



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

C

26/8

NAPOLI

25/8

4-1



ANNALI D' ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1749.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI

Bibliotecario del SERENISSIMO

DUCA DI MODENA.

TOMO OTTAVO

Dall' Anno 1301. dell' Era Volgare fino all' Anno 1400.



I N N A P O L I,
MDCCLIV.

A SPESE DI GIUSEPPE PONZELLI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



G L I

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
fino all' Anno 1749.

ANNO DI CRISTO MCCC. INDIZIONE XIV.
DI BONIFAZIO VIII. PAPA 8.
DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 4.



GRANDI erano in questi tempi le applicazioni di *Papa* Re a Volg. Ann. 1301.
Bonifazio per dar legge a tutti i Principi della Cristianità. (a) Voleva regolare a talento suo la successione del (a) Reynaldus in Ann. Eccl.
Regno d' Ungheria ; era dietro a detronizzare *Alberto*
Austriaco Re de' Romani, trattandolo come reo di le-
des.
sa maestà ; ma egli si seppe ben difendere , ed atterro

chi era mosso dal Papa contra di lui . Avea anche liti esso Pontefice con *Filippo il Bello* , Re di Francia , il quale senza riguardo alcuno opprimeva le Chiese e gli Ecclesiastici del suo Regno . Meditava in oltre esso Pontefice la conquista dell' Imperio Greco . Ma per tralasciar altre sue idee , il principal suo pensiero era quello di levar la Sicilia a *Don Federigo* . A questo fine tornò a sollecitare *Giacomo Re d' Aragona* , ed altri Principi , e le Città d' Italia , concedendo liberamente le Decime de' gli Ecclesiastici da impiegarsi in questa santa impresa . Sopra tutto immaginò egli di poter fare un bel colpo con far venire in Italia *Carlo di Valois* , fratello del Re di Francia , il quale non so perchè venga chiamato da varj Scrittori *Carlo senza Terra* , quando egli



F. & Vol.

Ann. 1191.

(a) Chron.

Cesari.

Tom. 14.

Ret. Italic.

era Conte d'Angiò, ed-è anche chiamato *Guercio* nella Cronica di Cefena (a). Gli diede Bonifazio speranza di crearlo Re de' Romani dopo la deposizione dell' odiato Re Alberto, e di mandarlo a prendere il possesso dell' Imperio Greco, giacchè egli con avere sposata *Caterina di Courtenai*, nipote di *Baldovino Imperadore*, ma solamente di titolo, di Costantinopoli, nudriva delle magre pretensioni su quelle contrade. Il disegno primario nondimeno del Papa era di spingere questo Principe contra della Sicilia, giacchè il Re Carlo II. gli pareva un dappoco, e non atto a ricuperar quel Regno. Calò dunque in Italia Carlo di Valois, accompagnato da un corpo di soldatesche Franzesi, per effettuare i grandiosi disegni del Papa, e per essere il suo braccio destro, massimamente in Italia. Grande onore e bei regali gli fece il *Marchese Azzo d' Este*

(b) Chron.

Este.

Tom. XV.

Ret. Italic.

(c) Ptolom.

Lucens. in

Annal. d' It.

lib. 2.

Chron.

Parmense

Tom. IX.

Ret. Italic.

(d) Dino

Compagni

lib. 2.

Tom. cod.

ste nel suo passaggio per Modena (b), e gli prestò assai danaro. Ito ad Anagni a baciare i piedi al Papa, fu da lui creato Conte di Romagna, Capitano del Patrimonio, e Signore della Marca d' Ancona. (c) La prima incumbenza, che gli diede il Papa, fu quella di passare a Firenze con titolo di Paciere, per dar sesto a quella disunione e fluttuante Città. Il servì di proposito questo Principe (d). Entrò egli in Firenze nella festa d' Ognissanti, ricevuto con grande onore, ma non senza grave sospetto della parte Bianca. Dimandò e volle la signoria e guardia della Città, giurando di mantenerla in pacifico e buono stato; Ma nulla attenne di quanto avea promesso. Lasciò entrare in Città Corso Donati con tutti gli sbanditi con gran copia di ribaldi, che fecero per cinque dì ruberie immense ed incendj nella Città e nel Contado. Poscia atterrò la parte Bianca dominante, e diede il governo alla Nera. Venne appresso nel Novembre stesso a Firenze il Cardinal *Matteo d' Acquasparta* Legato del Papa per rimediare a tanta confusione, e fece far molte paci; ma volendo ancora accomunar gli ufizj colla parte Bianca, i Neri, che erano saliti in alto, e sostenuti da esso Principe Carlo, non vollero udirne parola: dimodochè il Legato con isdegno si parì, lasciando la Città interdetta e in istato assai compassionevole. Questo fu il primo bel servizio prestato da Carlo di Valois alle intenzioni, che parvero buone di Papa Bonifazio, ma non parvero così a Giovanni Villani (e), il quale attribuisce tutti questi mali allo sdegno di lui contra de' Cerchi, e della parte Bianca. E Ferreto Vicentino (f) ci vorrebbe far credere, che il Papa fosse dietro ad insignorirsi della Toscana.

(e) Gio.

vanni Vil-

lani lib. 8.

cap. 48.

(f) Ferret.

Vicentinus

Hist. l. 2.

Tom. IX.

Ret. Italic.

NEL Maggio di quell' anno la parte Bianca di Pistoia coll' aiuto de' Bianchi, allora dominanti in Firenze, cacciò fuori della Città i Neri, e dissece barbaramente tutte le lor case, palagi, e possessioni. Tutta questa Tragedia è diffusamente descritta da Dino Compagni, Autore contemporaneo nella sua Cronica. Passarono i Neri la maggior parte a Lucca, e servirono di un gran rinforzo alla parte Nera, cioè Guelfa di quella Città, la quale venuta all' armi ne cacciò la parte Ghibellina, cioè

cioè gl' Interminelli e i loro segnaci, e vi arsero più di cento case (a) Ena volg. Ri. Ann. 1301.
 Così le maledette Sette si andavano dilorando per tutta la Toscana. Ri-
 svegliossi di nuovo in Bergamo la gara delle fazioni di quella Città, cioè (a) Ptolom. Lucensis ubi supra.
 tra i Coleoni, Soardi, Bongì, e Rivoli, e si venne fra loro alle mani.
 Spedirono i Coleoni e Soardi a Milano con istanza, perchè *Matteo Vis-*
conte corresse colla, promettendogli il dominio di quella Città. Non si
 fece egli pregare. L' arrivo suo con gente armata mise in fuga i Bongì
 e i loro aderenti, ed allora fu data ad esso Visconte la Signoria di Ber-
 gamo. Ci fa sapere la Cronica di Parma (b), che quella Città fu pre- (b) Chron. Parmense Tom. IX.
 la da Galeazzo figliuolo di Matteo colla forza, e che le case de' Bongì
 e Rivoli e de' lor partigiani, dopo il sacco furono date alle fiamme. Rev. Italic.
 Nel mese di Marzo di quest' anno *Giovanni Marchese di Monferrato* con
 gli Avvocati, famiglia potente di Vercelli (c), cacciò fuori di quella (c) Chron. Astense Tom. XI.
 Città la parte de' i Tizzoni, i quali si rifugiarono in Milano, giacchè
 durava la guerra fra Matteo Visconte e il suddetto Marchese, Collega- Rev. Italic.
 to con *Filippo Conte* di Langusco Signor di Pavia, e co i Novaresi e
 Vercellini. In quest' anno i Bolognesi per tema del Marchese Azzo d'Es-
 ste; che faceva grande armamento, (d) stabilirono lega co i Comuni (d) Chron. Foroliv. Tom. 22.
 d' Imola, Faenza, Forlì, e Pistoia, e co i Bianchi suorusciti di Firen- Rev. Italic.
 ze. Costituirono loro Capitano Generale Salinguerra, siccome gran nuni- (e) Costanzo, Sum-
 co della Casa d' Este. Scrivono gli Storici Napoletani (e), che in quest' Re di monte, ed altri.
 anno venne a morte *Carlo Martello*, primogenito di *Carlo II. Re* di
 Napoli, già dichiararo Re d' Ungheria, con dire eziandio, che egli era
 andato in quel Regno; vivente ancora il Re Andrea. Egli lasciò dopo
 di se un figliuolo, diconò appellato Caribero, quasi Carlo Roberto,
 ma chiamato Carlo Uberto da Ferreto Vicentino, il qual poi fu sola-
 mente appellato Carlo, ed entrò finalmente in possesso del Regno d' Un-
 gheria, con propagar la Linea di quei Re della Casa Reale di Francia.
 Il Rinaldi all' incontro insegna (f), che questo Principe mancò di vi- (f) Roy-
welder in
Annal. Ec-
cles. ad
Ann. 1295.
 ta nell' anno 1295. Il Bonfini (g) lascia imbrogliato questo punto. Per
 me credo, che deggia prevaler la sentenza del Rinaldi, e che gli Scrit-
 tori moderni abbiano preso equivoco nel nome di Carlo; comune al Mar- (g) Bonfini
de Rebus
Hungaric.
(h) Chron.
Parmense
ubi supra.
 tello padre, e al figliuolo. L' Autore Anonimo, ma contemporaneo, de Rebus
 della Cronica di Parma, chiaramente scrive al suddetto anno 1295. (h) Chron.
Parmense
ubi supra.
Eodem Anno Dominus Carolus Rex Hungariae, & Uxor ejus in Criviza
te Neapoli obierunt, & diidum fuit, quod erant suffocati. Il sospetto
 di questo veleno andò addosso a Roberto Duca di Calabria, secondoge-
 nito del Re Carlo II. e suo fratello, per irregolata voglia di succeder
 egli al padre nel Regno di Napoli. Essendo morto *Andrea Re* d' Un-
 gheria senza figliuoli, nacque nell' anno presente controversia per la suc-
 cessione di quel Regno. *Vincislao Re* di Boemia fece coronare Re d' Un-
 gheria *Vincislao* suo figliuolo; ma un' altra parte de' Principi tenne per
Carlo, figliuolo del Re Carlo Martello, *Regem Carolum filium Caro-*
 li

MA Vol. 2.

Ann. 1308.

(a) Ptolom.

Latenfis in

Annalib. vrb.

(b) Chron.

Cafen.

Tom. 14.

Rer. Italic.

(c) Contin.

Chronie.

Veronens.

Tom. VIII.

Rer. Italic.

Chronie.

Patavin.

Tom. ead.

(d) Gio-

vanni Vil-

lani lib. 8.

cap. 49.

(e) Nicol.

Socialis

lib. 6. cap. 7.

Tom. X.

Rer. Italic.

li. *Marselli nati de Hungara, similiter coronari procuravit*: sono parole di Tolomeo da Lucca, (a) Scrittore di questi tempi. Ed appunto in questo Carlo, e non già suo padre Carlo Martello, quegli fu, che assistito dal Papa, e da i Cumani e Tartari, arrivò ad essere Re d'Ungheria. Mandò nell'anno presente Carlo di Valois per suo Vicario nella Romagna *Jacopo Pagano* Vescovo di Rieti, (b) il qual poscia per li suoi cattivi portamenti fu privato del Vescovado da Papa Bonifazio, e da lì a non molto vergognosamente terminò i suoi giorni nella Corte di Roma. Anche *Alberto dalla Scala* Signor di Verona mancò di vita in quest'anno, e succedette a lui nel dominio di quella Città *Bartolomeo* suo primogenito (c), che per due anni e mezzo in molta grazia di quel popolo tenne il governo..

ANNO DI CRISTO MCCCII. INDIZIONE XV.

DI BONIFAZIO VIII. PAPA 9.

DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 5.

L'ANNO fu questo, in cui *Papa Bonifazio*, e *Carlo II. Re* di Napoli, si credettero di dar l'ultimo crollo alla Sicilia, sì per la potentissima Flotta preparata contro quell' Isola, come ancora perchè dovea avere il comando di sì bell' armata *Carlo di Valois*, Principe già rinomato pel suo valore, e per le vittorie di Fiandra. A questo effetto nel mele d'Aprile esso Carlo, partitosi da Firenze, accompagnato da mille maledizioni, passò alla Corte di Roma, e di là a Napoli, dove trovò preparato quell'armamento, ascendente, secondo il Villani (d), a più di cento tra Galee, Uscieri, e Legni grossi, senza contare i totuli. (e) Imbarcatosi con *Roberto Duca* di Calabria e *Raimondo Berengario* di lui fratello, andò a sbarcare in Sicilia, dove ebbe tosto a tradimento Termoli, e pochi altri luoghi da nulla. Mise poi l'assedio alla Terra di Sacca; e intanto *Don Federigo*, non avendo forze da poter contrastare in campagna aperta, or quà or là scorrendo, andava pizzicando l'Armata nimica, e impedendo ad essa il trasporto delle vettovaglie. E ben gli giovò l'usar questa spezie di guerra, perchè la mancanza de' viveri, a cui si aggiunse l'epidemia entrata ne' cavalli, e molto più ne i soldati, crebbe a segno, che Carlo di Valois per cavarli con onore da sì sfortunata impresa, cominciò a trattar di pace con assenso del Duca di Calabria. Si abboccarono questi tre Principi, e fu concordato, che Don Federigo prendesse in moglie *Leonora* terzogenita del Re Carlo II. con ritenere, sua vita natural durante, il Regno di Sicilia, a condizione che dopo la sua morte esso Regno cedesse al Re Carlo, e a i suoi discendenti; e che si restituissero i prigioni e tutti i luoghi di Sicilia, tolti a Don Federigo; il quale in ricompensa cedesse al Re Carlo tutte le conquiste già fatte nella Calabria.

Altre

Altre condizioni di tale accordo si possono vedere presso il Villani, e nella Cronica di Niccolò Speciale. Con questa pace ebbe per ora fine la gran contesa della Sicilia, e si prestò un delizioso pascolo a i cacciatori delle novelle, e a i varj giudizj de gli oziosi Politici. Chi voleva male a Carlo di Valois, non mancò di chiamarlo traditore, quasi ch'è per essere nato d'una Aragonese potesse, ma non volesse, prendere la Sicilia per compassione allo stretto suo parente Don Federigo. E corse per Italia questo satirico motto (a): *Cbe Carlo era venuto a Firenze per mettersi pace, e lasciolla in guerra; e andato in Sicilia per farvi guerra, ne era ritornato con una vergognosa pace*. Furono messi in libertà i prigionj, fra' quali *Filippo Principe di Taranto*, fratello del Re Roberto. Si mandò anche la capitolazione al Pontefice, affinchè la confermasse; ma egli vi trovò delle difficoltà. In fine perchè cominciava a divampare la di lui rottura con *Filippo il Bello* Re di Francia, per aver dalla sua *Don Federigo*, vi acconsentì nell'anno seguente, obbligandolo a pagare ogni anno di censo alla Chiesa Romana tre mila once d'oro, o sia quindici mila Fiorini d'oro con altri patzi. Ed esso Federigo di consentimento poi del Re Carlo cominciò ad usare il titolo di Re della Trinacria, e non già di Sicilia. Celebrò ancora Don Federigo, sì gloriosamente uscito di questa guerra, le sue nozze colla suddetta Leonora figliuola del Re Carlo II.

In quanto alle liti già insorte fra Papa Bonifazio, e Filippo il Bello Re di Francia, brevemente dirò, esser elle nate dal volere il Re fare il padron delle Chiese, e prendere le rendite de' beni Ecclesiastici dopo la morte de' Prelati (del che si è disputato anche a i dì nostri), e dall'aver imprigionato il Vescovo di Pamiers, e impedito ad altri Vescovi il venire a Roma. Papa Bonifazio VIII. che era alto alla mano, e disgustato ancora, perchè il Re faceva carezze a Stefano dalla Colonna rifugiato in Francia; gli scrisse lettere minacciose, per le quali si attribuiva autorità anche sul temporale de i Re, e facoltà di deporli. Filippo il Bello, che in alterigia non la cedeva a chi che sia, nè guardava misura ne' suoi trasporti, s'irritò forte contra di Papa Bonifazio, e giunse tanto innanzi lo sfrenato impegno; che il Papa, benchè non con espresse parole, lo scomunicò, e all'incontro esso Re dichiarò pubblicamente di non più riconoscere Bonifazio per Papa, ma bensì di tenerlo per un Simoniaco ed Eretico manifesto ed incorreggibile, appellando perciò al Concilio Generale. Carlo di Valois, che pareva dirmi il Beniamino del Papa, o perchè divenuto a lui sospetto tanto per questa diabolica lite, quanto per l'operato in Sicilia, o pure, perchè facesse sperare di far cessare il temporal mollo dal Re suo fratello, corse in Francia, ma fu dipoi in suo favore contra del Pontefice. Se crediamo a Ferreto Vicentino (b), questo Principe nel suo passaggio per Roma fu sì aspramente rampognato dal Papa, che poco mancò, che non mettesse

(a) Guarni Villani lib. 8. cap. 40.

(b) Ferret. Vicentinus Hist. lib. 2. Tom. IX. Rer. Italic.

fe

B. a. V. l. g.
Ann. 110.

se mano alla spada per ucciderlo. Venne in questa maniera il tempo, che Papa Bonifazio per procacciarsi chi l'aiutasse contra la prepotenza del Re di Francia, cominciò a mirar di buon occhio *Alberto Austriaco Re de' Romani*, e a trovar buona l'elezion sua, con intavolar seco amicizia e lega, siccome vedremo all'anno seguente.

In questo succedette la stravagante caduta di *Matteo Visconte* da un alto in un miserabile stato. (a) Signoreggiava egli in Milano, Bergamo, ed altri luoghi; non gli mancavano Collegati ed amici, e massimamente erano per lui i Parmigiani, ed *Azzo Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo &c. la cui sorella era divenuta sua nuora. Ma appunto questa alleanza gli tirò addosso l'invidia e malevolenza de' vicini, perchè s'andava dicendo, che unita insieme la potenza del Visconte con quella dell'Estense, facile loro era il conquistare tutta la Lombardia. Sopra gli altri avea conceputo odio contra di lui *Alberto Scoto* (b), perchè avendo esso Marchese Azzo destinata a lui in moglie Beatrice sua sorella, Matteo se la procacciò per Galeazzo suo figliuolo. Perciò segretamente congiurarono alla di lui rovina *Filippo Conte* di Langusco Signor di Pavia, *Antonio da Fiesiraga* Signor di Lodi, gli Avvocati di Vercelli, i Brulati di Novara, il Marchese di Monferrato, gli Alessandrini, i fuorusciti di Bergamo, i Cremalchi, i Cremonesi, ed altri popoli della Lombardia. Manipolatore di questa Lega era il suddetto Alberto Scoto; Signore di Piacenza, cabbalista di prima riga; che nello stesso tempo facea l'amico intrinseco di Matteo Visconte. Ebbero la loro zampa in questi trattati anche Mosca, Guido, ed altri Torriani, che dal Friuli volarono a Lodi per fare la lor parte nella Tragedia. Il peggio fu, che la nobiltà di Milano, e lo stesso Pietro zio, ed altri parenti del Visconte, occultamente rivoltatosi contra di lui

(a) *Galvani*
Ann. 110.
Mediolan.
Tom. XVI.
Rer. Ital.
Corio
Istor. di
Milano.

(b) *Ferrari*
Vicentinus
Hist. lib. 3.
Tom. IX.
Rer. Ital.

(c) *Chron.*
Parmense
Tom. IX.
Rer. Ital.

entrarono in questa forte Lega (c). Ora nel mese di Giugno si diede fuoco alla macchina. Alberto Scoto co' Piacentini, Torriani, e gli altri Collegati, uscito in campagna alla testa di un formidabile esercito, andò a postarsi nella Terra di S. Martino del Contado di Lodi. Venne loro incontro Matteo Visconte con quelle forze, che potè raunare; ma mentre egli era al campo, scoppiò in Milano una sedizion popolare, per cui Galeazzo suo figliuolo, che co' i Parmigiani v'era in guardia, ne fu scacciato fuori. In oltre *Corrado Rusca* Signor di Como, e genero d'esso Matteo, nell'aiuto del quale egli confidava non poco, si unì con gli altri a' suoi danni. Però scorgendo egli la volubilità della fortuna, e l'impotenza di resistere a tanti nemici, andò nel dì 13. di Giugno, o pure nel dì seguente a mettersi in mano del fraudolento Alberto Scoto, capo della Lega, che mostrò di voler essere mediatore di pace, e cedettegli il bastone della signoria di Milano, con che gli fosse conservato il godimento de' suoi beni: il che fu promesso. Ma si trovò egli ben tosto deluso; e condotto come prigioniero a Piacenza, non fu rilascia-

to, finchè non ebbe consegnato il forte Castello di S. Colombano, che fu immediatamente distrutto. Venne Matteo a Borgo S. Donnino; poscia dopo varj tentativi inutili, per sostener la sfasciata sua fortuna, de' quali parleremo, andò a cercarsi un ritiro, dove ebbe quanto agio volle per ben ravvivare, quanto grande sia l'incostanza e caducità delle cose umane. Galeazzo suo figliuolo fuggito a Bergamo, dove non potè sussistere, sen venne a Ferrara con *Beatrice Estense* sua moglie, che quivi gli partorì un figliuolo, a cui fu posto il nome del Marchese Azzo suo zio, e che vedremo a' suoi tempi uno de' più gloriosi Principi della Casa Visconte.

ENTRARONO in questo mentre i Torriani in Milano, e ricuperati gli antichi lor beni, si diedero anche a far maneggi per ritornare in signoria coll' appoggio del popolo, e scacciarono dalla Città Pietro Visconte con altri nobili, che dianzi furono contrarj anche a Matteo Visconte, perchè voleano Repubblica, e non Signori. Alberto Scoto, gran faccendiere, nel mese di Luglio tenne un Parlamento in Piacenza, dove si trovarono i Milanefi co i Torriani, i Pavesi, Bergamaschi, Lodigiani, Astigiani, Novaresi, Vercellesi, Cremaschi, Comaschi, Cremonesi, Alessandrini, e Bolognesi. E fatta una Lega, fu data autorità ad esso Alberto di ridurre per amore o per forza nelle lor Città tutti i fuorusciti Guelfi. Restò ancora conchiuso di obbligar Azzo Marchese d'Este a mettere in libertà Modena e Reggio; e di girar nella Lega i Parmigiani, acciocchè questi dessero principio alla guerra contra d'esso Marchese, e cominciarono a riedificare e fortificare il Castello di Borgo S. Donnino, e a far gran levata di gente. Cagion furono le disgrazie de' Visconti, che anche in Bergamo si levò il popolo a rumore, ed aprì le porte a i fuorusciti con iscacciarne poi chi favoriva i medesimi Visconti. Così venne quella Città all'ubbidienza d'Alberto Scoto, ed altrettanto fece ancor quella di Tortona. Perchè s'erano ridotti in Pistoia molti de' gli usciti di Firenze e di Lucca, e in quella Città signoreggiava la parte Bianca, cioè la Ghibellina: (a) i Fiorentini e Lucchesi con possente esercito si portarono all'assedio di quella Città, guastando tutto il paese all' intorno. Tale nondimeno fu la disfe-
sa, che conosciuto vano il lor disegno, stimarono meglio di ritirarsi, e di strignere il forte Castello di Serravalle. Vi stettero sotto i Lucchesi gran tempo, tanto che nel dì 6. di Settembre per mancanza di vettovaglia si arrenderono i Pistolesi, che v'erano dentro in numero di circa mille, e tutti furono condotti prigionieri a Lucca. Presero in oltre essi Lucchesi il Castello di Larciano, e misero in rotta i Pistolesi, che venivano per dargli soccorso. In quest'anno a dì 22. d'Ottobre *Federigo Conte di Montefeltro, Ugucioni della Faggiuola* con gli Aretini, e *Bernardino da Polenta* co i Ravennati (b), fecero oste sopra Cesena; assediaron quella Città; saccheggiarono tutto il suo distretto; non vi fu

(a) *Giovanni Villani lib. 8. cap. 51.*

Ptolomeus Lucens. in Annal. brev.

(b) *Annal. Casen. Tom. XIV. Rev. Italic.*

ERA Volg.
Ann. 1303.

Castello, che lorq non si rendesse a riserva di Riverfano e Firmignano. Immenso fu il danno di quella Città, e fu incolpato di tutto Mazzolino de' Mazzolini da Breſcia lor Poſteſtà. Era in queſti tempi Governator della Romagna *Rinaldo Veſcovo* di Vicenza. Mentre egli dimorava in Forlì, gli Ordeſſaſſi, cioè i più potenti di quella Città, un dì levarono rumore contra di lui, e il ſerirono a morte. Ed ecco quante ſcene di furori e di pazzia ſi mirarſero in queſti tempi per buona parte dell' Italia.

ANNO DI CRISTO MCCCIII. INDIZIONE I.

DI BENEDETTO IX. PAPA I.

DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 6.

SEMPRE più s' andava inasprendo la nemicizia fra *Papa Bonifazio VIII.* e *Filippo il Bello* Re di Francia, Principe, che quantunque Dio l' aveſſe ſtagellato in queſti tempi con delle vergognoſe rotte date alle Armate fue da i Fiamminghi, pure più fiero diveniva ed altero. Si fortificò il Pontefice in Germania contra gli attentati di queſto Re con tirar dalla ſua *Alberto Re de' Romani*, e riconoſcer ora per bella e buona la di lui elezione. Gli atti di queſta riconciliazione, e della confermazione a lui data dal Papa, ſon riſeriti dal Rinaldi (a). E tutto fatto per muovere l' armi d' eſſo Alberto contra del Re di Francia. Servì queſto per maggiormente accendere lo ſdegno del Re Filippo (b), il quale per far diſpetto al Papa, e non già perchè ſia credibile, ch' egli ciò credeſſe daddovero, pubblicò ventinove capi d' accuſa contra di lui, la maggior parte calunnie patenti, e prive d' ogni colore di verifiſimiglianza, non che di verità. Cioè ch' egli non credea l' immortalità dell' anima, la real preſenza del Signore nell' Oſtia confeſcrata, la fornicazione peccato; ch' egli era ſtegone, Simoniaco, eretico, con altre ſimili nefande imputazioni, rimettendoli a provar tutto nel Concilio Generale, a cui egli appellava. Commoſſo da sì orrendo procedere Papa Bonifazio, fulminò contra di Filippo le censure, dichiarò nulli tutti i ſuoi Atti fatti e da farſi, aſſolvè i ſudditi dal giuramento di fedeltà, con pretendere ancora dipendente *nel temporale il Regno di Francia dall' autorità e ſuperiorità de' Romani Pontefici. Intanto il Re Filippo, ſpirando ſolamente vendetta, ſpedì ſegretamente in Italia nel meſe di Marzo di queſt' anno Guglielmo da Nogareto ſuo emiſſario, uomo di ſottiliſſimo ingegno e di forte ſtomaco, con un Fiorentino appellato Meſſer Muſciatto de' Franzefi, e con buone lettere di cambio. Fermatoſi coſtui ad un Caſtello d' eſſo Muſciatto, ſi diede a far gente, e a ſpendere largamente danari e promeſſe, con inviargli meſſi e lettere per corrompere i nobili della Campania Romana, e i cittadini d' Anagni. Allorchè fu all' ordine tutto il trattato, di cui non traſpiò mai a gli orecchi del Papa alcun menomo avviſo, trovandoſi il

(a) Raynaldus in
Annal. Ec-
cleſ.

Annal.

Colum.

(b) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 8.
cap. 62.

me-

medesimo Pontefice: senza sospetto in essa Città d'Anagni co' suoi Cardinali, e con tutta la sua Corte: una mattina per tempo nel dì 7. di Settembre all'improvviso entrarono in quella Città Guglielmo da Nogaretto, Sciarra dalla Colonna, i nobili da Ceccano, e da Supino, ed altri Baroni, con trecento cavalieri e molta fanteria, e colle insegne del Re di Francia, cominciando a gridare: *Viva il Re di Francia, muoia Papa Bonifazio*. Anche il popolo d'Anagni, ingrato a tanti benefizj ricevuti dal Papa, si unì con loro, e fin anche detto, che alcuni de' Cardinali fossero mischiati nel medesimo trattato, e fra gli altri il *Cardinal Napolcone de gli Orsini* (a). Certo è, che essi Cardinali se ne fuggirono, o si nascosero tutti, lasciando il Papa assediato nel suo palazzo. Fece la famiglia sua quella resistenza, che potè; ma in fine il palazzo fu preso. Allora il Papa tenendosi per morto, volle almen prepararsi con magnanimità, e fattosi abbigliare con gli abiti Pontificj e colla sacra Tiara in capo, e colla Croce in mano, asilo in una sedia stette aspettando i nemici. Dicono, che Guglielmo da Nogaretto gli disse d'essere venuto, non per togli la vita, ma per condurlo a Lione, dove si terrebbe un Concilio Generale, e che egli risponderebbe alle accuse pubblicate contra di lui. Certo è, che Sciarra dalla Colonna il caricò di villanie e d'obbrobrij, ed anche volle obbligarlo a rinunziare il Papato: ma il trovò fermo in voler più tosto morire che cedere. In così misero stato fu ritenuto per tre dì sotto buona guardia il Pontefice, senza che volesse indursi a prendere cibo: tale e tanto era il suo sdegno mischiato col timore, e la sua confusione. Fors' anche dovea temer di veleno. Intanto fu dato il sacco al palazzo, e a gl' immensi tesori ed arredi del Papa. Dopo i tre giorni il *Cardinale Luca del Fiesco*, commiserando le disavventure e la prigionia del Pontefice, tanto s'ingegnò, che mosse a rumore il popolo d'Anagni, il quale cominciò con alte voci a gridare: *Viva il Papa, e muoiano i traditori*. Allora fu, che Sciarra andato al Papa gli parlò con riverenti e dolci parole, esibendogli la libertà, se pur voleva concedergli l'assoluzione de' misfatti con altre richieste, che non si fanno: Tutto gli accordò Bonifazio: e però usciti della Città que' *masnadierr*, restò libero. Non s'è mai potuto intendere, perchè costoro tenessero per tanto tempo in quell'agonia il misero Pontefice. Se pensavano di condurlo vivo a Lione, non doveano tardar tanto a metterlo in viaggio, e poteano a man salva farlo sulle prime. Nè si capisce, perchè Papa Bonifazio, personaggio sì accorto, se voleano promesse, ed anche rinunzie, a tutto non condiscendesse: giacchè non sarebbe egli stato tenuto ad obbligazioni contratte con tanta e così empia violenza.

Ex a Volg.
Ann. 1307.

(a) Ferret.
Viceminus
Holl. lib. 2.
Tom. 9.
Rev. Italic.

COMUNQUE sia, Dio non permise, che costoro facessero di peggio; e Bonifazio rimesso in libertà s'affrettò per ritornarsene a Roma, dove giunse, incontrato con indicibil concorso e plauso del popolo Ro-

E a Volg. mano (a). Ma che? Sopravvisse ben egli parecchi giorni ancora, ma colla mente sconvolta, parendogli sempre di aver presenti uomini armati, che gli volessero levar la vita, e agitato da i fantasmi de gli ob-
(a) Jacopus *Cardinalisti* in vita Co-brobrj ed oltraggi patiti, tanto più sensibili a lui, quanto che per con-
lessini V. fessione di tutti fu il più superbo uomo del Mondo, e maggiormente
P.I.T.III. per l' efecrabile affronto in lui fatto al tanto venerabil carattere di Vi-
Rev. Italic. cario di Cristo, e di Capo visibile della Chiesa militante. Meditava egli

(b) Ferret. 11. d' Ottobre dell' anno presente. Racconta quì Ferreto Vicentino (b),
Vicentinus Autore vivuto in questi tempi, delle particolarità, raciute da gli' altri,
Hist. lib. 3. le quali non mantengo per vere, ma che tuttavia non han ciera di fa-
Tom. 9. vole, e forse furono supprese da altri, per non dispiacere a chi tra-
Rev. Italic. di lo stesso Pontefice. Narra egli adunque, che ukirono ad incontra-

re il Papa con una frotta d' armati due de' Cardinali Orsini, *Matteo Rosso* e *Jacopo*, e il condussero a dirittura al palazzo del Vaticano. A me è noto, che allora nella Casa degli Orsini fiorivano due Cardinali, Napoleone e Matteo Rosso. Nulla so di un Jacopo. Il Ciacconio v' aggiugne il terzo, cioè *Francesco* Cardinale Orsino, creato da

(c) Dino *Papa Bonifazio*. E Dino Compagni (c) anch' egli il chiama de gli Or-
Compagni *fini*: Probabilmente parla Ferreto del Cardinal *Jacopo Gaetano* de' Ste-
l. 2. Tom. 9. faneschi, nipote de gli Orsini, che ci diede la Vita di S. Celestino
Rev. Italic. V. Ora il Papa, che s' era mezzo accorto dell' avere il suddetto Car-

dinal Napoleone, e per attestato del suddetto Dino Compagni, anche il Cardinal Francesco avuta mano nella trama suddetta, con volto tor-
 vo cominciò a guarar gli Orsini. Perciò questi, guadagnate le guardie Pontificie, cominciarono a tenerlo stretto: laonde Bonifazio determinò di levarsi dal Vaticano, per passare al palazzo del Laterano, credendosi in questa maniera sottrarsi alla potenza e alle frodi de gli Orsini. Ciò risaputo, Matteo Cardinale con altri suoi partigiani fu a pregarlo di non muoversi, col pretesto di nuovi pericoli dalla parte del Re di Francia; e trovato fermo nel suo proposito, gl' intonò a visiera calata, che non ne partirebbe, e che essi non voleano vedere de' nuovi scandali. Allora il Papa diede in escandescenze; e tentando pure di voler eseguire il suo disegno, fu con buona copia di guardie rin-
 ferrato nella sua camera, facendosi intanto correre voce, come è credibile, che ciò si faceva, perchè il Papa era fuor di cervello per la passata orrenda burasca. In fine chiedendo egli, se era prigioniero, gli fu risposto di sì; e che se avea fatto finora a modo suo, da lì innanzi vivrebbe a modo altrui. A queste intimidazioni si accordò l' infelice Pontefice, diede nelle smanie, non volle più cibarsi, non potè più prendere sonno, ma furioso diede poi termine alla sua vita una notte,

te, senza che se ne accorgessero i Cortigiani suoi. Anche la Cronica di Parma (a) attesta questa nuova prigionia del Pontefice. Ma forse procedere ciò dalla prudenza di que' Cardinali in vedere il misero Pontefice fuor di senno e nelle furie: laonde fu creduto necessario il tenerlo stretto, perchè non ne seguissero altre scandalose novità. E tale fu il fine di Papa Bonifazio VIII. personaggio, che nella grandezza dell'animo, nella magnificenza, nella facondia ed accortezza, e nel promuovere gli uomini degni alle cariche, e nella perizia delle Leggi e de' Canon, ebbe pochi pari; ma perchè mancante di quell'umiltà, che sta bene a tutti, e massimamente a chi esercita le veci di Cristo, maestro d'ogni virtù, e sopra tutto di questa; e perchè pieno d'albagia e di fasto, fu amato da pochi, odiato da moltissimi, e temuto da tutti. Non lasciò indietro diligenza alcuna per ingrandire ed arricchire i suoi parenti, per accumular tesori, ed anche per vie poco lodevoli. Fu uomo pieno d'idee mondane, nemico implacabile de' Ghibellini, e li perseguitò per quanto potè; ed essi in ricompensa ne dissero quanto male mai seppero, e il cacciarono ne' più profondi burroni dell'Inferno, come si vede nel Poema di Dante (b). Benvenuto da Imola parte il lodò (c), parte il biasimò, conchiudendo in fine; ch'egli era un *magnanimo peccatore*; e divulgarono, aver Papa Celestino V. detto, che egli entrerebbe nel Pontificato qual Volpe, regnerebbe come Leone, morrebbe come Cane. Verisimilmente quel Santo uomo non profferì mai queste parole. Piuttosto le inventarono i suoi malevoli, autorizzandole poi col metterle in bocca di un Santo. Il frutto di chi non sa farsi amare, è quello di farsi almen lacerare, se non succede di peggio. Radunatisi alcuni giorni dopo la morte e sepoltura di Papa Bonifazio i Cardinali nel Conclave, diedero da lì a poco, cioè nel dì 22. d'Ottobre per successore ad un Papa mondano, turbolento e iracondo, un Papa santo e pacifico, (d) cioè Niccolò dell'Ordine de' Predicatori, Cardinale e Vescovo d'Ostia, bassamente nato nel territorio di Trivigi, ma per le insigni sue virtù alzato a i primi onori, e degnissimo di sedere nella Cattedra di S. Pietro. Prese egli il nome di Benedetto XI. e fu coronato nella festa d'Ognisanti. Si trovò a quella funzione Carlo II. Re di Napoli con Roberto Duca di Calabria, e Filippo Principe di Taranto suoi figliuoli, essendovi egli accorso con molte milizie per assicurar la quiete di Roma. Fu detto, che Papa Bonifazio, perchè questo Re gli avea negato l'aiuto dell'armi contra del Re di Francia, se fosse vivuto, gli avrebbe fatto gran male; e che già se l'intendeva per questo con Don Federigo Re di Sicilia: dal che nondimeno esso Don Federigo si mostrò alieno, e venne solamente con delle navi ad Ostia, per dar soccorso al Pontefice nelle ultime sue sciagure.

TANTO in quest'anno Matteo Visconte di ritornar in Milano, e fece

Es. Valg.
Ann. 1303.

(a) Chron.
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.

(b) Dante
nell' Infer-
no.
(c) Bene-
venutus de
Imola
Comment.
in Dant.

(d) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 8.
c. 66.

Ptolom.
Lucensis in
Hijlor.
Bernardus
Guido, &
alii.

Ed. Volg.
Ann. 1303.
(a) Chron.
Parmense
Tom. IX.
Rer. Italie.

ce de' negozianti con *Alberro Scotto* Signore di Piacenza (a), quel medesimo, che l'avea poc' anzi tradito. Era lo Scotto nomo volubile, e forse mal soddisfatto de' Torriani, laonde in fatti s'accordò col Visconte. Ritirati così dunque dalla Lega suddetta uscì in campagna nel mese d'Ottobre menando un grosso esercito, unito con gli Alessandrini e Tortonesi, a fine di ricondurre Matteo col figliuolo Galeazzo in Milano. Fu secondato ancora da i Parmigiani, i quali inviarono gente a far le guardie a Piacenza. Dal canto loro si mossero ancora i Veronesi e Mantovani in favore del Visconte. Ma i Torriani co i Milanesi, Bergamaschi, Cremonesi, Lodigiani, Comaschi, Cremaschi, Pavesi, Vercellini, e Novaresi, potentemente anch'essi fecero oste, per impedire i tentativi de' nemici, (b) e venne in persona *Giovanni Marchese* di Monferrato a Milano, siccome antico nemico de' Vilconti, per contrastar loro ogni avanzamento. Per così gagliarda opposizione nulla potè fare Alberto Scotto, e Matteo Visconte, che s'era impadronito di Bellinzona, Lugano, Varese, e del Borgo di Vico, e teneva come assediata la Città di Como, al vedere che si faceva un gran preparazione d'armi per insidiarlo da que' paesi, si ritirò anch'egli, e venne ad assicurarsi in Piacenza.

(b) Corio,
Istor. di
Milano.

Ne gli anni addietro la Città di Brescia (c) si trovava in somma disunione per varie fazioni interne, e per li Ghibellini fuorusciti. Nel Marzo dell'anno 1298. presero que' cittadini il salutevol consiglio di riunirsi, e di richiamare in Città i nobili sbanditi. Il che fatto, per ischivar le preminenze e gare nel governo, costituirono per loro Governatore *Beardo de' Maggi* Vescovo della Città per cinque anni avvenire. Terminava in quest'anno la giurisdizione sua; ma avendo egli assaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella signoria, perchè se gli opponeva Tebaldo de' Brusati uno de' più potenti nobili, Guelfo di professione, coll'adoprar la forza il cacciò in esilio con altre nobili famiglie, e massimamente i Grifi, Confalonieri, ed Ugoni. Questo Tebaldo fu poi nell'anno seguente mandato (d) per Conte o sia Governatore della Romagna da *Papa Benedetto XI.* Anche in Parma (e) fu proposto di rimettere in Città tutti gli usciti, cioè la parte del Vescovo.

(c) Malve-
cius Chron.
Brixian.
Tom. XIV.
Rer. Italie.

(e) Chron. Giberto da Correggio quegli era, che più de' gli altri si sbracciava per questa pace. Non mancavano contradittori, e si fu alla vigilia d'una battaglia fra loro; ma per cura di *Cavalcabò Marchese* di Viadana e d'altri Cremonesi, cessò l'animosità e il rumore, e finalmente accettata la concordia nella festa di S. Jacopo di Luglio rientrarono in Parma tutti gli usciti con ghirlande in capo, e non ne seguì contrasto alcuno. Si venne allora a conoscere il perchè Giberto da Correggio si fosse cotanto scaldato per questa concordia. Dopo la Nona del giorno stesso i medesimi usciti già guadagnati, unitisi con gli amici e fautori d'esso Giberto, cominciarono con alte voci a gridare: *Viva, viva il Signor Giberto.* Tumultuariamente per questo si tenne Consiglio, e in esso fu da-

(d) Chron.
Cesna.
Tom. 14.
Rer. Italie.
(e) Chron.
Parmense
Tom. IX.
Rer. Italie.

ta

ta al medesimo Giberto la Signoria della Città. Fecefi in quest' anno sentire un fiero tremuoto nella Marca d'Ancona, nella Romagna, in Venezia e Schiavonia, per cui specialmente in Fano e Sinigaglia caddero a terra molte torri e case. In Firenze (a) per la prepotenza di Corso Donati, capo della parte Nera, cioè Guelfa, si venne a tal rottura fra i cittadini, che era per succederne lo sterminio della Città, se non accorrevano i Lucchesi con grosso nerbo di cavalleria e Anieria per mettere pace. Loro fu concessa per questo molta balia, ed essi pubblicarono varj bandi, tanto che si quietò la Terra per allora.

Es. a Volg.
Ann. 1204.

(a) Giovanni Villani lib. 8. cap. 68.
Dino Compagni l. 31

ANNO DI CRISTO MCCCIV. INDIZIONE II.

DI BENEDETTO XI. PAPA 2.

DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 7.

I PENSIERI del buon Papa Benedetto XI. miravano tutti alla pace. Non era egli nè Guelfo nè Ghibellino, ma Padre comune; non seminava, ma toglieva le discordie; non pensava ad esaltar parenti, non a procacciare moneta; e più all'indulgenza che al rigore era portato il benigno animo suo. Diede l'assoluzione a i due deposti Cardinali Jacopo e Pietro Colonna, e restituì loro molti privilegi, ma non gli Stati, nè il Cappello Cardinalizio. Fulminò le censure contra di Guglielmo da Nogaretto, Sciarra dalla Colonna, ed altri, che avevano insultato il defunto Pontefice, e rubato il tesoro della Chiesa in Anagni. Casò o mitigò molte Costituzioni d'esso Papa Bonifazio, perchè fatte di suo capriccio senza voler dipendere dal consiglio de' fratelli, cioè del sacro Collegio de' Cardinali. Specialmente annullò quelle, che riguardavano Filippo Re di Francia, con rimettere quel Re e Regno in possesso di tutti i suoi privilegi. Ma il santo Padre stando in Roma, si trovava come in prigione, perchè in Città piena allora di fazioni e di prepotenti: e i primi, fra essi erano i Cardinali delle famiglie grandi di Roma, che a modo loro voleano raggirar la Corte; laonde restavano impuniti i misfatti, e una sfrenata licenza regnava dappertutto.

(b) Al buon Papa pareva mille anni un' ora, per poterli levare da sì scompiigliata Città; e però venuta la Primavera, pubblicò di voler per sua divozione passare ad Assisi. Se gli opposero forte i Cardinali per paura, che scappasse loro dall' unghie; ma per buona fortuna il Cardinal Matteo Rosso de' gli Orfini, capo di gran fazione, per suoi segreti fini approvò l'andata; e così venne il buon Papa a Perugia, dove piantò la sua residenza. Bramoso intanto di ridurre alla pace i troppo disuniti Fiorentini, spedì colla Niccolò da Prato Cardinale e Vescovo d' Ostia; personaggio di gran senno ed attività, e Ghibellino di nascita, incaricando specialmente di ridurre in Firenze la parte de' Bianchi fuorusciti (c). Andò il Cardinale, trovò il popolo tutto per lui, che

(b) Ferrer. Vicentinus Hist. lib. 3. Tom. IX. Rev. Italian.

(c) Giovanni Villani lib. 8. cap. 69. Dino Compagni l. 31.

gli

Ess. Volg.
Ann. 1364

gli diede ampia balsa di far la pace. Ma i Grandi della parte Nera; cioè Guelfa, non potendo soffrire, che i Bianchi Ghibellini tornassero, e volessero parte nel governo, nè sapendo come parar questo colpo, ricorsero ad un fortile inganno; e fu quello di fingere una lettera a nome del Cardinale Legato col suo sigillo a i Bolognesi, acciocchè venissero con tutte le loro forze a Firenze. Arrivarono i Bolognesi con gran gente fino al piano di Mugello; e udita la lor venuta, come ordinata dal Legato, i Grandi Fiorentini ne fecero alti schiamazzi, e se ne risentì forte anche il popolo. E tuttòchè il Cardinale protestasse di non avere mai scritto, perchè i Bolognesi venissero, e li rimandasse indietro: pure s'incagliarono in maniera gli affari, che fu consigliato il Cardinale di andare a divertirsi per qualche giorno a Prato. V'andò egli, ma'gli astuti Fiorentini avendo sovvertiti segretamente i Guazzalotti, potente famiglia di quella Terra ed altri Guelfi, si levò a rumore il popolo di Prato contra del Cardinale, il quale non s'aspettava nella Patria sua un trattamento di tanta ingratitudine, e però se ne partì tosto, con lasciare scomunicati i Pratesi, e sotto l'Interdetto la Terra. Tornossene a Firenze, ma per quanto dicesse e facesse, trovò ostinati nemici della concordia que' cittadini; sicchè veggendoli già in procinto di tumultuare contra di lui, gli convenne andarsene, con dare la maledizione e sottoporre all'Interdetto quella Città. Nè si dee tacere, che mentre egli era in Firenze, accadde, che que' popolani fecero in Arno sopra barche una rappresentazione orrida dell'Inferno: spettacolo veramente convenevole a que' barbarici tempi. V'accese il popolo, e tanta fu la folla sul Ponte della Carraia, fabbricato allora di legno, che esso sprofondò, e molta gente ne rimase annegata o morta o guasta in altra maniera. Partì tosto poscia il Cardinal da Firenze, nel dì 10. di Giugno vennero all'armi que' cittadini, che tenevano per la pace, e gli altri, che la ricu-
(a) Chron.
Parmensis
Tom. IX.
Rer. Ital. distrusse palagi, torri, case, e fondachi senza numero. Il Villani parla di più di mille e settecento case, rimaste in preda alle fiamme con perdita immensa di robe e mercatanzie. Nè mai arrivavano i pazzi popoli a conoscere i dolci frutti della concordia, e gli amari della discordia. Tentarono poscia i fuorusciti di Firenze di sorprendere la Città, e venuti nel dì 20. di Luglio sino alle porte con sforzo di molte migliaia di persone, si studiarono d'entrarvi, ma dal popolo, che tutto fu in armi, furono non solo respinti, ma anche sconfitti colla perdita di molte persone.

(b) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 8.
cap. 80.

Ferrutus
Vicentinus
lib. 3. T. 9.
Rer. Ital.

Poco tempo godè la Chiesa di Dio dell'ottimo Papa *Benedetto XI.* imperciocchè soggiornando egli in Perugia, nel mese di Luglio del presente anno passò a miglior vita. (b) Intorno al giorno della sua morte veggio assai discordi gli Scrittori. Fu così inaspettata morte attribuita

tribuita a veleno, dicendosi, che mentre egli era a tavola, venne un giovinetto vestito da donna, che a nome della Badessa di S. Petronilla gli presentò un bacino d'argento con de' fichi fiori, che soleano molto piacerli. Ivi era nascosa la sua morte; però dopo averne mangiati assai, cadde tosto infermo di febbre, e in pochi dì si sbrigliò da questa vita. Ferreto Vicentino, che fa due Scalchi del Pontefice manipolatori di questo, non so se vero o immaginato assassinio, scrive, che ne fu data la colpa a *Filippo il Bello* Re di Francia, perchè corse voce, che questo Papa volesse confermare la scomunica contra di lui: cosa, che non si accorda co' i Brevi favorevoli ad esso Re, rapportati dal Rinaldi (a). Se pure ha fondamento la di lui morte violenta, più verisimile è quanto scrive Giovanni Villani, cioè che essa venisse da qualche Cardinale di depravata coscienza, giacchè non ne mancava in quei tempi, o perchè egli avea riprovati molti atti di Papa Bonifazio VIII. o perchè secondo l'asserzione di Ferreto si scoprì, ch'egli volea fissar la sua residenza in Lombardia, per sottrarsi alla tirannia d'alcuni di que' Porporati, che poteano a lui fare ciò, che aveano fatto al suddetto Papa Bonifazio. Quel che intanto è certo, morì questo buon Pontefice in concetto di Santità; Dio ancora il glorificò dopo morte con varj miracoli, di modo che pochi anni sono, che *Benedetto XIII.* sommo Pontefice il registrò nel catalogo de' Beati, e la sua Vita si legge scritta e pubblicata dal Canonico Antonio Scotto di Trivigi. Come poi passasse il Conclave per l'elezione di un Successore, lo dirò all'anno seguente. Nel mese di Marzo del presente anno *Alberto Scotto* Signor di Piacenza (b), dappoichè colle sue frodi s'era tirata addosso la nemicizia de' popoli circonvicini, fatta oste contro a i Pavesi, prese alcune loro Castella, e diede il guasto al paese: nella qual occasione i Parmigiani mandarono in aiuto di lui cento uomini d'armi da due cavalli l'uno. Ma nel Maggio appresso i Pavesi, Milanesi, Lodigiani, Vercellini, Novaresi, Cremaschi, e Comaschi, Giovanni Marchese di Monferrato, un figliuolo del medesimo Alberto ribello del padre, entrarono dalla parte del Pavese con un grosso esercito sul Piacentino, e fermato il campo a Fontana, cominciarono a saccheggiar il paese fin quasi alle porte di quella Città. In aiuto dello Scotto si mosse Matteo da Correggio, fratello di Giberto Signore di Parma, con tutta la cavalleria e fanteria Parmigiana. Vi concorsero ancora gli Alessandrini, Tortonesi, ed Astigiani, e Galeazzo figliuolo di *Matteo Visconte*. Erano usciti anche i Cremonesi contra di Piacenza, ma si fermarono, perchè i Mantovani e Veronesi minacciarono di assalire il loro distretto. Non ostante questa gran mossa d'armi, niun combattimento seguì, e il tutto si ridusse a guasti e saccheggi. Ma sì gravi nemicizie di Alberto Scotto faceano star malcontenti i più de' Piacentini, perchè ne pagavano essi il fio; e però nel mese d'Agosto tentarono di deporlo. Prevalse egli, e rimasero morti e banditi

Tomo VIII.

C

diti

B. a. Volg.
Ann. 1304(a) Rayn.
in Annal.
Eccles.(b) Chron.
Parmense
Tom. IX.
Rev. Italic.
Chronie.
Piacentin.
Tom. XVI.
Rev. Italic.

Essa Volg.
Ann. 1204. diti molti de' congiurati, e nominatamente due della nobil Casa de' Confalonieri, le case de' quali, siccome ancor quelle de' Visconti Piacentini, furono atterrate. Tornarono poscia nel Settembre i Collegati sopradetti dalla parte di Cremona a gualtare il Conrado di Piacenza fino alle porte della Città, con fare immenso bottino. E nel Novembre tolsero il Castello di Rivalgerio, e la Città di Bobbio, che dianzi ubbidiva a Piacenza. Disperati per tanti danni i Piacentini, si rivoltarono quasi tutti contra di Alberto Scotto. Sotto colore di sostenerlo accorse colla *Giberto da Correggio* Signor di Parma con tutta la sua gente e milizia; e andò a finir la faccenda in un giuoco di mano, perchè il Correggiesco consigliò lo Scotto a ritirarsi per ora in Parma; e da che fu partito, Giberto si fece proclamar Signore di Piacenza da alcuni di que' cittadini, e da tutta la gente sua. Così una volpe cacciò l'altra. Ma ebbero corti i piedi le contentezze e frodi del Correggiesco. I Piacentini, che non voleano aver cacciato un Padrone per averne un' altro, tutti un dì diedero di mano all' armi, gridando *Popolo, Popolo*, e bisognò che Giberto s' affrettasse a scapparlene a Parma. Fu poi bandito Alberto Scotto con assai de' suoi amici, spianati i suoi palagi, e rimessi in Città tutti i fuorusciti. Ancora in Alti succederon delle novità. Comandava quasi

(a) *Chron.* a bacchetta in quella Città *Giovanni Marchese* di Monferrato (a), e temendo quel popolo di perdere un dì la libertà, segretamente si raccomandò a *Carlo II. Re* di Napoli, e a *Filippo di Savoia* Principe della

Chron.
Assense
cap. 53.
Tom. 11.
Rer. Italic. Morea, che mandarono molta gente in aiuto d' essi e de' i Soleri, nobil famiglia fuoruscita. Con quelle forze nel mese di Maggio, correndo la festa dell' Ascensione, rientrarono in quella Città i Soleri per forza, e ne scacciarono i Gottuari ed altri loro avversarj, col saccheggio e bruciamento delle lor case. Parimente in Bergamo fu mutazione, perchè

Parmense
Tom. IX.
Rer. Italic. entrarvi i Bonghi e Rivoli, ne fecero ulcire i Soardi, e Coleoni, e i lor seguaci. Tali erano in questi tempi le gran faccende, cioè le pazze di tante Città Italiane. Certamente quantunque niun tempo possa vantare esenzione da' guai, pure cieco ed ingrato a Dio farebbe chi non riconoscesse la felicità de' nostri, paragonando col presente lo stato sempre inquieto e sedizioso dell' Italia ne' Secoli, de' quali ora parliamo. Fu eziandio guerra in quest' anno fra i Padovani e Veneziani, perchè i

(b) *Chron.* primi voleano far delle saline al lido del mare: il che veniva contrastato da gli altri, che pretendeano di lor giurisdizione que' siti. Fabbricarono anche i Padovani alcune Fortezze in que' siti, e in vicinanza di

(c) *Ferret.* Chioza una Terra, a cui per far onta a' Veneziani posero il nome di *Vicentinus* Genova picciola. Perciò ne seguirono zuffe ed ammazzamenti (b); ma

(d) *Contin.* per interposizione d' amici si venne in questo medesimo anno a buona concordia. *Ferreto Vicentino* (c) scrive, che n' ebbero i Padovani delle percosse, e però i saggi s' appigliarono a i consigli di pace. In Verona (d) nel dì 7. di Marzo diede fine a' suoi giorni *Bartolomeo dalla Scala*

Signor

Signor di quella Città; e succedette a lui nel dominio *Alboino* suo Era Vol. Ann. 1109. fratello.

ANNO DI CRISTO MCCC. V. INDIZIONE III.

DI CLEMENTE V. PAPA I.

DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 8.

PER undici mesi stettero disputando in Perugia i Cardinali, senza mai poterli accordare nell' elezione del novello Pontefice. Erano essi divisi in due fazioni (a). Capo dell' una il *Cardinal Masceo Rosso* de gli Orsini con *Francesco Gaetano* nipote del Papa Bonifazio VIII. Guelfi amendue, che desideravano un Papa Italiano, amico della memoria d' esso Bonifazio. Capo dell' altra il *Cardinal Napoleone* de gli Orsini dal Monte col *Cardinale Niccolò da Prato*, tutti e due parziali del Re di Francia e de' Colonneffi, e però bramosi di un Papa Franzese, opposto alle massime di Papa Bonifazio. Sostenevano dall' una parte i Colonneffi, segretamente venuti a Perugia; dall' altra faceano negoziati *Carlo II.* Re di Napoli, e *Filippo il Bello* Re di Francia (b), e fu creduto ancora, che il danaro Franzese entrasse a perorare in questa congiuntura. Finalmente i Perugini, veggendo andar troppo in lungo questa guerra. Finalmente i Perugini, veggendo andar troppo in lungo questa guerra, ritrinsero que' Porporati, e cominciarono anche a tenerli corti di vivanda, acciocchè s' inducessero ad accordarsi. Ora l' astuto Cardinal da Prato propose un dì al Cardinal Francesco Gaetano un ripiego per terminar quella pendenza. E fu, che la fazione di Matteo Orsino nominasse tre oltramontani abili al Papato; e che quella di Napoleone eleggesse uno de' i tre qual più le piaceva. Accettato il partito, i primi nominarono tre Arcivescovi Franzesi (c), creature di Papa Bonifazio VIII. ponendo in capo di lista *Berrando del Gosto*, appellato Raimondo per errore dal Villani, Arcivescovo di Bordeaux, tanto più perchè esso era poco amico del Re Filippo, per gravi disapori occorsi fra loro; immaginandosi, che qualunque d' essi, che fosse eletto, sarebbe nemico del Re di Francia, e amico della memoria di Papa Bonifazio. Allora lo scaltro Cardinal da Prato per segreti messi con tutta diligenza spediti fece intendere al Re Filippo di cattivarsi l' amicizia dell' Arcivescovo di Bordeaux, perchè quello sarebbe il Papa. A questo avviso il Re segretamente fu ad abbozzarsi con esso Arcivescovo, dicendogli essere in mano sua il farlo Papa, e che il farebbe, purchè s' obbligasse ad accordargli sei grazie: cioè di riconciliar lui e tutti i suoi seguaci colla Chiesa, dando il perdono del misfatto commesso nella prefura di Papa Bonifazio; di abolire la memoria d' esso Bonifazio; di rendere il Cappello a *Jacopo e Pietro della Colonna*; di far Cardinali alcuni, ch' egli proporrebbe; e di accordargli le Decime del Clero di Francia per cinque anni. Riferbolli in petto la festa, la quale secondo le apparenze fu di trasportare

(a) *Giovana Villani l. 3. cap. 80.*

(b) *Ferrera. Vicerinus Hist. lib. 3. Tom. IX. Ret. Italia.*

(c) *S. Antoninus P. 3. Tit. 21.*

Ha a Volg.
Ann. 1503.

in Francia la Sede Apostolica. L' Arcivescovo, tutto ansante di vederfi in capo la Tiara Pontificia, stabilì tosto il mercato, giurò le promesse sopra il corpo del Signore, diede anche per ostaggi al Re un suo fratello, e due suoi nipoti; e però il Re immediatamente rispedì il segreto messo al Cardinal di Prato, e a gli altri di sua fazione con ordine di prendere per Papa Bertrando del Gotto, e in fatti ne seguì l' elezione secondo il concerto. Ah mali arnesi della Chiesa di Dio! In mano d' essi avea la Provvidenza messo l' eleggere un sommo Pontefice, non già per servire alle mondane cupidigie di loro e de' Principi della Terra, ma bensì per procurare il maggior bene del popolo Cristiano: ecco il frutto dello scisma, della cabbala, e dell' ambizione, che li portò ad eleggere sì lontano un Pastore da loro mal conosciuto; ed ecco come tradirono l' intenzion di Dio, e le coscienze proprie con una elezione per se stessa illecita e scandalosa, recando insieme colla rovina dell' Italia una piaga sempre memorabile alla Sede di S. Pietro. Stettero ben poco ad accorgersi del deplorabile lor fallo i Cardinali, (a) perchè accettata che fu nel dì 23. di Luglio l' elezione dall' Arcivescovo (il qual prese il nome di Clemente V. furono chiamati in Francia, e per quante ragioni sapessero addurre in contrario, bisognò ubbidire. Così passò in Francia la Sede Apostolica, e vi restò poi per settanta anni, in cattività somigliante alla Babilonica, perchè schiava delle voglie de i Re Franzesi; con provenerne infiniti disordini e mali alla Chiesa, e all' Italia, de' quali si andrà in parte favellando ne gli anni seguenti. Venuto a Lione il novello Papa, ivi nella Domenica fra l' Otrava di S. Martino fu solennemente coronato, e servito da *Filippo Re* di Francia, da *Carlo di Valois*, e da altri Principi, col concorso d' innumerabil popolo. Ma occorse una sciagura, che fu presa per mal augurio. Nella processione o cavalcata per la gran calca della gente si rovesciò un muro in vicinanza del Papa, per cui egli stesso cadde da cavallo, e andò per terra la Corona Pontificia, un cui carbonchio o rubino di valore di sei mila Fiorini d' oro si perdè, ma fu poi ritrovato. Vi morirono alcuni Baroni, e fra gli altri *Giovanni Duca di Bretagna*. Gravemente ancora ne fu lesa *Carlo* fratello del Re, ma ne guarì. Per questo caso immense furono le dicerie della gente. Anche nel dì 23. del mese di Novembre nata rissa fra la famiglia del Papa, e de' Cardinali, vi restò ucciso un di lui fratello (b). Fece poi nel seguente Dicembre Papa Clemente una promozione di dieci Cardinali, nove Franzesi a petizione del Re di Francia, ed uno Inglese. Se questo piacesse a i Cardinali Italiani, Dio vel dica. Restituì in oltre il Cappello Cardinalizio a *Jacopo e Pietro* della Colonna.

NEL mese d' Aprile di quell' anno *Azzo VIII. Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio, (c) condusse in moglie *Beatrice* figliuola di *Carlo II. Re* di Napoli. Gran solennità fu fatta in tal occasione. Ma queste nozze misero in gelosia i suoi vicini, temendo tutti,

(a) Bernar.
Guid. in
Vita Cle-
mentis V.
Ptolom.
Lucensis in
Hist. Eccl.

(b) VVest.
mon. Josep.
Hist.

(c) Annal.
Erfenfor
Tom. 25.
Rev. Ital.

ti, che la sua alleanza con un Principe sì potente mirasse a mettere il ^{Ben a Volg.} ^{Ann. 1105.} giogo a i popoli d'intorno. Furbescamente ancora si disseminò una voce, che il Marchese volea dare in dote alla Regal sua moglie le Città di Modena e di Reggio: il che diede molta apprensione a chi le prestò fede (a). Ora accadde, che nel dì 6. d'Agosto le fazioni di Parma vennero all'armi, e gran tumulto ne succedette (b). La peggio toccò alle nobili famiglie de' Rossi e de' Lupi, che si salvarono colla fuga, e perciò furono bandite con tutti i loro seguaci. Per questo la parte Guelfa di Parma s'indebolì non poco; e rientrati in quella Città molti Ghibellini banditi in addietro, vi rinforzarono maggiormente la loro fazione. Da lì a non molto si scoprì il disegno d'alcuni nobili di deporre dalla Signoria di Parma *Giberto da Correggio*, e fu detto, che il Marchese Azzo Estense tenesse mano al trattato. Vero o falso che ciò fosse, perchè *Giberto* sapeva ben fabbricar delle tele, certo è, ch'egli segretamente si collegò co' Bolognesi, Veronesi, e Mantovani, a' danni del Marchese; e non solo ebbe dalla sua i fuorusciti di Reggio e di Modena, ma nelle stesse due Città maneggiò delle congiure. Poscia nel mese d'Ottobre, quando a tutt'altro pensava il Marchese, *Giberto* co' Parmigiani venne alle porte di Reggio, e i Bolognesi con tutto il loro sforzo, dopo aver preso a tradimento il Ponte di S. Ambrosio, giunsero alle porte di Modena, credendosi di mettere il piede in tutte e due queste Città. I provvisionati del Marchese valorosamente difesero Reggio. In Modena i nobili da Savignano levarono il rumore contra la guarnigione Marchesana; ma questa prevalse, e sostenne tanto, che arrivato da Ferrara il Marchese, i Bolognesi si ritirarono, e si quietò la burrasca colla prigionia di diciassette de' nobili suddetti. Fecero poi le genti del Marchese delle scorrerie sul Parmigiano, tentando di far rimuovere i Correggieschi dall'assedio di Soragna, dove s'erano afforzati i Rossi e i Lupi fuorusciti di Parma; ma non poterono impedire, che quella Terra non si arrendesse sul fine dell'anno a patti di buona guerra. Nel Gennaio di quest'anno *Giovanni Marchese* di Monferrato diede fine alla sua vita, e alla diritta nobilissima Linea di que' Principi, perchè morì senza figliuoli. (c) Lasciò erede de' suoi Stati *Jolanta* o sia *Violanta* sua sorella, Imperadrice di Costantinopoli e i suoi figliuoli. Ora *Manfredo* da S. ^{Benvenuto da S. Giorgio} ^{istor. del Monferrat.} ^{Tom. 23.} ^{Rer. Italic.} ^{(d) Chron. cap. 15.} ^{Tom. 11.} ^{Rer. Italic.} *Marchese* di Saluzzo, il quale per testimonianza di Guglielmo Ventura (d) per Linea trasversale mascolina discendeva dal medesimo sangue de' Marchesi di Monferrato, senza voler attendere il testamento di *Giovanni*, entrò coll'armi in possesso della maggior parte del Monferrato. Ma secondo i documenti recati da *Benvenuto* da S. Giorgio, sulle prime il *Marchese* di Saluzzo prese solamente il titolo di Governatore e Difensore del Marchesato del Monferrato, insieme col Comune di Pavia, e con *Filippo Conte* di Langusco, Signore di Pavia. E si vede, che col loro consentimento i Monferrini spedirono Ambasciatori a Costantinopoli, pregando

ERA Volg.
ANN. 1305

gando l'Imperadrice di venir ella in persona a prendere il possesso e governo de' gli Stati, o pure di mandar loro uno de' suoi figliuoli. Fu fatta poi correre voce, la qual giunse anche a Costantinopoli, che *Margherita di Savoia* rimasta Vedova del Marchese Giovanni era gravida, il che ritardò le risoluzioni della Corte Greca: tutte invenzioni del suddetto Marchese di Saluzzo, il quale aspirava alla padronanza del Monferrato. Ma chiarita la falsità di questa gravidanza, il Greco Imperadore *Andronico Comneno* Paleologo, e *Jolanta* sua moglie, chiamata *Irene* da i Greci, prefero la risoluzione d' inviare in Italia il *Principe Teodoro* lor secondogenito a prendere il possesso del Monferrato. A questo fine prepararono gli occorrenti navigli, e un nobile accompagnamento di sua persona. Era in questi tempi (a) la Città di Pistoia un buon nido de' Bianchi, o sia de' Ghibellini di Toscana; e temendo i Fiorentini, che crescesse la di lei potenza coll' aiuto de' Pisani, Aretini, e Bolognesi, tutti allora di parte Ghibellina: prepararono il Re Carlo II. di *les. T. 11.* mandar loro per Capitano uno de' Principi suoi figliuoli. Spedì egli *Rer. Italic.* *Roberto Duca* di Calabria nel mese d' Aprile con trecento lance e molta fanteria d' Aragonesi e Catalani, gente a lui somministrata da *Giacomo Re* d' Aragona suo genero. Ricevuto questo rinforzo, i Fiorentini nel dì 26. di Maggio con tutte le lor forze andarono ad assediare Pistoia dall' un lato, e i Lucchesi dall' altro. Vi stettero sotto più mesi; e benchè il *Cardinal Napoleone*, e quello da Prato, siccome Ghibellini inducessero Papa Clemente ad inviar collà ordini pressanti (b), perchè lasciasse in pace Pistoia: pure i Fiorentini seguitarono a fare i fatti loro; perlocchè furono scomunicati i Rettori della Città, e i Capitani dell' oste, e fu messo l' Interdetto a Firenze.

(a) *Ferret. Vicentinus Hist. lib. 3. Tom. IX.*
Rer. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCVI. INDIZIONE IV.

DI CLEMENTE V. PAPA 2.

DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 9.

(c) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

RIVOCÒ in quest' anno *Papa Clemente* le esorbitanti Costituzioni di *Papa Bonifazio VIII.* colle quali aveva asserito il Re e Regno di Francia dipendenti e sùggeriti anche nel temporale a i Romani Pontefici (c). E intanto sì entro, che fuori d' Italia emanavano ordini di pagar Decime al Re, specialmente di Francia, Napoli, e Sicilia, collo s' eziolo pretesto di conquistar l' Imperio Greco e la Terra santa; al quale effetto si dicea farsi de' preparamenti da *Carlo di Valois*. A tali imprese esortò il Papa anche i Genovesi e Veneziani con belle lettere. Certo è, che furono pagate le Decime, e in borsa de' Principi colò quel danaro, ma senza che ne sentissero dolor di capo Greci, Turchi, e Saraceni: se non che i Cavalieri dello Spedale, oggidì di Malta, colle lor forze impresero l' assedio di Rodi, occupato da Turchi, e continuando

do la guerra per lo spazio di quattro anni , finalmente se ne impadronirono. Ma pelando con tal pretesto il Papa e i Cardinali le Chiese di Francia, sì gagliardi furono i lamenti di quel Clero, che lo stesso Re, benchè tanto amico del Pontefice, s'interpose per metter freno a gli abusi. Riuscì in quest'anno (a) a i segreti maneggi de' Bolognesi e di *Giberto da Correggio* Signor di Parma, di dare una fiera percossa ad *Azzo Estense* Signor di Ferrara, con ordire tradimenti in Modena e Reggio, i quali ebbero il desiato effetto. Nella notte precedente al dì 26. di Gennaio si levò a rumore il popolo di Modena, incitato specialmente da Manfredino da Sassuolo, cioè da chi era costituito Capitano della milizia dal Marchese, il quale più di lui che d'altri si fidava, e da Sassuolo suo figliuolo, e da Rinaldo da Marcheria altro Capitano del Marchese. Ferreto Vicentino (b) si stende molto nella narrativa del fatto. A me basterà di dire, che quantunque Fiesco bastardo del Marchese con gli stipendiati, venuto il giorno, facesse ogni possibil resistenza, pure fu costretto a ritirarsi nel Castello, e il Castello fece poca difesa, perchè non era provveduto di viveri, e convenne cederlo a patti di buona guerra. In quello stesso giorno i Rangoni, Savignani, Boschetti, ed altri fuorusciti rientrarono nella Città, e si fece gran festa e galloria per avere recuperata la libertà, che costò ben caro a i Modenesi, perchè tornò la discordia, e mali infiniti si scaricarono da lì innanzi sopra di questa Città, che credendo di star meglio, stette peggio dipoi, finchè tornò sotto il dominio de' gli Estensi. La mutazion di governo in Modena fu cagione, che nel dì seguenne anche i Reggiani animati da questo esempio si ribellassero al Marchese Azzo, e ne cacciasero a forza il suo presidio colla morte di molti. Corse tosto collà Giberto da Correggio con un grosso corpo d'armati; e forse perchè andò poi tessendo delle reti, per ottenere la signoria di quella Città, da lì a pochi giorni vi fu gran rumore, e Giberto prese la piazza e il palazzo del Comune. Ma in fine contentandosi, che i Reggiani prendessero per loro Podestà Matteo suo fratello, se ne tornò a Parma; e strinse in questo tempo parentela con *Alboino dalla Scala* Signor di Verona, dandogli in moglie una sua figliuola. Diedene un'altra ancora a Francesco figliuolo di Passerino de' Bonacossi, cioè di colui, che fu dipoi Signore di Mantova. Prefero i Mantovani in queste rivoluzioni il Castello di Reggio a i Reggiani, nè più lo renderono, con grave danno e doglia del popolo di Reggio. Nel mese di Febbraio (c) si strinsero in lega le Città di Parma, Modena, Reggio, Mantova, Verona, e Brescia, tutte a' danni del *Marchese Azzo* con disegno di cacciarlo anche fuori di Ferrara; ma con tutti i loro sforzi non venne lor fatto il colpo.

• ACCADDERO in quest'anno anche in Bologna delle fiere rivoluzioni (d). Fu creduto o provato, che la fazione de' Lambertacci, Bianchi; cioè quella de' Ghibellini, volesse far delle novità: però fu in

Es. a. Volg.
Ann. 1305.

(a) *Annal. Estenses*

Az. Tom. XV.

Rev. Italie.

Chron.

Parmense

Tom. IX.

Rev. Italie.

Chronie.

Bolognien.

Tom. 18.

Rev. Italie.

Annal.

Vicentinus

H. A.

Tom. 9.

Rev. Italie.

inens.

Tom. XI.

Rev. Italie.

(b) Ferret.

Vicentinus

H. A.

Tom. 9.

Rev. Italie.

(c) Chron.

Parmense

Tom. IX.

Rev. Italie.

(d) March.

de Griffo.

Chron.

Bologna.

Tom. 18.

Rev. Italie.

armi

E a Volg.
Ann. 1306.

armi il popolo gridando: *Muoiano i Ghibellini, vivano i Guelfi*. Per testimonianza di Dino Compagni fu questa una mena de' Fiorentini, nemiciissimi de' Ghibellini. Molti d' essi Lambertacci furono morti, il resto prese la fuga, e ne seguirono saccheggi e abbattimenti di parecchie case. In queste turbolenze Romeo de' Pepoli con altri nobili preso, fu posto in quelle carceri, ma poi rilasciato. Tornò quella Città a parte Guelfa. Molte altre guerre seguirono per questo sconcerto nel Contado di Bologna, ch' io tralascio. Ora l' essere divenuta la parte Guelfa trionfante in Bologna; servì a rimettere la buona armonia fra quel Comune e il Marchese Azzo d' Este, capo de' Guelfi; e perciò non solamente pace, ma anche lega fu stabilita fra loro; e tanto essi Bolognesi, che i Fiorentini, caporali anch' essi della fazione Guelfa, mandarono soccorsi di gente al Marchese, contra del quale *Bortecella de' Bonacossi* Signor di Mantova, *Alboino dalla Scala* Signor di Verona co i Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Piacentini, ed altri della lor lega fecero grande oste nel mese di Luglio (a). Prefero essi nel distretto di Ferrara Massa, Melara, Figheruolo, e la Stellata, con arrivar anche fino

(a) *Chron. Estense*
Tom. XV.
Rer. Italic.

Chron. Parmense
Tom. IX.
Rer. Italic.

(b) *Dino Compagni*
lib. 3. l. 9.
Rer. Italic.

Giovanni Villani lib. 8. cap. 82.

(c) *Istorie Pisolese*
Tom. 11.
Rer. Italic.

(d) *Dino Compagni*
ubi supra.

Chron. Bononiensis
T. XVIII.
Rer. Italic.

alle porte di Ferrara, ma con ritrovarvi quel popolo ben disposto alla difesa; e però se ne tornarono a casa. Vennero poi di nuovo essi Collegati nel mese di Ottobre nel distretto di Ferrara, ed ebbero a tradimento il forte Castello di Bregantino, nè poterono far di più. Continuava tuttavia l' assedio di Pistoia, sostenuto con gran vigore e disagi per tutto il verno da i Fiorentini (b) e Lucchesi, quando s' udì, che venivano in Italia il *Cardinal Napoleone* de gli Orsini, Ghibellino di genio, spedito da Papa *Clemente V.* per Legato in Italia a fin di pacificare le Città troppo divise nell' interno loro, o in rotta co i vicini. I Fiorentini, gente, che sapeva far la punta a gli aghi, s' avvisarono tosto, ch' egli verrebbe per intorbidare il conquistato di Pistoia, giacchè sapeano disgustato il Pontefice per la già mostrata disubbidienza: provvidero al bisogno con un tradimento. Gioè fecero entrare un Frate in Pistoia, il quale per parte loro promise le più belle cose del Mondo a quel popolo, di maniera che parte per la fame, giunta quasi all' estremo, e parte pel dolce suono delle esibite vantaggiose condizioni, renderono in fine la Terra nel dì 10. d' Aprile (c). Niuna promessa fu loro attenuta, anzi un terribile strazio si fece di quell' infelice Città. Divisero i Fiorentini e Lucchesi fra loro il Contado, atterrarono tutte le mura e fortezze della Città, e ne spianarono le fosse. Inficciarono ancora contra i palagi e le case de' Ghibellini e Bianchi diroccandole: in una parola, restò Pistoia uno scheletro, e sotto l' aspro governo de' vincitori. Venne in Italia il *Cardinal Napoleone*, e udita la resa di Pistoia ne fu molto dolente. Andossene a Bologna per *ribononciare* mettervi quivi la pace e gli usciti. Anche ivi lavorarono toltomano i Fiorentini (d), con far giocare danaro, e indussero que' Maggiorenti ad apporgli

apporgli un trattato pregiudiziale allo stato loro. Perciò nel dì 22. di Maggio commosso il popolo a rumore, coll'armi in mano corse al palazzo del Legato con tal furore e minacce, che gli convenne sloggiare, e furono morti alcuni di sua famiglia, e rubata nell' andarsene buona parte de' suoi ricchi arnesi. Pien di vergogna e rabbia si ritirò il Cardinale ad Imola, e quivi stando nel dì 21. di Giugno (a), scomunicò (a) *Annali. Cosen. Tom. 14. Rev. Ital.* i Rettori ed Anziani di Bologna, mise l' Interdetto alla Città, la privò dello Studio, con dichiarare scomunicato chi v' andasse a studiare: il che fu la fortuna di Padova, perchè quasi tutti gli Scolari passarono allo Studio di quella Città. Aveva egli fatto sapere anche a Fiorentini di voler visitare la lor Città, per liberarla dall' Interdetto e dalle Censure. Gli fu fatto intendere, che non s' incomodasse, perchè per allora non ne avevano bisogno di sue benedizioni: con che restò egli nemico ancora di Firenze, e riconfermò l' Interdetto e l' altre pene spirituali, delle quali erano già aggravati. Signori di Bertinoro in questi tempi erano i Calboli, e faceano mal governo. Alberguccio de' Mainardi, aiutato da' Forlivesi e Faentini, nel dì 6. di Giugno prese la Terra; ed essendosi ritirati i Calboli nel Girone, per mancanza di vetovaglia furono costretti a renderlo, salve le robe e le persone. Secondo la Cronica Forlivese (b), passò quella nobil Terra in potere del Comune di Forlì. Una somigliante disgrazia accadde a Pandolfo Malatesta, che era Podestà, e quasi Signore di Fano. Ne fu egli cacciato nel Luglio di quest' anno, ancorchè avesse per sua guardia cinquecento cavalieri e trecento pedoni. Poscia nel seguente Agosto anche il popolo di Pesaro, di cui era Podestà, il fece con mala grazia uscire della lor Città. Perdè egli finalmente anche Sinigaglia, di cui era quasi Signore. Per attestato del Corio (c), Matteo Visconte venne con un buon corpo di soldatesche in quest' anno per prendere Vavro sul fiume Adda; ma accorsi i Milanesi co i lor Collegati fecero restar vani i di lui attentati. Però conoscendo egli troppo contraria a se la presente fortuna, si ritirò finalmente in solitario luogo a far vita privata e nascosa, aspettando tempi più propizj a' suoi desiderj. Ferreto Vicentino (d) scrive, che egli si ricoverò prima al lago d' Isco, e poscia andò ad abitare nella Villa di Nogarola, che era di Baillardino da Nogarola ne' confini di Mantova, dove da povero Signore dimorò circa cinque anni. Galeazzo suo figliuolo fu in questi tempi Podestà di Trivigi. In Genova (e) per la festa dell' Epifania i Doria (a riserva di Bernabò Doria) con altri Grandi della fazione Mascherata, cioè Ghibellina, presero l' armi per abbassar gli Spinoli e la parte popolare. Furono vinti dalla forza del popolo, e se n' andarono in esilio. Allora il popolo costituì Capitani e Governatori della Città il suddetto Bernabò, ed Obizzo Spinola da Lucolo. Anche il popolo Piacentino (f) diviso in due fazioni fu in armi nel dì 16. di Maggio. Restarono superiori nel con-

Tomo VIII.

D

finito

Esa. Volgi.
Ann. 1306.(a) *Annali.
Cosen.
Tom. 14.
Rev. Ital.*(b) *Cron.
Forlives.
Tom. 22.
Rev. Ital.*(c) *Corio
Istor. di
Milano.*(d) *Ferret.
Vicentinus
Hist. l. 13.
Tom. LX.
Rev. Ital.*(e) *Georg.
Stella in
Annal. Gen.
nens.*(f) *Chron.
Placentin.
Tom. XVI
Rev. Ital.*

11. a. Volg.
Ann. 1306.

(a) Gui-
lielm. Ven-
eta. Ebro-
nic. Astenf.
cap. 42.
Tom. XI.
Rer. Italic.

(b) Berne-
nato da S.
Giorgio
Istor. del
Monferrat.
Tom. 23.
Rer. Italic.

fitto i Landi, i Fulgosi, e Visconte Pelavicino, e fu cacciata dalla Città la famiglia de i Fontana con tutti i suoi seguaci. Approssò in quest' anno a Genova Teodoro figliuolo di Andronico Comneno Imperador de' Greci, venuto per entrare in dominio del Monferrato, (a) lasciategli in eredità dal fu Marchese Giovanni suo zio. Ma trovò quegli Stati per la maggior parte occupati da Manfredi Marchese di Saluzzo, e da i fuorusciti di Asti. Si prevalse di questa occasione Obizzino Spinola, uno de' Capitani e come Signori di Genova, per fargli prendere in moglie Argentina sua figliuola: al che condiscese Teodoro per isperanza d' essere assistito ne' correnti suoi bisogni dal potente suocero, e in considerazione ancora d' un' altra figliuola d' esso Obizzino Spinola maritata con Filippo Conte di Langusco e Signor di Pavia, la cui parentela potea giovargli. Ciò fatto, venne a Casale di S. Evasio, accolto con gran festa da quel popolo, e da altre Terre del Monferrato, che s' erano conservate fedeli, e si gloriavano d' aver per loro Padrone il figliuolo d' un Imperadore. Qual fosse lo stato allora del Monferrato e del Piemonte, l' abbiamo da Guglielmo Ventura, chiamato Ruffino da Benvenuto da S. Giorgio (b). Avea il suddetto Marchese di Saluzzo occupate molte Terre, che erano in Piemonte già possedute da Carlo I. Re di Sicilia. Nell' anno precedente mandò il Re Carlo II. nel mese di Marzo Rinaldo da Leto Pugliese suo Siniscalco con cento uomini d' armi, ed altrettanti balestrieri in Piemonte. La Città d' Alba, e le Terre di Cherasco, Savigliano, e Montevico giurarono nelle di lui mani di nuovo fedeltà al Re. Dopo di che egli coll' aiuto de' gli Astigiani, tolse Cuneo ed altri luoghi al Marchese di Saluzzo, il quale tra per levarsi di dosso questo possente nimico, e per poter tenere le molte Terre già occupate nel Monferrato, venne ad un accordo col Re Carlo II. nel dì 7. di Febbraio dell' anno presente, con riconoscerè da lui in Feudo il Marchesato del Monferrato, e cedergli Nizza della Paglia, e Castagnole, Terre del medesimo Marchesato. Niuna ragione avea il Re Carlo sopra del Monferrato; ma il Marchese venne a questo atto per sostener la preda colla protezione ed aiuto del Re contra del Greco Teodoro. Quanto a gli Astigiani, essendo capitato ad Asti Filippo di Savoia Principe della Morea, che tornava di Levante con due soli compagni, e trovandosi quel popolo assai stretto per le molte Terre del loro Contado occupate dalla fazione de' Gottuari fuorusciti: venne in parere di prendere questo Principe per suo Capitano per tre anni avvenire, dandogli ventisette mila lire ogni anno: con che egli dovesse tenere cento uomini d' armi al loro servizio. A man baciata accettò il Principe questo impiego, sperando fra qualche tempo di piantar quivi le radici, con divenir Signore di quella allora assai ricca Città. Nè passarono mesi, ch' egli imperiosamente ne richiese il dominio a que' cittadini, la metà per lui, e l' altra per Amedeo Conte di Savoia suo parente. Fu in pericolo della

vita

vita per questo: tanto se ne sdegnarono gli Astigiani; ma si disdisse, e cessò il rumore. Avendo poi desiderato il Marchese Teodoro d'abboccarli con esso Principe, e co' i Deputati d'Asti, al Ponte della Rotta si videro insieme, e per attestato del Ventura, Filippo corse ad abbracciare e baciare con bacio poco corrispondente al cuore il Marchese; e poi trattatosi di Lega, promise quanto l'altro desiderò. Ma appena fu ritornato ad Asti, che scoprì il suo mal animo contra di Teodoro, ed aspramente comandò a gli Astigiani di astenersi dal far Lega con lui, non senza maraviglia di chi era intervenuto al suddetto abboccamento. Anche un Ufiziale del Re Carlo avea voluto indurlo con vantaggiose condizioni a far Lega col suo Signore contra del Marchese di Saluzzo; e il Principe ricusò tutto. Ne fu informato il Re con esagerazion dell'Ufiziale, e andò così in collera, che giurò di vendicarsene; e gli attenne la parola, perchè spedì *Filippo Principe* di Taranto suo figliuolo con un' Armata, che gli occupò il Principato della Morea. Allora Filippo di Savoia quasi per forza contrasse Lega in Piemonte col Re Carlo; e perchè gli Astigiani presero la Villa di Cavalerio senza sua saputa, si ritirò da Asti; e favorendo poscia i fuorusciti di quella Città, seguì a guerreggiare unito co' Provenzali contra di Teodoro Marchese di Monferrato. Tale era allora lo stato di quelle contrade.

ANNO DI CRISTO MCCCXVII. INDIZIONE V.

DI CLEMENTE V. PAPA 3.

DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 10.

DESIDERANDO *Filippo Re* di Francia d'aver un abboccamento col Papa, fu scelta a questo effetto la Città di Poitiers (a). Quivi il Re non contento dell'aver dianzi il Pontefice abolite le Costituzioni di Papa Bonifazio VIII. pregiudiziali a i diritti de' Re Francesi: tuttavia pieno di livore fece di forti istanze al Papa, perchè condannasse la memoria di Papa Bonifazio, con ispacciarlo per Simoniac ed Eretico. In pruova di che dicea d'aver testimonj degni di fede. Volle Dio, che *Niccolò Cardinale* da Prato eludesse il mal talento del Re (b) con suggerire al Papa un ripiego atto a dilungare ed imbrogliar la faccenda. E fu quello di rispondere, che cosa di tanto momento riguardante tutta la Chiesa, non si potea trattare e risolvere se non in un Concilio Generale. Al che non potendo di meno, acconsentì il Re; e fu determinato di tenerlo in Vienna del Delfinato. Propose ancora il Re in quel Congresso di processare i Cavalieri del Tempio, che possedendo di grandi ricchezze e beni per tutta la Cristianità, s'erano dati forte al lusso e al libertinaggio; pretendendo giunta la depravazione de' lor costumi a i più abominevoli ed enormi vizj, e fino a rinnegar la Fede di Gesù Cristo. Altro io non dirò intorno a questa materia, se

(a) *Raynaldus in Annal. Eccl.*(b) *Giovanni Villani lib. 8. cap. 91.*

REA Volg.
Ann. 1307.

(a) Ferret.
Vicentinus
Hist. lib. 3.
Tom. 9.
Rer. Italic.

(b) Gio.
Vanni Vil-
lani lib. 8.
c. 92.

(c) Gui-
lielmus
Ventura
Chron. A.
fens. c. 27.
Tom. XI.

Rer. Italic.
(d) S. An-
tonin. P. 3.
Tit. 21.
Istor. Pisle-
lesi T. 17.
Rer. Italic.
p. 518.

(e) Annales
Viter. Mu-
tines.
Tom. XI.
Rer. Italic.
Chron.

Bononic.
Tom. 18.
Rer. Italic.
Annales
Eftenfes

Tom. 15.
Rer. Italic.
(f) Gazeta
Chron.

Regienf.
T. XVIII.
Rer. Italic.

non che con mano forte si procedè contra d' effi Templarij, imprigionati per tutta la Frància, e poscia per gli altri Regni, il numero de quali si fa ascendere da Ferreto Vicentino (a) a quindici mila. Costoro, se crediamo a i processi fatti in questo, e ne' susseguenti anni, furono trovati rei e convinti d' enormità inudite d' Apostasia, ed Idolatria. Si sa, che nel Concilio di Vienna fu poscia abolito l' Ordine, e confiscati gl' immensi loro beni a profitto del Papa e de i Re: la maggior parte de' quali fu venduta a i Cavalieri dello Spedale, oggidì di Malta, con grande loro vantaggio nondimeno, perchè si caricarono di tanti debiti per danari presi ad usura a fin di fare sì grossi acquisti, che gran tempo ne languì l' Ordine loro. Da molti fu quella sentenza tenuta per giustissima. Ma non si potè levar di capo a i più di que' tempi (e lo confessa il Villani (b) con altri Italiani, e sopra ciò s' è veduto anche a i di nostri un Libro d' Autore Franzese) che quella non fosse un' iniqua invenzione di Filippo il Bello Re di Frància per arricchirsi colle spoglie loro, siccome dianzi avea fatto delle tante ricchezze de gli Ebrei, ch' egli scacciò dal Regno suo. Dicevano effi, che non ci voleva molto a i Re il far comparire con de i processi e tormenti colpevole chi era in loro disgrazia, o per vendicarsi di loro, o per afforbire i loro beni; e che se fosse toccato al Re Filippo di formar anche il processo a Papa Bonifazio, egli sarebbe apparso simile a i Templarij, quando pure ognun sapeva, essere false le imputazioni a lui date dal medesimo Re. Noto è altresì, che il gran Maestro, e tanti altri Cavalieri del Tempio bruciati vivi, o in altra guisa giustiziati, protestaronsi sempre innocenti de' falli loro apposti, e però da molti furono creduti Martiri della cupidigia di quel Re, Principe diffamato per altri suoi gravi eccessi. Il perchè le disavventure occorse a lui, e la mancanza della sua Linea furono attribuite da gli speculativi de' giudizj di Dio a questi e ad altri atti della prepotenza sua. Guglielmo Ventura (c) Scrittore contemporaneo, S. Antonino (d) ed altri, son da vedere intorno a questo argomento. Intanto a noi conviene il sospendere quì i giudizj nostri, lasciando a Dio solo, che non può ingannarsi, la cognizione della verità, bastando a noi d' avere inteso il fatto, e le varie opinioni d' allora.

VIDERSI ancora nell' anno presente di grandi rivoluzioni in Italia. Cominciarono i Modenesi a provare il frutto della lor ribellione alla Casa d' Este. (e) A tradimento tolsero loro i Bolognesi la Terra di Nonantola; e l' Arciprete de' Guidoni (dal Morani è detto de' Guidotti, siccome ancora dal Gazata (f)) occupò l' altra del Finale. In oltre menavano effi Bolognesi un trattato co' Guelfi Modenesi d' impadronirsi della Città di Modena, e vennero coll' esercito fino a Spilamberto. Ma scoperto il macchinato tradimento verso la festa di Pasqua, furono in armi le due intere fazioni, e riuscì a quei di Sassuolo, da Livizza-

no,

no, da Ganaceto, e a i Graffoni, tutti Ghibellini, di superare e cacciar fuori di Città i Savignani, Rangoni, Boschetti, Guidoni, Pedrezzani, ed altri Guelfi. L'Autore della Cronica di Parma, vivente in questi tempi, fa quì un brutto elogio di Modena, con dire, che essa (a) *semper fuit in his paribus Lombardie exordium motionum, & novitatum origo, ex antiquis odiis partium, scilicet Guelfa & Ghibellina*: quali che anche tant' altre Città di Lombardia, Toscana, Romagna &c. non fossero infette del medesimo morbo. Furono parimente non pochi rumori nel mese di Marzo in Parma, dove s'era tramata una congiura per torre la signoria a *Giberto da Correggio*. Molti perciò furono presi e tormentati, ed altri sì nobili che plebei mandati a i confini. Scopristi ancora nel mese di Giugno un nuovo trattato contra d'esso Giberto, ed altri ne fuggirono o furono confinati. Più strepito ancora fecero in questi tempi le rivoluzioni di Piacenza. *Alberto Scossa* con gli altri usciti di quella Città, e con gli usciti di Parma ed altri amici (b), dopo aver data una rotta a i Piacentini a Roncaruolo, entrò in Castello Arquato, e in Fiorenzuola nella vigilia di S. Jacopo. Nel dì seguente cavalcò alla volta di Piacenza, e gli fu data una porta, e però con tutti i suoi liberamente v'entrò. Ne fuggirono tutti i suoi avversarj, cioè Ubertino Lando, i Pelavicini, Anguissoli, ed altre nobili famiglie Ghibelline, e si ridussero in Bobbio. In tali occasioni compassionevole spettacolo era il veder anche le nobili donne co i loro figliuoli andarvene raminghe in esilio, e il mirar saccheggiate ed atterrate le case loro. Diedero poi essi fuorusciti una rotta a i Piacentini dominanti al luogo di Pigazzano. Quello avvenimento, secondo la Cronica di Piacenza, fece risolvere sul fine dell'anno quel popolo a prendere per due anni in suo Capitano, Difensore, e Signore, *Guido dalla Torre*, poco prima divenuto Signor di Milano, il quale mandò collà per Podestà Passerino dalla Torre. Guerra grande fatta fu in quell'anno da i Mantovani, Veronesi, Bresciani, e Parmigiani (c) al Comune di Cremona. Perchè tanti si unissero contra de' Cremonesi, non l'accennano le Storie. Probabilmente fu, perchè essi si governavano a parte Ghibellina, e Guelfi erano i Cremonesi. In aiuto di Cremona mandò il Comune di Milano (d) due mila fanti con molta cavalleria nel dì 24. d'Agosto: nel qual tempo i Mantovani con grosso naviglio per Po, s'edonati da tutte le forze de' Parmigiani, entrati nel distretto Cremonese, presero e diedero alle fiamme il Ponte di Dosolo, Monteforo, Viadana, Portiolo, Casalmaggiore, Rivaruolo, Luzzara, Pomponesco, ed altri luoghi. A Giberto da Correggio Signor di Parma si arrendè Guastalla, ed egli ne fece spianar le fosse, ed atterrar tutte le fortificazioni. Da gran tempo era Guastalla de' Cremonesi, e di quì apparisce, fin dove si stendeva allora la giurisdizion di Cremona. I Veronesi dal canto loro presero e distrussero la Terra di Piadena. E i Bresciani

See Volg.
Ann. 1307.

(a) Chron.
Parmense
Tom. 9.
Rer. Italic.

(b) Chron.
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.

(c) Chron.
Parmense
Tom. IX.
Rer. Italic.

(d) Corio
Ist. di
Milano.

EX A. Vol. 8.
Ann. 1397.

sciani andarono a Rebecca, ed arrivarono fino alle porte di Cremona, saccheggiando e bruciando dappertutto. Chi non dirà forsennati gl' Italiani d' allora, sempre inquieti, sempre torbidi, sempre rivolti a distruggerli l' un l' altro, disuniti in casa, e talvolta uniti co' vicini solamente per portare ad altri la rovina e la morte? Si rinovò poi quello flagello anche nel Settembre, con essere ritornati questi popoli a i danni del Cremonese. Vennero anche i Milanesi, Piacentini, Lodigiani, e Pavesi con tutte le lor forze fino a Borgo S. Donnino, e diedero il guasto a que' contorni, e a Soragna e ad altri luoghi. In favor di Cremona uscì ancora *Azzo Marchese* d' Este co' Ferraresi (a), e con un buon corpo di Catalani a lui inviati dal *Re Carlo II.* fuocero suo, mandando un copioso e possente naviglio per Po, col disegno di mettere Chron. l' assedio ad Ostiglia, Terra allora de' Veronesi; ma quel presidio senza volerlo aspettare, attaccò il fuoco alla Terra, e se n' andò. Di là passò il Marchese Estense ad assalir Serravalle de' Mantovani; lo prese per forza, e ne tagliò il Ponte, con poscia dirupare il Castello, le Torri, e fortezze di quella Terra. E allora fu, che egli soggiogò tutte le navi armate de' Mantovani e Veronesi, fra le quali erano sei grosse Galee, ed altre barche incastellate con buttrifredi da due ponti; e tutte con gran bottino le condusse a Ferrara.

Teodoro Marchese di Monferrato coll' aiuto di *Filippone Conte* di (b) Chron. Langusco, e Signor di Pavia, suo cognato, (b) ricuperò in quest' anno la Terra di Luy. Ma Rinaldo da Leto Siniscalco del *Re Carlo II.* con cap. 44. Tom. 11. *Filippo di Savoia*, e *Giorgio Marchese* di Ceva, ammassato un buon esercito, uscì in campo nel mese d' Agosto contra di lui. Il Conte di Langusco, dopo aver fatto ritirare Teodoro in luogo sicuro, andò benchè inferiore di forze arditamente ad azzuffarsi co' i nemici, ed aspra fu la battaglia. Ma sbaragliati rimasero i Monferrini e Pavesi; e *Filippone*, fatto prigioniero, fu inviato al *Re Carlo*, dimorante in Marsilia, che gli diede per carcere un Castello della Provenza. *Obizzino Spinola*, Capitano allora di Genova, e fuocero d' esso *Filippone*, e del Marchese Teodoro, con promettere ad esso *Re* il soccorro di un grande stuolo di Galee Genovesi per ricuperar la Sicilia, ottenne dopo sei mesi la libertà d' esso suo genero. Fece anche cedere a se stesso ogni pretesione, che potesse avere il *Re* sopra il Monferrato. In oltre impedì la restituzione delle Terre di Moncalvo e Vignale, occupate al Monferrato, le quali egli ritenne per se, senza renderle al genero Marchese Teodoro. Mancarono di vita in quest' anno nella Città di Milano (c) Corio *Guido* figliuolo di Francesco. Questi nel dì 17. di Settembre nel pieno Consiglio fu eletto Capitano del popolo per un anno: il che vuol dire Signore. E in questa Cronologia sembra più fedele ed esatto il Corio Storico Milanese, che Galvano Fiamma, e l' Autor de gli Annali

(c) Corio
Storia di
Milano.

Ea a Volg.
Ann. 1307.(a) Giovann.
Villani l. 8.
cap. 89.(b) Dino
Compagni
Chron.
Tom. 9.
Rer. Ital.(c) Chron.
Cesna.
Tom. 14.
Rer. Ital.(d) Chron.
Bonvicini.
Tom. 18.
Rer. Ital.
(e) Bernardus
Guid.
in Vita
Clem. V.
(f) Historia
Dulcini
Tom. 9.
Rer. Ital.
Bernardus
Guido.
Giovanni
Villani, ed
altri.

nali di Milano: Consultò il primo migliori memorie, che gli altri. Da lì a non molto, siccome ho detto, anche i Piacentini prefero esso Guido per lor Capitano. Passò in quell' anno dalla Romagna ad Arezzo il Cardinal Napoleone de gli Orsini Legato Pontificio (a), e siccome disgustato de' Fiorentini, che non voleano prestargli ubbidienza alcuna, cominciò a fare una gran raunata di gente, tanto di Terra di Roma, del Ducato di Spoleti, della Marca d'Ancona, quanto della Romagna, e de' Ghibellini di Toscana. I Fiorentini, che vedeano prepararsi questo nuvolo contra di loro, nol vollero aspettare; e richiesi gli amici, misero insieme un' armata di quindici mila fanti, e tre mila cavalli, e con essa entrarono nel Contado d' Arezzo, facendo ivi que' buoni trattamenti, che soleva far la guerra di que' tempi. Per consiglio de' saggi uscì d' Arezzo il Cardinale, facendo vista di andar pel Casentino alla volta di Firenze. Allora i Fiorentini per timore ch' egli avesse delle intelligenze nella loro Città, disordinatamente alzarono il campo, e chi più potea s' affrettò per correre a Firenze. Se il Cardinale era ben avvertito, li potea con facilità mettere in isconfitta. Andò egli poscia a Chiusi, e mandò innanzi e indietro ambasciate a' Fiorentini per ridurre gli usciti in Firenze, (b) ma nulla potè ottenere, di modo che vedendo scemato il suo credito e potere, e se stesso anche dileggiato, se ne tornò assai malcontento di là da' monti ad informar la Corte Pontificia della sua fallita Legazione, che gli fu anche levata: tante furono le segrete cabbale de' Fiorentini nella Corte Papale. Volle in quell' anno Malatestino de' Malatesti tentare di ricuperar Bertinoro; (c) e ne avea già ordito il tradimento con Alberguccio de' Mainardi. V' andò nel dì 6. d' Agosto con parte della milizia di Rimini, e con tutta quella di Cesena, ed ebbe una parte della Terra, ma non il Girone e la Torre. Portatone l' avviso a Forlì, Scarpetta de' gli Ordassii Capitano di quella Città, marciò in fretta con tutta la soldatesca, diede loro battaglia, e li sconfisse. Si rifugiò parte de' Riminesi e Cesenati nel Castello; ma da lì a due giorni, per difetto di vettovaglia furono costretti a rendersi. Quasi due mila persone restarono prigioniere, e andarono a far penitenza nelle carceri di Forlì. Anche i Bolognesi fecero guerra a Faenza ed Imola, (d) e s' impadronirono del Castello di Lugo. In Roma si attaccò il fuoco alla sacra Basilica Lateranense, e tutta la bruciò, insieme colle case de' Canonici: disgrazia, che recò sommo dolore al popolo Romano, e fu presa per presagio delle calamità, che avvennero. Ma non passarono molti anni, che unitisi i buoni di Roma, uomini e donne, ed aiutati anche dal Papa, la riscorsero come prima (e). Erano già più anni, che Dulcino nato in Val d' Oseola, Diocesi di Novara, Eretico della Setta de' Catari, o sieno Gazeri, specie di Manichei, (f) andava infettando la Lombardia co' suoi perversi errori. Si ridusse costui in una montagna del Vercellese co' suoi

seguaci

8. a Volg.
Ann. 1308.

seguaci in numero di circa mille e trecento, dove per mantenersi quella canaglia altro ripiego non avea, che di saccheggiar le Ville vicine. Predicata contra d'essi la Crociata, furono essi assediati in quel Monte, e finalmente nel dì 23. di Marzo dell' anno presente obbligati per la fame a rendersi. Dulcino colla moglie Margherita, ed altri pochi, senza volerli mai ravvedere, furono bruciati vivi: con che estirpata rimase la pestilente sua setta.

ANNO DI CRISTO MCCCVIII. INDIZIONE VI.

DI CLEMENTE V. PAPA 4.

DI ARRIGO VI. DETTO VII. RE DE' ROMANI 1.

SUCCEDETTE nel primo dì di Maggio di quest' anno la morte funesta di *Alberio Austriaco* Re de' Romani (a). Grande odio gli portava Giovanni figliuolo di un suo fratello primogenito, pretendendosi gravato da lui, perchè gli negava una parte, non che il tutto, de' gli Stati dovuti a lui per le ragioni del padre. Partitosi da Baden il Re Alberto, nel passare il fiume Orta, fu assalito dal nipote con una mano di Sicarij, e trafitto da più spade, quivi lasciò la vita. Restarono di lui più figliuoli, il primogenito de' quali *Federigo* fu Duca d'Austria, e Signore d' altri Stati spettanti a quella nobilissima Casa. Trattossi dipoi di eleggere il successore, ed uno di quei, che più vi aspiravano, fu lo stesso Duca Federigo. Ma insorta gran discordia fra gli Elettori, si mise allora in pensiero *Filippo il Bello* Re di Francia di far cadere quella Corona in capo a *Carlo di Valois* suo fratello, che ne

avea già avuta promessa da *Papa Bonifazio VIII.* (b) Fu perciò risoluto nel suo Consiglio di preparar un' Armata per entrare in Germania, e dar calore alla dimanda coll' efficace raccomandazion dell' armi, e intanto di procurar anche i premurosi uffizj del Papa. Penetrò la Corte Pontificia questi disegni non senza affanno del Pontefice, il quale, se s' ha a credere a Giovanni Villani, richiese del suo parere l' accortissimo *Cardinale Niccolò da Prato*. Questi il consigliò di scrivere immediatamente a gli Elettori dell' Imperio, ordinando che senza dilazione procedessero all' elezione, con suggerir loro ancora, che *Arrigo Conte di Lucemburgo*, Principe pio, savio, e ornato d' altre belle doti, pareva a lui il più a proposito pel Romano Imperio. Camminò la faccenda, come avea divisato il Papa col Cardinale. *Arrigo* fu eletto quasi a voti pieni Re de' Romani nel dì di S. Caterina (c), e poi pubblicata l' elezione sua nel dì 27. di Novembre, e non già nell' Ognissanti, o in

altro giorno, come alcuni lasciarono scritto. Maraviglia recò ad ognuno l' udir preferito a tanti altri potenti Principi *Arrigo*, Principe di nobile schiatta bensì, ma di pochi Stati provveduto. Secondo il Villani, corse subito la nuova di questa inaspettata elezione alla Corte del

Re

(a) *Bernardus Guid.
Ptolom.
Luensis.
Ferretus
Vicentinus
& alii.*

(b) *Giovanni Villani lib. 8.
cap. 95.*

(c) *Henric.
Siero in
Chron.
Albertus
Argentin.
in Chron.
Bernardus
Guid.
Albertus,
Mustatus.
Ferretus
Vicentinus
& alii.*

Re di Francia, mentre egli si apparecchiava per andare al Papa, a fine di averlo favorevole in questo affare; ed accortosi, che Clemente V. vi aveva avuta mano per escludere Carlo suo fratello, da lì innanzi non fu più suo amico. Ma non si sa intendere, come il Re Filippo dal dì primo di Maggio, in cui tolto fu dal Mondo il Re Alberto, fino al dì 15. o 27. di Novembre, giorno, nel quale si pubblicò l'elezione di Arrigo, tardasse tanto, giacchè ardea di voglia di quella Corona, ad impegnare gli ufizj del Pontefice in favor del fratello. Sembra ben più probabile, che se li procacciasse per tempo, ma che restasse burlato con altre segrete insinuazioni fatte far dal medesimo Clemente. Furono poi spediti da esso Arrigo solenni Ambasciatori al Papa, cioè i Vescovi di Basilea e di Coira, *Amedeo Conte di Savoia*, *Guido Conte di Esiandra*, *Giovanni Delfino di Vienna*, ed altri Baroni (a), per ottenere il consenso Pontificio: il che fu facilmente concesso. Tale ambasceria vien da i più riferita all'anno seguente, ma dovette precederne un'altra almeno, certo essendo, che Arrigo fu coronato in Acquisgrana nell'Epifania dell'anno seguente, e ciò non par fatto senza la precedente approvazione del Papa. Fu questo Arrigo il Sesto fra gl'Imperadori, ma comunemente vien chiamato *Arrigo Sessimo*, perchè tale nell'ordine de i Re di Germania di tal nome.

CADDE infermo in quest'anno ancora *Azzo VIII. Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, Rovigo, e d'altri Stati, ed anche Conte d'Andria nel Regno di Napoli. (b) Ecceci portare ad Este, sperando miglioramento da quell'aria salubre; e furono a visitarlo, e a far pace con lui i suoi due fratelli *Francesco* e *Aldrovandino Marchesi*. Ma quivi nell'ultimo dì di Gennaio finì di vivere. Questo Principe d'altre idee, ma d'idee mal condotte, dopo aver vivente recati notabili danni alla sua casa coll'aver perdute le Città di Modena e di Reggio, ben peggio fece morendo, perchè lasciò suo Successore nel dominio di Ferrara e degli altri suoi Stati Folco figliuolo legittimo di Fresco suo figliuolo bastardo, con escludere i suoi legittimi fratelli Francesco e Aldrovandino, e i figliuoli di quest'ultimo. La Cronica Estense (c) ha, ch'egli ritrattò MSS. & un sì fatto testamento; ma certamente gli effetti si videro in contrario, e di quà venne un gran crollo alla famiglia Estense. Fresco, aiutato da Bolognesi, giacchè il figliuolo non era giunto ad età capace di governo, prese le redini della Signoria di Ferrara, che gli fu confermata, benchè malvolentieri dal popolo. Ma nel medesimo tempo il Marchese Francesco d'Este co i suoi nipoti si mise in possesso d'Este, di Rovigo e d'altre Terre, e in quella della Fratta diede una rotta alle genti di Fresco. Così cominciò la guerra fra loro. Stabili Fresco pace co i Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi. Il popolo di Ferrara, essendo molto portato a voler i Principi Estensi legittimi, cominciò a far delle congiure contra di lui, le quali svanirono colla mor-

Tomo VIII.

E

te di

E. & Volg.
Ann. 1308

(a) Joannes
de Cermen-
nat. T. 9.
Rer. Ital.
Franciscus
Pipinus
Chron.
Tom. 9.
Rer. Ital.

(b) Chron
Parmense
Tom. 9.
Rer. Ital.
Chron.
Bonnicen.
T. XVIII.
Rer. Ital.
Peregrin-
nus Pri-
seanus
Annal.
alib.
(c) Annal.
Estense
Tom. 15.
Rer. Ital.

Es. a Volg.
Ann. 1308.

te di molti. Ricorsero gli Estensi legittimi al Papa in Francia per implorare il suo patrocinio ed aiuto; ed oh con che benignità furono ascoltati! Promise quella Corte mari e monti, purchè riconoscessero Ferrara per Città della Chiesa Romana: dal che s'erano nel Secolo addietro guardati gli altri Estensi. Da che questo fu ottenuto, allora furono spediti Uffiziali e milizie in Italia per prendere il possesso di Ferrara coll'assistenza del Marchese Francesco; e per questo i Ferraresi cominciarono

(a) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

a tumultuar più che mai contra di Fresco (a). Veggendola mal parata, fece anch'egli ricorso a i Veneziani, e propose di ceder loro con varj patti quella Città. Niuna fatica si durò, perchè essi accettassero la proposizione, e non tardarono ad inviar colla gran copia di soldatesche, le quali entrarono, e si fortificarono in Castel Tealdo: cosa, che maggiormente accese l'ira de' Ferraresi, popolo già avvezzo ad avere il suo Principe, e alieno dall'ubbidire a gli stranieri. Per altro anche i Bolognesi, Mantovani, e Veronesi amoreggiavano in queste occasioni Ferrara, e mossero l'armi per tentarne l'acquisto. Anzi Bernardino da Polenta co' Ravennani e Cerviesi proditoriamente v'entrò una notte, e si fece eleggere Signore d'essa Città per cinque anni avvenire. Ma non vi si fermò, che otto giorni saccheggiando tutto quel, che potè. I Veneziani quei furono, che riportarono il pallio. Li fece ben ammonire il Papa (b) di desistere e ritirarsi da quell'impresa, perchè Ferrara era

(b) *Chron. Cesen. Tom. XIV. Rer. Ital.*

Terra della Chiesa Romana; ma si parlò a i fordi. Un dì poscia le milizie Pontificie con Francesco Marchese d'Este ed altri fuorusciti, e con Lamberto da Polenta Condottiere de' Ravennani entrarono in quella Città, gridando in vano il popolo: *Viva il Marchese Francesco*; e ne presero il possesso a nome del Papa, senza più poi pensare a rimetterla in mano de' gli Estensi. Succedero poi varie battaglie tra i Ferraresi e Veneziani, e talmente prevalsero gli ultimi, che nel dì 27. di Novembre convenne a i Ferraresi d'implorar pace o tregua, e di prendere quel Podestà, che piacque a' Veneziani. Allora furono ammesse in Città le famiglie de' Torelli, Ramberti, Fontanesi, Turchi, Pagani, ed altri sbanditi dalla Città, perchè Ghibellini, e nemici de' gli Estensi.

(c) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Ital. Chron. Estense Tom. XV. Rer. Ital.*

IN Parma non furono minori le rivoluzioni. (c) Nel dì 24. di Marzo cominciarono una rissa fra loro i Ghibellini e i Guelfi; e nel dì seguente passò questa in una fiera guerra civile, in cui rimasero morte molte persone, rubate ed incendiate moltissime case. Maggiormente si rinforzò nel dì 26. la tempesta dell'armi, stando sempre Giberto da Correggio Signor della Città colle sue genti in possesso della Piazza. Ma udito, che i Rossi e i Lupi di Soragna con altri banditi erano venuti alla porta di S. Croce, colla sì porò, ed uscì ancora per mettergli in fuga; ma toccò a lui di fuggire in Città, perchè contra di lui si rivoltarono non pochi de' suoi. V'entrarono anche i suddetti sbanditi, in favor de' quali essendosi dichiarati molti del popolo, andò sì fattamente

cre-

crefcendo la forza de' Guelfi , che Giberto e Matteo fratelli da Correggio co i loro aderenti dovettero cercar colla fuga di falvarfi a Caftelnovo . Però tutti gli altri ufciti Guelfi tornarono alla patria . Infinite furono le ruberie fatte in quefta occasione per la Città , molte le cafe bruciate ; e i contadini entrati corfero al palazzo pubblico , e vi ftracciarono tutti i libri de' bahdi e malefci , e diedero il sacco ad ogni mobile e fcrittura di Giberto . Seguitarono poi anche per molti giorni i faccheggi , e gl' incendi , e i bandi di chi era creduto Ghibellino ; e intanto i fuorufciti faceano guerra alla Città . Contra d' effi nel mefe di Giugno ufcì in campagna tutto l' efercito de' Parmigiani dominanti . Giberto da Correggio anch' egli , fatto forte da i Modenefi , che v' andarono tutti col loro Capitano , e da i banditi di Bologna , e dal *Marchefe Francesco Malaspina* co' fuoi di Lunigiana , e da copiofe fchiere d' altri Ghibellini nel dì 19. di Giugno andò a ritrovare i Parmigiani , ed attaccò la mifchia . Vigorofamente fi combattè ful principio da amendue le parti , ma poco flettero ad effere sbaragliati i Parmigiani , de' quali affaiſſimi reftarono morti con più di dugento Luccheſi , che erano al loro ſoldo , e quaſi diſti innumerabili reftarono prigionj colla perdita di tutto il bagaglio . (a) Dopo la vittoria corſe Giberto alla Città ; ma non poté entrarvi allora . V' entrò nel dì 28. perchè colla mediazione di *Anſelmo Chron.* *Abbate di S. Giovanni* fu fatta una pace generale , e permiſſo a tutti gli ufciti di ripatriare . Secondo il diabolico coſtume di que' tempi andò preſto per terra queſta pace . Giberto da Correggio , che prometteva e giurava a miſura del biſogno , ſenza crederſi poi tenuto a giuramenti e promeſſe , ben diſpoſti i ſuoi pezzi , nel dì 3. d' Agoſto levò rumore , e colla forza de' ſuoi ſcacciò dalla Città i Roſſi e Lupi , con tutti i loro amici Guelfi , i quali ſi riduſſero a Borgo S. Donnino , ed altri luoghi , e continuò poi la guerra fra loro . Eſſendo paſſato al paefe de i più in queſt' anno , e non già nel precedente , come ha il teſto di Galvano Fiamma (b) , *Francesco da Parma* Arciveſcovo di Milano , fu in ſuo luogo eletto *Caſtore* , o ſia *Gaſtone* . comunemente appellato *Caſſone* in Manip. *dalla Torre* , figliuolo di Moſca , (c) e la ſua elezione fu approvata dal *Cardinal Napoleone* Legato Apoſtolico . Poſcia nel dì 24. di Settembre , tenutoſi un general Parlamento in Milano , quivi concordemente fu eletto perpetuo Signor di Milano *Guido dalla Torre* . Ebbero in queſt' anno guerra i Milaneſi co' Breſciani , ma ne ſegui anche pace . Maned di vita in eſſa Città di Breſcia nell' Ottobre del preſente anno *Berardo de' Maggi* , Veſcovo d' eſſa Città , dopo eſſerne ſtato anche per anni parecchi Signore nel temporale , con governarla a parte dell' Imperio , o ſia Ghibellina . Molti benefizj da lui fatti a quella Città induſſero quel popolo ad eleggere per ſuo Succellor nella Chieſa *Federigo de' Maggi* . (d) In oltre *Maſſeo* , o ſia *Matteo de' Maggi* fratello d' eſſo *Berardo* , fu proclamato Signore della Città . Guido dalla Torre , ſiccome Signor di

Ex. Volg.
Ann. 1308.

(a) *Gazeta*
Regienſ.
Tom. 18.
Rev. Italic.

(b) *Galv.*
Flamma
in Manip.
Flor. exp.
346.
(c) *Coria*
ſtor. di
Milano.
Chron.
Parveſe.
Tom. IX.
Rev. Italic.

(d) *Malve-*
cus Chron.
Brixian.
Tom. 14.
Rev. Italic.

Ha-Vole Piacenza, nell' anno presente stabilì pace fra que' cittadini e i lor fuo-
Ann. 1505.
 (a) *Chron.* rusciti (d), che lieti rientrarono nella lor patria. Nella Romagna (b) il
Placentin. Conte di Guinio con altri suoi partigiani occupò contro il voler de' Faen-
Tom. XVI. tini ed Imolesi la Terra di Bagnacavallo nel dì 24. di Luglio. Poscia
Rer. Italic. (b) *Chron.* nel dì 28. d' Agosto fu fatta pace fra i Bolognesi, Riminesi, e Cesena-
Cesena. ti dall' una parte, e i Forlivesi, Faentini, Imolesi, e Bertinoresi dall'
Tom. 15. altra, colla liberazione di tutti i prigionieri. Ma in Firenze fu una gran
Rer. Italic. commozione di popolo. (c) Perchè Corso de' Donati, a cui la parte
Compagni Nera, o sia Guelfa, era obbligata del presente suo stato dominante,
Chronica. voleva soprastare di troppo a gli altri nobili, l' ambizione e l' invidia
Tom. 9. fecero dividere in due fazioni i Grandi stessi. Rosso dalla Tosa, capo
Rer. Italic. dell' una, seppe tanto screditar esso Corso, che gli tagliò in fine le gam-
Gio- be; facendo sopra tutto valere contra di lui la parentela da esso contrat-
vanni Vil- ta con Uguccion dalla Faggiuola gran Ghibellino. Levossi dunque a ru-
lani lib. 8. more contra di lui il popolo tutto, ed essendosi esso Corso ben asserra-
esp. 96. gliato, assistito anche da molti suoi amici, fece gran difesa; in fine gli
 convenne prendere la fuga, ma raggiunto da certi Catalani a cavallo
 fu ucciso: con che tornò la quiete in Firenze.

ANNO DI CRISTO MCCCIX. INDIZIONE VII.
 DI CLEMENTE V. PAPA 5.
 DI ARRIGO VII. RE DE' ROMANI 2.

ALLA prepotenza di *Filippo il Bello* Re di Francia riuscì in quest' anno e nel seguente d' indurre *Papa Clemente* a ricevere le accu-
(d) Raym. in Annal. Eccles.
 se contro la memoria di *Papa Bonifazio* (d): il che cagionò orrore a tutta la Cristianità, ben consapevole dell' iniquità e falsità di quanto a lui veniva opposto in materia di Fede. Frutti erano questi dell' essere divenuta schiava di un Re possente e malvagio la Sede Apostolica: del che fu in colpa il Pontefice stesso, il quale intanto andava lusingando i Romani con far loro credere di voler venire in Italia, mentre inceppato dalle delizie della Francia, a tutt' altro pensava, che ad abbandonarla. Ma non permise Iddio, che andasse molto innanzi questa maligna persecuzione, e la vedremo finita in breve. Nel dì 27. di Marzo dell' anno presente trovandosi esso Papa in Avignone, pubblicò contra de' Veneziani, come occupatori della Città di Ferrara la più terribil ed ingiusta Bolla, che si sia mai udita. Oltre alle scomuniche e a gl' Interdetti, dichiarò infami tutti i Veneziani, e incapaci i lor figliuoli sino alla quarta generazione d' alcuna dignità Ecclesiastica e Secolare, confiscati in ogni parte del Mondo tutti i lor beni; data facoltà a ciaschedun di fare schiavo qualunque Veneziano, che lor capitasse alle mani nell' universa terra, senza distinzione alcuna tra innocenti e rei: il che fu orrore, e pure fu eseguito in varj paesi. Poscia aggiunse all' armi spirituali
 le

le temporali contra di loro, inviando in Italia il Cardinale *Arnaldo di Pelagrua* suo parente con titolo di Legato, il qual fece dappertutto predicar la Crociata contra d'essi Veneziani, come se si trattasse contra de' Turchi. Copioso fu il concorso delle genti della Lombardia, Marca di Verona, Romagna, e Toscana. Ferreto Vicentino ^(a) scrive, che van- ^{(a) Ferret. Vicentinus Hist. lib. 3. Tom. LX. Rer. Italie. Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italie. Chron. Bonnen. Tom. 18. Rer. Italie.} darono de' soli Bolognesi circa otto mila combattenti. Premeva a quel popolo di riacquistar la grazia perduta del Pontefice per lo Iorno fatto al Cardinal *Napoleone*. Pel medesimo fine anche i Fiorentini colà inviarono molte schiere d'armati. Nel dì 10. d'Aprile di quest'anno si disciolse la paco e l'accordo già fatto dal popolo di Ferrara co' i Veneziani, e si ricominciò la guerra. Di grossi rinforzi di gente e di navi furono spediti da Venezia a i suoi; e nel mese di Giugno uscì di *Castel Tealdo* i Veneziani, mentre i Ferraresi erano a cena, fecero contra d'essi un feroce insulto. Tutta fu in armi la Città. *Francesco Marchese* d'Este con *Galeazzo Visconte*, marito di *Beatrice Estense*, alla testa di tutti andò ad assalirli, e ne fece aspro macello. Per consiglio ancora di lui fu fabbricato un Ponte sopra Po, non ostante la gagliarda opposizion de' Veneziani, i quali un giorno diedero una fiera rotta a i Bolognesi. Ma nel dì 28. d'Agosto, cioè nella festa di S. Agostino, per ordine del Cardinal *Pelagrua* si venne ad una general battaglia contro la flotta Veneziana esistente in Po, la quale restò interamente disfatta e in potere de' Ferraresi con tutte le macchine e l'armamento. Tra uccisi ed annegati nel fiume si contarono circa sei mila Veneziani. Questa insigne vittoria, accompagnata da un immenso bottino, decise la controversia; perciocchè non istette molto a rendersi *Castello Tealdo* al Legato, il quale dimenticandosi d'essere uomo di Chiesa, fece impiccare quanti Ferraresi trovò complici de' Veneziani. Fu anche spedito *Lamberto* da *Polenta* con *Bernardino* suo fratello, e co' i *Ravegnani*, e parte de' Ferraresi ad espugnare il *Castello di Marcamò*, fabbricato da essi Veneti nel distretto di *Ravenna*; e l'ebbe a patti di buona guerra nel dì 23. di Settembre, nè vi lasciò pietra sopra pietra. Così venne liberamente Ferrara in potere del Pontificio Legato, il quale d'ordine della Corte ne diede da lì a non molto il Vicariato a *Roberto Re di Napoli*, niuna considerazione avendo de' gli *Estensi*, che avevano soggettata quella Città alla Chiesa, e massimamente del *Marchese Francesco*, che tanto s'era affaticato per riacquistarla. Quivi esso Re *Roberto* mise per Governatore *Dalmazio* con un corpo di *Catalani*, la maggior parte capestri da forza, che fecero ben provare al popolo di Ferrara la differenza, che passa fra l'aver il proprio Principe, e l'essere governati da gente straniera. ^{(b) Bernardus Guid. in Vita Gio. V. Giocon. Villon. 13. cap. 108.}

GIACCHÉ abbiamo fatta menzione del Re *Roberto*, convien ora dire, che in quest'anno nel dì cinque di Maggio arrivò al fine di sua vita *Carlo II. Re di Napoli* e Conte di *Provenza* ^(b), Principe, che per

Es. a Volg.
Ann. 1299

per la sua liberalità, dabbenaggine e clemenza non ebbe pari; e perciò amaramente pianto da' suoi sudditi, ma più da' Napoletani, a lui molto tenuti per li tanti benefizj ed ornamenti accresciuti alla loro Città. Per la successione in quel Regno nacque disputa fra *Roberto Duca* di Calabria suo secondogenito, e *Carlo Uberto* divenuto Re d'Ungheria, che si pretendeva anteriore nel diritto a Roberto, perchè figliuolo di *Carlo Merello*, primogenito d'esso Re Carlo II. Fu acutamente dibattuta fra i Legisti la quistione; ma buon fu per Roberto l'esser egli passato in persona alla Corte Pontificia d'Avignone, dove seppe ben far da Avvocato a se stesso, e muovere colle macchine più gagliarde gli animi de' Giudici in suo favore. Fu creduto, che più la ragion Politica, che la Legale, facesse lenenziare in favor di Roberto, Principe riputato allor di gran saviezza e valore, ed atto a tener l'Italia in freno nella lontananza de' Papi. Tuttavia se è vero, che Carlo II. suo padre nell'ultimo suo Testamento, il qual si dice fatto nel dì 16. di Marzo dell'anno precedente, e fu dato alla luce dal

(a) Leibn.
Cod. Jur.
Gent. T. I.
num. 31.

Leibnizio (a), lasciasse Roberto erede di tutti i suoi Stati, giacchè dovea considerare assai provvidura la Linea del Re d'Ungheria, par bene, che fosse ben appoggiata la pretension del medesimo Roberto. Per attestato di *Bernardo Guidone*, fu egli coronato in Avignone Re di Sicilia (benchè solamente comandasse al Regno di Napoli) nella prima Domenica d'Agosto dell'anno presente, e non già nella festa della Natività della Vergine, come scrive *Giovanni Villani*: E il Papa liberalmente gli condonò le somme immense d'oro, delle quali il Re Carlo suo padre andava debitoro alla santa Sede. Quel che è strano, secondo i documenti accennati dal *Rinaldi* (b), seguita una segreta conven-

(b) Raynaldus in
Annal. Ec-
clesiast. ad
hunc Ann.
§ 24.

zione fra Papa Clemente e *Giacomo* Re di Aragona, che esso Re, oltre alla Sardegna e Corsica, delle quali era stato investito da Papa Bonifazio VIII. conquistasse ancora Pisa coll'Isola dell'Elba, e la riconoscesse poi in feudo da i Romani Pontefici: vergognosa concessione, trattandosi di spogliare senza ragione alcuna il Romano Imperio d'una sì cospicua Città, e quel popolo della sua libertà: Se fossero ancora assai ragionevolmente concesse al medesimo Re le Decime del Clero, per impiegarle in levar la Sardegna e Corsica a i Pisani, e ad altri Principi Cristiani, io non mi metterò a ricercarlo. Finquì l'innata saviezza de' nobili Veneziani avea saputo così ben regolare e tenere unita la lor Città, che quando tant'altre libere Città d'Italia bollivano per le discordie cittadinesche, ed erano divise in Guelfi e Ghibellini, sola essa era felice e gloriosa per la sua mirabil unione, ancorchè non fosse esente da diversità di genj e fazioni: del che fu anche lodata dallo Storico *Rolandino* nel precedente Secolo. Ma in quest'anno parè anch'essa un'eclissi. *Baiamonte Tiepolo*, capo della fazione Guelfa, fece una congiura con altri di Casa *Querina*, e *Badoera* contra di *Pietro Gradenigo*

Doge •

Doge (*), e nel dì 15. di Giugno scoppiò questo incendio. Vi fu gran combattimento, ma in fine dopo la morte di molti restò sconfitto Biamonte, il quale scampò colla fuga. Simili sedizioni le abbiám vedute familiari in altre Città; fu questa considerata come stravagante cosa in Venezia, e ne dura quivi anche oggidì con orrore la memoria. A cagion d'essa furon mandati a' confini assaiffimi nobili e popolari di quella insigne Città. Era in questi tempi Guido dalla Torre in auge di fortuna, siccome Signore perpetuo di Milano e di Piacenza, con assai amici e collegati d'intorno. Scrivono (b), che volendo saper nuove di Matteo Visconte, il quale privatamente vivea nella Villa di Nogarua, diede incumbenza ad un accorto uomo di andarlo a trovare per ispiare i fatti suoi, promettendogli un palafreno e una veste di vaio, se gli portava la risposta a due quesiti da fargli. Andò costui, e trovò il Visconte in abito dimezzo, che passeggiava; e dopo varj discorsi, quando fu per andarsene, il pregò di fargli guadagnare un palafreno e una veste col rispondere a due sue interrogazioni. La prima: *Come gli pareva di stare, e qual vita era la sua*. La seconda: *quando egli si credea di poter tornare a Milano*. Molto ben s' avvide l' accorto Matteo, onde procedevano queste dimande, e ch' erano fatte per ischernire il suo povero stato. Adunque rispose alla prima: *Egli mi par di star bene, perchè so vivere secondo il tempo*. Alla seconda: *Dirai al tuo Signore Guidotto, che quando i suoi peccati superchieranno i miei, allora io tornerò a Milano*. Portate queste risposte a Guido, le lodò come d' uomo savio, e regalò quel messo.

In quest' anno appunto cominciò a declinar la fortuna del Torriano. Nel principio di Maggio si alzò a poco a poco una nebbia di vicina sollevazione in Piacenza (c), veggendosi il Vescovo Leone da Fontana colla fazione Guelfa macchinar delle novità contra de i Landi, Fuggiosi, ed altri di parte Ghibellina. Mandò ben Guido dalla Torre un corpo di gente da Milano per vegliare alla quiete di quella Città; ma nel dì cinque d' esso mese Alberico Scotto, avendo con belle parole addormentato lo sciocco Podestà, nella notte raunata tutta la sua fazione, e impadronitosi della Piazza, diede addosso a gli avversarj sprovveduti, e li fece fuggir fuori di Città. Racconta il Corio, che tolta in questa forma la signoria di Piacenza al Torriano, Alberico Scotto ne fu egli proclamato di nuovo Signore. La Cronica di Piacenza ha, che la Signoria fu data allora al Vescovo Fontana suddetto; ma si contradice poi all' anno seguente, dove confessa, che lo Scotto era stato Signor di Piacenza un anno e quattro mesi. Anche dalla Cronica Estense apparisce, (d) che esso Scotto tornò in signoria, e fece Lega co i Parmigiani, Mantovani, Veronesi, Reggiani, Modenesi, e Bresciani, tutti di parte Ghibellina. Inimicatosi per questo contra de' Piacentini Guido dalla Torre, con tutto lo sforzo de' suoi Milanesi, de' Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e suo-

Ena. Volg.
Ann. 1509.
(a) Marino
Sanuto
Istor. Ven.
art. T. 22.
Rer. Italic.

(b) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 8.
cap. 61.

Corio
Istoria di
Milano.

(c) Chron.
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.

Corio
Istoria di
Milano.

(d) Chron.
Estense
Tom. 15.
Rer. Italic.

En. a Volg.
Ann. 1509

e fuorusciti Piacentini, venne sul principio di Giugno, e di nuovo nel Settembre a i danni del distretto di Piacenza, con prendere alcune Castella, e dare il guasto fino alle porte di quella Città. Prefero anche il Ponte de' Piacentini sul Po; ma uscito Alberto co' suoi, costò virilmente assalti i nemici, che li ruppe colla morte di circa secento d' essi. Peggio nondimeno avvenne allo stesso Guido Torriano per altro fatto, che servì di principio alla total sua rovina. Nel primo dì di Ottobre egli fece prendere *Gaston dalla Torre* o sia Cassone, Arcivescovo di Milano, parente suo, e il mandò nella Rocca d' Anghiera con altri suoi tre fratelli, figliuoli del fu Mosca, pretendendo, che avessero formata una congiura contra di lui, per togli non solamente lo Stato, ma anche la vita. Fu egli scomunicato per questa violenza dal *Cardinale di Pelagrus* Legato, dimorante allora in Bologna, e sottoposta la Città all' Interdetto. Venne apposta a Milano *Pagano dalla Torre* Vescovo di Padova, per rimediare a sì scandalosa scissura fra i suoi conforti. Vi concorsero ancora *Filippone da Langusco* Signor di Pavia, *Antonio da Fissiraga* Signor di Lodi, *Guglielmo Brusato* Signor di Novara, *Simone da Colobiano* Signor di Crema, con gli Ambasciatori di Bergamo e di Como. Costoro in un gran Parlamento tenuto nel dì 28. d' Ottobre nella Metropolitana di Milano conchiusero un accordo, per cui Gastone Arcivescovo ed altri Torriani riebbero la libertà, ma con obbligo di andare a i confini; e questi poi si ridussero a Padova. L' Arcivescovo non ebbe più buon cuore per Guido, e sollecitò la venuta di *Arrigo VII* in Italia: il che se fosse utile a Guido, lo scorderemo fra poco. Nel dì 16. di Settembre i Parmigiani rinforzati da gran quantità di cavalleria e fanteria di Verona, Mantova, Brescia, Modena, e Reggio, fecero oste a Borgo S. Donnino (a), dove s' erano fortificati i Rossi, Lupi, ed altri usciti della loro Città, e vi stettero sotto ben tre mesi con de i trabucchi, che incessantemente gittavano pietre, e con una forte circonvallazione intorno alla Terra. Mandò Guido dalla Torre secento uomini d' armi e trecento fanti a Cremona con ordine di soccorrere gli assediati; ma questa gente non osò mai d' inoltrarsi, perchè i Parmigiani gli aspettavano a piè fermo, per dar loro battaglia. S' interpose dipoi il Vescovo di Parma per l' accordo, e fu fatto compromesso con ostaggi in Guglielmino da Canossa, e Matteo da Fogliano, nobili Reggiani, che fecero cessar quell' assedio; ed eletti amendue Podestà di Parma, proferirono sul principio dell' anno seguente il loro Laudo, al quale niuna delle parti volle ubbidire. Nel dì 28. di Maggio dell' anno

(a) Chron.
Erfense
Tom. XV.
Ret.italic.

(b) Chron.
Affenfe
Tom. 11.
Ret.italic.

presente il popolo d' Asti (b) coll' aiuto di quei di Chieri, uscito in campagna contra de' suoi fuorusciti, ebbe una rotta nella Villa di Quatordò. Restarono gli Alligiani sì intimiditi per questa disgrazia, che diedero balla ad *Amedeo Conte* di Savoia, e a *Filippo di Savoia* Principe della Morea suo nipote, per trattar di pace fra i cittadini e fuorusciti

rusciti. Fu poi profferita da questi Principi la sentenza della pace, per cui i Gortuari con gli altri usciti, nella festa di S. Caterina di Novembre rientrarono in Asti. Fra gli altri capitoli vi fu, che il suddetto Principe dovesse restar Governatore della Pace in Asti col salario di diciasette mila Lire l'anno: del che si dolsero non poco gli Astigiani.

Es. a Voig.
Ann. 1509.

ABBIAMO in quest'anno da Guglielmo Ventura, dal Villani, e dalle Croniche Estense, e Parmigiana (a), che seguirono delle novità in Genova. Scopertasi molta amicizia fra *Bernabò Doria*, uno de' due Capitani di Genova e i Grimaldi fuorusciti, *Obizzino Spinola*, cioè l'altro Capitano, fece imprigionare il Doria. Questi ebbe la fortuna di fuggirsene dalla carcere, e con tutti quei di sua Casa si ritirò al Castello della Stella, che fu preso da Obizzino. Venuti poscia i fuorusciti, cioè i suddetti Grimaldi, Doria, Fieschi, ed altri in Genova con assai forze, andò ad assalirli lo Spinola; e benchè fosse superiore di gente armata, pure ne rimase sconfitto, e vi morì il Podestà di Genova. Allora i fuorusciti entrarono pacificamente in Genova, e tolsero ad Obizzo Ventimiglia, Porto Venere, e Lerice, con passar anche al guasto di Gavi, dove s'era ritirato il suddetto Obizzino, le cui case in Genova furono date alle fiamme. Giorgio Stella riferisce (b) questo fatto all'anno seguente; ma dee prevalere l'autorità de' Storici sovracitati, e specialmente dell'Autore contemporaneo della Cronica di Parma, che finì di scrivere in quest'anno. Confessa il medesimo Stella d'aver vedute Storie, che ne parlano all'anno presente. Mette egli la battaglia nel dì 10. di Giugno. La Cronica di Parma ha, ch'essa accadesse nella festa di S. Gervasio, cioè nel dì 19. d'esso mese. Il Villani la riferisce al dì 11. Io sto colla Cronica Parmigiana. In Toscana a dì 10. di Febbraio i Fiorentini si mossero con sei mila pedoni, e quattrocento cinquanta cavalieri per dare il guasto ad Arezzo. Que' cavalieri la maggior parte erano Catalani, mandati in loro aiuto dal *Re Roberto* (c), giacchè più fede avea questo Re in quella gente, e ne teneva anche in Ferrara, siccome abbiain detto. Ardamente vennero loro incontro gli Aretini con *Uguccion dalla Fagginola* lor Capitano, ma andarono in isconfitta, e più che di galoppo se ne fuggirono ad Arezzo. Con più possente esercito nel dì 8. di Giugno tornarono i Fiorentini fin sotto quella Città; devastando tutti i contorni; ed ancorchè venissero ordini di *Arrigo VII. Re de' Romani* di non molestare Arezzo, se ne rise il popolo allora superbo di Firenze. Anzi essendo giunto *Luigi di Savoia* con altri Ambasciatori per parte d'esso Arrigo a Firenze a notificar loro la di lui venuta per la Corona, ne riportarono risposte villane, che assai diedero a conoscere ciò, che (d) poscia avvenne. Aspro governo intanto faceano essi Fiorentini e Lucchesi di Pistoia (d), ma gli ultimi specialmente, attendendo i loro U-

(a) Giovanni Villani lib. 8. cap. 114. *Cronica Estense Tom. 15. Rer. Italica. Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italica.*

(b) Giorgio Stella *Ann. Genues. Tom. 17. Rer. Italica.*

(c) Giovanni Villani lib. 8. cap. 105.

(d) *Storie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italica.*

Tom. VIII.

F

fiziali

Una Volg. Ann. 1399.
 (a) *Giovanni Villani lib. 13. c. 112.*
Polem. Lucen. in Vita Clementis V.
 ziali più a rubare, che a governare, e non era sicuro l'onor delle donne. (a) Condotto dalla disperazione quel popolo, levò rumore nel dì primo di Giugno, e tutti a furia uomini e donne, fanciulli, Preti e Frati, con tavole, legnami, e pietre si diedero a fare uno steccato posticcio alla lor Città, e a cavar le fosse: giacchè ogni sua fortificazione era ne gli anni addietro stata spianata. A questo avviso s'inviò a quella volta tutto sdegno il popolo di Lucca. Risoluti i poveri Pistoiesi di lasciar la vita l'un presso all'altro, piuttosto che di soffrir più lungamente sì duro giogo, si animarono alla difesa; ma non avrebbero potuto reggere alla superiorità de' Lucchesi. Per buona ventura certi Fiorentini fecero fermar l'esercito di Lucca a Pontelungo: con che lasciarono tempo a' Pistoiesi di maggiormente afforzarli, e di spedire a Siena, pregando quel Comune, che s'interponesse per la pace. Vennero in fatti gli Ambasciatori di Siena, ed ottennero buoni patti. Pistoia si fortificò, e si governò da lì innanzi a Comune, come solamente prendere i Podestà e Capitani da Firenze e da Lucca. Nel-

(b) *Chron. Cefen. Tom. 14. Rer. Ital.*
 lo stesso giorno primo di Giugno fu anche in Cesena (b) una sollevazione della fazione Guelfa, alla quale venne fatto di abbattere e mettere in fuga i Ghibellini; ma questo movimento costò a quella Città delle grandi ruberie ed altri malanni. In questi tempi, secondo la Cronica di Cesena, era Capitano per la Chiesa Romana in Jesi e in altre Terre della Marca d'Ancona, *Federigo Conte di Montefelro*, figliuolo del fu *Conte Guido*. Fecero oste gli Anconitani sopra il Contado di Jesi (c); ma esso Conte Federigo per attestato del Villani, colla gente di Jesi, Osimo, e d'altri Marchigiani Ghibellini, andò ad assalirli, e diede loro una gran rotta, di modo che più di cinque mila Anconitani vi restarono tra morti e presi.

ANNO DI CRISTO MCCCX. INDIZIONE VIII.

DI CLEMENTE V. PAPA 6.

DI ARRIGO VII. RE DE' ROMANI 3.

(d) *Chron. Estense Tom. XV. Rer. Ital.*
 (e) *Chron. Benoniensis Tom. 18. Rer. Ital.*
 (f) *Chron. Cefen. Tom. 14. Rer. Ital.*
 NEL dì 26. di Luglio dell'anno presente que' fuorusciti, ch' erano entrati in Ferrara dopo la caduta de' Principi Estensi (d), cioè Salinguerra de' Torrelli, Ramberto de' Ramberti, e Francesco Menabò colla fazione Ghibellina, nemica de' gli Estensi Guelfi, diede all'armi con disegno di levar quella Città dalle mani della Chiesa. Vi furono ammazzamenti, massimamente di Catalani, e ruberie senza fine; e i palagi de' Marchesi furono da que' ribaldi dati alle fiamme. Già tutta la Città era in lor potere; ma avvertito di ciò il Cardinal Pelagrus, soggiornante allora in Bologna, cavalcò a quella volta con copiosa milizia di Bolognesi, ed entrò in Castello Tealdo, dove s'erano ritirati que' pochi de' suoi, che poterono sottrarsi alle spade de' folle-

sollevati. In aiuto suo accorsero ancora da Rovigo con buon numero d'armati i *Marchesi Francesco, Rinaldo, ed Obizzo Estensi*. Allora i Ferraresi veggendosi come perduti, altro ripiego non ebbero, che di ricorrere alla misericordia del Legato; ma questi dopo aver voluto prima in mano circa ottanta (altri dicono meno) de' migliori della Città, non altra misericordia usò, che di lasciar la briglia alle sue truppe, le quali unite co' i Guelfi si spinsero contra de' Ghibellini, e li forzarono alla fuga. In tal occasione seguirono molte uccisioni e faccheggi di Monisterj e Chiese, certo non con lode d'esso Legato, il qual poscia affaticò per molti dì il Boia in far impiccare i colpevoli di quella sedizione. Anche la Città di Piacenza fu in gran moto (a). *Alberto Scotto* ivi Signore tra perchè si trovava incalzato dalla forza de' fuorusciti, cioè di Leone de' gli Arcelli, Ubertino Lando, ed altri Ghibellini, che erano spalleggiati da *Guido dalla Torre* Signor di Milano, e perchè in oltre sentiva essere in procinto *Arrigo VII.* di calare in Italia: prese il partito di far pace con gli usciti, e di cedere il dominio della Città: con che i pubblici Ufizj da lì innanzi fossero comuni fra le parti. Entrarono in Piacenza quasi in trionfo i fuorusciti; ma siccome non si davano mai posa gli animi troppo allora turbolenti de' gli Italiani, appena entrati i fuorusciti svegliarono delle contese, e nel dì seguente a forza d'armi ne cacciarono *Alberto Scotto*, il quale co' suoi aderenti si ridusse a *Castello Arguato*, ed impadronitosi di *Fiorenzuola* e *Bobbio*, cominciò di nuovo a recar frequenti molestie al popolo dominante di Piacenza. *Obizzino Spinola* con gli altri suoi consorti, anch'essi fuorusciti di *Genova* (b), e padroni di *Monaco*, s'impadronì in quell'anno delle Terre di *Montalto* e *Votaggio*, e le distrusse da' fondamenti. La decantata venuta del Re de' Romani è credibile, che movesse tanto essi *Spinoli* e i lor partigiani, quanto il Governo di *Genova* a far poco appresso pace. Quaranta mila Lire furono pagate a gli *Spinoli*, che restituirono al Comune di *Genova* tutti i luoghi presi, ed ebbero accesso libero alla Città, eccettochè *Obizzino* obbligato per due anni a starcene nelle sue *Castella*. Nell'*Umbria* i *Perugini*, rinforzati dal *Maliscalco* del Re *Roberto* abitante in *Firenze*, fecero guerra nel mese di *Luglio* alla Città di *Todi* (c). Volle provarsi quel popolo ad una battaglia; ma non l'avesse fatto, perchè ne andò malamente sconfitto. Nello stesso mese furono cacciati i Guelfi da *Spoleti*, restando la signoria a i Ghibellini. Ma per più tempo i *Perugini* talmente guerreggiarono contra di quella Città, che nell'anno seguente la forzarono a rimettere in casa i Guelfi; ed altrettanto fece la Città di *Todi*.

DAVA molto da pensare a *Roberto Re* di *Napoli* la disposizione di *Arrigo VII. Re* de' Romani di calare in Italia, ben prevedendo, ch'egli sosterrrebbe il partito de' Ghibellini amici dell'Imperio con depressione de' Guelfi, de' quali egli era capo. Gli parve dunque di non dovere

Exa Voigt
Ann. 1180.

(a) Chron.
Piacentin.
Tom. 16.
Rev. Italie.
Chronicon
Estense
ubi supra.

(b) Georg.
Stella in
Annal. Ge.
Auenf.
Tom. 17.
Rev. Italie.

(c) Gio.
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 5.

384. Vole maggiormente differire il suo ritorno dalla Provenza in Italia per dar se-
sto a suoi affari. Coll' avere indotto il Papa a fermare la sua residenza
Ann. 1310. in Avignone, Città della Provenza, e perciò di suo dominio, egli era

(a) *Chron.* divenuto come arbitro nella Corte Pontificia. E fu in quest' anno (a),
Casen. ch' egli ottenne il Vicariato della Romagna e di Ferrara, ed inviò co-
Tom. 14. là i suoi Ministri a comandar le feste. Il Pontefice Clemente intanto
Rer. Ital. barcheggiava. Mostravasi egli tutto favorevole ad Arrigo VII. con ap-
provar la sua venuta a prendere la Corona Imperiale; avea anche des-
tinati i Cardinali, che gliela dessero in Roma; e scrisse per lui lettere

a i Vescovi, Principi, e Città d' Italia. Tuttavia gran cura avea di non
disgustare il Re Roberto, e non gli doveano dispiacere gli avanzamenti
della fazione Guelfa. Ora esso Re Roberto nel dì 10. di Giugno arrivò

(b) *Chron.* a Cuneo in Piemonte (b). Visitò Montevico, Fossano, Savigliano, Cher-
Alessan. asco, ed Alba, Terre di sua giurisdizione. *Filippo di Savoia*, che si
cap. 53. trovava allora in Asti, fece un' imperiosa intimazione a gli Astigiani di
Tom. 11. guardarsi dall' amicizia di quel Re. Altrettanto fecero il Vescovo di Ba-
Rer. Ital. silea, *Luigi di Savoia*, ed altri Ambasciatori del Re Arrigo, che era-
no pervenuti in quella Città, e passarono dipoi a Savona, Genova, e

Pisa, annunziando dappertutto la venuta d' esso Arrigo alla Corona. Di
belle parole dissero gli Astigiani, ma poi spediti Ambasciatori ad Alba,
fecero una specie di Lega col suddetto Re Roberto; e questi dipoi nel
dì 9. d' Agosto venne ad Asti, ed ebbe ad un gran convito i Grandi di
quella Città. Si fece allora le maraviglie Guglielmo Ventura, il quale
vi si trovò presente, al vedere, che tutti mangiarono e bebbro sola-
mente in vasi d' argento, perchè un lusso tale era tuttavia incognito a

gl' Italiani. Passò Roberto nel dì 10. d' Agosto ad Alessandria, e ne
scacciò gl' Inviati e i Lanzavecchi Ghibellini, e si fece dar la signo-
ria di quella Città da i Guelfi. Ecco come il buon Re andava stenden-
do l' ali alle spese del Romano Imperio. Ito poscia a Lucca, e a Fi-
renze, dove insieme si studiò di pacificare insieme i Guelfi disuniti, in-
viò al governo della Romagna Niccolò Garacciolo (c), il quale arrivato

colà nel mese d' Ottobre, ebbe ubbidienza da quasi tutte quelle Città,
e procurò di mettere pace dappertutto con ridurre nelle lor patrie i fuo-
ruciti. Su due piedi egli ascoltava le liti, e senza strepito di giudizio
le decideva. D' uno di questi bisognerebbe ogni Città. Doveva trovar

(c) *Chron.* ne Forlivesi qualche durezza (d), perchè ne fece spianar le fosse, e mi-
Casen. se in prigione Scarpetta, Pino, e Bartolomeo de gli Ordelfassi, e alcu-
Tom. XIV. ni de' Calboli, e de gli Argogliosi. Lasciò poi in libertà i Guelfi, e
Rer. Ital. ritenne i Ghibellini. Ora avendo Arrigo Re de' Romani stabilita la sua

venuta in Italia, mandò varj Ambasciatori a notificarlo alle Città. Ven-
ne a Milano il Vescovo di Costanza (e), e con bella orazione espose,
come il Re era per prendere la Corona del Ferro dall' Arcivescovo di

Milano. Mostraronsi pronti i Milanesi a ricevere con tutto onore il So-
vrano;

(e) *Chron.* *Foroliv.*

(d) *Chron.* *Foroliv.*

(e) *Chron.* *Foroliv.*

(f) *Chron.* *Foroliv.*

(g) *Chron.* *Foroliv.*

vrano;

viano; il solo *Guido dalla Torre* Signor della Città buffava, nè voleva, che si parlasse di questo grande affare. Chiamò poi ad un Parlamento il *Conte Filippone* da Langusco Signor di Pavia, *Anronio da Fissiraga* Signor di Lodi, *Guglielmo Cavalcabè* principal cittadino, o Signore di Cremona, e *Simone de gli Avvocati* da Colobiano cittadin primario, o Signore di Vercelli, per udir il loro parere. Tutti erano di fazione Guelfa. Schietamente disse Filippone fra i primi, ch'egli non voleva essere ribello al Re suo Signore. Gli altri dissero, che bisognava prendere consiglio sul fatto, ma che allora non si potea. Guido dalla Torre era di parere, che tutti si unissero contra di questo Tedesco; e finalmente girava per le camere, borbottando e parlando da se solo. Finì il Parlamento senza conclusione alcuna.

SUL fine d'Ottobre arrivò a Sufa, e poscia a Torino il *Re Arrigo* colla *Regina Margherita* sua moglie, mille arcieri, e mille uomini d'arme, dopo avere mercè di un matrimonio, fatto divenir *Giovanni* suo figliuolo Re di Boemia. *Amedeo, Conte di Savoia*, *Filippo*, e *Luigi* parimente di Savoia, erano tutti per lui, e seppero ben fare il lor negozio con questo attaccamento. Nella Corte d'esso Re si contavano l'Arcivescovo di Treveri *Baldovino* suo fratello, *Teodoro Vescovo* di Liegi, *Ugo Delfino di Vienna*, il Duca di Brabante, ed altri Principi e Baroni. Andarono colla a fargli riverenza Filippone Conte di Langusco, *Teodoro Marchese di Monferrato*, i Vescovi, i Signori, e gli Ambasciatori di varie Città, e nominatamente i Romani, che comparvero con gran fasto. Tutti condussero gente armata per accompagnarlo. Per attestato di *Albertino Mussato* (a), mise un suo Vicario in Torino: segno che quella era allora Città libera. Nel dì 10. di Novembre venne ad Asti, (b) e v' introdusse i fuorusciti Ghibellini. Gli fu data (malvolentieri nondimeno) la signoria di quella Città, ed egli pose quivi un Vicario, che cominciò molto bene ad aggravar quel popolo. Ufava in Corte d'esso Re, ed era ben veduto da lui *Francesco da Garbagnate*, (c) giovane Milanese assai disinvolto, che gli avea più volte detto gran bene di *Matteo Visconte* esiliato da Milano, con dipingerglielo pel più saggio, attivo, ed onorato uomo di Lombardia, e perciò capace di ben servirlo ne' correnti affari. Mostrò Arrigo voglia di vederlo. Il Garbagnate, che tenea buon filo col Visconte, gliel fece tosto sapere; e Matteo travestito per solitarij cammini si portò ad Asti, dove datosi a conoscere, non vi fu cortesia, che non ricevesse da quella Corte, ed anche dal Re. I soli Magistrati Guelfi il guardarono con occhio bieco, e villanamente ancora parlarono di lui, ma senza ch'egli mostrasse d'alterarsene punto. Il favorevol accogliimento a lui fatto da Arrigo cagionò bensì, che molti d' Milanesi e Lombardi abbracciarono il suo partito. Ed essendo giunto colla anche l'Arcivescovo di Milano *Gaston dalla Torre*, già esiliato, stabilì

(a) *Albertinus Mussatus*, *Historia*, lib. 2. cap. 6.

(b) *Cronica*, *Alessandrina*, cap. 58. *Toma. XI. Res. Italica.*

(c) *Cronica*, *istor. di Milano*, *Boninciani*, *Chronica*, *Toma. 12. Res. Italica.*

Es a Volg.
Ann. 1310.

stabilì pace e lega con esso Matteo, a nome ancora de' suoi fratelli, alcuni de quali erano tuttavia detenuti prigionj da Guido dalla Torre. Non si fidava molto Arrigo d' andare a Milano, siccome abbastanza informato delle cattive disposizioni di Guido dalla Torre, anzi diffidava non poco di tutti gl' Italiani, perchè sessant' anni correano, che non avevano veduto Imperadore, o Re de' Romani; ed avvezzi a vivere a lor modo, non amavano al certo di riconoscere Superiore alcuno. Matteo Visconte per conto di Milano gli levò le apprensioni del cuore, ben conoscendo egli quanto se ne potea promettere. Il distornò ancora dal differrir la sua entrata in Milano, al che l' andavano sotto varj pretesti esor-

(a) *Dino Compagni*
Tom. IX.
Rer. Ital.

tando i capi de' Guelfi (a). Passò dunque Arrigo a Casale, a Vercelli, e a Novara, accolto con allegria da que' popoli. In Vercelli mise fine alla guerra civile fra i Tizzoni ed Avvocati; in Novara fra i Brusati e Tormielli. Ogni fuoruscito potè ritornare alla sua patria. Cavalcò poscia il Re, e in vece di andare a Pavia, dove il Conte Filippone l' aspettava, per consiglio di Matteo Visconte passato il Ticino s' inviò alla volta di Milano, incontrato di mano in mano da varie schiere di nobili Milanesi tutti in festa e gala, che gli baciavano il piede: dal che s' avvide, avergli il Visconte dato buon consiglio. L' ultimo a venirgli incontro fuor de' Borghi di Milano fu Guido dalla Torre. (b) Lo lodeo e la superbia erano con lui. Laddove gli altri all' appressarsi del Re abbassavano le loro insegne, Guido portava diritta la sua. Gl' insegnarono i Tedeschi le creanze e il dovere, con buttargliela per terra. All' arrivo del Re smontò Guido da cavallo, e gli andò come incantato a baciare il piede. Arrigo con volto umano riguardandolo gli disse. *Guido, riconosci il tuo Re, perchè duro è il ricalciar contro lo stinco.* Entrò il Re nel dì 23. di Dicembre, e non già nel dì seguente,

(b) *Johann. de Cermen.*
cap. 15.
Tom. ecc.

come scrivono alcuni (c), in Milano, e seco Gastone Arcivescovo, Matteo Visconte, ed ogni altro fuoruscito. Volle il dominio della Città, che gli fu dato, e Guido dalla Torre andò a sedere: disgrazia per altro da lui preveduta, ma senza avere cercata, o per meglio dire trovata maniera di provvedervi. Fece poi far pace fra i Torriani e Visconti, e quetò le altre nemicizie, desiderando, che tutti vivessero in pace e concordia. Attese dipoi a far le sue disposizioni per ricevere la Corona del Ferro, alla qual funzione fu destinato il dì dell' Epifania dell' anno seguente. Fece in quest' anno Papa Clemente nelle quattro Tempora del Natale una promozione di cinque Cardinali, tutti Guasconi (d): se con piacere de' gl' Italiani, Dio vel dica. Nè voglio tacere, che i Ghibellini di Modena nel mese di Luglio cacciarono fuor di Città quei da Sassuolo, da Ganageto, e i Grassani, tutti di fazione Guelfa (e).

(c) *Gastone Flamm.*
ma c. 349.
(d) *Chron. Alfonsi*
cap. 59.
Tom. XI.
Rer. Ital.

(e) *Protonot.*
Lucens. in Epifania
mentis V.
(e) *Guasconi*
Chron.
Regens.
T. XVIII.
Rer. Ital.

(f) *Protonot.*
Lucens. in Epifania
mentis V.
(f) *Guasconi*
Chron.
Regens.
T. XVIII.
Rer. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCCL. INDIZIONE IX.
DI CLEMENTE V. PAPA 7.
DI ARRIGO. VII. RE DE' ROMANI 4.

De a Volg.
Ann. 1350.

PER la Corona del Regno d'Italia, che dovea darli al Re Arrigo, tutte le Città di Lombardia, e della Marca di Verona inviarono Ambasciatori a Milano (a), a riserva di Alessandria, d'Alba, (a) Alber- e d'altri luoghi in Piemonte, che riguardavano per loro Signose Ro- tinus Maf- berro Re di Napoli. Intanto s'erano già cominciati a veder prepara- (anus lib. 1. Tom. VIII. Rer. Italia- altri di Toscana (b) aveano nell'anno precedente eletti gli Ambasciato- (b) Gio- ranni Vil- ri, per mandar a protestare l'ossequio loro al novello Sovrano; ma all' lani lib. 9. c. 7. improvviso restò la spedizione, e per lo contrario si diede quel popolo a far gente, e contrasse Lega col medesimo Re, e colle Città Guesle per opporsi a lui. Altrettanto fecero i Bolognesi, attendendo spezialmen- te in quest'anno a fortificare e a ben provvedere la loro Città. Non si potrà fallare, attribuendo queste risoluzioni a i maneggi del Re Roberto e de' suoi Ministri, che non voleano lasciar crescere la potenza d'Arrigo, credendola di troppo pregiudizio a i loro interessi. Si aggiunse, essere ben venuto in Italia il novello Re con belle proteste di voler mettere la pace dappertutto, ridurre nelle loro Patrie gli usciti, non avere parzialità nè per Guesli, nè per Ghibellini, e di voler conservare tutti i diritti e privilegi di qualsivisia Città. E di vero opinione fu, che sul principio fosse pura tal sua intenzione. Non parve poi così nell'andare innanzi. In un general Parlamento volle, che ogni Città avesse un Vicario Imperiale. (c) Già gli avea messi in Torino, Asti, e Milano, ed (c) Guasta Chron. Regionf. Tom. 18. Rer. Italia. fu colla Regina Margherita coronato in S. Ambrosio di Milano per le mani dell' Arcivescovo Milanese Castone dalla Torre. Pretesero il popolo e i Canonici della nobil Terra di Monza, che nella lor Basilica di S. Giovanni Battista dovesse egli prendere la Corona del Ferro, che essi per (d) Murat. Anecd. Latin. Tom. II. dovettero tanto indugiarsi i Milanesi, che nella suddetta Basilica di S. Ambrosio seguì quella grandiosa funzione, siccome altre volte s'era fatto (e), coll'aver nondimeno Arrigo mercè d'un suo Diploma preservato (e) Beninc. contras. Morigia Chron. Tom. 12. Rer. Italia. il diritto, che potesse competere a Monza. In tal congiuntura egli (f) Bonac. sac. Miran. Chron. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italia. credè Cavalieri circa dugento nobili di varie Città. Attese dipoi a pacificar le Città di Lombardia, e in molte d'esse mise i suoi Vicarij, volendo che in ciascuna d'esse rientrasero gli sbanditi, fossero Guesli o Ghibellini. Mise in Modena (f) per Vicario Guidaloste de' Vercelessi da Pistoia,

F. a. Volg. Pistoia, che v' introdusse tutti i fuorusciti Guelfi. L' ultimo a comparire alla Corte fu *Matteo Maggi* Signore di Brescia di fazione Ghibellina (a), non già per poco affetto al Re, ma per timore di Tebaldo Brulato di fazione Guelfa, bandito da Brescia ne gli anni addietro, che venuto a Milano avea già guadagnato nella Corte di molti protettori. Il buon Arrigo, che mirava al sollievo e bene di tutti, propose al Maggi di ricevere in Brescia Tebaldo. Il Maggi allora disse quanto potè, per far conoscere al Re, come Tebaldo era il maggior perfido e maledico di parola, che fosse al Mondo, e s'ibbidì tutti i tradimenti da lui fatti, e le crudeltà da lui usate in varj tempi. A nulla servì; il Re stette saldo in dire, che bisognava perdonare, e bisognò accomodarsi al di lui volere con ricevere Tebaldo e i suoi seguaci in Brescia. (b) Seguì pertanto uno Strumento di pace fra i Guelfi e Ghibellini di quella Città; ed avendo Matteo Maggi rinunziata quella Signoria, Arrigo mandò colà per suo Vicario Alberto da Castelbarco. Non andrà molto, che ne vedremo gli effetti.

(b) *Mal-
ere. Chron.
Brixian.
Tom. 14.
Rer. Italic.*

Diede esso Re Arrigo per suo Vicario a Milano Giovanni dalla Calcia Franzese, uomo inetto, che nè pure un mese durò in quel posto. Gli sostituì Niccolò Bonfignore, un pezzo di mala carne, già bandito per le sue ribalderie da Siena sua patria, che cominciò a maltrattare quel popolo. Richiese il Re un dono gratuito da i Milanesi, perchè era corto di moneta. Fu proposto nel Consiglio della Città il quanto, e rimesso in Guglielmo Polterla il tassarlo. Disse cinquanta mila Fiorini d' oro. Tutti consentivano, se non che Matteo Visconte soggiunse, che gli pareva conveniente donarne anche dieci mila alla Regina. Allora Guido dalla Torre s' alzò in collera, riprovando il far così da liberale colla roba altrui; e nell' uscire del Consiglio disse: *E perchè non se ne danno cento mila? questo numero è più perfetto.* Perciò i Ministri del Re scrissero cento mila, e bisognò poi darli. E fin qui era durato il bel sereno; ed Arrigo si figurava di aver data da padre la pace a tutte le Città di Lombardia, senza far distinzione tra Guelfo e Ghibellino; ma non tardò ad intorbidarsi il Cielo. Perchè Arrigo sotto specie d' onore, ma veramente per aver de' gli ostaggi, dimandò, che cento figliuoli de' nobili Milanesi l' accompagnassero a Roma, si trovarono molte difficoltà, ed insorsero sospetti di sedizione. Furono anche veduti fuor d' una porta Franceschino figliuolo di Guido dalla Torre, e Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte, parlar lungamente insieme, e toccarsi la mano nel congedarsi (c). Fu riferito ad Arrigo; fatto credere, che il Visconte e il Torriano macchinassero contra la sua Real persona, ed avessero già fatta massa di gente. Però nel dì 12. di febbrajo egli mandò una Squadra di cavalleria a visitar le case de' nobili. Matteo Visconte, avutone l' avviso, col mantello indosso avanti il suo palazzo li stette aspettando, ragionando intanto con alcuni amici. Arrivati i Tedeschi,

(c) *Bouin-
cantius
Morigia
Tom. 12.
Rer. Italic.
Johannes
de Cermen.
Tom. IX.
Rer. Italic.
Albertinus
Maffatus
Tom. VIII.
Rer. Italic.
Ferreus
Vicentinus
Tom. 9.
Rer. Italic.
Gozate
Chronic.
Regienf.
Tom. 18.
Rer. Italic.*

come

come se nulla sapesse, invitogli a bere, e gl' introdusse in casa. Se n'andarono tutti contenti, e persuasi della sua fedeltà. Non così fu al palazzo di Guido dalla Torre. Quivi erano molti armati, quivi si cominciò un tumulto, e si venne alle mani co i Tedeschi. Trassero colla i parziali de' Torriani, e dall' altro canto s' andarono ingrossando le truppe del Re, il quale fu in gran pena per questo, massimamente dappoi- ché gli fu riferito, che anche Matteo Visconte e Galeazzo suo figliuolo erano uniti co i Torriani. Ma eccoti comparir Matteo col mantello alla Corte; ecco da lì un pezzo un messo, che assicurò Arrigo, come Galeazzo Visconte combatteva insieme co i Tedeschi contra de' Torriani: il che tranquillò l' animo di sua Maestà. La conclusione fu, che i ferragli e palagi de' Torriani furono superati, dato il sacco alle lor ricche suppellettili, spogliate anche tutte le case innocenti del vicinato. Guido dalla Torre, e gli altri suoi parenti, chi quà, chi là fuggendo si sottrassero al furor de' Tedeschi, e se n' andarono in esilio, nè mai più ritornarono in Milano. Non si seppe mai bene la verità di questo fatto. Fu detto, che i Torriani veramente aveano congiurato, e che nel dì seguente dovea scoppiar la lor mina. (a) Ma i più credettero, e con- fondamento, che questa fosse una sottile orditura dello scaltro Matteo Visconte per atterrare i Torriani, siccome gli venne fatto, con finger- si prima unito ad essi, e con poscia abbandonarli nel bisogno. Nulladi- meno, contuttochè egli si facesse conoscer fedele in tal congiuntura ad Arrigo, da lì ad alquanti dì l' invidia di molti grandi Milanesi, e il timore, che Matteo tornasse al Principato e si vendicasse di chi l' avea tradito nell' anno 1302. cotanto poterono presso Arrigo, che Matteo fu mandato a' confini ad Asti, e Galeazzo suo figliuolo a Trivigi. Poco nondimeno stette Matteo in esilio. Il suo fedele amico Francesco da Garbagnate, fatto conoscere al Re, che per fini torti aveano gl' invidiosi allontanato da lui un sì savio Consigliere, (b) cagion fu, che Arrigo nel dì 7. d' Aprile li richiamò e rimise in sua grazia.

GRAN terrore diede alle Città Guelfe di Lombardia la caduta de' Torriani Guelfi. Lodi, Cremona, e Brescia per questo alzarono le bandiere contra d' Arrigo. Per confessione di Giovanni Villani, i Fiorentini e Bolognesi con loro maneggi e danari soffiarono in questo fuoco. Antonio da Fissiraga Signor di Lodi corse colà, ma ritrovata quivi dell' impotenza a sostenersi per la poca provvision di vettovaglia, tornò a Milano ad implorar la misericordia del Re, e per mezzo della Regina, e di Amedeo Conte di Savoia l' ottenne. Mandò Arrigo a prendere il possesso di quella Città, e v' introdusse tutti i fuorusciti; poscia nel dì 17. d' Aprile coll' Armata s' invì alla volta della ribellata Cremona. S' era imbarcato quel popolo senza biscotto; e ciò per la prepotenza di Guglielmo Cavalcabò capo della fazione Guelfa, il quale avea fatto sconfigliatamente un trattato col fallito Guido dalla Torre. Sicchè all' udire,

Bra Volg.
Ann. 1311.

che il Re veniva in persona con tutte le sue forze, e con quelle de' Milanesi contra di Cremona, se ne fuggì. Sopramonte de' gli Amati, altro capo de' Ghibellini, uomo savio e amante della patria, allora consigliò di gittarsi alla misericordia del Re. Venne egli co' i principali della nobiltà e del popolo fino a Paderno dieci miglia lungi da Cremona; e tutti colle corde al collo inginocchiati sulla strada, allorchè arrivò Arrigo, con pietose voci e lagrime implorarono il perdono. Era la Clemenza una delle virtù di questo Re; ma se ne dimenticò egli questa volta, ed ebbe bene a pentirsene col tempo. Comandò, che ognun di loro fosse imprigionato e mandato in varj luoghi, dove quasi tutti nelle carceri miseramente terminarono dipoi i lor giorni. Fu questo un mola. Arrivato a Cremona non volle entrarvi sotto il Baldacchino preparato da' cittadini, fece smantellar le mura, spianar le fosse, abbassar le Torri della Città. Da lì ancora a qualche giorno impose una gravissima contribuzione di cento mila Fiorini d'oro, e fu dato il sacco all'

(a) Chron. Placentin. Tom. XVI. *Rer. Ital.* infelice Città (a), che restò anche priva di tutti i suoi privilegi e diritti. Da qualsivoglia saggio fu creduto, che questi atti di crudeltà, sconvenero ad un Re fornito di tante virtù, pel terrore, che diedero a tutti, rompesse affatto il corso alla pace d'Italia, e alla fortuna d'Arrigo, addosso a cui vennero poi le dure traversie, che andremo accennando. Da che per benignità e favore d'esso Re rientrò in Brescia Tebaldo Brusato con gli altri fuorusciti Guelfi, andò costui pensando,

(b) Ferret. *Vicentin. Hist. lib. 4. Tom. IX. Rer. Ital.* come esaltar la sua fazione. (b) Nel dì 24. di Febbraio levato rumore, prese Matteo Maggi capo de' Ghibellini con altri grandi di quella Città, e si fece proclamar Signore, o almen capo della fazion Guelfa, che restò sola al dominio. Albertino Mussato (c) scrive, che i Maggi furono i primi a rompere la concordia, e che poi rimasero al di sotto. Jacopo Malvezzo (d), ed altri Scrittori Bresciani, non la finiscono di esaltar con lodi la persona di Tebaldo Brusato. Ma gli Autori contemporanei, e il fatto stesso, ci vengono dicendo, che egli fu un ingrato a i benefizj ricevuti dal Re Arrigo, e un traditore, avendo egli scacciato il

(c) Albertinus Mus. *Jatus Hist. Augustin. Tom. VIII. Rer. Ital.* di lui Vicario, e fatta ribellare contra di lui quella Città, in cui la Real Clemenza, di bandito e ramingo, ch'egli era, l'avea rimesso. Dopo avere il Re tentato col mandare innanzi Valerano suo fratello, se i Bresciani si voleano umiliare, e trovato che no: (e) tutto sdegnò nel mese di Maggio mosse l'Armata contra di quella Città, e n' intraprese l'assedio. Fu parere del Villani, che s'egli dopo la presa di Cremona continuava il viaggio, Bologna, Firenze, e la Toscana tutta veniva facilmente all'ubbidienza sua. A quell'assedio furono chiamate le milizie delle Città Lombarde. Specialmente vi comparve la cavalleria e fanteria Milanese. Giberto da Correggio oltre all'aver condotto colà la milizia di Parma, donò ad Arrigo la Corona di Federigo II. Augusto, prefà allorchè quell'Imperadore, fu rotto sotto Parma. Per questo egli,

(e) Dino Compagni *Chronica. Tom. 9. Rer. Ital.*

fe crediamo al Corio (a), ottenne il Vicariato di quella Città. Albertino Mussato scrive, che quivi fu messo per Vicario un Malaspina. Nulla mi fermerò io a descrivere gli avvenimenti del famoso assedio di Brescia. Basterammi di dire, che la Città era forte per mura e per torri, ma più per la bravura de' cittadini, i quali per più di quattro mesi renderono inutili tutti gli assalti e le macchine dell' esercito nemico. Circa la metà di Giugno in una fortita restò prigion de' Tedeschi l' indefesso Tebaldo Brusato, e coll' essere strascinato e squartato pagò la pena de' suoi misfatti. Inferirono perciò i Bresciani contra de' i prigion Tedeschi, e si accesero maggiormente ad un' ostinata difesa. In un incontro anche Valerano fratello del Re, mortalmente ferito cessò di vivere.

Esa Volg.
Ann. 1311.
(a) Corio
lib. di
Milano.

PER tali successi era forte scontento il Re Arrigo. L' onor suo non gli permettea di ritirarsi; e intanto maniera non si vedea di vincere la nemica Città. Mancava il danaro per la sussistenza dell' Armata; e il peggio fu, che in essa entrò una fiera epidemia, o sia la peste vera, che faceva grande strage (b). Dio portò al campo tre Cardinali Legati spediti dal Papa per coronare in Roma, e sollicitar per questo il Re Arrigo: cioè i *Vescovi d' Ostia*, e *d' Albano*, e *Luca dal Fiesco*. Questi mossero parola di perdono e di pace. Entrò il Fiesco col Patriarca d' Aquileia in Brescia, e trovò delle durezza. Vi ritornò, e finalmente conchiuse l' accordo. Fu in salvo la vita e la roba de' cittadini, e si scaricò sopra le mura della Città il gastigo della ribellione, le quali furono smantellate, e per esse entrò Arrigo nella Città nel dì 24. di Settembre, seco menando i fuorusciti. Oltre a ciò settanta mila Fiorini d'oro volle da quel popolo con altri aggravj, per quanto scrive il Malvezzi, e lo conferma Ferreto Vicentino, contro le promesse fatte al Cardinale dal Fiesco. Da Brescia passò a Cremona, indi a Piacenza, dove lasciò un Vicario (c), rimanendo deluso *Alberto Scotto*, il quale poco dopo ricominciò le ostilità contro la patria. Trasferitosi a Pavia, quivi si trovarono per la peste calate a tal segno le sue soldatesche, che *Filippone da Langusco*, non più Signore di quella Città, avrebbe potuto assaffinarlo, se il mal talento gliene fosse venuto. E ne corse anche il sospetto: perlocchè portossi colla *Marteo Visconte* con possente corpo di Milanesi; ma *Filippone* gli chiuse le porte in faccia. Matteo, dico, il quale, stando Arrigo sotto Brescia, non tralasciò ossequio e diligenza veruna per assisterlo con gente, danari, e vettovaglie: laonde meritò d' essere creato Vicario di Milano, e di poter accudire da lì innanzi all' esaltazione della propria casa. In Pavia mancò di vita per le malattie contratte all' assedio di Brescia il valoroso *Guido Conte di Fian-dra*. E quivi a persuasione di *Amedeo Conte di Savoia*, Arrigo dichiarò Vicario di Pavia, Vercelli, Novara, e Piemonte, *Filippo di Savoia*, Principe allora solamente di titolo della Morea. Scrive Giovanni da Cer-

(b) Joannes
de Cerno-
nat. T. 9.
Rer. Italic.

(c) Albert.
Mussatus
lib. 4.
Tom. 8.
Rer. Italic.

Ecc. Voig.

Ann. 1311.

(a) Joham.

de Cermen.

Tom. 9.

Rer. Italic.

(b) Galv.

Flamma

in Manip.

Flor.

(c) Mal-

vce, Chron.

Britan.

Tom. XIV.

Rer. Italic.

(d) Georg.

Stella in

Annal. Ge-

menf.

Tom. 17.

Rer. Italic.

Giovanni

Villani.

Albertin.

Muffatus,

et alii.

menate (a), e con lui va d'accordo Galvano Fiamma (b), col Malvezi (c), che questo Principe unitosi dipoi con Filippone da Languico, e con gli altri Guelfi, fece ribellar quella Città, ed altre ancora al Re suo benefattore. Nel dì 21. d' Ottobre arrivò Arrigo a Genova, accolto da quel popolo con sommo onore; ed avuta che ebbe la Signoria della Città, si studiò di metter pace fra que' di lor natura alteri, ed allora troppo discordanti cittadini, e rimise in Città Obizzino Spinola con tutti i fuorusciti (d). Ma quivi nel dì 13. di Dicembre da immatura morte fu rapita la Regal sua moglie Margherita di Brabante, Principeffa per le sue rare virtù degna di più lunga vita. Intanto si scoprirono suoi palesi nemici i Fiorentini, Lucchesi, Perugini, Sanesi, ed altri popoli di Toscana, i quali sommosi ed assistiti dal Re Roberto, fatto grande armamento, presero i passi della Lunigiana, per impedirgli il viaggio per terra. Erano all' incontro per lui gli Aretini, e Pisani, i quali ultimi mandarono a Genova una solenne ambasceria ad invitarlo, con fargli il dono d' una sì magnifica tenda militare, che sotto vi poteano stare dieci mila persone. Lo scrive Albertino Mussato; e chi non vuol credere sì smisurata cosa, dazio non pagherà. Per più di due mesi si fermò in Genova il Re Arrigo, nè si può negare, che tendeva il suo buon volere a ricuperar bensì i diritti molto scaduti del Romano Imperio, ma insieme se avesse potuto, a rimettere la quiete in ogni Città, e ad abolir le matre e sanguinarie fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Tutto il contrario avvenne. La venuta sua mise in maggior moto gli animi alterati e divisi de' popoli.

Giberbo da Correggio, guadagnato e soccorso da' Fiorentini e Bolognesi, mosse a ribellione Parma e Reggio. In Cremona fu una sedizione non picciola, e ne fu cacciato il Ministro del Re. Filippone da Langusto inorse in Pavia contra de' Beccheria ed altri Ghibellini, e col favore di Filippo di Savoia li scacciò. Lo stesso accadde a i Ghibellini d' Asti, Novara, e Vercelli. Anche in Brescia e in altre Città furono tumulti e sedizioni. In Romagna altresì il Vicario del Re Roberto mise le mani addosso a i capi de' Ghibellini d' Imola, Faenza, Forlì, e d' altri luoghi, e sbandì la loro fazione (e). Pesaro e Fano, Città ribellate al Papa, furono ricuperate dal Marchese d' Ancona. (f) In Mantova volle il Re Arrigo, che tornassero gli sbanditi Guelfi, e quivi pose per Vicario Lappo Farinata de' gli Uberti. Ma Passerino e Butirone de' Bonacossi, dianzi padrone della Città, presero un giorno l'armi col popolo, e costrinsero que' miseri a tornarvene in esilio, senza rispetto alcuno al Vicario Regio. Era l' Augusto Arrigo in gran bisogno di moneta. Una buona offerta gli fu fatta da essi Bonacossi, ed ottennero con ciò il privilegio di Vicarij Imperiali di Mantova. Di questo potente strumento seppe ben valersi anche Ricciardo da Camino, per impetrare il Vicariato di Trivigi. E per la stessa via parimente giunse-

ro

(e) Gio.

vanni Vil-

lani lib. 9.

cap. 18.

(f) Ferrer.

Vicentinus

Tom. 9.

Rer. Italic.

ro *Alboino*, e *Cane dalla Scala* fratelli ad ottenere quello di Verona. Nè qui si fermò l'industria loro. In questi tempi la Città di Padova per la goduta lunga pace (a), e perchè dominava anche in Vicenza, si trovava in un invidiabile stato per le ricchezze, e per la cresciuta popolazione. Questa grassezza secondo il solito serviva di eccitamento e fomento all'alterigia de' cittadini, in guisa, che avendo il Re Arrigo fatto lor sapere di voler inviare collà un Vicario, e richiesti sessanta mila Fiorini d'oro per la sua Coronazione, quel popolo se ne irritò forte; e a suggestione ancora de' Bolognesi e Fiorentini negò di ubbidire, e proruppe in oltre in parole di ribellione. Cane dalla Scala, siccome quegli, che già aspirava a gran cose, conosciuta anche la disposizione de' Vicentini, che pretendeano d'essere maltrattati da gli Uffiziali Padovani, e s'erano invogliati di mettersi in libertà: prese il tempo, e consigliò ad Arrigo di gastigar l'arroganza di Padova con levarle Vicenza. Ebbe effetto la mina. Cane accompagnato da *Aimone Vescovo* di Genevra, e colle milizie di Verona e Mantova (b) nel dì 15. d'Aprile (e non già di Marzo, come ha lo scorretto testo di Ferrero Vicentino) entrò in quella Città, e ne cacciò il presidio Padovano. I Vicentini, che si credevano di ricoverar la libertà, non solamente caddero sotto un più pesante giogo, ma pianfero il saccheggio della loro Città per iniquità di Cane, che non attenne i patti. Calò allora l'albagia del popolo Padovano; cercò poi accordo e l'ottenne, ma con suo notabile svantaggio, perchè oltre all'aver ricevuto per Vicario Imperiale Gherardo da Enzola da Parma, in vece di festanza, dovette pagare cento mila Fiorini d'oro alla cassa del Re.

Ma in quest'anno *Alboino dalla Scala*, e restò solo *Can Grande* suo fratello nella signoria di Verona, con tener anche il piede in Vicenza. Tale era allora lo stato, ma fluttuante, della Lombardia e dell'Italia. I soli Veneziani si stavano in pace, osservando senza muoversi le commozioni altrui. Aveano spediti ad Arrigo, subito ch'egli fu giunto in Italia, i loro Ambasciatori con regali, a titolo non già di fuggezione, ma d'amicizia, e con ordine di non baciargli il piede (c). Venne poscia in quest'anno a Venezia il Vescovo di Genevra Ambasciatore d'Arrigo; ma non dimandò a quel popolo nè fedeltà, nè ubbidienza. Terminò i suoi giorni in quest'anno appunto (d) *Pietro Tom. 12.* *Gradenigo* Doge di Venezia, e nel dì 22. d'Agosto (e) il Sanuto (e) *Marino* scrive nel dì 13.) fu surrogato in suo luogo *Marino Giorgi*, assai vecchio, che poco più di dieci mesi tenne quel governo. Sotto *Brescia*, siccome accennammo, cominciò ad insierir la Peste nell'armata Regale, e si diffuse poi per varie Città. Ne restò spopolata *Piacenza*, *Brescia*, *Pavia*, ed altri popoli empierono i lor cimiterj. Però il Re Arrigo colle sue genti a Genova questo malore, e però qui vi fu gran mortalità. Diede principio *Papa Clemente V.* (f) nell'Ottobre

Ex. Volg.
Ann. 1313.

(a) *Albert. Mussatus*
lib. 2. c. 3.
Rubr. 1.
Tom. 8.
Rer. Ital.

(b) *Cortus. Hist. lib. 1.*
Tom. XII.
Rer. Ital.

(c) *Alberti. nus Mussatus*
lib. 3.
Rubr. 8.
Tom. 8.
Rer. Ital.
(d) *Contin. Dandoli*
Tom. 12.
(e) *Marino Sanuto*
Tom. 22.
Rer. Ital.
(f) *Raynal. in Annal. Eccl.*
Baluzius in Vit. Pontific.

Es a Volg
Anno. 1312.

robbe di quest' anno al Concilio Generale in Vienna del Delfinato , al quale intervennero circa trecento Vescovi . Era riuscito alla saggia destrezza d' esso Pontefice , e de' Cardinali , il far desistere *Filippo il Bello* Re di Francia dal proseguir le calunniose accuse contro la memoria di *Papa Bonifazio VIII.* Nel Concilio si avea da trattare , ma poco si trattò de' tanti abusi , che allora si osservavano nel Clero , e nella stessa Corte Pontificia , massimamente in riguardo alla collazion de' Benefizj e alla Simonia : intorno a che restano varie memorie e scritture di que' tempi , che io tralascio , rimettendo i Lettori alla Storia Ecclesiastica , dove se ne parla *ex professo* .

ANNO DI CRISTO MCCCXII. INDIZIONE X.

DI CLEMENTE V. PAPA 8.

DI ARRIGO VII. RE 5. IMPERADORE I.

(a) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
c. 36.

ILAMENTI de' Genovesi , e il non poter più l' Augusto Arrigo ricavar da essi alcun sussidio di moneta , di cui troppo egli scarleggiava , gli fecero prendere la risoluzione di passare durante il verno a Pisa . Per terra non si potea , essendo ferrati i passi dalla Lega di Toscana . Trenta Galee adunque de' Genovesi e Pisani furono allestite a fin di condurre per mare lui , e la Corte e gente sua . (a) Nel dì 16. di Febbrajo imbarcatosi fu forzato dal mare grosso a fermarsi parecchi dì in Porto Venere . Finalmente nel dì 6. di Marzo sbarcò a Porto Pisano , accolto con indicibil festa ed onore dal popolo di Pisa . Colà concorsero a furia i Ghibellini fuorusciti di Toscana e di Romagna , ed egli nella stessa Città aspettò il rinforzo di gente , che gli dovea venir di Germania . Intanto recò qualche molestia a i Lucchesi ribelli , con tor loro alcune Castella . Ma quel che dava a lui più da pensare , era , che il *Re Roberto* fingendo prima di volere amicizia con lui , gli avea anche spediti Ambasciatori a Genova per intavolar seco un trattato di concordia e di matrimonio ; ma furono sì alte ed ingorde le pretensioni di Roberto , che Arrigo non potè consentirvi . Dipoi mandò esso *Re Roberto* a Roma *Giovanni* suo fratello con più di mille cavalli , il quale prese possesso della Basilica Varicana , e d' altre fortezze di quella insigne non sua Città . Volle intendere Arrigo le di lui intenzioni . Gli fu risposto (credo io per beffarsi di lui) esser egli venuto per onorar la Coronazione d' Arrigo , e non per fine cattivo . Ma intanto s' andò esso Giovanni sempre più ingrossando di gente , e fatto venire a Roma un rinforzo di soldati Fiorentini , s' unì con gli Orsini , ed altri Guelfi di Roma , e cominciò la guerra contra de' Colonnesei Ghibellini e fautori del futuro novello Imperadore . Allora si accortò Arrigo , che l' invidia ed ambizione del *Re Roberto* , non offeso finora , nè minacciato da Arrigo , aveano mosse quell' armi contra di lui , per impedirgli il con-

con-

conseguiimento dell' Imperial Corona . Tuttavia preso consiglio dal suo valore , e animato da i Colonneſi , e da altri Romani ſuoi fedeli , che teneano il Laterano , il Coſiteo , ed altre fortezze di Roma , nel dì 23. d' Aprile s' inviò con due mila cavalieri e groſſe brigate di fanteria a quella volta . Arrivò a Viterbo , e per più giorni quivi ſi fermò , perchè le genti del Re Roberto aveano preſo e fortificato Ponte Molle . Nel qual tempo avendo tentato i Ghibellini d' Orvieto di cacciare i Monaldeschi e gli altri Guelfi di quella Città , ſenza voler aſpettare il ſoccorſo di Arrigo , ebbero eſſi la peggio , e furono ſpinti fuori di quella Città . Finalmente riſeſſi in viaggio , e ſuperati gli oppoſitori a Ponte Molle , nel dì 7. di Maggio entrò in Roma con ſue genti (a) , e cominciò la guerra contro le milizie del Re Roberto con varj incontri ora proſperofi ed ora ſuneſti de' ſuoi . In uno d' eſſi laſciarono la vita Teobaldo Vefcovo di Liegi , e Pietro di Savoia fratello di Lodovico Senatore di Roma . Conoſcendo poi l' impoſſibilità di ſnidare dalla Città Leonina e dal Vaticano gli armati ſpediti coſà dal Re Roberto , quaſi per violenza a lui fatta dal popolo Romano , determinò di farſi coronare Imperadore nella Baſilica Lateranenſe : funzione , che fu ſolennemente eſeguita nella feſta de' ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo , (b) cioè nel dì 29. di Giugno , e non già nella feſta di S. Pietro in Vinculis al primo giorno d' Agoſto , come ha Giovanni Villani (c) . Nel qual giorno ancora ſi contraſero gli ſponſali fra una figliuola del novello Imperadore e Pietro figliuolo di Federigo Re di Sicilia , con cui Arrigo , da che vide il mal animo del Re Roberto , avea ſtabilira Lega . Seguì toſtò poi la guerra in Roma . E qui può chiedere taluno : come mai ſi attribuì il Re Roberto tanta autorità da ſpedir le ſue armi a Roma , eon far il Padrone , dove niun diritto egli avea , e con chiara offeſa ed obbrobrio del Papa , Signore d' eſſa Città ? Non v' erano eglino più ſcomuniche per reprimere una sì fatta violenza ? In altri tempi che ſtrepito non ſi farebbe udito ? E pure niun riſentimento non ne fu fatto , in maniera che avrebbe potuto talun credere delle ſegrete intelligenze fra il Pontefice e il Re Roberto . Ma il Papa troppo ſ' era legate le mani , dappoichè antepoſe il ſoggiorno della Provenza e di ſtare fra i ceppi per coſì dire del Re Roberto e del Re di Francia , più toſto che di portarſi alla ſedia di Roma , deſtinata dalla Providenza di Dio alla libertà de' Papi . Non potea egli ciò , che voleva , nè ciò che eſigeva il debito ſuo . Ce ne avvedremo all' anno ſequento .

ERR. Volg.
Ann. 1318.

(a) Ferrer.
Vicentinus
lib. 5. T. 9.
Ret. Ital.

(b) Albert.
Muſſatus.
Prolom.
Lucenſ. in
Vita Cle-
mentis V.
(c) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 42.

(d) Albert.
Muſſatus
lib. 8. c. 8.

INTANTO cominciava a rineſcere di troppo queſta muſica al popolo Romano . Era ſminuita non poco l' Armata Ceſarea ; quella di Giovanni fratello di Roberto ogni dì più ſ' andava rinforzando (d) . Però l' Auguſto Arrigo nel dì 20. di Luglio ſi ritirò a Tivoli ; poſcia perchè i fuorſciti Toſcani continue iſtanze gli faceano di volgere le
ſue

Es a Volg
Ann. 1312

(a) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 44.

(b) Boni-
conrus
Morigia
Chronica.
Tom. 13.

(c) Corvus
Hist. lib. 1.
Tom. XII. fco
Marchese d' Este

(d) Chron-
Eftenfe
Tom. 15.
Rer. Italic. faperfi

(e) Alber-
tinus Mus-
fatus lib. 7.
Rubr. 2.

Johann
de Cermo-
nate c. 46.
Tom. IX.
Rer. Italic.

sue armi contro la Toscana, s' inviò a quella volta nel seguente Ago-
 sto. Diede de i gravi danni a i Perugini in pafsando pel loro distret-
 to, ed arrivò ad Arezzo, dove si vide ben accolto. Straordinarij pre-
 paramenti fecero di armati e di viveri i Fiorentini, (a) nè poco fu
 il loro terrore, da che entrato l' Imperadore nel territorio loro, pre-
 fece Monte Varchi, S. Giovanni, e Feghine, e fece fuggire dall' An-
 cisa l' esercito d' effi Fiorentini con dar loro una spazzata, e poi si
 accampò intorno alla medesima Città di Firenze nel dì 19. di Set-
 tembre. Mandarono le Città collegate gagliardi soccorsi di gente ar-
 mata a i Fiorentini, i quali certo ne avevano almeno il doppio più
 che l' esercito Imperiale: pure non osarono mai di uscire a battaglia.
 A sacco e fuoco era messo il loro Contado. Immenso fu il bottino,
 che fecero i Tedeschi e i fuorusciti di Toscana. Veggendo poscia l' Im-
 peradore, che perdeva il tempo intorno a Firenze, si ritirò a S. Ca-
 sciano, ed ivi celebrò la festa del santo Natale. Ma se la Toscana
 si trovava in gran moto, minor non era quello della Lombardia. I
 Padovani siccome quelli, che non poteano digerire la perdita di Vi-
 cenza, loro tolta da Cane dalla Scala, ribellatisi espresamente all' Im-
 peradore, diedero principio alla guerra contra di quella Città, che
 divenne e per lungo tempo fu il teatro delle miserie. Saccheggiaro-
 no le Ville del Veronese fino a Legnago, e Tiene, Marostica, ed
 altri luoghi del Vicentino. Ma non istette colle mani alla cintola lo
 Scaligero. Anch' egli entrò nel Padovano, distrusse colle fiamme var-
 rie Terre, e fra l' altre quella di Montagnana, senza potere impa-
 dronirsi del Castello. Avea l' Imperadore Arrigo, all' udire gli scon-
 certi della Lombardia, inviato per suo Vicario Generale il Conte Guar-
 niere di Oemburg (b), da altri appellato di Ottomburg, Cavaliere
 Tedesco. In una sua lettera al Comune di Monza è scritto de Hun-
 berg. Questi fu chiamato in suo aiuto da Cane della Scala, ma per
 poco tempo stette a i danni de' Padovani. Essi rinforzati da France-
 sco Marchese d' Este e da i Trivisani, fecero dipoi nuove scorrerie
 sul Vicentino e Veronese. In quest' anno Riccardo da Camino, Signo-
 re di Trivigi, Feltro, e Belluno, fu ucciso con una ronca da un
 contadino (c), il quale fu subito messo in pezzi dalle guardie, senza
 saperfi, chi fosse, nè da chi mandato. In quella signoria succedette
 Guccio suo fratello. Anche il suddetto Francesco Marchese d' Este (d)
 venuto a Ferrara, mentre tornava dalla caccia del falcone in Città,
 alla porta del Leone fu assalito da i soldati Catalani, e per ordine
 di Dalmasio Governatore di quella Città pel Re Roberto fu barbaramente
 ucciso: cosa che fece orrore a tutta la Lombardia. Guglielmo
 Cavalcabò, gran fazionario della parte Guelfa, e che avea poc' anzi
 nel mese di Marzo fatto ribellare Cremona (e), con farne fuggire
 Galeazzo Visconti, che era ivi Vicario Imperiale, mentre unito con
 Palserino

Palserino della Torre, dopo essersi impadronito della ricca Terra di Soncino, era intento ad espugnar quel Castello, trovò anch' egli ciò, che non s' aspettava. Veniva il Conte *Guarnieri* Vicario Generale da Brescia per dar soccorso al Castello suddetto, ed accoppiatesi con lui le soldatesche Milanese, inviategli da *Matteo Visconte*, prima sconfisse lo sforzo de' Cremonesi, che andava in aiuto del Cavalcabò, poscia entrato in Soncino mise in fuga quegli assediati. Condotta a lui preso Guglielmo Cavalcabò, gli disse: *Io non vo', che da qui innanzi tu abbi a cavalcare nè bue nè cavallo*; e con un colpo di mazza lo stese morto a terra. Per questa perdita saltò un gran terrore addosso a i Cremonesi, preso i quali in questi giorni diede fine alla sua vita *Guido dalla Torre*, già Signor di Milano.

IN Lodi la fazione Guelfa de' Vistarini coll' aiuto di *Giberto da Correggio* e de' gli altri Guelfi, cacciò fuori della Città il Vicario Imperiale; ed oppressa e dispersa la fazione de' Sommariva, si fece padrona di quella Città. In Pavia *Filippone Conte* di Langusco e gran Caporale de' Guelfi, pose in prigione Manfredi da Beccaria, e cacciò dalla Città i grandi della fazione Ghibellina: al che parve che consentisse *Filippo di Savoia* Principe della Morea, Vicario allora di quella Città e di Vercelli e Novara. La pendenza di questo Principe verso i Guelfi rendè dubbiosa la sua fede all' Imperadore. Ma l' astuto *Matteo Visconte* seppe indurlo ad inimicarsi con esso *Filippone*, e con *Simone da Colobiano*, capo de' Guelfi in Vercelli. E in effetto quel Principe con frode ritenne prigioniero *Ricciardino* primogenito di *Filippone*, e il suddetto *Simone* con molti altri de' maggiori di Pavia: per la quale azione si screditò non poco in Lombardia. Allora il Visconte chiamati a se i Marchesi di Monferrato e di Saluzzo, spinse *Galeazzo* suo figliuolo nella Lomellina a' danni de' Pavese con rovinare i raccolti, saccheggiar le Castella, e prendere Mortara e Garlasco. Prima di questo fatto si suscitò anche in Vercelli una fiera ed impetuosa guerra tra le fazioni de' gli Avvocati e de' Tizzoni (a): (a) *Chron. Piacentin. Tom. 16. Rev. Italic*

Fu essa cagione di aperta rottura fra il suddetto *Filippo di Savoia*, e il Conte *Guarnieri* Vicario Generale dell' Imperadore. Accorsero amendue a Vercelli colle lor milizie, e si venne ad una zuffa fra loro, in cui restarono tutti e due feriti. Il Principe dipoi sentendo, che veniva lo sforzo de' Milanese, se ne tornò a Torino. Abbiamo da *Giovanni da Cermenate* (b), che essendo restato questo *Filippo*, (b) *Johan. de Cermen. cap. 50. Tom. IX. Rev. Italic*

appellato Principe della Morea, in età pupillare sotto la tutela di *Amedeo di Savoia* suo zio, gli fu da lui usurpata la Contea della Savoia, e che il Conte *Amedeo* per compensazione gli cedette in fine oltre ad alcune Castella del Piemonte, la Città di Torino, ch' egli probabilmente avea conseguito dall' Augusto Arrigo in ricompensa del

Tomo VIII.

H

suo

Es. a Volg.
Ann. 1313.

(a) Alber-
tinus Mus-
fatus l. 7.
Rubr. 9.
Tom. VIII
Rer. Italie.
(b) Chron.
Florentin.
Tom. 16.
Rer. Italie.

suo fedele attaccamento. Il bello fu, ch' essendo restata indecisa la quistion di Vercelli, perchè n' era stato fatto compromesso nella Contessa di Savoia, e nel Marchese di Monferrato: Filippone da Langusco co i Pavesi ed altri amici Guelfi, corse colà nel mese di Luglio, (a) ben ricevuto da Oberto da Colobiano Vescovo della Città, chiamato con errore Simone dal Musfaro; ed abbattuta affatto la parte de' Tizzoni Ghibellini, ridusse in poter suo, e de' gli Avvocati Guelfi quella Città. Nella Cronica di Piacenza (b) è distintamente narrato questo fatto, e come Filippone dopo avere sconfitto un corpo di Milanesi inviato da Matteo Visconte a Vercelli, si portò colà col pennone d' esso Matteo, fingendosi Marco di lui figliuolo; e con questo avendo ingannato Teodoro Marchese di Monferrato, ch' era rimasto alla guardia della Città, con facilità se ne impadronì. Di molte novità furono ancora in Piacenza. Nel dì 18. di Febbraio fu in armi quel popolo, e i Guelfi ne scacciarono il Vicario Imperiale e i Ghibellini. Unitisi questi fuorusciti con Alberto Scotta, ebbero maniera nel dì 18. di Marzo di rientrare in Piacenza, e di dar la fuga a i Guelfi: con che tornò ivi a signoreggiar l' Imperadore, che vi pose per Vicario Lodrisio Visconte. Poscia nel dì 20. di Settembre lo stesso Alberto Scotta, levato rumore, spinse fuori della Città Ubertino Lando co i suoi seguaci Ghibellini, e per la terza volta si fece proclamare Signore di Piacenza.

PIGGIORI e più strepitosi furono in quest' anno gli avvenimenti di Modena. (c) Qui era per Vicario dell' Imperadore Francesco Picco della Mirandola. I Rangoni, Boschetti, Guidoni, e da Rodeglia, con gli altri di fazione Guelfa, segretamente tessavano un trattato co i Bolognesi. Non fu esso sì occulto, che non trasparisse; e però queste famiglie conosciuto il periglio, fuggendo dalla Città, e ridottesi alle loro Castella, cominciarono la guerra contro la patria, assistite da un buon nerbo di cavalleria e fanteria Bolognese, e da quei di Sassuolo. Essendo essi Guelfi venuti a dare il sacco e il fuoco alla Villa di Bazovara, Francesco dalla Mirandola co i Modenesi arditamente diede loro battaglia nel dì 9. di Luglio, ma ne andò sconfitto. Restarono sul campo uccisi de' principali Prendiparte suo figliuolo, Tommasino da Ganzo, Uberto da Fredo, Niccolò de' gli Adelardi, con circa cento cinquanta altri de' migliori cittadini, e presi circa cento. Per questa rotta fu in somma costernazione Modena, e il popolo ricorse tosto per aiuto a Can Grande dalla Scala Signor di Verona, e a Rinaldo, appellato Passerino de' Bonacossi Signor di Mantova, e a Matteo Visconte Signor di Milano, ben prevedendo, che i Bolognesi nel caldo di questa vittoria farebbono corsi con grande sforzo per impossessarsi della loro Città, siccome in fatti fu da essi tentato. Ma accorsi in persona Cane e Passerino con gente assai, frastornarono tutti i disegni dell' Armata di Bologna, la quale frettolosamente venuta, era fin

fin giunta alle fosse della Città, ed avea già dato principio all'assedio e a gli assalti. Allora fu, che Passerino seppe profititare del tempo propizio; perchè trovandosi i Modenesi in tanto bisogno, si fece nel quarto, o pur quinto giorno d' Ottobre eleggere Signor di Modena, e governolla dipoi per anni parecchi da Tiranno. Fiera eziandio continuò in quest' anno la guerra fra i Padovani e Can Grande dalla Scala. Distrussero i primi una gran quantità di Ville del Vicentino ne' Mesi d' Agosto e di Settembre, e pervennero saccheggiando fin quasi alle porte di Vicenza, mancando allo Scaligero forse da poter loro resistere. Non finì quest' anno, che Guecelo da Camino partendosi dalla Lega de' Padovani, trattò di unirsi con Cane dalla Scala, col Conte di Gorizia, e co i Ghibellini. Essendosi ciò scoperto, e venendo riprovato dal popolo di Trivigi, (a) congiurarono contra di lui *Castellano Vescovo* della Città, Rambaldo Conte di Collalto, Biachino da Camino, ed altri Guelfi; e poscia nel dì 15. di Dicembre gridato all' armi, per forza, il privarono del dominio. Cacciato egli dalla Città, si ritirò al suo Castello di Serravalle; e Trivigi tornò all' essere di Repubblica.

NELLA Città d' Asti (b) regnava il partito de' Gottuari, o sia di quei da Castello Ghibellini, e v' era per Vicario dell' Imperadore Tommasino da Enzo. I Solari con gli altri Guelfi fuorusciti si raccomandarono ad *Ugo del Balzo* Provenzale Siniscalco del Re Roberto, che diede loro assistenza colle sue genti. Nel dì 4. di Aprile fu aspra battaglia fra loro e gli Astigiani, ed essendo rimasti perditori gli ultimi, e fatti ben mille prigionieri d' essi, i fuorusciti entrarono in Asti, e giurarono poi fedeltà al Re Roberto nella maniera, che aveano praticato gli Alessandrini. Il medesimo Ugo del Balzo, nel mentre che *Teodoro Marchese* di Monferrato era nel mese di Giugno al guasto delle Ville del Pavese, entrò per forza in Casale di Monferrato, bandì molti di que' cittadini, ed obbligò gli altri a riconoscere per lor Signore il suddetto Re Roberto. Aggiugne il Ventura, da cui abbiamo notizie, Autore contemporaneo, che anche la Città di Pavia prestò al medesimo Re un simile giuramento; con iscusarsi *Filippone Conte* di Langulco d' essere stato tradito da *Filippo di Savoia* Principe della Morea, che avea sotto la buona fede fatto prigioniero, e tuttavia ritenea nelle carceri Riccardino, o sia Ricciardino suo figliuolo, e i eci de' primarj cittadini di Pavia; con allegar eziandio d' essere stato troppo maltrattato dal *Conte Guarnieri*, da *Matteo Visconte*, e da *Milanesi*, che aveano distrutte e prese tante Ville e Castella del Pavese. Dopo avere *Marino Giorgi* per poco più di dieci mesi tenuto il governo di Venezia, sbrigosì da questa vita; e in suo luogo fu eletto Doge di quella Repubblica *Giovanni Soranzo* nel dì 13. di Giugno, secondo il Continuator del Dandolo (c); ma secondo il Sanuto (d) e

Re a Volg.
Ann. 1522.

(a) *Continuat.*
Hist. l. 1.
Tom. 12.
Rev. Italic.

(b) *Chron.*
Astense
cap. 69.
Tom. 11.
Rev. Italic.

(c) *Continuat.*
Dandolo
Tom. XII.
Rev. Italic.
(d) *Marino*
Sanuto
Flor. Ps.
net. T. 22.
Rev. Italic.

388. A. Volpe
Ann. 1911.

forse più fondatamente) nel dì 13. di Luglio . Diede fine in quest' anno *Papa Clemente V.* al Concilio Generale di Vienna , in cui fu abolito l' Ordine de' Templari , e posto fine alle ingiuriose procedure contro la memoria di *Papa Bonifazio VIII.* la cui credenza fu dichiara-

(a) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 22.

rata cattolica ed incorrotta . (a) . Due Cavalieri Catalani si esibirono pronti a provarla in duello : il che confuse chiunque gli volea male . Fece anche il Papa una promozione di nove Cardinali tutti Franzesi in grave danno della Sedia di S. Pietro , che sempre più veniva a re-

(b) Ray-
noldus in
Annal. Ec-
cles.

stare in mano de' gli Oltramontani (b) . Allorchè l' Augusto *Arrigo* si partì dalla vinta Città di Brescia , seco menò per ostaggi settanta de' migliori cittadini d' essa Città fino a Genova . (c) Siccome erano te-

(c) Mal-
vex Chron.
Britann.
Tom. 14.
Ker-Ital.

nuti senza guardia , di là se ne fuggirono tutti , e tornati alla patria , fecero commozione nel popolo , e fu battaglia civile fra i Guelfi e Ghibellini . Gli ultimi ne furono cacciati , e contra l' Imperadore si ribellò la Città . Aiutarono parimente essi Bresciani Guelfi i Guelfi di Cremona a rientrar nella loro Città . Ma perciocchè i fuorsciti Ghibellini Bresciani occupavano di molte Castella , e faceano gran guerra alla patria , fu mossa parola di concordia fra loro ; e andò sì innanzi il trattato , che per mezzo di *Federigo Vescovo* di quella Città nel dì 13. di Ottobre si conchiuse pace fra loro , ed ognuno potè ritornare alle proprie case : pace maggiormente poi fortificata da molti maritaggi , che seguirono fra quelle fazioni . E tale fu l' anno presente , secondo di tanti avvenimenti , funesto per tante rivoluzioni , e per uno quasi universale sconcerto di tutta quanta l' Italia , di modo che a voler minutamente riferire i fatti d' allora , moltissimi fogli non basterebbono . L' assunto mio inclinato alla brevità , non mi permette di più . Il che dico ancora per quello , che resta della presente Storia , in cui più tosto accennerò le avventure d' Italia , lasciando a chi più ne desidera , il ricorrere a i fonti , cioè a gli Scrittori , che cominciano ad abbondare in questo Secolo , e diffusamente trattano di questi affari .

ANNO DI CRISTO MCCCXIII. INDIZIONE XI.

DI CLEMENTE V. PAPA 9.

DI ARRIGO VII. RE 6. IMPERADORE 2.

(d) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 47.

DA S. Casciano nel dì 6. di Gennaio si ritirò l' *Augusto Arrigo* a Poggibonzi , dove fece fare un Castello sul Poggio , dandogli il nome di Castello Imperiale (d) . Stette ivi fino al dì 6. di Marzo ; e perciocchè cominciò a patir disetto di vettovaglia , e per le infermità si affortigliò forte la sua Armata ; se ne tornò a Pisa . A Poggibonzi furono a trovarlo gli Ambasciatori di *Federigo Re* di Sicilia , che oltre all' avergli portato un sussidio di venti mila doble d' oro (rega-
lo

lo opportuno al suo estremo bisogno) concertarono seco di portar la guerra contra del Re Roberto nel Regno di Napoli. Quantunque l'Imperadore si vedesse in mal arnese per l'esercito tanto iminuito, e che maggiormente calò per la partenza di Roberto Conte di Fiandra colle sue genti: pure siccome Principe di rara virtù, che per niuna avversità si turbava, per niuna prosperità si gonfiava, attese a rimettersi in buono stato, già risoluto di far pentire Roberto Re di Napoli delle offese indebitamente a lui fatte finora: E dimorando egli in Pisa, Arrigo di Fiandra suo Maliscalco, o sia Maresciallo, con ottocento cavalieri, ed ottomila pedoni passò in Versiglia e Lunigiana a' danni de' Lucchesi. Fra l'altre Terre prese per forza la ricca di Pietrasanta. Degna è di memoria la fondazion d'essa, fatta dopo la metà del Secolo precedente da Guiscardo nobile Milanese della famiglia Pietrasanta, allora Podestà di Lucca, il quale dal suo cognome la nominò. Odasi Giovanni da Cermenate, Autore di questi tempi, che così ne parla: (a) *Henricum de Flandria expugnare Petram Sanctam misit, Oppidum, licet dives, novum. Ipsum namque construxerat quondam Guiscardus de Petra Sancta, nobilis Civis Mediolani, Urbe suo exsulans, prima Turrianorum regnante Tyrannide, in districtu aut prope confinia Lucanae Urbis, cujus Rector erat, Oppido sui Cognominis imponens nomen*. Aggiungasi Tolomeo da Lucca, Istoric anch'esso di questi tempi, che mette all'anno 1255. (b) *Guiscardo da Pietrasanta per Podestà di Lucca, qui de Versilia duos Burgos, unum ex suo nomine nominavit, alterum vero Campum Majorem. Non ho voluto tacere questa notizia, affinchè si tocchi con mano la falsità del decantato Editto di Desiderio Re de' Longobardi, inciso in marmo in Viterbo, creduto vero dal Sigonio, e da tanti altri Eruditi, ed anche ultimamente spacciato per tale da un Avvocato de' Viterbesi. Quivi il Re Desiderio dice d'aver fabbricata la Terra di Pietrasanta. Ci vuol egli di più a conoscerne l'impostura? Anche i Marchesi Malaspina tolsero in tal occasione Sarzana, ch'era allora de' Lucchesi. In Pisa Arrigo Augusto, valendosi de' consigli e della penna de' suoi Legali, fece i più strani ed orridi processi contra del Re Roberto, dichiarandolo nemico pubblico, traditore, ed usurpator delle Terre del Romano Imperio, privandolo di tutti gli Stati, e d'ogni onore e privilegio, e profferendo la sentenza di morte contra di lui. (c) Altri processi e terribili condanne fece contra di Gilberto da Correggio Signore di Parma e di Filippone da Lan-*

Ena Volg
Ann. 1253

(a) Joannes
de Cermen-
ate cap. 62
Tom. IX.
Ret. Italiae.

(b) Prolog.
Lucens. in
Ann. brev.
Tom. XI.
Ret. Italiae.

(c) Alber-
tinus Mus-
satus l. 13
Rubr. 5.
Tom. VIII.
Ret. Italiae.

(d) Gio-
vanni Vi-
lani lib. 9.
cap. 48.

FECE in oltre delle vive istanze a Papa Clemente, acciocchè se-
condo

Es a Volg.
Ann. 1313.

(a) Johann.
de Cermen.
loco supra
cit.

condo l'uso d'altri suoi Predecessori scomunicasse i ribelli dell'Imperio in Italia, e procedesse ancora contra del Re Roberto per gli attentati da lui fatti in Roma in disprezzo della giurisdizione e de gli ordini del Papa, e insieme dell'Imperador de' Romani. E il Pontefice dovea aver preparato delle Bolle in favor d'Arrigo, quando avvenne un fatto, la cui memoria ci è stata conservata dal suddetto Giovanni da Cermenate (a), ed è importante per la Storia. Albertino Mufato differentemente ne parla. *Filippo il Bello Re di Francia*, informato di questi affari dal Re Roberto suo parente, e pregato d'aiuto, mandò alla Corte Pontificia que' medesimi sgherri, che aveano fatta in Anagni la detestabil insolenza a Papa *Bonifazio VIII.* Al vederli comparire davanti con volto burbero, Clemente si tenne perduto. Interrogati, che cercassero, risposero di voler vedere la Cancelleria; e senz'altre cerimonie andati colà, vi trovarono un Converso dell'Ordine Cisterciense, che non sapea leggere, tenuto apposta per mettere il sigillo di piombo alle Bolle Papali, ed incapace per la sua ignoranza di lasciarsi corrompere coll'anteporre l'ultime alle prime. Prefero costoro tutti que' Brevi e Bolle, e le portarono sotto gli occhi del Papa; e senza rispetto alcuno il capo loro gli disse con orrida voce: Se conveniva ad un Papa il proveder d'armi i nemici della Casa di Francia, che tanto avea fatto e speso in servizio della Chiesa Romana. E perchè non avesse egli peranche profittato di ciò, ch'era accaduto a Papa Bonifazio VIII. Che se egli non avea imparato dall'esempio altrui, insegnerebbe a gli altri col proprio. Poi se ne andarono. Oh da lì innanzi non si parlò più di prestar favore all'Augusto Arrigo; anzi contra di lui si fece quanto volle dipoi la Corte di Francia. Ed ecco i deplorabili effetti della schiavitù, in cui s'era messo il Pontefice, col preferir il soggiorno della Provenza a quello d'Italia. Intanto i Fiorentini (b), parendo loro d'essere in cattivo stato, diedero la signoria della lor Città al Re Roberto per cinque anni. Ma l'Imperadore Arrigo non la volea più contra di loro. Tutti i suoi pensieri erano volti contra d'esso Re Roberto per iscacciarlo, se gli veniva fatto, dal Regno di Napoli. A questo fine chiamò dalla Germania quanta gente potè; molta ne raccolse dall'Italia; e collegatosi con Federigo Re di Sicilia, ed assistito da i Genovesi, preparò anche una possente Armata marittima, per passare colà. Settant'a Galee si armarono in Genova e Pisa. Il Mufato dice molto meno. Il Re di Sicilia ne mise cinquanta in mare, e trasportata in Calabria la sua cavalleria, diede principio alla guerra colla presa di Reggio. Comune credenza fu, che se andava innanzi questa impresa, era spedito il Re Roberto; anzi fu detto, ch'egli avea preparato delle navi per fuggirsene in Provenza. Ma l'uomo propone, e Dio dispone. Tutto in un momento andò per terra questo sì strepitoso apparato di guerra.

NEL

NEL dì quinto d'Agosto si mosse l'Imperadore da Pisa con più di quattro mila cavalieri, i più Tedeschi, e con un fiorito esercito di fanteria; il concorso era stato grande, perchè grande era la speranza di far buon bottino. Passò nel territorio di Siena fino alle porte di quella Città, la quale ben fornita da gli aiuti della Lega, non tremò punto alla di lui comparsa. V'era nondimeno trattato con alcuni di que' cittadini di renderli, ma questo per l'avvedutezza di quel Governo andò in fumo. Accampatosi a Monte Aperto, quivi fu sorpreso da alcune terzane, delle quali non fece conto sulle prime. S' inoltrò dodici miglia di là da Siena, ed aggravatosi il male si fece portare a Buonconvento, dove nel dì festivo di S. Bartolomeo 24. d'Agosto (a) con esemplare rassegnazione a i voleri di Dio spirò l'anima sua. Principe, in cui anche i nemici Guelfi riconobbero un complesso di tante virtù, e di sì belle doti, che potè paragonarsi a i più gloriosi, che abbiano retto il Romano Imperio. Io non mi fermerò punto ne' suoi elogi; e solamente dirò, che se i mali straordinarij dell'Italia erano allora capaci di rimedio, non si potea scegliere Medico più a proposito di questo. Ma l'improvvisa sua morte guastò tutte le misure, e peggiorò sempre più da lì innanzi la malattia de' gl' Italiani. Sparse la voce, ch'egli fosse morto di veleno, e che un Frate dell'Ordine de' Predicatori suo Confessore, l'avesse attossicato nel dargli alcuni dì prima la sacra Comunione; e tal voce secondo il solito si dilatò per tutta Europa, credendola chiunque è più disposto a persuadersi del male che del bene. Molti sono gli Autori, che ne parlano. Ma non ha essa punto del verisimile. Albertino Mussato, Guglielmo Ventura (b), Ferruccio Vicentino (c), Giovanni da Cermenate, e Tolomeo da Lucca, e altri Autori tutti contemporanei, scrissero, ch'egli era mancato di morte naturale, e di febbre, o pure di Peste: segno, che non si trovò allora vestigio alcuno di veleno, e che tal ciarla non avea fondamento, oltre all'essere narrata con gran diversità ancora nelle circostanze. Ferruccio scrive, essere stato un Tedesco, che la disseminò, e che infuriati molti suoi nazionali corsero al Convento de' Predicatori di Pisa, ed alcuni ne uccisero. Nulladimeno perchè questa calunniosa accusa tornava in grave pregiudizio dell'Ordine de' Predicatori, la fecero essi dopo alcuni anni, per quanto poterono, distruggere con una Bolla del Successore di Papa Clemente (d), e con un autentico attestato di Giovanni Re di Boemia, figliuolo del medesimo Imperadore Arrigo. Alcuni Scrittori Protestanti, che di questo han parlato, danno bensì a' credi conoscere il loro livore, ma non recano già buone pruove del preteso veleno. Ora è incomprendibile lo stordimento, la confusione, il dolore, che così inaspettato funestissimo caso recò all'Armata Cesarea, e Leibniz a tutto il partito de' Ghibellini in Italia. In Pisa specialmente, Città, che avea speso immensi tesori per sostener gl'impegni di questo

See Volg.
Ann. 1314.

(a) Albertinus Mussatus.

Johannes de Cermenate, Giovanni Villani.

Proton. Lucen. & alii.

(b) Ferruccio Vicentino Chronica.

(c) Ferruccio Vicentino.

(d) Raynaldus in Annal. Eccl. Tom. II.

Rev. Italic.

(e) Raynaldus in Annal. Eccl. Tom. II.

Baluzius Miscellanea.

Tom. I. Leibniz Cod. Jur. Gent. T. I.

Ann. 1314.

Im-

Ena Volg.
Ann. 1313.

Imperadore, e si figurava col braccio di lui di alzare in breve la testa sopra l'altre Città della Toscana: all'avviso di sua morte, e più allorchè fu portato colla il suo corpo per dargli sepoltura, i gemiti, gli urli, le lagrime furono un compassionevole spettacolo della miseria umana. Federigo Re di Sicilia, che s'era già unito colla sua flotta a i Genovesi, udita nel viaggio la morte d'Arrigo, veleggiò fino a Pisa per intendere meglio, in che stato rimanevano le cose. Trovò disperati i Pisani, e tutta sbandata l'Armata Cefarca. Dicono, (a) che il popolo di Pisa esibisse a lui, e poscia ad *Amedeo Conte di Savoia*, e ad *Arrigo di Fiandra*, la Signoria della Città; ma niun d'essi si sentì voglia d'entrare in una sì sdruscita nave. Tornosene perciò Federigo (b), dopo avere sofferta una lunga tempesta di mare, in Sicilia per accudire alla propria difesa, ben prevedendo, che non avrebbe mancato il Re Roberto di cercar vendetta di quanto esso Federigo avea tramato alla rovina di lui. Nè trovando i Pisani altro compenso alla lor vacillante fortuna, elessero per loro Signore *Uguccon dalla Fagginola*, allora Podestà di Genova, uomo di credito ne gli affari della guerra, e di rara attività ed accortezza. Assoldarono ancora da mille cavalieri tra Tedeschi, Brabanzoni, e Fiaminghi, ed altra gente per metterli alla difesa.

(a) Gio:
anni Vil:
lani l. 9.
cap. 53.

(b) Nicol.
Specialis
l. 7, cap. 2.
Tom. X.
Rer. Italic.

VENIAMO ora a i fatti della Lombardia. Nel dì 18. di Maggio, *Galeazzo* figliuolo di *Matteo Visconte* Vicario Imperiale di Milano, fu dal vivente allora Arrigo creato Vicario di Piacenza (c). Questi nel dì 29. di Luglio per consiglio del Padre, mostrando di farlo ad oggetto della pubblica quiete, fece prendere sette de' principali Guelfi, ed altrettanti de' Ghibellini, e li mandò a Milano. Matteo rilasciò i Ghibellini, e ritenne i Guelfi, uno de' quali era *Alberto Scoto* già Signor di Piacenza. Narra *Ferreto Vicentino* (d), che Galeazzo fece guerra ad Arquato, Castello ricco e forte d'esso Alberto. Ne scrisse questi a Matteo, il quale con sue lettere mandò ordine al figliuolo di non molestarlo, e segretamente con altre gli ordinò di seguitare innanzi. Mostrò Galeazzo d'essere in collera col padre, ed abboccatosi con Alberto gli fece le maggiori esibizioni del Mondo, se gli rendeva la Terra. Gliela rendè, e poi si portò a Milano, dove Matteo gli fece quante carezze desiderò, nutrendolo sempre di speranze di ristabilirlo in Piacenza nel possesso de' suoi beni. Ma non venne mai quel dì. Accortosi finalmente Alberto, che non era uscita di mente a Matteo la frode fattagli, allorchè gli fu levata la signoria di Milano: se ne fuggì a Cremona, dove mal veduto da que' cittadini, poco si fermò. *Albertino Musato* (e) scrive, che *Fiorenzuola* e *Castello Arquato* si diedero a i Cremonesi. Comunque sia, mentre Alberto soggiornava in Milano, commosse i vecchi suoi amici, cioè *Filippone Conte di Langusco* Signor di Pavia, e *Giberto da Correggio*, contra di

(c) Albert.
Musatus
lib. 15.
Tom. VIII.
Rer. Italic.

(d) Ferret.
Vicentinus
lib. 4.
Tom. 9.
Rer. Italic.

(e) Albert.
Musatus
lib. 15.
Tom. VIII.
Rer. Italic.

di Piacenza. Vennero questi una notte con tutte le loro forze, e co' i Torriani, e co' i banditi Piacentini, l'uno dal Ponente, e l'altro dal Levante verso quella Città, dove con intelligenza d'alcuni di que' cittadini speravano di furtivamente entrare (a). Uscì valorosamente di Piacenza Galeazzo Visconte, e diede all'improvviso addosso alle milizie di Filippone, e le sconfisse colla morte e prigionia di molti. Lo stesso Filippone in fuggendo fu preso, e mandato a Milano. Quivi serrato nelle carceri, trovò compagno delle sue sciagure Antonio di Fissiraga, già Signor di Lodi, e durò la sua vita, finchè giuntogli l'avviso, che Ricciardino suo figliuolo era stato ucciso, per la doglia si accordò, e finì infelicamente i suoi giorni. Questo colpo sconcertò non poco i disegni de' Guelfi, e liberò Matteo Visconte da' gravi insulti, che gli minacciavano le nemiche circonvicine Città. Dopo la prigionia di Filippone i Pavesi diedero la signoria al suddetto Ricciardino suo figliuolo, che scorrettamente nel tello di Albertino Mussato vien chiamato Gherardino. Non si sottrassero per questo i Pavesi dalla sovranità del Re Roberto. Galeazzo Visconte, dappoichè si divulgò la morte dell'Imperadore, nel dì 10. di Settembre, fu eletto Signor perpetuo di Piacenza dalla fazione Ghibellina quivi dominante (b).

FECERO in quest' anno nel dì quinto di Novembre i Torriani, fuorusciti Guelfi di Milano, un accordo col Re Roberto, dandogli per quanto poterono, il dominio di Milano. Prima di ciò Tommaso Marzano Conte di Squillaci, e Marescalco d'esso Re, co' i suddetti, e co' Pavesi, ed altre amisti, formato un potente esercito nel Contado di Milano, diedero una rotta alle genti di Matteo Visconte, e giunsero fino a i Borghi di Milano, credendosi di sentir quivi una sollevazione promessa (c). Ma andò fallita la loro speranza, e confusi e perlati se ne tornarono a Pavia con gran perdita di gente, dove il popolo insorse contra il suddetto Marescalco, e vergognosamente il discacciò, con voce sparla nel volgo, che l'oro del Visconte l'avesse accettato e corrotto. Corse certamente un gran pericolo Matteo; ma la sua industria, o pur la buona fortuna il salvò. Fu nel mese di Marzo nella Villa di Quatorda dell' Astigiano (d) un incontro e conflitto fra il Conte Guarneri, Vicario Generale dell' Imperio, e Teodoro Marchese di Monferrato dall' un canto, & Ugo dal Balzo Marescalco del Re Roberto, assistito da gli Astigiani ed Alessandrini dall' altro. Restò superiore il Regio Comandante. In quest' anno ancora continuò la guerra fra i Padovani e Cane dalla Scala (e). Andarono i primi sul fine di Giugno con tutte le lor forze saccheggiando e bruciando fino alle porte di Verona; e diedero anche un assalto, ma inutile, al Borgo di S. Michele. Indicibile fu il danno, che parì in tal congiuntura il territorio di Verona. I Cremonesi s'impadronirono di Soncino; e Galeazzo Visconte colle sue genti venne fino alle porte di Parma, facendo gran

ERR. Volo
Ann. 1213

(a) Chron.
de Ceteris
cap. 64.
Tom. IX.
Res. Italica.

(b) Corne
llor. di
Milano.
Albertin.
Mussato.
Ferraria
Piacentina

(c) Boni-
conius
Morcia
Chronie.
cap. 17.

(d) Chron.
Assens
Tom. 112.
Res. Italica.

(e) Albert.
Mussato
lib. 14.
Rubr. 9.
Tom. 8.
Res. Italica.

EX. A. Volg.
ANNO. 1517.

(a) Prolom.

Lucens. in
Vita Cle-
mentis V.

(b) Ray.

naldus in
Annali Ec-
clesiast.

(c) Albert.

Mussatus

lib. 11.

Rubr. 6.

(d) Boni-

fuc. Mora-

nus Chron.

Mutinus.

Tom. XI.

Rev. Italic.

(e) March.

de Griffo.

Memor.

Bonan.

Tom. 18.

Rev. Italic.

(f) Alber-

tinus Mus-

satius lib. 11.

Rubr. 6.

Tom. VIII.

Rev. Italic.

(g) Prolom.

Lucens. in

Vita Cle-

mentis V.

(h) Raynaldus

in Ann.

eccl.

guasto, e diede da temere a *Giberto da Correggio*, Signore di quella Città. Più e più volte aveano i Veneziani spediti Ambasciatori, o preghiare a *Papa Clemente V.* per ottenere l'assoluzione dalle terribili censure fulminate contra di loro per l'occupazione di Ferrara (a). L'ottennero solamente nel dì 14. di Gennaio dell'anno presente (b), ma a caro prezzo, perchè dovettero pagare al Papa cento mila Fiorini d'oro. Nel medesimo mese il Re Roberto, che era dietro ad assorbir tutta l'Italia, se non era impedito, ottenne da esso Pontefice il dominio di Ferrara coll' annuo pagamento d' un censo. Leggesi presso Albertino Mussato (c) la lettera, con cui egli diede avviso di questo suo acquisto al Comune di Padova. In oltre operò egli tanto, coll' assistenza ancora de' gli ufizj del Re di Francia *Filippo*, che esso Clemente procedesse contro la memoria del defunto *Arrigo Imperadore*: del che favelleremo all' anno seguente. Succedette nel presente a dì 12. o pure 13. di Febbraio, un fatto empio e scandaloso nel territorio di Modena. (d) *Raimondo d' Aspello*, Marchese della Marca d' Ancona, Guascone di patria, e nipote del Pontefice, venne con Francesco della Torre a Bologna, per condurre dall' Italia in Provenza il tesoro del Papa, con grandi fatiche raunato da lui. Gran gola fece a i nobili malviventi d' allora la vista di sì ricca salmeria. Paganino Conte da Panico Modenese se l' intese con alcuni Modenesi Ghibellini, cioè con Guidinello da Montecuccolo, e con Arriverio da Magreta, nobili amendue; e contuttochè il Marchese suddetto avesse ottenuto un Passaporto, allorchè egli giunse a S. Eusebio sul Modenese, l' assalirono costoro con una forte mano di sgherri. Nel conflitto restò ucciso esso Marchese con quaranta de' cavalieri di sua scorta, e fu rubato l' intero tesoro, press' i cavalli, e tutti i ricchi arnesi di lui e de' suoi. Matteo Griffo (e) fa ascendere il valore di quel tesoro a più di settantamila Fiorini d'oro. Albertino Mussato a novanta mila (f). Ma Bonifazio Morano Storico Modenese di questi tempi parla fino di dugento mila Ducati, cioè Fiorini d' oro. Per questo sacrilego eccesso, benchè commesso da particolari, il Papa sottomise Modena all' Interdetto (g) con altre gravi pene e censure contro gli autori del misfatto, ed anche contra chi non vi avea avuta parte alcuna.

ANNO DI CRISTO MCCCLIV. INDIZIONE XII.
DI CLEMENTE V. PAPA 9.
IMPERIO VACANTE.

Filippo il Bello Re di Francia, e Roberto Re di Napoli e Signor di Provenza, che in questi tempi raggiavano a lor piacere la Corte Pontificia, fecero publicar due Costituzioni a *Papa Clemente V.* (h), colle quali annullò, o sia dichiarò nulla la sentenza dell' Imperadore *Arrigo*.

Arrigo VII. contra del Re Roberto. Nè veramente sussisteva essa in quella parte, dove il dichiarava decaduto e privato di tutte le Provincie e Città da lui possedute, con assolvere tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà: perciocchè tali parole generali sembravano ferire anche il Regno di Napoli, del quale da sì lungo tempo la sola Chiesa Romana concedeva l' Investitura, senza che gl' Imperadori vi ritenessero o usassero sovranità alcuna. Ma qui non finì la faccenda. (a) Era stata nel 1312. in Roma qualche controversia fra i Ministri Pontificj e l' Imperadore Arrigo, intorno a i giuramenti, che fanno gl' Imperadori a i Papi nella Coronazione, e all' autorità pretesa dal Pontefice di comandare all' Imperadore anche nel temporale. Ora Clemente dichiarò, che tali giuramenti prestati da i Papi sono giuramenti di fedeltà, volendo insinuare, che gl' Imperadori son Vassalli del Papa. E nella Clementina *Pastoralem*, con cui abolisce la suddetta sentenza d' Arrigo, agglugne queste parole: *Nos tamen ex superioritate, quam ad Imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua vacante Imperio Imperatores succedimus &c.* Parvero dure ed inosservibili novità queste espressioni, e cagionarono poi delle gravi discordie, pretendendole i Tedeschi affatto ripugnanti alla sentenza e pratica di tutti i Secoli addietro; e che gl' Imperadori lungi dall' essere Vassalli de' Papi, fossero stati in passato Sovrani di Roma stessa; e che su i Regni d' Italia e di Germania niuna autorità temporale avessero mai avuta i Papi, nè potessero pretenderla per varie ragioni; e che novità ancora fosse l' attribuirsi il governo d' esso Regno d' Italia, vacante l' Imperio. Ma a buon conto Papa Clemente, piantate queste Massime, delle quali per necessità convien qui fare menzione, ne procedette all' esecuzione nel dì 14. di Marzo del presente anno (b) col costituire Vicario dell' Imperio in tutte le parti dell' Italia sottoposte al medesimo Imperio il Re Roberto, a cui nulla si negava in questi tempi, e che in olire fu creato Senatore di Roma: tutti gradini per alzarli al dominio di tutta l' Italia, se i popoli avessero facilmente ceduto a i dilui voleri e disegni. Ma si fermò il breve volo della sua fortuna per la morte sopravvenuta al medesimo Papa Clemente V. (c) Trovavasi egli in Roccamora vicino al Rodano, malmezzo di sanità da qualche tempo. Quivi terminò sua vita nel dì 20. d' Aprile di quest' annq. Son brutti i colori lasciati alla memoria di questo Pontefice da Giovanni Villani, da Albertino Mussato, da Fra Francesco Pipino e da altri. Certo alcuni ne avrà inventati la malignità. Ma indubitato è ancora, che un gran processo dovette questo Pontefice trovar nel tribunale di Dio, per la maniera da lui tenuta in ottenere il Pontificato, e per aver privata dalla sua residenza quella Città, di cui Dio ha fatti Pastori particolari i sommi Pontefici, e con empierne il sacro Collegio di Oltramontani, per eternare in tal forma la permanenza della santa Sede di là da i Monti. Fu anche

Ex a Volpt
Ann. 1314.

(a) Nicot.
Baron.
Relat. It.
ner. Henr.
ric. VII.
Tom. IX.
Rec. Ital.

(b) Raynaldus in
Annal. Eccl.
des.

(c) Bernartus Guid.
Protom.
Lucensis.
Amalrius
Auger.
Giovanni
Villani, ed
altri.

Ex. Volg.
Ann. 2174.

(a) *Francis-
Pipinus in
Chron.
Tom. 9.
Rer. Italic.
(b) Ferrer.
Venerinus
Hist. lib. 3.
Tom. IX.
Rer. Italic.*

(c) *Bernar.
Evid.
Reginaldus in
Annal. Eccles.
Johannes
Canon. in
Vita Cle-
mentis V.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.*

(d) *Baluz.
Collect.
Art. vet.
pag. 289.*

(e) *Ray-
naldus in
Annal. Ec-
cles.*

che accusato di non aver conosciuta misura nell'arricchire ed ingrandire i suoi parenti, nel ridurre in Comenda tanti Monisterj, e nell'ammassar tesori, anche per illecite vie: tesori, che dopo la sua morte andarono tutti a sacco, colla giunta di quel deforme spettacolo, che vien asserito dal suddetto Frate Francesco Pipino dell'Ordine de' Predicatori (a) per relazione di chi v'era presente: cioè, che di tante sue ricchezze appena potè trovarsi uno straccio di veste da coprirlo; e morto restò talmente abbandonato da tutti i suoi intenti allo spoglio, che il fuoco caduto da un doppiere gli bruciò una parte del corpo. Raccontano ancora gli Storici (b), che uno de' Templarj condotto fin da Napoli alla Corte Pontificia, e condannato al fuoco, benchè si protestasse innocente, citò al tribunale di Dio il Papa, e Filippo Re di Francia entro lo spazio di un anno a rendere conto di quella ingiustizia: e che non finito l'anno amendue mancarono di vita. Quand'anche fosse vera una tal citazione, noi non dobbiam per questo attribuire ad essa la morte del Papa, perchè troppo scuri sono al guardo nostro i giudizj di Dio. Ma essendovi chi nega questo fatto, quasi che non si combinino i tempi, si vuole osservare, che nel precedente anno due Templarj, ed altri nel presente, tutti costantissimi in asserir se stessi innocenti di que' misfatti, de' quali erano incolpati, (c) furono bruciati vivi in Parigi; e però poter forse sussistere un sì fatto racconto.

Non so io dire, se a qualche troppo delicata persona potesse parere non ben fatto il parlar de' difetti de' Capi visibili della Chiesa di Dio, senza por mente all'esempio delle divine Scritture; e de' Santi, e de' migliori Storici, che ugualmente per istruzione de' posteri han lodato i buoni, e biasimati i cattivi; e senza riflettere, che i difetti delle persone non son difetti della Cattedra, la qual sempre fu santa; e sempre sarà, finchè il Mondo avrà vita. L'adulare i Principi, non è scrivere Istoria, ma un dar loro animo, che facciano ogni male, confidati, che di loro sarà scritto ogni bene: perciò l'Istoria non è da ingegno servile. Così diceva Alessandro Tassoni, chiaro Scrittore fra i Modenesi. Ma sappiano i Lettori, aver io detto nulla di questo Papa in paragon di quello, che ne scrissero a i lor giorni gli asfitti Cardinali Italiani, delusi troppo da questo volpino Pontefice. Abbiamo una lettera scritta dal Cardinal Napoleone de' gli Orsini al Re di Francia dopo la morte di Clemente V. (d) in cui accenna gl'immensi mali avvenuti a Roma, e a tutta l'Italia per cagione dell'inganno fatto a i Cardinali dal Papa, col mettere la Sedia in Francia; e le Simonie continue da lui fatte, e le rovine delle Chiese per colpa sua succedute a fine di accumular danari. Peggiorarono questi affari dipoi: Ventitrè erano i Cardinali, fra quali solamente sei Italiani, il resto Franzesi, che nella Città di Carpentrasso entrarono nel Conclave per eleggere il Successore. (e) Nel dì 24. di Luglio Bertrando del Gotto, e Raimondo Gu-

glielmo,

glielmo, parenti del defunto Clemente; con una gran frotta d'armati entrarono in Carpentras (a), volendo un Papa Guascone, attaccarono il fuoco a più parti della Città, e alle case de' Cardinali Italiani, giacchè contra di questi soli era indirizzato il loro furore; uccisero e ferirono molti delle lor famiglie, o pure Italiani; e correndo anche al Conclave, tentarono di sforzarlo, gridando intanto: *Muoiano i Cardinali Italiani*. Sarebbe forse avvenuto di peggio, se essi Cardinali tutti spaventati, col far rompere un muro di dietro d'esso Conclave, non fossero chi quì chi là segretamente scappati fuori di quella Città. Questi scandali fecero poi disferire di molto l'elezion del nuovo Pontefice. Intanto nel dì 29. di Novembre anche Filippo il Bello, Principe pieno di peccati, fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Si accordano Giovanni Villani (b), Ferreto Vicentino (c), e Guglielmo Ventura (d) in dire, essere succeduta la morte sua da un cignale, che nella caccia il fece cader da cavallo con tal ferita, che incurabile il condusse in fine al sepolcro. Questa particolarità vien taciuta da alcuni Storici Francesi, e negata dal Mezeray, e da i Sammartani. Ma noi l'abbiamo da tre Autori contemporanei, che ce ne assicurano con parole assai chiare. L'esserli trovate in adulterio, mentre egli vivea, le tre sue nuore, mogli de' tre suoi figliuoli; l'essere questi figliuoli Re l'un dietro all'altro, morti in meno di undici anni senza successione, con passare la Corona di Francia nella Linea di Carlo di Valois nell'anno 1328. diedero molto da parlare a coloro, che vogliono entrare ne i gabinetti del Cielo, e crederono tutto ciò gastigo di Dio. Anche in Germania accadde un altro scabroso accidente, cagione poi di gravi sconcerti in Germania ed Italia. (e) Nel dì 20. d'Ottobre di quest'anno cinque Elettori, cioè Pietro Arcivescovo di Magonza, Baldovino Arcivescovo di Treveri, Giovanni Re di Boemia, suo nipote, e figliuolo del fu Imperadore Arrigo, Valdemaro Marchese di Brandeburgo, e Giovanni Duca di Sassonia, dopo avere indarno chiamati ed aspettati gli altri due Elettori, elessero in Francoforte Re de' Romani Lodovico Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera, famoso poi nella Storia Ecclesiastica col nome di Lodovico il Bavaro. Egli fu poi solennemente coronato in Aquisgrana, ma non dall'Arcivescovo di Colonia, come portava il Rituale. Gli altri due Elettori, cioè Arrigo Arcivescovo di Colonia, e Ridolfo Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera, elessero Re de' Romani Federico Duca d'Austria, figliuolo del fu Imperadore Alberto, che fu coronato in Bonna dal suddetto Arcivescovo di Colonia, e non già in Aquisgrana, dove secondo il rito dovea farsi la funzione. Pareva chiaro il diritto del Bavaro, e Giovan-Giorgio Ervarto (f), che nel Secolo prossimo passato acerbamente scrisse contra del Bzovio in difesa d'esso Bavaro, pretende, che secondo le leggi e gli usi dell'Imperio, legittima ed incontrastabil fosse la sua elezione. Ma ciò non si potè persuadere all'

ERA VOLTA.

ANNO 1314.

(a) Edue.

una sopra

pag. 288.

(b) Gio-

vanni Villani lib. 9.

c. 69.

(c) Ferreto

Vicentino lib. 3. Pap.

Re. Italia.

(d) Ventura

Chren. A.

Ann. c. 28.

Tom. II.

Re. Italia.

(e) Albert.

Arcevescovo

in Chren.

Giovanni

Villani

Ferret.

Vicentino

lib. 7.

(f) Ervarto

in

Lib. IX.

cap. 10.

*emulo

Ex Vo-
l. 1314
Ann.

emulo Federigo, e a chi era per lui: però si venne all' armi, e n' ebbe per molto tempo a piagnere la Germania.

DAPPOICHÉ mancò di vita l' *Imperadore Arrigo*, pareva che avesse da finire il Mondo per la fazione Ghibellina d' Italia, stante il gran potere del *Re Roberto*, che signoreggiava non solamente nel Regno di Napoli e in Provenza, ma anche in Roma, in Firenze, in Lucca, in Ferrara, nella Romagna, in Pavia, Alessandria, Bergamo, e in varj luoghi del Piemonte. *Ghiberto da Correggio* gli avea anche suggerita Parma. Tuttavia diversi dall' opinion del volgo furono gli avvenimenti. Aveano, siccome abbiain detto, i Pisani Ghibellini preso per loro

Signore *Uguccio dalla Faggiuola*. (a) Questo accorto e vigilante Capitano non perdè tempo a muover guerra a i Lucchesi con ispesse calvacate, e fieri saccheggi fino alle porte della loro Città, dove nel dì 14. di Novembre del precedente anno fu vicino ad' entrarvi con loro gran paura e danno: Rinovò nel presente le scorrerie, retrocedendo, quando venivano in lor soccorso i Fiorentini; e subito, dappoichè s'erano ritirati, tornando al medesimo giuoco. Seguì tanto questo doloroso flagello, che i Lucchesi discordi fra loro s' indussero a stabilir pace co i Pisani, a rimettere in Città gl' Interminelli, e gli altri fuorusciti Ghibellini, e a restituir Riparatra con altri luoghi a i Pisani

(b) Ma che? non andò molto, che n' ebbero un mal pagamento. Nel dì 14. di Giugno essi Ghibellini mossero a rumore Lucca, e cominciarono battaglia co i Guelfi. Arrivò Uguccio co i Pisani, ch' erano d' intelligenza, e fu ammesso per la Posterla del Prato in Città. Andò a ruba l' infelice Lucca, e durò per otto dì il barbaro saccheggio. Ne fuggì Gherardo da S. Lupidio, Vicario del *Re Roberto* co i Guelfi; laonde i Pisani, sì dianzi abbattuti, crebbero di credito e potenza per l' acquisto di quella Città. In così funesta congiuntura perì ancora il tesoro d' immenso prezzo, riposto in S. Frediano, che *Papa Clemente V.* vi avea fatto portar da Roma e da altri Stati, avanti che *Arrigo Augusto* facesse guerra in Roma stessa colle genti del *Re Roberto*. Non v' era memoria d' un così grosso bottino, fatto in una sola Città, come fu quello di Lucca. Per questo atroce colpo grande spavento prese il cuor de' Fiorentini, massimamente perchè Uguccio cominciò a far guerra al loro distretto e a quel di Pistoia. Scrissero perciò efficaci lettere al *Re Roberto*; ed egli mandò tosto in aiuto loro *Pietro suo*

fratello minore con trecento uomini d' armi, ricevuto a grande onore in Firenze nel dì 18. di Agosto. Nello stesso mese volendo il medesimo *Re* oramai vendicarsi di *Federigo Re di Sicilia*, co' Principi suoi fratelli *Filippo*, e *Giovanni* (Raimondo Berengario è chiamato da Niccolò Speciale (c)) e con un' Armata di centoventi Galee, e quinsi altrettanti Legni grossi da trasportar cavalli e munizioni, conducendo seco due mila cavalieri e fanteria senza fine, veleggiò verso la Sicilia (d).

(e) Niccolò Speciale lib. 7. c. 4. Tom. 10. Rer. Ital. (d) Giovanni Villani lib. 9. cap. 61. Ferrat. Vicimini Hist. 4. 6. Tom. 9. Rer. Ital. Chron. Assense cap. 26. Tom. 11. Rer. Ital.

Im-

Impadronissi a tutta prima di Castellamare, e credendosi di mettere il piede in Trapani per un precedente trattato, si trovò deluso. Lo stesso Federigo quegli era stato, che avea ordita la trama, per fermar qui le forze del Re Roberto, siccome avvenne; perchè Roberto imprese l'assedio di quella Città con sommo vigore. Ma questa era ben provveduta di viveri e di gente, che nulla tralasciò per una gagliarda difesa. Lo stesso Federigo col corseggiar ne' contorni, andava pizzicando i nemici. Ora per le infermità, e per la mortalità venne a scemarsi di molto l'Armata del Re Roberto. Sopraggiunse ancora un'orrida burrasca, che mise in conquasso tutti i suoi Legni, e impedì parimente, che non seguisse un fatto d'armi con quei del Re Federigo, già uccisi in mare, e battuti anch'essi dalla medesima tempesta. Veggendosi dunque Roberto a mal partito per la perdita di trenta Galee, e per la mancanza delle vettovaglie, s'appigliò alla risoluzione di trattar qualche accordo; sicchè fu conchiusa tra loro una tregua di tre anni e due mesi e mezzo; e col favor d'essa nel finire dell'anno Roberto malcontento di tante spese inutilmente fatte, e della perdita di molta gente e di molte navi, se ne tornò a Napoli a machinar de' gli altri disegni.

IN Ferrara, che gli Annali Estensi (a) dicono donata da Clemente V. a Sancia moglie del Re Roberto, fu un trattato fra alcuni cittadini, e fuorusciti Ghibellini per levarla di mano ad esso Re. Vennero costoro nel mese di Giugno pel Po col naviglio de' Mantovani alla volta di quella Città; ma alzatasi una fortuna in esso fiume, andò a male il loro disegno. Molti ne furono presi, e fatti giustiziare da Pino della Tosa, Vicario ivi del Re Roberto. Aspra guerra intanto scguitava fra i Padovani, e Cane dalla Scala (b); ma Padova, la quale più che mai abbisognava di concordia in sì pericoloso impegno, non la nudriva nel suo seno a cagion delle fazioni e prepotenze, frutti consueti delle Repubbliche Italiane d'allora. Quivi nel dì 24. d'Aprile nascò una rissa fra la nobil famiglia di Carrara, Terra sul Padovano, capi della quale erano allora Jacopo ed Ubertino, e quelle di Pietro Alticlinio, e Ronco Agolante, due potenti plebee di quella Città; tutto il popolo vi si interessò. Vi fu della mortalità, e non pochi saccheggi, ma prevalsero i Carraresi. La Casa di Albertino Mussato Istoricò andò anch'essa allora a sacco (c). Continuò dipoi la guerra contro Cane della Scala, e nel Settembre i Padovani con tutte le lor forze improvvisamente arrivarono sino alle porte di Vicenza (d) con tale baldanza, come se andassero a diporto, ed avessero in pugno quella Città. Prefero il Borgo di S. Pietro, e gli diedero il sacco con tutte le scelleraggini, che accompagnano simili congiunture. Incredibile fu il terrore nella Città, quand' ecco inaspettatamente arrivar Cane da Verona. Al primo avviso dell'insulto de' Padovani saltò a cavallo il furibondo Scaligero con un sol famiglia, si avviò alla volta di Vi-

Ed. a. Volg.
Ann. 1314.

(a) Annal.
Estrasse
Tom. 19.
Rer. Ital.

(b) Albertinus Mussatus
de Gest. Isid.
l. 3. Rubr. 1
Tom. 8.
Rer. Ital.

(c) Coriis.
Chron.
Tom. XII.
Rer. Ital.

(d) Annal.
Estrasse.
Ferret.
Vicentin.
Chron.
Bonomi.
& alii.

Vi-

Fra Vols. Vicenza (a). Entrato nella confusa Città, rimise il cuore in petto a
Ann. 1374
 (a) *Chron.* que' cittadini, e senza perdere tempo nel dì 17. di Settembre fatto lor
Vernens. prendere l' armi, (b) unitamente co i Tedeschi della guarnigione uscì
Tom. E. per una porta addosso a i Padovani, con alte grida intonando tutti:
Rev. Italie. (b) *Johann. Vira Cane* (c). Se ne stavano i buoni Padovani sparsi, e senza guardia
de Baran. Il nome temuto di Cane, e l' ardire de' Vicentini, furono fulmini,
Chronie. che bastarono a mettergli in fuga. La strage d' essi fu grande, maggio-
Mutens. re la copia de' prigionieri, che si fanno montare a mille e cinquecento,
Tom. 15. e il bottino inestimabile. Jacopo e Marfilio da Carrara, che da
Rev. Italie. (c) *Cortus.* Ferreto viene appellato de' Rossi, per errore del testo, ed Albertino
Hist. lib. 1. *Tom. XII.* Muscato restarono oltre a tant' altri in poter de' nemici. Questi, men-
Rev. Italie. tre Padova si trovava in una fiera costernazione, e Cane raunava da
 tutte le parti gente per passar sotto quella Città, mossero parola di pa-
 ce con esso Scaligero, che vi diede ascolto. Tanto finalmente si trattò
 coll' andare e venir corrieri da Padova, che questa fu conchiusa nel dì
 20. d' Ottobre, per cui fu ceduta da' Padovani a Cane ogni lor preten-
 sione sopra Vicenza.

(d) *Chron.* **ESBERO** i Piacentini (d) nel Maggio di quest' anno una rotta da
Piacentin. Leone de gli Arcelli, e da gli altri loro suocuriti in Vico Giustino.
Tom. XVI
Rev. Italie. Poscia nel mese di Settembre *Ugo Delfino* di Vienna, che si faceva pa-
 rente de' Torriani, venuto a Pavia in loro aiuto con alcune schiere
 d' armati, formata una grande unione di Pavesi, Cremonesi, Parmigiani,
 Alessandrini, Vercellesi, e d' altri Quelli, insieme co i suddetti
 suocuriti, ostilmente venne sul Piacentino per terra e per acqua. Bru-
 ciò quest' Armata il ponte de' Piacentini sul Po, ed entrò nel Borgo di
 S. Leonardo, dove si fermò nove giorni, disponendo le macchine per
 espugnar la Città. Al governo d' essa era *Galeazzo Visconte*, già elet-
 to Signore della medesima, il quale si preparò per una valida difesa.
 Ma insorta discordia nel campo d' essi Collegati, senza far altro mag-
 gior tentativo, e con perdita di gente, tutti se ne andarono alle lor
 case (e). Se crediamo a Galvano Fiamma (f), Galeazzo Visconte gl'in-
 segna (g) *Georg.* Ma insorta discordia nel campo d' essi Collegati, senza far altro mag-
Stella in gior tentativo, e con perdita di gente, tutti se ne andarono alle lor
Annal. Ge- segui fino a Tortona. In Genova (g) per la gara continua di quelle
cap. 339. polsenti Case, ciascuna delle quali voleva la maggioranza ne gli Uffizi,
 ed anche la signoria della Terra, nacquerò varie contese fra i Doria e
 gli Spinoli. Pace fu fatta, ma di corta durata. Si venne all' armi, e
 per ventiquattro giorni si combattè fra essi e i lor fazionarij, con in-
 fersarsi la maggior parte del popolo in sì fatta querela, che costò la vi-
 ta a molti, e l' incendio a non poche case. Finalmente per l' interpo-
 zione di alcuni saggi neutrali si quietò la guerra; ma stettero poco gli
 Spinoli a rinovarla con loro vantaggio nondimeno, perchè sconfitti fu-
 rono necessitati ad abbandonar la Città, e a ritirarsi nelle lor Terre.
 I Doria e i Grimaldi rimasero uniti, e seguì Genova a reggersi a
 popolo. Nella Romagna (h) *Francesco de' Manfredi*, correndo il dì 9.
 del

del mese di Novembre, mosse a ribellione la Città di Faenza e d'Imola, contra il *Conte Gilierto* de' Sintilli Vicario della Romagna pel Re Roberto. Tentò ancora dipoi con Lamberto e Banino da Polenta, e con un esercito di cinquecento cavalli e dieci mila fanti la conquista di Forlì, anzi v'entrò col favore de' Calboli, ma prevalendo gli Argogiosfi co i Catalani, ch'erano ivi di presidio pel Re Roberto, furono costretti gli entrati e i Calboli co i lor fautori alla fuga. Cesena restò dipoi quasi presa da essi Catalani, se non che *Malatestino* da Rimini accorso li cacciò, e prese il governo di quella Città.

ANNO DI CRISTO MCCCXV. INDIZIONE XIII.

SEDE ROMANA VACANTE.

IMPERIO VACANTE.

SEQUITÒ ancora in quest' anno la discordia fra i Cardinali, di modo che nè pur fu dato un Successore alla Cattedra di S. Pietro. In Germania continuò la guerra fra *Lodovico il Bavaro*, e *Federigo Austriaco*, Re eletti. *Leopoldo*, fratello di Federigo, fece di molte prodezze, ma gestò più che mai imbrogliato e diviso il Regno. In Italia prosperamente camminarono gli affari de' Ghibellini. Avea *Uguccion dalla Fagginola* (a) Signor di Pisa e Lucca, assediato con gran vigore la forte Terra di Montecatino, e tentata ancora, ma indarno, la presa di Pistoia. Risoluto di voler la Terra suddetta, ne continuò oltinatamente l'assedio. Stavano per questo in gran pena i Fiorentini. Già era venuto nell'anno precedente in loro aiuto *Pietro*, fratello del Re Roberto, ma il Re intendendo, come cresceva sempre più l'ardire e la forza d'Uguccione, e de' Pisani, e de' gli altri Ghibellini di Toscana, ad istanza d'essi Fiorentini, benchè contro il suo volere, vi mandò *Filippo Principe* di Taranto altro suo fratello. Questi conducendo seco cinquecento uomini d'armi, e il *Principe Carlo* suo figliuolo, arrivò a Firenze nel dì 11. di Luglio dell'anno presente. Aveano intanto i Fiorentini preparata una bell' Armata coll' aiuto de' Bolognesi, Sanesi, Perugini, e d'altri Gualdi di Toscana e Romagna, il cui numero fu detto ascendere (se pur si può credere) a circa sessanta mila persone; ed unito che fu con loro il rinforzo del suddetto Principe di Taranto, uscirono in campagna per isnidar Uguccione da Montecatino nel dì 6. d'Agosto, e vennero in Val di Nievole. Benchè di gran lunga inferior di forze, pure assai forte era Uguccione, trovandosi con lui Pisani, Lucchesi, e gran copia di Ghibellini Toscani, ed alcune schiere inviategli da *Matteo Visconte*. Suppliva il suo senno a quel, che gli mancava d'armati. Più di stentero a vista i due eserciti, e finalmente Uguccione, perchè gli veniva tolta la vettovaglia mandata da Lucca, fu forzato a levare il campo; ma con tal maestria lo levò, che prevedendo battaglia co i nemici, si

Tomo VIII.

K

trovò

(a) Giovanni Villani lib. 9. cap. 70. Ist. Pist. Cors. Hist. Albr. Messinas, & alii.

trovò in istato di ben riceverla. (a) Vennero in fatti le due Armate alle mani nel dì 29. d'Agosto, festa della Decollazione di S. Giovanni Battista; il combattimento fu duro e sanguinoso; e la vittoria in fine si dichiarò in favor d'Ugucione (b): vittoria delle più memorabili di questi tempi per la quantità de' gli uccisi, e per l' incredibil bottino. Vi restò morto Carlo figliuolo del Principe Filippo; e Pietro, fratello del Re Roberto restò sommerso in una palude fuggendo, senza che il suo corpo mai si trovasse. Molti altri Baroni e Contezzabili vi lasciarono la vita, oltre a più di due mila soldati uccisi, ed altri assai annegati, e più di mille e cinquecento prigioni, fra' quali cento quattordici delle migliori case di Firenze, e moltissimi dell' altre Città, annoverati dall' Autore della Cronica di Siena. Perdè anche Ugucione in questa giornata Francesco suo figliuolo, ma senza punto scomporsi all' avviso di sua morte. Se egli arrendè poi Montecatino, ed egli mise per Signore in Lucca Neri altro suo figliuolo. Per sì grave disgrazia non si avvigliarono punto i Fiorentini, e tanto più fecero coraggio, perchè il Re Roberto, sempre più impegnandosi a sostenerli, inviò tosto in loro aiuto il Conte d' Andria e di Monte Scaglioso, appellato il Conte Novello, con dugento Cavalieri. Maggiormente ancora risorse la loro fortuna nell' anno seguente per quel, che diremo.

Non ebbero minor felicità in Lombardia l' armi di Matteo Visconte, capo del Ghibellinismo. Volle egli fondare, o pur rifabbricare, dove la Scrivia mette capo nel Po, un Castello, a cui diede il nome di Ghibellino, per frenar le scorriere de' Pavesi contra de' Tortonesi suoi sudditi (c). Ugo del Balzo, Vicario del Re Roberto in Piemonte, co' i Pavesi, Vercellesi, Alessandrini ed Astigiani, e co' i Torriani, per terra e per acqua nel dì 4. di Luglio andò a frastornar quel lavoro; ma dalle milizie del Visconte fu rotto. Vi fu ucciso Zonsfredo dalla Torre, fratello di Pagano Vescovo di Padova. Edoardo dalla Torre con ottanta altri nobili di parte Guelfa rimase prigioniero. Guglielmo Ventura (d) scrive, che fra i prigionieri si contarono il genero, e il nipote di Ugo del Balzo, e più di mille Alessandrini e Valentini. In oltre nel dì 6. venendo il dì 7. di Ottobre, Stefano figliuolo di Matteo Visconte furtivamente circa l' aurora entrò in Pavia, e s' impadronì di quella Città. Accorse Ricciardino, o sia Riccardino, figliuolo dell' imprigionato Filippo Conte di Langusco per opporsi; ma nella mischia restò ucciso. Con che Matteo restò padrone di sì importante Città, con liberar tutti i prigionieri, fra' quali Manfredi di Beccaria, e rimettere in Città tutti i fuorusciti. Furono in tal congiuntura presi Amaro, e Guidotto figliuoli del fu Guido dalla Torre, e commesse di gravi ruberie ed iniquità, ma colla morte di pochi. Così Pavia, con esserne scacciati i Guelfi, tornò ad essere Ghibellina; e Matteo Visconte vi fece fabbricare una fortezza per maggiormente assicurarsi di quel popolo. Era in que' tempi il Vi-

conte

(c) Galv.
nus Flami-
nia c. 354.
Bonin-
gentius
Morigia
cap. 19.
Tom. 12.
Rev. Italic.
Alber-
tus Mu-
tus lib. 7.
Rubr. 10.
Tom. 8.
Rev. Italic.
(d) Ventura
Chronica
Athenic
cap. 79.
Tom. 11.
Rev. Italic.
Bonin-
gentius
Morigia.
Alber-
tus Hist-
orias.
C' alii.

fonte Signor di Milano, Pavia, Piacenza, Como, e Bergamo. Provveduto di molti bellicosi figliuoli, al governo di cadauna teneva egli un d'essi: il che gliene assodava l'acquisto. Non passò l'anno, che anche il popolo d' Alessandria (a) per opera di Tommaso del Pozzo si ribellò al Re Roberto, e si diede al medesimo Visconte. Ciò fu nel mese di Dicembre. Anche Tortona era stata molto prima presa con armata mano da Marco Visconte figliuolo d' esso Matteo. Bonincontro Morigia racconta (b), essere avvenuto quell' acquisto nel dì primo di Dicembre giorno di Domenica: il che indica l' anno precedente. Fecero in quest' anno guerra viva a Cremona Cane dalla Scala Signor di Verona e Vicenza, e Passerino de' Bonacossi Signore di Mantova e Modena. (c) Dopo la presa di alcune Castella guidarono l' esercito fino alle porte di quella Città, aspettando, che si facesse qualche commozione nell' atterrito popolo. Ghiberto da Correggio accorso colla da Parma, tanto animo diede a i Cremonesi, che i nemici vedendo di perdere quivi il tempo si ritirarono. Ma Cane in tal occasione (se pur non fu nell' anno seguente) occupò la ricca e popolata Terra di Casal Maggiore, e vi lasciò una buona guarnigione. Da queste avversità commossi i Cremonesi si appigliarono al partito di proclamare loro Signore Jacopo Marchese Cavalcabò, ma con dispiacere della contraria fazione, di cui era capo Ponzino de' Ponzoni. Però tutti questi adirati uscirono della Città, e si afforzarono in Soncino, Pizzighettone, e in altre Castella di quel Territorio. Tolta fu in quest' anno a Matteo Visconte da Maranzino Guinzzone, e poi da Soncino Benzzone, Crema. Lodrisio Visconte Podestà di Bergamo diede una gran rotta al Ponte di S. Pietro a i Guelfi fuorusciti colla morte di più di mille d' essi. Furono anche delle novità in Forlì; (d) perciocchè i Calboli con Cecco e Sinibaldo de' gli Ordelfassi vi rientrarono per forza, e ne scacciarono gli Argogliosi, e le genti del Re Roberto nel dì 2. oppure 12. di Settembre. Questo medesimo fatto vien descritto da Ferreto Vicentino (e) con dire, che il suddetto Cecco, cioè Francesco de' gli Ordelfassi, chiuso in una botte, si fece introdurre in Forlì, e quivi segretamente incitò gli amici alla sollevazione contra del Re Roberto, s' impadronì della Città, dalla qual poscia cacciò i Calboli restò egli Signore. Ne parla ancora Albertino Mussato (f). Così quella Città abbracciò la fazione Ghibellina, e seppe sostenerli dipoi contro gli sforzi di Diego Vicario del Re Roberto. Stando nella Terra di Buzzara la gli Spinoli ed altri fuorusciti di Genova, faceano guerra alla lor patria. (g) In Genova si preparò un possente esercito di mille e cinquecento cavalli, e di circa dieci mila pedoni sotto il comando di Manfredino Marchese del Carretto, e si marciò contra de' gli usciti. Furono ben tre volte respinti i Genovesi colla morte di più di cinquecento d' essi; in fine superchiano col numero gli avversarij, li misero in fuga; presero, saccheggiarono, e distrussero de' fondamenti Buzzara. Ma nel dì seguente

ERRATA VOLG.
ANNO. 1315.

(a) Chron.

Assense

cap. 81.

Tom. 11.

(b) Bonin-

contrus

Morigia

Chronie.

cap. 19.

Tom. 12.

Rer. Italie.

(c) Alber-

tinus Mus-

satius l. 7.

Rubr. 19.

Tom. VII.

Rer. Italie.

(d) Chron.

Casen.

Tom. 14.

Rer. Italie.

(e) Ferret.

Vicentinus

Hist. lib. 7.

Tom. IX.

Rer. Italie.

(f) Alber-

tinus Mus-

satius l. 7.

Rubr. 12.

(g) Georg.

Stella An-

nal. Ge-

dino

Marchese

del Carretto,

e si marciò

contra de' gli

usciti.

Fr. a. Volg.
Ann. 1316.

guente eccoti i fuorusciti di nuovo comparire con dugento cavalieri Tedeschi, venuti al loro soldo, con tal empito, che n' andò sconfitta l'armata Genovese, restandovi uccisi più di mille d' essi, e prigionieri fra gli altri il lor Capitano, e Lamba Doria con due suoi figliuoli (a), i quali collo sborso di diecisette mila Fiorini d' oro ricuperarono dipoi la libertà.

(a) Chron.
Assense
cap. 90.
Tom. 21.
Rer. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCCXVI. INDIZIONE XIV.
DI GIOVANNI XXII. PAPA I.
IMPERIO VACANTE.

ESSENDOSI finalmente accordati i Cardinali di trattar dell' elezione d' un nuovo Pontefice nella Città di Lione, quivi nel dì 28. di Giugno entrarono nel Conclave, (b) e poscia nel dì 7. d' Agosto promossero al Pontificato *Jacopo d' Ossa* da Cahors, già Vescovo di Frejus, poi d' Avignone, e in fine Cardinale Vescovo di Porto, personaggio di bassissimi natali, di picciola statura, ma scaltro, e di gran sapere, massimamente ne' Canonici e nelle Leggi. Molte notizie di sua vita prima del Pontificato si hanno da *Ferreto Vicentino* (c), e da *Giovanni Villani* (d). Prese il nome di *Giovanni XXII.* Da lì a un mese, cioè nel dì quinto di Settembre fu coronato in essa Città di Lione, e nel seguente mese andò a mettere la sua residenza in Avignone Città del sudetto Re Roberto, dove nelle quattro Tempora dell' Avvento fece la promozione di otto Cardinali tutti Franzesi, eccettochè *Giovanni Gaetano de' Orsini* di Roma, unico Italiano, con grave mormorazione, per quanto si può credere, di chi amava l' Italia, e piangeva i mali originati dalla lontananza della santa Sede. Insuperbito *Ugucione dalla Fagnuola* per li prosperosi successi delle sue armi, (e) governava Pisa e Lucca più da Tiranno, che da Signore: Per aver fatto tagliar la testa a *Banduccio Buonconti* e a suo figliuolo, uomini di gran credito e senno in Pisa, perchè trattavano di sottomettere la Città al Re Roberto, crebbe l' odio de' Pisani contra di lui. Parimente in Lucca fece imprigionar *Castruccio* ed altri de' Interminelli, per certe ruberie ed omicidj, fatti in Lunigiana, che processati doveano perdere la testa. Ma perciocchè *Neri* suo figliuolo dominante in Lucca non si attentava d' eseguir la condanna pel seguito grande della famiglia d' essi Interminelli: *Ugucione* si mosse da Pisa nel dì 3. d' Aprile per dar sesto a gli affari de' Lucchesi. Appena fu al Monte di S. Giuliano, che *Coscetto* da Colle, popolano arditissimo, mosse a rumore la Città di Pisa, gridando tutti: *Muoia il Tiranno Ugucione*. Uccisero la di lui famiglia, diedero il sacco al di lui palagio, e poi crearono lor Signore il *Conte Guido de' Gherardeschi*, uomo savio, e di gran valore e podere. Con questa mala nuova in corpo arrivò *Ugucione* a Lucca, o pure gli fu portata in quella Città, e quivi

(b) Raynoldus in
Annal. Eccles.
Bernardus
Guill.

Append.
Ptolom.
Lucensis.

(c) Ferret.
Vicentinus
lib. 7.
Tom. IX.
Rer. Ital.

(d) Gio.
Villani.

(e) Giovanni
Villani
lib. 76.

Istorie
Pisane.
Ferretus
Vicentinus
& alii.

quivi ancora avendo trovato tutto in tumulto, accresciuto poi dalla voce di quanto era avvenuto in Pisa: determinò di mettere in salvo la vita, ritirandosi di colà col figliuolo, e colle sue genti: rovescio esemplare dell'istabil fortuna delle umane grandezze. *Castruccio* liberato dalla carcere e dal pericolo della testa, (alcuni dicono per ordine dello stesso Uguccione prima di sua partenza) da lì a qualche tempo fu proclamato per un anno Signore di Lucca: tempo bastante a chi era provveduto di mirabil ardire ed accortezza, per non dispettere più le redini di quel governo. Uguccione se n' andò al *Marchese Spinetta* Malaspina, poscia venne a Modena (a) nel dì 25. d'Aprile, e finalmente si ricoverò presso *Cane della Scala*, che a riguardo del Ghibellinismo, e del credito suo nell'arte della guerra, il fece suo Capitano Generale. Furono biasimati i Pisani da molti, come ingrati ad uomo, che dal basso stato, in cui si trovavano, gli avea alzati tant' alto, e dietro era a farli più grandi.

Es. a Volp.
Ann. 1318.

(a) *Johnn de Bazano de Brizim.*
Mutinesf. Tom. XV. Rev. Italia.

L'ORDINARPO mestier delle Città Italiane di questi tempi divise nelle maledette Sette de' Ghibellini e Guelfi, era di andar macchinando, come l'una fazione potesse abbattere l'altra. In Brescia (b) la signoria stava in mano de' Ghibellini, capo d'essa la famiglia de' Maggi. I Guelfi rimessi in quella Città rodevano il freno, veggendosi da meno, e fors' anche poco ben trattati da gli altri. Fecero essi un segreto trattato con *Jacopo Cavalcabò Marchese*, Signor di Cremona, Città Guelfa; e questi con alcune migliaia di armati nell'ultimo dì di Gennaio comparve colà, e fu ammesso per la porta di S. Giovanni. Nel qual tempo anche altre schiere de' Guelfi arrivarono dalla riviera del Lago di Garda, e da altri luoghi. Il Podestà di Brescia Marchigiano, postovi da i Maggi, quegli fu che li tradì per quattro mila Fiorini, ed aprì la porta a i nemici. Gran combattimento seguì fra essi e i Ghibellini; e questi ultimi in fine sconfitti sloggiarono, riducendosi alle Castella d'Isco, Palazzuolo, Chiari, Pompiano, gli Orzi, Quinzano, ed altri luoghi, ne quali fecero forti, cominciando appresso una dura guerra contro alla lor Città, sostenuti ancora da Cane della Scala. Ma poco durarono le contenzenze del suddetto *Marchese Cavalcabò*. I Ponzone, gli Amati, ed altri fuorusciti di Cremona colle lor forze il tenevano corto. *Giberto da Correggio* Signor di Parma, gran Caporale de' Guelfi, andò a Cremona, per trattar l'accordo fra loro: *Ponzino de' Ponzone* non voleva pace, se il Cavalcabò non rinunziava la signoria. Andò a finir la faccenda, che quella volpe di *Giberto* l'indusse a rinunziare, e poi fece proclamar se stesso Signor di Cremona. A questo avviso gliela giurarono *Matteo Visconte*, *Con della Scala*, e *Pafferino* Signor di Mantova, capi de' Ghibellini. Segretamente pertanto ordirono un trattato in Parma con *Gianquillo* di S. Vitale genero di *Giberto* stesso, con *Rolando Rosso* suo cognato, e con altri nobili, ne quali egli maggiormente si confidava. Que-
sti.

(b) *Moh. vec. Chron. Brizim. l. 9 cap. 29. Tem. XIV. Rev. Italia. Anales Estenses Tom. XV. Rev. Italia.*

1. a Volg.
Ann. 1316.

Sti nella festa di S. Jacopo Apostolo nel dì 25. di Luglio, mossero a rumore la Città, gridando tutti *Popolo, Popolo*. Accortosi Giberto, che troppo grossa era la tempesta, si ritirò a Castelnovo, Campigine, e Guardasone, dove si fortificò, ed implorò l' aiuto de' Bolognesi, Padovani, e Fiorentini. Andò poscia fino a Napoli, a trovare il Re Roberto, ed ottenne ottocento cavalieri da lui e dalla Lega Guelfa, co' quali venuto a Castelnovo fece aspra guerra a Parma. Anche i Parmigiani entrarono in Lega col Visconte, con lo Scaligero, e con Passerino di Mantova. Nel mese d' Agosto dell' anno presente (a) Ugo del Balzo, e Ricciardo Gambatesa, Vicarj in Piemonte del Re Roberto, entrarono nel territorio d' Alessandria, vi presero le Castella d' Iviglie, Solerio,

(a) Chron.
Athense
cap. 82.
Tom. 11.
Rer. Italic.

Quargnento, Bosco, e Castellaccio. Allora Matteo Visconte invid ad Alessandria più di mille uomini d' armi, co i quali e colle sue genti Marco suo figliuolo non solamente ripigliò que' luoghi, e diedegli alle fiamme, ma fece anche molti prigionieri de' nemici. Guerra ancora in quest' anno fu nel territorio di Cremona, portavasi da Cane, e da Passerino: Giberto da Correggio non trovandosi quivi sicuro, con Jacopo Cavalcabò si ritirò a Parma, da dove poi fu cacciato, siccome abbiain detto. Fecero allora i Cremonesi lor Capitano Egidio Piperata. In soccorso d' essa Città di Cremona volle passare pel Modenese un corpo di

(b) Bonifacius de
Mariano
Chronie.
Tom. XI.
Rer. Italic.

fanti e cavalli, raunato in Bologna (b); ma Francesco Menabò Podestà per Passerino, nel dì 17. di Febbraio co i Modenesi ito ad assallirli nella Villa di S. Michele, molti ne uccise, e più ne fece prigionieri. La Città di Cervia (c) nel dì 6. d' Aprile dell' anno presente si diede sotto

(c) Chron.
Cesari.
Tom. XIV.
Rer. Italic.

il dominio di *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna. E *Guacelo da Camino* nel mese di Giugno occupò la Città di Felere nella Marca di Trivigi, con iscacciarne il Vescovo, che n' era padrone (d). Poscia s' im-

(d) Chron.
Verde
Tom. 12.
Rer. Italic.

parentò con Cane dalla Scala; ottenendo in moglie d' un suo figliuolo *Verde* figliuola di *Alboino Scaligero*.

ANNO DI CRISTO MCCCXVII. INDIZIONE XV.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 2.
IMPERIO VACANTE.

(e) Raynal.
in Annal.
Eccles.

(f) Nicol.
Specialis
Histor.
17. cap. 8.
Tom. 10.
Rer. Italic.
Giovanni
Villani
136. 65.

ATTESE in quest' anno *Papa Giovanni XXII.* a fondar nuovi Vescovati in Francia (e), trinciando specialmente la vasta Diocesi di Tolosa, la cui Chiesa cresse in Arcivescovato. Essendo oramai terminata la tregua già fatta fra *Roberto Re* di Napoli, e *Federigo Re* di Sicilia, (f) *Roberto* più che d' altra cosa voglioso di ricuperar la Sicilia, spedì colla *Tommaso da Marzano* Conte di Squillaci con una gran Flotta, e con un potente esercito. Sbarcò egli in Sicilia nel mese d' Agosto, niun conquisto vi fece, ma diede un tal guasto al paese fin sotto alle porte, di Messina, senza che *Federigo* ardisse mai d' affrontar-

frontarsi con lui, che comune opinione fu, che s'egli ritornava l'anno seguente al medesimo funesto giuoco, la Sicilia non potea reggere a quello flagello. Suss seguentemente mandò Papa Giovanni i suoi Nunzi a Federigo, con esibirli mediatore di pace, ordinando che intanto egli depositasse in mano de' gli Uffiziali Pontifici la Città di Reggio con gli altri luoghi occupati in Calabria. Federigo condiscese a i voleri del Papa col deposito delle Terre di Calabria; ma si trovò poi ingannato, perchè il Papà le consegnò al Re Roberto, che le ritenne per se. Stabili intanto fra loro esso Pontefice una tregua di tre anni, non già per far servizio a Federigo, ma perchè gl'imbrogli di Genova, de' quali parleremo, occuparono di troppo il Re Roberto. Inviò Federigo ad Avignone i suoi Ambasciatori per la progettata pace; ma Roberto se ne rise, nè alcuno v'invio, contento d'aver con tanta facilità recuperati que' luoghi, e di mantener tuttavia le sue speranze di riavere anche un dì la Sicilia tutta. Nella torbida sempre Città di Genova crebbe in quest'anno sì fieramente la diffidenza e discordia fra i cittadini (a), che si diede principio ad una memorabil guerra, in cui prese impegno buonza parte dell'Italia, e che fu seminario d'infiniti mali. Nel dì 15. di Settembre v'entrarono senz'armi gli Spinoli fuorusciti col consenso de' Fieschi e Grimaldi, cercando pace. Non si fidando gli uni de' gli altri, uscirono di Città i Doria. Tennero poi loro dietro gli Spinoli, e queste due forti famiglie, dianzi nemiche divenute amiche, s'impadronirono (non so se nel presente o nel seguente anno) di Savona e d'Albenga, con ribellarli al Comune di Genova, e far lega con *Matteo Visconte*, e con gli altri Ghibellini di Lombardia. Rimase i Guelfi padroni di Genova, e per questa divisione nell'anno seguente cominciò una fiera e sanguinosa tragedia, che fu delle più strepitose di questi tempi. Giovanni Villani (b) racconta, essere tutto ciò proceduto da segreto monopolio del Re Roberto, che voleva esclusi i Ghibellini da quella Città; perchè ridotta essa a parte Guelfa, sperava egli d'acquistarne il dominio, siccome in fatti gli riuscì. A questo fine volle ancora, che fra i Pisani, ed altri Ghibellini di Toscana dall'una parte, e i Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, ed altri Guelfi di Toscana dall'altra, seguisse pace: il che a Fiorentini, pieni tuttavia d'odio e di rabbia per la sconfitta di Montecatino rincrebbe forte. Ma perciocchè si mostravano renitenti i Pisani ad accordare a' Fiorentini l'esenzion delle loro gabelle, la fortile accortezza d'essi Fiorentini trovò un'invenzione per guadagnare il punto. Fissero di raddoppiare i pubblici aggravi per aver ogni anno d'entrata cinquecento mila Fiorini d'oro, e ne sparfero la voce. Poscia spedirono Corriere in Francia con lettere finte a quel Re e al Papa, acciocchè mandasse loro uno de' Principi della Casa con mille uomini d'armi, e con lettere di cambio per sessanta mila Fiorini. Per via di

Es a Voig.
Ann. 1317.

(a) Georg.
Stella An.
nal. Ge.
nuenf.
Tom. 17.
Rec. Indic.

(b) Gio.
vanni Vil.
lani lib. 9.
cap. 85.

Pisa

Non a Volg.
Ann. 1317.

Pisa fu inviato il Corriere; seco era una spia fidata, che quando egli fu in Pisa, andò a rivelarlo al Conte Gaddo e a gli Anziani, i quali gli fecero mettere le mani addosso. Trovate e lette quelle lettere, ne restarono ammirati; e concludendo, che per loro non facea di mantenere la guerra, si arresero alle proposizioni di pace, ritenendo quanto avevano preso.

TENTÒ in quest' anno nel mese d' Agosto Uguccion dalla Faggiuola coll' aiuto di *Cane dalla Scala* di rientrare in Lucca, dove avea de i trattati. Venne in Lunigiana al *Marchese Spinetta* Malaspina per questo. Ma scoperti i suoi andamenti, fu rumor popolare in Pisa; la famiglia de' Lanfranchi n' ebbe gran danno; ed Uguccione, fallito il colpo, se ne tornò a Verona. Allora *Castruccio* Signor di Lucca, nemico anch' egli d' Uguccione, fece lega co i Pisani, e poi guerra al *Marchese Spinetta*, togliendogli *Foldinuovo*, ed altre Castella: perlocchè *Spinetta* si ritirò anch' esso colla sua famiglia a Verona. In Par-

(a) *Chron. Estense* Tom. 15. *Rev. Italic.* ma (a) nel mese di Settembre Manno dalla Branca di Gubbio, Podestà di quella Città, nomo dabbene, trattò di pace fra que' cittadini, e Giberto da Correggio fuoruscito, che infestava molto la patria. Ne seguì la concordia. Giberto riebbe i suoi beni, e fu rimesso in Cit-

(b) *Chron. Piacentin.* Tom. 16. *Rev. Italic.* tà, con promessa di menar vita privata. Parimente nel mese d' Aprile i fuorusciti Guelfi di Piacenza (b) consegnarono le lor Castella a *Gerardo Visconte* Signore di quella Città, e riebbero i lor beni col ritorno alla patria. Solo *Albergo Scotto* fu mandato a i confini a Cre-

(c) *Chron. Mutinens.* Tom. 11. *Rev. Italic.* ma, dove nel dì 23. di Gennaio dell' anno seguente diede fine a i suoi giorni, lasciando dopo di se la brutta memoria di molte frodi, e di gravi danni recati alla patria sua. Questo medesimo spirito di

Johannes de Barano concordia si stese a Modena (c), dove nel dì 3. d' Agosto per cura di Federigo dalla Scala Podestà furono reintegrati nel possesso de i lor beni Francesco dalla Mirandola, i Pii, i Gorzani, e gli altri usciti,

(d) *Chron. Veronense* Tom. VIII. *Rev. Italic.* e tutti vennero alla patria, ricevuti con amore da gli altri cittadini nel dì 2. d' Agosto. Fece oste in quest' anno nel mese di Maggio *Cane* dalla Scala contra de' Bresciani in favore de' fuorusciti Ghibellini; prese Castiglione e Montechiaro, e recò loro de' gli altri danni (d).

(e) *Chron. Padovan.* Tom. VIII. *Rev. Italic.* Mentre egli si tratteneva in quelle parti, assediando Lunato, i Padovani (e), giacchè se la videro bella, fingendo, che questa fosse risolu- zione di particolari, e non del Comune, corsero a valersi del tem- po propizio, per recuperare la perduta Città di Vicenza. Avevano essi

(f) *Chron. Ferrer.* menato un trattato con certi Vicentini, e ricevutane anche gli ostaggi per questo. Ma il trattato era doppio, e di tutto veniva di mano in mano informato lo Scaligero: Ferreto Vicentino (f) pretende, che *Cane* ne avesse l' avviso da i Carraresi stessi Padovani. Ora nella notte del dì 22. vengente del mese suddetto i Padovani colle genti co-

(g) *Chron. Ferrer.* mandate da Vinciguerra Conte di S. Bonifazio, giunsero sotto Vicen- za

za; e trovate le porte chiuse, si applicarono a daré la scalata a quella Città, e molti ancora v'entrarono. Avvisato da i traditori, o pur da i Carraresi Cane, eccolo comparire con Uguccione, e con que' pochi; che per la sua gran fretta poterono seguirlo. Fece egli tosto aprire una porta, e i Padovani credendola aperta per introdurli; si videro all'improvviso piombare addosso l'adirato Cane. Parvero percore all'arrivo del lupo: Tutti allora a gambe; molti d'essi furono uccisi, molti presi, fra' quali lo stesso Conte di S. Bonifazio Capitano, che morì fra pochi giorni per le ferite ricevute; e restò in preda de' Vicentini tutto il loro equipaggio. Quì però non finì la disavventura de' Padovani. Trovò Cane un tavernaio della fortissima Terra di Monselice, per nome o soprannome Maometto (a), che promise di dargli adito in quella importante Fortezza. Dispose le cose, nella Vigilia della festa di S. Tommaso Apostolo; Cane senza badare alla stagione orrida pel freddo, ito colla con' Uguccione, e con grosse brigate, s'impadronì della Terra, e da lì a cinque giorni della Rocca di Monselice. Incredibil fu il terrore de' Padovani per questa perdita, già s'aspettavano Cane alle porte, ed egli intanto colla forza prese la nobil Terra d'Este, che poi barbaramente diede alle fiamme, e quindi obbligò alla resa la ricca e riguardevol Terra di Montagnana. Animato da così felici successi lo Scaligero (b), dopo aver preso al suo soldo da Arrigo Conte del Tirolo cento lance, passò dipoi nel Pievevano di Sacco, territorio allora il più abbondante e pingue nel Padovano, dove indicibil fu la preda di tutti i beni. Andò anche a i Borghi di Padova, e distrusse quello di S. Stefano. Non vi volle di più, perchè i Padovani nell'anno seguente chiedessero pace; e adoperati per mediatori i Veneziani, l'ottennero da Cane, col cederli i lor diritti sopra le occupate Terre, e dargli ancor quella di Castelbaldo in pegno. I Carraresi, secondo Ferrero, segretamente se l'intendano con esso Cane.

FINQUA i Ferraresi aveano provato il duro giogo de' Gualfoni, o sia de' Catalani, cioè della guarnigione posta in quella Città dal Re Roberto. (c) Le vanie ed insolenze di costoro erano il pane d'ogni giorno di quell'angustiato popolo, di modo che ho io sempre sospettato, che la *Giustizia Catalana* passata in proverbio per questi paesi, avesse origine da i lor perversi portamenti. (d) Giunti oramai all'orlo della disperazione que' cittadini, chiariti della differenza, che passa fra l'essere governati dal Principe proprio, e il vivere all'ubbidienza di gente straniera, ordinariamente venuta solo per succiare il sangue de' popoli; e vogliosi di ritornare sotto l'amorevol dominio de' Principi Estensi, nel dì 4. d'Agosto del presente anno mossero a rumore la Terra, e coll'armi incominciarono aspra battaglia con essi Gualfoni. Ritiraronsi costoro in Castel Tealdo, e tutte l'altre For-

Exa Vol. 8.
Ann. 1299.

(a) Albert.
Masfatus
Tom. VIII.
Rer. Ital.
Ferret.
Vicentinus
lib. 7.
Tom. IX.
Rer. Ital.

(b) Gers.
Chron.
Tom. XII.
Rer. Ital.

(c) Chron.
Cesen.
Tom. XIV.
Rer. Ital.

(d) Chron.
Eftenf.
Tom. XV.
Rer. Ital.

Johannes
de Barzani
Tom. 1.
Ferrari.

Vicentinus
lib. 7.
Tom. IX.
Rer. Ital.

Corrus.
Chron.
ubi supra.

Tomo VIII. ...

ERA VOIG.
ANN. 1517.

tezze della Città vennero alle mani de' Ferraresi, i quali spedirono tosto a *Rinaldo ed Obizzo Marchesi d'Este*, figliuoli del *Marchese Aldovrandino*, acciocchè venissero. Vennero questi senza perdere tempo; e quel popolo confortato dalla loro presenza e valore, tosto si diede ad espugnare *Castel Tealdo* per terra e pel Po con delle barbotte, e con un Lupo, cioè con un Castello posto sopra due navi. Studiaronsi nello stesso tempo i Marchesi Eitensi co i Pepoli ed altri amici di Bologna di far differrire la venuta dell'esercito Bolognese in aiuto de' Guasconi; e camminò così felicemente il concerto, e l' indefessa espugnazione del Castello, che prima dell' arrivo de' Bolognesi l' ebbero in mano colla morte di tutto quel presidio, con poscia darlo alle fiamme e diruparlo. Liberati in questa guisa i Ferraresi dal giogo straniero, con immenso giubilo diedero, o sia restituirono, la signoria della Città a i Marchesi d'Este suddetti nel dì 15. d' Aglio. In quest' anno ancora nel mese di Settembre *Cane dalla Scala*, *Passerino Signor di Mantova* e di Modena, e *Lucchino* figliuolo di *Marco Visconte* (a), fecero

(a) *Corio*
libr. di
Milano.

oste di nuovo contra di Cremona. S' era quella Città poco dianzi più che mai scompigliata, perchè rientratovi il *Marchese Jacopo Cavalcabò* avea sotto la buona fede ucciso *Egidio Píperata* Capitano del popolo con cinquanta de' migliori cittadini: Ne fuggì *Ponzino de' Ponzoni* co' suoi seguaci, e fatto ricorso a i capi della Lega Ghibellina, li condusse all' assedio di Cremona. Ma per quanto operassero, nulla poterono guadagnare: tale e tanta fu la difesa di quel popolo aiutato da i Bresciani. In questo mentre i Bolognesi (b), per distorre *Passerino* da quell' impresa, nel dì 19. d' Ottobre ostilmente vennero sul territorio di Modena fino alla Villa d' Albaretto, commettendo in tutte quelle vicinanze ogni male in danno de' Modenesi. Varie guerre eziandio furono in questi tempi nell' Astigiano e nel Piemonte (c), che per essere di poco momento io le traslascio. Altre ne furono in Romagna (d), dove *Diego di Larac* Conte di quella Provincia pel Re *Roberto* andò all' assedio di *Forlì* nel dì 28. di Giugno, ma con poco profitto. Poscia nel Settembre seguì pace fra lui e i *Gelenati* dall' una parte, e i *Forlivesi* dall' altra.

(b) *Johann.*
de Barono
Chron.

(c) *Tom. 15.*
Rev. Italie.
Mora-
nus Chron.

(d) *Matinef.*
Tom. XI.
Rev. Italie.

(e) *Chron.*
Astense
esp. 94.

(f) *Tom. 11.*
Rev. Italie.
Ed Chron.

(g) *Casen.*
Tom. XIV.
Rev. Italie.

(h) *Roy.*
malin in
Annal. Ec-
cles.

(i) *Ferret.*
Vicentinus
Hist. lib.

(j) *Tom. IX.*
Rev. Italie.

(k) *Gio-*
vanni Vil-
iani lib. 9.

SPEDÌ nel Gennaio di quest' anno (e) *Papa Giovanni XXII.* lettere esortatorie di pace, e Nunzi ancora a i Principi e alle Città d' Italia, insinuando loro, che deposti gli odj, e dato fine alle fazioni, abbracciassero tutti la concordia. Questo appunto era ed è l' ufficio de' sommi Pontefici; ed abbiain già veduto di sopra, che tali esortazioni fecero frutto in Piacenza, Parma, e Modena. Ma altro ci voleva che parole a guarir le cancrene d' allora. Si aumentò poi questa terribil malattia, da che *Papa Giovanni*, cessando di essere Padre comune, sposò gl' interessi del *Re Roberto*, e divenne aperto protettore de' soli Guelfi: Era questo Pontefice per attestato di *Ferret* (f), e del *Villani* (g), creatura d' esso Re. Da lui riconosceva tutto il suo essere, per-

perchè in sua Corte era dal nulla salito in alto, e coll' aver finte lettere (se pure è vero) a nome d' esso Re , avea ottenuto dal Papa il Vescovato di Frejus; e poi per opera di lui era giunto alla sacra Porpora, e al Pontificato. Chi ben rifletterà al sistema di questi tempi, non avrà difficoltà ad immaginare, che il suddetto Re Roberto tendeva al dominio di tutta l' Italia; odiava i Ghibellini fautori dell' Imperio, perchè contrari a' suoi disegni; nè volentieri vedeva in Italia Imperadore alcuno, standogli davanti a gli occhi i pericoli corsi sotto Arrigo VII. Cadde pure in acconcio de' suoi affari, che in Germania fossero eletti in discordia due Re de' Romani, cioè *Lodovico il Bava-ro*, e *Federigo d' Austria*. Gran cura ebbe sempre Roberto, che Papa Giovanni non decidesse mai la contesa; e da che, siccome vedremo, l' ebbe il Bavaro decisa coll' armi, Roberto procurò, che seguitasse la ripugnanza della Corte Pontificia, a non voler mai riconoscere per Re de' Romani esso Bavaro: dal che provennero sconcerti e scandali gravissimi. Stuzzicò in oltre esso Re-Papa *Clemente V.* e poi lo stesso Papa *Giovanni XXII.* a far da padrone nel Regno d' Italia, vacante l' Imperio; per quanto allora si pretendeva. Motivo di stupore, siccome già accennai, può essere oggidì, come si giugneste in que' tempi a dichiarar Vassalli della santa Sede gl' Imperadori, e spettante al Papa l' assoluto comando in esso Regno Italico nella vacanza dell' Imperio. Ma non è da stupire, considerando, che il Re Roberto faceva allora da Papa; nè i Pontefici operavano se non quello, che a lui piaceva. Per questa via si studiava Roberto di stendere l' ali per l' Italia tutta colla depressione de' Ghibellini, ed innalzamento de' Guelfi suoi partigiani. Il peggio fu, che sopra questa base dell' autorità temporale, e del governo de i Papi nel Regno d' Italia, si fondarono le scomuniche e gl' Interdetti contra chi non era ubbidiente a i voleri Pontifici. Abbiamo da gli Annali Milanesi (a), che nell' anno precedente, ma più probabilmente nel presente, avea Papa Giovanni comandato, che niuno in Italia s' intitolasse Vicario Imperiale, nè si mischiasse nel governo delle Terre dell' Imperio senza licenza della Sede Apostolica. Perciò *Matteo Visconte*, lasciato quel titolo, si fece proclamar dal popolo Signor Generale di Milano. E perchè egli non mise in libertà i Torriani prigionieri, come pretendeva il Papa, nè volle dipendere da lui nel dominio di Milano, fu sottomessa quella Città all' Interdetto; e poi scomunicato esso Matteo. All' incontro *Cane dalla Scala* (b) nel dì 16. di Marzo del presente anno riconobbe per Re de' Romani l' eletto *Federigo d' Austria*, gli giurò fedeltà, e da lui prese il titolo di Vicario dell' Imperio in Verona e Vicenza. Intimò in quest' anno Papa Giovanni (c) a i Ferraresi di rilasciare il dominio di quella Città in mano de' Vescovi di Bologna e d' Arras suoi deputati, sotto pena delle scomuniche. Ma i Ferraresi, che troppo malconci s' erano ritro-

Es a Volg.
Ann. 1397.

(a) Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
che niuno in Italia s' intitolasse Vicario Imperiale, nè si mischiasse nel governo delle Terre dell' Imperio senza licenza della Sede Apostolica. Perciò Matteo Visconte, lasciato quel titolo, si fece proclamar dal popolo Signor Generale di Milano. E perchè egli non mise in libertà i Torriani prigionieri, come pretendeva il Papa, nè volle dipendere da lui nel dominio di Milano, fu sottomessa quella Città all' Interdetto; e poi scomunicato esso Matteo. All' incontro Cane dalla Scala (b) nel dì 16. di Marzo del presente anno riconobbe per Re de' Romani l' eletto Federigo d' Austria, gli giurò fedeltà, e da lui prese il titolo di Vicario dell' Imperio in Verona e Vicenza. Intimò in quest' anno Papa Giovanni (c) a i Ferraresi di rilasciare il dominio di quella Città in mano de' Vescovi di Bologna e d' Arras suoi deputati, sotto pena delle scomuniche. Ma i Ferraresi, che troppo malconci s' erano ritro-

(b) Cortes.
Chronic.
Tom. XII.
Res. Italic.

(c) Raynaldus in
Annal. Eccl.

Essa Volg. Ann. 1318. vati, da che passò la lor Città sotto il governo Pontificio, diedero di belle parole, ma si guardarono di venire a' fatti, sentendosi troppo bene sotto il governo de' Marchesi Estensi.

ANNO DI CRISTO MCCCXVIII. INDIZIONE I.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 3.
IMPERIO VACANTE.

(a) Georg. Stella in Annal. Germen. Tom. 17. Rer. Italic. Giovanni Villani lib. 9. c. 68.
DIEDESI nel dì. 25. di Marzo di quest' anno principio ad una memorabil dolorosa licenza in Genova (a) per l' implacabil discordia di que' cittadini. I Doria e gli Spinoli suorusciti Ghibellini, pieni d' astio contra de' Fieschi, Grimaldi e de' gli altri Guelfi dominanti nella patria, fecero venir di Lombardia con un possente esercito di cavalleria e fanteria *Marco Visconte* figliuolo di *Matteo*, il quale unito colle forze d' essi suorusciti cinse d' assedio la Città di Genova, Città ben provveduta prima da i Guelfi, e con impareggiabil coraggio da loro difesa. La Torre del Faro per due mesi si tenne salda contro tutti gli sforzi de' gli assediati. In fine fu presa; preso ancora fu il Borgo di Prea, e quel di S. Agnese nel dì 27. di Giugno, e si cominciò a tormentar colle macchine la Città medesima. Trovandosi in questa maniera molto allo stretto i Genovesi dominanti, spedirono Ambasciatori al *Re Roberto*, esponendogli quel che loro avveniva per avere aderito alle di lui insinuazioni, ed offerendogli la Signoria della Città, purchè in tanto bisogno recasse loro soccorso. Non altro che questo desiderava ed aspettava Roberto. Però messa insieme una flotta di ventisette Galee, e di quaranta Uscieri, cioè navi grosse da trasporto, e d' altri Legni, dove imbarcò mille e dugento cavalieri, sei mila fanti, e copiosa ventovaglia, (b) in persona egli stesso colla Regina sua moglie, e con *Filippo Principe* di Taranto, e *Giovanni Principe* della Morea, suoi fratelli, venne a Genova nel dì 20. di Luglio, e vi fece nel dì seguente la sua solenne entrata. Poscia nel dì 27. di esso mese fu data a lui, e insieme a *Papa Giovanni* la signoria assoluta di Genova per dieci anni avvenire. Era un' apparenza quella compagnia del Papa. Roberto se ne serviva per far paura a i Ghibellini, e maggiormente assodare la sua fazione, e signoria in quella Città. Non cessò per questo l' Armata Ghibellina di far guerra viva alla Città, molestandola continuamente co i trabucchi, e coll' altre macchine da guerra, e con varj assalti; e tuttochè Roberto avesse un pederoso esercito, superiore di molto a quello de' nemici, per gli aiuti a lui venuti dalla Toscana: pure tenendo i nemici le fortezze d' intorno, campeggiar non poteva, e gli conveniva dimorare stretto nella Città. Di grandi prodezze si fecero in tal' occasione da amendue le parti; ma troppo io mi dilungarei, se volessi narrarle. Arrivò a tanta audacia *Marco Visconte*, che mandò

(b) Chron. Astense cap. 99. Tom. 9. Rer. Italic.

mandò a sfidare lo stesso Re di combattere con lui a corpo a corpo per terminarla quella contesa: del che molto si offese, e grande sdegno ne prese Roberto.

SECONDO il pessimo costume di questi sì sconvolti tempi, turbosfi nell'anno presente la quiete di Modena (a), dove era Signore *Pasferino de' Bonacossi*, Signore ancora di Mantova. *Zaccheria de' Tosabecchi* gli tolse la nobil Terra di Carpi nel dì 17. di Gennaio. Nella mezza notte dello stesso giorno Francesco della Mirandola con *Pren- diparte suo figliuolo*, e Guido de' Pii, nobili e potenti di questa Città, che nel precedente anno avevano ricevuto per grazia il rientrarci, mossero a rumore il popolo Modenese, e coll' armi costrinsero i provvisionati di *Passerino* a ritirarsi nelle case de' nobili di Fedro, dove assediati impetrarono poi l'uscita libera fuori della Città. Così *Francesco Pico* dalla Mirandola si fece proclamar Signore di Modena. Niccolò da Fredo gli consegnò dipoi *Spilamberto*, per liberar Giovanni suo fratello dalle carceri, e similmente *Arrivieri* da Magreta gli rassegnò il suo Castello. Nel dì primo di Marzo tutti gli sbanditi da Modena rientrarono nella Città con gran festa; ma nel dì due d' Aprile il suddetto Francesco bandì le famiglie de' nobili da Fredo, da Magreta, e de' Buzzalini, le quali ricorse a *Passerino*, fecero, ch' egli con Cane dalla Scala, e molte schiere d'armai nel dì 27. di Luglio venisse ad assediare Modena. Vedendo poi, che niuna commozion si faceva nella Città, e dato indarno un assalto da i fuorusciti, se ne andaron tutti dopo sette dì malcontenti. Più felicemente riuscì a i collegati *Ghibellini* l'impresa di Cremona, dove signoreggiava il *Marchese Jacopo Cavalcabò* di fazione Guelfa. Diedero essi nuovo aiuto a *Ponzino de' Ponzoni*, (b) e questi con intelligenza d'alcuni cittadini entrò la mattina per tempo nel dì 9. d' Aprile (il Corio (c) scrive di Febbraio, ma credo con errore) in quella Città, e prese la piazza. Allora il Cavalcabò in fretta co' suoi seguaci scappò fuori della Città. (d) Il Ponzino dipoi fu proclamato dal popolo Signore di Cremona, ma di Cremona Città oramai spopolata ed impoverita per le tante passate sciagure. Giovanni da Bazzano scrive (e), che *Passerino de' Bonacossi* fu dipoi creato Signore di quella Città. Anche in Padova accadde mutazion di governo. (f) Da che riuscì all' accortezza e potenza di *Jacopo da Carrara*, e de' suoi consorti, di far risare da quella Città la ricca ed emula Casa de' *Macaruffi* con altre potenti famiglie, e con *Albertino Mussato* Istorico, facile fu a lui di ottenere ancora il Principato di quella Città. Fece pertanto esso *Carrarese* riunare il Consiglio Generale de' Padovani, dove espone la necessità di que' tempi d' eleggere un Signore perpetuo, in cui stesce la babilia e la cura del pubblico governo per cagion de' correnti bisogni. Il concertato ora fatto; senza venire allo scrutinio, tutti i Guelfi, e i

Ghi-

ERA Volgo
Ann. 1318.

(a) Moran.
Chronica.

(b) Mutinens.
Tom. II.

Rev. Italiae.
Johannes

de Bazzano
Chronica.

Tom. XI.
Rev. Italiae.

(b) Chron.
Placentina.

Tom. XVI.
Rev. Italiae.

(c) Corio
Istoria di
Milano.

(d) Gio.
vanni Vil-

lani lib. 9.
cap. 89.

(e) Johanne.
de Bazzano
Chronica.

Tom. XVI.
Rev. Italiae.

(f) Cortus.
Chronica.

Tom. XII.
Rev. Italiae.

Ferrarius
Vicentinus

Tom. 9.
Rev. Italiae.

Chronica
Pavensia.

Tom. VIII.
Rev. Italiae.

Exa Voig.
Ann. 1318.

Ghibellini ancora, con segreto contento di Cane della Scala, gridarono lor Signore Jacopo da Carrara, che fu il primo di sua Casa a signoreggiar quella Terra. Questi poi per quanto potè, cercò l'amizizia di Cane: al qual fine promise ancora di dar per moglie *Taddea* sua figliuola di età puerile a *Massino* nipote d' esso Cane. In un Parlamento tenuto a dì 16. di Dicembre in Soncino, fu nel presente anno (a) dichiarato il suddetto Cane dalla Scala Capitan Generale della Lega de' Ghibellini con lo stipendio di mille Fiorini d' oro per mese. Se crediamo a Galvano Fiamma, fu questo un ripiego preso dalla facoltà di *Matteo Visconte*, perchè il Re Roberto facea di grandi esibizioni a Cane per istaccarlo da gli altri Ghibellini. Aveva esso Cane (b) de i trattati con alcuni cittadini di Trivigi, e vogliossimo di quell' acquisto, nel dì primo di Ottobre spedì colà Uguccion dalla Fagiuola suo Capitan Generale coll' esercito suo. Non ebbe effetto la congiura. Tuttavia in suo potere vennero le principali Terre di quel Conado, cioè Noale, Asolo, Monte di Belluna, e fu cominciato un blocco a quella Città.

(a) Ferret.
Vicentinus
Hist. l. 7.
Tom. 9.
Rer. Italic.
Galvan.
Fiamma
cap. 351.
Tom. 11.
Rer. Italic.
Gibran.
Veronesi.
Tom. 8.
Rer. Italic.
(b) Corrus.
loco supra
cit.

ANNO DI CRISTO MCCCXIX. INDIZIONE II.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 4.
IMPERIO VACANTE.

(c) Georg.
Stella An.
nal. Ge.
nuens.
Tom. 17.
Rer. Italic.

OSTINATAMENTE continuarono anche nel verno i Lombardi e i Genovesi fuorusciti l'assedio di Genova. (c) Rincreseva non poco al Re Roberto di trovarsi così chiuso in quella Città, e senza poter fare impresa alcuna luminosa, e degna di un par suo. Finalmente gli fu suggerita la maniera propria di vincere quella pugna. Fece egli imbarcare nelle sue navi quattordici mila combattenti con ordine di sbarcare a Sestri di Ponente, per aver campo di far battaglia co i nemici in quella pianura. Corsero per impedire lo sbarco i Ghibellini, ma finalmente nel dì cinque di Febbraio la fanteria Guelfa saltò in terra, e benchè tre volte respinta, fece ritirare i Ghibellini a Castiglione, e di là ancora li fece poco appresso sloggiare. Allora *Marco Visconte* trovandosi fra due fuochi, e temendo anche della fede de' fuorusciti Genovesi, perchè era insorta discordia fra i Doria e gli Spinoli, levò precipitosamente il campo, lasciando indietro parte ancora dell' armi e del bagaglio, e con gran fretta si ritirò a Buzzala, a Gavi, e ad altri luoghi. Tutto contento allora il Re Roberto d' aver liberata Genova, e lasciato ivi per suo Vicario Ricciardo Gambatesa, nel dì 29. d' Aprile, colla Regina, co' fratelli, e molti suoi nobili, e genti d' armi, s' imbarcò in sette Galee (il Villani scrive, e con più verisimiglianza, (d) in quaranta) e fece vela per andare alla Corte Pontificia dimorante in Avignone. Credevansi oramai i Genovesi di ripo-

(d) Gio.
vanni Vil.
lani lib. 9.
cap. 96.

St. Volg.
Ann. 1319

riposare, quando nel dì 25. di Maggio si videro i Ghibellini di Savona entrare con sei Galee ben armate nel Porto di Genova, e rapire una grossa Galea carica di merci, destinata per Fiandra. Poscia nel dì 27. di Luglio eccoti arrivar l'esercito de' fuorusciti, e de' Lombardi Ghibellini, che di nuovo strinsero d'assedio la Città medesima di Genova. Aveano essi armato in Savona ventotto Galee, colle quali fecero gran danno alle Riviere e alla stessa Città. Nulla dirò io de' gli assalti e delle frequenti batraglie succedute in questo insigne assedio. Se grandi furono le offese, non minor fu la difesa, gareggiando in valore ambedue le parti; e per tutto l'anno seguì dipoi questa brutta musica con istrage di moltissimi combattenti. Fu continuato per tutto il verno l'assedio, o sia blocco di Trivigi, fatto dall'armi di Cane dalla Scala. (a) Trovandosi in così pericoloso stato Rambaldo Conte di Collalto, gli Avvocati, Azzoni, ed altri nobili di quella Città, spedirono Ambasciatori a *Federigo Duca d'Austria*, eletto Re de' Romani, pregandolo di prendere la signoria di Trivigi, e di soccorrerli. Accettata volentieri tal esibizione, Federigo inviò tosto il Conte di Gorizia con un grosso corpo di milizie Tedesche a prendere il possesso di quella Città. Allora Cane si ritirò da que' contorni, e cercò l'amicizia d'esso Conte, con cui ancora stabilì pace nel mese di Giugno. Ma l'inquieto Cane non finiva mai un'impresa, che nello stesso tempo non ne macchinasse un'altra: Ancorchè fossero freschi i capitoli della pace, fermata co' Padovani, pure cominciò a cercar de' pretesti per romperla. Fatta lega con *Rinaldo ed Obizzo Marchesi d'Este*, dominanti in Ferrara, Rovigo, ed altri paesi, pretese, che *Jacopo da Carrara* Signor di Padova rimettesse in Città tutti i fuorusciti: altrimenti vi avrebbe egli provveduto. Era disposto il Carrarese a farlo, ma Cane trovati de' gli altri uncini, non si mostrò contento delle condizioni, e poi nel dì quinto d'Agosto andò all'assedio di Padova. Cercò allora Jacopo da Carrara soccorso dal Conte di Gorizia. S'interposero anche i Veneziani per la pace, ma senza effetto, perchè troppo ingorde erano le dimande di Cane. Jacopo da Carrara, che non voleva veder perire così miseramente la patria sua, fece esibire al Conte di Gorizia la signoria di Padova da darsi a Federigo Duca d'Austria. Vi acconsentì il Conte con far di larghe promesse a i Padovani nel dì quattro di Novembre. E Federigo mandò nuove genti in aiuto loro. Non era ancor palese questo trattato, quando il Conte di Gorizia mostrandosi tuttavia in favore di Cane, spedì al di lui campo cento de' suoi cavalieri, con ordine segreto, che uccidendo i Padovani, tentassero con loro di far prigionie Cane. Più scaltro Cane, al vedere esposta bandiera rossa nelle mura di Padova, immaginò tosto quel che era, e disarmati que' Tedeschi, li fece tutti prigionieri. Sotto quella Città terminò sua vita Uguccion dalla Faggiuola, che tanto

(a) *Cortus.
Chronicon
Tom. XII.
Rev. Italica.*

aveva

Ena Volg avea fatto parlare di se in Italia, e fu onorevolmente seppellito in Verona.

(a) Chron. *Affense* cap. 99. *Tom. 11. Rer. Italic.* GUERRA eziandio fu in Piemonte. (a) Nella Vigilia di S. Giovanni Battista di Giugno *Marco Visconte* figliuolo di *Matteo* con gli usciti d' Asti, e più di mille cavalli ed altrettanti fanti, andò sotto la Città d' Asti, dirupò gli spalti, e diede un assalto, in cui circa cinquanta soldati entrarono nella Città, ma furono anche vigorosamente respinti. Scorgendo più difficile di quel, che si pensavano; l'impresa, se n' andarono con Dio. All' incontro *Ugo del Balzo*, Vicario del *Re Roberto* in Piemonte, uno de' prodi Capitani di quel tempo, (b) si portò con tutte le sue forze, e con quelle de' gli Astigiani sul fine di Novembre all' assedio di Alessandria, Città allora soggetta a i Visconti, e per tradimento entrò nel Borgo di Bergolio. Ma andando nella seconda Domenica di Dicembre à Monte Castello con un corpo di sua gente, si scontrò con *Luchino Visconte* mandato da *Matteo* suo padre con quattrocento cavalli in soccorso d' Alessandria. Subito furono le lance in resta; gran combattimento si fece; rimasero sconfitti i Provenzali; e lo stesso *Ugo del Balzo* con più di venti ferite perdè ivi la vita. Nel dì 16. di Maggio *Manfredi de' Pii* prese la nobil Terra di Carpi colla morte e prigionia d' alcuni de' Tolabecchi (c), che se n' erano impadroniti. Poscia *Francesco* dalla *Mirandola*, Signore allora di *Modena*, nel dì 28. di Settembre colla milizia de' *Modenesi* andò all' assedio di Carpi. Tanto fecero con danari i fuorusciti, che *Giberto da Correggio* nell' andare con gran quantità di cavalli verso il Bresciano, si portò collà, e fece levar quell' assedio. Il perchè *Francesco* dalla *Mirandola* trovandosi attorniato da' nemici, mentre anche i Signori di *Sassuolo* ad istanza di *Passerino de' Bonacossi* gli faceano guerra viva: venne alla risoluzione di trattar accordo con esso *Passerino* Signore di *Mantova*, e di restituirgli il dominio di *Modena*. La concordia fu fatta, e nel dì ultimo di Novembre ritornarono i *Bonacossi* in possesso di questa Città. Furono mandati a' confini i *Guelfi*, ma con lasciar godere i beni alle loro famiglie. A tutti faceva paura in questi tempi l' infaticabil *Cane della Scala*; ma specialmente ne temevano i *Bresciani*, perchè li teneva in un continuo allarme per le molte Castella, che stavano in mano de' i lor fuorusciti *Ghibellini*, protetti dal medesimo *Cane*, e da *Passerino* Signor di *Mantova*. Fatto dunque Consiglio Generale in *Brescia*, determinò quel popolo di dar la signoria della lor Città al *Re Roberto*, Capo e Protettor de' *Guelfi*, sperando sotto le ali sue di sostenersi meglio in mezzo a tanti nemici. (d) Non era il

(c) *Bonifazius Moranus Chron. Tom. 11. Rer. Italic.* Johannes de Barano Chron. Matinens. Tom. 15. Rer. Italic. Re partito per anche da *Genova*, quando arrivarono collà i *Bresciani* coll' offerta suddetta, che fu di buon cuore accettata nel dì 28. di Gennaio, siccome apparisce dalle lettere d' esso *Re* scritte a' *Bresciani*, e rapportate dal *Malvezzi*. Poscia giunto *Roberto* ad *Avignone*, di co-

(d) *Malv. Chron. Brevis. Tom. 14. Rer. Italic.*

fu spedito a Brescia per suo Vicario Giovanni da Acquabianca nel mese di Giugno. Risentirono ben tosto i buoni influssi della loro risoluzione i Bresciani, imperocchè Roberto ordinò a i Fiorentini, Bolognesi, ed altri della Lega Guelfa di somministrar loro un abbondante soccorso.

FECESÌ in Bologna (a) una taglia di mille cavalieri, Capitano d'essa Giberto da Correggio, che vi unì altra sua gente, e i fuorusciti di Cremona, e marcò alla volta di Brescia. Quivi col popolo

Bresciano fece gran guerra a i lor fuorusciti, e quasi tutte le Castella da loro occupate ritornarono alla divozione della Città. Fece di più il Correggiesco. Alle istanze di Jacopo Cavalcabò, che seco militava co i fuorusciti Guelfi di Cremona, venne coll' esercito, e collo stesso Regio Vicario, per isnidar da Cremona i Ghibellini. Era divenuta oramai quella smunta Città il giuoco della fortuna. (b) Una notte del me-

se d' Ottobre per tradimento v' entrò Giberto da Correggio colla sua Armata, la qual vi commise crudeltà ed iniquità senza fine; uccise e discacciò i Ghibellini e il presidio ivi posto da Cane e da Passerino. Se crediamo al Corio (c), il Cavalcabò tornò ad esserne Signore; ma le

Croniche più vecchie asseriscono, che ne restò padrone Giberto, il quale non vi dovette far le radici, per quanto vedremo. Ma mentre il suddetto Vicario Regio era in Cremona (il perchè non si fa) il po-

polo di Brescia corse al palagio della sua residenza, e diede il sacco a tutto quanto il suo arnese. Eleffero dipoi per Vicario un Simone Tempesta oltramontano, che fu poscia confermato dal Re Roberto, ma non senza suo lodegno, avendo egli digerita l' insolenza di quel feroce popolo, per non potere di meno. Fu mandato in quest' anno da Papa

Giovanni per Conte della Romagna (d) Aimerico da Castello Lucio, gran Dottore di Legge. Questi fabbricò poi una fortissima Rocca in Bertino-

ro, e un buon Castello, in Cesena. L' ubbidivano i Romagnuoli in pagar le taglie, e il tributo de' Fumanti, ma per se ritennero le Città e Terre collo stesso dominio o governo di prima. Secondo la Cronica di Cesena una fiera pestilenza fu in quest' anno in Italia, e specialmente afflisse la Romagna. Nella Marca d' Ancona, non so se per gli demeriti de' gli Uffiziali Pontifizj, o pure per l' iniquità de' popoli, seguirono delle funeste novità. (e) I popoli di Recanati e d' Osimo pre-

sero l' armi contra di Amelio Marchese di quella Marca, e trucidarono ben trecento de' suoi parziali, non la perdonando il loro furore ne-
desf.

pure a gl' innocenti figliuoli; scacciarono ancora il Vescovo e il Clero con altre enormità, che son da tacere. Chiamarono essi al loro governo Federigo Conte di Montefeltro, gran Caporale de' Ghibellini in quel-

le contrade. (f) L' esempio di costoro servì a i Ghibellini di Spoleti spallegggiati dal medesimo Conte Federigo, per prendere nel Novembre l' armi contro a i Guelfi concittadini, e per cacciarne dugento in prigione, e mettere in fuga il resto. Quivi ancora seguirono omicidj, in-

Tomo VIII.

M

cendj,

Ed a Volga
Ann. 1919

(a) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 95.

(b) Chron.
Placentin.
Tom. 16.
Rev. Italic.
Chron.

Esseuse
Tom. 15.

(c) Corio
lib. 9.
Milano.

(d) Chron.
Cesena.
Tom. 14.

(e) Ray-
naldus in
Annal. Ec.

(f) Ray-
naldus in
Annal. Ec.

(g) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 102.

Ex Vol.
Ann. 1700.

cendj, ed altre scelleraggini, compagne fedeli de i saccheggi. Per questo eccesso i Perugini, Guelfi allora di fazione, che non erano potuti accorrere a tempo in aiuto de gli oppressi, imprelerò poi l' assedio di Spoleti. E il Papa mandò in Italia *Beltrando dal Poggeso* Cardinale di S. Marcello, il quale da i malevoli veniva creduto figliuolo del medesimo Papa, (a) per provvedere a i disordini dello Stato Ecclesiastico, originati principalmente dal volere stare i Papi a darli bel tempo in Provenza, abbandonata la sedia loro data da Dio, e i sudditi propri. Fece in quest' anno (b) *Matteo Visconte* un' azion degna di lode, e fu quella di recuperare il tesoro della Chiesa di Monza, che già fu impegnato da i Torriani; quarantasei anni prima, consistente in Corone d' oro, Calici, ed altri vasi ornati di pietre preziose di valore di ventisei mila Fiorini d' oro. Disimpegnato che l' ebbe, portollo in persona a Monza nella Vigilia del santo Natale, e colle sue mani lo pose nell' Altare, raccomandandolo efficacemente a que' Canonici.

(a) *Petrarcha Ep. 7. fin. titolo. Giovanni Villani, ed altri. (b) Bonincorrotus Morigia Chronic. Mod. lib. 2. cap. 25. Tom. 12. Rev. Italie.*

ANNO DI CRISTO MCCCX. INDIZIONE III.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 5.
IMPERIO VACANTE.

(a) *Joannis Comminus S. Victoris in Vita Joannis XXII.*

(b) *Romualdus in Annal. Eccles. ad hunc Ann. num. 9. Annales Valois. Mediolan. sup. 94. Tom. 16. Rev. Italie.*

ARRIVATO nell' anno precedente ad Avignone il *Re Roberto*, per chiedere a *Papa Giovanni* aiuto contra de' Lombardi assediatori di Genova, allora fu che espresse il suo sdegno e desio di vendicarsi: giacchè a lui pareva un enorme affronto quell' averlo i Lombardi assediato e ristretto in Genova, perchè doveano quegli insolenti, da che seppero esser ivi in persona un Re, colla testa bassa andarvene con Dio. Giovanni Canonico di S. Vittore, Scrittore di questi tempi, confessò (c) avere Roberto anch' egli così assediato il Papa, suo per così dire schiavo, che niuna spedizione si faceva allora nella Curia Pontificia. *Diffus autem Rex cum Papa moram faciens ita cum suis negotiis occupabat, quod nihil, aut parum expediebatur in Curia, immo etiam negotia personalia Papa totaliter infecta remanebant.* Ma che si trattava con tanti colloqui in que' gabinetti? Di annientare il Ghibellinismo in Italia, e di aprir la strada al *Re Roberto* di divenir padrone d' essa Italia, con escludere i due litiganti eletti Re de' Romani in Germania. (d) A questo fine Roberto si fece creare, o confermare Vicario d' Italia, vacante l' Imperio, e subordinato a lui con questo titolo *Filippo di Valois*, del quale fra poco parleremo. Se riusciva a Roberto di abbassare i Ghibellini, e di ottenere il dominio o governo delle Città tenute da loro, siccome avea fatto di tante Città Guelfe: avrebbe poi pensato, se conveniva restituir tutto a chi avesse voluto venir di Germania, a cercar la Corona d' Italia. Niuno intanto de' i due Principi litiganti osava di calare in Italia, perchè Roberto seppe ben altruire

Es a Volg.
Ann. 1339.

istruire Papa Giovanni XXII. per impedirlo. Ora la maniera di distruggere il velenoso serpente del Ghibellinismo era quella di scacciare il Capo, cioè *Matteo Visconte*, padrone allora di Milano, Pavia, Piacenza, Novara, Alessandria, Tortona, Como, Lodi, Bergamo, e d'altre Terre. Vinse questo, andava il resto. Operò dunque Roberto, che se Matteo non ubbidiva co' suoi figliuoli a i comandamenti del Papa, fosse scomunicato, e posto l'Interdetto a tutte le Città da lui possedute, e che anche il Papa gli facesse guerra, ed impiegasse i tesori della Chiesa in questa creduta probabilmente santa impresa. A buon conto dieci Galee preparate ed armate dal Papa per mandarle in Terra santa, furono cedute al Re. per valersene in aiuto de' Genovesi. Ma perciocchè si sarebbe potuto dire, siccome in fatti si disse, (a) che al Pontefice sconveniva il mischiarsi in guerre, per invadere gli Stati altrui, e poco ben sonare il far servire la Religione a fini politici, mentre non appariva, che i Romani Pontefici avessero diritto alcuno temporale sopra Milano e sopra l'altre Città di Lombardia, Marca di Verona, e Toscana, mentre essi Principi tenevano quelle Città dall'Imperio, e le conservavano per l'Imperio: (b) fu anche trovato il ripiego di dar colore di Religione a questa guerra. Andò pertanto ordine a gl'Inquisitori di fare un processo d'Eresia a Matteo Visconte e a suoi figliuoli (c); e lo stesso dipoi fu fatto contro *Cene della Scala*, *Passerino Signor di Mantova*, i *Marchesi Estensi Signori di Ferrara*, ed altri Capi de' Ghibellini d'allora: i quali tutti, benchè protestassero d'essere buoni Cattolici, e ubbidienti alla Chiesa nello spirituale, pure si trovarono dichiarati Eretici, e fu predicata contro di loro la Croce. In somma abusossi il Re Roberto, per quanto potè, della smoderata sua autorità nella Corte Pontificia, facendo far quanti passi a lui piacquero a Papa Giovanni, con porgere ora motivo a noi di deplorare i tempi d'allora. Che i Re e Principi della Terra facciano guerre, è una penson dura, ma inevitabile di questo misero Mondo. In oltre, che il Re Roberto tendesse a conquistar l'Italia, può aver qualche scusa. Altrettanto ancora faceano dal canto loro i Ghibellini, nè questi certo nelle iniquità la cedevano a i Guelfi. Ma sempre sarà da desiderare, che il Sacerdozio istituito da Dio per bene dell'anime, e per seminar la pace, non entri ad aiutare, e fomentar le ambiziose voglie de' Principi terreni, e molto più guardi dall'ambizione se stesso.

ORA il Papa e il Re Roberto, a fin di compiere la meditata impresa, sommossero il giovane Principe *Filippo di Valois* della Casa di Francia, figliuolo di quel Carlo, tuttavia vivente, che già vedemmo in Italia a tempi di Bonifazio VIII. (d) e il mandarono in Lombardia con bella Armata di Baroni ed uomini d'armi. A lui si unì con altra gente, e co i fuorusciti Guelfi di varie Città, *Belisando dal Poggeto*

(a) *Annal. Mediolan. cap. 91. Tom. 18. Rer. Italic. C. 119*(b) *Istor. di Milano all' Anno 1318.*(c) *Roy-naldus in Annal. Eccl. 10. (c) Bonifacius contra Morigia.*(d) *Chr. Mud. lib. 3. cap. 2. Tom. 12. Rer. Italic.*(e) *Chr. Mud. lib. 3. cap. 2. Tom. 12. Rer. Italic.*(d) *Giovanni Villani lib. 9. cap. 107. Galvanus Flammio cap. 359. Tom. 11. Rer. Italic. C. 119.*

W. & Volg.
Ann. 1330.

Cardinale Legato. Fecero amendue capo alla Città d'Asti, che ubbidiva al Re Roberto nel giorno cinque di Luglio. Già un mese correva, che con viva guerra si disputava fra le due potenti Case de' Tizzoni e de' gli Avvocati. il possesso e dominio della Città di Vercelli. I cavalieri Tedeschi di Matteo Visconte erano a quell' assedio in favore de' Tizzoni Ghibellini. Udito questo rumore, Filippo di Valois, senza voler aspettare i rinforzi d' altri combattenti, che gli doveano venir di Francia, parte dal Papa, parte dal Re Roberto, dal Re di Francia, e dal Principe Carlo suo padre, ed anche da Bologna e Toscana, corse a Vercelli, per desio di liberar gli Avvocati. Quelli assediati da i Ghibellini. Ma non perdè tempo Matteo Visconte (a) ad inviare a quella medesima danza Galeazzo e Marco suoi figliuoli con più di tre mila cavalli (altri dicono cinque mila) e circa trenta mila pedoni, raccolti da tutte le Città sue suddite o amiche di Lombardia. A questo formidabile sforzo d' armati venne incontro l' esercito Franzese con apparenze di voler battaglia; ma battaglia non seguì. Bensì avvenne, che Filippo di Valois, qual' era venuto, se ne tornò con sue genti in Francia, maledetto e vituperato da gli aderenti suoi rimasti in Italia colle mani piene solamente di mosche. Molte per questa cagione furono le dicerie d' allora. (b) Chi attribuì la dilui ritirata a' danari ben impiegati da i Visconti, per guadagnar lui; o Bernardo da Mangolio o Mercolio, suo Maresciallo; e chi all' essersi trovato quel Principe come assediato, senza poter avere sussistenza per gli uomini e per li cavalli; e chi all' avergli Galeazzo Visconte, o in persona o per mediatori (c), fatto conoscere lo svantaggio, in cui egli si trovava, per essere l' armata de' Milanesi e Collegati più di due coranti, che quella della Chiesa, e che effo Galeazzo per la riverenza, professata da lui a quel Principe, e al Conte di Valois suo padre, da cui era stato fatto Cavaliere, nol volea offendere, come porca. E questo è ben più probabile, considerato il valore e l' onoratezza di quel Principe, e confessando il Villani, essersi scusato Filippo col Pontefice e col padre, d' aver così operato, perchè effo Papa e il Re Roberto non l' avevano fornito a tempo della moneta e gente promessa. Quel che è certo, regalato da i Visconti, e in buona armonia con loro, se ne tornò Filippo di Valois in Francia, Principe, che siccome vedremo, nell' anno 1328. per la mancanza de' figliuoli di Filippo il Bello succedette in quel fioritissimo Regno.

(a) Benin-
contrat
Moravia
lib. 3. c. 26.
Tom. 12.
Rer. Ital.

(b) Chron.
Astenf
Tom. 11.
Rer. Ital.
Giovanni
Villani l. 9.
cap. 107.

(c) Chron.
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Ital.
(c) Chron.
Estruse
Tom. 15.
Rer. Ital.

Tom. 15.

(d) Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 115.

CONTINUO ancora in quest' anno l' ostinato assedio di Genova, e l' aspra guerra fra i Genovesi sostenuti dal Re Roberto, e gli usciti loro, collegati co i Ghibellini Lombardi, sì per terra, che per mare. S' empierrebbero molte carte, se si volesse riferir tutte le varie prodezze ed azioni militari sì dell' una, che dell' altra parte. Scrive Giovanni Villani (d), aver creduto i savj, che in comparazione dell' assedio di Troia non fosse da meno quello di Genova per le tante battaglie, che

che ivi succederono. Prefero i Genovesi Guelfi dominanti molte Galce de gli usciti Ghibellini, che s'erano ritirate in Lerice (a). Andarono ad Albenga, e tolsero quella Città a' nemici nel dì 22. di Giugno con darle un orrido saccheggio senza rispetto alcuno a i sacri Templi, e con altre simili iniquità. Al grosso Borgo di Chiavari toccò la medesima sventura più d'una volta, ora da' Guelfi, ed ora da' Ghibellini. In questi tempi collegatosi co i suddetti usciti Ghibellini, e con *Matteo Visconte, Federigo Re di Sicilia* (b) mandò in loro aiuto quarantadue tra Galce e Legni grossi da trasporto. Allora fu così stretta per mare la Città di Genova, che non potendo ricevere più vertovaglia da quella parte, cominciò quasi a disperare. Ma il Papa e il Re Roberto, fatto un armamento di cinquantacinque Galce in Napoli e Provenza, spedirono a tempo quella Flotta, alla cui vista i Siciliani veleggiarono alla volta di Napoli, e diedero il sacco all'Isola d'Ischia. Inseguiti indarno dalla Flotta Provenzale e Napoletana, di cui era Ammiraglio Raimondo da Cardona, che poco o nulla fece in quest'anno, tornarono dipoi a i danni di Genova.

Mosse guerra *Castruccio Signor di Lucca* in quest'anno del mese d'Aprile a' Fiorentini, e tolse loro Cappiano, Monte Falcone, e Santa Maria al Monte. Tornato poscia a Lucca senza vedere movimento de' Fiorentini, che non si aspettavano questo insulto, con cinquecento cavalli, e dodici mila fanti (c) cavalcò contra de' Genovesi Guelfi nel mese d'Agosto. Entrato nella Riviera di Levante, se gli arrenderono varie Castella; e già si preparava egli a fare di più, quando gli fu recata la nuova, che i Fiorentini con grande sforzo erano entrati nel territorio di Lucca nelle contrade di Valdinievole, mettendo tutto a ferro e fuoco. Più che di fretta se ne tornò Castruccio indietro, e vigorosamente venne a Cappiano in sulla Gufciana a fronte de' Fiorentini. Quivi stettero le due Armate solamente badaluccando fino al verno, che tutti li fece tornare a casa. Essendo morto in quest'anno nel dì primo di Maggio *Gherardo della Gherardesca*, chiamato Gaddo, Conte di Donoratico, e Signore di Pisa, dal popolo Pisano in luogo suo fu eletto Signore il *Conte Riniere* suo zio paterno, appellato Neri, il quale amò e favorì forte i Ghibellini, e chi era stato parziale di Uguccione; e per meglio sostenerli, fece lega con Castruccio Signore di Lucca, dandogli occultamente favore contra de' Fiorentini. S'ebbe tanto a male *Cane dalla Scala Signor di Verona*, che *Federigo Duca d'Austria* avesse preso il dominio di Padova, che come se punto non curasse di lui, continuò la guerra con quella Città. (d) Tentò furtivamente d'entrarvi nel dì 3. di Giugno, e ne fu respinto. Diede il guastato al raccolto de' Padovani, e talmente li ristrinse, che niuno ardiva d'uscire fuor delle porte. Male stava quel popolo; tutte le sue Castella, fuorchè Bassano e Penediso, erano in poter di Cane, che nè pur lascia-

Es. Volg.
Ann. 1320.

(a) Georg.
Stella An-
nal. Geo-
nuenf.

Tom. 17.
Rer. Ital.

(b) Nicol.
Specialis
Hist.

l. 7. cap. 15.
Tom. 10.

Rer. Ital.

(c) Gio-
vanni Vil-
lani l. 9.
cap. 107.

(d) Carrus.
Chron.

Tom. 12.
Rer. Ital.

Chron.
Petr. viti
Tom. 111.

Rer. Ital.

Essa Volg.
Ann. 1330.

lasciava venir l' acque alla Città per macinare, ed avea fabbricata una forte Bastia al Ponte del Bassanello. Perciò i Padovani con lettere e messi tempestarono il *Conte Arrigo* di Gorizia Vicario del Duca d' Austria, che portasse loro soccorso: altrimenti erano spediti. Giunse in fatti esso Conte con ottocento elmi, cioè cavalieri, la notte del dì 25. d' Agosto, ed entrò, senza essere sentito dall' oste nemica, in Padova. Nel dì seguente uscirono i Padovani e Tedeschi per visitar la fossa tirata da Cane intorno alla Città. Cane anch' egli uscì della Bastia con pochi per osservar quella novità, cioè come i Padovani fossero divenuti sì arditi. Venne una freccia a forirli in una coscia. Tornossene dunque indietro, e mise in armi la sua gente. Ma essendosi inoltrata la cavalleria Tedesca, l' esercito di Cane prese tosto la fuga, lasciando indietro armi e bagaglio, e abbandonando la lor forte Bastia. Cane stesso inseguito da' Tedeschi, spronò forte alla volta di Monselice. Per buona fortuna trovò un contadino, il quale con una cavalla andando al mulino, e vegendo Cane col suo cavallo sì stanco, gli esibì la sua giumenta. Con questa egli giunse a Monselice; e di là poi per Este si ridusse a Verona. Questa fu la prima volta, che Cane imparò a conoscere, cosa è la paura. Andarono poscia i Tedeschi e Padovani, ma lentamente a Monselice, e l' assediaron, battendo quella Terra co' i mangani; e intanto i bravi Tedeschi davano il guasto alla campagna, come quel non fosse paese de' Padovani amici. In questo tempo spedì Cane il *Marchese Malaspina*, e *Aldighetto Conte* di Castelbarco al Conte di Gorizia, che era passato ad Este. Quel che trattassero non si sa. Solamente è noto, che il Conte lasciato l' esercito, se ne tornò a Padova: il che inteso da' Padovani, che erano sotto Monselice, come se avessero veduto co' i lor occhi dati da Cane al Conte di Gorizia de' i sacchetti d' oro, tutti in collera e furia se ne tornarono anch' essi a Padova, lasciando indietro le macchine da guerra nel dì 24. di Settembre. Cominciossi da lì innanzi a trattar di pace, e fu data di nuovo alle fiamme in queste turbolenze la bella Terra d' Este. Erasi trattato aggiustamento fra i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, e *Papa Giovanni XXII.* Volevano essi riconoscere Ferrara dalla Chiesa Romana, esibivano censo, e di disporre gl' interessi del Papa nelle congiunture presenti (a). Ma il Papa persisteva in voler libero quel dominio, e che gli Estensi sloggiassero. Questa dura pretesione mandò a monte ogni trattato; la Città fu sottoposta all' interdetto (b), scomunicati i *Marchesi Rinaldo* ed *Obizzo*, e contra di loro si diede principio ad un processo d' Inquisizione, per cui que' Principi benchè zelanti Cattolici, e per antica inclinazione Guelfi, si videro con loro maraviglia cangiati in Eretici e nemici del Papa. L' assedio di Spoleti fatto da' Perugini (c), durava ancora nell' anno presente; ma cessò, perchè *Federigo Conte* di Montefeltro fece ribellare ad essi Perugini la Città d' Assisi, ed assediare la quale, lasciato Spoleti, volarono gli adirati

(a) Raynaldus in Annal. Eccles.

(b) Johann. de Barano Chron. Mutinens. Tom. XV. Rev. Italie.

(c) Giovanni Villani lib. 9 cap. 102.

adirati Perugini. Restati liberi gli Spolecini commissero poco appresso una troppo nera scelleraggine, col correre a far vendetta de' i danni ricevuti da quei di Perugia contra dugento buoni lor concittadini di parte Guelfa, che erano carcerati, con attaccar fuoco alla prigione, dove tutti perirono. Circa questi tempi, se pur non fu prima, la Città d'Urbino passò sotto il dominio del suddetto Federigo Conte di Montefeltro. (a) (a) Raynaldus in Annal. Ecclesial. (b) Nel mese d'Agosto i Guelfi di Rieti coll' aiuto delle genti del Re Roberto: presero l'armi contra de' Ghibellini, e ne uccisero più di mille. Ma da lì a quattro mesi i Ghibellini usciti, assistiti dalle forze di Sciarra dalla Colonna, mentre i Guelfi erano all'assedio di un Castello, rientrarono in quella Città, da cui rimasero esclusi i loro avversarj. Ripetiamolo pure: maledette fazioni, quanti mali recarono mai alle lor Patrie, e all' Italia tutta, la quale oggi di trovandosi così quieta e guarita da quelle pazzie, dovrebbe ben rallegrarsi, e restarne tenuta a Dio.

ERR. Volg.
Ann. 1320.

(a) Raynaldus in
Annal. Ecclesial.
(b) Giovann.
ni Villani
l. 9. c. 122.

ANNO DI CRISTO MCCCXXI. INDIZIONE IV.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 6.
IMPERIO VACANTE.

DA che Filippo Conte di Valois si fu ritornato in Francia co' suoi guerrieri, Matteo Visconte continuò l'assedio a quella parte di Vercelli, che era occupata dalla famiglia de' gli Avvocati (c), con istarivi la sua gente dalla metà di Settembre fino alla metà d'Aprile dell'anno presente. Giacchè gli assediati non poteano più tenerfi per la mancanza de' viveri, gli Astigiani allestirono una gran quantità di carra di vettovaglia per inviarle all' assediata Città. Più di trecento cavalieri Catalani, uniti con assaiissimi fuorusciti Guelfi Lombardi, andarono per iscorra a questo convoglio; ma venute all' incontro d' essi le soldatesche del Visconte, li sbaragliarono colla morte e prigionia di più di dugento, e colla presa di tutto il convoglio. Veggendosi allora privi d'ogni speranza gli Avvocati, capitolarono, come poterono, la resa in numero di mille e cinquecento persone. Simone de' gli Avvocati da Colobiano, ne' tempi addietro Signor di Vercelli, e gran nimico di Matteo Visconte, con dodici de' principali della sua fazione fu condotto alle carceri di Milano; le sue case e fortezze spianate da gli emuli Tizzoni. Uberto Vescovo di quella Città, e fratello del suddetto Simone, sotto buona guardia fu ritenuto in Vercelli, ma seppe trovar la via di deludere le guardie e di salvarsi: Così tutto Vercelli rimase in potere del Visconte. Avea già inviato il Legato Apostolico Beltrando dal Poggesso (d) alcuni suoi Uffiziali a Matteo Visconte, domandando, ch' egli rinunziasse il dominio di Milano, che i cittadini riconoscessero per loro Signore Roberto Re di Napoli, e che fossero messi in.

(c) Chron.
Afrase
cap. 101.
Tom. 11.
Rev. Italie.

(d) Annal.
Mediolan.
cap. 92.
Cf. sequ.
Tom. XVI.
Rev. Italie.

ERA VOI-
ANN. 1331.

in libertà i Torriani ed altri carcerati, a quali fosse lecito di rientrare in Milano, e di godere i lor beni: perchè in tal maniera tutti viverebbono in pace sotto il dominio del Re suddetto. Per varie ragioni risposero i Milanesi, e il Visconte di non volerne far altro. Rimandò il Legato un suo Cappellano per trattare. Matteo il fece prendere e metterlo in prigione. Però v'ha chi crede, che solamente nell'anno presente egli co' figliuoli e fautori fosse scomunicato, dichiarato Eretico e Negromante, e sottoposta all'Interdetto la Città di Milano con tutte l'altre dipendenti da i Visconti. Certo è, che tutte le suddette censure nell'anno seguente furono scagliate contra di lui. Non cessava l'ostinata guerra fra i Genovesi e i lor suocriti uniti co i Lombardi,

(a) Georg.
Stella An-
nal. Ge-
noves.
Tom. 17.
Rer. Ital.

(a) e tuttavia si faceano di grandi battaglie sotto quella Città. In mare ancora gli uni a gli altri andavano prendendo le navi, e guastando quelle Riviere. In aiuto de' Genovesi mandò il Re Roberto più di venti Galee Provenzali, e dieci altre de' Calabresi, le quali unite con quattordici di Genova, veleggiarono tutte a i danni di Savona posseduta da i Ghibellini. Discesero in terra ad Andoria, ed eccoti l'esercito copioso de' Ghibellini, che venne ad attaccar battaglia. V'era alla testa *Manuello Spinola Vescovo* d'Albenga, che dimentico del suo carattere in vece del Pastorale volle tutto armato maneggiar la spada. Ne fu aggrigato da Dio, perchè sulle prime cadutogli il cavallo, e restarovi egli sotto, venne ucciso. Il fine di quel conflitto favorevole fu a i Ghibellini. Di altre zuffe accadute in quelle contrade io non fo menzione, per non dilungarmi di troppo. Giacchè l'armi spirituali si trovarono di poco nerbo per istnuovere *Matteo Visconte*, i suoi figliuoli, e i Milanesi, e per renderli sottomeffi alle politiche pretese di *Papa Giovanni XXII.* e del *Re Roberto*: si pensò a provare, se avessero più efficacia l'armi temporali. Però esso Pontefice e il Re suddetto (b) nella Primavera di quest'anno inviarono in Lombardia con titolo di Vicario d'esso Re *Roberto Raimondo da Cardona* Aragonese o sia Catalano, uomo di gran vaglia e credito nel mestier della guerra. Un grosso corpo di cavalleria venne con lui, ed arrivò nel dì 11. di Maggio ad Asti. Due giorni dopo *Marco Visconte* entrò di concordia nella Villa di Quargnento, e diede il guasto ad altre Ville dell'Astigiano. Il Cardona anch'egli prese e bruciò quella di Moncastello, Quargnento, ed Ocimiano. Mise ancora per cinque giorni a sacco i contorni d'Alessandria, e poi marciò alla volta di Tortona, credendosi di mettervi il

(b) Chron.
Assense
cap. 104.
Tom. XI.
Rer. Ital.

piede; ma a fronte sua comparve *Marco Visconte* con più copioso esercito, che fermò i di lui passi, senza nondimeno azzardarsi a combattere alcuno. Ognuno si ritirò, e il Cardona guadagnò il Borgo, ma non il Castello di Bassignana, e di Pezzeto.

(c) Johann.
de Barano
Chronie.
Tom. 15.
Rer. Ital.
Bemsa.
aus de
Morano
Chronie.
Tom. 11.
Rer. Ital.

VENNE in quest'anno nel dì 25. di Novembre a Modena *Passefrancesco* de' Bonacessi Signor di Mantova (c), e mise quì per Capitani Fran-

cisco

cesco suo figliuolo , e Guido e Pinamonte figliuoli di Butirone suo fratello , e tornosene a Mantova . Stavasene quieto in essa Città di Modena Francesco dalla Mirandola , già Signore della medesima Città con Prendiparte e Tommasino suoi figliuoli , senza avere peranche imparato , quanto poco s'abbia a fidar de' Tiranni . Scoppiò finalmente contra d'essi l'odio de' Bonacossi . Francesco figliuolo di Passerino li fece prendere , e carichi di catene li mandò al Castellaro fortezza del Modenese , dove chiusi nel fondo d' una Torre li fece morir di fame : crudeltà , che fa , e ne farà sempre orrore a chiunque legge i fatti barbarici di que' tempi sciagurati . Nello stesso tempo si portò Francesco all' assedio della Mirandola , e tanto la strinse e battagliò , che i difensori nell' ultimo di Dicembre con buoni patti ne capitolarono la resa . Ma il Bonacossa calpestando poi que' patti , mise a sacco quella Terra , e tutta la distrusse . Guidinello da Montecuccolo in questi tempi fece ribellare a i Bonacossi la Rocca di Medolla , ed altre Castella della montagna ; ed essendosi fatta una spedizione di gran gente contra di lui , Capitani d'essa Sassuolo Signor di Sassuolo , e Manfredino da Gorzano : Guidinello co i Conti di Gomola diede loro una rotta , in cui restò prigioniero lo stesso Manfredino . Avea il Legato Apostolico *Berrando* fatto venire da Aquileia il Patriarca *Pagano dalla Torre* (a) con quanta forze potesse , giacchè il mestier dell' armi , cotanto da' sacri Canonici abborrito nelle persone di Chiesa , non dovea crederli in que' corrotti Secoli cosa spiacevole a Dio . Venne Pagano a Crema , e cominciò a molestar le vicine contrade , e massimamente Lodi . *Galeazzo Visconte* Signor di Piacenza passò a Crema coll' esercito suo , diede il guasto a i contorni , assediò anche per lo spazio d' un mese quella Terra ; ma nulla profittando se ne tornò a Piacenza , e nel viaggio s'impadronì di Soresina . Venuta la State , si portò all' assedio di Cremona , nel qual tempo i suoi riportarono due vittorie , l' una contra de' Cremaschi , e l' altra contra del Conte di Sartirana . *Jacopo Cavalcabò* trovandosi così stretto in Cremona , andossene per cercar aiuto a Bologna e Firenze . Con secento uomini d'armi se ne tornò , e non potendo passare il Po , (b) si ritirò alla Terra di Bardi sul Piacentino , e v'entrò , ma non già nella Rocca . Nell' ultimo dì di Novembre eccoti *Galeazzo Visconte* ; si viene al combattimento ; resta disfatto con molta strage de' suoi il Cavalcabò , e vi lascia anche la vita . Leone de gli Arcelli gran nimico di Galeazzo fu allora condotto prigioniero nelle carceri di Piacenza . Ciò fatto se ne ritornò Galeazzo a maggiormente angustiare l' afflitta Città di Cremona , sperandone ora più facile la conquista , da che era rimasta senza Signore . Nel dì 25. di Luglio di morte naturale passò al paese de' più *Giberto da Correggio* (c) , già Signore di Parma , ed allora bandito di Parma , nel suo Castello di Castelnovo . Da quanto abbiamo detto , si può argomentare , ch' egli non ebbe il dominio di Cremona ;

Ex a Volg.
Ann. 1328.

(a) *Corio*
Storie di
Milano .

(b) *Chron.*
Piacentin.
Tom. 10.
Rev. Italic.

(c) *Chron.*
Verbanensis .
Tom. VIII.
Rev. Italic.

ERA Volg. o se l' ebbe, dovette abbandonarlo e ridursi alle sue Castella. A' suoi figliuoli dipoi fu permesso di rientrare ed abitare in Parma.

NEL mese di Luglio di quest' anno in Bologna s'alzò una fiera sedizione (a) contra di Romeo de' Pepoli. Per testimonianza del Villani (b) egli era riputato il più ricco cittadino privato d' Italia, facendosi conto, che avesse centoventi mila Fiorini d' oro, o più di rendita ogni anno. La fama probabilmente ingrandì di troppo il di lui avere. Quel che è certo, queste sue immense ricchezze, e l' esser egli come Signore di quella Terra, gli fecero guerra, siccome persona di troppo esposta all' invidia de' suoi concittadini. Però nel dì 17. del suddetto mese i Beccadelli ed altri nobili mossero il popolo a rumore contra di lui. Si rifugiò egli occultamente in casa di Alberto de' Sabbatini, tuttochè contrario alla sua parte; e questi per tre mesi onosatamente il tenne nascoso, tanto che trasugato se ne scappò a Ferrara a trovare i Marchesi d' Este suoi parenti. Per la sua partita molto si turbò in Bologna la parte Guelfa. Collegaronsi in quest' anno i Fiorentini col Marchese Spinetta Malaspina, ancorchè Ghibellino (c); ed egli dall' un canto ripigliò molte delle Terre tolteglì in Lunigiana da Castruccio; e i Fiorentini dall' altra posero l' assedio a Monte Vettolino. Castruccio, rinforzato da molta gente venuta in suo aiuto dalla Lombardia, andò contro l' oste de' Fiorentini, e li fece ritirar ben presto. Per quindici di ancora senza alcun contrasto diede il sacco a molte Ville d' essi Fiorentini, con lor grande vergogna. Ricavalcò poi in Lunigiana, dove riacquistò tutte le Terre rioccupate dal Marchese Spinetta, e prese anche Pontremoli, con obbligare il Marchese a tornar di nuovo come in camicia a Verona a i servigi di Cane dalla Scala. Perchè Federigo Re di Sicilia si teneva per ingannato da Papa Giovanni XXII. e da Roberto Re di Napoli, che con dargli belle parole di pace, gli avevano cavato di mano Reggio di Calabria, ed altre Terre, senza più voler intendere parola di pace: nè pur egli volle stare alla tregua di tre anni, già fissata dal Papa. Sfiddò dunque il Re Roberto. Papa Giovanni per questo lo scomunicò (d). Fece anche Federigo (non so se prima, o dappoi) coronare Re di Sicilia Don Pietro suo figliuolo, senza voler attendere i Capitoli della pace de' gli anni addietro, per cui dopo sua morte avea da restituirli al Re Roberto il Regno di Sicilia. Da lì a due anni diede a questo suo figliuolo per moglie Isabella figliuola del

Duca di Carintia. Nel Gennaio di quest' anno (e) Cane dalla Scala concluse pace co i Padovani, e con suo vantaggio; perchè a riserva di Cittadella ritenne quanto egli avea occupato nel loro territorio. Restituì Aolo e Monte di Belluna sul Trivisano al Conte di Gorizia; e le altre pendenze furono compromesse in Federigo d' Austria eletto Re de' Romani. Guicciolo da Camino, essendo morto il Vescovo di Feltrò, occupò quella Città, ma non il Castello, che si difese. Noi vedemmo

(a) Chron. zione (a) contra di Romeo de' Pepoli. Per testimonianza del Villani (b) egli era riputato il più ricco cittadino privato d' Italia, facendosi conto, che avesse centoventi mila Fiorini d' oro, o più di rendita ogni anno. La fama probabilmente ingrandì di troppo il di lui avere. Quel che è certo, queste sue immense ricchezze, e l' esser egli come Signore di quella Terra, gli fecero guerra, siccome persona di troppo esposta all' invidia de' suoi concittadini. Però nel dì 17. del suddetto mese i Beccadelli ed altri nobili mossero il popolo a rumore contra di lui. Si rifugiò egli occultamente in casa di Alberto de' Sabbatini, tuttochè contrario alla sua parte; e questi per tre mesi onosatamente il tenne nascoso, tanto che trasugato se ne scappò a Ferrara a trovare i Marchesi d' Este suoi parenti. Per la sua partita molto si turbò in Bologna la parte Guelfa. Collegaronsi in quest' anno i Fiorentini col Marchese Spinetta Malaspina, ancorchè Ghibellino (c); ed egli dall' un canto ripigliò molte delle Terre tolteglì in Lunigiana da Castruccio; e i Fiorentini dall' altra posero l' assedio a Monte Vettolino. Castruccio, rinforzato da molta gente venuta in suo aiuto dalla Lombardia, andò contro l' oste de' Fiorentini, e li fece ritirar ben presto. Per quindici di ancora senza alcun contrasto diede il sacco a molte Ville d' essi Fiorentini, con lor grande vergogna. Ricavalcò poi in Lunigiana, dove riacquistò tutte le Terre rioccupate dal Marchese Spinetta, e prese anche Pontremoli, con obbligare il Marchese a tornar di nuovo come in camicia a Verona a i servigi di Cane dalla Scala. Perchè Federigo Re di Sicilia si teneva per ingannato da Papa Giovanni XXII. e da Roberto Re di Napoli, che con dargli belle parole di pace, gli avevano cavato di mano Reggio di Calabria, ed altre Terre, senza più voler intendere parola di pace: nè pur egli volle stare alla tregua di tre anni, già fissata dal Papa. Sfiddò dunque il Re Roberto. Papa Giovanni per questo lo scomunicò (d). Fece anche Federigo (non so se prima, o dappoi) coronare Re di Sicilia Don Pietro suo figliuolo, senza voler attendere i Capitoli della pace de' gli anni addietro, per cui dopo sua morte avea da restituirli al Re Roberto il Regno di Sicilia. Da lì a due anni diede a questo suo figliuolo per moglie Isabella figliuola del

(c) Idem cap. 128.

(d) Nicol. Specular. lib. cap. 16. Tom. 10. Rer. Italic.

(e) Cornuf. Elster. Tom. XII. Rer. Italic.

mo all' anno 1316. ch' egli s' era impadronito di quella Città, ma dovette poi perderla. Gli avvenne anche ora lo stesso, perchè da lì a tre dì arrivato Cane dalla Scala, con iscacciarne esso Guccelo, ne divenne padrone. Morì in quest' anno nel dì 13. di Settembre, o pur nel mese di Luglio, *Dante Alighieri* Fiorentino, celebratissimo Poeta, nella Città di Ravenna (a) in età d'anni cinquantesi. Bandito dalla patria si ricoverò in quella Città, sommamente caro a *Guido Novello* da Polenta Signor di Ravenna. Nel suo Poema, o sia nella Commedia sua, dà continuamente a conoscere il suo Ghibellinismo, ma specialmente lo scoprì in un libro intitolato *Monarchia*, dove per quanto seppe, dimostrò non essere gl' Imperadori dipendenti nel temporale dal Papa, non che suoi Vassalli. Questo libro pubblicato da *Simone Scardio* Eretico nell' anno 1556. fu poi proibito in Roma.

Ex. Vols.
Ann. 1316.

(a) *Giovanni Villani* lib. 9. cap. 133.

ANNO DI CRISTO MCCCXII. INDIZIONE V.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 7.
IMPERIO VACANTE.

BENCHE' sul principio di quest' anno un bell' aspetto prendesse la fortuna de' Visconti, pure andando innanzi cominciò forte a vacillare, e parve vicino alla rovina. Avendo *Galeazzo Visconte* continuato l'assedio alla Città di Cremona, (b) nel dì 17. di Gennaio dell' anno presente, ne entrò in possesso, e fattosi eleggere Signore di quella Città, v' introdusse tutti i fuorusciti, eccettochè i Cavalcabò: dopo di che se ne tornò a Piacenza, dove si dichiarò nemico suo *Verzuzio Lando*, per avere egli, secondochè allora fu detto, mostrate voglie impure verso *Bianchina*, bellissima, ed insieme onesta moglie d' esso *Verzuzio*. (c) *Galeazzo* tolse al *Lando* il Castello di Rivalta: ma costogli ben caro l' aver perduta l' amicizia di questo nobile, siccome fra poco vedremo. Nel Febbraio il Legato Pontificio, cioè il *Cardinale Bevisan* do dal *Poggetto*, nel luogo di *Burgolio* dell' *Alessandrino*, con gran solennità fulminò tutte le maledizioni di Dio, e pubblicò e confermò tutte le scomuniche e gl' interdetti contro la persona di *Matteo Visconte*, de' suoi figliuoli, e fautori, e delle di lui Città, col confisco de' beni, schiavitù delle persone, come se si trattasse di Saraceni. Furono ancora aperti tutti i tesori delle Indulgenze, e del perdono de' peccati, a chi prendeva la Croce e l' armi contra di questi pretesi Eretici. Nello stesso mese in Genova (d) con grande allegria di quel popolo si fece la pubblicazione di quelle scomuniche e della medesima Crociata. Dopo aver fatto *Raimondo da Cardona*, Generale del Papa, e del *Re Roberto*, molti danni all' *Alessandrino* (e) e *Tortonese*, andò colle macchine militari per espugnare il Castello di *Bassignana*. Nel dì 6. di Luglio *Matteo Visconte* con due mila cavalli e dieci mila fanti andò a trovarlo (f).

(b) *Corio* lib. di *Milano*.

(c) *Bonincouras* *Morigia* lib. 3. cap. 2.

Tom. 12. *Rev. Italic.*

(d) *Georg. Stella* *Annal. Genouf.*

Tom. 17. *Rev. Italic.*

(e) *Corro* *Astense* Tom. 11.

Rev. Italic.

Bonincouras *Morigia* lib. 3. cap. 27. Tom. 12. *Rev. Italic.*

En a Volg.
Aug. 1292.

Tuttochè Raimondo fosse inferior di gente , pure temerariamente andò ad assalirlo , e gran sangue si sparse . Ma egli ne rimase sconfitto , e più di cinquecento cavalieri e circa dugento balestrieri e pedoni de' suoi furono menati prigionj . Poco nondimeno servì a i Visconti questo vantaggio , perchè di tanto in tanto venivano spediti nuovi rinforzi al Cardona da Papa Giovanni e dal Re Roberto , ed erano in aria altri nuovi . E quì convien prima accennare un altro spediente preso da esso Papa e Re , per mettere a terra i Ghibellini . Fecero essi maneggio , acciocchè *Federigo d' Austria* eletto Re de' Romani venisse colle sue forze in Italia alla distruzione de' Visconti , dandogli a credere di voler decidere la lite dell' Imperio in suo favore , e mettere a lui in capo la

(a) *Corio Corona*. (a) Non si attentò già Federigo di venire in persona per timore del Bavaro ; ma bensì dopo avere ricevuto dal Papa un aiuto di cento mila Fiorini d' oro , fece calare in Italia *Arrigo* suo fratello , il qua-

(b) *Mal-le* con due mila cavalli arrivò a Brescia (b) , accolto con sommo onore da quel popolo . Quivi era ancora *Pagano dalla Torre* Patriarca d' A-

vec. Chron. Brian. Tem. XIV. quileia , che pubblicata contra de' Visconti e de' gli altri Ghibellini , chiamati ribelli della Chiesa , la terribil Bolla delle scomuniche , predicò la Crociata , e mise in armi quattro o cinque mila persone pronte a' suoi cenni . L' arrivo di Arrigo d' Austria sbalordì i Principi de' Ghibellini , che non si sentivano voglia di cedere a' suoi comandamenti , e resistendo pareva loro d' alzar bandiera contro all' Imperio , per essere il di lui fratello eletto Re de' Romani . Fatto un Parlamento , spedirono a lui Ambasciatori , rappresentandogli , che solenne pazzia sarebbe quella di procedere contra de' Ghibellini unici fedeli dell' Imperio in Italia ; essere quella una trama del Re Roberto per annientare la fazione Ghibellina , ed innalzar la Guelfa : il che se gli veniva fatto , restava egli padron dell' Italia , e metteva un buon catenaccio alle porte d' essa , di modo che nè il Re Federigo , nè altro Principe di Germania avrebbe più potuto goderne la signoria . Trovò Arrigo co' suoi Consiglieri fondate queste ragioni , e comunicatele al fratello , gli fece mutar parere : laonde allorchè era in viaggio per andare a rimettere in Bergamo i fuorusciti Guelfi , che gli aveano promesso ventimila Fiorini , non volle passar oltre , schiettamente dicendo : *Son io venuto quà per abbattere i fedeli dell' Imperio ? Signor no . Più tosto ad innalzarli .* E fattagli istanza da' Bresciani , perchè li liberasse dalla molestia de' fuorusciti , disse di farlo , purchè gli dessero le porte della Città in guardia , e due mila Fiorini . Il danaro , ma non le porte , vollero dargli i Bresciani ; ed egli sdegnato passò con sue genti a Verona , dove magnificamente ricevuto da *Cane Scaligero* , gli furono contati a nome della Lega Ghibellina sessanta mila Fiorini ; co' quali se ne ritornò assai contento in Germania .

ANCORCHÈ passasse questo minaccioso turbine , pure avea esso dianzi

dianzi recato gran pregiudizio a gli affari di *Matteo Visconte*. Imperciocchè molti nobili Milanefi fin dal mese di Febbrajo si diedero a macchinare la di lui depressione, parte per vedere, che si prepararono in Italia, in Francia, e fino in Germania tante armi contra di lui, e della loro Città; parte per terror delle scomuniche; e parte perchè segretamente guadagnati dal disinvolto Legato del Papa, che prometteva i Secoli d'oro a i Milanefi, e particolari ricompense a certe persone, se si davano al Papa e al Re Roberto. Secondo alcuni Scrittori (a) pare, che lo stesso Matteo si mostrasse inclinato a cedere; ma secondo altri (b) fra il suo cuore e le sue parole passava poca armonia, ed egli si trovò in grandi affanni allo scorgere, che tiubavano nella fede i primati Milanefi. Ne scrisse a i Collegati Ghibellini; fece venir di Piacenza Galeazzo suo primogenito, in cui mano rassegnò il governo; e poi si diede alla visita de' sacri Templi, con professar dappertutto la Fede Catolica. Probabilmente questi fieri sconcerti d'animo, aggiunti all'età d'anni settanta due, quei furono, che il fecero cader malato nel Monistero di Crescenzago, dove finì di vivere circa il dì 27. di Giugno dell'anno presente. Da gli Scrittori Milanefi egli vien chiamato *Matteo il Magno* per cagion del suo gran feno, che il condusse a sì alto grado di Principato; ma non si sa, che alcuno il piagnesse morto, perchè vivo avea forte aggravati i popoli, nè era elen- te da vizj. L'actò dopo di se cinque figliuoli, *Galeazzo*, *Marco*, *Lucchino*, *Stefano*, tutti e quattro ammogliati, e *Giovanni* Cherico, già eletto Arcivescovo di Milano, ma rifiutato dal Papa. Tenevano questi celata la morte del padre per lo spazio di quattordici dì, e fecero seppellire il di lui corpo in luogo ignoto per cagion delle scomuniche e dell' Interdetto: dopo il qual tempo *Galeazzo* ebbe maniera di farsi proclamare Signor di Milano. Ma non gli mancarono de' nemici in casa. Fra gli altri si contò Francesco da Garbagnate, quel medesimo, che avea sotto Arrigo VII. aiutato con tanta attenzione *Matteo Visconte* a salire, e che poi riempito di benefizj e di roba da lui, era divenuto uno de' più benefizianti ed autorevoli di Milano. Del pari Lodrisio Visconte figliuolo d'un fratello d'esso *Matteo*, per tacere de gli altri, palesò il suo mal talento contra di *Galeazzo*. Accadde in questi tempi la vittoria, che già abbiain detto, riportata da *Marco Visconte* in Bassignana, il cui Borgo venne ancora alle sue mani; ma ciò non trattenne punto il pendio della fortuna avversa ad esso *Galeazzo*. Aveva egli lasciata in Piacenza *Beatrice Estense* sua moglie col giovinetto *Azzo* suo figliuolo alla custodia della Città (c). Intanto Verzasio Landò, che era presso il Legato Pontificio, manipulò una congiura con alcuni cittadini di Piacenza; ed ottenuto da esso Legato un buon corpo di cavalleria, nella notte precedente al dì 9. di Ottobre, arrivò a quella Città. Per un'apertura fatta da' traditori (fra quali Buomincon-

Es a Velp.
Ann. 1322.

(a) Bonis-
contras
Morizia
Chronie.
Mod.lib.3.

cap. 2.
Tom. XII.
Rer. Italie.
Chronie.

Astense
cap. 105.
Tom. IX.
Rer. Italie.

(b) Corio
Istorie di
Milano.
Giovani.

Fiamma
cap. 361.
Tom. II.
Rer. Italie.

(c) Johanni-
de Bazzano
Chronie.
Tom. XV.

Rer. Italie.
Chronie.
Astense.

Tom. XI.
Rer. Italie.

Ex a Volg
Ann. 1323.
(a) Bonin-
contrus
Morigia
lib. 3. cap. 4.
Tom. XII.
Rer. Italic.
(b) Chron.
Piacentin.
Tom. XVI.
Rer. Italic.

tro (a) mette anche Manfredi Lando, benchè la Cronica di Piacenza (b) dica il contrario) entrò Verzufo nella Città. Ebbe il giovane Azzo Visconte la forte di poterli salvare per senno della Marchesa Beatrice sua madre e donna virile, la quale gittando dalle finestre gran copia di moneta, fermò i soldati Papalini, e fece attaccar lite fra loro, e in questo mentre diede tempo al figliuolo di scappare a Fiorenzuola con dodici cavalli. Parè ella dipoi delle gravi molestie: pure si onorevolmente accompagnata fuori di Piacenza. Nel dì 27. di Novembre fece la sua entrata in quella Città il Legato Pontificio, e i Piacentini si diedero al Papa, eleggendolo per loro Signor temporale, secondo la Cronica di Piacenza, *toto tempore vira sua*. Intorno a questo punto, cioè del dominio allora acquistato da Papa Giovanni nella Città di Piacenza, s'è disputato ne gli anni addietro fra gli Avvocati della Chiesa Romana, e quei dell' Imperadore, pretendendo i primi, che il popolo di Piacenza dopo alcuni anni con pubblico Atto riconoscessero, che Piacenza col suo distretto *immediate subiecta sit & fuerit ab antiquo sanctæ Romanæ Ecclesiæ*; e pretendendo gli altri, con addurre pubblico documento, che quella sia un' impostura, e che la signoria di Piacenza, data a quel Pontefice, fosse chiaramente ristretta al tempo della vacanza dell' Imperio, come fu fatto circa questi tempi da Parma, Modena, ed altre simili Città, non mai suggerite in addietro al temporal dominio de' Romani Pontefici.

(c) Chron.
Ejense
Tom. XV.
Rer. Italic.
(d) Gerarda
Chronie.
Regienf.
T. XVIII.
Rer. Italic.
(e) Ray-
naldus in
Annal. Ec-
clesi. ad
hunc Ann.
num. 13.
(f) Bonin-
contrus
Chr. Mod.
l. 3. cap. 7.
Tom. 13.
Rer. Italic.
Chron.
Assens.
cap. 109.
Tom. 11.
Rer. Italic.

ANCHE i Rossi, co' figliuoli di Giberto da Correggio (c) nel dì 19. del mese di Settembre occuparono la Città di Parma, e ne scacciarono Giamquillo di San-Vitale con tutti i suoi aderenti Ghibellini. Scrivono altri, (d) che fecero prigionie il San-Vitale, e il misero in una gabbia di ferro. Abbiamo ne gli Annali Ecclesiastici (e) l' Atto in cui quel popolo si mise anch' esso sotto il dominio del Papa, ma *vacante Imperio, sicut nunc vacare dignoscitur*. Certamente può quest' Atto far dubitare d' interpolazione nel troppo diverso, spettante a Piacenza. I Reggiani anch' essi dimandarono ed ebbero dal Legato Pontificio un Vicario del Papa al loro governo. Ma eccoti un' altra peripezia. Andarono tanto innanzi le mine interne ed esterne in Milano, che quei Primati avendo guadagnato il presidio Tedesco di quella Città, (f) nel dì 8. di Novembre mossero a rumore la Terra contro a Galeazzo Visconte, il quale dopo aver sostenuto con gran vigore più battaglie, finalmente fu costretto a prendere la fuga. Si ritirò egli a Lodi, dove amorevolmente venne accolto da i Vestarini, Caporali della fazione Ghibellina di quella Città. Qualche accordo, ma non so ben dir quale, pare che succedesse, o almen si trattasse fra il Legato del Papa e i Reggenti allora di Milano, che tuttavia si tenevano a parte Ghibellina, e fecero lor Capitano un tal Giovanni dalla Torre Borgognone. Ma che? Nella Martellana cominciarono i Guelfi a muovere delle sedizioni, e s'im-

Esa. Volg.
Ann. 1323.

e s'impadronirono della Città di Monza coll' espulsion de' Ghibellini. Corsero allora a Monza assaiissimi ribaldi di Bergamo e di Crema; ma vi accorsero ancora Lodrisio Visconte, e Francesco da Garbagnate coll' esercito Milanese per gastigar questa ribellione, benchè fatta da pochi malviventi, e per forza v'entrarono. Quivi le crudeltà, e la lussuria si sfogarono per tre dì, andò ogni cosa a sacco, senza distinguere Guel-
fi da Ghibellini. Poco andò, che trovandosi in confusione il governo di Milano, nè mantenendosi dal Legato a i Milanesi, nè da' Milanesi alla guarnigion Tedesca le promesse: i Tedeschi pentiti di aver cacciato Galeazzo Visconte, che li teneva dianzi nella bambagia, spedirono a Lodi ad invitarlo. Fece egli segretamente trattar con Lodrisio Visconte, e si convenne con lui (a): laonde nel dì 9. di Dicembre rientrò, e fu confermato Capitano e Signore della Città. Se n'andò a spasso il Borgognone; e per paura di Galeazzo, Francesco da Garbagnate, Simon Crivello, ed altri nobili già congiurati contra di lui, si ridussero a Piacenza, dove si diedero a muovere Cielo e Terra contra de' Visconti. Nel dì 3. di Settembre di quest'anno Cane dalla Scala, e Passerino Signor di Mantova, e Modena (b), con grosso esercito, cui intervennero anche i Modenesi, andarono sotto Reggio in favore de' Sessi e de' gli altri fuorusciti Ghibellini. Cinque bei Borghi avea quella Città; tutti furono dati alle fiamme, e parte da' cittadini, e parte da' assediati. La nuova della mutazion seguita in Parma li fece tornare in fretta alle lor case. Nel dì 9. di Maggio (c) Romeo de' Pepoli con Testa de' Gozzadini, e con gli altri usciti di Bologna, rinforzato da assaiissimi Ferraresi e Romagnuoli, avendo intelligenza con alcuni de' suoi parziali in Bologna, andò colà una notte, sperando di rientrare nella Città. E già aveano rotti i catenacci e le serrature d'una porta; ma andò loro fallito il colpo, perchè dal popolo mosso all'armi fu impedito loro l'ingresso. Furono perciò mandati a' confini i Gozzadini, e molti altri nobili di quella Città; alcuni ancora finirono la vita col capestro, e la Città restò tutta sopra. Morì poscia Romeo de' Pepoli nel dì primo di Ottobre in Avignone, dove s'era portato, per ottenere il favor del Papa.

TENEVANO la signoria di Ravenna in questi tempi Guido, e Rinaldo fratelli da Polenta (d). Dimorava il primo in Bologna Capitano di quel popolo; l'altro se ne stava in Ravenna, Arcidiacono di quella Chiesa, e d'essa già eletto Arcivescovo dopo la morte accaduta in quest'anno di un altro Rinaldo Arcivescovo di tanta vita. Ossasio da Polenta, Signore di Cervia, in cui la smoderata voglia di dominare avea estinto ogni ristretto di parentela, e sentimento d'umanità, ito a Ravenna come amico, barbaramente tolse di vita esso Rinaldo Arcivescovo eletto, ed occupò il dominio di quella Città. Dopo un lunghissimo assedio i Perugini (e) riacquistarono nel dì 2. d'Aprile la Città

(a) Boni-
centrus
Morila
1.3. cap. 14.
Corio lib.
rie di Mi-
lano.Galvan.
Flamma
2. cap. 361.Tom. 12.
Rev. Italic.(b) Mora-
nus Chron.Tom. 11.
Rev. Italic.Johann.
de BaranoTom. 15.
Rev. Italic.

Gazna

Chronis.

Regius.

T. XVIII.
Rev. Italic.

(c) Chron.

Bononia.

Tom. 10.

(d) Chron.

Esfense

Tom. XV.

Rev. Italic.

Rubens

Hist. Ra-
ven. lib. 6.

(e) Chron.

Cesen.

Tom. XLV.

Rev. Italic.

Gie-
vanni Vil-
lani lib. 9.

d'As-

Ev. a Volg.
Ann. 1323.

d' Affisi, ma con loro infamia, perchè contro i patti corsero la Terra, ed uccisero a furore più di cento di que' cittadini, e smantellarono dipoi tutte le mura e fortezze di quella Città con altri aggravi. Pareva in questi tempi *Federigo* *Conse* di Montefeltro in un bell' ascendente di fortuna, perchè Padrone d' Urbino e d' altre Città Ghibelline, che il riguardavano come lor Capo in quelle contrade, bench' egli fosse scomunicato dal Papa, e dichiarato secondo l' uso d' allora Eretico ed Idolatra. Per gl' impegni della guerra aveva egli caricato di taglie ed imposte gli Urbinati. Quel popolo in furia nel dì 22. d' Aprile (il Villani dice 26.) si mosse contra di lui. Rifugiossi egli nella sua fortezza della Torre. Ma ritrovandosi ivi sprovvisto di genie e di viveri, col capestro al collo chiedendo misericordia si diede nelle mani dell' inferocito popolo: La misericordia che usarono a lui e ad un suo figliuolo, fu di metterli in pezzi, e di seppellirli come scomunicati a guisa di cavalli morti. Nel dì primo di Gennaio dell' anno presente i Fiorentini (a) si liberarono dalla Signoria del Re Roberto. V' ha chi scrive, averla spontaneamente rinunziata esso Re. Si può credere un' immaginazione. Le Città allora avvezze alla libertà, trovavano pesanti i Padroni ancorchè buoni; nè Roberto era Principe da sprezzar così nobil boccone. Tornarono in quest' anno alle mani de' gli Uffiziali Pontificj le Città di Recanati, di Fano, e d' Urbino. Anche Osimo loro si diede nel mese di Maggio; ma nell' Agosto si tornò a ribellare; ed unito il popolo d' essa Città con quei di Fermo e Fabriano, e co' i Ghibellini di quelle parti, fece guerra al Marchese della Marca d' Ancona. *Castuccio* Signor di Lucca cotanto molestò i Pistolesi, che quel popolo fece contro la volontà de' Fiorentini tregua con lui, obbligandosi di pagarli ogni anno quattro mila Fiorini d' oro. Continuò in quest' anno ancora l' aspra guerra fra i Genovesi (b) e i loro usciti Ghibellini; e quantunque il Re Roberto mandasse in aiuto de' primi una buona Flotta, pure non potè impedire, che i fuorusciti non ripigliassero per forza la Città d' Albenga. Di gran sangue fu sparso in quest' anno in Germania; imperocchè i due eletti Re de' Romani, cioè *Federigo* Duca d' Austria, e *Lodovico* Duca di Baviera, vennero con due possenti eserciti alle mani, per decidere le lor contese col ferro nel dì 28. o 29. di Settembre (c). In quella terribil giornata, che costò la vita a molte migliaia di persone, rimase sconfitto e prigioniero del Bavaio il Re *Federigo* con Arrigo suo fratello. Scrittore c' è, che sembra attribuire la disavventura di questi Principi a castigo di Dio, perchè chiamati dal Papa in Italia contro a i Tiranni ed Eretici di Lombardia, avevano tradita la causa Pontificia con ritirarsi. Idea strana, che vuole far Dio sì interessato ne' politici disegni, e nell' ingrandimento temporale de' Papi, come certamente egli è nella conservazione della sua vera Religione e Chiesa; e quasi fosse peccato grave l' essere destituito un Re de' Romani, futuro Imperadore,

(a) Item
cap. 139.

(b) *George*
Stello in
Annal. Ge-
neves.
Tom. 18.
Re. Italie.
Giovanni
Villani.

(c) *Reb-*
dorf.

Corrus-
Histor.

Tom. 12.
Re. Italie.

Giovanni
Villani
lib. 9.

Continuat.
Albert.
Arpentia.
C. dii.

peradore; dall'assassinare se stesso col procurar la rovina de' Ghibellini amanti dell'Imperio, e l'esaltazione de' Guelfi nemici d'esso Imperio.

ERA Vol. 9.
Ann. 1392.

ANNO DI CRISTO MCCCXIII. INDIZIONE VI.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 8.
IMPERIO VACANTE.

PIENA di guai fu in quest'anno la Lombardia per l'ostinata guerra continuata da *Papa Giovanni* e dal *Re Roberto* a i Visconti.

(a) Fece il Legato Pontificio *Beltrando* massa grande di gente. N'ebbero da' Bolognesi, Fiorentini, Reggiani, Parmigiani, Piacentini ed altri Lombardi. Venne *Arrigo di Fiandra* con un corpo d'armati a trovarlo per desiderio di riaver Lodi, di cui il fu Imperadore *Arrigo VII.* l'avea investito. Accorse *Pagano della Torre* Patriarca con Francesco, Simone, Moschino, ed altri Torriani, conducendo seco molte schiere di combattenti Furlani. In somma si contarono alla mostra del suo esercito otto mila cavalli e trenta mila pedoni. *Galeazzo* co i fratelli Visconti procurò anch'egli quanti aiuti poté da Como, Novara, Vercelli, Pavia, Lodi, Bergamo, e da altri amici suoi; e benchè di troppo gli fossero superiori di forze i nemici, pure si preparò ad una gagliarda difesa. Già era succeduto un conflitto nel dì 25. di Febbraio al Fiume Adda. (b) Avea *Galeazzo* inviati i suoi due fratelli *Marco* e *Lucchino* con sei mila fanti e mille cavalli a guardare il passo di quel Fiume. Nel dì suddetto in vicinanza di Trezzo lo passarono *Simone* Crivello, e *Francesco* da Garbagnate, nemici fieri de' Visconti, con assaiissime squadre d'armati. *Marco* Visconte, che si trovava a quel passo con cinquecento soli cavalli, gli assalì, e fece strage di molti, fra quali essendo stati presi i suddetti due Capi de' fuorusciti Milanesi, non potè contenersi dall'ucciderli di sua mano. Crescendo poi la piena de' nemici, perchè ne passò un altro gran corpo, *Marco* con perdita di pochi de' suoi si ritirò a Milano. Entrò poi il formidabil esercito del Legato nel territorio di Milano sotto il comando di *Raimondo da Cardona*, di *Arrigo di Fiandra*, di *Castrone* nipote del Legato, e d'altri Tenenti Generali (c). Dopo l'acquisto di Monza, di Caravaggio, e di Vimercato, un altro fatto d'armi succedette nel dì 19. d'Aprile al luogo della Trezella (Garazzuola vien chiamato dal Villani) fra i suddetti due fratelli Visconti, e parte dell'esercito Pontificio, in cui restò indecisa la vittoria. Maggiore nondimeno secondo alcuni fu la perdita dal canto di quei della Chiesa. Secondo il Villani n'ebbero la peggio i Visconti. Passò dipoi nel dì 13. di Giugno tutta l'Armata Papale sotto Milano, e accampossi ne' Borghi di Porta Comasina, di Porta Tosa, Ticinese, e Vercellina. Quasi due mesi durò quell'assedio, ma con poco frutto. Molti erano i Tedeschi, che militavano in

(a) *Bonin-contras*
Morignis
Chronis.
Modet.
lib. 3. c. 19.
Tom. XII.
Simone, Moschino, ed altri Torriani, conducendo seco molte schiere di combattenti Furlani.
Johannes de Brzane
Chronis.
Tom. 15.
Rev. Italic.
Corio
Storie di Milano, ed altri.

(b) *Giovanni Visconti*
lib. 9. cap. 189.

(c) *Galvano*
Flam.
lib. 1. c. 36.
Tom. XI.
Rev. Italic.

REA VOLG.
ANN. 1323.

questi tempi in Italia, al soldo specialmente de' Principi Ghibellini: gente di gran valore, ma di niuna fede e venale. Si lasciarono corrompere dal danaro quei, che erano in Milano al servizio di Galeazzo Visconte; e un dì prefero l'armi contra di lui per ucciderlo, od imprigionarlo. Si salvò egli nel suo palazzo, dove l'assediarono; ma Giovanni Visconte suo fratello, allora Gherico, mosse all'armi tutte le soldatesche Italiane, obbligò quei ribaldi a chiedere pace e misericordia, che loro fu conceduta, perchè il tempo così esigeva. (*) Anzi i medesimi fecero, che diedi bandiere d'altri Tedeschi, che erano al soldo della Chiesa nel campo, si partirono di là, ed entrarono in Milano. L'essere andato fallito questo colpo a gli Uffiziali del Papa, e il venire ogni dì scemando la lor gente per le fortite de' nemici, e per le grandi malattie, che condussero al sepolcro anche lo stesso Castrone Generale dell'Armata; e l'essere giunti ottocento uomini d'armi spediti da Lodovico il Bavaro in aiuto di Galeazzo Visconte: questi motivi congiunti colla mancanza delle vettovaglie, furono cagione, che una notte tutte quelle gran brigate levarono precipitosamente il campo, e si ritirarono a Monza sul fine di Luglio con separarsi dipoi la loro Armata. Nel mese susseguente i Milanesi andarono all'assedio di Monza, e vi stettero sotto quasi due mesi; ma avendo il Legato inviata gran quantità di cavalli e fanti in aiuto di quella Terra, se ne tornarono gli assediati a guisa di sconfitti a Milano. Molti altri fatti di guerra succedevano, prima che terminasse l'anno, che io per brevità tralascio. (b) Ma non si dee tacere, che in quest'anno Raimondo da Cardona nel dì 19. di Febbraio ebbe a buoni patti la Città di Tortona, e da là a pochi giorni dalla guarnigione a forza d'oro ebbe anche il Castello. E nel dì 2. d'Aprile parimente la Città d'Alessandria per paura d'assedio venne in suo potere.

(a) Giovanni Villani lib. 9. cap. 211.

(b) Chron. Astense Tom. 11. Rer. Ital. Georgius Stella Annot. Germanus. Tom. 17. Rer. Ital. (c) Giovanni Villani lib. 9. cap. 186.

NEL dì 17. di Febbraio dell'anno presente, riuscì a i Genovesi (c) dopo tanti affanni, e dopo un sì lungo e sanguinoso assedio, di cacciar da i Borghi della loro Città i fuorusciti, con farne prigionieri molti, e guadagnare un grosso bottino. Castruccio Signor di Lucca, sempre indeseato, acquistò molte Terre nella Garfagnana, e mise l'assedio a Prato, perchè quel popolo non gli voleva pagar tributo, come facevano i Pistolesi. Ma accorsi con grande oste i Fiorentini, li fecero ritirare in fretta, senza operare di più, perchè la discordia, febbre ordinaria di quella Città, scompigliò il parere di chi avea più senno. Era Signore di Città di Castello in questi tempi Branca Guelfucci, che tiranneggiava forte quel popolo. Fecero trattato segreto alcuni di quei cittadini con Guido de' Tarlati da Pietramala Vescovo d'Arezzo, il quale spedì loro Tarlatino suo nipote con trecento cavalli. Entrati nel dì 2. d'Ottobre costoro in tempo di notte, e corsa la Terra, per forza ne cacciarono Branca, e tutti i Guelfi, riducendo quella Città a par-

E. A. Vol. 9.
Ann. 1313.

to Ghibellina: avvenimento sì sensibile alle Città Guelfe, che Firenze, Siena, Perugia, Orvieto, Gubbio, e Bologna, fecero dipoi grossa taglia insieme per far mutare stato a quella Città. Fu poscia scomunicato per questo dal Papa il Vescovo d'Arezzo. Anche il popolo d'Urbino nel mese d'Aprile a cagion de' soverchi aggravi si ribellò a i Ministri della Chiesa. (a) Cominciò in quest'anno la rottura grande fra *Papa Giovanni XXII. e Lodovico il Bavaro*. Era Lodovico rimasto senza chi gli contrastasse la Corona dell'Imperio, perchè teneva nelle sue prigioni l'emulo *Federigo Duca d'Austria*, con aggiugnere alcuno Scrittore, ch'esso *Federigo* infin l'anno presente rinunziò in favore di lui le sue ragioni: il che non so se sia vero. Il Papa, e il *Re Roberto*, a' quali premeva, che durasse in quelle parti la discordia, nè l'Italia avesse Imperadore, o alcuno Imperador Tedesco, per arrivar intanto al fine de' lor disegni, non solo animarono *Leopoldo*, valoroso fratello di *Federigo*, a sostener la guerra contra del Bavaro, ma indussero anche il *Re di Francia* a somministrargli de' gagliardi aiuti. Intanto *Galazzo Visconte*, e gli altri Principi Ghibellini al vederli venire addosso un sì fiero temporale dell'armi del Papa, caldamente si raccomandaron con lettere e messi a Lodovico per ottener soccorso, rappresentandogli, che se riusciva al Pontefice e a Roberto di aggiugnere a tante altre conquistate quella di Milano, era sbrigato pel Regno d'Italia; perciocchè da che fosse giunta la fazione Guelfa nemica dell'Imperio, poco o nulla farebbe mancato a Roberto, per mutare il titolo di Vicario in quello di Re d'Italia, e d'Imperadore: giacchè il Papa mostrava abbastanza di non voler più Tedeschi a comandar le feste in queste contrade, e ognuno sapeva, ch'egli era lo zimbello delle voglie d'esso Roberto. Perciò Lodovico nell'Aprile di quest'anno inviò i suoi Ambasciatori al Legato Cardinale, dimorante in Piacenza, con pregarlo di astenersi dal molestar Milano, che era dell'Imperio. (b) Rispose l'accorto Cardinale, non pretendere il Papa di levare all'Imperio alcuno de' suoi diritti, ma bensì di conservarli tutti; e ch'egli si maravigliava, come il loro Signore volesse prender la protezione de' gli Eretici. Fecce anche istanza d'una copia del loro Mandato, ch'essi cautamente negarono d'avere su questo. Lodovico informato, che a nulla avea servito l'ambasciata, e che Milano era stretto d'assedio, mandò collà, come abbiamo detto, ottocento (se pur furono tanti) uomini d'armi, che furono l'opportuno preservativo della caduta di quella Città, inevitabile senza di questo soccorso. Dio vi dica l'ira di *Papa Giovanni*, attizzata specialmente dal *Re Roberto*. (c) Nel dì 9. d'Ottobre pubblicò egli un Monitorio contra del Bavaro, accusandolo d'aver preso il titolo di Re de' Romani, senza venir prima approvato dal Papa, e d'esserli mischiato nel governo de' gli Stati dell'Imperio, spettante a i Romani Pontefici, durante la vacanza di esso; e d'aver dato aiuto a

(a) *Reginaldus in Annal. Eccl.*(b) *Giovanni Villani lib. 9. cap. 194.*(c) *Chron. Affense Tom. II. Rer. Ital.*

BRA Volg
Ann. 1324.
(a) Reynal-
dus in An-
nal. Ecclef. i Visconti, benchè condannati come nemici della Chiesa Romana, ed Eretici. Pofcia nel Luglio del fequente anno lo fcomunicò. (a) Lodovico di Baviera, intefa quefta finfonia, in un Parlamento tenuto nell' anno fequente in Norimberga, fece un' autentica protefta, allegando che il Papa faceva delle novità, ed era dietro ad ufurpare i diritti dell' Imperio, con toccar altre corde, ch' io tralafcio, ed appellò al Concilio Generale. Ecco dunque aperto il teatro della guerra fra effo Lodovico e il Papa: guerra, che fi tirò dietro de' graviffimi fcandali, per quanto vedremo.

ANNO DI CRISTO MCCCXXIV. INDIZIONE VII.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 9.
IMPERIO VACANTE.

CONTINUANDO la guerra della Chiefa contra de' Visconti, *Raimondo da Cardona* Generale del Papa con *Arrigo di Fiandra*, e (b) Bozin-
Simone dalla Torre (b), condusse l' efercito fuo verfo Vavrio, Borgo da lui poffeduto, per ifloggiare i nemici, venuti per infeftare il Pontevico, che, ch' egli avea fopra l' Adda. Galeazzo e Marco Visconti coll' accordo Tom. 12. fero anch' effi. Secondo il cofume de' gli Scrittori parziali al loro partito, Bonincontro Morigia fcrive, che i Milaneſi erano molto inferiori di gente a gli altri; il Villani dice il contrario. Certo è, che nel dì 16. di Febbraio ſi venne ad un fatto d' armi. Il Villani lo fa fucceduto nel dì ultimo di quel meſe. Probabilmente fu nel penultimo d' effo meſe allora biſſeſtile, ſcrivendo l' Autore de' gli Annali Milaneſi (c) *Annal. f. (c) in die Carnisprivii* (cioè del Carnovale) *die Martis penultimo* *Februarii*. Avea dato ordine Galeazzo ad alcuni de' ſuoi più arditì ſoldati, che all' udire attaccata la zuffa, entraſſero in Vavrio, e metteſſero fuoco dappertutto. Diedeſi fiato alle trombe, e un duro ed oſtinato combattimento ſi fece. Tra per la forza de' Milaneſi, e per la funeſta ſcena del Borgo, ch' era tutto in fiamme, l' efercito Pontificio ſi miſe in rotta. Moltiffimi ne furono uccifi, fra' quali Simone Tortiano; più ancora ſe ne annegarono nel Fiume; e alle mani de' vincitori tra gli altri affaiſſimi prigionieri vennero Raimondo da Cardona, ed Arrigo di Fiandra. Queſt' ultimo, ſecondo il Villani, ſi riſcattò da i Tedefchi, che l' avevano preſo, e con effi tratti al ſuo partito venne a Monza. Il Morigia, Autore, che ne preſe migliore informazione, aſſerifee, non eſſer egli reſtato prigioniero; e che ſuggendo, per miracolo di S. Giovanni Battista, arrivò ſalvo a Monza. Il Cardona dipoi nel meſe di Novembre, fatto negozio colle guardie a lui poſte in Milano, ſe ne fuggì, e a Monza anch' egli ſi reſtitul. Monza, dico, la qual fu ſuſſeguentemente aſſediata da Galeazzo Viſconte e dalle ſue genti. Mandò il Legato due mila ſoldati alla diſeſa di quella Città, intorno

torno a cui furono fatte varie Bastie e Battifolli. Nel Settembre fece-
ro una sortita gli assediati, avendo alla testa Veruzio Lando con ot-
tocento cavalli, e mille e cinquecento fanti. Ben li ricevette con so-
li cinquecento cavalli Marco Visconte, e li sconfisse colla morte di
trecento ottanta d'essi: il che mise in somma costernazione quel pre-
sidio di Crocchignati, i quali altro mestier non faceano, se non di ru-
bar le zitelle e mogli altrui, di ammazzar uomini e fanciulli, e sac-
cheggiare e incendiar le case. Entrarono anche di consenso dello stes-
so Cardinal Legato nella Chiesa maggior di Monza, e ne presero quan-
ti vasi d'oro e d'argento, e Reliquiarj v'erano: il che non fo, co-
me ben s'accordi coll' avere precedentemente scritto il medesimo Mo-
rigia, che i Canonici prevedendo le disgrazie, che avvennero, avean-
o nascosto in segretissimo luogo il ricco Tesoro di quella Chiesa. Se-
condo il suddetto Morigia (a), la fuga di Raimondo da Cardona fu di
consenso segreto dello stesso Galeazzo Visconte, perchè gli fece egli
sperare di adoperarsi per la restituzione di Monza, e di ottenergli an-
che buon accordo col Papa. In fatti andò esso Raimondo ad Avigno-
ne, ed espone l'impossibilità di vincere i Visconti, e che Galeazzo in-
tendeva di conservare per se il dominio di Milano, e di mantenere a
sue spese cinquecento uomini d'armi al servizio del Papa, dovunque
egli volesse. Non dispiaquero al Papa i fatti; ma siccome egli non
ardiva di muovere un dito, se non gliene dava licenza il Re Roberto,
così ordinò, che se ne parlasse al medesimo Re. Ne parlò Rai-
mondo al Re, e n'ebbe per risposta, che accetterebbe così fatta pro-
posizione, purchè Galeazzo giurasse di adoperar tutte le sue forze in
servizio d'esso Re contro l'Imperiale potenza. Ed ecco come l'Ambi-
ziosi di Roberto si cavò il cappuccio; ecco svelati i motivi di tan-
ti processi contra del Bavaro, de' Visconti, e de' gli altri Ghibellini
d'Italia, sotto pretesto di disubbidienze e d'eresie. Tutto tendeva per
diritto o per traverso a distruggere l'Imperio, e ad esaltare chi s'abu-
sava dell'autorità e della penna del Pontefice divenuto suo schiavo,
per arrivare all'intera signoria d'Italia. Ma Galeazzo Visconte pro-
tesse di voler soffrire più tosto ogni male, che andar contro al giura-
mento da lui prestato a chi reggeva l'Imperio. Trattò egli dipoi col
Cardinale Beltrando Legato la restituzione di Monza; e già era accor-
dato tutto, quando il Legato coll'esibizione di otto mila Fiorini d'o-
ro ad alcuni traditori si credette di occupar la Città di Lodi: il che
se veniva fatto, Monza non si rendeva più. Il tentativo di Lodi an-
dò a voto, e molti de' traditori furono presi: (b) il che cagionò, che
nel dì 10. di Dicembre si rendesse la Città di Monza a Galeazzo. Co-
là egli richiamò chiunque era fuggito, e mise tra loro la pace; poi
nel Marzo dell'anno seguente cominciò a fortificare il Castello d'essa
Città in mirabil forma, con farvi anche delle orride prigioni. Vi fu
chi

ERA Volg.
ANNO 1314.

(a) Morig.
lib. 3. c. 27.
Tom. 12.
Rer. Italica.

(b) Giacom-
ni Villani
l. 9. c. 270.

chi disse, (a) che Galeazzo faceva far ivi quelle carceri per se, e per
 li suoi fratelli, e che potrebbero esser eglino i primi a provarle. Col
 tempo il detto si verificò; ma forse dopo il fatto nacque tal predizione.
 CORREVANO già due anni e più, che i Perugini col Ministro del
 Papa Governatore del Ducato Spoletino tenevano assediata la Città di
 Spoleti con Bastie e Battifolli fabbricati all' intorno. (b) La fame final-
 mente costrinse quel popolo ad arrendersi, salve le persone nel dì 9.
 d' Aprile. Per buona cautela de' Fiorentini e Sanesi, che v' erano colla
 lor taglia ad oste, non seguì maleficio alcuno nell' entrare in essa Cit-
 tà, la quale fu ridotta a parte Guelfa, e rimase distrettuale di Perugia.
 Fecero dipoi essi Perugini l' assedio della Città di Castello occupa-
 tata dal Vescovo d' Arezzo coll' aiuto dell' altre Città della Lega Guel-
 fa. Nel dì 22. d' Aprile (c) il Re Roberto colla Regina sua moglie e
 Carlo Duca di Calabria suo figliuolo, e colla moglie figliuola di Carlo
 di Valois, dalla Provenza incamminati per mare a Napoli con quaran-
 Tom. 17. tacinque vele arrivarono a Genova. Fece ivi un gran broglio, affin-
 ché il limitato dominio di dieci anni di quella Città, a lui già dato
 nell' anno 1318. divenisse perpetuo. Ne nacque discordia fra i cittadi-
 ni: chi volea tutto, chi meno, chi nulla. Finalmente si acconcì l' as-
 sare con prorogargli la signoria anche per sei anni avvenire. Fece egli
 alquante mutazioni in quel governo, ristignendo la libertà del popolo.
 Nel suo passaggio ebbe grandi presenti ed onori da i Pisani, i quali in
 questi tempi si trovavano in gravi affanni, essendo che Don Alfonso
 figliuolo di Giacomo Re d' Aragona e Cata'ogna, passato con buona ar-
 mata in Sardegna, andava loro togliendo a poco a poco tutti i luoghi
 posseduti da essi in quell' Isola, e diede loro anche nel mese di Mag-
 gio dell' anno presente una rotta a Castello di Castro. Per concerto fat-
 to nel dì 3. di Marzo (d) veniva il Vicario del Re Roberto a ripiglia-
 re il possesso di Pistoia; ma fu forzato a torrarlene vergognosamente
 indietro, perchè assalito per istrada dalle genti di Filippo de' Tedici,
 il quale in quest' anno appunto tolse la signoria di Pistoia nel dì 24. di
 Tom. 11. Luglio ad Ormanno Tedici Abbate di Pacciana suo zio, e se ne fece
 Rer. Italic. egli Signore, e concluse una tregua con Castruccio Signore di Lucca,
 pagandogli ogni anno tre mila Fiorini d' oro di tributo. Adirati i no-
 (e) Città. bili Padovani (e), specialmente i Carraresi, contra di Cane dalla Sca-
 Histor. 13. la, tanto fecero, che trasero in Italia il Duca di Carintia, e Ottone
 Tom. XII. fratello del Duca d' Austria, per isperanza di mettere un buon collare
 Rer. Indie. Giovanni al collo d' esso Messer Cane. Vennero questi Principi con ismifurato
 Villani 19. esercito di cavalleria Tedesca ed Unghera, che si fece ascendere al nu-
 Chron. mero di quindici mila cavalli. Diedero costoro il sacco al Friuli per
 Patavin. dove passarono. Arrivati nel dì 3. di Giugno a Trivigi, vi consuma-
 Tom. 8. rono tutto. Prima ancora che arrivassero sul Padovano, a furia fuggi-
 Rer. Italic. vano i miseri contadini di quel paese, perchè informati, che coloro,

dovun-

dovunque giungevano, facevano un netto, bruciavano, nè rispettavano donne, nè Monache. Nel dì 21. d' esso mese con questa diabolica Armata arrivò il Duca di Carintia a Padova, e nel dì seguente cavalcò a Montefelice. Oh quì sì, che c'era bisogno di fenna a Cane dalla Scala. Non gli mancò in effetto. Un quante genti porè. (a) *Obizzo* (a) *Chron. Marchese d' Este e Signor di Ferrara, con gran copia di cavalli e fanti Ferraresi corse a Verona in suo aiuto. Milanesi, Mantovani, Modenesi, anch' essi volarono colà, e tutti si posero a guardar le forttezze. Ma Cane non rigose già la sua speranza in questi combattenti. Persuaso egli della verità di quel proverbio: Miglior punta ha l' oro, che il ferro: non tardò a spedire Bailardino da Nogarola ed altri Ambasciatori, allorchè il Duca fu giunto a Trivigi, e fass seguentemente in altri luoghi, tenendolo a bada con proposizioni d' accordo, e con altri raggi, e finalmente esibite grossissime somme di danaro, ottenne tregua da lui fino al venturo Natale. Si vide allora quella della scena, che il Duca, dappoichè la sua gente ebbe rovinata co i saccheggi buona parte del Padovano, in cui sollievo era venuta, e ricavati trenta mila Fiorini d' oro da quella Città, senza far danno alcuno alle Terre dello Scaligero, contra di cui era stato chiamato, se ne tornò nel dì 26. di Luglio in Carintia: gridando i confusi ed impoveriti Padovani, essere peggior l' amicizia di quella gente, che la nemiczia con Cane. Nel dì 23. di Novembre morì *Jacopo da Carrara*, già Signore di Padova, lasciando sotto la cura di *Marfilio da Carrara* le sue figliuole e i suoi bastardi. Abbiamo dalla Cronica di Cesena (b), che nel Luglio (b) *Chron. di quest' anno Speranza Conte di Montefeltro co i figliuoli del già ucciso Conte Federigo ritornò in Urbino: dal che pare restituita quella famiglia nel dominio d' essa Città; ma di ciò non ne so il come. Nel dì 3. di Giugno in Rimini Pandolfo Malatesta, e Galeotto suo figliuolo con altri Malatesti e nobili, furono fatti cavalieri (c). Magnifiche (c) *Chron. feste e giostre per tal occasione si fecero col concorso di gran nobiltà di Firenze, Perugia, Siena, Bologna, e di tutta la Toscana, Marca d' Ancona, Romagna, e Lombardia. Quivi si contarono più di mille e cinquecento Cantambanchi, Giocolieri, Comedianti, e Buffoni: il che ho voluto notare, acciocchè s' intendano i costumi e il genio di questi Secoli. Il Conte Speranza, e il Conte Nolfo, figliuoli del fu Conte Federigo di Montefeltro, nel dì 9. d' Agosto vennero coll' esercito d' Urbino contro alcune Castella di Ferrantino Malatesta, dove s' erano rifugiati gli uccisori del suddetto Conte Federigo, e presi que' luoghi, fecero crudel vendetta di que' traditori. Anche i Marchesi Estensi Rinaldo ed Obizzo Signori di Ferrara (d), nel dì primo di Novem- (d) *Chron. bre ritolsero all' Arcivescovo di Ravenna la grossa Terra, appellata anche Città; d' Argenta col suo Castello. Intanto consurtocchè Lodovico il Bavaro deducesse le sue buone ragioni, pure non porè impedire, che****

Ex a. Volg.
Ann. 1324.

(a) *Chron.
Elenze
Tom. XV.
Rer. Italia.*

(b) *Chron.
Cesen.
Tom. XIV.
Rer. Italica.*

(c) *Chron.
Bononien.
Tom. 18.
Rer. Italia.*

(d) *Chron.
Elenze
Tom. 15.
Rer. Italia.*

Es a Volg. che in quest' anno *Papa Giovanni* subornato dal Re Roberto, (a) non Ann. 1325.
(a) Raynal. fulminasse contra d' esso Lodovico le censure, e facesse predicar la Cro- dus in An- ciata, secondo il deplorabil uso di que' tempi, contra di lui, siccome nal. Eccles. accennammo all' anno precedente. Però si diede egli con più vigore ad num. 6. accludere a gli affari d' Italia, e cotanto s' ingegnò in Germania, che frastornò i disegni di *Carlo Re* di Francia, il quale prevalendosi anch' egli del favore del *Papa* macchinava di farsi eleggere Re ed Imperador de' Romani. Di più non dico di queste controversie, lasciandone volentieri ad altri la discussione.

ANNO DI CRISTO MCCCXXV. INDIZIONE VIII.
DI GIOVANNI XXII. PAPA IO.
IMPERIO VACANTE.

COMINCIÒ in quest' anno gara e discordia fra *Galeazzo Visconte* Signor di Milano, e *Marco* suo fratello, che col tempo quasi condusse a precipizio la Casa de' Visconti. (b) Pretendeva *Marco* parte del dominio; altrettanto *Lodrisio Visconte* lor cugino, allegando le tante fatiche da lor sofferte per tenere in piedi la vacillante fortuna della lor Casa. Ma *Galeazzo* eletto solo Signore dal popolo, non volle compagni nel governo. Diederli perciò *Marco* e *Lodrisio* a far delle combricole e congiure con altri nobili contra di *Galeazzo*; e perchè scoprirono, ch' egli andava maneggiando qualche onorevol accordo con *Papa Giovanni*, cominciarono a scrivere lettere a *Lodovico il Bavaro*, sollecitandolo a calare in Italia. (c) Intanto *Galeazzo* nel dì 21. di Febbrajo mosse guerra a i Parmigiani coll' inviare contra loro il valoroso giovine *Azzo* suo figliuolo, il quale s' impadronì del Castello di Castiglione. Ma assediato il medesimo Castello da i Parmigiani, lo riebbe nel dì 15. di Marzo colla libera uscita de' soldati del Visconte. Nel dì seguente si diede allo stesso *Azzo* Borgo S. Donnino: perdita, che cagionò sommo affanno a i Parmigiani e Piacentini; tanto più perchè *Azzo* non tardò a mettere sopra i loro Contadi con saccheggiar ed incendiar molte Terre. Perciò nel dì 14. di Giugno uniti essi Parmigiani coll' esercito spedito loro da Piacenza dal Cardinal Legato, imprelsero l' assedio di Borgo S. Donnino. Durante questo assedio nel mese di Luglio i *Marchesi Estensi* (d) Signori di Ferrara, *Passerino* Signor di Mantova e Modena, e *Cane dalla Scala*, con grosso naviglio per (e) Gio. Po andarono a i danni del Piacentino. Più gravi sconcerti seguirono in questi tempi in Toscana. (e) *Filippo Tedici* Signor di Pistoia, dopo aver fatta un' ingannevol pace e lega co' Fiorentini, che non gli vollero mai dare un soldo per acquistar essi quella Città, come avrebbero potuto: nel dì cinque di Maggio per dieci mila Fiorini d'oro, e per altri vantaggiosi patti, avuti da *Castruccio* Signor di Lucca, il lasciò entrar.

(b) Boninc.
Merigia
Chronie.
lib. 3. c. 35.
Tom. 12.
Rer. Italic.

(c) Græcia
Chronie.
Regensf.
Tom. 13.
Rer. Italic.

(d) Chron.
Esterse
Tom. 15.
Rer. Italic.

(e) Gio.
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 294.
Istorie
Pistoiesi
Tom. 11.
Rer. Italic.

entrar con sue genti in Pistoia , dove prese e disarmò il picciolo pre-<sup>ERA Volg.
ANN. 11. 52.</sup>sidio , che vi aveano inviato i Fiorentini ; e fece subito dar principio ad un forte Castello in essa Città . Incredibil fu il dispetto e rabbia de' Fiorentini , che più del Diavolo aveano paura di Castruccio . Gran consolazione nondimeno e coraggio recò loro il sospirato arrivo di *Raimondo da Cardona* , richiesto da essi al Papa per lor Capitano , che nel dì 6. del suddetto mese entrò in Firenze . Al Pontefice , che volea mandarlo in Toscana , allegò egli (a) il giuramento fatto a Galeazzo Vi-<sup>(a) Bonina-
contus
Morigia
lib. 3. c. 32.
Tom. 12.
Rer. Italic.</sup>conte di non militar per un anno in Italia contra de' Ghibellini ; ma il Papa se ne rise con dire , che per li capitoli della resa di Monza i prigionii tutti si aveano a rilasciare , e però gli diede l' assoluzione dal giuramento . Venne egli dunque francamente a prendere il comando dell' Armata de' Fiorentini con assai Borgognoni e Catalani seco condotti .

PRESERO i Fiorentini per assedio nel dì 22. di Maggio il Castello d' Artimino (b) , e poscia nel dì 12. di Giugno fecero uscire in cam-<sup>(b) Giovanni
Villani
lib. 9. c. 300.
e segg.</sup>pagna il lor Capitano Raimondo con un fiorito esercito di circa due mila e cinquecento cavalli , la maggior parte Franzesi , Borgognoni , Fiamminghi , e di quindici mila fanti , col Carroccio , con somieri più di sei mila , e con mille e trecento trabacche e padiglioni , senza i rinforzi delle Amittà , che vennero dipoi , ed accrebbero quella gente con più di cinquecento cavalieri , e cinque mila pedoni . A Pistoia , a Castruccio non si trovava allora che con mille e cinquecento cavalli , e la metà di fanteria rispetto a' nemici . Fecero i Fiorentini nella festa di S. Giovanni Batista correre il Pallio presso alla porta di Pistoia ; prefero il passo della Gusciana , e la Rocca e il Ponte di Cappiano (c) ; poscia strettamente assediarono Altopascio , e lo costrinsero alla resa . Vinse nel Consiglio il parere di chi volle , che l' Armata s' inoltrasse verso Lucca . Al Poggio fra Montechiaro e Porcari trecento cavalieri de' migliori dell' esercito Fiorentino furono alle mani con quei di Castruccio , e n' ebbero la peggio , quantunque Castruccio vi restasse scavalato e ferito . Era l' Armata de' Fiorentini accampata in sito svantaggioso , e Castruccio ardea di voglia di assalirla , ma troppo era scarso di gente , ed aspettava soccorsi da Galeazzo Visconte e da Palserino de' Bonacossi . (d) Vi mandò il Visconte Azzo suo figliuolo con ottocento cavalieri Tedeschi , il quale dopo introdotto un buon soccorso nel Borgo di S. Donnino assediato dalle genti della Chiesa , marcì a quella volta . Anche *Passerino* v' inviò dugento altri cavalieri . All' avvio di questo grosso rinforzo giunto a Castruccio , Raimondo di Cardona si ritirò ad Altopascio . Castruccio , che non dormiva , con de' badalucchi tenne tanto a bada la loro Armata , che nel dì 23. di Settembre arrivò Azzo Visconte co' suoi cavalieri , e formate le schiere , attaccò la battaglia . In poco d' ora furono rotti e sbaragliati i Fiorentini con vittoria segnalata e compiuta ; perciocchè nel tempo stesso , che

Es. Volg.
Ann. 1115.

si combattea, l'accorto Castruccio mandò a prendere il Ponte a Cappiano, e tagliò il passo a' fuggitivi. Molti ne furono uccisi, molti più ne restarono presi, fra' quali lo stesso *Raimondo da Cardona* Generale con assai Baroni Francesi. Tutta la gran falmeria di tende ed arnesi venne alle mani de' vincitori; e si arrenderono poi a Castruccio le Castella di Cappiano, Montefalcone, ed Altopascio, nel qual' ultimo luogo fece prigionj cinquecento soldati. Così in un momento la ridente fortuna de' Fiorentini si cambiò in sospiri e pianti.

(a) Chron.

Bononien.

Tom. 18.

Rer. Italic.

Mor. m.

Chron.

Mutinenf.

Tom. 11.

Rer. Italic.

NEL Giugno e Luglio di quest' anno (*) *Francesco de' Bonacossi* figliuolo di *Passerino* Signor di Mantova e Modena, fece guerra a Giovanni ed Azzo Signori di Sassuolo; tolse loro Fiorano, ed assediò la Terra di Sassuolo, essendosi uniti al suo esercito in persona *Cane dalla Scala*, e i Marchesi d' Este. Ebbe quella Terra e Monte Zibbio. I Bolognesi oltre alla protezione da lor professata a i Signori di Sassuolo, riceverono anche lettera ed ordine dal Papa di procedere ostilmente contra di *Passerino*, e che si predicasse la Crociata contra di lui, siccome dichiarato Eretico per l' Eresia del Ghibellinismo, a fine di frastornar gli aiuti, ch' esso *Passerino* e *Cane* potessero dare a *Castruccio*, e a *Borgo S. Donnino* assediato. Perciò i Bolognesi con tutte le lor forze nel Luglio e ne' seguenti mesi altro mestier non fecero, che di saccheggiar le Ville d' Albaretto, Sorbara, Roncaglia, Solara, Camurana, ed assaifime altre con danno inestimabile de' cittadini e distrituali di Modena. Nel dì 29. di Settembre riuscì a *Passerino* di avere per tradimento *Monteveglia*, Castello de' Bolognesi: Corse tosto il popolo di Bologna all' assedio di quel Castello, e vi stette sotto un mese e mezzo. Attese intanto *Passerino* a raunar gente per rimuoverli di là. Venne con assai fanteria e cavalleria *Rinaldo Marchese d' Este* e Signor di Ferrara. *Cane dalla Scala* con molte forze vi giunse anch' egli; ma inteso, che *Passerino* voleva aspettare *Azzo Visconte*, il quale dopo la vittoria di *Castruccio* ad *Altopascio* dovea restituirsi in Lombardia, se ne tornò a Verona, perchè fra lui e *Galeazzo* padre d' esso *Azzo* erano nate delle amarezze. *Rinaldo* Estense fu dichiarato Capitan Generale dell' Armata, ed arrivate le squadre di *Azzo Visconte*, passarono tutti il Panaro, la Muzza, e la Samoggia, e presentarono la battaglia a i Bolognesi nel luogo di Zappolino nel dì 15. di Novembre. Al primo assalto furono rovesciati i Bolognesi, e però essi attesero a menar non le mani, ma i piedi. Fanno le Storie Modenesi (b) l' esercito di Bologna consistente in trenta mila fanti, e mille e cinquecento cavalli, e quello de' Modenesi in otto mila pedoni, e due mila cavalli. (c) Dicono uccisi più di due mila Bolognesi, e presi più di mille e cinquecento, fra quali *Angelo da S. Lupidio* Podestà di Bologna, *Malatestino de' Malatesti*, *Sassuolo da Sassuolo*, *Jacopino* e *Gherardo Rangoni* fuorusciti di Modena, *Filippo de' Pepoli*, ed altri nobili. Oltre a mille cavalli acquistaro-

(b) Joh. ann.

de' Bonon.

Chron.

Tom. 15.

Rer. Italic.

Tom. 11.

Storie

Modenesi

Tom. 11.

Rer. Italic.

Giovanni

Villani 19.

cap. 321.

rono i vincitori immensa copia d'armi, tende e bagaglio, che si cal-
colò dugento mila Fiorini d'oro. Nel giorno seguente marciò innanzi
il vittorioso esercito; ebbè e saccheggiò il Castello di Crespellano; po-
scia nel dì 17. continuò il viaggio fino al Borgo di Panigale, e alle
porte di Bologna, dove per far onta a quel popolo, furono corsi tre
Palli, uno in onore d'*Azzo Visconte* Signor di Cremona; un altro per
li *Marchesi Estensi*, ed uno per *Passerino* Signor di Mantova e Mode-
na. Fu dato il sacco e il fuoco a i palazzi e contorni di Bologna, al-
le Ville di Unzola, Rastellino, Argelata, S. Giovanni in Persiceto,
Castelfranco, ed altre. Nel dì 24. si rendè a *Passerino* il Castello di
Bazzano; e in tal maniera terminò in queste parti la campagna. Co-
sa dicesero i facili interpreti de' giudizj di Dio al vedere cotanti sini-
stri avvenimenti delle Crociate di Papa Giovanni XXII. io nol so dire.

Sul principio di quest'anno, essendo finite le tregue co' Padova-
ni, (a) *Cane dalla Scala* non tardò a vendicarsi de gli affanni a lui
dati da quel popolo nell'anno precedente; prese varj luoghi del Pado-
vano, e portò gl'incendj e saccheggi fino alle porte di Padova. S'in-
terpose *Lodovico il Bavaro*, e fece rinovar la tregua fino alla festa di
S. Martino; e Compromesso fu fatto in lui di quelle differenze. Ma
Padova oltre alla guerra esterna n'ebbe in quest'anno anche un'inter-
na. Ubertino da Carrara, e Tartaro da Lendenara, perchè insolenti-
vano nella Città, ed uccisero Guglielmo Dente, furono banditi, e ri-
corsero a Cane Scaligero. Paolo fratello d'esso Guglielmo rivolse i pen-
sieri della vendetta contra de gli altri Carraresi innocenti, e nel dì 22.
di Settembre assittito copertamente dal Podestà e dal presidio Tedesco,
mosse a rumore il popolo contra d'essi. Per un'ora si fece aspro com-
battimento nelle piazze, e così nobilmente si sostennero valorosi i Car-
raresi, che Paolo Dente fu forzato alla fuga, ma con riportarne essi
di molte ferite. Per cagion d'esse Marfilio maggiore picchiò alla por-
ta della morte; Niccolò, Obizzo, e Marfilio minore n'ebbero anch'essi
la lor parte. Tornarono poscia in Padova Ubertino da Carrara, e
Tartaro da Lendenara, amendue giovanastri scapestrati. Numero non
c'è delle loro insolenze; giustizia più non si faceva in Padova; tutto
andava alla peggio. Ne dovea ben ridere Cane, che facea continua-
mente l'amore a quella nobil Città. Dopo la vittoria di Altopascio
stette poco a riposo il prode *Castruccio* Signor di Lucca e di Pistoia.
Prese Segna, ed ivi si afforzò nel dì 30. di Settembre (b); e poscia
cominciò le sue scorrerie fino alle porte di Firenze, saccheggiando, bru-
ciando, e guastando tutto quel bel paese. Nella festa di S. Francesco
a dì quattro d'Ottobre, fece sotto quella Città correre tre Palli, uno
da uomini a cavallo, un altro da santi a piè, e il terzo da meretri-
ci: il tutto in dispetto e vergogna de' Fiorentini, i quali quantunque
avessero dentro gran cavalleria, e gente a piè innumerabile, pure non

Bas. Volg.
Ann. 1325.

(a) *Corrusf.*
Chronie.
Tom. 12.
Rev. Italic.
Chronie.
Placentin.
Tom. VIII.
Rev. Italic.

(b) *Gio-
vanni Vil-
lani lib. 9.
cap. 315.*

Ex. Volg.
Ann. 1305.

osarono mai d'uscire a fargli contrasto. Tornò Castruccio nel dì 26. d' Ottobre a dar loro un altro rinfresco, ed Azzo Visconte, che tuttavia era con lui, volendo rendere la pariglia a' Fiorentini, i quali avevano fatto correre il Pallio sotto Milano, ne fece correre anch' egli uno alla lor vista, e poi s' inviò verso Modena, siccome abbiain detto. Prese Castruccio la Rocca di Carmignano, il Castello de' gli Strozzi, ed altri luoghi, e con sua oste andò scorrendo infino a Prato. Gran costernazione era in Firenze per tali disastri, a' quali ancora s'aggiunse un' epidemia per la tanta gente rifuggita nella Città. Ben cento mila Fiorini d'oro ricavò Castruccio dal riscatto de' prigionieri fatti in quest' anno, col qual rinforzo gagliardamente sostenne la guerra. Per altro era anch' egli scomunicato e condannato dal Papa qual nemico della Chiesa ed Eretico. Per esser diffamato per tale, niente più vi voleva,

(a) *Henric. Rehdorf.* che l'essere Ghibellino. Fu dell' Ottobre di quest' anno, (a) che *Lodovico il Bavaro* rimise in libertà *Federigo Duca d' Austria*, il quale vinto da gli affanni della prigionia, fece a lui una cessione di tutti i suoi diritti sopra la Corona. Ma secondo alcuni Scrittori non è ben chiaro, in che consistesse l' accordo seguito fra loro. I documenti portati dal Rinaldi (b) abbastanza confermano, che Federigo fece quella rinunzia, benchè forse se ne pentisse dipoi; e che il Papa la dichiarò nulla; e che *Leopoldo* suo fratello, il quale non vi acconsentì, nell' anno seguente terminò colla morte tutte le sue contese. Spedì nel Maggio di quest' anno il *Re Roberto* a' danni della Sicilia *Carlo Duca* di Calabria suo figliuolo con una formidabil Flotta di Galee e di Legni grossi da trasporto, fra' quali si contarono venti Galee di Genovesi. (c)

(b) *Raynaldus in Annal. Eccl.* Oltre alla gran fanteria menò egli circa due mila e cinquecento cavalieri. Sbarcata presso a Palermo questa potente Armata, imprese l' assedio di quella Città, e vi stette sotto più di cinque mesi, con guastare intanto ed incendiar molte parti di quell' Isola, e poi se ne tornò con Dio. Non altra gloria, che questa, riportò egli nel suo ritorno a Napoli. Leggesi questa guerra descritta da Niccolò Speciale (d). Erano gli Aragonesi e Catalani all' assedio di Cagliari in Sardegna, Città, che forse sola restava a i Pisani in quell' Isola. Nel Dicembre fecero essi Pisani armar venti Galee a i fuorusciti Genovesi, padroni di Savona; e con queste ed altre loro navi fecero vela, per soccorrere quella Città. Ma i Catalani con prendere otto di quelle Galee obbligano l' altre a ritornarsene indietro con poco loro piacere. Nell' anno 1297. s' era data la Città di Comacchio ad *Azzo Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio (e). Le disgrazie poi sopravvenute alla Casa d' Este nel 1308. la fecero passare in altre mani. Nel dì 6. di Febbraio dell' anno presente tornò essa spontaneamente sotto la dolce signoria de' Marchesi d' Este Rinaldo ed Obizzo, dominanti in Ferrara.

(c) *Piena Epistola- ne cart.*
268. e 365.

ANNO

ANNO DI CRISTO MCCCXLV. INDIZIONE IX.
DI GIOVANNI XXII. PAPA II.
IMPERIO VACANTE.

En. a. Volg.
Ann. 1345.

NON si sa, che Galeazzo Visconte in questi tempi cos' alcuna di rilievo operasse, forse perchè trattava qualche aggiustamento col Papa, o perchè non si fidava de' suoi parenti, e de' nobili di Milano. Perciò Passerino restato quasi solo in ballo, nel dì 28. di Gennaio (a) fece una pace s'vantaggiosa co i Bolognesi, come se avesse ricevuta egli, e non data una rotta nell'anno antecedente; imperocchè restituì loro Bazzano e Monteveglio, con tutti i prigionieri (b) a riserva di Sassuolo da Sassuolo, che condusse a Mantova, e di cui poscia si sbrigliò col veleno. A lui restituirono i Bolognesi Nonanrola, e la Torre di Canoli. Ma nulla giovò a Passerino questa pace. Venne in questi tempi il Cardinal Beltrando a Parma, e quel popolo nel dì 27. di Settembre si diede a lui, *vacante Imperio*. Altrettanto fece nel dì 4. di Ottobre la Città di Reggio (c). Avea già esso Legato mosse le sue armi contra del medesimo Passerino, dominante in Mantova e Modena. Verzusio Lando Capitano della Chiesa coll' Armata Pontificia, venuto nel Marzo sul Modenese pose l'assedio a Sassuolo, e in pochi dì s'impadronì del Borgo e della Rocca. Prese dipoi Gorzano, Spezzano, e Marano. Per forza ebbe Castelvetro, con mettere a filo di spada quel presidio, eccettocchè i due Podestà. Nel dì 3. di Luglio lo stesso Verzusio co i fuorusciti di Modena, cioè Rangoni, Pichi dalla Mirandola, Sassuoli, Savignani, Guidoni, Grafsani, Boschetti, ed altri, venne sotto Modena, mettendo a ferro e fuoco tutti i contorni. Bruciò due Borghi della Città, cioè quei di Bazovara e Cittanuova; e i cittadini stessi diedero poscia alle fiamme gli altri due di Ganaceto, e d'Albareto. Si sottopose a Verzusio il Castello di Formigine, e così a poco a poco venne in suo potere tutto il Contado, se si eccettuano Campono Galliano, il Finale, S. Felice, e Spilamberto. Passò egli dipoi a' danni di Carpi, e bruciò in quelle parti più di secento case. Anche i Bolognesi (d), dimentichi ben tosto della pace fatta, corsero a i danni del Modenese. Un'altra parte dell'esercito Pontificio inviata a Borgoforte, tolse a Passerino parte del suo territorio di quà dal Po, e gli diede anche una rotta su quel di Suzara. Tentarono bensì Obizzo Marchese d'Este (e), ed Azzo Visconte, uniti con Passerino, di fare una diversione all'armi Pontificie, venendo con grosso naviglio per Po a Chiavenna e Cremona; ma senza operar cos' alcuna di riguardo. Non si sa, che Cane dalla Scala in quest'anno facesse veruna impresa. Probabilmente era anch'egli in qualche trattato col Pontefice; e sappiamolo dalla Cronica Veronese (f), che nel dì 9. di Luglio comparvero a Verona gli Ambasciatori di Papa Giovanni XXII. e del Re Roberto, ed

(a) Muran.
Chron.
Mutinens.
Tom. 11.
Rer. Ital.
(b) Johann.
de Buzano
Chron.
Tom. 15.
Rer. Ital.
(c) Gorzato
Chron.
Regisf.
T. XVII.
Rer. Ital.
(d) Chron.
Benacin.
Tom. cod.
(e) Chron.
Estense
Tom. XV.
Rer. Ital.
(f) Chron.
Veronens.
Tom. 8.
Rer. Ital.

Ex A. Volg.
Ann. 1334.

ed ebbero molti ragionamenti con esso Cane, ma senza penetrarsi i lor segreti. Si tenne ancora un Parlamento in S. Zenone di Verona nel dì suddetto, dove intervennero Palserino, i Marchesi Estensi, e Galeazzo Visconte, per trattare de' fatti loro.

SBIGOTTITI intanto i Fiorentini per li continui progressi di *Castruccio*, misero bensì nuove gabelle per adunar danaro, e spedirono in

(a) *Giovanni Villani lib. 9. cap. 328. Istorie Pisane Tom. XI. Rev. Italic.*

Germania ed altrove per assoldar gente; (a) ma il migliore scampo e ripiego fu creduto quello di raccomandarsi a i Capi primari de' Guelfi, cioè a *Papa Giovanni*, e al *Re Roberto*. Si servì Roberto di questa congiuntura per suggerire a i suoi ben affetti di Firenze; che prendessero per loro Signore *Carlo Duca di Calabria* suo figliuolo. Il negozio si fece. Gli fu data la Signoria di Firenze per dieci anni con obbligo di mantenere in servizio di quel popolo mille cavalieri coll'assegno di dugento mila Fiorini d'oro per anno. Nel dì 13. di Gennaio in Napoli accettarono il Re e il Duca questa elezione. *Castruccio* sentendo sì fatte nuove, ne fu ben malcontento, e però dato il fuoco a Segna, si ritirò a Carmignano, dove fece di molte fortificazioni. Il Generale de' Fiorentini *Pietro di Narzi* nel dì 14. di Maggio, avea ordito un tradimento per togli quella Terra, e con dugento cavalieri de' migliori, e cinquecento fanti, andò a quella volta. Informato *Castruccio* (forse questo trattato era doppio) il colle in un aguato, lo sconfisse, e l'ebbe prigione con altri assai. Fecegli tagliar la testa, perchè avea contravenuto al giuramento fatto di non essere contra di lui, allorchè un'altra volta fu suo prigione. Mandò il Papa per suo Legato in Toscana il Cardinal *Giovanni de' gli Orsini*, che seco condusse quattrocento cavalieri Provenzali, ed entrò in Firenze nel dì 30. di Giugno. Colla prima, cioè nel dì 17. di Maggio, era pervenuto *Guadrioni Duca d'Atene* e Conte di Brenna con quattrocento cavalieri, inviati per suo Vicario dal Duca di Calabria, il quale da lì a cinque giorni pubblicò lettere Papali, come il Pontefice avea creato il *Re Roberto* Vicario dell'Imperio in Italia, vacante Imperio. Po-

(b) *Chron. Senense Tom. 10. Rev. Italic.*

Giovanni Villani lib. 9. cap. ultim.

scia nel dì 10. di Luglio arrivò a Siena (b) *Carlo Duca di Calabria* con copiosa gente d'armi. Seco era la moglie, e *Giovanni Principe della Morea* suo zio paterno, e gran Baronia. Dimandò la signoria di quella Città, e per questo vi fu non poco rumore; ma in fine consentì quel popolo di dargliela per cinque anni avvenire. Fatto far pace fra i Tolomei e Salimboni, se ne partì, e nel dì 30. di Luglio arrivò a Firenze, ricevuto ivi con processione ed immenso onore. L'accompagnavano mille e cinquecento lance; e richiese le Amistà, ebbe da' Sanesi trecento cinquanta cavalieri, trecento da' Perugini, dugento da' Bolognesi, cento da' gli Orvietani, cento da' Manfredi Signori di Faenza, oltre a molti altri; di maniera che congiunta questa gente co i quattrocento cavalieri già venuti col Duca d'Atene, e colla fan-

fanteria e cavalleria de' Fiorentini, fu al suo comando una fioritissima Armata. Tuttavia nulla di rilevante operò egli in quest' anno per la diligenza e prodezza di Castruccio, il quale ridusse a nulla gli sforzi del Marchese Spinetta Malaspinga collegato col Duca di Calabria, e fece tornare a Firenze l' Armata d' esso Duca senza aver conquistata veruna fortezza, e però con onta e vergogna. Cominciarono ben tosto i Fiorentini a provare il peso del novello loro Signore, perchè non mantenne loro i patti; e mandò per terra l' autorità de' loro Priori, e in un anno costò il suo governo a quella Città più di quattrocento migliaia di Fiorini d' oro. Ma il riccio era entrato nella tana, e i Fiorentini non trovarono miglior riparo contro al temuto ed odiato Castruccio, il quale tenne dipoi gran tempo a bada il Legato e il Duca con lusinghe di pace e d' accordo.

ALTRA maniera non seppe pensare il Re Roberto per ridurre a' suoi voleri *Federigo Re di Sicilia*, che di spedir ogni anno l' Armata sua a dare il guasto a quell' Isola, tanto che stanchi quegli abitanti si gittassero nelle sue braccia. (a) Però in quest' anno ancora sul fine di Maggio invì colla una Flotta di ottanta vele col *Conte Novello della Casa del Balzo*, che puntualmente eseguì gli ordina del Re, con guastar le contrade di Patti, Milazzo, Catania, Agosta, e Siracusa. Il che fatto, senza aver provato contrasto alcuno, se ne venne in Toscana, dove prese due Castella a i Conti di Santa Fiora. Trattando la Città di Fermo nella Marca in quest' anno accordo colla Chiesa, quei d' Osimani con altri Ghibellini v' entrarono, e messo il fuoco al palagio del Comune vi arsero o magagnarono molta buona gente e sturbarono tutta la concordia. In Rimini la matta voglia di dominare fece vedere in quest' anno una brutta scena. (b) Essendo mancato di vita nell' Aprile *Pandolfo Malatesta* Signore di quella Città, gli succedette nel dominio *Ferrantino* figliuolo di Malatestino, e nipote d' esso Pandolfo. Nel dì 9. di Luglio *Ramberto* figliuolo del fu *Giovanni Malatesta* invitò esso Ferrantino con altri Malatesti ad un convito, dove fece prigionie lui, e Malatestino di lui figliuolo, e *Erairino* e *Galeotto* de' Malatesti. Fu a rumore tutta la Città. *Polentese* moglie di Malatestino, coraggiosa donna, corse colla spada sguainata in piazza, e presa la bandiera, cercò di muovere in suo favore il popolo; ma perchè fu creduto, che i presi fossero stati uccisi, non ebbe seguito. Da lì a tre dì *Malatesta* figliuolo del fu Pandolfo, che era a *Pesaro*, entrò in tempo di notte in Rimini, e venuto il dì fu obbligato *Ramberto* a fuggirsene alle sue Terre di *Coala* e *Castiglione*; e nel viaggio da quei di *S. Arcangelo* gli furono tolti i prigionieri, che se ne tornarono ben allegri a Rimini. Fece poi *Ferrantino* guerra alle Terre d' esso *Ramberto*, il quale (mi sia lecito di riferirlo qui fuor di sito) cercò da lì innanzi tutte le vie di rimetterli in grazia di lui. Erano corsi regali innanzi e indietro, e tut-

Ex a Volg.
Ann. 1316.

(a) Nicol.
SPECIALIS
HIST.

1.7. cap. 19.
Il che Tom. X.
Rer. Ital.

Gio.
Vil.
l. 1. lib. 9.
cap. 347.

(b) Chron.
Ces.

Tom. XIV.
Rer. Ital.

Gio.
Vil.
l. 1. 9.

cap. 350.
Rer. Ital.

Tom. 15.
Rer. Ital.

E a Voie to pareva ben disposto, quando nell' anno 1329. o pure 1330. Ferrantino (*a*) Girolamo Rosfi (*a*) dice Malatestino figliuolo di Ferrantino, e co-
Ann. 1329.
(a) Rubens
Hist. Re. si ancora la Cronica di Cesena (*b*) fece ordinare una caccia; di tal
venn. lib. 6.
(b) Chron. occasione si servì Ramberto per presentarlegli davanti, e dimandargli col-
Cesena.
Cronica le ginocchie a terra perdono delle passate offese. La risposta, che gli
Rimini se. diede Ferrantino, o sia Malatestino, fu di cacciar mano ad un coltello, e di scannarlo. Dominando in Cesena Ghello da Calisidio, nel dì 20. di Giugno Rinaldo de' Cinci, farlo prigiohe, occupò la signoria di quella Città. Nel dì 12. di Luglio Aimerigone Marefciaglio delle genti del Papa in Romagna, e Amblardo Visconte, nipoti d' *Aimerigo Arcivescovo* di Ravenna, e Conte della Romagna, entrati con poca gente in Cesena, ed alzato rumore nel popolo, presero il suddetto Rinaldo, al qual poscia fu mozzato il capo, e quella Città restò pienamente in potere de' gli Uffiziali Pontifici. Nel Marzo ancora di quest' anno *Azzo Visconte* Signor di Cremona co' i suoru sciti di Brescia (*c*), e co' (*c*) *Mal-*
ve Chron. rinforzi di *Passerino* Signor di Mantova, ostilmente entrò sul Bresciano, e prese le Castella di Trezano, Roado, Coccai, Erbusco, Cazzo, e altri luoghi, dando un gran guasto a quel paese.
Brixian.
Tom. 14
zago,
Rer. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCCXVII. INDIZIONE X.
 DI GIOVANNI XXII. PAPA 12.
 IMPERIO VACANTE.

FECCE negozio in questi tempi il Cardinale Legato di Lombardia *Ber-*
(d) Matth. *trando dal Poggesso* per avere la signoria di Bologna; (*d*) e quel
de Griffo popolo avendo consentito a i di lui voleri sotto certi patti, spedì Am-
balciatori balciatori a Parma, invitandolo a venire a prenderne il possesso. Nel
Tom. 18. dì cinque di Febbraio arrivò egli colà, incontrato con gran solennità,
Rev. Ital. e col Carroccio dal popolo, che fece incredibil festa e bagordi per più
Chron. di, come se fosse calato un Angelo dal Cielo. Trovavasi la Città di
Bonomia. Modena in gravi angustie, perchè circondata all' intorno da Città, che
Tom. eod. *Chron.* s' erano date a i Capitani del Papa; la maggior parte ancora delle sue
Estense *Tom. XV.* Castella ubbidivano a i nemici; nè Passerino si sentiva forze, per dar-
Rer. Ital. le sufficiente soccorso. Però cominciarono alcuni nobili a meditar la ma-
(e) Moran. niera di scuotere il giogo. (*e*) Il Legato anch' egli co' i suoru sciti con
Mutinenf. segrete ambasciate loro aggiungeva spioni. Nel dì 2. d' Aprile si scopri
Tom. 11. una congiura fatta da Tommaso da Gorzano, unito con altri nobili e
Rer. Ital. plebei. Furono presi, e la pagarono colla testa. Intanto il Legato co' i
Johannes Bolognesi mise a sacco e fuoco il basso Modenese, ebbe il Castello di
de Barano Solara, e a maggiori angustie ridusse il popolo di Modena. Veggendo
Tom. 15 il Vicario di Passerino di non essere sicuro in mezzo a tanta turbazione
Rer. Ital. de' cittadini, si ritirò fuori della Città. Allora i Pii, i Gorzani, e i
 Fredi commossero all' armi il popolo, e nel dì cinque di Giugno con
 ami-

amichevole forza, e senza spargimento di sangue, ne fecero uscir la guarnigione di Passerino, che per tanti anni avea smunta e tiranneggiata quella Città col suo territorio. Trattarono poscia accordo col Cardinale Legato, e si sottrassero al di lui governo *vacante Imperio*, con varj partiti e riserve, registrate nella Cronica del Morano. Così questa afflitta Città cominciò a respirare, ma senza che la fazione dominante permettesse l'entrarci a molti nobili fuorusciti, con lasciar nondimeno ad essi goder le rendite loro. Per questi ed altri progressi del Legato Pontificio, e molto più per la venuta in Toscana di *Carlo Duca* di Calabria con tante forze, i Caporali Ghibellini si vedeano in poco buono stato, e temevano di lor rovina. Avvisaronsi adunque di chiamare in Italia *Lodovico il Bava- ro* per opporre forza a forza. (a) Venne egli a Trento nel mese di Febbrajo, e quivi tenuto fu un gran Parlamento, a cui intervennero *Marco Visconte*, *Passerino de' Bonacossi*, *Obizzo Marchese d'Este*, *Guido Tarlati* Vescovo d'Arezzo, gli Ambasciatori di *Castruccio*, de' Pisani, e di *Federigo Re* di Sicilia. Vi andò ancora *Cane dalla Scala*, ma accompagnato da settecento cavalli, perchè non si fidava del Duca di Carintia a cagion della guerra, ch'egli avea co' Padovani, de' quali era allora Signore quel Duca. Richiese Cane il dominio di Padova con esibire al Bava- ro gran somma di danaro, e perchè non ebbe l'intento, se ne partì disgustato, minacciando d'accordarsi tosto col Legato del Papa. Tanto fecero gli amici, che tornò indietro, e seguì poi una tregua tra lui e i Padovani. In quel Parlamento fu conchiuso, che il Bava- ro calasse in Italia, e venisse a prendere la Corona del Regno, promettendogli i Capitani de' Ghibellini cento cinquanta mila Fiorini d'oro. Se vero è ciò, che scrive il Villani, in quel Parlamento Lodovico pubblicò, che *Papa Giovanni XXII.* era Eretico, e non degno Papa, opponendogli varj articoli, secondochè a lui era stato suggerito da due dotti ribaldi, cioè da *Marfilio* da Padova, e da *Giovanni Giandone*, o sia di Gant, che co' loro velenosi scritti condussero il Bava- ro a varie empietà e pazzie. Era egli veramente irritato forte contra del Papa, parendogli una fiera ingiustizia quel non volerlo riconoscere per Re de' Romani, e ciò per fini politici; ma egli tenne una via obbrobriosa ed indegna per vendicarsene.

NEL dì 13. di Marzo si partì da Trento esso Lodovico Bava- ro, e poscia sul principio di Maggio venuto per le montagne arrivò a Como, menando seco appena seicento cavalli, ed era bene scarso di moneta. Venne poi di Germania molta cavalleria, allorchè fu giunto a Milano (b), dove nel dì 16. di Maggio con grande onore il ricevette *Galeazzo Visconte*. Quantunque *Marco* fratello, e *Lodrisio* zio d'esso Galeazzo con altri nobili, avessero dettato forte contra del medesimo Galeazzo, pure il Bava- ro gli confermò il Vicariato, o sia la signoria di Milano, Pavia, Lodi, e Vercelli. Quindi fu intimato il dì del-

Tomo VIII.

Q

la

ERR. Volgi
Ann. 1317.(a) *Corrus.*
Chron.
Tom. 12.
Rev. Italie.
Chron.
Esfense.
Tom. XV.
Rev. Italie.
Giovanni Villani
Lib. 110. c. 15.(b) *Bonin-*
contrus
Morigia
Chron.
Medert.
Tom. XII.
Rev. Italie.

2. a. Vols.
Ann. 1197.

(a) Chron.

Effenf.

Tom. 15.

Rev. Italic.

Giovanni

Villani

l. 10. c. 18.

Chronie.

Veronenf.

Tom. VIII.

Rev. Italic.

(b) Annal.

Mediolan.

Tom. 16.

Rev. Italic.

Giovanni

Villani

ubi fupra.

Gonata

Chronie.

Regienf.

Tom. 18.

Rev. Italic.

Galvan.

Flamma

cap. 366.

la Pentecofte per la fua Coronazione . (a) Concorfe ad onorare quefta funzione *Cane dalla Scala* con mille e cinquecento cavalli , ed altrettanti fanti (fcrivono folamente cinquecento , altri Storici) , e venne anche , per quanto fu creduto , con qualche fperanza di procacciarfì la fignoria di Milano , ben fapendo il mal animo , che nudriva contra di Galeazzo la nobiltà Milanefe ; ma gli andò fallito il colpo . Già gli avea effo Galeazzo preparato l'ofpizio nel Moniftero di S. Ambrofio , fuor di Milano . Fece Cane fabbricare in una notte un ponte folla foſſa della Poſterla , per entrare a fuo piacimento nella Città . Galeazzo l'altra notte gliel fece difare ; tal conteſa fu poi rimefſa nel Bavaro . Segul la Coronazione d' effo Lodovico colla Corona Ferrea (b) , e di *Margherita* fua conforte con Coròna d'oro , nel dì 31. di Maggio (v' ha chi dice nel dì primo di Giugno) r' alla Baſilica di S. Ambrofio ; e giacchè era bandito da Milano Frate *Aicardo Arciveſcovo* , fecero quella funzione tre Vefcovi , fcomunicati e interdetti dal Papa , cioè *Federigo de' Maggi* di Breſcia , *Guido Tarlati* d' Arezzo , ed *Arrigo* di Trento . V' intervennero ancora *Rinaldo Marchefe* d' Eſte e Signor di Ferrara con trecento cavalieri , e *Francesco* figliuolo di *Paſſerino* Signor di Mantovà con trecento , ed altri popoli Ghibellini . Non paſò gran tempo , che s' imbrogliarono gli affari di Galeazzo Viſconte col Bavaro . O ſia , come vuole il Villani , che richiedendo il Bavaro una contribuzion di danari , Galeazzo fuperbamente gli riſpondeſſe , o pure , come altri vogliono , che Marco e Lodriſio Viſconti coll' altra nobiltà di Milano pontafſero tanto appreſſo il Bavaro , per far deporre Galeazzo , e ritornare a Repubblica la loro Città : certo è , che nel dì 20. di Luglio il Bavaro fece mettere le mani addoſſo ad effo *Galeazzo* , a *Luchino* , e *Giovanni* Cherico ſuoi fratelli (*Stefano* lor fratello . morì all' improvviſo in quel dì ſteſſo , e fu creduto di veleno) e ad *Azzo* ſuo figliuolo . Poſcia intimò a Galeazzo la pena della reſta , ſe fra il termine di tre dì non gli consegnava il forte Caſtello da lui fabbricato nella Terra di Monza . Mandò l' ordine Galeazzo , ma indarno , perchè quel Caſtellano un altr' ordine innanzi avea avuto di non darlo ad alcuno , ſe perſonalmente non gliel comandava lo ſteſſo Galeazzo . Corſero colla *Marcheſana Beavrice Effenſe* fua conforte , e *Ricciarda* ſua figliuola , tutte affannate , e colle man giunte ſcongiurarono il Caſtellano a cedere la Fortezza , e trovarolo più duro che mai , ſe ne tornarono piene di doglia a Milano . Finalmente ben certificato quel Caſtellano , che v' andava la reſta del ſuo Signore , (c) conſegnò quel Caſtello alle genti del Vefcovo d' Arezzo , e nelle prigioni del medefimo Caſtello , fabbricate dallo ſteſſo Galeazzo , fu egli riſtretto co' due ſuoi fratelli , e col figliuolo , verificandoſi quanto per accidente era ſtato predetto , ſe pur fuſſe ſte quella predizione . Non gli mancavano peccati da farne penitenza . Di queſto fatto gran piacere ebbero i nobili di Milano e le Città Guel-

(c) Boni-

contras

Morigia

Chronie.

Modoct.

Tom. XII.

Rev. Italic.

ſe,

fe, ma il Bavarò si tirò addosso una grande infamia per tanta ingratitudine verso i Visconti; e di qui si può dire, ch' ebbe principio la meritata sua rovina. Furono poi eletti ventiquattro nobili, che reggesero a Comune la Città di Milano; sopra loro nondimeno istituì il Bavarò un suo Vicario, che fu Guglielmo da Monteforte.

CAVÒ esso Bavarò in questi tempi ben dugento mila Fiorini d'oro dalle borse de' Ghibellini, e specialmente de' Milanesi; poscia nel dì quinto, o pure nel dodicesimo giorno d'Agosto quasi alla sordina uscì di Milano, e a gli Orzi del Bresciano tenne un Parlamento con *Cane dalla Scala, Rinaldo Asense, Passerino*, ed altri Capi Ghibellini. Vuole: il Villani (a), che il Bavarò conduceffe colà Marco, Luchino, ed Azzo Visconti, i quali poscia fuggirono, e cominciarono guerra a Milano. Anche il Fiamma (b) scrive, che Giovanni, Luchino, ed Azzo fra poco tempo furono rilasciati, e ritenuto il solo Galeazzo. Ma più fede merita Buonincontro Morigia, vivente allora in Monza, che ci assicura, essere stati i suddetti Visconti rimessi in libertà solamente nell'anno seguente; ed è certissimo, che Marco seguì il Bavarò in Toscana. Venne esso Bavarò colle sue genti a Cremona, e pel Contado di Parma, e per la via di Pontremoli passò alla volta di Lucca, senza che il Legato del Papa, che avea grandi forze, gli facesse contrasto alcuno per le montagne, siccome avrebbe potuto. Fu accolto con sommo onore da *Castruccio*, che si fece o allora, o nel dì 4. di Novembre dichiarare ed investire da lui Duca di Lucca e Pistoia, ed anche di Prato, S. Gimignano, Colle, e Volterra, (c) tuttochè non ne fosse padrone, per isperanza d'acquistar que' luoghi, i quali aveano già preso per lor Signore *Carlo Duca* di Calabria. Credevasi Lodovico d'entrar quietamente in Pisa, Città sempre stata Camera dell' Imperio, e perciò senza entrare in Lucca, cavalcò tosto colà. Ma quei, che governavano la Città, per timore di perdere il loro stato, e per odio a *Castruccio*, gli ferrarono le porte in faccia, e si accinsero alla difesa. *Castruccio* colle sue forze fu chiamato colà, v' andarono anche assai balestrieri della Riviera di Genova, e si diede principio all'assedio di quella Città nel dì 6. di Settembre. Durò questo un mese; e nata poi discordia fra que' cittadini, capitolata la resa, gli aprirono le porte. Pose il Bavarò a i Pisani una colta di sessanta mila Fiorini d'oro, e dietro a questa un'altra di cento altri mila, e bisognò pagarli. A tante estorsioni si vide come morto quel popolo. Altri cinquanta mila si crede, che raccogliessse da *Castruccio* per li suddetti Privilegi, e per averlo parimente creato suo Vicario in Pisa. (d) Succedette in questi tempi davanti allo stesso Bavarò una villana contesa di parole fra *Guido Vespro* d'Arezzo, ed esso *Castruccio*, in cui l'un l'altro chiamò traditore. Il Vespro arrabbiato si partì per tornarsene alla sua Signoria di Arezzo; ma caduto infermo al Castello di Monte Nero in Maremma,

Es. 4. Volg.
Ann. 1317.

(a) Giovanni Villani l. 10.
c. 31.

(b) Galvani, Fiamma, cap. 365.

(c) Istorie Pisolesi Tom. 11. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 10. c. 36.

(d) Istorie Pisolesi, Cortusi, Chronic. Tom. XII. Rer. Ital. Villani l. 10. c. 34.

En a Volq.
Ann. 1177.

quivi scommunicato, pentito nondimeno secondo alcuni, terminò i suoi giorni. *Pier Saccone* da Pietramala divenne poi Signore d'Arezzo e di Città di Castello. Lodovico nel dì 21. di Dicembre con tre mila cavalieri e grossa fanteria s'invì per Maremma alla volta di Roma: il che udito dal Duca di Calabria, anch'egli si mosse da Firenze colla moglie, con tutti i suoi Baroni, e con mille e cinquecento cavalli nel dì 28. del mese suddetto, per accorrere alla difesa del Regno di Napoli.

(a) Nicol.
Specialis
lib. 7. c. 20.
Tom. X.
Rer. Ital.

Im quest'anno (a) nel mese di Luglio il Re Roberto tornò a spedire in Sicilia Ruggieri da Sanguinetto Conte di Catanzaro con settanta Galee, fra le quali diecisette de' Genovesi, a dare il solito guasto a quell'Isola; ma poco profittò ne ricavò. Nel tempo stesso, a fin di prevenire i disegni del Bavaro calato in Lombardia, mandò Giovanni Principe della Morea suo fratello con mille cavalli ad afforzar le Terre del Ducato di Spoleti e di Campagna. Questi volle entrare in Roma; non gliel'permisero i Romani. Andò a Viterbo, e trovato quel popolo contrario a' suoi voleri, guastò il paese. Intanto cinque Galee di Genovesi al fervigio d'esso Re Roberto prefero la Città d'Ostia, e la diedero alle fiamme: del che i Romani concepirono grande odio contra di esso Re, nè vollero ammettere il Cardinale Orsino Legato, che da Firenze passò colla per mettere pace. Nel dì 28. di Settembre esso Legato col Principe suddetto della Morea s'impadronì di S. Pietro, e della Città Leonina, con tagliar a pezzi que' Romani, che v' erano in guardia; ma nel dì seguente tutto in armi l'infuriato popolo di Roma ripigliò quel luogo. Nella notte del dì quinto di Luglio, seguente il dì stesso, (b) Alberghettino figliuolo di Francesco de' Manfredi Signor di Faenza, ad istigazione, per quanto fu creduto, di

(b) Chron.
Gefr.
Tom. XIV.
Rer. Ital.

Offasio de' Polenta, scacciò da Faenza la guarnigione del padre, che era allora fuori della Città, e se ne fece Signore. Ecco se mancava in Secoli sì sconvolti ogni specie d'iniquità. Cecco de' Manfredi, che l'avea aiutato a questo tradimento, proditoriamente ne fu anch'egli dipoi scacciato con altri della Casa de' Manfredi. Era in questi tempi Signore d'Imola Riccardo de' Manfredi, perchè quel popolo scoprì, ch'egli voleva dar la Città al Cardinal Beltrando dal Poggetto Legato Pontificio, nel primo dì, o pure nell'ottavo di Settembre, si mosse a rumore, e sulla piazza venne alle mani con lui, e colla gente della Chiesa. Rimasero soperchiati que' cittadini; ve ne furono morti più di quattrocento; e la Città andò a sacco: laonde rimase tutta desolata. Fece poi guerra il Legato a Faenza, unito col suddetto Riccardo; ma Alberghettino de' Manfredi valorosamente si difese. Borgo S. Donnino in Lombardia nel Dicembre di quest'anno per trattato fatto con que' Terrazzani, si arrendè al figliuolo di Ghiberto da Correggio. V'entrò egli a nome del Legato Pontificio, che per averlo, spese buona somma di danaro. Gli Spinoli Ghibellini tolsero alla Città di Genova (c) l'importante Castello di Monaco. E nel dì 30. di Maggio i Pia-

(c) Georg.
Stella in
Annal. Ge.
nuesi.
Tom. 17.
Rer. Ital.

i Piacentini con grosso naviglio per Po andarono a Cremona (a), sperando di conquistar quella Città; ma i Cremonesi virilmente si difesero, e in fine diedero una sconfitta a i mal venuti. Leggonfi nella Storia Ecclesiastica sotto quest'anno (b) le lettere del popolo Romano a *Papa Giovanni XXII.* pregandolo istantemente di venire a Roma alla sua Sedia. Con belle parole e varj pretesti si scusò il Pontefice di non poter per ora esaudirli, e raccomandò forte a i Romani di andar d'accordo col *Re Roberto*, e di non ammettere il Bavaro. Ma Sciarra Colonna, Capo de' Ghibellini, avea già preso delle contrarie misure. Nel dì 23. d' Ottobre il suddetto Pontefice fulminò contra del Bavaro come Eretico tutte le Censure, ed ogni altra pena spirituale e temporale, che si possa mai immaginare. Pòscia nelle Tempora dell' Avvento fece la promozione di dieci Cardinali, tre de' quali Italiani, sei Franzesi, ed uno Spagnuolo.

F. a. Volg.
Anno. 1328.
(a) Chron.
Eiffense
Tom. XV.
Rer. Italie.
(b) Raynoldus in
Annal. Eccles.

ANNO DI CRISTO MCCCXVIII. INDIZIONE XI.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 13.
IMPERIO VACANTE.

STREPITOSI avvenimenti e grandi mutazioni furono in quest' anno in Italia. (c) Nel dì due di Gennaio pervenne *Lodovico il Bavaro* a Viterbo, dove da *Silvestro de' Gatti*, che dominava in quella Città fu accolto a grande onore. Costui per ricompensa sotto varj pretesti fu poi da lì a qualche tempo fatto prendere dal Bavaro, e martoriato per sapere, dov' era il suo tesoro; sicchè perdè trenta mila Fiorini, e la signoria di Viterbo. A quella Città nello stesso tempo arrivò *Castruccio* con trecento cavalieri de' suoi migliori, e mille balestrieri. Non erano ben d'accordo i Romani intorno all' accettare il Bavaro, e gli spedirono Ambasciatori a Viterbo per patteggiar seco. Ma segretamente animato egli da Sciarra dalla Colonna, e da altri di parte Ghibellina, trattenendo in ciance gli Ambasciatori, diede la marcia all' esercito, e nel dì 7. del medesimo mese giunse alla Città Leonina, e smontò al Palagio di S. Pietro, e vi dimorò quattro giorni. Entrò pòscia in Roma, e salito in Campidoglio, fece fare un' aringa al popolo Romano con una sparata di ringraziamenti, di lodi, e di promesse di esaltar Roma alle stelle. Piacquero tanto queste melate parole a i Romani, che li dichiararono Senatore e Capitano di Roma per un anno. Pòscia nel dì 17. d' esso mese, giorno di Domenica (e non già in altro dì) si fece con somma solennità e magnificenza la Coronazione di *Lodovico* in S. Pietro, non già per le mani del Romano Pontefice, o de' suoi Delegati, come conveniva, ma per quelle di *Jacopo Alberti* Vescovo di Venezia, e di *Gherardo Vescovo* d' Aleria, anch' esso comunicato. Perchè alla funzione mancava il Conte del sacro Palazzo, lecon-

(c) Giovanni Villani
104.47. e

ERA Volg. secondo il vecchio Rituale, Lodovico dopo aver fatto Cavaliere di sua
Ann. 1318. mano *Castruccio Duca* di Lucca, conferì a lui questa Dignità. Fu coronata eziandio *Margherita* sua moglie; e in tal congiuntura il novello pretefo Imperadore pubblicò tre Decreti, uno per la conservazione della Fede Cattolica, uno per la riverenza dovuta a gli Ecclesiastici, ed uno per la difesa delle vedove e de' pupilli: con che si fece non poco onore presso i Romani. Cred ancora Senatore; e suo Vicario in Roma Castruccio, il quale portò in quelle funzioni una veste di seta cremesi con queste parole ricamate d'oro dinanzi al petto: *E' quello, che Dio vuole*. E nel di dietro quell'altre: *Sarà quello, che Dio vorrà*. Continuò il Bavaro la sua dimora in Roma, e nel dì 14. d'Aprile pubblicò varie Leggi contra chi fosse trovato in Eresia, o in reato di lesa Maestà contra dell'Imperadore. Poscia nel dì 18. d'esso mese nella

(a) Giovanni Villani la piazza di S. Pietro tenne un gran Parlamento **(a)**, dove fece citare **L. 10. c. 71.** re, se alcun v'era, che prendesse a difendere Prete Jacopo da Caorsa, **Ray.** il quale si faceva chiamare *Papa Giovanni XXII*. Niuno rispose. Saltò **Annal. Eccl.** su bensì il Sindaco di quella parte del Clero di Roma, che antepose **claf.** l'amore dell'oro a quello della Religione; e pregò Lodovico di procedere contra il detto Jacopo di Caorsa. Si sfoderarono dunque varj articoli di pretesa Eresia, e di lesa Maestà d'esso Pontefice, pretendendo, ch'esso avesse anche bandita la Croce contro a i Romani: per le quali cagioni il Bavaro dichiarò decaduto Papa Giovanni dal Pontificato, e reo di Eresia e di lesa Maestà con varie pene, ch'io tralascio. Nel dì 23. d'Aprile col consenso del popolo Romano fu pubblicata una Legge, che ogni Papa in avvenire dovesse tener la sua Sedia in Roma, e non istarne absente, che tre mesi l'anno: altrimenti s'intendesse cassò dal Papato. Finalmente nel dì 12. di Maggio nella piazza di S. Pietro Lodovico colla Corona in capo propose al numerofo popolo di Roma di fare un nuovo Papa. Fu proposto Fra Pietro da Corvara, nativo d'Abbruzzo, dell'Ordine de' Minori, grande ipocrita; e il popolo, perchè la maggior parte odiava Papa Giovanni per la sua permanenza di là da monti, l'accettò. Costui prese il nome di *Niccolò Quinto*; fece anche prima della consecrazione la promozione di sette falsi Cardinali; e nel dì 22. di Maggio fu consecrato Vescovo da uno di essi, con prendere dipoi la Corona dalle mani del medesimo Lodovico, il quale di nuovo si fece coronar Imperadore da questo suo Idolo.

(b) Albert. TANTE bestialità di Lodovico il Bavaro in arrogarsi l'autorità di **Mussatus** deporre un Papa, legittimo Papa, nè giammai caduto in Eresia, come egli pretendeva; e di eleggerne un altro contro i riti e Canoni della **in Ludov.** **Bayer.** Chiesa Cattolica: **(b)** stomacarono forte allora chiunque portava buona **Bernard.** Guid. coscienza e lume di ragione; e solamente piacquero a molti Eretici e Scismatici tanto Religiosi che Secolari, de' quali era piena la Corte **Continuat.** **Ptolomai** **Lucensis.** d'esso Bavaro, e co i consigli de' quali soli egli si regolava. Mostrosità

sità ed empietà enorme non ha bisogno d'essere maggiormente dichiarata e detestata. Questa fu poi quella, che finì di dare il tracollo a gl'interessi di lui in Italia. Ma qui convien interrompere il corso delle azioni di Lodovico per venire in Toscana. Mentre *Castruccio* se ne stava in Roma, facendola da grande in quella Corte e Città, e molto prima dell'empia Tragedia, che abbiain riferito: (a) Filippo da San-^{(a) Giovan. Villani} guinetto, Vicario del Duca di Calabria in Firenze, cominciò a tessere certo trattato, per togli la Città di Pistoia. Fatti i preparamenti, la mattina innanzi giorno del dì 18. di Gennaio si presentò egli alle fos-^{L. 10. c. 57. Istorie Pisane} se di quella Città, con ponti, scale, ed altri edifizj, due mila fanti, e settecento cavalli. Data alle mura la scalata, v'entrò, e dopo lunga battaglia colla guarnigion di *Castruccio*, s'impadronì della Terra, con fuggirsene Arrigo e Valerano figliuoli del medesimo *Castruccio*, e i loro soldati a Serravalle. La misera Città andò tutta a sacco, e durò ben dieci giorni la crudel ruberia: il che trattenne que' soldati dal far altre conquiste nel territorio. Per mare e per terra fu spedito a *Castruccio* il funesto avviso di questa perdita. Egli dopo tre dì avuto, si congedò egli ben tosto dal Bavaro, ed immediatamente nel primo giorno di Febbraio s'avviò alla volta di Pisa colla sua gente. Lasciata poi questa in cammino, marciò egli innanzi colla maggior sollecitudine possibile, ed arrivò a Pisa con soli dodici cavalli nel dì 9. del mese suddetto. Da lì a qualche giorno vi giunse anche la sua milizia. Prese egli nel mese d'Aprile al tutto la signoria d'essa Città di Pisa, ed impose colte e gabelle per fornirsi di danaro, risoluto di riacquistare Pistoia, e ciò senza riguardo alcuno al Bavaro, che n'era padrone, e al Conte d'Ottinghe inviato colà per governar la Città. Si volle egli rifare, perchè dava la colpa al Bavaro della perdita di Pistoia, per averlo forzato ad andar seco a Roma. Poscia nel dì 13. di Maggio col popolo di Lucca e di Pisa cinse d'assedio la Città di Pistoia (b). Per sua buona ventura era innanzi nata gara tra i Fiorentini, e (b) Chron. Senense Tom. XV. Rev. Italie. Filippo da Sanguinetto, a chi dovesse toccar la spesa di provvedere Pistoia, Città fornita di viveri appena per due mesi. Nè l'uno, nè gli altri volendo cedere, ed informato *Castruccio* di questo litigio, e dello stato di Pistoia, tanto più s'animò ad assediare. Di grandi battifolli, steccati, e fosse fece egli fare all'intorno, acciocchè niuno potesse recarle soccorso, e cominciò a tormentar la Città colla macchina, e con frequenti assalti. In questo mentre anche i Fiorentini fecero un gagliardo apparecchio di gente, colla giunta d'altra, che lor venne dal Cardinal *Beltrando* Legato, da Bologna, Siena, Volterra, ed altre Terre*. Con queste forze superiori di molto a quelle di *Castruccio* almeno nella cavalleria, l'esercito Fiorentino nel dì 20. di Luglio andò a postarsi in faccia de' trinceramenti di *Castruccio* sotto Pistoia. Mostrò ben egli di voler battaglia, ma siccome cauto Capitano si tenne forte

EX A Volg.
Ann. 1328.

forte nel suo campo; e maggiormente afforzandolo con forti ripari, lasciò, che i Fiorentini non veggendo maniera di snidarli di là colla forza, marciassero verso Pisa, credendosi egliino, che Castruccio si muoverebbe per timore di perdere quella Città. Nulla si mosse egli; un terribil sacco fu dato al territorio Pisano fino alle porte; e intanto Simone dalla Tosa Capitano di Pistoia, perduta la speranza del soccorso per l'allontanamento de' suoi, e perchè gli era oramai fallita la vettovaglia, nel dì 3. d'Agosto (salve le persone col loro equipaggio) rendè a Castruccio quella Città con grande vergogna e rabbia de' Fiorentini; i quali udita la perdita di Pistoia, si ritirarono tosto a casa. V'ha chi scrive, avere Castruccio, dappoichè esso ottenne Pistoia, preso Prato, e dato verso Fucecchio una rotta all'Armata Fiorentina; ma di ciò non parlando le più vecchie Storie, passerò a dire, che egli per paura del Bavaio cominciò una tela co' Fiorentini, e col Papa; ma per tante fatiche ed affanni cadde da lì a non molti giorni infermo in Lucca; e chiamati i suoi tre figliuoli *Arrigo*, *Giovanni*, e *Valerano*, lasciò gli Stati al maggiore di età, ordinando loro e a i Consiglieri di ben fornire le Città di Pisa, Lucca, e Pistoia, e di stare uniti insieme. Poscia nel dì 3. di Settembre nel colmo di sua grandezza e fortuna, in età di soli quarantasette anni diede fine alla sua vita colla temporal gloria d'essere stato il più accorto, prode e bellicoso Principe de' suoi tempi, e tale, che se la morte non gli troncava il volo, pericolo v'era, che Firenze e la Toscana tutta, soccombessse alla di lui somma sagacità e bravura. Leggesi la di lui Vita, scritta da Niccolò Tegrini nobile Lucchese (a), dove i suoi costumi e le sue massime si trovano pienamente descritte. I suoi figliuoli corsero Lucca, Pistoia, e Pisa, e se n'impadronirono, con aver tenuta celata sette giorni la di lui morte: per la quale non si può esprimere, quanta festa e tripudio si facesse in Firenze. Pareva a quel popolo d'essere rinato.

(a) Tegrini. Vita
Castrucci,
Tom. II.
Rev. Italic.

Non avea cessato Castruccio, da che il Bavaio giunse a Lucca e Pisa, (b) di far tutti i più premurosi uffizj appresso di lui per ottenere la libertà a *Galeazzo Visconte*, e a i di lui fratelli, e figliuolo. Lo stesso *Marco Visconte*, autor principale della lor rovina, che avea seguitato il Bavaio in Toscana, conoscendo l'eccessivo error commesso in danno della propria Casa, e pentito del fallo, tuttodì si raccomandava per questo a Castruccio. Stette duro il Bavaio. Appresso in Roma tanto esso Castruccio, quanto altri Principi Ghibellini interposero la loro intercessione per la liberazion loro, e alle preghiere succedevano le minacce di abbandonarlo, se non concedeva loro tal grazia. Finalmente si lasciò vincere il Bavaio, e l'ordine andò, che fossero rimessi in libertà. Scrive il Villani, (c) che Lodovico condannò *Luchino* ed *Azzo* a pagare venticinque mila Fiorini d'oro, e che ne pagarono sedici mila. Comunque sia, ci assicura Buonincontro, che li rimise.

(c) Giovanni
Villani
l. 104. 31.

rimise in sua grazia, comandando, che venissero in Toscana. Nel dì 15. di Marzo furono liberati dalle carceri di Monza; quel popolo segretamente diede loro molti regali; ed essi andarono a Lucca a trovar Castruccio, il quale teneramente abbracciò Galeazzo, e il cred suo Generale all'assedio di Pistoia. Quivi per li crepacuori passati, e per le fatiche presenti gravemente s'infermò Galeazzo; e' portato per ordine di Castruccio a Brescia, nel mese d'Agosto prima della resa di Pistoia in età di cinquantun'anni meschinamente morì, lasciando un grande esempio della volubilità delle grandezze terrene. Torniamo ora al Bavarò, i cui disegni in Roma erano di assalire il Regno di Napoli; ma l'esserli partito da lui Castruccio con sue genti, e il non comparir mai secondo il concerto la Flotta di *Federigo Re* di Sicilia, che s'era collegato con lui a' danni del *Re Roberto*, arendò tutta l'improvisa. Fece bensì unito co i Romani a lui qualche guerra, ma di poco momento, perchè troppo penuriava di moneta, e v'era discordia nell'esercito suo. All'incontro il *Re Roberto* (a) prese Ostia, Anagni, ed altri luoghi. Per questi ed altri motivi il Bavarò non veggendosi più sicuro in Roma, se ne partì col suo Antipapa nel dì 4. d'Agosto, con fargli le schiate dietro quel popolo Romano, che dianzi tanta festa avea mostrato di lui, e venne a Viterbo. Nel dì seguente entrarono in Roma Bertoldo Orsino, e Stefano dalla Colonna, prendendone possesso a nome di *Papa Giovanni*, e colà ancora successivamente arrivarono il Cardinal Legato, ed ottocento cavalieri del *Re Roberto*, con esserne fuggiti Sciarra dalla Colonna, che da lì a non molto mancò di vita, Jacopo Savello, e gli altri Ghibellini. Venuto il Bavarò a Todì, dalla qual Città cavò quattordici mila Fiorini, pensava di passare a dirittura ad Arezzo, istigato da i Ghibellini di marciare addosso a Firenze, quando gli giunse nuova, che *Don Pietro* figliuolo di *Federigo Re* di Sicilia con una potente Flotta andava in traccia di lui, e desiderava di seco abboccarli a Corneto. Andò colà, e dopo molti contrasti e rimproveri, per esser egli tardato tanto a venire, si trattò di nuovo di far guerra al *Re Roberto*. Ma troppo era in collera *Lodovico*, perchè Castruccio gli avea tolta Pisa, e però volle prima portarsi colà. Nel viaggio colla sua gente e co' Siciliani prese Grosseto; e giuntagli colà la nuova della morte di Castruccio, affrettò i passi, e nel dì 21. di Settembre arrivò a Pisa, ricevuto con somma allegrezza da quel popolo. Se ne suggirono a Lucca i figliuoli di Castruccio, conoscendo d'essere troppo in odio a i Pisani. L'Armata Siciliana in tornando a casa, assalita da una fiera tempesta, colla perdita di quindici Galee e con altri danni, arrivò molto sconsciata e scemata in Sicilia. Andò poscia il Bavarò a Lucca ad istanza di que' cittadini, e tolse la signoria di quella Città a i suddetti figliuoli di Castruccio con giubilo di quel popolo. Ma finì presto la lor festa, perchè il Bavarò

Re a Volg.
Ann. 1318.

(a) Idem
129. c. 96.

ERA Volg.
Ann. 1528.

impose loro una colta di cento cinquanta mila Fiorini d' oro, stoccatà, che arrivò loro al cuore. Parimente per danari riconfermò il dominio di quella Città a gli stessi figliuoli di Castruccio. Anche l' allegrezza de' Pisani si convertì ben tosto in lutto, avendo essi dovuto pagare altri cento mila Fiorini d' oro. Questi erano i benefizj, co' quali Lodovico il Bavaio si rendeva amabile a i popoli d' Italia. Pure con tutti questi fieri salassi alle borse altrui, non correnno le paghe a i suoi soldati; e per tal motivo, fatta congiura, ottocento de' suoi migliori cavalieri Tedeschi nel dì 29. d' Ottobre disertarono da Pisa, e corsero a Lucca per impadronirsene, ma trovate le porte chiuse per avviso precorfo della lor venuta, diedero il sacco a i Borghi di quella Città, e poi ridottisi sul Ceruglio nella montagna di Vivinaia, quivi si fortificarono con vivere da li innanzi di rapine e di tributi di tutti i contorni. E perciocchè il Bavaio non avendo attenuata la promessa di pagar loro lessanta mila Fiorini, invid ad essi Marco Visconte per trattar di concordia, il ritennero prigionie: dal che poi nacquerò altre novità, che andremo vedendo.

GIÀ di sopra accennammo, che *Cane dalla Scala*, tuttochè Ghibellino, andò poco d' accordo co i Visconti. Era anche disgustato di *Passerino de' Bonaccossi* Signor di Mantova. Perciò diede mano e braccio ad una congiura formata contra di lui (a) da i figliuoli di *Luigi de' Gonzaga*, cioè *Guido*, *Filippino*, e *Felsino*, nobili antichi di Mantova, che si truovano registrati tra' Vassalli della Contessa Matilda. Ebbero essi dallò Scaligero, e da Guglielmo di Castelbarco, ottocento fanti, e trecento cavalli, co' quali inaspettatamente entrati in Mantova la mattina del dì 16. d' Agosto, correndo quivi la festa di S. Leonardo, s' impadronirono della piazza. Il Platina scrive (b) ciò succeduto nel dì 17. di Luglio. Accorso Passerino vi restò trucidato. (c) Furono presi Francesco e l' Abbate di S. Andrea, suoi figliuoli, e Guido e Pinamonte figliuoli di Butirone già suo fratello, e consegnati a Niccolò Pico e a gli altri nobili della Mirandola, i quali li condussero al Castello del Castellaro della Diocesi di Modena, e in vendetta della morte di Francesco lor padre, quivi nelle prigioni barbaricamente li lasciarono morir di fame. In tal congiuntura si sfogò lo sdegno de' congiurati anche contro molti de' parziali e soldati di Passerino, che non poterono fuggire, e massimamente contra de' suoi crudeli Uffiziali. Inestimabili ruberie furono fatte in quella rivoluzione di Storo, e la maggior parte del bottino toccata a *Cane dalla Scala* su creduta da alcuni ascendere alla somma di cento mila Fiorini d' oro. Questo miserabil fine ebbe Passerino, che pel suo aspro governo di tant' anni si guadagnò da' Mantovani e Modenesi il titolo di Tiranno. Venne appresso dal popolo di Mantova proclamato lor Signore di nome *Luigi de' Gonzaga*, ma l' esercizio del dominio restò ne' suoi valorosi figliuo-

(a) *Idem.*
de Bavaio
Chron.
Mutinenf.
Tom. 15.
Rev. Italic.

(b) *Platina*
Hist. Man-
uum. lib. 2.
Tom. 20.
Rev. Italic.
(c) *Moran.*
Chron.
Mutinenf.
Tom. 11.
Rev. Italic.
Chron.

Elfenf.
Tom. XV.
Rev. Italic.

li, i quali co i lor discendenti renderono poi gloriosa in Italia la famiglia Gonzaga, e continuarono la signoria in Mantova fino al principio del presente Secolo. Decimo ottavo di Cristo, in cui io scrivo. In quest' anno ancora *Carlo Duca di Calabria*, unico figliuolo di *Roberto Re di Napoli*, (a) infermatosi giunse al fine di sua vita nel dì 9. ovvero 10. di Novembre, con dolore inesplabile del padre, e di que' popoli, perchè era buon Principe, amatore della giustizia, pio, ed amorevole verso tutti. Non lasciò dopo di se alcun maschio, ma bensì due femmine, *Giovanna* già nata, e *Maria*, che nacque dopo la morte del padre da *Maria di Valois*, sorella di *Filippo di Valois*, il quale in quest' anno venuta meno la figliuolanza di *Filippo il Bello*, diventò Re di Francia. Col tempo il Regno di Napoli ebbe da piagnere maggiormente la perdita di questo Principe senza eredi maschi, siccome andremo vedendo. In Firenze fu gran duolo per la sua morte; ma molti ancora internamente se ne rallegrarono, perchè finì il suo dominio in quella Città, ed ivi si tornò alla libertà primiera. Erano in questi tempi Signori della Città di Lodi *Sozzo*, e *Jacopo de' Vestarini*, ed avevano esaltato di molto un lor famiglia, già mugnaio, uomo fiero, nominato *Pietro Tremacoldo*, per soprannome il Vecchio, con farlo Capo delle lor guardie, e lasciargli in mano le chiavi d' una porta della Città (b). Molte scelleraggini e crudeltà commise costui in servizio de' Padroni, ma seppe anche guadagnarli l' amicizia di molti. Perchè *Sozzino* giovane della Casa de' Vestarini gli stuprò una nipote, e fatane doglianza ebbe in risposta solamente delle minacce: talmente s'inviperì, che ne volle far alta vendetta. Però introdotta una notte in Lodi una gran masnada di fanti, mise la Terra a rumore, e presi i suddetti due Signori, con quattro altri di quella Casa (se ne fuggì *Sozzino* con altri) rinferrolli in uno scrigno, e quivi di fame li lasciò perire. A gl' indagatori de' gabinetti celesti dovette allora sembrar questo un giusto giudizio di Dio, perchè i Vestarini, da che avevano imprigionato alcuno, li dimenticavano nelle carceri, e permisero, che molti d' essi morissero di fame, ridendo allorchè udivano, che i miseri urlavano per non aver che mangiare: Fecesi per forza questo ribaldo Vecchio proclamar Signore di Lodi, e spedì subito a *Guglielmo di Monteforte* Vicario di Milano, assicurandolo, che terrebbe la Città a parte Ghibellina, e di aver tolto di vita i Vestarini, perchè voleano dar Lodi al Legato del Papa.

SEMPRE più andava peggiorando lo stato di Padova. (c) *Niccolò da Carrara* con gli altri fuorusciti nell' anno precedente avea fatta gran guerra a quella Città; maggiore la fece nell' anno presente con venir fino alle porte, e togliera a i Padovani buona parte de' loro raccolti. Entro di Padova *Ubertino da Carrara* con *Tartaro da Lendena* teneva in continua inquietudine i miseri cittadini; nè giustizia si fa-

ERA VOLG.
ANNO 1318.

(a) Gio-
vanni Vi-
lani l. 1. o.
cap. 109.

(b) Boninc.
Morigia
Chronica
Modest.
cap. 38.

Tom. 12.
Rer. Italic.

Corio
Istor. di
Milano.

(c) Curtius.
Hiflor.

Tom. 12.
Rer. Italic.

Albertinus
Maffius

de pest.
Ital. lib. 12.

Tom. 8.
Rer. Italic.

REA Volg.
Ann. 1328.

cea, nè modo si trovava da frenar le di lui insolenze. *Corrado da Ovestagno* Vicario del *Duca di Carintia* in essa Città ad altro non attendeva co' suoi Tedeschi, che ad ammassar danaro con ispogliar case e Chiese, biasciando intanto de' Pater nostri, e facendo colle spoglie de' Padovani fabbricar Chiese e Monisteri nel suo paese. Mostrava bensì secondo la sua politica *Cane dalla Scala* di voler conservare le tregue con Padova; ma sotto mano porgeva aiuto a i fuorusciti, acciocchè facessero quanto di male potessero alla lor Patria. Nè per quanti ricorsi fossero fatti al *Duca di Carintia*, al Legato del Papa, e a' Marchesi Estensi, per ottenere aiuto, alcuno voleva muovere un dito in lor favore. *Marfilio da Carrara*, uno de' più accorti uomini del suo tempo, veggendo andar così in malora la Città, finalmente s' appigliò al partito di fare il proprio negozio, con dar Padova a *Cane dalla Scala*, ed averne egli solo il merito tutto. (a) Segretamente adunque spedì *Filippo da Peraga* a *Cane*, offerendogli il dominio della Città, purchè *Maflino dalla Scala* di lui nipote sposasse *Taddea da Carrara* (che *Alda* è chiamata dal Muffato) figliuola di *Jacopo* già Signore di Padova, e *Marfilio* conseguisse i beni di alcune ricche famiglie fuoruscite, e il Vicariato della Città, ma solamente di nome, dovendovi *Cane* mettere tutti gli Uffiziali, con altri patti vantaggiosi per lui. Altro non cercava, che questo, *Cane*, il quale da tanti anni anlara dietro a sì nobile acquisto, e tante guerre avea fatto, e tanto danaro speso, senza mai poter ottenere il suo intento. Andò *Maflino* a Venezia, ed occultamente sposò *Taddea da Carrara*, che ivi si allevava; e compì il matrimonio. Ciò fatto, *Marfilio* dopo avere introdotto con varj pretesti molte centinaia di contadini armati in Padova, nel dì 3. di Settembre, per avere più sciolte le mani, e più bassa ad eseguire il trattato, fece destramente insinuare al popolo, di dare a lui la signoria della Città; e ciò fu fatto. Poscia licenziò i Tedeschi, ch' erano ivi di presidio, soddisfatti delle lor paghe. Finalmente nel maggior Consiglio della Città spiegò la risoluzione da lui presa di cedere a *Cane* dalla *Scala* il dominio di Padova, giacchè altra maniera non v'era di salvarsi in mezzo a tante tempeste (b). Niuno osò di contradire, e però eletto il Sindaco, nel dì 7. di Settembre lo stesso *Marfilio* da Carrara con esso, e con molti de' principali cittadini cavalcò a Vicenza, e presentò le chiavi della Città a *Cane*, il quale appena si trattenne dal baciare un dono sì caro: Fece la sua magnifica entrata *Cane* in Padova nel dì 10. del suddetto mese, ricevuto con plauso e benedizioni da quel popolo, oramai convinto, ch' altro rimedio non v'era a' suoi mali, fuorchè questo. La liberalità del novello Principe si diffuse sopra i suoi più cari, e massimamente sopra *Marfilio* da Carrara, alle spese nondimeno de' fuorusciti, appellati ribelli, di modo che *Marfilio* divenne di ricco che era, sommamente ricchissimo. Toccò ad essi

(a) Gtari
M. Padov.
Tom. 17.
Rer. Ital.
Chron.
Patevin.
Tom. 8.
Rer. Ital.

(b) Alberici
M. Maff.
1328, Tom.
1328.

essi fuorusciti lo starsene in esilio; e perchè Albertino Muffato, celebre Storico, il quale ampiamente racconta questi fatti, osò di rientrare in Padova senza licenza, fu mandato a' confini a Chioggia, dove nell'anno seguente finì di vivere e scrivere. Solennemente ancora fu di nuovo sposata Taddea Carrarese da Mastino dalla Scala.

TORNATO Cane a Verona volle solennizzare questa importante conquista con una magnifica festa. Tenne dunque Corte bandita in quella Città nel dì ultimo di Novembre. La Cronica di Verona (a) dice nell'ultimo di Ottobre. Forse cominciò allora la festa, ed essendo durata un mese, terminò nel fine di Novembre. Concordano gli Autori in dire (b), che incredibil ne fu la magnificenza per la varietà de' tornei, delle giostre, delle illuminazioni, e d' altri pubblici sontuosi solazzi; pel concorso smisurato de' nobili di tutte le circonvicine Città, essendovi stati cinque mila cavalli forestieri, ed intervenuti anche Obizzo Marchese d' Este Signor di Ferrara, (c) e Luigi da Gonzaga Signore di Mantova; e finalmente per li gran regali fatti dallo Scaligero, che tenne sempre tavola aperta a tutta la nobiltà sì del paese, che forestiera. La maggior solennità fu nel giorno, in cui egli di sua mano credè Cavalieri trentotto nobili delle prime Case di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mantova, Bergamo, Como, Reggio di Lombardia, e Vercelli. Simili funzioni in Italia si facevano in que' Secoli pieni di guerre, e chiamati da noi barbari; ma che più non si mirano in Italia, tanto ingentilita, per essersi perduta la voglia delle Corti bandite, e del giostrare e torneare, da che tante Armate straniere son què de' torneamenti d' altra fatta. Aggiungasi la descrizione, che il padre del Gazata Storico Reggiano di questi tempi (d) a noi lasciò del nobilissimo genio d' esso Scaligero. Gran copia teneva egli di Corriganj; ed oltre a ciò non v' era uomo di qualche grido o per le Lettere, o pel mestiere dell' Armi, o per singolarità in qualche Arte, il quale sbattuto dalla fortuna, o dalle rivoluzioni della Patria sì frequenti in questi tempi ricorresse a lui, che non fosse ben veduto, e provveduto di abitazione e tavola nella sua Corte. Venivano essi con tutta proprietà e lautezza serviti; e secondo le lor professioni erano distribuiti. Quì i Poeti, lì i Filosofi, in altre camere gli Artefici, i Predicatori, e simili. Sopra la porta di quelle camere si mirava qualche pittura, che alludeva alla lor professione. Eransi Musici di canto e suono, e Buffoni, per rallegrar di tanto in tanto le cene e i pranzi. Ben addobbato il palazzo di arazzi e pitture. Talvolta ancora Cane voleva alla sua tavola or questo or quello di que' valentuomini; ed uno fra gli altri fu Dante Alighieri celebre Poeta, che bandito da Firenze, provò quanta fosse la generosità di questo Principe, degno perciò di maggior vita, e di comandare a più popoli. Funesto riuscì quell' anno a Venezia, perchè la morte rapì il loro Doge, cioè Giovanni Soran-

Es. 4. Volg.
Ann. 1318.

(a) Chron.
Veronens.
Tom. 8.

Rev. Italic.

(b) Chron.
Eftenf.

Tom. 85.
Rev. Italic.

Albertinus
Muffatus
lib. 12.

Tom. 8.
Rev. Italic.

(c) Gazata
Chronica.

Regiesf.
Tom. 18.

Rev. Italic.

(d) Gazata
in Prefat.

ad ejus
Histon.

Tom. 18.
Rev. Italic.

Ex. Velg. Ann. 1328
 zo, (a) a cui nel dì 8. di Gennaio succedette in quella dignità *Fran-*
(a) Conti. cesco Dandolo
 do da Avignone la paga per li soldati del Legato d'Italia, consistente
Dandolo Tom. XII.
 in sessanta mila Fiorini d'oro, e scortata da cento cinquanta cavalie-
Rer. Italie.
 ri: usciti fuor d'un aguato i Pavesi, ne presero almeno la metà con
(b) Gio-
 raccolte pel Papa dall'aggravato Clero. Anche ne gli anni addietro *Ja-*
vanni Vil-
 cap. 90. *capo Re d'Aragona* occupò da dugento mila Fiorini d'oro, che gli Ufi-
Chronie. Etsense
 ziali di *Papa Giovanni XXII.* aveano ricavato da gli Ecclesiastici del
Tom. 15.
 suo Regno, e se ne servì per torre la Sardegna a i Genovesi. Furono
Rer. Italie.
 in quest'anno ancora novità in Reggio di Lombardia, e in Parma.
 Nel mese di Giugno Guiduccio e Giovanni de' Manfredi, e Giovanni
(c) Gata Riccio da Fogliano, nobili Reggiani, (c) uccisero Angelo da S. Lupi-
Chronie. dip Governatore di quella Città per la Chiesa, ed uomo di molta pio-
Tom. 18.
 tà ornato, e poi se ne andarono alle lor Castella. Era anche in Par-
Rer. Italie.
 ma (d) Governatore Pontificio Passerino dalla Torre; ma perchè con
(d) Gio-
 vanni 10. *imposte ed altri aggravj opprimeva quel popolo, Marsilio de' Rossi, ed*
leni l. 10. cap. 95.
Azzo da Correggio, nobili di quella Città, nel dì primo d'Agosto scac-
 ciarono lui e il presidio Papalino, e si fecero padroni di Parma. Nel
 dì seguente uniti co i Fogliani e Manfredi suddetti, entrarono parimente
 in Reggio, e posero in fuga Arnaldo Vachera nuovo Governatore
 inviatovi dal Legato: con che amendue queste Città tornarono a
 parte Ghibellina, e que' nobili fecero lega con Cane dalla Scala, e
 con gli altri di sua fazione: avvenimento, che atterrì forte il partito
 de' Guelfi. Ma il Cardinal *Beltrando* Legato tanto fece in Romagna
(e) Lo Stef. (e)
 so cap. 94. *lui, parendo nondimeno, che esso Alberghettino non gli lasciasse met-*
Rabuti
 tere il piede in quella Città. In quest'anno un orribil tremuoto, oltre
Histor. Ra-
 vanni lib. 6. *ad altri luoghi, sì fieramente conquisò la Città di Norcia, che vi po-*
 rirono da quattro mila persone.

ANNO DI CRISTO MCCCXXIX. INDIZIONE XII.
 DI GIOVANNI XXII. PAPA 14.
 IMPERIO VACANTE.

STANDO in Pisa *Lodovico il Bavaro*, si trovava più che mai falli-
 to di moneta. Erano alla Corte di lui *Azzo* figliuolo, e *Giovanni*
(f) Bonin-
 ni fratello del fu *Galeazzo Visconte* (f), e forse erano forzati a starvi.
Morigia
 Unitisi questi con *Marco Visconte*, stato sempre in grazia d'esso Bava-
Chr. Mod.
 ro, seppero così ben trattare i fatti loro, che coll' esibizione di sessan-
Tom. 12.
 ta mila Fiorini d'oro (il Villani dice cento venticinque mila) da pa-
Rer. Italie.
 garsegli parte in Milano, e parte dappoi, ottennero quanto vollero.
Giovanni Villani lib. 10. c. 117.
 Cioè *Azzo* impetrò il Vicariato di Milano; e *Giovanni* dall'Antipapa,

ch'era

E. s. Volg.
Ann. 1329.

ch' era venuto a Pisa, fu creato Cardinale, e suo Legato generale per tutta la Lombardia nel dì 18. di Gennaio. Di questo danaro assegnò il Bava- ro trenta mila Fiorini d' oro a i Tedeschi ribellati, che stavano nel Ceruglio, sperando di riaverli al suo servizio; ma perchè non corse la moneta, Marco Visconte, siccome già accennai, fu ritenuto come ostaggio e mallevadore da essi. Andossene il valoroso giovane *Azzo Visconte*, accompagnato dal Porcaro (così è nominato dal Villani: io il credo Burgravio) Ufiziale del Bava- ro, per entrare in possesso di Milano, e giunte a Monza con giubilo di quel popolo. Quivi si fermò tredici dì, perchè Guglielmo Conte di Monforte Governatore di Milano non volea cedere, se non era prima soddisfatto delle sue paghe. Azzo lo soddisfece, e prese il dominio di Milano. Scrive il Villani, che il Porcaro suddetto a nome del Bava- ro ebbe da Azzo venticinque mila Fiorini d' oro, co' quali marciò alla volta di Lamagna, senza mandare un soldo ad esso Bava- ro, nè a' cavalieri del Ceruglio: del che il sitibondo Bava- ro provò grande affanno. Anche Giovanni zio d' Azzo, e falso Cardinale, dovette tornare in tal congiuntura a Milano; ed allora avvenne ciò, che narra Galvano Fiamma (a), cioè che in quella Città insorsero molti falsi Religiosi, pubblicamente predicatori, che *Papa Giovanni XXII.* era Eretico scomunicato, deposto, ed omicida, esaltando poi alle stelle l' Antipapa Niccolò. Una gran Fazione di Frati Minori col loro Generale Fra Michele da Cesena era allora troppo inviperita contra del Papa per alcune ridicole quistioni della lor povertà. Accadde ancora, che nel dì 2. di febbrajo il Capitano Pontificio del Patrimonio con gli Orvietani (b), credendosi d' occupare la Città di Viterbo, v' entrò ostilmente; ma vi rimase sconfitto. Oltre a ciò il Conte di Chiaramontè, creato Marchese della Marca d' Ancona dall' Antipapa, con gente del Bava- ro e con gli altri Ghibellini, entrò nella Città di Jesi; e presovi Tano, che la signoreggiava, o più tosto la tiranneggiava, col credito d' essere uno de' primi Caporali de' Guelfi, gli fece tagliar la testa. Albertino Mussato attesta, (c) che esso Conte s' impadronì della maggior parte della Marca. I Romani anch' essi, perchè pativano gran carestia, nè Guglielmo da Ebole Vicario del Re Roberto, e Senatore allora di Roma, provvedeva al loro bisogno, alzato rumore, il cacciarono vituperosamente dalla lor Città, e crearono Senatori Stefano dalla Colonna, e Ponciello de gli Orsini, che seppero ben provvedere di grano quella Città. Finalmente i Tarlati di Pietramala, Signori di Arezzo e di Città di Castello, possenti Ghibellini, s' impadronirono di Borgo S. Sepolcro, togliendolo alla Chiesa.

In tale stato di confusione si trovava l' Italia, quando a tutto un tempo si vide andare in depressione il Bava- ro col suo Antipapa, e riforgere gli affari di Papa Giovanni. (d) I primi ad abjurar l' uno e l' altro.

(a) Galva-
nus Flamma
de Gest.
Azzonis
Tom. XII.
Ret. Italia.(b) Giovanni Vil-
lani l. 10.
cap. 118. e
112.(c) Albert.
Mussatus
in Ludov.
Bavar.(d) Raymunda-
tus in An-
nal. Eccles.
ad hunc
Ann. 1328.
num. 54.

E a Volg
Ann. 1229

l' altro furono *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò* fratelli, Marchesi Estensi; Signori di Ferrara, Rovigo, Comacchio, ed altri luoghi. Non potendo essi accomodarsi più alle stravaganti ed empie azioni di Lodovico il Bava- ro, massimamente dopo la detestabil creazione dell' Antipa- pa, cercarono fin l' anno precedente di mettersi in grazia del Pontefice, e gli spedirono Ambasciatori ad Avignone con espressioni di tutta umiltà offerendosi a' suoi servigi (a). Il Papa, duro finora con essi, al considerare il proprio pericoloso stato per le tante novità d' Italia, si ammolli facilmente verso di loro. Fececi conoscere (e ci volea ben poco) che non erano que' miscredenti ed Eretici, che venivano spacciati ne' falsi processi fabbricati contra di loro. Però il Papa, dopo ricevuta la confessione; che essi riconoscevano Ferrara per istato indubitato della Chiesa Romana, annullò le scomuniche, e levò l' Interdetto a Ferrara, nè più inquietò gli Estensi per conto del possesso e della signoria di quella Città; anzi loro la confermò coll' obbligo del Cen- so annuo di dieci mila Fiorini d' oro. Fecero di più i Marchesi. (b)

(a) Chron.
Esterse
Tom. 15.
Rer. Ital.

(b) Ray-
naldus in
Annal. Ec-
clesiast. ad
hunc Ann.
num 20.

Servironsi della parentela, che passava fra loro ed *Azzo Visconte*, e di *Beatrice Estense* madre di esso Azzo, e zia de' Marchesi, per istaccare il medesimo Azzo dal Bava- ro. Troppo era chiaro, che non potea fidarsi di questo Principe, il quale chiamato in Italia contra de' Guelfi, nulla finora avea operato di rilevante contra d' essi, con attendere solamente a rovinar gl' interessi de' Principi e delle Città Ghibelline sue seguaci, avendole smunte tutte di danaro, e sì obbrobriosamente maltrattati i Visconti. Ultimamente ancora avea di nuovo nel dì 16. di

(c) Gio-
vanni Vil-
lani l. 10.
cap. 124.

Marzo (c) tolta la Signoria di Lucca a i figliuoli di Castruccio, e data- ta a Francesco Castracane de gl' Interminelli per ventidue mila Fiorini d' oro. Questi ed altri motivi, congiunti col riguardo della Religione, sì malmenata dal Bava- ro, fecero buona breccia nel cuore d' Azzo Visconte; e tanto più perchè gli stava tuttavia davanti a gli occhi l' orrida prigionia patita in Monza, e gli altri indegni strapazzi fatti al padre e alla sua famiglia dallo sconosciuto Bava- ro. Cominciò per- tanto a trattare segretamente in Avignone per acconciarsi col Papa, e si rimise in sua grazia, siccome dirò all' anno seguente; nè più mandò un soldo al Bava- ro, che pure al sommo penunava di moneta. Giu- dicò bene il Bava- ro di calar egli in persona in Lombardia, giacchè af- fai chiaramente scorgeva, che non più per lui, ma contra di lui era Azzo Visconte. (d) Giunto al Po, fecero suoi fanti balestrieri diser- tarono, e andarono a prendere soldo dal Signor di Milano: colpo,

(d) Bonin-
contrus
Morigia
Chronica.
Madaet.
cap. 40.
Tom. 12.
Rer. Ital.
(e) Alber-
tinus Mus-
satus in
Ludovic.
Bavar.

che sconcertò non poco l' animo del Bava- ro. Tenne un Parlamento a Marcheria fino al dì 21. d' Aprile, (e) al quale si trovò Cane dalla Scala, accompagnato da più armati, che non avea lo stesso Bava- ro, perchè nè pur egli si fidava molto di chi pareva rivolto ad assassinar gli amici, e non a distruggere i nemici. Quivi si trattò di far oste con- tra

tra di Milano. I fatti danno assai a conoscere, che lo Scaligero non se ne volle impacciare. Aveva egli altre idee in capo. In questo mentre Azzo Visconte nel dì 17. d'Aprile spinse a Monza cinquecento cavalli, che entrati in quella Città se ne impadronirono. *Lodovico Duca* di Teck, ivi Governatore pel Bavaro, si ritirò co' suoi Tedeschi nel Castello, dove con grandi fossi e steccati fu rinfiltrato. Arrivò sul principio di Maggio il Bavaro a Lodi, e gli furono serrate le porte in faccia; poscia fu sotto Monza, ed entrò nel Castello; ma ritrovò il presidio del Visconte ben preparato nella Terra alla difesa (a). Nel dì 11. di Giugno si portò colla sua gente sotto Milano, e ne cominciò l'assedio, alloggiando nel Monistero di S. Vittore. Azzo avea prese tutte le precauzioni necessarie, ed era per lui tutto il popolo, il quale andava facendo di tanto in tanto de' badalucchi con gli alfidianti, e villaneggiando i Tedeschi. Ma Azzo da uomo prudente non lasciava passar giorno, che non mandasse mattina e sera qualche rinfresco e regalo di vini preziosi e d' altri viveti al Bavaro. Si trattò d' accordo; ed Azzo, per ricuperar dalle mani di lui il forte Castello di Monza, e per mandarlo via il meno malcontento, che si potesse, gli pagò una somma di danaro: non si sa quanto.

NEL dì 19. di Maggio andò il Bavaro a Pavia (b), e quivi stette fino al principio d' Ottobre: nel dì 23. di Settembre diede ad Azzo Visconte l' Investitura del Vicariato di Milano, rapportata dal Corio (c). Passò dipoi a Cremona, e di là a Parma per certi trattati, che avea di torre Bologna al Cardinal Beltrando dal Poggetto. Ma scoppiò la trama, nel dì 9. di Dicembre, si portò a Trento per parlamentare con terti Baroni di Germania, e a fine di provveder gente, mostrandosi risoluto di tornar nella Primavera contra di Bologna. Colla gli arrivò nuova della morte di *Federigo Duca* d' Austria emulo suo, e che gran moto si faceva per eleggere un nuovo Re de' Romani: però passò in Germania per attendere a' fatti suoi, nè mai più gli venne voglia di comparire in Italia, dove lasciò un' abominevol memoria di se medesimo presso i Guelfi, e forse non minore presso de' gli stessi Ghibellini. Maneggiossi in questi tempi Cane dalla Scala per introdurre accordo fra il Bavaro ed Azzo Visconte, nè volle dar mai braccio ad esso Bavaro per le sue meditate imprese. Solamente mandò, e lasciò andare Marfilio da Carrara con gente in aiuto de' Rossi, mentre il Legato del Papa faceva guerra a Parma (d). Marfilio fu quasi preso da Simone da Correggio in quella spedizione. Ora dopo aver Cane tenuto in esercizio le sue truppe senza far nulla per molto tempo, (e) finalmente nel dì 4. di Luglio si mosse da Padova con potente esercito, e andò a mettere l'assedio a Trivigi. Guecello Tempesta Avvocato e Signor di Trivigi si sostenne per quattordici giorni; ma veggendo, che il Duca di Carintia in vece d' inviare un gagliardo soccorso,

TOMO VIII.

S

l' ani-

È a Voig.
Ann. 1309.

(a) *Giovanni Villani*
lib. 10. c. 146.
(c) *Corio*
Storie di Milano.

(b) *Giovanni Villani*
lib. 10. c. 146.
(c) *Corio*
Storie di Milano.

(d) *Corio*
Storie
Tom. 12.
(e) *Reinhold*
Chron.
Patavin.
Tom. VIII.
Reinhold.

Es a Volg.
Ann. 1339

l'animava solamente con delle grandiose promesse, nel dì 18. del detto mese, capitò con buoni patti la resa di quella Città. Magnificamente v'entrò il vittorioso Scaligero; ma a sì bel giorno tenne dietro una bruttissima sera. Ecco sorpreso Cane da una mortal malattia, che nel dì 22. d'esso mese in età solamente di quarantun'anno il fa sloggiare dal Mondo; allora appunto ch'egli era giunto all'auge della grandezza: Principe glorioso, amato, e temuto non meno pel valore; che pel senno, e per la sua magnificenza, ed onoratezza. S'egli maggiormente campava, par bene, che si sarebbe stesa la sua potenza molto più oltre. Era padrone di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Cividali di Friuli, e d'altri luoghi, de' quali restarono eredi i due suoi nipoti *Alberto* e *Mastino*, legittimi figliuoli d'*Alboino*, senza che v'abbocassero i suoi figliuoli bastardi. *Marsilio da Carrara*, che con *Bailardino da Nogarola* assistè alla morte d'esso Cane, corse tosto a portarne la nuova a Padova, ed onoratamente fece, che quel popolo giurasse nelle sue mani fedeltà a i due fratelli Scaligeri. *Alberto dalla Scala*

(a) *Chron.
Veronense
Tom. B.
Rev. Italic.*

nel dì 27. di Luglio (a) prese il possesso di Padova, ed appressò vengnero in potere di lui Conegliano, Asolo, e le restanti Castella del Trevisano. Bartolomeo e Giliberto figliuoli bastardi del predetto Cane, sul fine di quest'anno accusati d'aver macchinato contro la vita e lo Stato de' due regnanti Scaligeri, furono presi, e condannati ad una perpetua carcere. Francesco loro maestro fu strascinato a coda di cavallo, e poscia impiccato per la gola. Era in questi tempi *Marco Visconte* tuttavia per ostaggio co i Tedeschi del Ceruglio, amato e riverito da loro, perchè il conoscevano personaggio di gran perizia ne' fatti di guerra. (b) Come fu partito di Toscana il Bavaio, s'intesero essi Tedeschi con altri, che stavano di guarnigione nell'Agosta, cioè nel Castello, o sia nella fortezza di Lucca; e fatto lor Capitano il suddetto Marco Visconte, a dì 15. d'Aprile calcarono di notte, e furono ricevuti nell'Agosta. Minacciando poi di correre la Città, Francesco Gastracane, Signore ivi pel Bavaio, e i Lucchesi, diedero loro d'accordo la signoria di Lucca; e perciocchè tal fatto era succeduto con segreta intelligenza de' Fiorentini, che aveano promessa buona somma di moneta: mandarono i Tedeschi a Firenze per l'adempimento della parola, offerendo anche di dar Lucca al Comune stesso di Firenze per ottanta mila Fiorini d'oro. Per le dissenzioni, che di leggieri intervenivano allora ne' Consigli delle Repubbliche, non accettarono i Fiorentini il partito. Se n'ebbero ben a pentire andando innanzi.

(b) *Giovanni Villani l. 10.
cap. 129.*

ANCHE i Pisani, da che videro il Bavaio impegnato in Lombardia, pensarono a scuotere il di lui giogo; e fatto venir da Lucca Marco Visconte con alcune masnade di Tedeschi ribellati al Bavaio, nel mese di Giugno levarono la Terra a rumore, e ne cacciarono l'ar-

latino

latino da Pietramala, che v'era Vicario per esso Bavarico' suoi soldati, e si tornarono a reggere a Repubblica. Altrettanto fece anche Pistoia. O sia, che Marco Visconte trattasse occultamente co' Fiorentini per farli padroni di Lucca, e fors' anche di Pisa, e che perciò i Pisani cominciassero a mostrar diffidenza di lui; o pure, ch'egli uso a gl'imbrogli, spontaneamente volesse andare a trattar co' Fiorentini; certo è, ch'egli si partì di Lucca, e venne a Firenze, dove ben ricevuto da i Briori, (a) dopo molti ragionamenti con loro, e da loro regalato, ma riconosciuto per uomo instabile, sen venne alla volta di Bologna, dove dicono, che segretamente si abboccò col Cardinal Beltrando, con voce che gli promettesse di fargli avere Milano. Portatosi poscia a Milano, nel dì 14. d'Agosto, fu amorevolmente accolto dal nipote Azzo, Signore della Città, e da' suoi fratelli Luchino, e Giovanni, a' quali fece di gravi rimproveri, perchè l'avevano lasciato tanto tempo per ostaggio, senza pagare il convenuto danaro. Quindi si diede a grandeggiare in Milano; avea più seguito, che lo stesso nipote Azzo; e fu creduto, che gli volesse anche torre la signoria. Scrivono alcuni, che essendo ben uniti Azzo, Luchino, e Giovanni, tra che gli andamenti di Marco erano loro sospetti, e il non potersi egli dimenticare della rovina e prigionia lor procurata da esso Marco due anni prima, determinarono di sbrigarlene. Pietro Azario pretende (b), che Luchino non solamente niuna mano ebbe al fatto, ma ne restò fortemente irritato. Invitarono dunque un convito (c), dopo il quale chiamatolo in camera, fecero strangolar lui, e gittar giù dalle finestre il suo corpo nel dì 8. di Settembre, o pure in altro giorno. Questo atto di gittarlo dalle finestre non par vero, stante l'onorevol sepoltura, che i nipoti e i fratelli gli fecero dare. Altri dicono (d), ch'egli da se stesso, credendo di salvarsi, si gittò giù, e morì di quel salto. Almeno fu sparfa questa voce. Passò anche male all' Antipapa Niccolò, bene nondimeno secondo il suo merito. (e) Partito che fu il Bavarico da Pisa, quel popolo non vedendo volentieri in lor casa un sì abominevol mostro; gli fecero intendere, che se n'andasse. Raccomandossi costui al Conte Fazio di Donoratico, che il tenne occulto per alquanti mesi in un suo Castello; ma per paura, che i Fiorentini l'avevero scoperto, e gliel togliessero, segretamente il ridusse di nuovo a Pisa nell'anno seguente, e tennelo appiattato in sua casa fino al dì quarto d'Agosto. In fine essendo traspirato, dove egli era, si cominciò a trattare di darlo in mano di Papa Giovanni, che fu lietissimo di questo regalo; e fece perciò molte grazie a' Pisani. (f) Abiurati i suoi errori in Pisa, e ricevutane l'assoluzione, fu condotto in una Galea a Marsilia, e di là ad Avignone, con una salva di villanie e maledizioni, dovunque egli passava. Quivi pubblicamente davanti al Papa in pubblico Conciistorio rinnovò la sua abiura; poscia posto in carcere, trattato come fa-

ERA Volg.
AN. 1349.

(a) Boni-
contus
Morigia
Chron.
Mooet.
Tom. 12
Rer. Ital.

(b) Petrus
Azarius
Chron.
Tom. XVI.
Rer. Ital.

(c) Gio-
anni Vil-
lani l. 10.
cap. 133.
(d) Garza
Chron.

(e) Regenf.
T. XVIII.
Rer. Ital.
Chron.

(f) Bernar-
dus Guid.
in Vit. Jo-
han. XXII

(g) Roy-
naldus in
Annal. Ec-
cles. ad
Ann. 1330

ERA Volg.
Ann. 1529.

miliare, ma custodito qual nemico, da lì a tre anni diede fine a i suoi giorni. Ed ecco dove andò a terminare la detestabil Tragedia di Lodovico il Bavaro contra della Chiesa Romana. S' erano già tolte di sotto il dominio Pontificio le Città di Parma e Reggio. (a) Il Cardinal

*(a) Gazette Chroniq.
Regiènf.
Tom. 18.
Rer. Italie.* Beltrando Legato nel dì 19. di Marzo fece oste contra queste Città con ottocento cavalli, e più di sedici mila fanti, dando il guasto a tutto il paese. I Correggieschi erano con lui. Orlando e Pietro de' Rossi teneano Parma, i Manfredi Reggio. Dovette seguire qualche accordo fra loro; imperciocchè nel dì 17. d' Agosto chiamati a Bologna (b) il sud-

*(b) Matth.
de Griff.
nich. Chron.
Benenien.
Tom. eod.* derto Orlando, ed Azzo de' Manfredi, il Legato, che non manteneva patti, se non quando gli tornava il conto, perchè non gli vollero dare l' intero dominio di Parma e Reggio, li fece imprigionare. Nel Settembre rinovò la guerra contra di quelle Città, e bruciò i Borghi di Reggio e quante Ville potè. Nel Novembre *Marsilio* e *Pietro de' Rossi*, irritati contro al Legato per la prigionia d' esso Orlando, condussero il Bavaro a Parma, e da lui ottennero il Vicariato di quella Città. Nel dì 27. d' esso mese mise il Bavaro un suo Vicario in Reggio.

*(c) Johann.
de Baran.
Chroniq.
Tom. 15.
Rer. Italie.* Fecero pruova anche i Modenesi dell' infedeltà del Legato (c), il quale non volendo stare a' patti precedenti, in occasione delle guerre suddette, nel dì ultimo di Giugno fece assediare Modena per quattro giorni. Accordo poi seguì nel dì 4. di Luglio, essendo stati obbligati i Modenesi a ricevere di presidio cinquanta uomini d' armi del Legato,

*(d) Mar.
nus Chron.
Mutinenf.
Tom. 11.
Rer. Italie.* e di concedergli la quarta parte del Dazio delle Porte. (d) Ma da che il popolo di Modena seppe, che il Bavaro era venuto a Parma, ed avea posto presidio in Reggio, saltarono su molti amatori della parte dell' Imperio, che cominciarono a consigliare, che giacchè Dio avea lor mandata la buona fortuna di poterli dare all' Imperadore, non bisognava lasciarsi scappar dalle mani sì bella occasione. A piè pari vi saltò dentro il forsennato popolo; supplicò per aver presidio Tedesco, ed ebbe la sospirata grazia, con inviar anche in dono al Bavaro tre mila Fiorini d' oro; picciolo refrigerio alla sua sete. Il Conte Palatino di Turge Marefciallo del Bavaro con ottocento cavalli la sera del dì 28. di Novembre entrò in Modena, giorno felice, giorno beato. Non capivano in se stessi i mal accorti Modenesi per l' allegrezza; corsero tutti a bacciar l' armi e le vesti de' ben venuti Tedeschi; buona cena preparata per loro, e facevano a i pugni per averli cadauno in lor casa. Nel giorno seguente cominciarono questi onorati forestieri a visitar granai, cantine, e fenili de' cittadini: tutto era roba loro a sentirli parlare; e chi nè pur intendeva il loro serloccare, si accorgeva a i fatti, che parlavano daddovero. Diederli poi a spogliare il territorio, a mettere colte, e taglie: ogni dì ce n' era una nuova; i poveri Osti e bottegai perdettero tutti la scherma: tante erano le avanie e maniere di rubare, e di pre-

prendere tutto senza pagare , che adoperavano questi sottili ed inumani insidiatori delle sostanze altrui. Curiosa cosa , e insieme compassionevole , si è il racconto minuto , che delle loro invenzioni e ribalderie fa Bonifazio Morano Autore di veduta . Oh allora sì , che proruppero i Modenesi in mirabili atti di pentimento ; ma il fallo era fatto , e conveniva farne la penitenza . Anche lo spirituale di questa Città andò tutto fosfofra , perchè il Bavaro mandò a star qui nel dì undici di Dicembre un certo Orlando Vescovo Tedesco , il quale intitolandosi Vicario dell' Antipapa , assise in varie maniere il Clero , e metteva all' incanto tutti i Benefizj . Intanto nel dì 15. d' esso mese , Guido e Manfredi de' Pii ottennero dal Bavaro il Vicariato di Modena , e diedero principio alla lor signoria , ma senza poter mettere alcun freno all' indicibil ingordigia e disordine de' gli scapestrati Tedeschi . La Cronica Estense (a) mette sotto l' anno precedente , che Riccardo de' Manfredi occupò Faenza , e poi la diede al Cardinal Legato . Ma secondo il Villani (b) avendola esso Legato assediata nel dì 6. di Luglio , l' ebbe a patti dopo venticinque giorni nell' anno presente da Alberghettino de' Manfredi , al quale fece di grandi promesse , e intanto il volle confinato in Bologna . Ma perchè si scopri nell' Ottobre di quest' anno (c) in essa Città di Bologna una congiura contra del Legato per dar quella Città al Bavaro , il medesimo Alberghettino con altri nobili primarj di Bologna ebbe tagliata la testa . Quando allora per semplici sospetti , o per vendetta si volea torre taluno dal Mondo , sempre era in pronto la voce e il processo d' una congiura . Può nondimeno essere , che questa fosse vera ; ma il Legato era in poco buon concetto presso di tutti . Ucciso fu nel Settembre di quest' anno Silvio de' Gatti Tiranno di Viterbo , e quella Città coll' altre del Patrimonio e della Marca venne all' ubbidienza del Cardinale Orsino Legato del Papa . (d) Esibirono più volte i Tedeschi del Ceruglio , dominanti in Lucca , a i Fiorentini quella Città per danari ; e questi o per diffidenza della fede di quell' aspra gente , o perchè sperassero miglior mercato , non vi vollero giammai acconsentire . Udendo poi , che i Pisani erano in trattato di comperarla per sessanta mila Fiorini d' oro , ne sturbarono il contratto col fare gran guerra a Pisa , ed obbligar quel popolo a chiedere pace . Fece si innanzi in questo mezzo Gherardino Spinola Genovese , e tollo sborso di trenta mila Fiorini (Giorgio Stella scrive (e) settantaquattro mila) comperata da' Tedeschi la signoria di quella Città , v' entrò nel dì 21. di Settembre : il che rincrebbe forte a i Fiorentini , nè vollero perciò dare ascolto alcuno alle proposizioni di pace , lor fatte da' esso Spinola . La superbia e avarizia di quel popolo la vedremo ben galgata , andando innanzi .

Stella Vol. 3.
Ann. 1497.

(a) Chron.
Estense
Tom. XV.
Rer. Italic.
(b) Giovanni Villani l. 10.
cap. 140.
(c) Chron.
Bononica.
Tom. 18.
Rer. Italic.

(d) Giovanni Villani l. 10.
cap. 143.
Storie Pisane
Tom. 11.
Rer. Italic.

(e) Giorgio Stella Ann.
ad. Gen.
mens.
Tom. 17.
Rer. Italic.

ERA VOLG.
ANN. 1216ANNO DI CRISTO MCCCXX. INDIZIONE XIII.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 15.
IMPERIO VACANTE.

MAGGIORMENTE risorse in quest' anno in Italia l'autorità di *Papa Giovanni*, da che tornato *Lodovico il Bavaro* in Germania, non v'era apparenza, che gli tornasse voglia di rivedere l'Italia, da che colle passate azioni, e colle sue infedeltà ed efforioni avea troppo alienato da se gli animi de gl' Italiani. L'Antipapa, siccome abbiain detto, andò a far penitenza de' suoi reati nella prigione Avignonese. I Marchesi Estensi Signori di Ferrara già s'erano riconciliati col Pontefice. I Romani anch'essi ravveduti, con avergli spediti Ambasciatori, gli prestarono la dovuta ubbidienza. I Pisani pel servizio a lui prestato di dargli nelle mani il desiderato Antipapa, ottennero quel che vollero da lui, *Azzo Visconte* Signor di Milano, e *Lucbino e Giovanni* suoi zii, nell'anno addietro aveano fatto negozio con esso Papa per guadagnar la sua grazia, con avere inviati Ambasciatori, e chiesto perdono, ed aver Giovanni deposta la porpora Cardinalizia ricevuta dall'

(a) *Galea*.
Flamma de Gest.
Azon.
Tom. 12.
Rer. Italic.
Antipapa, ed abiurata la sua amicizia (a). Ma pare, che solamente nel Febbraio di quest'anno, o pure più tardi, si desse compimento al loro trattato, giacchè gran merito s'era fatto esso Azzo col rivoltarsi contra del Bavaro. Fu perciò pienamente tolto l'Interdetto a Milano, e Giovanni fu da sì a qualche tempo creato Vescovo di Novara. Perciò la Dio mercè in Italia cessò lo Scisma, e dappertutto Giovanni XXII. era riconosciuto per vero e legittimo Papa. Lo stesso Bavaro anch'egli si studiò di placarlo, con avere interposti alla Corte Pontificia i buoni uffizj di *Giovanni Re* di Boemia, di *Baldovino Arcivescovo* di Treveri,

(b) *Roy.*
naudin in
Annal. Ecclesiast.
e di *Ossone Duca d'Austria* (b). Esibiva egli di abolir tutti gli atti passati, di confessarsi reo, di riceverne la penitenza, purchè se gli conservasse l'Imperio. Oh quest'ultimo non piaceva al Papa, e però tutto il resto fu sprezzato, e continuossi a tenerlo per ilcomunicato ed Eretico. Ma con tutta questa depressione del Bavaro, ed esaltazione di Papa Giovanni, non cessavano già in Italia le pestilenti dissensioni de' Guelfi e Ghibellini; e chiunque avea forza, cercava di stendere le fimbrie del suo dominio. Continuò dunque la guerra anche nell'anno presente, ma con pochi considerabili avvenimenti. Il Cardinal Legato *Belfrando dal Poggetto* inviò le sue genti a' danni de' Reggiani (c), le quali bruciarono molto di quel paese, con ridursi poi a Rubbiera. Ebbero i Capitani d'essa Armata un trattato, per cui a tradimento dovea essere loro data la Terra di Formigine. Vennero essi perciò a quella vola nel dì 24. d'Aprile con secento cavalli e quattrocento fanti; (d)

(c) *Gazeta*
Chronica
Reptens.
Tom. 18.
Rer. Italic.
(d) *Giovanni Villani*
1. 102. 154.
ma avutone sentore *Guido e Manfredi de' Pii* Signori di Modena, arrivarono a tempo colle lor milizie per disturbar le faccende de' gli avversarj.

versarj. Rimaseo chiusi i Papalini in un prato, circondato da fossi e paludi, di modo che senza poter fare buona battaglia, nè fuggire, vi rimaseo quasi tutti morti o prigionj. Fra gli ultimi si contarono Beltramo, e Raimondo del Balzo, e un fratello bastardo del Re Roberto. Il primo era Maresciallo dell' Armata Pontificia. Furon essi condotti prigionj a Modena (a), poi comperati per sei mila Fiorini d'oro da i Rossi Signori di Parma; e per attestato di Matteo Griffone (b) servirono poi a liberar col cambio dalle carceri di Bologna Orlando Rosso, ed Azzo Manfredi, iniquamente detennuti. Per questa perdita sbitotti molto il Cardinal Legato.

Ma giacchè abbiain parlato di Modena, convien' ora aggiungere, che continuando le innumerabili ruberie de' Tedeschi posti di guarnigione in questa Città, con essere ridotti i citadini a nulla avere, che fosse sua, perchè quella bestial gente adoperava la mannaia (chiamata da essi la chiave dell' Imperadore) per entrar dappertutto e prendere tutto: era ridotto il popolo alla disperazione, e gli pareva d'essere nel profondo dell' inferno. Trovò Manfredi de' Pii riparo a tanti guai con fare, che Marfilio de' Rossi Vicario Generale del Bavar venisse in persona a Modena, e seco menasse via secento di questi manigoldi. Ce ne restarono trecento, i quali dipoi il meglio che potè tenne in freno la prudenza di Manfredi. Fece il Legato Capitan Generale della sua Armata Malatesta Signore di Rimini, e nel dì 18. di Giugno l'invio a dare il guasto a Spilamberto. Dopo avere ricevuto soccorso di gente da Reggio e da Parma, andò la milizia di Modena (c) nel dì 24. a Piamazzo con pensiero di dar battaglia; ma i nemici si ritirarono, e recarono poi altri danni al Modenese, con venir anche alle lor mani la Terra di Formigine. Compì in quest' anno il suddetto Cardinal Beltrando l'inspugnabil Castello da lui fabbricato in Bologna con molte Torri, alte mura, ed immense fortificazioni (d), e andò per la prima volta ad abitarvi. Dava egli ad intendere a i buoni Bolognesi, che non avea quella fabbrica da servire per lui, ma bensì al Papa, che era risoluto di venire in Italia, e di mettere la sua residenza in quella Città: cosa che produrrebbe inspicabil vantaggio a i citadini, e farebbe correre fiumi d'oro e d'argento per le loro strade. La verità era, ch'egli solamente intendeva di assicurar se stesso, e di mettere i ceppi a quella potente Città. Si prevalsero di queste congiunture i Marchesi Estensi, divenuti amici del Pontefice e del Legato, per occupare a i Modenesi la Terra del Finale nel dì 27. di Luglio. Nel mese d'Ottobre cavalcò il Maresciallo della Chiesa colle sue genti sul Modenese, e prese le mercatazzie, che venivano da Mantova a Modena. Ciò riferito a Modena, uscì armato il popolo, e mise il nemico in rotta con ricuperar tutto, e condurlo trionfalmente in Città. Sul principio di Giugno riuscì a i Parmigiani di togliere al Legato Borgo S. Donnino.

E s. Volg. (a) Impadronironsi anche i Fiorentini di Monte Catino Castello de' Luc-

Ann. 1330.
(a) Gio. chefi, e corsero fino alle porte di Lucca colla presa d'alcune altre Ca-
vanni Vil- stella di que' contorni. Videasi una scena nuova in Italia nell'anno pre-
lani l. 10. sente. De i due fratelli *Alberto e Mastino dalla Scala* Signori di Ve-
cap. 158. rona, Padova, e d'altre Città, il primo tenendo sua stanza in Pado-
e 166. va, attendeva, siccome uomo pacifico, a darsi bel tempo. Mastino per-

(b) Mal- sona bellicosa e feroce, tutto era applicato alla guerra. Ricorsero a lui
rec. Chron. per aiuto i Ghibellini usciti di Brescia (b), ed egli presa la lor prote-
Erazion. zione per isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quella Città, entrò
Tom. XIV. nel mese di Settembre sul Bresciano, e dopo aver occupata a poco a
Rev. Italic. poco una gran quantità di Castella, finalmente imprete l'assedio della

(c) Coriuf- Città stessa (c). Accadde, che in questi tempi venne a Trento *Giovan-*
Hijlor. *ni Conte di Lucemburgo, e Re di Boemia*, figliuolo del già Imperado-
Rev. Italic. *re Arrigo VII.* per alcuni suoi importanti affari, dicono del matrimo-

(d) Bavin- nio di *Giovanni* suo picciolo figliuolo con una figlia del Duca di Carin-
crutius. tia (d). Trovandosi alle strette il popolo Guelfo di Brescia, gli spedì
Moriglia. Ambasciatori, offerendogli il dominio della loro Città, sua vita natural
Chronie. durante, e con patto di non introdurre in Città i Ghibellini senza il
Madoet. consenso del loro Consiglio generale: ch'egli non pensò molto ad ac-
Tom. cod. cettare. Rimandò intanto quegli Ambasciatori a Brescia con trecento de'
sui cavalli, e fece intimare a Mastino di non molestar quella Città, perchè era cosa sua. Mastino si ritirò, e Giovanni dipoi nell'ultimo dì di Dicembre arrivò con più di quattrocento cavalli a Brescia, dove con eccessi di gioia, e sommo onore fu ricevuto. Mastino non si fece poi pregar molto a rendergli le Terre tolte a i Bresciani, ma con riceverne la promessa di rimettere in Città gli usciti Ghibellini. Quali conseguenze avesse un così inaspettato avvenimento, lo vedremo all'anno seguente.

(e) Scheun- Secondo la Cronica di Giovanni da Bazzano (e), nel dì
de Bazzano. primo di Novembre fu dato il dominio della Città di Cremona a *Mas-*
Chronie. *tinus figlio de' Rossi*, Signore di Parma.
Museum. Tom. 15.
Rev. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCXXI. INDIZIONE XIV.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 16.
IMPERIO VACANTE.

LA venuta in Italia di *Giovanni Re di Boemia* diede allora, e da tuttavvia da stologare a i Politici e a gli Storici. Pretende il Ri-
(f) Reynal- (f), ch'egli siccome attaccato forte a gl'interessi di *Lodovico il*
in Annal. *Bavaro*, per consiglio e col consenso di lui venisse a sostenere il parti-
Ecclef. ad- to de' Ghibellini; cosa da lui meditata molto prima dell'acquisto di Bre-
Ann. 1330. scia. V'ha ancora chi il pretende venuto, come Vicario d'Italia per
num. 39. *Giovanni* esso Bavaro: il che nondimeno è falso, non apparendo, ch'egli usasse
ni Villam. l'ora 173. giammai questo titolo. Altri poi pretendono, (g) che quantunque Pa-

pa Giovanni con sue lettere pubblicasse, che quel Re di suo assenso non fosse entrato in Italia, e mostrasse di disapprovarlo, pure segretamente se l'intendesse con lui, e gradisse i suoi progressi. Questi misterj non è facile il discifrarli. Sembra, che sulle prime il Bavaro solamente si tenesse indifferente al veder Giovanni divenuto Signor di Brescia; ma che poi gl'increbbe non poco il maggior innalzamento suo, e ne procurasse la rovina. All'incontro può essere, che sul principio il Papa niuna mano avesse a farlo calare in Italia; ma andando innanzi si compiacesse della di lui grandezza, perchè sempre più veniva a tenere lontano dall'Italia l'odiato Bavaro, bench'egli mostrasse il contrario, per non disgustare il *Re Roberto*, aspirante anch'esso all'Italico Regno. Sia come esser si voglia, piantato che fu in Brescia il Re Giovanni, senza badare alle promesse fatte a que' cittadini, richiamò colla tutti i Ghibellini fuorusciti, e volle, che nella Città fosse pace ed unione fra tutti per quanto fu in sua mano: del che gli venne gran lode per tutta Lombardia. *Azzo Signor di Milano* corse tosto a visitarlo, per rinnovar la buona amicizia stata fra l'Imperadore Arrigo VII. di lui padre e la Casa de' Visconti, e gli portò anche di molti regali (a). Era la Città di Bergamo in gran confusione e guerra civile per le fazioni. S'avvisò ancora quel popolo, che questo Principe, il quale niuna parzialità mostrava per le pazzie sette de' gl'Italiani, sarebbe efficace medico alla grave sua malattia, e gli spedì Ambasciatori, con sottomettersi al suo dominio nel dì 12. di Gennaio. Giovanni anche in quella Città rimise la buona armonia e pace. Con questa paterna cura, e fama di esatta giustizia, tal credito s'acquistò egli, che Crema, e Cremona da lì a poco il vollero per loro Signore. Anche *Ravizza Rusca* Signore di Como gli aveva promesso il dominio di Como, ma poscia il burlò (b). Se crediamo a Galvano Fiamma (c) lo stesso *Azzo Visconte* nel dì 8. di Febbraio per decreto del popolo Milanese a lui sottopose Milano, e prese il titolo di suo Vicario. Così nel mese di Febbraio Pavia, Vercelli, e Novara, senza che egli lo cercasse, inviarono Ambasciatori a dargli la signoria delle loro Città. Da' Reggiani (d), Parmigiani, Modenesi, Mantovani, e Veronesi gli vennero ambascerie, desiderando tutti di aver buona amicizia con lui. Nel dì 2. di Marzo si portò egli a Parma, e da lì a tre dì nel pubblico Consiglio fu proclamato Signore di quella Città: dopo di che fece rientrare in essa i Correggieschi, e gli altri fuorusciti Guelfi. Medesimamente essendo venuto nel dì 15. d'Aprile a Reggio, quel popolo fece delle pazzie d'allegrezza, e gli conserì il dominio della Città; sperando, anzi chiedendo ad alte voci, che deponesse i Manfredi e Fogliani, signoreggianti in essa. Giunto a Modena, quì ancora nel Consiglio generale fu accettato per Signore. Un incanto sembrò questa mutazione. Strana cosa tuttavia non dee parere, come per tutta Italia, senza altro esame ognun prendesse inclinazione

Era a Volg.
Ann. 1332.

(a) Benin-
centrus
Morigia
Chronie.
Medoct.
Tom. 12.
Rev. Italic.

(b) Gozota
Chronie.
Regiesf.
Tom. 18.
Rev. Italic.

(c) Galvan.
Fiamma
de Gest.
Acon.
Tom. cod.
Idem in
Manip.
Flor. c. 369
(d) Johanna
de Brzono
Chronie.

Maginesf.
Tom. 15.
Rev. Italic.

Tomo VIII.

T

a que-

Es a Volap.
Ann. 1331.

a questo Principe, e Re straniero, imperrocchè tutti si figuravano sotto il di lui governo di vedere estinte le fazioni, e di godere una dolce soavità di pace.

(a) *Giovann. Villani*
l. 10. c. 171.

CREBBE poi la maraviglia, perchè avendo i Fiorentini (a) continuato, e maggiormente stretto l'assedio di Lucca mercè de' gli aiuti di gente, loro inviata dal Re Roberto, da i Sanesi, e Perugini, quando erano sul più bello di conquistar quella Città, ed avevano anche trattato segreto co i maggiori di Lucca: *Gherardino Spinola* Signore di quella Città, accortosi della mena, mandò tosto suoi Ambasciatori al suddetto Re di Boemia, pregandolo di accettar la signoria di Lucca con certi patti, fra' quali verisimilmente non mancò quello di restare Vicario di lui in essa Città. Non perdè tempo il Re Giovanni ad inviare Ambasciatori al campo de' Fiorentini, pregandoli di levarsi di là, perchè Lucca era sua Città. Fu risposto, che quell' impresa si faceva a petizione del Papa e del Re Roberto; e che perciò non poteano distorlene. Ma poscia udito, che Giovanni faceva marciare ottocento cavalieri per dar soccorso a Lucca, e trovandosi discordia nell' esercito loro, si ritirarono nel dì 25. di Febbraio da quell' assedio. Arrivarono poi nel dì primo di Marzo gli ottocento cavalieri del Re di Boemia a Lucca; e il primo a provare quanto fossero mal fondate le sue speranze nel Boemo, fu lo stesso *Gherardino Spinola*, perchè niun patto fu a lui mantenuto, e gli convenne uscir di quella Città, piagnendo la perdita di essa, e del tanto danaro impiegato per comperarsi un crepacuore. Anche i Modenesi, e Reggiani tardarono poco a disingannarsi (b). Nè quelli voleano per padroni i Pii, nè questi i Fogliani e Manfredi; da tale speranza mossi s' erano dati al Re di Boemia; ma il Re per danari li confermò per suoi Vicarij in queste Città; e il più bello fu, che il danaro pagato da essi, per continuar nel dominio, fu cavato con una colta nelsa alle borse del medesimo popolo, il quale li voleva depositi. Accadde in oltre, che venuto esso Re Giovanni a

(b) *Grazzani*
Chronie.
Regienf.
Rom. 18.
Rev. Italic.

(c) *Moran.*
Chronie.
Montenap.

Tom. XI. mento col Cardinale Legato *Beltrando del Poggerio*. Ebbero fra loro un lungo segreto colloquio; e perchè non bastò quel giorno a smaltire tutti i loro interessi, nel dì seguente tornarono a vedersi in Piumazzo, e non fu men lungo dell' altro il ragionamento loro. Non traspìrò di che trattassero; ma seguirono fra loro molte finezze, e un buon concerto; e furono osservati partirsi l' uno dall' altro molto allegri e contenti. Bastò questo, perchè allora i Principi d' Italia aprissero gli occhi, e prendessero in diffidenza non solo il Boemo, ma il Papa stesso, deducendo da questi andamenti, che fossero ben d' accordo e collegati insieme esso Pontefice e il Re; e che le lor mire fossero di assorbire sotto lo specioso titolo di metter pace, l' Italia tutta. I primi dunque a far

a far argine a questi occulti disegni, furono i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, *Mastino dalla Scala* Signor di Verona, e d'altre Città, i *Gonzaghi* Signori di Mantova, ed *Azzo Visconte* Signor di Milano, tutti molto adombrati all'osservare quasi in un momento cresciuta cotanto la potenza del Re Giovanni in Italia, e la sua unione col Legato Pontificio. A questo fine nel dì 8. d'Agosto stabilirono fra loro in Castelbaldo una Lega difensiva ed offensiva. Anche i Fiorentini adirati non solo per questo contra del Boemio, ma anche perchè era figliuolo d'Arrigo VII. già lor fiero nemico, e perchè avea lor tolto per così dire di bocca il tanto sospirato acquisto di Lucca, s'accostarono nell'anno seguente a quella Lega; anzi mossero tanti sospetti in cuore del Re Roberto, che il trassero nella medesima alleanza. Sicchè con istupore d'ognuno si vide questa gran mutazione in Italia, cioè Guelfi e Ghibellini, divenuti ad un tratto tutti uniti per abbassare il Re di Boemia, e il frodolento Legato. Diedero parimente nell'occhio a *Lodovico il Bavaro* questi rigiri ed ingrandimenti d'esso Re in Italia; e però cominciò ad attizzar contra di lui i Re di Polonia, e d'Ungheria, e il Duca d'Austria, i quali poi nel Novembre dell'anno presente gli mossero guerra, e recarono immensi danni a i di lui Stati della Germania.

FECCE intanto il Re Giovanni venire in Italia Carlo suo figliuolo primogenito, che con un grosso corpo di combattenti arrivò a Parma; ed egli appresso nel mese di Giugno, o pure sul principio di Luglio, lasciato in Parma il giovinetto figliuolo sotto la cura di *Lodovico di Savoia*, (a) marciò ad Avignone, per tessere col Papa e col Re di Francia grandi tele, cioè, secondo le apparenze, per soggiogar l'Italia, ed innalzar la sua Casa, o pur quella di Francia, sulle rovine del Bavaro. Questi suoi passi maggiormente convinsero i Principi d'Italia d'avere un pericoloso nemico in casa; ed accertossene anche il Re Roberto, perchè nel mese di Settembre *Teodoro Marchese* di Monferrato, collegato del Re Giovanni, gli tolse la Città di Tortona colle Rocche, e ne cacciò la di lui guarnigione con suo danno e vergogna. La ricuperò poi Roberto nell'anno seguente. Prosperarono in quest'anno gli affari del Cardinale Legato in Romagna. Nel dì 3. di Maggio, secondo la Cronica di Cesena (b), *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo*, antepo-
nendo all'amore della sua Casa i proprj vantaggi, si accordò con esso Cardinale a' danni di *Ferrantino Malatesta* Signore di Rimini, e de' gli altri suoi parenti; (c) e l'aiutò a scacciarli da quella Città. Egli in ricompensa fu creato Capitan Generale dell'Armata Pontificia, ed assediò le Castella, dove s'erano ritirati i medesimi suoi parenti, trattandoli da nemici capitali. Si meritò per questo il soprannome di *Guastafamiglia*. Polcia il Cardinale, giacchè a riserva di Forlì, tutte l'al-

(a) *Gesta Chronie.*
Tom. 18.
Rev. Italic.
Giovanni Villani
l. 10. c. 181.
Cortus. Hist.
Tom. XII.
Rev. Italic.

(b) *Chron. Cesen.*
Tom. XIV.
Rev. Italic.
(c) *Giovanni Villani*
l. 10. c. 179.
Cronica Rimini
Tom. 15.
Rev. Italic.

EX A Voig.
Ann. 1331.

tre Città della Romagna erano alla sua ubbidienza, raunò una possente oste della sua gente, e di tutti i Romagnuoli, e mise l'assedio in essa Città di Forlì, devastando il territorio all'intorno. Erane Signore *Francesco de gli Ordellaffi* dopo la morte di *Cecchino*, accaduta in quest'anno. Quivi fabbricò alcune Bastie, acciocchè tenessero bloccata quella Città, tornò poscia l'Armata a' suoi quartieri. Abbiamo dalle

(a) *Chron. Bononiens.*
Tom. 18.
Rev. Italie.

(b) *Chron. Casen.*
Tom. 14.
Rev. Italie.

Croniche di Bologna (a), che nel mese di Novembre gli Ordellaffi fecero pace col Legato, e cedutogli Forlì, egli vi pose un Governatore. Ma secondo le stesse, ed altre Croniche (b), pare che questa cessione si compiesse nel dì 26. di Marzo dell'anno seguente, e che in ricompensa d'essa il Legato investisse *Francesco de gli Ordellaffi* della Città di Forlimpopoli. Cotante belle parole seppe poi dire il medesimo Cardinale Legato al popolo di Bologna, che l'indusse nel mese di Novembre a dargli più ampio dominio nella loro Città, e ad inviare Ambasciatori a *Papa Giovanni* per dichiarare, che Bologna perpetuamente farebbe della Chiesa Romana. Altrettanto fecero dal canto loro, se pure è vero, i Piacentini (c).

(c) *Chron. Piacentin.*
Tom. XVI.
Rev. Italie.
(d) *Giovann. Villani*
l. 10. c. 186.

Nel dì 26. di Luglio del presente anno, trovandosi molto sconcertata dalle discordie civili la Città di Pistoia, (d) i Fiorentini mossi da spirito di carità, ma non Cristiana, spedirono colla cinquecento lance, e mille e cinquecento pedoni, che corsero la Città, gridando: *Urvano i Fiorentini*. Si fecero dare la signoria d'essa Città per un anno, e poi nell'anno seguente vi cominciarono un forte Castello per più sicurezza della Terra, diceano essi; e voleano dire, per seguitar sempre ad esserne padroni. Nuova guerra insorse quest'anno fra i Catalani e i Genovesi. (e) Lamentavansi i primi, che i Genovesi, i quali erano da gran tempo in credito di fare i corsari, quando se la vedeano bella, avessero recato di gravi danni a i loro Legni.

(e) *Georg. Stella in Annal. Genoves.*
T. XVII.
Rev. Italie.
Giovann. Villani
l. 10. c. 188.

Il perchè con una Flotta di quattantadue Galee, e di trenta navi armate venuti alle due riviere di Genova, vi guastarono e bruciarono molti luoghi. Cagione fu questo loro insulto, che i Guelfi dominanti in quella Città, e i Ghibellini fuorusciti, padroni di Savona e d'altre Terre, che già aveano fatta tregua fra loro, trattassero d'accordo e pace. A questo fine amendue le parti spedirono Ambasciatori al *Re Roberto* Signore della Città, che vi acconsentì nel dì 2. o pure 8. di Settembre, ma di poco buona voglia; perchè fra le condizioni v'era, che tutti i suddetti Ghibellini rientrasero in Genova, e si accumulassero gli Ufizj; e il Re dubitava della lor forza, e più dell'animo loro.

ANNO DI CRISTO MCCCXXII. INDIZIONE XV.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 17.
IMPERIO VACANTE.

Ex a Voig.
Ann. 1332.

BENCHE' i Marchesi d'Este *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò*, Signori di Ferrara, si fossero molto prima d'ora concordati con *Papa Giovanni*, pure solamente in quest'anno fu dato compimento ad essa concordia. Nel mese di Giugno vennero le Bolle del Vicariato di Ferrara, loro conceduto da esso Pontefice (a), con obbligo nondimeno di rimettere in mano del Cardinale Legato la Terra o sia la Città d'Ar-^{(a) Matth. de Griffon. Chronie. Bononien. Tom. 13. Rev. Italic.} genta. Diede esecuzione esso Legato alle lettere Papali, riebbe Argentera (b). Che frutto ricavassero da questo accordo i Marchesi, lo vedremo all'anno seguente; intanto abbiamo, che essi si spogliarono della suddetta Argenta; il Legato promise loro gran cose, e nulla poi attennero. Parlano gli Annali Bolognesi delle feste e sàli fatti in Bologna, perchè nello stesso mese di Febbraio vennero lettere Pontificie, che assicuravano quel molto credulo popolo, come era risolta la venuta del Pontefice in Italia, e fissata la sua residenza in quella Città (c): tutte cabbale del Cardinal *Belisando* dal Poggetto, il quale creato Conte della Romagna, e Marchese della Marca d'Ancona, ad altro non attendeva, che a stabilir bene in suo prò que' Principati, anzi ad accrescerli, e macchinava tutto di la rovina de' Marchesi Estensi, e de' gli stessi Fiorentini, e di chiunque si mostrava contrario a *Giovanni Re* di Boemia seco collegato. Tenne poscia nel dì 18. di Marzo un general Parlamento in Faenza, (d) e nel dì 26. andò a prendere il possesso di Forlì; sicchè in Romagna non vi restò Città, o Signore, che non fosse ubbidiente a' suoi cenni. Ma perciocchè in Bologna i saggi si vedevano alla vigilia di perdere affatto l'antica Libertà, e di divenire schiavi perpetui del Legato, trà pel giogo imposto loro col fortissimo Castello quivi fabbricato, e per la Lega contratta da lui col Re di Boemia, probabilmente loro scappò detta qualche parola non ben misurata, per cui insospettitosi il Cardinale finse di voler parlare con *Taddeo de' Pepoli*, *Bornio de' Samaritani*, *Andalò de' Griffoni*, e *Brandalisio de' Gozzadini*, cittadini potenti di quella Città, e li trattene prigionieri. Se non li rilasciava presto, già il popolo avea cominciato a tumultuare, ed era imminente una gran sedizione. Abbiamo dal Villani (e), che nel Novembre il Re *Giovanni* di Boemia andò ad Avignone per abbozzarsi col Papa: del che ebbe gran gelosia il Re *Roberto*, e voleva impedire la di lui andata. Ma piacque il contrario al Pontefice, il quale fece due diverse figure, mostrando d'essere in collera col Boemo, e sgridandolo per gli acquisti fatti in Italia, quando nello stesso tempo per quindici di era ciascun giorno a segreto Consiglio

(c) *Giovanni Villani* l. 10. c. 199.

(d) *Chron. Cafen. Tom. 14. Rev. Italic.*

(e) *Giovanni Villani* l. 10. cap. 211.

E... Volg- gliò con lui , e fece varie ordinazioni , che col tempo vennero alla
 Ann. 1332. luce . Tutto era allora simulazione e dissimulazione in quella Corte , e
 di quest' arte poi poteva leggere in cattedra il Cardinal Beltrando Lega-
 to di Bologna , Romagna e Marca d' Ancona . Intanto i Principi di
 Lombardia collegati contra del Re di Boemia non istavano oziosi . Se-
 (a) Chron. condo i patti della Lega , che la Cronica di Verona . (a) dice fatta o
 Verones. confermata nel dì 22. di Novembre di quest' anno , ad *Azzo Visconte* ,
 Tom. VIII. pel partaggio fatto tra loro (b) dovea toccare Bergamo e Cremona ; ad
 Rer. Ital. (b) *Guineto Alberio e Mastino dalla Scala* Parma ; a i *Gonzaghi* Reggio ; e Mo-
 Chron. dena a i *Marchesi Estensi* . Mastino dalla Scala avea già ricevute segre-
 Regienf. te lettere da i Primati Guelfi di Brescia (c) , che l' invitavano all' ac-
 Tom. 18. Rer. Ital. quisto di quella Città , disgustati dal Re di Boemia , per aver egli con-
 (c) Mal- tra i patti fabbricata quivi una Fortezza , ed impegnata la Riviera di-
 vere. Chron. Garda a i sfobili da Castelbarco ; avea anche donate varie Castella di
 Brixian. Tom. 14. quel Distretto a' suoi Ufiziali , e staccata la giurisdizione di Val Ca-
 Rer. Ital. monica dalla Città . Ora Mastino messi in campagna due mila scelti ca-
 de Bazano valli , e gran corpo di fanteria , parte de' quali era di *Obizzo Marchese*
 Tom. XV. d' Este (d) che accorse in persona ad ajutar Mastino , e fingendo che ve-
 Rer. Ital. nissero da Asola , Terra allora posseduta dal Legato sui confini del Bre-
 Coranf. sciano : sotto il comando di Marfilia da Carrara li fece la mattina del
 Hiflor. Tom. 12. dì 15. di Giugno arrivare alle porte di Brescia . (e) Portavano finite
 R. Ital. bandiere della Chiesa , e gridavano , *Viva la Chiesa* . Furono tosto in
 (d) Chron. armi i Guelfi della Città , e corsero ad aprire per forza la porta di S.
 Estense Tom. XV. Giovanni , per cui entrata la gente di Mastino cominciò a gridare , *Vi-
 Rer. Ital. va la Chiesa , e muoja il Rè* . Allora si rifugiarono nel Castello i sol-
 (e) Benai- dati del Re Giovanni ; ma perchè non era esso ben provveduto , e si
 contrus- diede un feroce assalto a quegli Ufiziali , non già coll' armi , ma coll'
 Morigia esibizion di danaro (f) , nel dì 4. di Luglio lo renderono , e se n' an-
 Chron. darono pe' fatti loro . I Ghibellini di quella Città , fuorchè pochi scap-
 Modet. pati nel Castello , se ne stavano quieti ; ed ancorchè sentissero gridare ,
 Tom. 12. (f) Gio- *Viva Mastino dalla Scala* , si credevano assai sicuri al sapere , che lo Sca-
 vanni Vil- lano l. 1. ligero era gran Caporale della lor fazione ; ma restarono ingannati .
 cap. 203. Mastino , che non ascoltava se non i consigli della propria ambizione ,
 li sagrificò all' odio de' Guelfi (così d' accordo ne' patti) cioè permise ,
 che per tre giorni i Guelfi inferissero contra d' essi Ghibellini (g) , mol-
 (g) Chron. ti de' quali rimasero uccisi , e gli altri forzati a fuggire fuori della Cit-
 Verones. tà . Una gran percossa ebbe in tal congiuntura la già sì potente fami-
 Tom. 8. glia de' Maggi . Così la nobil Città di Brescia venne in potere de' Si-
 Rer. Ital. gnori dalla Scala .
 (h) Galv. SCONVOLTA era eziandio la Città di Bergamo per le fazioni ci-
 Flamma- villi . (b) *Azzo Visconte* Signor di Milano nel mese di Settembre si
 de Gif. portò coll' esercito suo collà , e nel dì 27. di quel mese , (non so , se
 Anon. Rom. 12. per assedio , o per amichevol trattato) ne acquistò la signoria , toglien-
 Rer. Ital. dola .

dola alle genti del Re di Boemia. Nella Cronica Estense (a) è scritto, ^{E. 1. Volg. Ann. 1311.} che vi perirono molti dell' Armata sua. Egli poi v' introdusse i Rivo- ^{(a) Chron. Estense Tom. XV. Re. Italie.} li ed altri fuorusciti, e volle che fosse pace fra tutti: dal che gli ven- ^{(b) Giovanni Villani l. 10. cap. 203.} ne gran lode. Erasi mosso da Parma Carlo figliuolo del Re Boemo, per dar soccorso a Bergamo; ma per paura di azzardar troppo, se ne tornò indietro. Nello stesso Settembre (b) il Visconte, gli Scaligeri, i Marchesi Estensi, e i Gonzaghi strinsero la Lega col Comune di Fi- ^{(c) Johann. de Braxano Chron. Mutinens. Tom. 15. Re. Italie.} renze, e col Re Roberto: tutti contra al Bavaro, e al Re di Boemia, e a chi desse loro aiuto e favore, facendosi gl' Italiani segni di croce al mirare in lega Potenze, dianzi sì nemiche, e di mire affatto op- ^{(d) Villani l. 10. cap. 207.} poste. Pensavano anche i Marchesi Estensi alla conquista di Modena, destinata ad essi in lor parte. Nè mancava la pazza discordia di malmenare ancora questa Città. Già ne erano esclusi e fuorusciti i nobili Rangoni, Grassioni, Boschetti, e i Signori di Sassuolo. Nel Gennaio di quest' anno erano stati mandati a' confini altri nobili, (c) ed altri ver- ^{(e) Moravus Chron. Mutinens. Tom. 11. Re. Italie.} so il dì 22. di Giugno malcontenti se ne fuggirono. Ritiroffi Niccolò da Fredo a Spilamberto, e quei dalla Mirandola e da Magreta alle lor Terre, che si ribellano contra della Città. Sul fine di Settembre Ri- ^{(f) Chron. Estense Tom. 15. Re. Italie.} naldo Marchese d' Este con Alberto dalla Scala, e Guido da Gonzaga entrò sul Modenese, guarnito d' un copioso esercito; mise l' assedio al Castello di S. Felice con sette mangani, che continuamente flagellavano quella Terra. Nello stesso tempo il grosso della loro Armata venne fino a i Borghi di Modena, prendendo varj luoghi fra la Secchia e il Panaro. Aggiugne il Villani, che dopo avere Azzo Visconte tentato di prendere Cremona, (d) ma con restarne cacciate le sue genji, che in parte v' erano entrate, cavalcò anch' egli dipoi sotto Modena con mille e cinquecento cavalieri, e vi stette intorno per venti di guastando tutti i contorni: per la qual cosa il Legato, che era in Romagna, corse tosto a Bologna per paura di perdere quella Città. Manfredi de' Pii sì bravamente difese Modena (e), che vegghendo i Collegati di but- ^{(g) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} tare il tempo, se ne tornarono indietro. (f) Si ridusse il Marchese Rin- ^{(h) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} naldo sotto S. Felice, il cui assedio continuava. Erano i Ferraresi vi- ^{(i) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} cini ad impadronirsene, quando Alberto dalla Scala per segrete preghie- ^{(j) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} re di Manfredi de' Pii se n' andò con sua gente. Ma udita che ebbe Mastino la vergognosa ritirata del fratello, impedì altra fanteria e caval- ^{(k) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} leria in sussidio dell' Estense. Seguì l' assedio fino al dì 25. di Novem- ^{(l) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} bre, in cui ebbe un funesto fine per li Ferraresi. Imperciocchè Man- ^{(m) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} fredì de' Pii raccomandatosi al Legato, e ad Orlando Rosso di Parma, e a i Manfredi di Reggio, ebbe un potente soccorso di cavalleria da ^{(n) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} tutte le parti, e in persona venne in aiuto suo Carlo figliuolo del Re ^{(o) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} Giovanni, e Pietro e Marsilio de' Rossi. (g) Con questi rinforzi tutto ^{(p) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} il popolo di Modena atto all' armi marciò a S. Felice. Andò il guan- ^{(q) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} to della battaglia, che da Giovanni da Campo S. Pietro Generale de' ^{(r) Istorie Pistolesi Tom. 11. Re. Italie. Hist. T. 12. Re. Italie.} Mar-

Ed. a Vol.
Ann. 1318

Marchesi fu accettato; e nel dì suddetto festa di S. Caterina si azzuffarono le Armate. Durò il fiero ed ostinato combattimento dalla Terza fino alla sera, ora rinculando gli uni, ed ora gli altri; in fine perchè la fanteria Modenese attese a scannare i cavalli nemici, restò sconfitta l'oste de' Marchesi, fatto prigioniero il Campo S. Piero lor Generale con assai altri, e tutto il loro equipaggio co' militari attrezzi venne alle mani de' vincitori. Circa ottocento cavalieri fra l'una parte e l'altra rimasero estinti sul campo; e fu creduto, che da gran tempo sì crudel battaglia non fosse succeduta. (a) In così felice giornata il

Chron. *Principe Carlo* fu fatto Cavaliere da un Tedesco, ed egli comparsì lo stesso onore a Manfredi de' Pii, a Giberto da Fogliano, e a Niccolò e Pietro de' Rossi. S'impadronì in quest'anno *Azzo Visconte* dell'importante Castello di Pizzighittone sull'Adda nel dì 22. di Settembre, e verso il fine di Novembre (b) cavalcò colle sue milizie a Pavia, ed assise da i nobili da Beccheria, v'entrò, e corse la Città. Non potendo resistere alla di lui forza le masnade del Re Giovanni, si ridussero nel Castello già fabbricato da Matteo Visconte, e vi si sostennero fino al venturo Marzo, siccome diremo. Parimente in quest'anno a di

22. di Maggio, *Giovanni Visconte*, zio d'esso Azzo, già creato Vescovo di Novara, (c) ebbe maniera di cacciar da quella Città i Tornielli, che ne erano padroni, e si fece anche proclamare Signore in temporale della Città suddetta, dove richiamò tutti gli usciti, e rimise la pace da gran tempo perduta. Ma esser potrebbe, che questo fatto appartenesse a gli anni seguenti, siccome s'ha da gli Annali Milanesi (d). Lo stesso Gaivano Fiamma, che nel Manipolo de' Fiori racconta ciò all'anno presente, in altra sua Opera (e) ne favella al seguente. Aveano i Pisani tolta a' Sanesi la Città di Massa in Maremma; ma essendo essi assediati d'un Castello, (f) i Sanesi coll' esercito loro nel dì 16. di Dicembre diedero loro una sconfitta con grave lor danno, e con far prigioniero Dino dalla Rocca lor Capitano.

(a) *Annali Mediciani* Tom. 16. (b) *Annali Mediciani* Tom. 16. (c) *Annali Mediciani* Tom. 16. (d) *Annali Mediciani* Tom. 16. (e) *Annali Mediciani* Tom. 16. (f) *Annali Mediciani* Tom. 16.

(g) *Chron. Estense* Tom. 15. *Rer. Ital.*

ANNO DI CRISTO MCCCXXXIII. INDIZIONE XII.
DI GIOVANNI XXII. PAPA 18.
IMPERIO VACANTE.

PER la vittoria riportata nel precedente Novembre dal *Principe Carlo* a S. Felice colla sconfitta dell' esercito Estense, (g) *Beltrando Cardinale* Legato, siccome persona di niuna fede, dimenticando l' Investitura di Ferrara data a gli Estensi, si figurò venuto il beato giorno di aggiugnere ancor quella Città alle sue conquiste. Però fece muovere guerra da gli Argentani a' Ferraresi nel mele di Gennaio; e poco appresso senza disfida alcuna anch' egli spedì le sue genti a dare il guasto al territorio di Ferrara. Avvenne, che nel dì 6. di Febbraio stan-

do il

do il *Marchese Niccolò* a Confandolo (a) facendo la guardia a quella Stellata, arrivarono colla le milizie del Legato, e diedero battaglia. Accorse armato il *Marchese*, ma cadutogli il cavallo in un fosso, fu preso e condotto con altri nelle carceri di Bologna, e la Stellata venne in poter de' nemici. Questo felice colpo facilitò all' Armata Pontificia il passaggio del Po, e però senza contrasto giunse fin sotto Ferrara, e postatali nel Borgo di Torto, e sul Polesine di S. Antonio, cinse quella Città d'assedio. Tutti i Primati della Romagna colle genti di quella Provincia, e di Bologna per ordine del Legato vennero a quell'impresa. Un grosso naviglio ancora fu spedito per Po a' danni di quella Città, che venne beragliata dalle macchine militari, e tentata con varj assalti per più di nove settimane. Implorarono in tante angustie i *Marchesi* il soccorso de' Principi confederati, i quali, perchè troppo premeva loro, che non cadesse nelle mani dell' ambizioso Legato così importante Città, vi spedirono cadauno un corpo di cavalleria e fanteria. Ne mandò *Azzo Visconte* lor cugino, ne mandarono i *Gonzaghi*, i *Fiorentini*, ma più *Massino dalla Scala*. Appena furono entrati in Ferrara questi rinforzi, che tenuto consiglio di guerra, fu risoluto di dare nel dì seguente addosso a' nemici. Però nel felicissimo giorno 14. d' Aprile il *Marchese Rinaldo*, lasciato alla guardia della Città il *Marchese Obizzo* suo fratello, fu il primo ad uscire co' i coraggiosi Ferraresi, e percolse ne i nemici. (b) Gli tennero dietro tutti gli altri campioni, e sì vigoroso fu l' assalto, che in breve andò in rotta tutto il potente campo Pontificio con vittoria sì segnalata, che fu comparabile colle maggiori di quel Secolo. Alcune migliaia di persone vi restarono uccise od annegate, prese più di due mila, guadagnati due mila cavalli, con immenso bottino di bagaglio, armi, ed arnesi da guerra, e gran quantità di navi. Fra i prigionieri si contarono il *Conte d' Armignacca* venuto di Francia per Maresciallo dell' esercito Papale, due nipoti del Legato, l' uno de' quali suo Camerlengo, *Malatesta* e *Galeotto* da Rimini, *Ricciardo* e *Cecchino de' Manfredi* da Faenza, *Ostasio da Polenta* da Ravenna, *Francesco de' gli Ordelfassi* da Forlì, i *Conti di Cunio* e *Bagnacavallo*, *Lippo de' gli Alidosi* da Imola, tutti gran Signori sotto l' ubbidienza del Legato, ed altri nobili di Bologna e Romagna. L' avvocato di Trivigi conferì in sì felice giornata l' ordine della Cavalleria al *Marchese Rinaldo*, ed egli poi fece Cavalieri il *Marchese Obizzo* suo fratello, ed altri suoi parenti. Paga doppia fu sborsata a i soldati, e nel dì 18. di Giugno le genti de' *Marchesi* diedero una rotta anche a gli *Argentani*, e ad altra gente anche del Legato: del che fu gran rumore ed urli in Argenta.

ERRA VOIG.
Ann. 1333.

(a) *Cartus. Hist.*
Tom. 12.
Rer. Ital.

(b) *Gauzia Chron.*
Regense Tom. 18.
Rer. Ital.
Chron.
Benimien. Tom. cod.
Chron.
Cesen. Tom. 14.
Rer. Ital.

CONSIDERABIL perdita fece nella sconfitta di Ferrara il Cardinal Legato; e pure peggiori ancora ne furono le conseguenze. (c) De' prigionieri fatti, e tutti ben trattati, ritennero i *Marchesi Estensi* il so-

(c) *Cartus. Hist.*
Tom. XII.
Rer. Ital.

lo Conte d' Armignacca , che dopo trentatre mesi di prigionia col pagamento di cinquanta mila Fiorini d' oro si riscattò. I nipoti del Legato con altri nobili Guasconi furono cambiati col *Marchese Niccolò*, che era prigioniero in Bologna. Tutti gli altri gran Signori della Romagna ebbero da lì a non molto la libertà senza riscatto veruno, ma con segreti patti e promesse fatte a i Marchesi, che vennero presto alla luce, benchè fingessero d' essere liberati collo sborso di molta moneta, mostrandosi poi corrucciati contro al Legato, che un soldo non volle spendere per loro liberazione. Ora *Malatesta* e *Galeotto de' Malatesti* (a), da che furono liberi, segretamente fecero pace e lega con *Ferrantino*, e con gli altri della lor Casa; e nel mese d' Agosto diedero principio alla ribellione contra del Cardinale Legato, assistiti da varj rimforzi venuti loro da Arezzo, dalla Marca, e da Ferrara. Presero tutto il Contado di Rimini, e nel dì 17. d' Agosto assediaron la stessa Città, dove entrarono vittoriosi nel dì 22. di Settembre con ispogliare e cacciare il presidio del Legato. Nello stesso tempo *Francesco de gli Ordelaffi* (b) penetrato occultamente entro un carro di fieno in Forlì, e mossa a rumore la Terra, se ne impadronì nel dì 12. o pure 19. dello stesso Settembre; e pienamente ancora ebbe il dominio di Forlimpopoli. Parimente *Ghelle da Calisidio* nel dì 25. del medesimo mese fece rivoltar Celena. La guarnigione Pontificia si rifugiò nel forte Castello, e lo difese fino al dì 4. del seguente Gennaio, in cui a buoni patti lo rendè a gli assediati. E tuttochè il Legato con un esercito di due mila cavalli, e sei mila pedoni entrasse nel territorio di Celena, e vi prendesse molte Castella: pure niun tentativo fece per ricuperar quella Città: Poscia nel mese d' Ottobre, *Ostasio* e *Ramberto* da Polenta occuparono *Revenna*, *Cervia*, e *Bertinoro*, ed apertamente si ribellarono al Cardinale Legato. Ecco i frutti della guerra, da lui mossa contro la buona fede a i Marchesi di Ferrara; (c) i quali nel Novembre di quest' anno mandarono un grosso esercito per terra e per Po addosso alla Città d' Argenta. Perchè il Ponte fabbricato da quel popolo non si potè rompere con tutte le pruove dell' armi; il Marchese Rinaldo, fatta tagliare gran copia di falci la lasciò andar giù per la corrente del fiume; e questa affollata al Ponte, tenendo in collo l' acqua, lo ruppe in fine. Dopo di che si formò l' assedio di quella Città, che durò sino all' anno seguente.

(a) *Cron. Cesen.*
Tom. 14.
Rer. Ital.
Chron.
Essense
Tom. 15.
Rer. Ital.

(b) *Giovanni Villani* l. 10. c. 226.

(c) *Cron. Essense*
ubi supra.

(d) *Roy-molus in Annal. Ec.*
num. 25.
Giovanni Vill. l. 10. cap. 220.

Si vide sconvolta Roma in questi tempi per le nemiche fazioni de' Colonnese, ed Orsini. Furono uccisi a tradimento Bernardo e Francesco Orsini da Stefano dalla Colonna figlio di Sciarra (d). Corse colla *Giovanni Cardinale* Orsino, Legato Apostolico in Toscana, ed abusandosi della sua autorità, fece colle forze della Chiesa viva guerra a i Colonnese, del che fu ripreso da *Papa Giovanni* con ordinargli di ritornare al suo Ufizio. Una fierissima disavventura occorse nel dì primo di No-

di Novembre alla Città di Firenze, creduta da alcuni gastigo di Dio, per l' enorme dissolutezza, che regnava allora in quella Città. (a) Essendo caduto uno smisurato diluvio d' acque, l' Arno spaventosamente si gonfiò, ed uscito da' gli argini inondò gran tratto di paese. Seco trasse alberi e legnami in tal copia, che fatta rosta a i Ponti di Firenze, li frascasò, ed altamente allagò la maggior parte della Città, e il territorio tutto fino a Pisa. Inestimabile fu il danno recato a quella Città; e a tanto paese per la morte di molte centinaia di persone e d' infinito bestiam, guasto di case, palagi, e magazzini: di maniera che que' popoli si crederono come giunti al Giudizio finale. Se non eguali, grandi nondimeno furono i danni recati anche dal Tevere a i Contadi di Borgo S. Sepolcro, Perugia, Todi, Orvieto, Roma, ed altri luoghi: il che diede occasione di disputare in Firenze, se tanti disordini venissero da cagion naturale, o pure miracolosamente dalla mano di Dio. Ma questo medesimo flagello ha patito Firenze con altri luoghi della Toscana nel principio di Novembre dell' anno 1740. Le nevi cadute troppo di buon ora a i monti, che per non essere dal freddo indurate facilmente si squagliano al primo vento caldo, quelle son che cagionano sì fatte stravaganze. Però guardati da nevi abbondanti fioccate sul fine d' Ottobre o sul principio di Novembre.

NEL Gennaio dell' anno presente (b) Carlo figliuolo del Re di Boemia andò a Lucca. Gran festa fecero i Lucchesi per la sua venuta; ma in breve lor venne freddo, perchè egli pose loro una colta di quaranta mila Fiorini d' oro, e a gran fatica ne ricavò venticinque mila. Tornossene presto in Lombardia, perchè il Re Giovanni suo padre calò di Francia in Piemonte con ottocento cavalieri scelti di Oltramonte: Nel dì 28. di febbrajo giunse il Re a Parma, e di là si mosse nel dì 10. di Marzo per dar soccorso al Castello di Pavia, assediato da Azzo Visconte. V' introdusse egli bensì qualche vettovaglia, ma senza poter fare sloggiare il nemico esercito, che era fortemente affossato e trincerato intorno al Castello. (c) Partito ch' egli fu, seguì l' assedio; e finalmente o per l' esca dell' oro, o per difetto di viveri, esso Castello nel mese di Giugno capitò la resa al Visconte, salvo le persone. Restarono padroni di quella Città i Beccheria, e in parte lo stesso Visconte. Giovanni suo zio, Vescovo e Signor di Novara, circa questi tempi seppe così ben maneggiarsi alla Corte Pontificia, che ottenne l' amministrazione dell' Arcivescovato di Milano, con pagare annualmente all' Arcivescovo Aicardo bandito mille e cinquecento Fiorini d' oro. Dopo di che si diede a recuperare i diritti di quella Chiesa; a rifare il palazzo Archiepiscopale, a fabbricar nuovi palagi e case, e a tener una magnifica Corte in Milano: con che la fortuna e grandezza de' Visconti ogni dì saliva più alto. Ora il Re di Boemia col suo esercito, accresciuto da' Piacentini, e da' gli altri suoi fedeli, cavalcò sul distret-

ERA VOLG.
ANNO 1533.
(a) GIOV.
VILLANI LIB.
1. cap. 1.

(b) Lo Stes-
so lib. 10.
cap. 213.

(c) Galva-
nus Flami-
ni de Gesta
Aconis
Tom. 12.
Rer. Italic.
Grazia
Chron. e
Regens.
Tom. 18.
Rer. Italic.

È a Vol.
Anno 1331.

to di Milano, distrusse Landriano, e diede il guasto a gran tratto di paese, sperando pure di tirar a battaglia Azzo Visconte, ma questi si guardò di dargli un tal gusto. Passò il Re fino a Bergamo, dove trovò quel popolo e presidio ben preparato a difendersi. Fecesi poi una tregua fra lui e i Collegati. Nel mese di Giugno si portò a Bologna (a), accompagnato da suoi Vicari; cioè da *Orlando Rosso* di Parma, (a) *Matth. Manfredi* Pio di Modena, *Guiglielmo Fogliano* di Reggio, e *Ponzino de' Ponzoni* di Cremona, e quivi col Cardinale Legato strinsero Lega Bononica contra tutti i nemici del Papa e del Re di Boemia. Due volte fu a Lucca, Città, che i figliuoli di Castruccio tentarono in quest' anno di togli, ma non la poterono tenere. Un buon salasso ogni volta diede alle borse di quel popolo, ed ivi lasciò per Signore o Vicario *Marfilio*, (o più tosto *Pietro*) *de' Rossi*, con ricavarle da lui trentacinque mila Fiorini d' oro. Così avea venduto a gli altri il Vicariato delle altre Città. Suo costume fu ancora di alienare con gran franchezza i Beni de' Comuni, e d' infeudare le Castella, perchè era liberalissimo verso i suoi Uffiziali, e nello stesso tempo assai povero, e tutto di lo strigneva il bisogno di moneta. Giacchè durava la tregua, nel dì 5. o pure 19. di Ottobre andò a Verona (b), dove con sommo onore, ma non

(b) *Chron. Veronense*
Tom. 3.

Rer. Ital.
Cetruf. Hist.
Tom. 12.

Rer. Ital.

senza meraviglia di molti, fu accolto da *Alberto* e *Massino* fratelli dalla Scala, e magnificamente regalato da essi. Da li a due giorni accompagnò da Marfilio da Carrara fino alla Chiusa, passò in Germania, bastevolmente disingannato delle sue grandiose idee di farsi qui un altro Regno. Dicea di volerli ritornare, ma non ne trovò mai più la via; e gl' Italiani non si curarono punto di lui, giacchè non aveano riportato da lui se non aggravi e danni. Carlo suo figliuolo l' avea preceduto nel medesimo viaggio, ed era anch' egli verso la metà d' Agosto passato per Verona, con ricever ivi magnifici trattamenti e bei regali da gli Scaligeri. Grandi controversie erano state finqui fra *Carlo Uberto* Re d' Ungheria, e *Roberto* Re di Napoli, (c) pretendendo il primo come suo retaggio il Regno Napoletano; per essere figliuolo di *Carlo Marsello* primogenito del Re *Carlo II.* haddove *Roberto* era secondogenito di esso Re Carlo II. Si composero tali differenze solamente nel presente anno, perchè *Roberto* non avendo di sua prole se non due nipoti, nate dal fu Duca di Calabria *Carlo* suo figliuolo, promise in moglie la primogenita *Giovanna* ad *Andrea* primogenito del suddetto Re Carlo Uberto. Venne perciò lo stesso Re d' Ungheria per mare col figliuolo di età allora di soli sette anni, in Regno di Napoli, e quivi con dispensa del Papa seguì il magnifico loro spotalizio. Se ne tornò in Ungheria il padre, e *Andrea* rimase in Napoli nella Corte del Re *Roberto*, zio e suocero suo.

(c) *Giovanni Villani* l. 10.
cap. 224.

ANNO DI CRISTO MCCCXXXIV. INDIZIONE II.
 DI BENEDETTO XXII. PAPA I.
 IMPERIO VACANTE.

ERA V88.
 ANN. 1334.

FU quest' anno, in cui finalmente traccollarono affatto gli ambizio-
 si disegni del Cardinale *Beltrando dal Poggetto* Legato Pontificio .
 Continuarono sì ostinatamente i Marchesi d' Este (a) anche nel verno
 l' assedio d' Argenta, che que' cittadini per mancanza di viveri si ridu-
 sero a capitolare la resa, se nel termine di otto giorni non venisse lo-
 ro soccorso dal Legato. Di ciò avvisato il Cardinale, spedì quanta gen-
 te potè a quella volta; ma il *Marchese Rinaldo* era così ben fornito
 d' uomini, di macchine, e d' armi per terra, e di naviglio per Po,
 che non poterono i nemici accostarsi giammai ad Argenta, e disperati
 se ne tornarono indietro. Perciò Argenta nel dì 8. di Marzo tornò so-
 to il dominio de' Marchesi . Fece in quello stesso mese il Legato una
 Bastia alla Torre di Portonaro . Allora i Marchesi infastiditi di tanta
 persecuzione, incominciarono un segreto trattato co' Gozzadini, Bec-
 cadelli, ed altri loro amici Bolognesi contra del Legato (b), ben con-
 sapevoli dell' odio universale, ch' egli s' era guadagnato in quella Città
 per le tante estorsioni di danari, e per tener così spesso occupato quel
 popolo nelle sue spedizioni militari, e per le avanie ed insolenze con-
 tinue de' suoi Uffiziali e Cortigiani, da quali non era salvo nè pur l' o-
 nor delle donne. Mentre era impegnato l' esercito d' esso Cardinale nel-
 la fabbrica della detta Bastia, mandarono i Marchesi della fanteria e
 cavalleria a dare il guasto al Bolognese dalla parte di Cento (cosa non
 mai dianzi fatta da loro per rispetto, che portavano alla Chiesa) e
 fecero correre il terrore più innanzi . Allora con simulate preghiere ri-
 corsero i Bolognesi al Legato, acciocchè spedisse alla difesa di que' luo-
 ghi le soldatesche sue rimase in Città, giacchè in essa Città assai quie-
 ta non bisognò ve n' era . Così fece il Cardinale; Ma non sì tosto fu
 uscita ed allontanata quella gente, che nel dì 17. di Marzo Brandaligi
 de' Gozzadini levò il rumore, gridando, *Popolo, Popolo, muoviamo i*
traditori . (c) Fu in armi tutto il popolo, e prese il Palazzo della bia-
 da, e il Vescovato, dove era il Maliscalco del Legato; che fuggì con
 altri Uffiziali. Quanti Franzesi si trovarono per la Città, tutti furono
 messi a fil di spada; rotte le carceri, riacquistarono la libertà tutti i
 prigionieri; e poscia fu assediato il Legato nel suo Castello. Non si tar-
 dò a spedirne l' avviso a i Marchesi di Ferrara per averne aiuto; ed
 essi immediatamente vi mandarono un buon corpo di fanteria e cavalle-
 ria. Nello stesso tempo il popolo di Ferrara corse alla Bastia fabbrica-
 ta dal Legato, e dopo il saccheggio interamente la distrusse. Vennero
 ben verso Bologna i soldati del Legato per soccorrerlo, ed uccisero an-
 che

(a) *Chron.*
Estense
Tom. 15.
Rev. Italic.

(b) *Math.*
de Griffon.
Chronie.
Berouienf.
Tom. 18.
Rev. Italic.

(c) *Idrie*
Pistolesi,
Tom. 11.
Rev. Italic.
Gozzati
Chronie.
Revienf.
Tom. 13.
Rev. Italic.

Vol. 9.
Ann. 1554.

(a) Gio-
vanni Vil-
lani l. 11.
cap. 6.

che molti Bolognesi; ma non poterono mutare il sistema delle cose. Durante questo fier movimento benchè i Fiorentini ne sguazzassero (a), siccome consapevoli del mal animo e de i disegni d'esso Legato anche contra di loro: pure credendo di farsi onore col Papa, inviarono senza indugio a Bologna quattro Ambasciatori con trecento cavalieri, ed alcune schiere di fanti, i quali con preghiere e lusinghe indussero il popolo Bolognese e il Legato alla concordia, con che egli se ne andasse libero con tutti i suoi, e con tutto il suo avere. Nella seconda festa di Pasqua grande, cioè nel dì 28. di Marzo, s'invì il Legato con gran tesoro nelle somme, e con sua famiglia, scortato da' Fiorentini alla volta di Firenze; ma accompagnato ancora dalle fischiate e villanie sonore della plebe Bolognese. In Firenze fu accolto coll' onore dovuto ad un pari suo; ma non accettò il regalo di due mila Fiorini, che volle fargli quel Comune. Passò dipoi a Pisa, e per mare in Provenza, dove disse per ricompensa del buon servizio quanto male seppe de' Fiorentini, attribuendo loro il mal successo dell' impresa di Ferrara: dal che erano procedute tutte l'altre pessime conseguenze. Circa i medesimi tempi giunse ad Avignone anche Giovanni Cardinale de' gli Orsini; altro Legato del Papa, il quale non raccontò se non guai della sua Legazione. In tanto il popolo di Bologna, continuato l'assedio del Castello del Legato, lo ridusse alla resa nel mese d'Aprile; e corse a furore a smantellarlo senza lasciarvi pietra sopra pietra. La Romagna tutta restò in ribellione, e in gran terrore le poche Città, che tenevano per la Chiesa e pel Re Giovanni. Ed ecco dove andarono a terminar le tante guerre fatte da Papa Giovanni XXII. per servire alle politiche idee di Roberto Re di Napoli, che mirava a stendere l'ali dappertutto: guerre sostenute colla spesa di più milioni, tutto sangue del Clero de' Regni Cristiani, impiegato in che? in guerre, che recarono per corso sì lungo la desolazione e infiniti affanni all'Italia tutta. Egli non conquistò l'altui, e perdè molto del proprio, lasciando intanto in somma confusione Roma, e il resto de' gli Stati della Chiesa per la sua sempre deplorabil residenza di là da monti, e lungi dalla particolar greggia a lui commessa da Dio.

RESTAVANO tuttavia fedeli al Re Giovanni in Lombardia le Città di Cremona, Parma; Reggio e Modena; perchè governate da chi si professava Vicario di lui. Laonde i Principi collegati si mossero per effettuare interamente il partaggio fatto fra loro d'esse Città. (b) Già Massino dalla Scala avea mossa guerra a Parma, che dovea essere sua. Erano confederati seco i Correggieschi fuorusciti di quella Città, e questi coll' aiuto delle genti di Mastino presero Brescello, e lo fortificarono nel dì 18. o pure 20. di Gennaio (c). Ma essendo essi nel dì 23. di febbrajo venuti a danneggiare il Reggiano, i Fogliani Signori della Città usciti colle lor forze li posero in rotta, con far bottino per più di die-

(b) Girata
Cronica.
Regienf.
Tom. 18.
Rer. Italic.

(c) Chron.
Veronens.
Tom. 8.
Rer. Italic.

di dieci mila Fiorini , e condurre prigionieri Gotifredo e Niccolò da Sefso, Ettore Conte di Panigo, Giovanni de' Manfredi, ed altri nobili, che poi furono riscattati da Mastino collo sborso di sei-mila e seicento Fiorini d'oro. Nel dì 7. di Marzo ^(a) la Città di Vercelli per ispontanea dedizione di quel popolo venne in potere d' *Azzo Visconte*. Pöscia nel dì 22. d' Aprile esso Visconte unì le sue armi con quelle del Marchese Estense ^(b), de' Signori della Scala, e de' Gonzaghi, e formò un esercito di trenta mila combattenti tra cavalleria e fanteria con sei-mila carra, passò all' assedio di Cremona: Signorè di quella Città era *Ponzino de' Ponzoni*, che fece gagliarda difesa; ma veggendo egli oramai guastato tutto il paese, e crescendo le angustie della Città, capitò una tregua, per cui prometteva di rendere Cremona ad *Azzo Visconte*, se nello spazio di due mesi e mezzo non veniva esercito del Re di Boemia, capace di rimuovere quell' assedio, e diede buoni ostaggi per questo. Finì poi il tempo della tregua, senza che comparisse aiuto alcuno del Re Giovanni; e però Cremona pacificamente nel dì 15. di Luglio si sotcomise al dominio del Visconte. Mentre durava la tregua suddetta, nel dì 7. di Maggio venne l' esercito de' Collegati a dare il guasto al Reggiano fino alle porte della Città; e stette in quelle contrade fino al dì 20. facendo immensi mali. Altrettanto poi fecero al Contado di Modena. Nel dì primo di Giugno tornarono sul Reggiano, e di là sul Parmigiano a dì 6. d' esso mese, desolando dappertutto con quella spietata forma di guerra, che era in uso a quei tempi, e fa orrore oggidì al solo udirla. Intanto *Marsilio de' Rossi* sotto mano a forza d' oro avea tramato un tradimento colle brigate Tedesche de' Collegati ^(c), gente senza fede: il che vien confermato da *Giovanni Villani* ^(d); con aggiugnere, che il trattato fu incominciato dal Cardinal *Beltrando Legato*, il quale avea depositati dieci mila Fiorini d' oro da pagare, se que' ribaldi prendevano i capi dell' Armata, e massimamente Mastino dalla Scala, del che fu egli avvertito a tempo. Ora certo è, che nel dì 7. di Giugno suddetto nacque gran rumore nel campo collegato, e di gravissimi sospetti insorsero: laonde si divisero quell' esercito, ed ognuno tornò con paura alle sue case; e ventotto bandiere d' essi Tedeschi vennero allora in Parma al servizio de' Rossi. Pöscia nel dì 12. d' Agosto le genti dello Scaligerò assediaron Colorno Terra del Parmigiano, e se ne impadronirono nel dì 25. d' Ottobre, essendo ben usciti i Rossi con grande sforzo per soccorrerlo, ma senza poterlo effettuare; perchè v' era Mastino dalla Scala in persona con tutte le sue forze; che ben munito di fosse e steccati non volle azzardar la battaglia. Nè si dee tacere, che la Città di Bologna, la qual dopo la cacciata del Legato si credea di dover godere giorni felici, perchè ridotta in libertà, ^(e) si trovò in istato peggiore di prima; e ciò per l' ambizione de' più potenti cittadini, e la rinata discordia fra quelle famiglie.

Ex. Voig.
Ann. 1394.

(a) Corio
Istor. de
Milano.

(b) Chron.
Estense,
Tom. 15.
Rer. Ital.
Garcia
ubi supra.

(c) Chron.
Estense
Tom. 15.
Rer. Ital.
Garcia
Regienf.
Tom. 18.
Rer. Ital.
(d) Gio-
vanni Vil-
lani l. 21.
cap. 8.

(e) Chron.
Bavarienf.
Tom. 18.
Rer. Ital.

ERA Vols
ANN. 1534

glie. Taddeo Pepoli e Brandaligi de' Gozzadini voleano dominar sopra gli altri. Però nel dì 8. d'Aprile si venne all'armi in quella Città, e molti furono confinati. Ma peggio accadde nel dì 2. di Giugno, perchè le due fazioni principali, cioè la Scacchese de' Pepoli, e la Maltraversa de' Sabbatini, Beccadelli, Boatieri, ed altri, vennero a battaglia fra loro, e gli ultimi rimasero sconfitti. Furono secondo il Villani, mandate a' confini circa mille e cinquecento persone, ed era quella Città in pericolo di disfarsi, se i Fiorentini non avessero mandato colla Ambasciatori e gente d'arme, che rimediarono alla loro vacillante fortuna.

INFERMOSSI nell'Autunno di quest'anno Papa Giovanni XXII. in Avignone, ed arrivò al fine di sua vita nel dì 4. di Dicembre, in età di circa novant'anni, con molta divozione e compunzione di cuore. Lasciò egli una memoria assai svanaggiosa di se stesso presso i Tedeschi, ma più presso gl'Italiani. L'aver egli mostrata della pendenza a negare la vision beatifica de' Santi prima del Finale Giudizio, fece molto sparlar di lui. La verità è, ch'egli prima di morire, chiaramente protestò di non tener tale opinione, anzi dichiarò il contrario; siccome ancora è fuor di dubbio, ch'egli non incorse in errore nella questione della povertà de' Frati Minori, per la quale tanti d'essi insatursi del loro scolastico sapere, si rivoltarono empicamente contra di lui insieme col loro Générale Michele da Cesena. Ma per quel che riguarda il governo economico della Chiesa di Dio, de i gran conti egli ebbe da fare con chi giudica indispensabilmente ciascuno. Un Papa si dedicò per tutta sua vita alle guerre, e alle conquiste di Stati temporali, rallegrandosi oltremodo dell'uccision de' nemici: davanti a Cristo sì grande amator della pace, e che non cercò mai Regni terreni, dovevte far purè la brutta comparsa. E tanto più per la gran sete, ch'egli ebbe di aunar tesori, e per vie, che non possono mai lodarsi, ed è da desiderare, che più non trovino de' gl'imitatori. Giovanni Villani informatissimo della Corte Pontificia, ci assicura (a), ch'egli, se vacava un pingue Arcivescovato o Benefizio, non badava ad elezione alcuna, ma promoveva ad esso un Arcivescovo o Vescovo men grasso, e a quest'altro Vescovato un altro, in maniera che sovente la vacanza d'una Chiesa si tirava dietro la permutazione di cinque o sei Chiese: tutto per cavar danari da tante collazioni. Ed ha ben tuttavìa l'Italia (per tacere de' gli altri paesi) di che lagnarsi di questo Pontefice. Per lo spazio di mille e trecento anni il Clero e popolo delle Città, o pure il solo Clero, avea eletto, ed eleggeva i sacri Pastori. Quanto operasse S. Gregorio VII. Papa nel Secolo Undecimo, per restituire a i medesimi questo diritto, l'abbiam già veduto. Lo tolse loro Papa Giovanni XXII. con riservare a se tali elezioni sotto pretesto di levar le Simonie: laddove tanti altri Pontefici, e Pontefici santi, contenni di de-
testare

(a) Giovanni Villani
l. 11 c. 19.

testare e proibir quel vizio , non aveano nel resto voluto pregiudicare all' antichissima disciplina della Chiesa . In oltre fu egli il primo ad inventar le Annate , che tuttavia durano , e fecero allora gridar molto le ignoranti , ma più le dotte persone . Parv' ancora , che eccedesse nel ridurre in Comende tanti Monisteri e Chiese . In somma tra questi ed altri mezzi *traffe e ragunò infinito tesoro* ; ed oltre alle somme da lui spese in guerre , per attestato del suddetto Villani , si trovarono nel suo erario *diciotto milioni di Fiorini d' oro* , in contanti , e *sette* altri milioni in tanti vasi e gioielli : di modo che esso Villani ebbe a dire : *Ma non si ricordava il buon Uomo del Vangelo di Cristo , dicendo d' suoi Discipoli : Il vostro tesoro sia in Cielo , e non tesaurizzate in Terra .* Ma il detto tesoro diceva egli di raunarlo per l' impresa di Terra santa , che Filippo Re di Francia fingeva di voler fare , per divorar intanto le Decime del Clero . Se a lui giovasse sì fatta scula nel tribunale di Dio , a me non tocca di dirlo . Raunatisi poi i Cardinali vennero nel dì 20 di Dicembre all' elezione d' un nuovo Pontefice , (a) e questi fu il Cardinal *Jacopo Fournier* , o sia del Forno , da Saverduo Diocesi di Pamiers , che dianzi era stato Monaco Cisterciense , personaggio assai dotto nella Teologia , d' incorrotti costumi , di sante intenzioni . Prese il nome di *Benedetto XII.* nè tardò a rinvocar le tante Comende di Vescovati e Badie , fatte da' suoi Predecessori , salvo a i Cardinali ; e si applicò con zelo a riformar gli abusi introdotti , a rimettere in buono stato il Monachismo , e a provveder di degni Pastori le Chiese . In quest' anno ancora , allorchè il Legato si trovava confinato in Castello da i rubellati Bolognesi , (b) *Ricciardo de' Manfredi* s' impadronì delle Città e fortezze di Faenza ed Imola , e ne fu proclamato Signore senza ingiuria od offesa di que' cittadini . Anche i *Malatesti* nel dì 21. di Marzo tolsero al Marchese d' Ancona la Città di Fossombrone . In quest' anno (c) Frate Venturino da Bergamo dell' Ordine de' Predicatori Missionario , andò per le Città di Lombardia e Toscana predicando la penitenza e la pace , ed ebbe gran seguito di persone , che vestite con cotta o cappa bianca , con una colomba di ricamo sul mantello , in numero di più di dieci mila arrivarono seco fino a Roma . Fece di gran bene ; ma non gli mancarono persecuzioni ed accusatori alla Corte Pontificia . Per questo fu chiamato ad Avignone , dove giustificò la sua credenza ; ma percl' egli avea pubblicamente disapprovata la lontananza de' Papi da Roma , gli fu impedito il tornare al suo santo ministero . Ne parla ancora un Anonimo Scrittore delle cose di Roma , da me dato alla luce (d) .

Exa Volg.
Ann. 1314.

(a) Anon.
Vit. Bened.
XII. P. II.
Tom. 3.
Rer. Italic.

(b) Chron.
Cesen.
Tom. XIV.
Rer. Italic.

(c) Giovanni Vil-
lani l. 11.
cap. 22.

(d) Anonym.
mus Hist.
Roman.
Tom. III.
Antiquit.
Italicar.

E a Volg.
Anno. 1135.

ANNO DI CRISTO MCCCXXV. INDIZIONE III.
DI BENEDETTO XII. PAPA 2.
IMPERIO VACANTE.

FURONO in quest' anno fatte istanze dal popolo Romano a Papa *Benedetto XII.* perchè riconducesse in Italia la Corte Pontificia ^(a). Anche *Lodovico il Bavaro* gli fece penetrar le sue premure, per essere rimesso in grazia della Sede Apostolica; anzi lo stesso Pontefice il prevenne con amore paterno e con amorevoli esortazioni. Tutto era disposto a fare questo buon Pontefice, perchè condotto da spirito non Secolare, ma Ecclesiastico, e non da ambizione ed interesse, ma dal vivo desiderio del ben della Chiesa e della pace de' Fedeli. Per quanto osserva il Rinaldi, *Filippo Re* di Francia secondo i suoi fini politici, con aver dalla sua tanti Cardinali Franzesi, impedì la venuta del Santo Padre in Italia; ed esso Re poi, e seco il *Re Roberto* tante difficoltà trovarono, tanti rigiri fecero, che restò frastornata la concordia col Bavaro suddetto. Se di sua libertà fosse stato un Pontefice di massime tanto diritte, gran vantaggio sarebbe venuto alla Chiesa di Dio. Continuarono in quest' anno le loro imprese i Principi Collegati di Lombardia per partire fra loro le spoglie del *Re Giovanni*: ^(b) intorno a che cominciarono a nascere fra loro gare e discordia. Dovea essere *Parma* di *Massino* e d' *Alberto dalla Scala*; ma *Orlando* e *Marsilio de' Rossi* conoscendo, quanto *Azzo Visconte* andasse innanzi a gli Scaligeri in lealtà ed onoratezza, trattarono di cedere a lui *Parma* e *Lucca*. Per questo fu vicina a rompersi la Lega. Interposti gli Ambasciatori de' Fiorentini, perchè *Massino* fece di gran promesse di far loro rendere *Lucca* da *Pietro de' Rossi*, stabilirono un accordo, per cui *Parma* toccasse a quei dalla *Scala*, e ad *Azzo Visconte* si desse aiuto per conquistare *Piacenza*, e *Borgo San Donnino*. Fece *Massino* di larghi patti a i *Rossi* ^(c), e loro promise quanto seppero desiderare, con obbligarli eglino di fargli aver *Lucca*; e però nel dì 4. di Giugno dal Consiglio generale di *Parma* fu dato il dominio di quella Città a' Signori dalla *Scala*; e nel dì 20. o 21. d' esso mese vi fece la sua entrata *Alberto Scaligero* con gran copia di cavalleria. Poscia nel dì 26. entrò lo stesso *Scaligero* con tutte le sue forze nel territorio di *Reggio*, saccheggiando e bruciando dappertutto. Riparo non avevano a questa rovina *Guido* e *Roberto Fogliani* Signori della Città, ^(d) e per conseguente intavolarono anch' essi un accordo con gli *Scaligeri*, riportandone delle vantaggiose condizioni. Adunque nel dì 3. di Luglio entrarono essi *Scaligeri* in *Reggio*, e poi nel dì 11. d' esso mese ne diedero il possesso e dominio a *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino da Gonzaga*. Ma qui non serbò l' infaziabil *Massino* i patti della Lega, perchè volle, che

(a) Raym.
mildast in
Annol. Ec.

(b) Giov.
Villani
l. 11. c. 30.

(c) Garzanti
Chron.
Regienf.
Tom. 13.
Rer. Ital.

(d) Cortus
Hist. T. 12.
Rer. Ital.

che i Gonzaghi riconoscessero da lui in feudo quella Città, e gli pagassero ogni anno a titolo di ricognizion feudale un falcone pellegrino. Ne rimasero molto disgustati i Gonzaghi, ma lor convenne inghiottir la pillola. Tentarono del pari i *Marchesi d'Este* di ridurre alla loro ubbidienza Modena (a), assegnata loro in parte nella Lega. Vennero perciò da Ferrara nel dì 15. di Giugno con armata numerosa di fanti e cavalli *Rinaldo* e *Niccolò* fratelli *Estensi*, e diedero il guasto a *Freddo*, *Ramo*, *Campo Galliano*, ed altre Ville. Giunsero poi sotto la Città, e fabbricarono una larga e forte Bastia con fosse, palancato, e butifredi nel Borgo di S. Caterina, o sia di Albareto. Perchè cadde infermo in questa spedizione il prode Marchese *Rinaldo*, si fece portare a Ferrara, dove nel dì ultimo di Dicembre diede fine alla sua vita. Intanto il Marchese *Niccolò* s'impadronì di *Formigine*, *Spezzano*, e *Spilamberto*, sicchè restò Modena da tutte le parti stretta e bloccata dall'armi de' gli *Estensi*. Era Volg. Ann. 1335.

MAGGIORI furono in quest'anno i progressi di *Azzo Visconte*. Nel dì 25. del mese di Luglio (b) cavalcò col suo esercito verso la Città di Como, che era assediata dal Vescovo fuoruscito di quella Città. Ne era Signore *Franceschino Rusca*, o sia *Ruscone* maleduto dal popolo per le sue quotidiane ingiustizie, delle quali fa menzione *Buonincontro Morigia* (c). Trovandosi egli alle strette, esibì quella Città al *Benivisconte*, che v'entrò, e in ricompensa gli lasciò per suo patrimonio *Bellinzona* con altri patti. Siccome fu detto di sopra all'anno 1328. signoreggiava in *Lodi* un uomo vile, già di professione mugnaio, cioè *Pietro Tremacoldo*, che colla strage de' *Vestarini* se n'era fatto padrone. I cittadini, che gli portavano odio immenso per le sue passate e presenti crudeltà, segretamente invitarono *Azzo Visconte* a liberarli da quel Tiranno. Marcìo egli a quella volta nel dì ultimo del mese d'Agosto; da essi cittadini gli fu data una porta, e dipoi con gaudio grande la signoria della Città. *Galvano Fiamma* scrive (d), che con asedio e per forza l'ebbe. Il *Tremacoldo* fu condotto prigioniero a Milano. Ognun si credeva, che di mala morte farebbe perito; ma il *Visconte* non avendo mai dimenticato un servizio da lui fatto a *Galeazzo* suo padre, gli diede la libertà, con obbligarli egli di non uscire mai più di Milano. *Azzo* ridusse in *Lodi* il Vescovo, e tutti gli altri usciti, che erano circa tre mila, e quivi fabbricò un forte Castello, siccome ancora fece nella Città di Como. Minacciò poscia esso *Visconte* l'assedio alla nobil Terra di *Crema*: e questo bastò, perchè quel popolo nel dì 18. di Ottobre gli mandasse le chiavi. Nella stessa maniera fe gli renderono le Castella di *Caravaggio*, e *Canù*; e il Borgo di *Romano*: ne quai luoghi ancora fece fabbricar delle fortezze. Sottopose poi alla Città di Milano l'Isola di *Lecco*, che per quarant'anni era stata rubella a' *Milanefi*, e sopra il fiume *Adda* fece piantare un Ponte di (b) Cottus. Hist. T. 12.
Rer. Italic.
(c) Buonincontro Morigia Chronic. Moden. I. 3. cap. 46.
Tam. XII.
Rer. Italic.
(d) Galv. Fiamma. in Man. Flor. cap. 373.
Idem de Gest. Azon. Genata Chronic. Regiens. Tom. 18.
Rer. Italic.

Re a Volg.
Ans. 1335

pietre tagliate. Di questo passo camminava la fortuna e l'industria d'Azzo Visconte, Principe per le sue rare Virtù sopra gli altri commendato in questi tempi, la cui madre, cioè *Beatrice Estense*, donna per ferro, faviezza ed altre rare doti amatissima da tutti, finì sua vita nel dì primo di Settembre, e fu con mirabil onore sepolta in una nobilissima Cappella nella Chiesa de' Minori di Milano, senza che si verificasse ciò che volle predire di lei Dante nel suo Poema. Lasciò ella al figliuolo un valente di più di quarantamila Fiorini d'oro senza gli altri preziosi arredi. Restava solamente dinanzi a gli occhi di Azzo Visconte la Città di Piacenza, che era tuttavia occupata dal presidio Pontificio. (a) Non volle egli a dirittura tentarne l'acquisto, ma diede braccio a Francesco Scotto, figliuolo del fu Alberto Signore di quella Città, per farne uscire quella guarnigione. Pertanto nel dì 25. di Luglio divampò la congiura, ed alzato rumore si venne all'armi. I Fontana e Fulgosi colla lor fazione messi in fuga andarono a fortificarsi in varie loro Castella. In questa guisa cessò il dominio della Chiesa Romana in quella Città, e ne fu proclamato Signore Francesco Scotto. Detto fu, che ne' patti da lui fatti con Azzo Visconte era stabilito, dover egli poi cedere al medesimo Azzo quella Città. Vero o falso che fosse, richiesto dal Visconte di consegnargliela, diede per risposta un bel nò; e però il Visconte, tirati dalla sua i fuorusciti di quella Città, somministrò loro forze tali, che ad essi fu facile, prima che terminasse l'anno, d'impadronirsi di tutte le Castella del Contado di Piacenza. Scrive il Villani (b), che quella Città nel dì 27. di Luglio si rendè al Visconte; avergliela poi tolta gli Scotti, e che nel dì 15. di Dicembre del presente anno Azzo la ricuperò. La Cronica di Piacenza

(b) Villani
l. 11. c. 31.

(c) Cron. Piacenza. Fiamma (d), e del medesimo parere sono gli altri Storici Piacentini e il Corio (e): laonde è da credere, che sia scorretto il testo del Villani, o che egli abbia preso abbaglio. Ne ripareremo perciò all'anno seguente.

(d) Galv.
Fiamma
di Gess. Az.
Tom. 12.

UBBIDIVA tuttavia la Città di Genova al Re Roberto; (f) ma siccome Città, che in così sconcertati tempi piena sempre era di mali umori, nè sapea governarsi in pace da se, nè sapea soffrir lungamente governo straniero: nel dì 24. di Febbraio proruppe in una generale sollevazione e guerra civile, che durò fino al dì 28. d'esso mese, in cui i Ghibellini, rinforzati da gli uomini di Savona e della Riviera Occidentale, obbligarono i Fieschi, ed altri Guelfi potenti ad uscire della Città, e a ritirarsi a Monaco. Il Capitano e presidio del Re Roberto senza alcun danno se ne partirono anch'essi. Rafaele Doria, e Galeotto Spinola, furono creati Capitani del popolo, e guerra incominciò con gli usciti. In quell'anno nel dì 13. di Giugno (g) esso Re Roberto mandò un' Armata di sessanta Galee e d'altri Legni a' danni della

(g) Nicol.
Specialis
lib. 8. c. 6.
Tom. 10.
Rer. Ital.

della Sicilia sotto il comando di *Giovanni Conte* di Chiaramonte rubel-^{BAARU. ANNI 1335.} lo del *Re Federigo*, e del Conte di Corigliano. Altro non fecero, che dare il guasto alla Valle di Mazara, e alle coste di Trapani, Marsala, Grigenti, ed altri luoghi. Tante belle promesse fece in quest'anno *Mastino dalla Scala* ad Orlando e Marsilio de' Rossi esistenti in Verona (alcuni aggiungono (a), aver egli adoperate anche le minacce) (a) *Istorie Pistoiesi* Tom. XI. che indussero *Pietro de' Rossi* lor fratello a cederli la Città di Lucca, con ritenere i Rossi Pontremoli, e molte altre Castella. Così mandò egli un Vicario con cinquecento cavalieri a prenderne il possesso nel dì 20. di Dicembre, facendo intanto credere con lettere e parole finte d'aver presa quella Città per darla a' Fiorentini, siccome per li patti della Lega era tenuto. Ma era in Mastino la lealtà una cosa forestiera; ^{Veronese Tom. 8.} regnava in suo cuore la sola ansietà di dominare, e d'accrefcere suo stato: male nondimeno per lui; da ciò vedremo essere poi seguita la sua rovina. Rapporta il Leibnizio (b) una cessione fatta nell'anno 1334. da ^{(b) Leibniz Cod. Jur. Gen. To. I. num. 73.} *Giovanni Re* di Boemia a *Filippo Re* di Francia di tutte le sue ragioni sopra la Città di Lucca. Ma i Re Franzesi d'allora non erano quei d'oggi; nè l'Italia d'allora quella, che è a di nostri; e però a nulla servì quel pezzo di carta. Nata nel mese d'Agosto discordia fra i Conti di Montefeltro (c), riuscì al Conte Nolfo di torre il dominio d'Urbino al Conte *Speranza*. Guerra eziandio fu fra i Tarlati da Pietra-^{(c) Chron. Tom. 14.} mala Signori d'Arezzo, e i Perugini. Neri dalla Fagginola levò a primi Borgo S. Sepolcro; e parimente i Perugini nel dì 30. di Settembre tolsero loro la Città di Castello.

ANNO DI CRISTO MCCCXXXVI. INDIZIONE IV.

DI BENEDETTO XII. PAPA 3.

IMPERIO VACANTE.

PER essere oramai padroni i *Marchesi Estensi* di quasi tutte le Castella del Contado di Modena, *Guido* e *Manfredi de' Pii* finalmente conobbero l'impossibilità di sostenere la Città contro le forze d'essi Marchesi. (d) Però a fine d'ottenere buoni patti in renderla, Manfredi di cavalcò a Verona, con implorar la mediazione di *Mastino dalla Scala*. ^{(d) Moran. Chronie. Mutin. Tom. XI.} Colà ancora si portò dipoi il *Marchese Obizzo*, e nel dì 17. d'Aprile alla presenza di *Alberto* e *Mastino dalla Scala* seguì fra loro lo strumento d'accordo, in cui s'obbligarono i Pii di cedere il possesso e dominio di Modena a' Marchesi d'Este *Obizzo* e *Niccolò*, e lor discendenti, con ritenere in lor balia la nobil Terra di Carpi e il Castello di S. Felice, e con altri vicendevoli patti. Scrivono i Cortusi (e), che *Mastino* diede Modena in feudo a gli Estensi. Se fosse ciò vero, sarebbe questa da aggiugnere all'altre iniquità di *Mastino*, perchè liberamente doveano gli Estensi avere questa Città secondo i patti della ^{(e) Cortusi. Hist. T. 12.} Lega. ^{Ver. Italie.}

ERM. VOLG.
ANN. 1336.

Lega . Ma io la tengo per un sogno de' Cortusi . Lo Strumento della cessione suddetta, che io ho sotto gli occhi, non ha menoma parola di questo . I Pii cedono la Città assolutamente a i Marchesi, e non già a gli Scaligeri; nè l'armi di questi aveano presa Modena, siccome fecero di Reggio, da poter pretendere in essa qualche diritto . Ora in esecuzione del trattato Manfredi Pio tornato a Modena fece dal popolo eleggere per Signori i Marchesi Estensi; e però nel dì 13. di Maggio il Marchese Obizzo, accompagnato da gran nobiltà, e dalle sue genti d'armi, ed incontrato da i Pii, e dal popolo tutto fuori della Città, fra le universal acclamazioni entrò in Modena, e ne prese il possesso. Ne' giorni seguenti richiamati alla lor patria tutti i fuorusciti, cioè i Signori di Sassuolo, i Rangoni, Bolchetti, Guidoni, Pichi dalla Mirandola, quei da Magreta, da Fredo, da Gorzano, da Savignano, rientrarono anch'essi nella Città, accolti con lagrime d'allegrezza da gli altri cittadini, e la pace e concordia risorì da lì innanzi sotto sì amorevoli e giusti padroni in questa Città . Attese nell'anno presente (a) *Cortus. Hist. T. 12.* *Azzo Visconte* per testimonianza de' Cortusi (a), di Galvano Fiamma (b), e d'altri Storici, alla conquista di Piacenza . Per otto mesi con (b) *Galv. Flamm. de Gest. Azon.* fosse, steccati, e butifredi tenne l'esercito suo assediata quella Città; nè potendo più reggere a tanta piena *Francesco Scoto*, finalmente ne (c) *codem. capitulò* la resa nel dì 15. di Dicembre al Visconte, ritenendo per se la Terra di Fiorenzuola. Azzo introdusse colà la pace, e tutti i banditi, e vi fece alzare un forte Castello . In quest'anno ancora essendo (d) *Annal. T. 14.* si nel mese di Marzo data al medesimo Visconte la nobil Terra di Borgo S. Donnino fra Parma e Piacenza, nulla più vi restò in Lombardia delle Terre già possedute da *Giovanni Re* di Boemia, e svanì il suo nome in Italia .

ERA cresciuta a dismisura l'alterigia di *Mastino dalla Scala* (non parlo d'*Alberto*, perchè era buon uomo, e solamente attendeva a darsi bel tempo) al vederli padrone di Verona, Brescia, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Belluno, Parma, Lucca, ed altri luoghi (e). *Piena* era la sua Corte di Grandi della Lombardia e Toscana, ricorrendo ognuno a lui per protezione o per grazie. Ma questa sua superbia, la sede da lui non osservata a i Collegati nella passata Lega, e la voce sparfa, ch'egli si vantava di voler essere in breve Re di Lombardia, e che avesse anche preparata a questo oggetto una Corona d'oro: gli concitarono contra l'odio universale del Visconte, de' gli Estensi, e de' Gonzaghi . Ma specialmente si rodevano di rabbia i Fiorentini, perchè troppo sconciamente delusi da lui nell'acquisto di Lucca, Città loro dovuta in vigore de' patti della Lega. (d) Gli mandarono Ambasciatori; mostrò egli d'aver fatto di grandi spese per ottenere quella Città da i Rossi. Giunsero i Fiorentini a cercarla per mercato, esibendo fin trecento sessanta mila Fiorini d'oro. Ne parve contento Mastino;

(d) *Giovanni Villani l. 1. cap. 44.*

no; ma poco appreso li burlò per isperanza di stendere maggiormente le fimbrie in Toscana. Erano già con lui gli Aretini. Ora avvenne, che Mastino cominciò ad imbrogliarsi col Comune di Venezia, col non voler osservare gli antichi lor patti co i Padovani. Irritati da ciò i Veneziani non lasciavano venire a Padova mercatanzie da Venezia, e negavano il Sale. Mastino all' incontro per far loro dispetto, si diede a far delle Saline al lido del mare, e fece quivi fabbricar una Torre per sicurezza d' esse. Altre liti inforsero a cagion d' alcune Castella, che erano sotto la protezion del Doge. Cominciò dunque la Repubblica Veneta un grande armamento. Finquì *Marsilio da Carrara*, potentissimo e ricchissimo cittadino di Padova, era stato il braccio diritto de' Signori dalla Scala, e coll' opere e co i consigli avea cooperato sempre alla loro esaltazione. Fidati nel suo zelo e nella sua sperimentata destrezza ed eloquenza, il mandarono a Venezia per trattar di pace. Ch' egli tutto il contrario operasse sotto mano, siccome volpe vecchia che era, si potrà argomentare da quanto vedremo andando innanzi. Perciò a guerra si venne. Più bella apertura di questa non poteva accadere a' Fiorentini, per vendicarsi del disleale Mastino: perciò pigri non furono a strignere una forte Lega co i Veneziani a i danni di lui. Nè quì si fermò la faccenda: studiaronsi gli uni e gli altri di suscitare tutta la Lombardia contra d' essi Scaligeri. I primi a ribellarsi nel mese di Giugno furono *Orlando e Marsilio de' Rossi*, che da Verona fuggirono a Venezia; e *Pietro* lor fratello si ritirò a Pontremoli, allegando d' essere maltrattati da Mastino, che esaltava i Correggeschi lor nemici, e di non essere sicuri della vita in mano di lui. Marsilio fu preso per lor Capitan Generale da i Veneziani; Pietro da i Fiorentini; ma siccome quest' ultimo era personaggio di maggior valore e perizia militare, fu ceduto a' Veneziani, che gli diedero il bastone del comando della loro Armata. Sul fine d' Ottobre entrò questa sul Padovano, prese varj luoghi, e si postò a Bovolenta, ma senza succedere alcun riguardevole fatto. Parve nondimeno più favorevole la fortuna a gli Scaligeri, che tolsero Pontremoli a i Rossi, e diedero qualche percossa a i Veneziani. Per la gran copia di gente, che era in Padova, e massimamente di Tedeschi, i quali faceano rubamenti e insolenze a furia, fu quella Città in gravi affanni e pericoli. Intanto l' esercito Veneto prese le Saline di Mastino, e dissece la Torre o Bastia quivi fabbricata. Si credette imminente un gran fatto d' armi, e nulla poi succedè.

Ed. Volg.
Ann. 1337.

ANNO DI CRISTO MCCCXXXVII. INDIZIONE V.
DI BENEDETTO XII. PAPA 4.
IMPERIO VACANTE.

TARDI conoscendo *Mastino dalla Scala* d' essersi per l' ingordigia ed orgoglio suo condotto ad un mal passo col nimicarli la potente Signoria di Venezia, e il Comune di Firenze, implorò l' aiuto de' ^(a) *Chrom. vecchi suoi Confederati. (a) Obizzo Marchese d' Este, unitosi con Guido da Gonzaga, Giovanni de' Pepoli, Manfredi de' Pii, ed altri Ambasciatori, nel mese di Gennaio si portò a Venezia per trattar di pace. Trovò que' Senatori troppo risoluti alla guerra, se Mastino non ris-*
^(b) *Contus. lasciava Padova, Trivigi, Parma, e Lucca (b). Anzi egli non*
^(c) *fehann. de Bonano Chronic. Murinens. Tom. 15. Rer. Italic. Estense Tom. cod. Gazata Chronic. Regiens. Tom. 18. Rer. Italic. Bonin- contrus Morigia Chronic. Moeder. Tom. XII. Rer. Italic. Flaviana de Gest. Aron. Tom cod.*
te ragioni eccitarono il Marchese a far Lega con loro, ch' egli non seppe esentarsene. Un gran Parlamento ancora si tenne nel mese d' Aprile in Cremona, dove intervennero *Mastino, Azzo Visconte, il Marchese Obizzo, Guido da Gonzaga*, ed altri Signori di Lombardia. Volle *Mastino* muoverli a prestargli foccorlo in quella sua urgenza. Non si trovò chi volesse muovere un dito per lui, perchè erano tutti disgustati della di lui poca fede e smoderata ambizione. Per lo contrario da lì a qualche tempo si collegarono tutti contra di lui. Intanto venti bandiere di Tedeschi, che erano al soldo di *Mastino*, passarono nel campo Veneto. Ribellaronsi ancora a gli Scaligeri Cittadella, Afolo, Conigliano, ed altre Terre del Padovano e Trivisano. Nel Giugno si raunarono in Mantova le genti di *Azzo Visconte*, degli *Estensi*, e de' *Gonzaghi*, e con esso loro venne ad accoppiarsi l'esercito de' Veneziani e Fiorentini, condotto da *Marfilio Rosso*, essendo rimasto in *Bovolenta* *Pietro* suo fratello con mille e cinquecento cavalli e molta fanteria. *Luchino Visconte*, zio d' *Azzo*, fu creato Capitan Generale dell' Armata Collegata, e tutti entrarono sul Veronese, facendo gran guasto. *Mastino*, che oltre all' essere uomo prode in guerra, avea anch' egli un poderoso esercito, arditamente venne loro incontro, e li sfidò a battaglia nel dì 26. di Giugno. O sia, che *Luchino Visconte* fosse un coddardo, come alcun vuole, o pure come altri scrivono (c), che i Tedeschi dell' Armata Collegata avessero ordito un tradimento (e molti d' essi in fatti, siccome persone venali, e date a chi più loro offeriva, andarono a' servigi di *Mastino*): certo è, che i Collegati pieni di spavento sgarbatamente si ritirarono a Mantova, lasciando indietro tende ed arnesi da guerra, e si separarono. Allora *Mastino* corse colle sue genti fino alle porte di Mantova, mettendo tutto a sacco ed a fuoco. Tentò poscia d' impedir la riunione dell' Armata di *Marfilio Rosso* con quella di *Pietro* suo fratello; ma non gli venne fatto, siccome nè pur di tirare ad una battaglia i due fratelli Rossi, perchè furono d' avvilo i

Vene-

Veneziani di stancare più tosto Mastino, sul supposto ch'egli non potesse sostenere lungo tempo l'eccessiva spesa del mantenimento di tante soldatesche, fra le quali erano quattro mila lance Tedesche. Dimorava intanto in Padova *Alberto dalla Scala*, fratello maggiore di Mastino, uomo di pace e non di guerra, quanto dedito a i piaceri, altrettanto nemico delle fatiche. I suoi due principali consiglieri erano *Marsilio* ed *Ubertino da Carrara*. Grande zelo, siccome dissi aveva in addietro mostrato Marsilio per gl'interessi de' Scaligeri; ma più gli premevano i proprj. Non dimenticava egli d'essere già stato Signore di Padova; e siccome avea data quella Città a Cane dalla Scala, così non si faceva scrupolo di ritorla a i di lui nipoti; essendo massimamente quel popolo ridotto alla disperazione per le tante contribuzioni e insolenze, che giornalmente si faceano in quella Città. Segretamente perciò Marsilio se l'intese co i Veneziani. Se è vero ciò, che narrano i Gatari (a), avendo Mastino avuto sentore del tradimento, scrisse più d'una volta ad Alberto, che si assicurasse de' due Carraresi, e li levasse dal Mondo. Alberto scioccamente loro nottrava gli ordini del fratello. Se n'ebbe bene a pentire. Veggendosi dunque Marsilio come scoperto, s'affrettò a compiere il premeditato disegno. Due volte era venuto Pietro de' Rossi fino a' Borghi di Padova, ma s'era poi ritirato. Vi tornò la terza volta nel dì 3. d'Agosto, (b) e allora gli fu aperta la porta di Ponte Corvo da Marsilio. V'entrò egli colle sue genti, fece prigionie, e mandò poi alle carceri di Venezia il mal accorto Alberto dalla Scala; spogliò d'armi e cavalli la guarnigione di Mastino, e cinquecento ne fece prigionieri. Nel dì 6. d'Agosto fu data dal popolo la signoria di Padova a *Marsilio da Carrara*. Gran festa si fece in Venezia e Firenze per questo felice colpo, da cui all'incontro restò sommamente sbalordito Mastino. Non perdè tempo il valoroso Pietro de' Rossi a passar coll'Armata sotto Monfalcone, e cominciò a dar de' furiosi assalti a quella forte Terra. Ma nel dì 7. d'Agosto colpito da una lancia manesca con ferita mortale, nel dì seguente morì, mostrando un' esemplare pietà, e un' eroica intrepidezza nel prendere commiato dal Mondo. Perderono i Veneziani un gran Generale d'Armata, e un personaggio di somma liberalità, che non passava l'età d'anni trentaquattro, e da i più de' Lombardi fu compianta la sua morte. Erasi prima condotto a Venezia *Marsilio de' Rossi* suo fratello, uomo di non minor sapere e coraggio nelle cose di guerra, preso da mortal malattia, per cui anch'egli finì di vivere in quella Città nel dì 14. del suddetto Agosto: Orlando Rosso fu scelto pel comando dell'Armata.

Non fu men riguardevole l'altra perdita, che fece Mastino nel dì 8. di Ottobre. (c) Ebbe *Azzo Visconte* un trattato con alcuni cittadini Bresciani, che forate le mura introdussero nel dì suddetto le di lui genti nella Città vecchia, e poi presero la nuova, di modo che

Tomo VIII.

Y

tutta

Era Volg.
Ann. 1337.(a) Gatari
Ist. Padov.
Tom. 17.
Rer. Ital.(b) Coriuss.
Hist. T. 12.
Rer. Ital.
Chron.
Etsense
Tem. XV.
Rer. Ital.Chron.
Pavovin.
Veronense
Tom. VIII.
Rer. Ital.
Chron.
Veronense
Tom. eod.(c) Galv.
Flemm. de
Gest. Azon.
Tom. XII.
Rer. Ital.

Essa Volg.
Ann. 1317.

tutta la Città, da cui fuggì Bonetto de' Malvicini Governatore ivi per Mastino col suo presidio, venne in potere del Visconte. Si difese il Castello fino al dì 13. di Novembre, ed allora capitò la resa. Gran gioia parimente fu in quella nobil Città per essere caduta in mano di un miglior Signore, il quale richiamò colà tutti gli usciti, e vi fece fiorir la pace. Profittò ancora della decadenza, in cui si trovarono gli Scaligeri, Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia. Era egli divenuto Signore della Carintia, ed entrato in Lega co' i Veneziani, nel mese di Luglio o d'Agosto s'impadronì di Feltre, e nell'anno seguente di Belluno, smembrando ancor quella Città dalla signoria de' gli Scaligeri. Provarono medesimamente felice quest'anno in Toscana i Fiorentini. (a) Uniti essi co' Perugini aveano fatta lunga guerra alla Città d'Arezzo. Pier Saccone de' Turlari da Pietramala, Signore di quella Città, co' suoi consorti trovandosi oramai al verde, e senza maniera di potere resistere a tante forze, badò alle proposizioni d'accordo, che segretamente gli fece fare il Comune di Firenze, di pagargli venticinque mila Fiorini d'oro con altri privilegi e vantaggi, facili allora a prometterli in tali occasioni, ma che facilmente ancora s'annuvano nel progresso del tempo. Compiuto il trattato, nel dì 10. di Marzo pretero i Fiorentini il possesso d'Arezzo, e Pier Saccone venuto a Firenze, non vi fu carezza ed onore, ch'egli non ricevesse qual gran benefattore da que' cittadini. Ma i Fiorentini, che tanto rumore aveano alzato contra di Mastino, perchè senza attendere i patti della Lega, avea ritenuta per se la Città di Lucca, dimenticarono anch'essi, che nella Lega contratta co' Perugini ogni conquisto, che si facesse sopra gli Aretini, avea da esser comune. E pur eglino vollero tutta per se la Città d'Arezzo: del che gran querele fece, e restò forte amareggiato il Comune di Perugia: tanto è vero, che a noi sembrano sol giuste le bilance favorevoli a i nostri interessi; disetose quelle, che sono ad essi contrarie. Fecero poscia i Fiorentini oste contra di Lucca, e un fiero guasto diedero a Pescia, Buggiano, ed altri luoghi. Anche in Bologna nell'anno presente seguì mutazione. (b) Pareano amicissimi Taddeo de' Pepoli e Brandaligi de' Gozzadini, amendue gran Caporali, e potenti giratori del governo di Bologna. Ma cadaun dal suo canto andava studiando la maniera di scavalcare il compagno. Nel dì 3. di Luglio vennero alle mani Jacopo e Giovanni figliuoli di Taddeo Pepoli col suddetto Brandaligi, ed essendosi ingrossata la gente da ambe le parti, ne seguì gran battaglia. Sopraggiunse Taddeo de' Pepoli, che fece fermar la mischia, e seco prefe Brandaligi, il menò a casa sua, dove con belle parole l'indusse a disarmarsi. Ma eccoti quei da Loiano, i Bentivogli, i Bianchi, ed altri amici de' Pepoli con gran seguito, che violentemente entrati in casa di Brandaligi, la mettono a sacco, e le attaccano il fuoco. Se ne fuggì egli da Bologna, nè mai più vi tornò.

Sette

(a) Matth.
de Griffon.
Chronie.
Bononien.
Tom. 18.
Rer. Italic.
Chron.
Bononienf.
Tom. eod.

(b) Pareano amicissimi Taddeo de' Pepoli e Brandaligi de' Gozzadini, amendue gran Caporali, e potenti giratori del governo di Bologna. Ma cadaun dal suo canto andava studiando la maniera di scavalcare il compagno. Nel dì 3. di Luglio vennero alle mani Jacopo e Giovanni figliuoli di Taddeo Pepoli col suddetto Brandaligi, ed essendosi ingrossata la gente da ambe le parti, ne seguì gran battaglia. Sopraggiunse Taddeo de' Pepoli, che fece fermar la mischia, e seco prefe Brandaligi, il menò a casa sua, dove con belle parole l'indusse a disarmarsi. Ma eccoti quei da Loiano, i Bentivogli, i Bianchi, ed altri amici de' Pepoli con gran seguito, che violentemente entrati in casa di Brandaligi, la mettono a sacco, e le attaccano il fuoco. Se ne fuggì egli da Bologna, nè mai più vi tornò.

Stette quella Città fluttuante, venendo intanto mandati molti a' confu-
ni, fino al dì 28. d' Agosto, in cui i soldati diedero all' armi in piaz-
za, gridando *Viva Messer Taddeo de' Pepoli*. Per forza esso Taddeo fu
creato Capitan Generale e Signor di Bologna, Città che era allora in
Lega co' Veneziani e Fiorentini. In quest' anno di lunga infermità nel
dì 25. di Giugno terminò i suoi giorni *Federigo Re* di Sicilia (a), Prin-
cipe di gran lenno e valore, che per tanti anni seppe sostenerli in ca-
po la Corona contro tutti gli sforzi del *Re Roberto*. Restarono di lui
tre maschi, cioè *Pietro II. Re*, *Guglielmo Duca*, e *Giovanni Marche-*
se. Ma non ereditò (b) il Re Pietro nè l' ingegno nè il coraggio del
padre; e però cominciò sotto di lui a scompigliare la buona armonia
de' Siciliani, e si rubellarono i Conti di Venimiglia, e di Lentino.

ERA Volg.
Ann. 1318.

(a) Nicol.
Specialis
lib. 8. c. 8.

(b) Gio-
vanni Vil-
lani l. 11.
cap. 70.

ANNO DI CRISTO MCCCXVIII. INDIZIONE VI.
DI BENEDETTO XII. PAPA 5.
IMPERIO VACANTE.

PER le tante perdite dell' anno precedente in grandi affanni e so-
spiri si trovava *Mastino dalla Scala*, nè sapea a qual parte vol-
gersi per ottenere soccorso. (c) Avea nel Dicembre scorso mosse propo-
sizioni di pace a Venezia, e per trattarne colà si portarono *Obizzo*
Marchese d' Este, *Marsilio da Carrara* Signore di Padova, *Guido da*
Gonzaga, *Giovanni* figliuolo di *Taddeo de' Pepoli*, gli Ambasciatori d'
Azzo Visconte, de' Fiorentini, e dello stesso *Mastino*. Si alte erano
tuttavia le pretensioni de' Veneziani, perchè esigevano, ch' egli dimet-
tesse Trivigi, Lucca, e Parma, che andò a terra ogni speranza d' ag-
giustamento. Vivamente si raccomandò poscia *Mastino* a *Lodovico il Ba-*
varo, per aver gente ed altri aiuti da lui, con dargli in ostaggio Fran-
cesco Cane suo figliuolo, ed altri nobili per sicurezzza de' pagamenti;
ma restò burlato da lui. Poco poi potè godere del nuovo suo Principato
Marsilio da Carrara Signore di Padova; perchè infermatosi, nel
dì 21. di Marzo dell' anno presente mancò di vita. Non lasciando egli
figliuoli propri, prima di morire, coll' assenso della Repubblica Vene-
ta fece eleggere suo successore nella signoria di Padova *Ubertino da Car-*
rara suo cugino, che stato nella sua gioventù discolo e malvivente, co-
minciò a governare il suo popolo, più procurando di farsi temere, che
amare. (d) Per altro fu uomo di gran senno, e tenne in molta ripu-
tazione il nome suo, e di sua Casa. La prima impresa di lui quella
fu di portarsi all' assedio di Monfelicce, per affrettarne il più tosto possi-
bile l' acquisto. Ma dentro v' era *Pietro del Verme*, la cui fedeltà ver-
so *Mastino*, ed insieme la bravura ed accortezza rendea vani tutti i tra-
dimenti, e gli assalti d' *Ubertino*. Fecero fra loro una guerra arrabbia-
ta. Intanto *Orlando Rosso* Generale dell' Armata Veneta nel mese d' A-

(c) Cortaf.
Hist. T. 12.
Ret. Italic.

(d) Giam-
b. Padova.
Tom. 17.
Ret. Italic.

E s. Volg. *prile mise in marcia le sue genti , e saccheggiando pervenne fino alle*
 ANS. 1138. *porte di Verona , dove fece correre un Pallio . Nel dì 8. di Maggio se*
gli diede Montecchio maggiore , Terra , che da lì a non molto fu as-
ediata da Mastino . Fu egli astretto a ritirarsene con mal ordine ; e se-
guirono dipoi varj combattimenti , ma con isvantaggio sempre delle di
lui milizie , che spezialmente nel dì 29. di Settembre furono sconfitte a
 (a) *Chron. Montagnana : Finalmente nel dì 19. d' Agostò (a) la Terra di Monfe-*
Patavin. lice si arrendè ad Ubertino da Carrara , ma non già la Rocca , di cui
 Tom. 8. *fi cominciò l' assedio . Uscì libero colla sua gente Pietro del Verme , e*
 Rer. Ital. *Corius. cavalcò a Verona . Per danari ebbe poscia il Carrarese anche la Rocca*
 Hist. T. 12. *di Monselice nel dì 18. di Novembre . Tale dovea essere in questi tem-*
 Rer. Ital. *pi la rabbia di Mastino , (b) che cavalcando per Verona nel dì 27. d'*
 (b) *Chron. Veranuf. Agostò insieme con Azzo da Correggio , incontratosi con Bartolomeo*
 Tom. 8. *Rer. Ital. dalla Scala Vescovo della Città ; per meri sospetti , ch' egli tramasse*
congiura contra di lui , come avea fatto il Vescovo di Vicenza , sguai-
nata la spada , di propria mano l' uccise . Per questa scelleraggine con-
tra di lui procedette Papa Benedetto XII. alle più rigorose censure , e
flette Mastino gran tempo in disgrazia della santa Sede . Nel dì 19. di
Ottobre le genti Venete entrarono ne' Borghi di Vicenza , e quivi si
afforzarono: colpo , che fece disperare Mastino , e più che mai appli-
carsi ad un trattato di pace , siccome diremo all' anno seguente .

GIACCHE' in Sicilia regnavano delle dissensioni , e al valente Re
 (c) *Giovan. Federigo era succeduto il Re Pietro , persona di mente assai debole , (c)*
 Villani lib. *stimò Roberto Re di Napoli , che fosse giunto il sospirato giorno da po-*
 21. e. 78. *tere ricuperar quell' Isola . Nel mese dunque di Maggio spedì colla una Flot-*
ta di sessanta tra Galee e legni da trasporto con mille e cinquecento cava-
lieri , e molta fanteria . Un' altra parimente , ed anche maggiore ne in-
viò a quella volta nel mese di Giugno sotto il comando di Carlo Du-
ca di Durazzo suo nipote . Ognun si credeva , che tante forze ingoiereb-
bono senza fallo la Sicilia tutta ; ma appena dopo lungo assedio pre-
fero Termole , e intanto entrata la peste , o sia una forte epidemia
in quell' Armata , bisognò sloggiare , e tornarvene con perdita di gros-
sa gente a Napoli . Riuscirono inutili tutti i tentativi , umiliazioni , ed
esibizioni fatte da Lodovico il Bavaro , per riacquistare la grazia del
 (d) *Albert. Papa (d) . Colpa non fu del buon Pontefice , che inclinava alla pace ,*
 Argentin. *perchè il suo predecessore Giovanni XXII. col non volergli fare giusti-*
 Chron. *zia , l' avea come spinto nel precipizio . Disse anche all' orecchio a gli*
Ambasciatori di Lodovico , quasi piangendo , d' essere dispostissimo a fa-
vorire il lor Principe ; ma aver lettere di Filippo Re di Francia , colle
quali il minacciava d' trattarlo peggio , di quel che Filippo il Bello
avea trattato Papa Bonifazio VIII. qualora assolvesse il Bavaro dalle sco-
muniche . Ecco se è veto , che i Romani Pontefici furono in una Ba-
bilonica

bilonica schiavitù , finchè vollero tener ferma la loro residenza di là da' Monti. So, che questo è negato da alcuni; se poi con buone ragioni, nol so. Ora cotali durezza della Corte Pontificia, benchè cagionate dalla prepotenza altrui, diedero occasione al Bavaro, e a gli Elettori dell'Imperio (eccettuato *Giovanni* Re di *Boemia*) di unire una Dieta nel territorio di Magonza, in cui nel dì 15. di Luglio formarono un Decreto (a), che chiunque è eletto da' Principi Elettorali concordi, o dalla maggior parte d'essi, Re de' Romani, non ha bisogno d'approvazione e consenso della santa Sede, per prendere il titolo di Re, e per amministrare i diritti dell'Imperio: il che fu una gran ferita all'autorità e a gli antichi diritti della santa Sede. Tanto è poi andata innanzi la faccenda, che laddove gli antichi Principi eletti prendevano il titolo solamente di Re di Germania e d'Italia, o pur de' Romani, senza giammai usar quello d'Imperadori de' Romani, se non dopo la Coronazione Romana: cominciarono ad intitolarsi anche senza essere coronati dal Papa, Imperadori de' Romani: il che è divenuto uso stabile. Intorno a questi punti disputano gli Eruditi politici: lasciamoli noi disputare, e andiamo avanti. Venne in quest'anno a morte nel dì 21. d'Aprile *Teodoro Marchese di Monferrato*, (b) che avea portato in Italia il sangue de' Greci Imperadori, ed ebbe per successore *Giovanni* suo unico figliuolo, che superò in valore e fortuna il padre.

ERA VOIG.
Ann. 1598.

(a) *Rebder.*
Hist.

Gazeta
Chron.

Regenf.
Tom. 18.

Rev. Italie.
Rayn.

Waldus in
Annal. Ecclesiast.

(b) *Bero.*
da S. Gior.

Uhr. del
Monferrato

To. 17.
Rev. Italie.

ANNO DI CRISTO MCCCXXXIX. INDIZIONE VII.

DI BENEDETTO XII. PAPA 6.

IMPERIO VACANTE.

A MAL partito, e in gran pericolo di perdere il resto, oramai si trovava *Massino dalla Scala* per la forza e superiorità di tanti suoi nemici; però più che mai si diede all'ingegno per uscir fuori di questa troppo ostinata tempesta. Studiosi dunque di guadagnare (il Villani (c) dice col potente segreto della moneta) alcuni de' maggiori di Venezia, e segretamente trattò di pace particolare co' Veneziani, rimettendosi tutto in loro, e pregandoli nello stesso tempo di non volerlo disfare. Fece anche correr voce, che se non seguiva aggiustamento, sarebbe calato *Lodovico il Bavaro* in Italia con sei mila barbuti: il che potè influire a far accettare le proposizioni d'accordo nel Senato Veneto. Non mancarono i Veneziani d'avvisare per tempo i Fiorentini, che era in piedi questo trattato; ma perchè loro si esibivano solamente alcune Castella, e non già la Città di Lucca, che secondo i patti della Lega si dovea cedere al loro Comune: se ne sdegnarono forte, parendo lor questo un tradimento. Inviarono pertanto a Venezia i loro Ambasciatori, acciocchè disturbassero l'accordo, o pure insistessero per la cessione di Lucca. Di più non poterono ottenere. Adunque

(c) *Giov.*
Villani

l. 11. c. 39.

ERA Volg.
ANN. 1337.

(a) Chron.
Veronense

Tom. 8.
Gazata

Chronie.
Regienf.

Tom. 18.
Rer. Italic.

Corinf.
Hift. T. 12.

Rer. Italic.

(b) Corio
Hift. di
Milano.

(c) Bonin-
contrus
Morigia

Chronie.
Modact.

Tom. 12.
Rer. Italic.

(d) Galv.
Fiamm. de
Gest. Aron.

Tom. cod. co.
Villani lib.

(e) Giov.
Villani lib.

(f) Gmatia
Chronie.

Regienf.
Tom. 18.

Rer. Italic.
vanni Visconti.

(g) Corinf.
Hift. T. 12.

Rer. Italic.
Effenfe

Tom. XV.
Rer. Italic.

que nel dì 24. di Gennaio del presente anno (a) si conchiuse la pace in Venezia, le cui condizioni si veggono riferite da i Cortusi. In vigor d'essa a' Veneziani fu ceduta la Città di Trivigi; ad *Ubertino da Cer-*

vara Bassano, e Castelbaldo; a i *Fiorentini* Pefcia, Buggiano, ed *Al-*

topascio, oltre ad altre Terre prese innanzi da loro al territorio di *Luc-*

ca. *Alberto dalla Scala* co i Fogliani di Reggio, ed altri prigionii fu

liberato dalle carceri, e nel dì 14. di Febbraio arrivò a Verona, in-

contrato da Mastino suo fratello a *Legnago*. Grandi schiamazzi fecero

per questo accordo i Fiorentini: ma a che servirono? Certo fu mira-

bil cosa, che Mastino in mezzo a sì fiero incendio potesse conservare

le Città di Verona, Vicenza, Parma, e Lucca; la qual' ultima andò

egli a visitare nel primo giorno d'Aprile, con dar buon ordine alla

guardia d'essa, ben persuaso, che i Fiorentini, se si fosse presentata l'

occasione, avrebbero dimenticata ben tolto la pace fatta con lui. Vol-

le dal popolo di Lucca venti mila Fiorini d'oro: ne avea gran biso-

gno. In Parma lasciò a quel governo Azzo da Correggio suo zio ma-

terno, che il servì di proposito per quanto vedremo. Un altro affai

strepitoso avvenimento appartiene all'anno presente, che si vede riferi-

to fuor di sito non solamente dal Corio (b), ma anche da Bonincon-

tro Morigia (c), e da Galvano Fiamma (d) Autori contemporanei, nar-

randolo gli uni all'anno 1337. e l'altro al 1339. Forse son guasti i lo-

ro testi, o la diversità dell' Era Cristiana produsse questo imbroglio;

certo essendo, che il fatto, ch'io son per narrare, accadde in quest'

anno, come s'ha da Giovanni Villani (e), dal Gazata (f), da i Cor-

rusi (g), e da altri Storici (h). Appena fu stabilita la pace suddetta,

che a Mastino parve un'ora mille anni di sgravarsi del troppo pesante

ardello di tante milizie, che erano al suo soldo, per esser egli restato

co' suoi sudditi smunto affatto di moneta. Specialmente gli era a cari-

co la cavalleria Tedesca, che in gran numero era stata a' suoi servigi.

USAVA in Corte di Mastino *Lodrisio Visconte*, figliuolo di un

fratello di *Matteo Magno*, cioè quel medesimo, che nell'anno 1327.

unito con *Marco Visconte* procurò più de gli altri la depressione di

Galeazzo Visconte, e la prigionia di lui, di *Azzo*, *Luchino*, e *Gio-*

vanni Visconti. Da che il giovane Azzo ricuperò il dominio di *Mila-*

no, *Lodrisio*, o spontaneamente se n' andò, o fu cacciato da quella

Città. Gli venne in pensiero di valersi di questa congiuntura per ria-

ver il *Contado del Seprio*, di cui fu ne' tempi addietro investito; an-

zi di occupar *Milano*, se gli veniva fatto. Ne trattò con Mastino. Bel-

la occasione parve a lui questa di vendicarsi d' *Azzo Visconte*, che gli

avea tolta *Brescia*. Diede lo *Scaligero* le paghe a i soldati, mostrando

di licenziarle, e *Lodrisio* di assoldarle in servizio proprio. Circa tre mi-

la e cinquecento uomini d' armi raunò egli, e gran copia di fanti:

alla quale Armata diede il nome di *Compagnia di S. Giorgio*. S' ingrossò

questa

questa dipoi, perchè si trattava di andare a bottinare in paese grasso ^{ERA VOLG. ANN. 1339} ricco. E fu essa (il che è da notare) la prima Compagnia di soldati masnadieri e ladri, che si formò in Italia, e servì poi d' esempio a tant' altre, che vedremo insorgere a' danni de' gl' Italiani, e vengono chiamate *Compagne* da gli Storici Fiorentini. S' inviò Lodrisio Visconte con quell' Armata di ferrabuti pel Bresciano, dando il sacco dappertutto, e passato il fiume Oglio, assillse le campagne del Bergamasco. Nel dì 9. di Febbraio valicò l' Adda, senza che potessero impedirgli il passo le soldatesche postate alle ripe; e andò a riposare a Legnano, mettendo intanto a sacco e fuoco quelle contrade. Colà convocò quanti amici potè, (a) e vi concorsero a furia i ribaldi, di modo che già ^{(a) Galeazzo Visconti} pensava di marciare a dirittura verso Milano. A questo non mai pensato accidente si trovava mal provveduto *Azzo Visconte*; affrettossi dunque di chiamare da tutte le sue Città le milizie, e dimandò soccorro ^{Tom. 12.} a tutte le sue amicitie. Era allora la terra coperta d' alta neve e di ghiaccio: contuttociò i *Marchesi Estensi* cugini d' Azzo ^{(b) Chron. Estense, Tom. 19.} immediatamente ^{(b) Chron. Estense, Tom. 19.} gli inviarono alcune centinaia di cavalli sotto il comando di Brandali ^{Chron. Estense, Tom. 19.} gi da Marano. Altri combattenti gli vennero da *Tommaso Marchese* di Saluzzo suo cognato, da *Lodovico di Savoia* suocero suo, dal Conte di Savoia, da *Jacopo* Signor di Piemonte, da *Taddeo de' Pepoli*, da *Gonzaghi*, e da *Genova*. Altri aiuti ancora erano per viaggio, ma senza poter giugnere a tempo alla fiera danza, che si fece. Fu commessa la guardia di Milano a *Giovanni Visconte*, zio d' Azzo e Vescovo di Novara, con ottocento cavalli. Fu dato il comando dell' Armata a *Luchino Visconte*, altro zio del medesimo Azzo. Uscito dunque Luchino con più di tre mila e cinquecento cavalli, due mila balestrieri, e quattordici mila fanti, andò ad accamparsi a Nerviano col grosso di sua gente, compartendo il restante in Parabiago e nelle Ville circconvicine. *Lodrisio*, che già cominciava a penuriar di viveri e foraggi, non volle maggiormente differir la battaglia; e tanto più perchè sapeva, che l' esercito de' Visconti di giorno in giorno s' andava sempre più ingrossando per l' arrivo di nuove truppe. Era il dì 21. di Febbraio, festa di S. Agnese, e fioccava la neve a furia. Uscito prima del far del giorno da Legnano, andò ad assalir quella parte dell' esercito Milanese, che era a Parabiago. Dormiva tuttavia la buona gente. Lodrisio li svegliò ben tosto, e cominciò a farne macello. Quei, che poterono prendere l' armi, e saltare a cavallo, bravamente si diedero anch' essi a menar le mani; ma molti ne perirono, e vi andava il resto, se non giungeva Luchino Visconte col suo corpo di gente. Allora si diede principio ad una terribile e sanguinosa battaglia, e si fecero di gran prodezze da ambe le parti, cedendo ora gli uni, ed ora gli altri. La presa della Città di Milano, che si faceva da Lodrisio sperar vicina alla sua gente, animava i suoi al forte combattimento; e sprone

Ex A. Volg.
Ann. 1339.

Petrus(a)
Azarius
Chronica.
Tom. XVI.
Rer. Italic.

sprone era a gli altri la difesa della patria, e l'amor della gloria. Prevalse dopo molte ore di ostinata contesa cotanto l'armi di Lodrisio, (a) che *Giovanni del Fiesco*, cognato di Luchino, poco fa fatto Cavaliere, fu ucciso, e lo stesso *Luchino* Generale rimase prigioniero.

GIA' la vittoria pareva dichiarata in favor di Lodrisio, quando arrivarono freschi alla battaglia trecento cavalieri Savoiaardi, ed Ettore Conte di Panago, o Panigo, con altra gente, che trovando i nemici pel sì lungo combattere stanchi e disordinati, attendendo allo spoglio, poca difficoltà incontrarono a sbaragliarli ed atterrarli. Fu riscosso Luchino; Lodrisio si diede per prigioniero a Giovannino Visconte, figliuolo di Vercellino, e nipote suo, dianzi fatto prigioniero da lui. Pochi de' suoi si salvarono, parte uccisi, parte presi. (b) Più di quattro mila combattenti fra l'una parte e l'altra rimasero estinti sul campo; e de' gli stessi vincitori pochi vi furono, che non riportassero qualche ferita, e segnale perpetuo d'essere stati a quel fatto: sì duro ed ostinato fu il loro conflitto. Il Villani scrive, che de' soli Milanesi vi restarono morti settecento cavalieri, e più di tre mila a piedi (c); e che cinque furono i combattimenti e le sconfitte di quella giornata tra dall'una parte e dall'altra: del che fu egli informato da persone degne di fede, che vi si trovarono presenti. E tornando il vittorioso Luchino a Milano sconfisse ancora Malerba Capitano di settecento cavalieri, che Lodrisio avea mandati al passo verso Milano, per dare addosso a chi scappasse a quella volta. Più di settecento cavalli vi furono uccisi, e di quei di Lodrisio ne furono presentati due mila e cento presi, senza gli altri rubati e trafugati. In somma non v'era memoria di una battaglia sì fiera e pertinace, fatta in mezzo alla grossa neve, come fu questa. Corse voce, nata probabilmente dall'immaginazione della buona gente, che s'era veduto in aria S. Ambrosio col flagello percuotere i nemici, e perciò da lì innanzi si cominciò a dipingere quel santo Arcivescovo, ed anche a coniarlo. nelle monete, col flagello in mano, e non già per qualche vittoria riportata contro i Franzesi, come crede il volggo. Perché poi la Clemenza fu una delle Virtù principali d'Azzo Visconte, la fece ben'egli risplendere anche in questa congiuntura. Quantunque degni di morte fossero que' masnadieri per tante ruberie ed incendi commessi, pure a tutti diede la libertà col solo giuramento di non più militare contra di lui. Nè par volle inferire contra dello stesso Lodrisio, autore di sì dolorosa Tragedia. Contentossi di confinarlo insieme con due suoi figliuoli nella fortezza di S. Colombano, dove sopravvisse alcuni anni, e fu poi rimesso in libertà. Restò dunque Azzo Visconte pacifico Signore di Milano, Como, Vercelli, Lodi, Piacenza, Cremona, Crema, Borgo S. Donnino, Bergamo, Brescia, e d'altri luoghi. Teneva parte di dominio in Pavia; ed essendo mancata di vita Giovanna figliuola del Conte Nino Pisano, sua sorella uterina, perchè nata da

(b) Cortus.
Hister.
Tom. XII.
Rer. Italic.

(c) Giovanni Villani l. 11.
cap. 96.

Beatrice Effense sua madre nel primo matrimonio, per testamento d' *Es. a. Volg.*
 fa ebbe tutta la di lei pingue eredità in Pisa, e le ragioni d' essa so- *Ann. 1339.*
 pra il Giudicato di Gallura, cioè sopra la terza parte della Sardegna.
 Però nell' anno presente prese la Cittadinanza di Pisa, e mosse le sue
 pretensioni contra del *Re d' Aragona* occupatore della Sardegna. Ag-
 giugne *Galvano Fiamma* (a), che dalle civili fazioni di Genova gli fu (a) *Galva-*
 anche esibito il dominio di quella Città, e che per la sua morte an- *Fiamma, de*
 dò in nulla questo trattato. *Giorgio Stella* ne gli *Annali* di Genova di *Gest. Aragon.*
 ciò non dice parola. Ma che? in tanta gloria, in sì grande innalza- *Tom. XII.*
 mento della Casa de' Visconti, ecco la morte, che rapisce nel dì 14. *Ret. Italie.*
 o 16. d' Agosto dell' anno presente *Azzo Visconte* in età di soli tren-
 tafette anni. Non si faziano Buoincontro *Morigia* (b), e *Galvano* (b) *Buoin-*
Fiamma Scrittori contemporanei, di descrivere le insigni doti e virtù *contras*
 di questo Principe, che non avea allora pari in Italia, trattone il *Re* *Morigia*
Roberto. Era egli l' amore di Milano, perchè pio, perchè giusto, e *Chron.*
 clemente, perchè egualmente amava e favoriva *Gueli* e *Ghibellini*, e *Madact.*
 per tutte le sue Città voleva la pace fra i cittadini. Somma fu la sua *Tom. XII.*
 magnificenza in fabbricar palagi, fortezze, ponti, e delizie; grande *Ret. Italie.*
 la sua gloria per le vittorie ottenute, per tante Città conquistate, e
 per avere risuscitata e coranto accresciuta la potenza della sua Casa.
 Nè è maraviglia, se i popoli sì facilmente si accordassero in volerlo per
 padrone, perchè egli era padre de' Religiosi, amator della concordia,
 affabilissimo, inclinato sempre a far grazie, geloso della castità, e or-
 nato d' altre nobili Virtù. Di *Caterina* figliuola di *Lodovico di Savoia*
 non ebbe prole, e però l' eredità de' suoi Stati e beni o per testamen-
 to o per successione legale, pervenne a i due suoi zii paterni *Luchino*,
 e *Giovanni* tuttavia solamente Vescovo di Novara. O sia, che *Giovan-*
 ni spontaneamente lasciasse al fratello la sua parte del dominio, o pu-
 re, siccome io vo sospettando, che *Luchino* maggiore in età, ed uomo
 fiero non volesse compagni nel governo: sappiamo di certo, che il solo
Luchino da lì innanzi fu Principe di Milano, e dell' altre Città, che
 prima ubbidivano al nipote *Azzo*.

NOVITA' furono in Genova nell' anno presente. (c) Parendo al (c) *Georg.*
 popolo di quella Città di non essere assai ben trattati da i nobili nè da *Stella An-*
 i Capitani della Terra, che in questi tempi erano *Raffaello Doris*, e *nal. Genu-*
Galeotto Spinola, fecero istanza d' avere un nuovo Abbaie, che così *enf. T. 17.*
 chiamavano quel Magistrato, che presso gli antichi Romani si appella- *Ret. Italie.*
 va *Tribuno della plebe*. Vi acconsentirono, mal volentieri nondimeno, *Annoles*
 i due Capitani. Ora nel dì 23. di Settembre unitosi il popolo e i Mer- *Meditolan.*
 catanti per crear l' Abbate, non sapevano accordarsi. Capitato nell' a- *Tom. 16.*
 dunanza *Simone o Simonino Boccanegra* (fu creduto per altri fini) fu *Ret. Italie.*
 proposto costui per Abbate da uno scimunito. I più gridarono di sì,
 e per forza gli misero in mano lo stocco. Ebbe egli un bel dire, che
 Tomo VIII. Z i suoi

Rea Velg. i suoi maggiori, stante il lor essere nobili, non erano mai stati Abbat-
Ann. 1119. ti, e che li pregava di eleggere un altro. Gran tumulto si fece, ed
 uscì una voce, che dicea *Signore*, e tutti a gara gridarono *Signore*.
 Allora fu consigliato il Boccanegra da uno de' gli stessi Capitani, e dal
 vecchio Abbate di accettar l' elezione per paura di peggio; e però ris-
 pose, che era pronto ad essere *Abbate, Signore*, e tutto quel, che
 loro piaceffe. Allora si rinforzò la voce di *Signore*, e non finì la lite,
 che il crearono loro *Doge*, o sia *Duce*, o *Duca*, con piena balia, e
 con alcuni del popolo per suoi consiglieri. Però i due Capitani, l' un
 dopo l' altro, uscirono di Città; e questo fu il primo *Doge*, che aves-
 se quella Città. Era Simone Boccanegra uomo di petto, e di molto
 senno: laonde diede principio con molto vigore al suo dominio, ed ebbe
 ubbidienza dalla maggior parte delle Terre delle due Riviere. Per
 anni parecchi avea il *Re Roberto* tenuta la signoria della Città d' Asti.

(a) **Giovanni Marchese di Monferrato** gliela tolse nel dì 26. di Settem-
ni Villani bre dell' anno presente, con iscacciarne i Solari, e gli altri Guelfi, e
L. 11. c. 113. introdurvi i Gortuari, e Rotarij con gli altri Ghibellini. Niuma difesa
 fece il presidio d' effo *Re*, perchè si trovò aver impegnate armi e ca-
 valli per difetto di paghe. Di gran danno fu questa perdita a *Roberto*
 a cagion dell' altre sue Terre di Piemonte, e ne esultò forte la fa-
 zion Ghibellina di Lombardia. Leggesi nella Storia di Benvenuto da S.

(b) **Bene- Giorgio** lo Strumento, con cui il popolo d' Asti prende per suo Si-
gnore da S. gnore il Marchese Giovanni. Fece ancora in quest' anno guerra alla Si-
litor. del cilia il *Re Roberto*, e vi prese l' Isola di Lipari. Era Generale della
Monferra- sua Flotta *Ginfredi di Marzano* Conte di Squillaci. Mentr' egli affedia-
to To. 23. va il Castello di quell' Isola, venne il *Conte di Chiaramonte* colla Flot-
Ret. Italie. ta de' Messina a dargli battaglia nel dì 17. di Novembre, ma sconfit-
 to restò egli prigioniero. Per l' uccisione del Vescovo di Verona era *Ma-*

(c) **Rap-** stino dalla Scala sotto le scomuniche. (c) Per rimettersi in grazia del
solus in Papa, e in oltre per aver la di lui protezione, e salvar le Città sue,
Annali Ec. attorniate da potenti avversarj, dopo aver fatto maneggio all' Corte
 d' Avignone, prese nel dì primo di Settembre il Vicariato di Verona,
 Parma, e Vicenza (Lucca non v' è nominata) dal Pontefice, *vacan-*
te Imperio, con obbligo di pagare annualmente al Papa cinque mila
 Fiorini d' oro, e mantenere dugento cavalli e trecento pedoni al servi-
 gio della Chiesa. Ed ecco come il buon Pontefice *Benedetto XII.* ami-
 chevolmente ottenne ciò, che il gran Caporale de' Guelfi *Giovanni XXII.*
 con tante guerre non avea mai potuto ottenere. Mancò di vita in quest'

(d) **Marino** anno nel dì 31. d' Ottobre *Francesco Dandolo* Doge di Venezia (d), ed
Santo Ift. ebbe per successore *Bartolomeo Gradenigo*, eletto nel dì 9. di Novem-
Per. T. 22. bre.
Ret. Italie.

ANNO DI CRISTO MCCCXL. INDIZIONE VIII.
DI BENEDETTO XII. PAPA 7.
IMPERIO VACANTE.

ERA Volg.
ANN. 1340.

CESSATA la guerra, sopravvennero in quest' anno all' Italia altre calamità, cioè la Carestia e la Peste, portate da oltramare. (a) Vivevano allora alla buona gl' Italiani; specialmente i Veneziani e Genovesi, per cagion della mercatura frequentavano le coste dell' Egitto, della Soria, e dell' Imperio Greco, trafficando fino al Mar Nero. Erano anche in guerra queste due Nazioni ne' tempi presenti. Se in que' paesi regnava la Peste (e va ella sempre saltellando dall' un paese all' altro) facilmente la portavano in Italia le navi Cristiane. Siccome allora non v' erano Lazaretti, nè si facevano spurgii, nè si usavano altre diligenze e cautele, che inventò poi la faggia provvidenza de' posteri, per impedir l' ingresso a questo terribil male, o per estinguerlo venuto: così a man salva veniva esso a metter piedi nelle nostre contrade. Cominciò dunque nell' anno presente a infierire la pestilenza in Italia, e ci durò gran tempo, siccome diremo. (b) Nella sola Città di Firenze morirono dodici mila persone. Siena anch' essa perdè gran copia de' suoi migliori cittadini. Giunse poi all' eccesso il caro de' viveri, perchè o la gran neve caduta nel verno, che non si sciolse, se non verso il fine di Marzo, o altra cagione guastò i raccolti. E fu questo solo malanno bastante a generar malattie, e a popolar di cadaveri i sepolcri. Avea già dato principio *Luchino Visconte* al suo governo di Milano e de' gli altri suoi Stati con rigore; (c) ma i Milanesi avvezzi a quello del savi ed amorevol *Azzo*, si rattristavano al vederli sotto *Luchino* di costumi ben diverso dal suo predecessore. Finquì aveva egli menata una vita da prodigo, conversando più co i cattivi che co i buoni; dormendo di dì, e vegliando la notte; e dato alla sensualità in maniera, che quantunque prima avesse avuta per moglie una de' gli *Spinoli*, che giovane mancò di vita, ed avesse allora per moglie *Isabella de' Fieschi*, giovane di rara bellezza: pure da altre donne avea procreato varj bastardi, fra' quali *Brusio*, che per la sua bravura e magnificenza fece dipoi gran figura nel Mondo. Leggevasi in oltre in faccia a *Luchino* l' austerità; così forestiera in lui era il perdonare; e fuorchè i propri figliuoli, niun altro mai seppe amare, e nè pure i parenti, de' quali anzi fu persecutore. Fra gli altri viveano allora *Matteo*, *Bernabè*, e *Galeazzo*, figliuoli di *Siefano* suo fratello, giovani di molta avvenenza e cari al popolo. Mandolli tutti e tre a' confini *Luchino*, siccome uomo pien di sospetti, nè mai volle ascoltar preghiere in lor favore. Fors' anche n' ebbe qualche fondamento per un avvenimento, che appartiene all' anno presente. (d) Odiava *Luchino*, e trattava male chiunque era

(a) *Petrus Asarius Chronic.*
Tom. 16.
Rer. Italie.
Giovanni Villan. lib. 11. c. 113.

(b) *Chron. Eftenf.*
Tom. 15.
Rer. Italie.

(c) *Petrus Asarius Chronic.*
c. 9. T. 16.
Rer. Italie.

(d) *Johannes de Bano Chron. Mutinense*
Tom. XV.
Rer. Italie.

Exa Volg.
Ann. 1340.

stato Ministro o Ufiziale, o amico del suo nipote Azzo, perchè a' tempi di lui tenuto assai basso, quando i consiglieri e cortigiani d' Azzo tutti aveano gran potere, ed erano smisuratamente cresciuti in ricchezza. Fra gli altri Lombardi veniva riputato il più facoltoso Francesco da Posterla, già consigliere d' Azzo; e questi tra per lo sdegno di vedersi maltrattato da Luchino, e per la conoscenza dell' animo alterato de' Milanesi verso questo nuovo padrone, tramò con assaiissimi nobili una congiura contra di lui, con pensiero d' esaltare i tre nipoti suddetti dello stesso Luchino. S' egli ne avessero contezza, non si sa. Fu scoperta la congiura; il Posterla co' suoi figliuoli ebbe tempo da fuggire, e salvarsi in Avignone. Ma Luchino nol perdè mai di vista. Lettere finte sotto nome di *Massino della Scala* l' invitarono a Verona con esibizioni larghe. Per questo venne egli in nave alla volta di Pisa, dove preso ad istanza di Luchino, e condotto nel 1341. a Milano, dopo avere rivelato varj complici, lasciò co' suoi figliuoli e con altri la testa sopra d' un palco. Non venne più voglia ad alcuno de' Milanesi di trattato contra di Luchino: tal terrore mise in tutti la severità ed implacabilità di quest' orso. Ed egli da lì innanzi usò di tener due fieri cani corsi davanti alla camera dove dormiva. Ed uscendo per Città, gli avea sempre a lato. Guai se alcuno facea qualche cenno indifferente verso di lui: se gli avventavano questi cani, e lo stendevano a terra. Per altro non mancarono delle virtù e delle belle doti a Luchino: del che parleremo altrove.

- Fu fatta in quest' anno una cospirazione di molti nobili di Genova contra di *Simonetto Boccanegra* novello Doge di quella Città (a). Si scoprì essa nel dì cinque di Settembre; e siccome il Boccanegra era uomo franco e valente, essendo caduti in sua mano due de' maggiori nobili di casa Spinola, formatone il processo, fece loro tagliare il capo: con che atterrò gli altri, e fortificò non poco il suo itato. *Ottaviano di Belforte* nel Settembre di quest' anno occupò il dominio della Città di Volterra, e ne scacciò il Vescovo, che era suo nipote. Anche in Firenze venne alla luce in quest' anno una congiura, per cui fu gran rumore in quella Città, e si mandarono a' confini assaiissimi nobili, massimamente della Casa de' Bardi. Sul fine poi di Giugno gli Spoletini diedero una sconfitta a quei di Rieti, che assediavano il Castello di Luco. E nel Luglio avendo *Malatesta Signore di Rimini* assediato il Castello di Mondaino e Vericchio, *Ubertino da Carrara* Signore di Padova, e marito d' *Anna Malatesta*, vi mandò gente assai, che diede una rotta all' esercito del Malatesta. Era tuttavia in disgrazia del Papa la Città di Bologna per l' espulsione del Legato Pontificio (b). Diede mano il buon Papa *Benedetto XII.* ad un accomodamento, con cui nel dì 21. d' Agosto dichiarò Vicario di quella Città per la santa Sede *Taddeo de' Pepoli*, impostogli l' obbligo di pagare ogni anno a titolo

(a) *Georg. Stella An-
nal. Genu-
enf. T. 17.
Rer. Italic.
Gio-
van-
ni Vil-
lani l. 11.
cap. 101.*

(b) *Ray-
naldus in
Annal. Er.
Mattheus
de Griffen.
Chronica.
Bononica.
Tom 18.
Rer. Italic.*

tolto di Censo otto mila Fiorini d'oro. Tenuta fu in Mantova nel dì 8. di Febbraio una solennissima Corte bandita (a), a cui intervennero *Massino dalla Scala*, *Obizzo Marchese d'Este*, e *Matteo Visconte*. Il motivo di tal festa fu, che il vecchio *Luigi da Gonzaga* Signor di Mantova e Reggio fece promuovere all'Ordine della Cavalleria i tre suoi figliuoli *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino*, ed altri nobili, e seguirono in tal congiuntura alcuni maritaggi di que' Principi, fra' quali *Ugolino* figliuolo di Guido sposò una sorella di *Massino*. Nel Settembre essendosi sollevato il popolo di Fermo contra di *Mercenario*, Tiranno di quella Città, ed avendolo ucciso, tornò all'ubbidienza della Chiesa Romana con altri luoghi della Marca d'Ancona.

ANNO DI CRISTO MCCCXLI. INDIZIONE IX.

DI BENEDETTO XII. PAPA 8.

IMPERIO VACANTE.

NON s'era finquì ben riconciliata colla santa Sede la Casa de' Visconti, e la Città di Milano. (b) *Lucchino* Signor d'essa e d'altre Città, e *Giovanni* suo fratello, tuttavia Vescovo e Signor di Novara, tanto fecero, che in quest'anno ebbero buona pace da *Papa Benedetto XII.* con promettere di pagargli cinquanta mila Fiorini d'oro. Confermò loro in questa occasione il Papa il Vicariato di Milano e dell'altre Città da loro possedute, finchè fosse vacante l'Imperio, e gli obbligò ad alcune penitenze; ma senza apparire, qual Censo annuo fosse loro imposto. Che anche i *Gonzaghi* per Mantova e Reggio, e i *Marchesi Estensi* per Modena, prendessero nella forma suddetta il Vicariato dal Papa, abbiamo chi lo scrive (c). Signoreggiavano tuttavia in Parma *Alberto* e *Massino dalla Scala* (d), fidandosi spezialmente di Guido; Azzo, Giovanni, e Simone da Correggio, loro zii dal lato della madre, e che nelle loro disgrazie erano sempre stati sostenuti e beneficati da gli Scaligeri. Ma in questi barbari tempi la fede era cosa rara, e la voglia di dominare andava sopra a tutti i riguardi della società civile. Unironsi segretamente essi Correggeschi co i Gonzaghi Signori di Mantova e di Reggio, da noi poco fa veduti sì amici e parenti di quei dalla Scala; ebbero anche intelligenza o lega col *Re Roberto*, con *Lucchino Visconte* Signor di Milano, e con *Ubertino da Carrara* Signor di Padova; coll'aiuto de' quali congiurarono di torre Parma ad essi Scaligeri. Era in Parma Podestà e Capitano delle genti d'armi Bonetto da Malvicina (e), il quale scoperte le mire de' Correggeschi, nel dì 21. di Maggio diede all'armi, per affogar, se poteva, la nascente ribellione. Fece Guido da Correggio arrostar le strade della Città; il popolo tutto fu per lui, e presero la porta di S. Michele. Dura e lunga battaglia si fece, in cui molti de' Parmigiani perirono, ma

ERA VOLG.
ANN. 1341.

(a) GAZZAR.

(b) CHRONIC.

Tom. cod.

Johannes

in de BAZZANO

CHRONIC.

Matthies.

Tom. XV.

Rev. Italic.

Galvan.

Flamm. de

Gest. Azon.

Tom. XII.

Rev. Italic.

(c) Appen.

ad Platom.

Lucent.

(d) Cornuf.

Hist. T. 12.

Rev. Italic.

(e) Chron.

Estense

Tom. XV.

Rev. Italic.

ERA Volg.
Ann. 1341.

ma per due volte furono respinti i soldati de' gli Scaligeri con tale mortalità d' essi, che in fine fu d' uopo prendere la fuga, e lasciar libera la Città in mano del popolo, e de' Correggeschi, a quali fu poi, chi dice in quest' anno, e chi nel 1345. data la signoria. Per questo tradimento irritati forte gli Scaligeri contra de' Gonzaghi, giacchè non poteano contro de' Correggeschi, voltarono l' armi e la vendetta sopra di Mantova. *Alberro dalla Scala* corse con finte bandiere sino alle porte di quella Città, e quasi v' entrò. Ito a voto il colpo, mise a ferro e fuoco nel dì 3. di Giugno quel territorio, e menò via un gran bottino. Allora i Gonzaghi ricorsero a Luchino Visconte, e ad Ubertino da Carrara per aiuto, ed ottenuti gagliardi soccorsi, nel Settembre calcarono fino alle porte di Verona, rendendo la pariglia de' danni sofferti a quel distretto, con bruciare palazzi e case, far prigionieri più di mille uomini, e prendere più di due mila capi di buoi, cavalli, ed altri animali. Inviarono anche il guanto della battaglia, ma Alberto dalla Scala non si sentì voglia di accettarlo, e con mal ordine si ritirò.

La perdita di Parma fece pensar tosto Mastino dalla Scala a metter la Città di Lucca all' incanto, giacchè non gli era più possibile di fornirla e mantenerla sotto il suo dominio (a). Tanto i Pisani, come i Fiorentini si fecero innanzi, ed offerirono. Volle *Luchino Visconte* anch' egli mettersi una zampa, offerendo mille cavalieri a' Fiorentini per assediare e conquistar quella Città, ma non fu accettato il partito. Ora il *Marchese Obizzo* Signor di Ferrara fu eletto per mediatore del contratto fra Mastino e i Fiorentini; e questo si concluse, con promettere il primo a gli altri la tenuta libera di Lucca, e gli altri di pagare a lui dugento cinquanta mila Fiorini d' oro in certe paghe. Per sicurezza de' patti stabiliti Mastino inviò a Ferrara per ostaggi un suo figliuolo bastardo, e sessanta nobili di Verona e Vicenza; e cinquanta simili ne mandarono i Fiorentini, fra' quali era lo stesso Giovanni Villani Scrittore della Cronica accreditata della patria sua. Riceverono gli uni e gli altri ogni maggior onore e finezza dal Marchese Obizzo, e spesso li voleva alla sua mensa. In questa maniera era preparato il buon boccone per li Fiorentini, ed essi aveano aperta la bocca per prenderlo, quando la mala fortuna l' intraversò. A i Pisani informati del mercato fatto, rincrebbeva troppo il vedere, che Lucca Città sì vicina cadesse in mano de' Fiorentini; e però più tosto che permettere un sì fatto acquisto, vollero arrischiare tutto. Ed eccoti, che all' improvviso con quante forze poterono, marciarono sul Lucchese, e impossessatisi del Castello del Ceruglio, e di Monte Chiaro, o sia Carlo, nel dì 22. d' Agosto andarono a mettere l' assedio a Lucca. Aveano essi fatta lega con Luchino Visconte, allorchè gli diedero Francesco da Posterla dianzi imprigionato; (b) e promessi a lui cinquanta mila Fiorini d' oro, ne ottennero due mila cavalli, comandati da *Giovanni Visconte*
da

(a) *Giovanni Villani* l. 11. cap. 126.

(b) *Johann de Barzani Chronica Mutin.* Tom. XV. *Ret. Italia.*

da Oleggio, creduto suo nipote, di cui avremo affai da parlare andando innanzi. Ebbero ancora da i Gonzaghi, da' Correggelschi dominanti in Parma, da Ubertino Carrarese, e da altre amicitia, non pochi rinforzi di cavalli e fanti; e con tale Armata formarono in breve tempo una mirabil circonvallazione intorno a Lucca, e parimente un'altra intorno al loro campo con fosse, steccati, e bertesche. Non poteano darli pace i Fiorentini per questo accidente, e tosto fatto ricorso a' Sanesi, Perugini, Bolognesi, a Mastino dalla Scala, ed a i Marchesi di Ferrara, e ad altri ancora, ebbero soccorso da tutte le parti, di maniera che misero insieme un esercito di tre mila ed ottocento cavalieri, e più di dieci mila pedoni al soldo loro, senza le masnade de' contadini. Con queste forze, eletto per Generale *Maffeo da Ponte Carale*, nobile Bresciano, entrarono ostilmente nel Lucchese, e presero varie Castella. Intanto fece Mastino istanza per l'esecuzione del trattato, minacciando di dar Lucca a i Pisani; e contentatosi di detrarre dalla somma pattuita settanta mila Fiorini d'oro, volle, che i Fiorentini prendessero il possesso di Lucca. Riuscì ad un corpo di lor gente e di Mastino di rompere le linee nemiche in un sito, ed entrare in quella Città, che loro fu consegnata, sicchè cominciarono a far quivi i padroni. Poscia nel dì 2. d' Ottobre si avvisarono di dar battaglia a nemici (a), che l'accettarono senza farsi pregare. Aspro e fiero fu il combattimento, e sulle prime fu rovesciata la schiera grossa de' Pisani, abbattuta l'insegna di Luchino Visconte, e fatto prigioniero Giovanni da Oleggio suo Capitano; ma in fine rimasero rotti i Fiorentini, che conquistati si ritirarono il meglio che poterono. Lieve fu l'uccisione; circa mille restarono prigionieri, fra' quali alcuni nobili di Firenze col loro Generale, e varj Conestabili di Mastino, e de' Marchesi di Ferrara, che si portarono valentemente in quel conflitto. Ma secondo l'Autore della Storia Pistolese (b) maggior fu la perdita de' vinti di quel, che scrive il Villani. In gravi affanni per cotale disgrazia si trovarono i Fiorentini; ma rincorati da Mastino, da' Marchesi d'Este, e dal Pepoli Signore di Bologna, che spedirono loro nuove milizie, si diedero a rifar l'Armata, e a fornirli di gente, senza nondimeno potere ottenere dal Re Roberto con tutte le lor fervorose istanze aiuto alcuno. Era invecchiato il Re, e dal Villani viene imputato, che secondo il costume di quell'età egli folamente attendesse a rannar moneta. Ma Roberto avea la Sicilia, dove impiegar le forze e il danaro, senza gittarlo in soccorso altrui.

In fatti non lasciava esso Re Roberto di continuamente pensare alla Sicilia, ed avendo già conquistata l'Isola di Lipari, (c) s'avvisò di potere in quest'anno impadronirsi di Milazzo. Pertanto nel dì 11. di Giugno spedì verso colà una potente Flotta con altr'Armata per terra, a fine di rinfrescar quella di mare a misura del bisogno. Fu assediato Milaz-

Essa Volg.
Ann. 1148

(a) Cronica
Sanesi
Tom. cod.

(b) Istoria
Pistolese
Tom. 11.
Ret. Italia.

(c) Giov.
Villani
Lib. 116. 137.

ER. A Volg.
A. M. 1361.

- Milazzo, e con un lungo trinceramento ferrato; nè avendo con tutti i suoi tentativi potuto il *Re Don Pietro* dar soccorso alla Terra, questa capitò nel dì 15. di Settembre la resa; e fu un bell' acquisto pel *Re Roberto*. Secondochè s' ha da *Galvano Fiamma* (a), studiò *Luchino Visconti* in questi tempi di pubblicar delle belle ed utili Leggi, per togliere gli abusi introdotti nelle passate rivoluzioni, volendo dappertutto la pace; e quantunque si desse ben a conoscere per Ghibellinissimo di genio, pure egual protezione prendeva de' Guelfi, e vegliava alla sicurezza d' ognuno, ad impedire i mangiamenti de' gli Uffiziali, e alla buona custodia della giustizia; di modo che *Pietro Azario*, allora vivente, ebbe a dire (b), ch' egli farebbe stato tenuto per Santo, se fosse stato men aspro e severo ne' gastighi, e non avesse così implacabilmente perseguitati i suoi nipoti. Fioriva in questi tempi *Francesco Petrarca* uomo allora di mirabil credito nella Poesia Latina, e che dipoi fu solamente ammirato per la Volgare. Essendo egli ito a Napoli, di molte dimostrazioni di stima e finezze ricevette dal *Re Roberto*, Principe amator delle lettere e de' Letterati. (c) Voleva esso Re indurlo a ricevere in quella Metropoli la Laurea Poetica, ma invitato il Petrarca a Roma, antepose ad ogni altra quell' augusta Città; e però nel dì 8. d' Aprile, giorno di Pasqua dell' anno presente nel Campidoglio con solennità magnifica gli fu conferita la Corona d' alloro, dato ampio privilegio, e fatti de' i bei regali. Servì poi cotale esempio per invogliar di simile onore altri Poeti de' Secoli susseguenti; e i più fel procacciarono da gl' Imperadori con un pezzo di carta pecorina, pagata nondimeno assai caro da essi.

ANNO DI CRISTO MCCCXLIII. INDIZIONE X.
DI CLEMENTE VI. PAPA I.
IMPERIO VACANTE.

- NEL dì 25. d' Aprile di quest' anno compì la sua carriera in Avignone *Benedetto XII.* sommo Pontefice (d). Son d' accordo quai tutti gli Scrittori d' allora, che s' egli fosse vivuto in Secoli meno sconvolti e ferrei, ed avesse goduta la libertà necessaria per operare; di cui era privo nel suo soggiorno ne' gli Stati oltramontani del *Re Romano*, sarebbe riuscito uno de' più insigni ed utili Pastori della Chiesa. P. II. T. 3. di Dio: tanto era il suo zelo per la Religione, la purità de' costumi, e così buona e retta la sua intenzione in tutte le sue azioni. Per quanto potè, promosse la riforma del Clero Secolare e Regolare, ed allontanò la Simonia dalla Corte Pontificia, vegliando specialmente, acciocchè fossero provvedute le Chiese e i Benefizj di persone per la dottrina e per la bontà della vita accreditate. Nè si studiò punto d' ingrandire o ingrassare i proprj parenti, anzi volle, che seguitassero nella bassezza del

(d) Raynaldus in
Ann. Eccl.
Vite Pontificum Romanorum
P. II. T. 3.
Rer. Ital.

za del loro stato. L'altre sue belle doti e lodevoli operazioni si leggono nella Storia Ecclesiastica. Però strano è il vedere, come Galvano Fiamma (a) così fieramente si scagli contro la memoria di questo Pontefice con dire, che universal fu l'allegrezza di sua morte, perchè egli avea conturbato tutti gli Ordini de' Religiosi: il che è un rivolgere in suo biasimo ciò, che gli si doveva attribuire a lode, non potendosi negare, che in questi tempi il Monachismo e Fratismo giacesse in una deplorabil corruzione di costumi, ed inosservanza delle sue Regole. Aggiugne, che lasciò un immenso tesoro, consistente in mille e cinquecento cofani, cadaun de' quali conteneva trenta mila Fiorini d'oro) il che farebbe una somma di quarantacinque milioni di Fiorini) e gioie in oltre di valore di dugento mila Fiorini. Se ciò è vero (ed è anche scritto da uno de' gli Autori della sua Vita, che *multum thesaurum Ecclesia congregavit*) non sono io per iscusarlo; ma certo non per vendere Benefizj gli avrà accumulati; nè egli amò di scialacquarli in mantenere delle Armate, come avea praticato il predecessore Giovanni XXII. Giugne il Fiamma fino a dire, che fu scritto contro di lui un libro, per provare, che questo Papa fu Eretico, e che tale era stato suo padre, e il figliuolo d'un suo fratello: tutte spropositate calunnie. Questo guadagno fece il buon Papa coll'aver voluto guarir le piaghe de' Frati, e coll'osar in fine di riveder quelle de' Predicatori, del qual Ordine fu lo stesso Galvano Fiamma. E probabilmente di quà venne l'aver sparato di lui anche altri vecchi Storici. Non islette più di dodici giorni vacante la santa Sede, (b) perciocchè nel dì 7. di Maggio fu eletto Papa il Cardinale Pietro Ruggieri, personaggio docto, magnanimo, e liberale, ma che in far da padrone non la cedeva ad alcuno. Era nobilmente nato nella diocesi di Limoges, già Monaco Benedettino, Arcivescovo di Sens, e poi di Roano. Fu con gran solennità coronato col nome di Clemente VI. nel dì della Pentecoste 19. del mese suddetto, e tardò poco a provveder di Pastori le tante Chiese, che dicono lasciate vacanti da Papa Benedetto XII. per lo strano scrupolo e timore di mal provvederle, quachè fosse seccata la sorgente de' buoni nel Cristianesimo. All'avviso della creazione di questo novello Pontefice i Romani gli spedirono tosto una magnifica Ambasceria, (c) in cui si trovò Cola di Rienzo, eloquentissimo, ma fantastico umore, di cui avremo a parlare fra poco. Le lor suppliche battevano in far premura al Papa per la sua sospirata venuta. Anche il Petrarca (d) con un suo Poemetto latino tentò di spronarlo a sì bella e giusta impresa: passi tutti e parole giutate, perchè già era fitto il chiodo, nè si voleva muovere di Francia la Corte Pontificia. A questo fine non solamente Benedetto XII. avea cominciato in Avignone a far fabbricare un superbissimo palagio per la residenza de' Papi, ma anche i Cardinali vi aveano edificati de' bei palagi per loro stessi.

Tomo VIII.

L. 2

Conti-

Era Volg.
Ann. 1343.(a) Galv.
Fiamma
de' Gest. A.
Tom. 12.
Ret. Italic.(b) Vita
Roman.
Pontif.
P. 1.º 11.
Tom. III.
Ret. Italic.(c) Ray-
naldus in
Annal. Ec.
Vita Ni-
colai Lan-
centii T. 3.
Antiquit.
Italica.
(d) Petrar-
ca lib. 2.
Epist.

Ena Volg.
Ann. 1142.

CONTINUARONO tutto il verno ostinatamente i Pisani l'assedio di Lucca : nel qual tempo i Fiorentini (a) niuna diligenza lasciarono

(a) Gio- cinque mila cavalli e fanteria senza fine. (b) Si mosse questa da Firenze nel dì 25. di Marzo con animo di soccorrere l'angustiatà Città. Ca-

(b) Istorie pitan Generale era *Malatesta de' Malatesti* Signore di Rimini. Un mese e mezzo spese egli senza far nulla , perchè vanamente adefcato di qualche accordo da *Nolfo* figliuolo del *Conse Federigo* da Montefeltro, Capitano de' Pisani. Intanto una grave sciagura occorse alla Città d' A-

(c) Gio- rezzo . (c) Trapèd , che i Pisani erano dietro a far rubellare quella Città a i Fiorentini. Vero o falso che fosse, preso fu *Pier Saccone de'*

Tarlati, il quale dianzi avea ceduta loro quella Città, con assai altri suoi consorti, e tutti andarono a riposar nelle carceri di Firenze. Furono in oltre cacciati da Arezzo tutti i fazionarj Ghibellini, il numero de' quali se crediamo a *Giovanni da Bazano*, ascese a più di quattro mila persone : con che quella Città rimase come disfatta. Ribellaronfi ancora gli Ubaldini al Comune di Firenze, e gli fecero guerra colla presa di varie Castella. Ora il Malatesta, che vide svanite le speranze del progettato accordo, nel dì primo di Maggio andò ad accamparsi in faccia a i Pisani assediatori di Lucca, cercando tutte le vie o di tirare a battaglia i nemici, o di forzare i loro trinceramenti per introdur gente e vettovaglie nella Città. Si tennero stretti nel campo loro i Pisani senza voler azzardare un fatto d' armi. Riuscì ad alcune squadre Fiorentine di valicare il fiume Serchio, e di atterrar parte de' gli steccati con danno de' Pisani; ma furono respinte, e in questo mentre cominciò la pioggia, che fece ingrossare il fiume, e tolse la speranza al Malatesta di più penetrar da quella parte. A tali disgrazie si aggiunse la penuria delle vettovaglie: laonde egli nel dì 19. di Maggio levò il campo, e passato al Ceruziglio, gli diede battaglia, senza poterlo avere. Spedì poi gran gente nel territorio di Pisa, che vi recarono bensì de' gravissimi danni, ma non liberarono da vergogna e scorno lui e tutta l'oste de' Fiorentini, per aver così infelicamente tentato il soccorso di Lucca; i cui difensori al vedere estinta ogni loro speranza per la ritirata dell' esercito amico, finalmente nel dì 6. di Luglio capitolarono la resa della Città, salvo le persone col loro equipaggio. Così venne Lucca in potere de' Pisani; e il Comune di Firenze, che avea spese centinaia di migliaia di Fiorini d' oro per sostenere quella guerra, non sapea darsi pace di un sì contrario avvenimento; e tanto più perchè non avevano accettato un partito di aggiustamento, per cui i Pisani aveano loro esibito cento ottanta mila Fiorini d' oro per una sola volta, e in oltre dieci altri mila Fiorini d' omaggio ogni anno in perpetuo. Ne erano contenti i faggi, ma da i meno assennati, che forse erano i più, rimase disturbato il contratto: disetto assai facile

cile ne' Governi, qualora dipendano da affaissimi, e massimamente da giovani, le risoluzioni ne gli scabrosi affari. E s. a. Volg. Ann. 1341.

ERA in questi tempi capitato all' esercito de' Fiorentini (a) con cento e venti uomini a cavallo *Gualtieri Duca d' Atene*, ma solo di titolo, e Conte di Brenna, Barone Franzese, i cui maggiori già vedemmo Re di Gerusalemme. Seco portava egli il credito di raro valore e maestria di guerra. I buoni Fiorentini senza sapere, che volte fosse quella, e che con tutti quei bei titoli egli era poverissimo di moneta, anzi vagabondo e fallito: giacchè si trovavano mal soddisfatti di *Malatesta* lor Capitano, gli esibirono la carica di Capitano e Conservadore del popolo. L' accettò egli con gran benignità, e tosto cominciò a far tagliare teste ad alcuni ricchi del popolo, e a farsi rendere ragioni dell' amministrazione del danaro del pubblico, con assai condanne in favore del Fisco: rigore, che dispiaque a moltissimi, attesochè alcuni d' essi erano creduti innocenti; ma diede nel genio a i nobili, che voleano abbassata la potenza del popolo. Tanto poi seppe fare lo scaltrito Duca, ben cosciente delle divisioni de' Fiorentini, che nel generale Parlamento tenuto nel dì 8. di Settembre si fece proclamar Signore a vita di Firenze e del suo distretto. Il lupo è nella mandra; suo danno, se non saprà sfamarsi. Abbassò egli tosto i Priori ed altri Uffiziali; prese al suo soldo circa ottocento cavalieri Franzesi e Borgognoni, oltre ad altri Italiani: concluse pace co i Pisani con vantaggiose condizioni, ma al dispetto de' Fiorentini troppo irritati contro al Comune di Pisa: nella qual occasione *Giovanni Visconte* da Oleggio con gli altri prigionieri fu rimesso in libertà. Poi mille altre novità fece il Duca d' Atene in Firenze, tutte ad una ad una annoverate da *Giovanni Villani*, e tutte in oppressione della libertà di quel popolo, e de' Grandi stessi, che l' avevano aiutato a salire. Il peggio fu, che cominciò a spremere le borse del popolo con estimi, prestanze, ed altre gravetze, accumulando e mandando fuori dello Stato quanta moneta potè. Se di così buon Signore fossero contenti i Fiorentini, poco ci vuole ad immaginarlo. In quest' anno nel dì 8. di Agosto finì di vivere *Don Pietro d' Aragona* Re di Sicilia, e gli succedette *Lodovico* suo figliuolo di età solamente di cinque anni e sette mesi (b) sotto la tutela di *Giovanni Duca di Randazzo*, suo zio paterno, il quale, essendosi ribellata Messina, e data al Re Roberto, accorse a tempo, e la rimise sotto l' ubbidienza del nipote. Il Villani (c) dà questa gloria a *Guglielmo* altro zio del Re novello. (b) Forz. de' Reb. Sic. Dec. 2. l. 9.
(c) Giov. Villani l. 12. c. 13.

GIÀ s' è veduto, come *Lodovico Visconte* fu il primo a dar esempio ad altri di formar delle Compagnie di soldati masnadieri e ladri. La composta da lui andò presto in fumo. Se ne formò un' altra picciola sotto il comando di *Malerba* Capitano Tedesco, il quale passò a i servigi di *Giovanni Marchese* di Monferrato. Nell' anno presente av-

Ex a Volg.
Ann. 1347.

venne di peggio. Correvano i Tedeschi al soldo de gl' Italiani, ed ora a questo, ora a quel Principe servivano, ma con fede sempre incerta, non mantenendo essi le promesse, se capitava un maggior offerente. Fu licenziata una gran frotta di costoro dal Comune di Pisa. *Guarnieri Duca* di non so qual luogo in Germania, fecefi capo di questa gente; molto più ne raunò da altre contrade d' Italia, e vi si unirono anche assaiissimi Italiani: con che si formò una Compagnia, da gli Storici Toscani appellata *Compagna*, di più di tre mila cavalli, e di copiosa moltitudine di santi, meretrici, ragazzi, ribaldi: gente tutta bestiale, senza legge, sol volta a' saccheggi, a gl' incendj, a gli stupri. Guai a quel paese, dove giugnea questo flagello. Prima de gli altri a

(a) *Cronica Sanese Tom. XV. Rev. Italiane.* farne pruova fu il territorio di Siena. (a) Li mandò in pace quel popolo collo sborso di due mila e cinquecento Fiorini d' oro. Portarono il malanno sopra il distretto di Città di Castello, d' Assisi, e d' altri luoghi. Il Duca d' Arene, i Perugini, ed altri popoli coll' eforcismo d' alcune migliaia di Fiorini fecero passare questo mal tempo in Roma-

(b) *Chron. Cesen. Tom. 14. Rev. Italiane.* gna. (b) Nel dì 7. di Ottobre arrivò essa Compagnia, chiamata da gli Scrittori la gran *Compagna*, a Rimini, e gran danno fece a quel distretto. Erasi ribellata la Città di Fano a *Malatesta* Signore d' esso *Rimini*. (c) *Chron. Estense Tom. XV. Rev. Italiane.* e benchè vi accorresse *Pandolfo* suo figliuolo; e pel Castello che si conservava tuttavia alla sua divozione, uscito a battaglia co i cittadini, molti ne uccidesse: pure non potè ricuperar la Città. Il perchè *Malatesta* avendo preso al suo servizio quella bestial Compagnia,

verso il dì 6. di Dicembre andò all' assedio di Fano, la qual Città se gli arrendè poscia nel dì 13. d' esso mese. Di gran faccende ebbero, e di molti parlamenti fecero in Ferrara *Obizzo Marchese* d' Este, *Massino dalla Scala*, e *Taddeo de' Pepoli* Signor di Bologna, o prevedendo o sentendo già le minacce, che quella spierata gente volea scaricare

(d) *Cronica di Bologna T. 18. Rev. Italiane.* si sopra de' loro Stati. (d) Fecero essi Lega insieme per questo, e v' entrarono i Signori d' Imola e Faenza, *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna e Cervia. *Giovanni* figliuolo di *Taddeo de' Pepoli* assistito dalle suddette amistà, con una bell' oste cavalcò a Faenza, per contrastare il passo al Duca *Guarnieri*, se gli veniva talento di voltarsi a queste parti. Circa tre mila e cinquecento cavalli fu detto, che il *Pepoli* conduceffe a quell' impresa, oltre alla numerosa fanteria, ed oltre a due Quartieri del popolo di Bologna. Ma senza far pruova dell' armi si trovò poi altro temperamento a questo bisogno, siccome vedremo all' anno

(e) *Galvano Fiamma de Gest. Arcon. Tom. 12. Rev. Italiane.* seguente. Secondo *Galvano Fiamma*, (e) essendo già morto *Aicardo Arcivescovo* di Milano, gli succedette in quell' insigne Chiesa *Giovanni Visconte*, fratello di *Lucchino*, già Vescovo e Signor temporale di Novara, nel dì 6. d' Agosto dell' anno presente. A vele gonfie entra quì il suddetto *Fiamma* nelle lodi di questo Prelato, esagerando le di lui belle doti, e spzialmente la magnificenza, nel qual pregio supe-

rava

rava tutti i Prelati d'Italia. Ma dimenticò egli di accennare anche l'estrema di lui Ambizione, e i suoi troppo Secolarefchi pensieri, che noi vedremo saltar fuori, andando innanzi. Aggiugne il medesimo Scrittore, che macchinando i Pavesi contra de' fratelli Visconti, cioè di *Luchino*, e d'esso *Giovanni*, fecero questi un formidabil preparazione per terra e per acqua a fin di mettere l'assedio a Pavia. Tal fu il terrore incusso a quel popolo, che trattarono tosto d'accordo con quelle condizioni, che vollero i Visconti, salvando bensì la libertà, ma con dipendenza da essi. Morì nell'Agosto di quest'anno *Carlo Uberto Re d'Ungheria*, e quella Corona pervenne a *Lodovico* suo figliuolo. L'altro suo figliuolo *Andrea* era alla Corte di Napoli, sposo di *Giovanna* nipote del *Re Roberto* coll'aspettativa della successione in quel Regno.

Re a Volg.
Ann. 1341.

ANNO DI CRISTO MCCCXLIII. INDIZIONE XI.
DI CLEMENTE VI. PAPA 2.
IMPERIO VACANTE.

SI videro in quest'anno da Papa *Clemente VI.* confermate contra di *Lodovico il Bavaro* tutte le censure di Papa *Giovanni XXII.* Cercò questi di placarlo, (a) e a persuasione del Re di Francia, che gli fa-^{(a) Albert. Argent.} cea dell'amico, spedì ad Avignone solenni Ambasciatori con facoltà di accettare tutte le condizioni, che al Papa fosse piaciuto d'imporgli. ^{Chron.} Gli fu imposto di confessar tutte le eresie, che gli venivano imputate, ^{Reynald.} di deporre l'Imperio, e di nol ricevere le non dalle mani del Papa; ^{in Annal. Eccl.} di consegnar prima nelle mani d'esso Pontefice la persona sua e de' suoi figliuoli; e finalmente di cedere all'a Sede Apostolica molte Terre e diritti dell'Imperio. Portate in Germania queste condizioni, nella Dieta de' Principi furono trovate sì esorbitanti ed ignominiose, che tutti protestarono non poterle esse accettare, e d'essere tutti pronti a sostenere le ragioni dell'Imperio contra della prepotenza del Papa, il quale intanto cavava buon profitto dalla vacanza d'esso co i Centi imposti a i Vicarj del Regno Italico. Ma Papa Clemente già tessava una tela per creare un altro Imperadore, siccome risolno di non voler mai in quel grado il Duca di Baviera. Presto ce ne avvedremo. Terminò il corso di sua vita in quest'anno nel dì 19. di Gennaio *Roberto Re di Napoli*, e Signore della Provenza, e d'altri Stati in Piemonte, Principe non men celebre per la sua Pietà, che per la sua Letteratura, per la Giustizia, saviezza, e per molte altre Virtù. Dal Villani è scritto (b), ^{(b) Giov. Villani lib. 12. cap. 9.} ch'egli in vecchiezza si lasciò guastare dall'Avarizia, per cui restò erede di gran tesoro sua nipote. Nè vo' lasciar di accennare, che la morte ^{(c) Domin. de Gravina Chron. Tom. 12.} di questo Re vien posta da Domenico da Gravina (c), Autore contemporaneo, Anno Domini MCCCXLII. Mense Januarii, Decima Indictione, XIV. die Mensis ejusdem; e però sarebbe da riferire all'anno precedente,

(b) Giov.
Villani lib.
12. cap. 9.
(c) Domin.
de Gravina
Chron.
Tom. 12.

Re-Ital.

ERA VOLG.
ANN. 1343.
(a) Chron.
Eftenfe,
Tom. 15.
Rer. Italic.
(b) Chron.
Sanese
Tom. eod.
(c) Georg.
Stella An-
nal. Genu-
enf. T. 17.
Rer. Italic.
(d) Johan.
de Bazano
Chronica.
Mutinens.
Tom. XV.
Rer. Italic.
 dente, in cui correva l'Indizione Decima. La Cronica Estense (a), e la Sanese, (b) vanno anch' esse d' accordo col Gravina. Tuttavia non si può dipartire dal Villani, il qual mette la morte d' esso Re nel 1342. seguendo l' Era Fiorentina, e che conduce l' anno 1342. sino al dì 25. di Marzo del nostro 1343. Con esso convengono Giorgio Stella ne gli Annali di Genova (c), Giovanni da Bazano (d), e gli Storici Napoletani. Però in vece dell' Indizione X. si dee credere che il Gravina scrivesse Indizione XI. Non restò prole maschile del Re Roberto, ma bensì due sue nipoti, figliuole del fu Carlo Duca di Calabria, cioè Giovanna, e Maria. Erede del Regno fu la prima, e già sposata col giovinetto Andrea fratello di Lodovico Re d' Ungheria, la quale fu dipoi coronata per le mani del Cardinale Aimerico Legato Pontificio, ma senza che al consorte Andrea fosse conferita la medesima Corona. S' accorsero in breve i Napoletani del fulmine sopra di loro scagliato nella caduta del saggio Re Roberto, perchè non tardò a sconvolgersi il Regno, e poscia ad andar tutto in rovina. Di circa sedici anni era Giovanna, che posta in libertà, nè discernimento avea per guardarsi da chi cercava di sedurla, nè metteva guardia alle sue giovanili inclinazioni. Cominciò a difamare il marito, fors' anche mai non l' avea amato, perchè non s' era egli peranche saputo spogliare della barbarie Ungarica, nè mostrava abbondanza di prudenza e di senno. Insolentivano i suoi Ufiziali e cortigiani Ungheri; e per accrescere maggiormente il fuoco della dissensione, si trovavano allora in Napoli molti Principi della Real Casa, appellati perciò i Reali, cadauno de' quali aspirava al Regno, o almeno al comando. Fra gli altri furbescamente, e al dispetto de gli Ungheri, Carlo Duca di Durazzo sposò Maria sorella della Regina Giovanna: matrimonio, che partorì molta discordia e peggiori conseguenze in avvenire. Io non mi dilungherò maggiormente in descrivere il disordine, in cui restò la Real Corte di Napoli, perchè ciò esigerebbe una narrazione troppo diffusa. Ne andrò solamente accennando i principali avvenimenti, secondochè il filo della Storia richiederà.

(e) Raphael Ca-
tesinus
Chronica.
Tom. XII.
Rer. Italic.
Marino
Sarmio Ist.
Tom. 22.
Rer. Italic.
(f) Giovanni
Villani
l. 12. c. 15.
 NELL' anno presente ancora a dì 4. di Gennaio, essendo già mancato di vita Bartolomeo Gradenigo Doge di Venezia (e), fu eletto per quella Dignità Andrea Dandolo, quel medesimo, a cui s'iam tenuti per la bella Storia Veneta, da me data alla luce. Non avea egli che trentasei anni, e pure contra l' uso di quella saggia Repubblica ascese al Trono: cotanto era in credito la di lui prudenza, onestà, sapere, e cortesia. Vegniamo ora a gli affari di Firenze. Lo studio continuo di Gualtieri Duca d' Atene, Signore di quella Città, era di schiantare affatto la libertà de' Fiorentini (f), e di assodar se stesso in un' assoluta signoria: al qual fine avea contratta Lega co' Marchesi Estensi, con gli Scaligeri, Pepoli, ed altri Signori, abbassando intanto in casa chi pote-

poteva opporsi a' suoi voleri, strapazzando la nobiltà, e valendosi di Ministri crudeli ed ingiusti. A così fatto asprissimo governo non era avezzo, nè sapeva adattarsi il popolo di Firenze; e però si cominciarono a formar segretamente delle congiure contra di lui da varj cittadini di tutti gli ordini, senza che l'uno sapesse dell'altro. Della principale venne in conoscenza il Duca; ma ritrovato, che vi teneano mano tante grandi e potenti famiglie, servì questo solamente a mettere lui e il popolo in maggior gelosia e timore. Pure avea egli messi i suoi pezzi a segno per farne una memorabil vendetta nel dì 26. di Luglio, festa di S. Anna, quando nel medesimo giorno s'alzò universalmente a rumore la Cittadinanza, risoluta di tutto mettere a repentaglio per liberarsi dall'odiato non Signore, ma Tiranno. Abbarata e asserragliata ogni via della Città per impedire il corso alla cavalleria del Duca, corsero a furia a rompere le prigioni delle Stinche, presero e saccheggiarono il palazzo del Podestà, ed assediaron il Duca nel suo palazzo. Gran soccorso venne loro da Siena (a), da S. Miniato, e da altri luoghi; e maggiormente perciò animati strinsero tanto l'assedio, che obbligarono il Duca e i suoi Borgognoni per la fame a chiedere misericordia, a dar loro nelle mani alcuni degli spierati suoi Uffiziali della Giustizia, nella strage de' quali si sfogò alquanto la rabbia del popolo. Contentarono in fine nel dì 3. di Agosto, che il Duca se ne potesse uccire, salva la vita di lui e de' suoi, e di poter seco condurre il bagaglio, con rinunziare giuridicamente ad ogni sua ragione e pretesione sopra quella Città. In questa maniera ricuperarono i Fiorentini la loro libertà, ma con gravissimo lor danno; imperciocchè Pistoia nel dì 27. di Luglio (b) si ribellò, disfece il Castello, e cominciò a reggerli a Comune, tenendo nondimeno la parte Guelfa. Arezzo, Volterra, Colle, e S. Geminiano fecero altrettanto: sicchè ben caro costò a Firenze la riacquistata sua libertà. A tali disavventure si aggiunse la discordia Cittadinesca fra i nobili e il popolo. Pretendeano i primi, sì per la ragion comune della Cittadinanza, come pel merito d'aver cooperato al riacquisto della libertà, d'entrar a parte degli onori e degli uffizj della Città, e alcun di loro fu anche ammesso nel numero de' Priori; ma il popolo sempre timoroso della prepotenza de' Grandi, (e in fatti cominciò a provarne gli effetti) spronato da Giovannini dalla Tosa e da altri, diedero un dì all'armi, e cacciarono i Priori nobili. Sdegnata perciò la nobiltà si preparava anch'essa a valersi della forza, e nata perciò un' universal sollevazione del popolo, si venne a battaglia con alcune delle più potenti, e ricche famiglie di Firenze, specialmente co' Bardi, e Frescobaldi, i palagi de' quali vinti colla forza e saccheggiati, furono dal fuoco distrutti. Si quietò in fine il rumore, e Firenze fu ridotta a governo popolare, e quel che è più al governo del popolo minuto.

Es. a Volg.
Ann. 1347.

(a) Cronica
Savese
Tom. XV.
Rev. Italie.

(b) Istorie
Pistoiesi,
Tom. XI.
Rev. Italie.

R. a. Volg.

Ann. 1345.

(a) Chron.

Bononiens.

Tom. 18.

Rer. Ital.

Matth.

de Griffen.

Chron.

Tom. cod.

(b) Johann.

de Barzani.

Chron.

Mutinens.

Tom. XV.

Rer. Ital.

(c) Chron.

Eftenf.

Tom. cod.

MINACCIANDO più che mai la gran Compagnia mafnadiera del Duca Guarnieri di paffar dalla Romagna su quel di Bologna, (a) Taddeo de' Pepoli Signore di quella Città, in vece di avventurare una battaglia con gente disperata, e che nulla avea da perdere, s'appigliò al faggio partito di difenderfi coll'oro, e vi accontentarono gli Eftenfi e Scaligeri fuoi Collegati. Pafsò dunque nel dì 25. o 26. di Gennaio quella barbarica Armata pel Contado di Bologna lenza far danno. Nel dì 28. o 29. venne ad accamparfi nelle Ville del Modenefe (b), al Colombaro, al Montale, a Mugnano, Formigine, Bazovara, e vi si fermò per otto giorni (c). Contuttochè da Modena fosse recata a costoro l'occorrente vettovaglia, pure fecero un netto di tutto il foraggio, videro, e mafferizie de' contadini, e molti ancora della povera gente li trovarono impiccati da razza cotanto spietata. Andarono poi nel dì 4. di Febbraio su quel di Reggio, e di là sul Mantovano, commettendo dappertutto indicibili danni e violenze. Tornarono dipoi sul Modenefe a Ganaceto, Soliera, Carpi, Campo Galliano, e ad altre Ville. Tutto era pieno di defolazione. L'ultimo ripiego per allontanar sì grave tempeffa, fu di accordarfi con loro pagando dieci mila Fiorini d'oro: con che deffero buoni ostaggi d'andarfiene con Dio alle cafe loro. Fu data efecuzione all'accordo, e quella mala gente piena d'oro e di fpglie, parte se ne tornò in Germania, e parte divifa entrò al foldo di varj Principi d'Italia. (d) Era in queffti tempi guerra fra i Marchesi Eftenfi, Scaligeri, e Pepoli dall'una parte, e Lucbino Visconte, e i Gonzagghi dall'altra. Nel dì 21. di Gennaio, avendo Obizzo Marchese d'Este qualche trattato in Parma, colle fue genti, e con quelle de' Collegati, alle quali s'unirono Giberto da S. Vitale, Vecchio de' Roffi, Ugolino Lupo, ed altri Parmigiani, segretamente cavalcò alla volta di Parma. Perchè non ebbe effetto il trattato, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco, lenza recar danno alcuno. Seguì poi nel dì 23. di Marzo una tregua di tre anni fra il Visconte, gli Eftenfi e gli altri Alleati. Parimente nel Maggio di queff'anno Mastino dalla Scala Signor di Verona e Vicenza, ed Ubertino da Carrara Signore di Padova (e), giudicarono più fpediente il dar fine alla vecchia lor nemicizia, ed insieme abboccatisi a Montagnana si abbracciarono, e fecero pace fra loro: il che recò non poca gelofia a i Veneziani, Signori allora di Trivigi.

ANNO DI CRISTO MCCCXLIV. INDIZIONE XII.
DI CLEMENTE VI. PAPA 3.
IMPERIO VACANTE.

NEL dì 28. o 29. di Maggio mancò di vita in Ferrara Niccolò Marchese d'Este, e al corpo di lui con gran solennità fu data sepoltura.

sepolcra (a). Restò perciò unico Signore di Ferrara e Modena il Marchese Obizzo, il quale in quell' anno appunto acconcì i suoi interessi con Papa Clemente VI. ricevendo da lui la conferma del Vicariato di Ferrara, con promettere l' annuo Censo per quella Città alla santa Sede, e un altro per Argenta all' Arcivescovo di Ravenna. In molte angustie si trovavano in questi tempi Azzo e Guido da Correggio Signori di Parma. Durava contra di loro la nemicià di Mastino dalla Scala, collegato de' Estensi e de' Pepoli. Aveano anche sulle spalle i Sanvitali, Rossi, Lupi, ed altre potenti famiglie fuoruscite di quella Città, che faceano lor temere qualche occulta congiura fra gli stessi cittadini. Vennero dunque in parere di vendere Parma al suddetto Marchese Obizzo per settantamila Fiorini d' oro. Non fu difficile al Marchese di ottenere da Mastino dalla Scala il beneplacito di accudire a questo trattato, perchè così veniva lo Scaligero a vendicarsi de' Correggeschi, e s' impediva che Parma non cadesse nelle mani di Luchino Visconte, Principe, che più de' gli altri pensava a dilatare il suo dominio. Stabilito il contratto nel dì 23. d' Ottobre (b), fu spedito dal Marchese con alcune Squadre di cavalleria e fanteria Giberto da Fogliano a prendere il possesso di quella Città, che gli fu dato dal suddetto Azzo da Correggio. Ma restò ben deluso Guido suo fratello, perchè Azzo aggraziato tutto quell' oro, niuna parte a lui ne lasciò toccare: laonde Guido con Giberto ed Azzo suoi figliuoli disgustato si ritirò a Brescello e Correggio sue Terre. Tenuto fu poscia un Parlamento in Modena nel dì 4. di Novembre, dove intervenuti Mastino dalla Scala, e il suddetto Azzo con Giovanni suo fratello, e Cagnolo nipote, cedero ogni lor ragione sopra Parma al Marchese Obizzo. Disposte in questa maniera le cose, ed ottenuto un passaporto da Filippino da Gonzaga Signore di Reggio, si mosse da Modena il Marchese nel dì 10. di Novembre con quantità numerosa di fanti e cavalli per andare a visitar l' acquistata Città. Seco erano Malatesta Signore di Rimini, Ostasio da Polenta Signor di Ravenna e Cervia, Giovanni figlio di Albergherino de' Manfredi Signor d' Imola, ed altra fiorita nobiltà. Incontrato ed accolto con somma allegrezza da i Parmigiani, nel dì 24. di Novembre fu da essi eletto e proclamato per lor Signore. Fin qui il feroce non potea essere più bello; ma durò ben poco.

In questo mentre Filippino da Gonzaga ito a Milano, congiurò con Luchino Visconte alla rovina dell' Estense, e niuna difficoltà trovò in lui, perchè gli fece sperar l' acquisto di Parma. Luchino senza mettersi in pena per la Tregua già stabilita coll' Estense, diede al Gonzaga ottocento cavalieri, e molte bande di fanti e balestrieri, che segretamente per varie vie s' inviarono a Reggio (c). Ora nel dì 6. di Dicembre, dopo aver lasciato buon ordine in Parma, si mise in viaggio il Marchese colle sue genti per tornarsene a Modena, e si fermò la

Ena. Vole.
Ann. 1164.
(a) Chron.
Estense
Tom. XI.
Rer. Ital.
Johannes
de Barzano
Chron.
Mutinens.
Tom. sed.

(b) Chron.
Estense
Tom. XV.
Rer. Ital.
Gonzaga
Chron.
Regens.
Tom. 18.
Rer. Ital.

(c) Istorie
Pisolese
Tom. II.
Rer. Ital.

R. a Volg.
An. n. 1440

notte a Montecchio. Nel dì seguente arrivate le sue milizie alla Villa di Rivalta del distretto di Reggio di Lombardia, scoppiò il tradimento del Gonzaga, ch'era in aguato con tutte le sue forze, ed improvvisamente assalì i mal venuti. Marciarono senza alcuna ordinanza e con tutta pace le genti dell' Estense, e perciò furono ben tosto messe in isconfitta, restando prigionieri settecento ventidue persone, e fra loro molti Conteſtabili e nobili, cioè Giberto da Fogliano con un figliuolo, e nipote, Giovanni de' Malatesti da Rimini, Sassuolo da Sassuolo, ed altri ch' io tralascio. Per la valida difesa de' Tedeschi fu riscosso dalle mani de' nemici il *Marchese Francesco Estense* figliuolo del fu *Bertoldo*. Veniva dietro alle sue genti il *Marchese Obizzo* con gli altri Signori, e udito l'inaspettato colpo, si ritirò a Montecchio, e di là a Parma. Gran rumore fece per tutta Lombardia la fellonia ed infame impresa di

(a) *Giovanni Villani*
L. 12. c. 34.
Guerra
Chron.
Regi.
Tom. 18.
Rev. Italic.

Filippino da Gonzaga, (a) ed egli se ne scusava con dire d'aver bensì concesso il passaporto per l'andare, ma non già pel ritornare: scusava da non adoperarsi se non da' Principi di mala fede, e di poca onoratezza. Dopo avere il *Marchese Obizzo* lasciato per suo Vicario in Parma il *Marchese Francesco* suddetto, nel dì 21. di Dicembre venne a Piolo, poscia a Frassinoro, e Monfelfino, e nel dì del santo Natale fu in Modena. *Massino dalla Scala*, il *Pepoli*, e *Francesco de' gli Ordelleschi*, ognun d'essi gli mandò rinforzi di gente. Erasi *Luchino Visconti* disgustato co' Pisani (b) pel mal trattamento (diceva egli) da lor fatto a *Giovanni da Oleggio* suo Capitano, (c) e per aver egli cacciati dalla Città di Lucca i figliuoli di Castruccio. A i potenti non mancano mai pretesti per isfoderar la spada contra chi è da meno. Mandò perciò in aiuto del Vescovo di Luni mille e dugento cavalieri. *Pierasanta*, e *Massa* furono prese dal Vescovo, e la gente di *Luchino* nel dì 3. d' Aprile in una batraglia diede una fiera percossa a i Pisani, e passò anche sul loro Contado, prendendo varie Terre. Se non era la pestilenza, che entrò nell' Armata del Visconte, si trovava a mal partito il Comune di Pisa. L' instabile Città di Genova cangiò di Doge sul fine di quest' anno. (d) Era malveduto *Simone Boccanegra* dalle quattro principali famiglie di quella Città, cioè da i Doria, Spinoli, Fieschi, e Grimaldi, in parte allora fuoruscite. Di gran partigiani avevano queste entro e fuori di Genova. Però venuti i fuorusciti ne' Borghi della Città, senza recar danno alcuno, il *Boccanegra* accortosi di quel, che si tramava, non volle aspettare di scendere per forza; ma occultamente nel dì 23. di Dicembre si ritirò co' fratelli, e colla famiglia, andando a Pisa. Entrarono gli usciti, la pace si ristabilì, e poi non senza tumulto fu nel dì del Natale proclamato Doge di quella Città *Giovanni da Murra* dell' ordine de' nobili. Ma poco stette a sconvolgersi Genova per la divisione e discordia, troppo allora familiare in quell' altero popolo, siccome apparisce all' anno seguente.

(b) *Giovanni Villani*
L. 12. c. 25.
(c) *Illore*
Pisane
Tom. XI.
Rev. Italic.

(d) *George Stalls An.*
nal. Genou.
enf. T. 18.
Rev. Italic.

(a) *George Stalls An.*
nal. Genou.
enf. T. 18.
Rev. Italic.

Anno

ANNO DI CRISTO MCCCXLV. INDIZIONE XIII.
DI CLEMENTE VI. PAPA 4.
IMPERIO VACANTE.

FU memorabile quell' anno per l' orrida Tragedia della morte d' *Andrea* fratello di *Lodovico Re* d' Ungheria, e marito di *Giovanna I.* Regina di Napoli. (a) Dovevasi egli di veder la Corona sul capo alla moglie, e se stesso privo di quell' onore, e per conseguente di poca autorità, contro i patti già stabiliti nel suo accasamento. Tanto maneggio si fece in Avignone, che Papa *Clemente VI.* finalmente ordinò la sua coronazione, e deputò un Cardinale Legato per la funzione. Allora fu, che la Regina, la quale non amava di aver compagni sul Trono; e taluno de' Reali, aspiranti al Trono medesimo; e i malvagi Ministri, de' quali abbondava allora la Corte di Napoli, determinarono di togliere di vita questo Principe, prima ch' egli giugnese a prendere in mano le redini del governo. Qui, secondo le passioni ordinarie de' gli Storici; gran discordia si truova in assegnar le cagioni dell' avversione di *Giovanna* al Principe marito. Alcuni ci rappresentano essa *Giovanna* innocente, ed *Andrea* per giovane di poco senno, barbaro ne' suoi costumi, circondato da Ministri Ungheri più barbari di lui ed insolenti (b). Sognarono ancora, ch' egli non era atto a soddisfare a i doveri del Matrimonio. Altri poi cel dipingono (c) per un agnello, e Principe dotato di molta viriù, ed essere solamente stato imprudente nel lasciarsi scappare di bocca, che gastigherebbe chiunque allora si abusava della confidenza colla Regina in obbrobio d' essa, e in danno del Pubblico. Aggiungono, che *Giovanna* s' era data ad una vita libertina, e vivendo in adulterio, e in una Corte, dove trionfava il vizio, non potea soffrire, che il marito giugnese al comando, per cui anche a lei sarebbe toccata la briglia. Quel che è certissimo, nè oia negarlo *Tristano Caracciolo* (d), il qual pure prese un Secolo e più dipoi a difendere la fama di questa Regina: essa fu consapevole dell' infame trattato contro il marito. Venuta quella Corte a diporto ad *Aversa*, nella mezza notte del dì 18. di Settembre, i Camerrieri svegliarono *Andrea*, e col pretesto, che in Napoli fosse tumulto, il fecero uscir di camera della Regina. Ma non così tosto fu uscito, che i Congiurati gli misero un laccio alla gola, e lo strozzarono; poscia da una finestra gittarono il di lui corpo giù nel giardino, come se colà fosse caduto da se stesso. Che orrore, che strepito facesse un sì barbaro assassinio in *Aversa*, in Napoli, anzi per tutta Europa, non si può dire. Nella Cronica Estense (e) è narrato diffusamente il fatto: Piena allora di paura corse la Regina *Giovanna* a Napoli, e sentendo vicina una sollevazione, non potè di meno di non permettere, che fosse

(a) *Giovanna Villani lib. 12. c. 50. Dominie. de Gravina To. 12. Ret. Italic.*

(b) *Johann. de Barano Chronic. Muisens. Tom. XV. Ret. Italic.*

(c) *Petrarcha lib. 6. Epistol. 5. Vita Clementis 6. P. II. T. 3.*

(d) *Tristano Caracciolo. in Johanne I. Vis. T. 22. Ret. Italic.*

(e) *Chron. Estense Tom. XV. Ret. Italic.*

Ena Vo'g.
Ann. 1345.

se formato processo : laonde aspra giustizia si fece d'alcuni, ma senza toccare *Carlo Duca* di Durazzo, creduto manipolatore di tanta iniquità; e molto men contro la Regina, la quale tanto al Papa, quanto al Re d'Ungheria volle far credere d'essere innocente, senza nondimeno, che ne restasse persuaso alcuno. Infiniti malaanni produsse poi questo esecrando eccesso, che accenneremo fra poco.

TERMINO' sua vita in quest'anno nel dì 25. o pure in uno de' seguenti giorni di Marzo *Ubertino da Carrara* Signore di Padova (a), con lasciar dopo di se la memoria d'essere stato uomo violento, perduto nella libidine, ed implacabil persecutore de' suoi ribelli. Dichiarò suo successore ed erede *Marfiliotto Pappafava* della Casa da Carrara, e suo parente, ma lontano. Era quest'uomo dabbene e giusto, prometteva perciò un buon governo al popolo suo; ma non seppe il misero ben guardarsi dall'ambizione altrui. *Jacopo da Carrara*, figliuolo di Niccolò, e nipote del suddetto Ubertino, parendogli fatto gran torto nell'anteporre a lui Marfiliotto, dopo aver guadagnato con belle promesse alcuni de' di lui familiari, (b) nella notte del dì cinque, o pure nove di Maggio introdotto con molti armati nella camera d'esso Marfiliotto, quivi a man salva l'uccise: Servitosi poi del di lui sigillo, prima che si divulgasse il micidiale eccesso, fece prendere la tenuta di Monselice e dell'altre fortezze; si assicurò de' nipoti di Marfiliotto; e dal popolo, che non potea di meno, venuto il dì, fu proclamato Signore. Non bastò a *Filippino Gonzaga* d'aver fatto l'insulto ad *Obizzo Marchese* d'Este, che narrai nell'anno precedente; mosse anche aperta guerra a lui, e a *Massimo dalla Scala* di lui Collegato. *Luchino Visconte* era quegli, che faceva forte colle sue genti il Gonzaga, ridendosi della tregua non ancor finita coll'Estense. Nel dì 22. di Gennaio marciò *Filippino* sul Veronese coll'esercito suo a' danni degli Scaligeri, e vi si fermò alquanti giorni. Capì in questi tempi in Lombardia un Legato del Papa con far correre voce di voler mettere pace fra i Principi; ordinò anche molti Parlamenti, ma senza giovare ad alcuno. Ebbe nondimeno l'avvertenza di giovare a se stesso, perchè fu ben regalato da tutti; e quasi che fosse venuto solamente per rallegrar la sua borsa, senza prenderli maggior briga, se ne andò con Dio.

DURANDO tuttavia la guerra del suddetto *Luchino Visconte* contra de' Pisani (c), spedì egli in Toscana con gran gente il suddetto *Filippino*. In tali angustie si trovarono allora i Pisani, che cominciarono a trattare di comperar la pace; e buon per loro, che allora il Visconte e il Gonzaga ebbero bisogno di accudire a i loro affari in Lombardia, e di richiamar di Toscana le loro milizie. Promisero i Pisani di pagare a *Luchino* ottantamila Fiorini d'oro (il Villani dice centomila (d)) per una volta sola, ed ogni anno un palafreno, e due falconi,

(a) *Istorie
Fisiolesi
Tom. 11.
Rev. Italic.*

(d) *Giovanni Villani
Lib. 1. 12.
cap. 37.*

coni, e di rendere i lor beni a i figliuoli di Castruccio. Ecco se faceva il Visconte far ben profittare l'armi sue in questi tempi. Intanto *Obizzo Marchese d' Este* avea stretta una buona lega con *Massino dalla Scala*, e con *Taddeo de' Pepoli* contra di Luchino e de i Gonzaghi, per difesa della sua Città di Parma; (a) e quantunque il *Pepoli* promettesse molto, ed attendesse poco, pure colle sue forze e con quelle poche, che poté ricavar da essi alleati, nel dì 16. di Marzo cavalcò sul Reggiano, ed impadronissi di S. Polo, delle quattro Castella, di Covriago, e d' altri luoghi. Nel dì 4. d' Aprile i Rossi con gli altri Ghibellini di Parma, attizzati dal segreto favore di Luchino, fecero una sollevazione in Parma. Il *Marchese Francesco d' Este*, Vicario ivi per Obizzo, co i Sanvitali e co i Guelfi prevalse all' empito loro: l'onde molti furono presi e decapitati. Venuto poscia un buon rinforzo di Tedeschi a Parma, inviato collà da *Massino*, nel dì 26. di Giugno si mosse da Parma l' esercito Estense, e all' improvviso presentatosi alla Città di Reggio, diede la scalata alle mura, e gran gente v' entrò combattendo fino alla piazza (b). Quel popolo trovandosi troppo tagliato, nulla più desiderava, che di rimettersi sotto gli Estensi. Ma perchè non giunse a tempo per mancanza di scale l' aiuto, che occorreva, furono respinte da *Filippino* le genti dell' Estense, e molti vi rimasero presi, uccisi ed annegati nelle fosse. Tornate poi che furono in Lombardia le soldatesche di Luchino (c), maggiormente si rinforzò la guerra. Grossissima era l' oste del Visconte e de' Gonzaghi, questa dopo aver preso Soragna, e Castelnovo, si accampò a Colecchio. Uscì anche di Parma il *Marchese Francesco Estense*, e si mise a fronte dell' esercito nemico. Andò il quanto della disida per una giornata campale, che fu esibita ed accettata da esso *Marchese*; ma quando pur si credea imminente il conflitto, le genti del Visconte si ritirarono, ed ebbero dipoi alcune spelazzate da quei dell' Estense.

RIBELLOSI nel mese di Agosto di quest' anno a i Veneziani la Città di Zara. (d) Un potente esercito per mare e per terra fu spedito collà a fine di ricuperarla. Furono fatte molte Basse intorno alla Terra, e dati de' furiosi assalti; ma quel popolo con gran vigore si sostenne, e soffrì l' assedio per tutto il verno seguente. Quando si credea rimessa la pace in Genova per l' elezione di *Giovanni da Murra Doge* (e), dovendosi rientrare senz' armi i fuorusciti, si sconcertarono più che mai gli affari. Non fu permesso a i nobili il ritorno alla patria, anzi il popolo sollevossi, e li costrinse coll' armi a ritirarsi da i Borghi della Città; e dipoi formato un esercito marciò per ricuperar dalle mani d' essi nobili *Porto Maurizio*, *Diano*, e *Oneglia*; e in fatti ritornarono in lor potere que' luoghi. Per mettere fine a questa confusione, fu rimessa a *Luchino Visconte* la decision delle loro liti; e questi dopo avere nel dì 18. di Giugno intimata la tregua fra essi, nel dì 6. di Luglio prof-

ERA Volg.
ANN. 1145.

(a) Chron.
Estense
Tom. XV.
Rec. Italie.

(b) Guano
Chronie.
Regiesf.
Tom. 18.
Rec. Italie.

(c) Istorie
Pisulesi
ubi supra.

(d) Chron.
Estense, 15.
Tom. 15.
Rec. Italie.
Corinf.
Hist. T. 12.
Rec. Italie.
Marino

Sanuto Ist.
Ven. T. 22.
Rec. Italie.
Carefinus
Chronie.

(e) Georg.
Stella An-
nal. Germa-
enf. T. 17.
Rec. Italie

Es'sa Vogl. Ann. 1345. profferì poi il Laudo della pace, per cui fu permesso a i fuorusciti di tornare in Genova, a riserva d'alcuni de' gli Spinoli, Grimaldi, e Fieschi, obbligati a stare dieci miglia lungi dalla Città. Passò in quest'

(a) Ray- anno per Genova e Bologna *Umberto Delfino* di Vienna (a), spedito da *naldus in* Papa *Clemente VI.* per Generale d' un esercito di Crociati contra de' *Annal. Ec.* Turchi, facendo predicar dappertutto la medesima Crociata. Giunto a Ferrara fu ben ricevuto e regalato dal Marchese Obizzo, e di là passò in Levante, ma senza farvi alcuna prodezza: il perchè impoverito se ne tornò indietro, e gli affari de' Cristiani in Oriente seguitarono ad andar peggio che prima. Scorretto dee essere il testo della Cronica Veronese, mentre scrive, che in quest' anno (b) *Bernabò Visconte* nipote di Luchino prese per moglie *Beatrice*, soprannominata Regina, figliuola di *Mastino dalla Scala*. Succedderono tali nozze dopo la morte d'esso Luchino, e nell' anno 1350; siccome dirò andando innanzi.

(b) *Id. ibid.*

ANNO DI CRISTO MCCCXLVI. INDIZIONE XIV.
DI CLEMENTE VI. PAPA 5.
DI CARLO IV. RE DE' ROMANI I.

MOSSE in quest' anno *Papa Clemente* le macchine tutte per abbattere l' odiato *Lodovico il Bavaro*, che s' intitolava Re de' Romani ed Imperadore. Un pezzo era, che si maneggiava di mettere sul trono Cesareo *Carlo Marchese di Moravia*, figliuolo di *Giovanni Re* di Boemia. Si effettuò in quest' anno il negoziato. Il Principe Carlo, e il Re suo padre vennero ad Avignone; concertarono col Pontefice quanto occorreva; gli promisero quanto egli richiedeva. E però si videro fulminate nuove Censure contra del Bavaro, e si ordinò a gli Elettori

(c) *Albert. Argent. Chronic.* di venire ad una nuova elezione (c), con avere il Re di Francia comperati i voti d'alcuni a caro prezzo. Verso il fine di Luglio fu eletto dalla maggior parte d' essi Elettori in Re de' Romani il suddetto Principe, che poi fu appellato *Carlo IV.* fra gl' Imperadori. E giacchè non gli fu permesso di ricevere la Corona in Aquisgrana, la Coronazione sua seguì nella Città di Bonna nel dì 25. di Novembre. Fiera discordia nacque in Germania per questa elezione. I più la tenevano per invalida, e chiamavano Carlo l' *Imperadore de' Presi*. E perciocchè in

(d) *Giovanni Villani l. 12. c. 66.* questi tempi a dì 24. d' Agosto (d) nella sanguinosissima battaglia accaduta a Cressl fra le Armate di *Filippo Re* di Francia, e di *Odoardo Re* d' Inghilterra colla totale sconfitta della prima, restò trucidato con altri gran Signori *Giovanni Re* di Boemia, che era ito in soccorso del Re di Francia suo gran Protettore: non mancarono gli aderenti del Bavaro, secondo l' uso de' ciechi mortali di attribuire la di lui morte all' essersi egli ribellato contro il Sovrano, cioè contro la Casa di Baviera. Ma nell' anno venturo noi vedremo quietato lo Scisma insorto fra que-

sti

E. A. Volg.
Ann. 1346.

fi due pretendenti alla Corona Imperiale. Per la morte da noi sopra narrata di *Andrea*, destinato Re di Napoli, seguì maggiormente a scompigliarsi quel Regno. Chi teneva, siccome dissi, per innocente, e chi per colpevole la *Regina Giovanna* di sì enorme assassinio, e chi era per lei, e chi contra di lei. Già si disponeva *Lodovico Re d'Ungheria* a calare in Italia, non tanto per deho di vendicare la morte obbrobriosa del fratello, quanto per isperanza di far suo il Regno di Napoli. Non dormì già in tanto sconvolgimento di cose *Lodovico* giovane Re di *Sicilia*, o per dir meglio il Tutore suo zio. La Città o Terra di Milazzo, già occupata in quell' Isola dal Re *Roberto*, ubbidiva tuttavia alla Regina Giovanna. Andò ad assediare l' esercito Siciliano, e perchè non correato le paghe a cagione de i suddetti disordini, quel presidio con patri onorevoli rendè la Terra. Tentò ancora il Re Unghero di far Lega col Siciliano contra della Regina Giovanna; ma perchè l' Aragonesc faceva istanza, che restasse affatto libera la Sicilia dalle pretenzioni de i Re di Napoli, non seguì per ora accordo alcuno fra essi. Continuando i Veneziani l' assedio della ribellata Città di Zara con istrage vicendevoles di gente (a), quel popolo più tosto che ricorrere alla misericordia, volle darsi a *Lodovico Re d' Ungheria*, e gli spedì Ambasciatori per questo. Di buon cuore accettò egli l' offerta, e con un formidabile esercito venne al loro soccorso nel mese di Giugno. Molti furono gli assalti dati alle Bastie de' Veneziani, ma senza frutto. Finalmente in campagna aperta nel di primo di Luglio si venne ad un fatto d' armi, che riuscì glorioso per l' esercito Veneto. Il perchè il Re Unghero, o perchè scorgesse l' impossibilità di vincere contro gente sì valorosa ed ostinata nel proposito suo; o pure perchè maggiormente gli stesse a cuore l' impresa del Regno di Napoli, con poco onore ricondusse a casa le immense sue soldatesche, molto nondimeno scemate. Allora fu, che gli Zarattini, vedendo fallita ogni loro speranza, implorarono il perdono, che da' saggi Veneziani non fu loro negato; e così tornò quella Città alla lor divozione, dopo avervi (dicono i Cortusi (b)) impiegata la somma d' un milione per riacquistarla.

SUL fine del Carnovale essendo spirata la tregua fra i Gonzaghi Signori di Mantova e Reggio, e gli Scaligeri Signori di Verona e Vicenza, *Alberro dalla Scala* coll' esercito suo corse depredando fino alle porte di Mantova. (c) *Obizzo Marchese* d' Este anch' egli fece vigorosa guerra ad essi Gonzaghi dalla parte di Modena. Ma siccome egli trasse a ribellione i Manfredi, e Roberti nobili di Reggio, così ancora i Gonzaghi ebbero maniera d' indurre a ribellarsi al Marchese le Castella di Gorzano e di S. Felice. Prefero ancora la Terra di Cuvriago, e fecero gran danno al Parmigiano. Con gli aiuti di Mastino dalla Scala avea il Marchese Obizzo unito un potente esercito di circa cinque mila cavalli oltre alla numerosa fanteria con disegno di vettovagliare la Città di

(a) Chron.
Esterse
Tom. XV.
Rer. Italic.
Johannes de Braxano Chron.
Matinense
Tom. cod.(b) Cortusi.
Hist. T. 12.
Rer. Italic.(c) Chron.
Esterse.

R. a. Volg.
Ann. 1345.

tà di Parma, o di dar battaglia a i nemici, se si presentava l'occasione; e a questo fine fece marciar la sua gente nel dì 25. di Luglio sul Reggiano. Ma da lì a pochi giorni Mastino dalla Scala richiamò dodici bandiere di gente d'armi Tedesca dall'esercito del Marchese; per mandarle in aiuto di Luchino Visconte. Venne con ciò a scoprirsi, che era seguita una segreta concordia fra gli Scaligeri e il Visconte, contro a i patti della Lega. Questo inaspettato colpo fece allora prendere altre misure al Marchese, il quale conoscendosi abbandonato e tradito da gli amici, e scorgendo la troppa difficoltà di poter sostenere Parma, Città con cui non comunicavano i suoi Stati, ed attorniata da potenti nemici, cioè dal Visconte Signore di Cremona, Borgo S. Donnino, e Piacenza, oltre ad altre Città, e da i Gonzaghi Signori di Mantova e Reggio: cominciò a trattar segretamente di una onorevol concordia collo stesso *Luchino Visconte*, giacchè egli era il sostenitor de' Gonzaghi, e faceva l'amore a Parma, ma senza mostrare di farlo. Accadde, che in questi tempi *Isabella del Fiesco*, moglie d'esso Luchino, la quale finora niun malchio gli avea partorito, diede alla luce in un parto due figliuoli con indicibil allegrezza del marito, e de' Mila-

(a) *Cortus.*
Hist. T. 12.
Rer. Italic.

(b) *Cron.*
Ejstese
Tom. XV.

Rer. Italic.

nesi (a). Si mosse dunque da Ferrara il Marchese Obizzo, accompagnato da *Ostasio da Polenta* Signore di Ravenna, e da molta nobiltà nel dì 7. di Settembre (b), e per la strada di Verona arrivò alla Terra di Novara sul Bresciano, dove furono ad incontrarlo *Matteo Visconte*, e *Bruzzo* figliuolo naturale di Luchino, che gli fecero molto onore. Fu ad incontrarlo a Cassano *Giovanni Visconte Arcivescovo* di Milano, che l'accompagnò fino alla Città, dove alloggiato nel palazzo d'esso Arcivescovo, ricevè da lui e da Luchino quante finezze e carezze egli seppe desiderare. Fecesi con gran pompa il battesimo de' due figliuoli di Luchino, al primo de' quali fu posto il nome di *Luchino novello*; e li tennero al sacro fonte esso *Marchese Obizzo*, *Giovanni Marchese di Monferrato*, *Castellano da Beccheria* Signor di Pavia, ed *Ostasio da Polenta*, che onorevoli doni fecero a i fanciulli, e alla madre. Allora fu, che il Marchese Obizzo cedette a Luchino Visconte la

(c) *Gravata*
Chronie.
Regienf.

Tom. 18.
Rer. Italic.

Johann.
de Bravano
Chronie.

Tom. XV.
Rer. Italic.

Giovanni
Villani
l. 12. c. 73.

Città di Parma (c) con essere rimborsato da lui del danaro speso in acquistarla da Azzo da Correggio. Ebbero occasione di piagnere i Parmigiani, avendo cambiato un placido padrone in un asprissimo, che non tardò a spogliar di tutte le loro fortezze que' nobili. Partissi poi da Milano il Marchese Obizzo nel dì 26. di Settembre, e giunto che fu a Ferrara, tanto si adoperò presso di lui Mastino dalla Scala assistito da un Ambasciatore di Luchino Visconte, che l'indusse nel dì 27. d' Ottobre a pacificarsi co i Gonzaghi, e la pace fu solennemente stipulata dipoi in Modena nel dì 12. di Dicembre.

COLLA giunta di Parma crebbe non poco la potenza de' due fratelli Visconti *Luchino* e *Giovanni*. Ma si dee aggiugnere, ch' egli eb-

be

be in varj tempi anche la signoria d'Asti, Città potente ne' Secoli andati. (a) Perchè la nobil Casa de' Soleri di fazione Guelfa, possedendo ventiquattro Castella ed altre fortezze; voleva padroneggiar troppo in quella Città, i Ghibellini, cioè i Gottuari, Ismardi, e Turchi chiamarono Giovanni Marchese di Monferrato, e gli diedero il dominio della Città sotto certi patti. Scacciati di collà i Soleri, gran guerra cominciarono contra de' cittadini coll' aiuro delle Terre del Piemonte, spettanti al Re Roberto. Però quel popolo invitò a quella signoria (non so dirne l'anno preciso). Luchino Visconte, il qual poscia distrusse tutte le famiglie de' Soleri con ridurli a non possedere un palmo di terreno sull'Alfugiano. Nè quì si ristinse l'industria e fortuna di Luchino. Acquistò anche Bobbio, Tortona nell'anno seguente, ed Alessandria, non so quando. Tolle al Re Roberto, o pure alla Regina Giovanna nel seguente anno la Città d'Alba, Cherasco, ed altre Terre fino a Vinaglio, e all'Alpi; e parimente nell'anno presente gli fu data la signoria, o sia l'alto dominio della Lunigiana (b). Se fosse sopravvissuto più, non restava probabilmente Terra in Piemonte, che non venisse alle sue mani. Di questo passo camminava ad un sì alto ingrandimento la Casa de' Visconti, con far già paura ad ogni vicino. E pure andò essa dipoi tanto più oltre, siccome vedremo. A petizione di Lodovico Re d'Ungheria in quell'anno (c) Niccolò Gaetano Conte di Fondi, nipote del fu Bonifazio VIII. cominciò la guerra contro la Regina Giovanna nella Campania, coll'impadronirsi di Terracina, e del Castello d'Itri presso Gaeta. La stessa Città di Gaeta sollevatasi non volle più ubbidire alla Regina. Io non so, come Giorgio Stella racconti diversamente questa faccenda con dire (d), che giunta a Terracina l'Armata navale de' Genovesi, composta di ventinove Galee, e comandata da Simone Vignoso, a forza d'armi fece ritirare da quell'assedio il Conte di Fondi; essersi il popolo di Terracina sottermesso al dominio del Comune di Genova; ed aver essi Genovesi cacciato da Sessa il suddetto Conte, il qual dianzi avea tolta quella Città alla Regina Giovanna. Scrive in oltre lo Stella, avere la Flotta Genovese continuato il suo viaggio in Levante, ed interrotti i disegni del Delfino di Vienna, arrivato co' Crocesignati in quelle parti; giacchè i Genovesi pensavano solamente al proprio vantaggio, e non a secondare i desideri del Papa, e le mire della Crociata. Poscia nel dì 16. di Giugno sbarcati nell'Isola di Scio, impresero l'assedio di quel Castello e lo costrinsero alla resa nel dì 3. di Settembre: con che tutta quell'Isola cominciò ad ubbidire a' Genovesi. Impadronironsi ancora di Foglia vecchia, e di Foglia nuova, e maggiori progressi ancora avrebbero fatto, se la ciurma delle Galere molta a sedizione non avesse fatto svanire altre loro idee. Fu in quell'anno un'estrema carestia per quasi tutta l'Italia, e maggiormente questa (infatti) nell'anno seguente, per essere andati a ma-

En. e Vol. 1.
Ann. 1344.

(a) Petrus
Averius
Chronie.

cap. 9.
Tom. XVI.
Rev. Italic.

(b) Chron.
Essense
Tom. XV.
Rev. Italic.

(c) Giv.
Villani
l. 12. c. 74.

(d) Georg.
Stella An.
not. Genov.
cap. T. 17.
Rev. Italic.

Essa Volg. le i raccolti a cagion delle dirotte pioggie.
Ann. 1507.

ANNO DI CRISTO MCCCXLVII. INDIZIONE XV.
DI CLEMENTE VI. PAPA 6.
DI CARLO IV. RE DE' ROMANI 2.

DIVENUTO già Re de' Romani e Re di Boemia, *Carlo* figliuolo del fu *Re Giovanni*, perchè pretendeva il Contado del Tirolo, che gli era contrastato da *Lodovico il Bavaro*, e da *Lodovico Marchese di Brandeburgo* suo figliuolo, venne in abito di pellegrino a Trento con speranza di ridurre alla sua ubbidienza quel paese (a). Non gli mancò d'assistenza *Papa Clemente VI.* perciocchè mosse con premurose lettere *Lucchino Visconte*, *Massino dalla Scala*, il Patriarca d' Aquileia, e i Signori di Mantova a prestargli aiuto; ed ognuno in fatti spedì colla un gagliardo rinforzo di cavalleria e fanteria. Se gli diede il popolo di Trento, ed egli nel dì 27. di Marzo assistè alla Messa in quel Duomo in abito Imperiale. Impadronissi ancora di Feltro e di Belluno. Essendo poi passato all' assedio di Marano nel Tirolo, eccoti sopravvenire il Marchese di Brandeburgo con forze superiori d' armati, che gli diede una rotta, e il fece fuggire a Trento. Ma si mudò in quest' anno faccia alle cose; imperciocchè trovandosi *Lodovico il Bavaro* alla caccia nel dì 11. di Ottobre (b), sorpreso da un colpo d' apoplezia, e caduto da cavallo, spirò l' anima sua. V' ha chi dice esser egli morto con segni di penitenza; lo negano altri; ma è fuor di dubbio, che da non Sacerdote ebbe l' assoluzione de' peccati, e delle censure (c), portando al Mondo di là una pesante soma di colpe Principesche e private. La morte sua fu la vita di *Carlo IV. Re de' Romani*, perchè i suoi affari cominciarono immediatamente a prosperare, con riconoscerlo per Re molti Principi e non poche Città della Germania, quantunque non mancassero altri, che passarono all' elezione di *Odoardo Re d' Inghilterra*, poi di *Federigo Marchese di Misnia*, e poi di *Guntero Conte di Suarzenburgo*. Con danari seppe il Re Carlo indurre i due ultimi a non accettare, o a rinunziare l' esibita Corona. Per lo contrario in Italia s' aprì un nuovo teatro di calamità a cagione di *Lodovico Re d' Ungheria*, anante di vendicar la morte ignominiosa del fratello *Andrea*, ma più di conquistare il Regno di Napoli: al qual fine determinò di passar egli in persona in Italia. Spedì innanzi i suoi Ambasciatori, per aver libero il passo da' Principi Italiani, e questi giuntesi a Ferrara nel dì 24. d' Aprile, ebbero buon' accogliimento dal *Marchese Obizzo d' Este*. Continuato poscia il lor viaggio, arrivarono a i confini del Regno, e cominciarono de i maneggi per muovere a ribellione que' popoli. Certo è, che a *Papa Clemente VI.* non piaceva, che un sì potente Principe venisse a piantar il piede nel Regno di Napoli.

Oltre

(a) Chron.
Elesse
Tom. 15.
Rer. Ital.
Giovanni
Vittan. lib.
12. c. 24.

(b) Albert.
Argentina.
Chronica.
Rebderf.
Annal.
(c) Raynaldus in
Annal. Ec.

Oltre di che a cagione del suo soggiorno in Provenza, Terra della Regina Giovanna, pendeva più a favorir questa, che quello. Intanto essa Regina nel dì 20. d'Agosto sposò Luigi Principe di Taranto, uno de' Reali (a): matrimonio in que' tempi disapprovato da gli zelanti Cristiani. Alcuni credono, ch'ella fin d'allora ne ottenesse la dispensa dal Pontefice: Il Rinaldi meritamente la riferisce all'anno seguente. Accordossi ancora la Regina Giovanna con Lodovico Re di Sicilia, cedendo ad ogni pretensione sua sopra quell'Isola, con che egli in occasione di guerra dovesse mantenere al di lei servizio quindici Galee. Mancò ad un tale accordo l'approvazione del Papa, diretto padrone della Sicilia.

GRAN voglia aveva Isabella del Fiesco, moglie di Luchino Visconte di veder la rara e magnifica Città di Venezia. Però pubblicò in quell'anno un voto da lei fatto, allorchè fu per partorire nell'anno addietro i due suoi gemelli, di visitare la Basilica di S. Marco in quella Città. L'addolcito marito non potè negarle il contento d'adempiere così santa divozione, e le formò uno splendidissimo corteggio della primaria nobiltà delle sue Città. Nella Cronica Estense (b) si veggono annoverati tutti i nobili scelti da Milano, Tortona, Alessandria, Cremona, Brescia, Vercelli, Lodi, Novara, Asti, Como, Bergamo, Piacenza, e Parma, ed anche da Pavia, siccome ancora le nobili donne destinate ad accompagnarla, oltre a i Paggi, Staffieri, e alla prodigiosa minor famiglia (c). Per una Regina non si potea far di più. Si mosse ella da Milano nel dì 29. d'Aprile, e grandi onori riceve in Verona da Albergo, e Mastino dalla Scala; grandi in Padova da Jacopo da Carrara; maggiori poi in Venezia da quella splendida Repubblica. Soddisfatto che ebbe in Venezia alla sua divozione, e veduta la celebre funzione dell'Ascensione, se ne ritornò per Padova, Verona e Mantova a Milano. Dove andasse poi a terminare questo sì divoto pellegrinaggio, non istaremo molto a vederlo. Una scena curiosa, cominciata nell'anno addietro in Roma, maggiore comparsa fece nel presente. (d) Per la lontananza de' Papi era divenuta quella mirabil Metropoli un bosco d'ingiustizie; ognun faceva a suo modo; discordi erano i due Senatori, l'uno di Casa Colonna, e l'altro di Casa Orsina, con due diverse fazioni; le entrate del Papa e del Pubblico divorate; le strade piene di ladri, di modo che più non s'attentavano i pellegrini di portarsi colà alla visita de' santi luoghi. Si alzò su un giorno, e fece popolo un certo della feccia del volgo, cioè Niccolò figliuolo di Lorenzo Tavernaro, appellato volgarmente Cola di Rienzo, giunto col suo studio ad essere Notaio. Costui era uomo fantastico; dall'un canto faceva la figura d'Eroe, dall'altra di Pazzo. Sopra tutto gli stava bene la lingua in bocca. Tanto declamò contro a i disordini di Roma, e alle prepotenze de' Grandi, che indusse il popolo a conferirgli il titolo

Ed. a Volg.
Ann. 1307.

(a) Giovanna Filippi l. 93. cap. 98.

(b) Chron. Estense Tom. 15. Rev. Italic.

(c) Johann. de Buzano Chron. Matinens. Tom. ead.

(d) Fini di Cola di Rienzo, Antiquit. Italorum. Tom. 3.

solo e la balla di Tribuno. Ciò gli bastò per cacciare di Campidoglio i Senatori, e per farsi Signore di Roma (a), con intitolarsi pomposamente: *Nicola, Severo, e Clemente, Liberator di Roma, Zelante del bene dell'Italia, amatore del Mondo, e Tribuno Augusto*. Formò poscia de' i Magistrati, mettendovi de' gli uomini di merito; fece giustiziar varj capi di fazione, che mantenevano quantità di masnadieri, e assassinavano alle strade; intimò il bando a' i Grandi, che solevano far da prepotenti, e se non giuravano sommissione al buon governo: di maniera che fuggiti i malviventi, in breve mise in quiete la Città, e si potea portar per le strade l'oro in mano. Gli venne in testa il capriccio di disegno non solamente di riformare Roma, ma di rimettere anche in libertà l'Italia tutta, con formare una Repubblica, di cui fosse capo Roma, come fu ne' Secoli antichi. Scrisse perciò lettere di gran magniloquenza a' tutti i Principi, e alle Città Italiane; e trovò che prestò fede a' i suoi vani. Spedì loro de' gli Ambasciatori, e rispose alle lettere de' Principi con graziose esibizioni: coranto credito s'era egli acquistato col rigore della giustizia. I Perugini, gli Aretini, ed altri gli diedero a lui. In somma chi faceva plauso a queste novità, e chi ne rideva. Da Francesco Petrarca, insigne Poeta d'allora, fra gli altri fu scritta in sua lode una funtiosa Canzone (b), che tuttavia si legge, credendosi egli; che veramente quest'uomo avesse a risuscitar la gloria di Roma e dell'Italia. Ma altro ci voleva a così vasta impresa, che un cervello sì irregolare e mancante di forze. Perchè il popolo di Viterbo gli negava ubbidienza, si mise Cola in ordine nell'anno presente, per far guerra a quella Città; e l'avrebbe fatta, se Giovanni da Vico Prefetto e Signor di Viterbo non si fosse sotcomesso con rendergli varie Rocche. Andò poi tanto innanzi la bestialità d'esso Tribuno, che con gran solennità si fece far Cavaliere (c), e si bagnò nella Conca di porfido, dove i Secoli barbari s'immaginarono, che fosse stato battezzato l'Imperator Costantino il Grande, e si fece coronar con varie Corone. Rolsia ciò Papa Clemente VI. e i Cardinali, che venissero a Roma. Ciò anche Lodovico il Bavaro non peranche defunto, e Carlo di Boemia, e gli Elettori a comparire, e ad allegar le ragioni, per le quali pretendevano all'Imperio. Finora avea egli rispettato il Papa; si mise in fine sotto i piedi ogni riguardo anche verso di lui e de' suoi Ministri; e però non potè più stare alle mosse il Vicario Pontificio, e proruppe in proteste, delle quali non conto fu fatto, dicendo il vanaglorioso Cola di far tutto per ordine dello Spirito Santo, del quale pubblicamente s'intitolava *Candidato*. Non potevano digerire i Colonnesi, gli Orsini, e Savelli, ed altri Grandi Romani tanto sprezzo, o per dir meglio strapazzo, che facea di loro il Tribuno, giacchè avea fatto imprigionar i principali, ed annunziata loro anche la morte, se non che si placò, e li rimise in libertà. Egli dunque con grosse

squadre

Bona Volga.
Ann. 1347.

(a) Chron.

Estense

ubi supra.

Johannes

de Barzao

ubi supra.

(b) Petrarca,
Rime.

(c) Gio.

vanni Vili-

ani l. 12.

cap. 89.

Johannes

de Barzao

Test. XV.

Rer. Indic.

Quarta

Chron.

Regimf.

Tom. 18.

Rer. Indic.

squadre di cavalli e fanti nel dì 20. di quest' anno vennero alla porta di S. Lorenzo con disegno d'entrare in Roma, e d' insegnar le creanze al Tribuno. Ma egli messo in armi il popolo, con tal empito il fece uscire contra di loro, che li mise in isconfitta colla morte di *Stefano, Giovanni, e Pietro dalla Colonna*; e d' altri nobili, e di molti delle loro masnade. Sali per questo in alto la gloria e la riputazione di Cola.

Esa Volg.
Ann. 1347.

ERA già riuscito a i Ministri o partigiani di *Lodovico Re d' Ungheria* di muovere a ribellione contra della *Regina Giovanna l' Aquila*, Città benchè nata a' tempi di *Federigo II. Augusto*, pure pervenuta da lì a non molto ad un' ampia popolazione e potenza (A). Erano in discordia i Reali di Napoli; ma cotante promesse furono fatte a *Carla Duca di Durazzo*, che s' indusse a prendere il baston del comando per procedere contro de gli Aquilani. Tenne egli coll' esercito suo assediata per tre mesi, ma indarno, quella Città. Intanto venuta in Italia il Vescovo Cinque Chiesa con dugento nobili Ungheresi ben in arme, e con danaro assai, assoldò molta gente nella Romagna e nella Marca; ebbe non pochi aiuti da *Ugolino de' Trinci*, Signor di Fuligno, e da i *Malatesti* Signori di Rimini; e con circa mille uomini d' armi e numerosa fanteria andò ad unirsi con altri mille cavalli e fanti, già assoldati nell' Abbuzzo per parte del Re *Lodovico d' Ungheria*. Il timore di quest' Armata fece sloggiare di sotto l' Aquila gli assediatori; e tanto più perchè succeduto nel medesimo tempo il matrimonio della Regina con *Luigi Principe di Taranto*, il Duca di Durazzo deluso, e mal soddisfatto non volle più guerreggiar contra de gli Ungheri. Sepero ben prevalersi di tal discordia i Capitani del Re *Lodovico*, perchè sotto l' assedio alla Città di Sulmona, senza che alcuno ne tentasse giammai il soccorso, se ne impadronirono nel mese di Ottobre, conquistando poi le loro conquiste sino a Venafrò, Tiano, e Sarno. Arrivò nel mese di Novembre *Lodovico Re d' Ungheria* nel Friuli ad Udine, senza che sicuramente si raccolga da gli Scrittori, ch' egli menasse con seco un esercito potente. Forse non avea più di mille cavalli. Perchè era in collera co i Veneziani, non accettò il loro invito. (B) Onorevolmente ricevuto a Cittadella da *Jacopo da Carrara* Signore di Padova, sul principio di Dicembre, passò a Vicenza e Verona, dove *Albergo e Mastino dalla Scala* splendidamente il trattarono; con dargli ancora trecento de' lor cavalieri, acciocchè l' accompagnassero a Napoli. Per Ostiglia venuto a Modena, fu incontrato con tutto onore da *Obizzo Marchese d' Este*, che non fu da meno de gli altri in fargli un nobile trattamento. Fuorchè in Imola e Faenza, dove il Conte della Romagna pel Papa nol lasciò entrare, ricevè somme finchezze d'apertissimo, dove passò, in Bologna da i *Peoli*, in Forlì da gli *Ordelaffi*, in Rimini da i *Malatesti*, in Foligno da i *Trinci*. Con trecento cavaliere

(A) Domin.
de Gravina
Chron.
Tom. XII.
Rev. Ital.
Giovanni
Villani
l. 12. c. 88.

(B) Chron.
de Bazzano
Tom. XI.
Rev. Ital.
Chron.
Este
Tom. 1.
Giovanni
Villani lib.
12. c. 108.

Ex. Volg.
Ann. 1367.

ri il seguito pel viaggio *Francesco de gli Ordelaffi*. Ma essendogli presentato in Foligno il Legato del Papa, per intimargli sotto pena di scomunica di non far da padrone nel Regno di Napoli senza l'assenso del Papa, il Re, che già toccava con mano la pretesion del Pontefice in favore della Regina Giovanna, gli rispose assai bruscamente, che il Regno era suo per successione de' suoi Maggiori; che risponderebbe alla Chiesa pel Feudo; e che della scomunica non curava, perchè farebbe patentemente ingiusta. Arrivò poscia questo Principe all'Aquila nella Vigilia di Natale, e quivi attese a i preparamenti, per condurre a fine l'incominciata impresa.

NEL ritornare nell'anno addietro *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna da Milano in compagnia di *Obizzo Marchese d'Este*, nella Terra di Trezzo rimase come morto una notte a cagione del fumo di carbone acceso nella camera sua da i famigli, perchè faceva freddo. Portato a Ravenna così malconcio, terminò i suoi giorni nel dì 14. di Novembre (a), e gli succederon nel dominio di Ravenna *Bernardino* Tom. XV. suo figliuolo, e in quello di *Cervia Pandolfo* altro suo figliuolo. *Lamberto* terzo de' figliuoli nulla possedeva. Di questo partaggio non erano contenti i due ultimi fratelli, e però pensarono ad un tradimento. Nel dì 2. d'Aprile spedirono a Ravenna un messo a Bernardino, notificandogli, che essendo caduto gravemente infermo Pandolfo, se voleva vederlo vivo, non tardasse a venire. Venne Bernardino, e preso fu posto in una dura prigione. Nella notte cavalcò Pandolfo a Ravenna con molti armati, e fatto esporre alle guardie della porta da un Cortigiano guadagnato di Bernardino, d'essere venuto a prendere de' medicinali necessarj al finto infermo, gli fu permessa l'entrata in Città. S'impadronì Pandolfo d'essa senza fatica; ma interpostosi poi *Malatesta* Signore di Rimini, nel dì 24. di Giugno Bernardino fu liberato dalle prigioni di Cervia, e in Ravenna si concluse pace co i fratelli. Ma di questa si dimenticò ben presto esso Bernardino, e ricordevolte solamente dell'oltraggio patito, sotto pretesto, che *Pandolfo* e *Lamberto* macchinassero contro la sua vita, nel dì 7. di Settembre (b) fece lor Hist. R. mettere le mani addosso, e gl'imprigionò, prendendo in se tutto il dominio di Ravenna e poi di Cervia. Lasciarono poscia la vita i suddetti col tempo nelle carceri d'essa Cervia. Nel dì 29. di Settembre *Taddeo* *supra deo de' Pepoli* Signor di Bologna compì il corso di sua vita (c), e concordemente da quel popolo fu data la signoria della Città a *Giovanni*, Tom. 18. e *Giacopo*, figliuoli d'esso Taddeo. Poco durò il bizzarro governo di *Cola di Rienzo* in Roma. Dopo la vittoria riportata, di cui s'è favellato di sopra, gli si erano maggiormente esaltati i fumi alla testa, e tiranneggiando cominciò a perdere l'amore del popolo. Contra di lui sostava forte il Legato del Papa, e più i Grandi fuorusciti. Mandò ben *Cola* le sue genti all'assedio del Castello di Marino de' Colonnesi,

nessi, ma nulla ne profitto. (a) Ora nel dì 15. di Dicembre di quest'anno (e non già nel Marzo del susseguente, come ha il *Gazeta* (b)) *Giovanni Pipino* Conte d'Altamura e Minerbino, bandito dal Regno di Napoli, siccome uomo intrigante e masnadiero, o per suoi particolari disguidi o disegni, o pure a sommosa del Legato Apostolico, e de' nobili, fece una sollevazione in Roma contra del Tribuno, laonde si diede campana a martello, e si asserragliarono le strade. Quantunque non accorressero in aiuto del Tribuno gli Orsini, e il popolo, come egli sperava, pure egli era provveduto di tali forze, che facilmente avrebbe potuto sconfiggere chiunque se gli opponeva. Ma appena fu messa in rotta una delle sue bandiere, che siccome uomo vile e codardo, senza fare ulteriore resistenza, si ritirò in Castello S. Angelo, e poi travestito da Frate se ne fuggì, allorchè passò il Re d'Ungheria alla volta dell'Aquila. Nel dì 17. entrò in Roma Stefanuccio dalla Colonna, ed aboliti gli atti del Tribuno, a riserva delle paci fatte, rimise quella Città all'ubbidienza del Papa, e furono poi creati tre Senatori, un Colonnese, un Orsino, e il Legato Pontificio. Cola di Rienzo, divenuto mendico e screditato, si ridusse poi alla Corte di Carlo IV. Re de' Romani, e col racconto di varie rivelazioni, e promesse di gran cose, cominciò la tela d'un'altra fortuna; ma informatone il Papa, volle nelle mani questo Ciarlatano, e il tenne poi per molto tempo incarcerato in Avignone. In due fazioni era ne' tempi correnti divisa la Città di Pisa, cioè ne' Raspani e Bergolini. (c) Nel dì 24. di Dicembre si sollevarono i Bergolini, cioè i Gambacorti, gli Agliati ed altri contra de' Raspani, che comandavano allora a bacchetta, e riuscì loro d'abbattere e scacciare Dino della Rocca capo d'essa fazione co' suoi aderenti, e di prendere il dominio della Terra: e così cominciò l'ascedente della famiglia Gambacorta. Secondo la Cronica Estense (d), in quest'anno *Luchino Visconte* coll' aiuto di *Giovanni* (d) *Marchese* di Monferrato acquistò le Città di Tortona e d'Alba. Anche il Marchese guadagnò per se la Terra di Valenza (e). E perciocchè i continuati progressi di Luchino in Piemonte non poteano piacere al *Con-* (e) *Benvenuto da S. Giorgio* *istor. del Monferrato* *To. 23.* *Rer. Ital.* *ne di Savoia Amedeo VI.* nè a *Jacopo di Savoia* Principe della Morea, questi si collegarono col Duca di Borgogna, e col Conte di Ginevra contra di Luchino e del Marchese di Monferrato. Guerra fu fatta, e nel mese di Luglio si venne ad un crudele combattimento, in cui perì dall'una parte e dall'altra gran copia d'uomini e di cavalli, ma in fine se ne andò sconfitto il Marchese di Monferrato. Di questo fatto d'armi non ebbero notizia nè *Benvenuto da S. Giorgio*, nè il *Guichenone* nella Storia della Real Casa di Savoia.

Rer. Ital. Vol. 23.
Ann. 1347.
(a) Chron.
Eftenfe
Tom. XV.
Giovanni
Rer. Ital.
Villani lib.
12. c. 104.
(b) Gazeta
Chron.
Regenf.
Tom. 18.
Rer. Ital.

(c) Gio. Villani lib.
12. c. 118.

(d) Chron.
Eftenfe
Tom. 15.
Rer. Ital.
(e) Benvenuto da S.
Giorgio
istor. del
Monferrato
To. 23.
Rer. Ital.

Ex a. Volg.
Anno 1348.

ANNO DI CRISTO MCCCLXVIII. INDIZIONE I.
DI CLEMENTE VI. PAPA 7.
DI CARLO IV. RE DE' ROMANI 3.

DI funestissima memoria fu e sarà sempre l'anno presente a cagion della furiosa Peste, che spogliò l'Italia, e a cui altra simile dianzi non s'era veduta, nè si vide dappoi. Portata essa di Levante dalle Galee Genovesi nell'anno precedente (a) fece di molta strage in Firenze, ed altre Terre di Toscana, e più in Bologna, e nella Romagna, in Provenza, ed in altre parti. Parve, che nel Novembre cessasse questo micidial male; ma siccome i popoli d'allora viveano molto alla Spartana, senza usar diligenza per tenerlo lungi, e venuto che era, per liberarsene: così tornò egli più vigoroso e feroce di prima nell'anno presente ad assalir il più delle Città dell'Italia, e fu inesplicabile la mortalità della gente dappertutto, fuorchè in Milano e in Piemonte. Matteo Villani attesta (b), che in Firenze, e nel suo distretto de i cinque uomini d'ogni sesso ed età ne morivano i tre e più. Fra gli altri vi lasciò la vita Giovanni Villani suo fratello, Autore d'una celebre Storia, di cui han profitato finora gli Annali presenti. In Bologna (c) delle tre parti del popolo due rimase prive di vita; ed Agnino de' Giffoni lo di Tura scrive (d), che nella Città e Borghi di Siena vi perirono ottanta mila persone: il che par troppo. País poi questo flagello in Francia, Alemagna, Inghilterra, ed altri paesi, lasciando dappertutto una non mai più udita desolazione. Non v'ha Scrittore, che non ne parli con incredibil orrore: ed allora fu, che i popoli rimasti in vita cominciarono ad usar qualche diligenza per guardarsi da sì innanzi da questo morbo, distruggitore delle Città: la qual cautela è maggiormente dipoi andata crescendo in guisa, che se la pestilenza è entrata in qualche contrada d'Italia, non ha fatto progresso nell'altre, come poco fa s'è provato in quella dell'infelice Messina, a cui si son posti buoni argini, che durano tuttavia. Per tali precauzioni e rigori corrono già circa cento quattordici anni che la Lombardia non ha provata la terribile sferza di quel male. Eransi postate al fiume Volturno verso Capoa le milizie della Regina Giovanna (e), per contrastare il passo al Re d'Ungheria, sotto il comando di Luigi Principe di Taranto, e marito d'essa Regina, che con gli altri Reali era accorsa colà. Ma il Re Unghero senza voler mettersi a passar quivi il fiume, per la strada già tenuta dal Re Carlo I. tirò alla volta di Benevento, dove arrivò nel dì 11. di Gennaio. Quivi unito il suo esercito, si trovò avere più di sei mila cavalli, e un'infinità di fanti; e concorsero a fargli riverenza ed omaggio tutti i Baroni del paese, e gli Ambasciatori di Napoli. A questo avviso i Reali, che erano a Capoa, abbandonar-

(a) Giovanni Villani l. 12. cap. 83.

(b) Matteo Villani l. 1. cap. 2.

(c) Hist. T. 12. Rer. Italic.

(d) Matth. de Giffoni. l. 1. di Tura scrive (d), che nella Città e Borghi di Siena vi perirono ottanta mila persone: il che par troppo. País poi questo flagello in

(e) Chron. Sauss. Tom. 15. Rer. Italic.

(e) Giovanni Villani l. 12. cap. 110.

to Luigi Principe di Taranto, si ritirarono a Napoli. La stessa *Regina Giovanna*, che s'era ridotta in un de' Castelli, udendo che già l'Unghero s'invia a quella volta, nascosamente una notte (a) con quel poco tesoro, che potè raunare, s'imbarcò in una preparata Galea, e fece dirizzar la prora verso Provenza. Arrivò poscia il Principe suo marito, ed anch'egli con Niccolò Acciaiuoli Fiorentino, suo fidato Consigliere, preso un picciolo legno, andò a sbarcare nella Maremma di Siena. Giunse il Re Lodovico nel dì 17. di Gennaio ad Averla (b). Colà tutta la nobiltà di Napoli fu a fargli riverenza. In un fiero imbroglio si trovarono allora i Principi Reali, egualmente apprendendo il fuggire, che il presentarsi al Re. Furono assicurati con salvocondotto, purchè non avessero tenuta mano all'assassinio del Duca Andrea. Pertanto vennero ad Averla Carlo Duca di Durazzo, Luigi, e Roberto fratelli, e Filippo Principi di Taranto, fratelli di Lodovico marito della Regina Giovanna. Furono accolti con allegrezza ed onore, e desinarono nella sala, dove era anche la tavola del Re.

DOPO il definire, messa il Re in armi tutta la sua gente, mostrando di voler cavalcare a Napoli, volle vedere il verone, onde fu gittato nel giardino il corpo dello strangolato suo fratello. Quivi rivolto al Duca di Durazzo, l'accusò di quel misfatto, e dicono, che il convinse con lettere; e quantunque il Duca si scusasse, ed implorasse misericordia, (c) gli Ungheri se gli avventarono addosso, e feritolo di più colpi lo stesero morto a terra, e dipoi nel giardino medesimo lanciarono il corpo suo. Gli altri Reali furono presi, messi nel Castello d'Aversa, e poscia con buona scorta inviati in Ungheria, dove gran tempo dimorarono carcerati. Gran dire, che vi fu per questa barbara giustizia. Molti la biasimarono, perchè fatta senza ordine giudiciario, e perchè esso Carlo Duca di Durazzo, oltre all'essere il più compiuto e valoroso di que' Principi, veniva creduto innocente. Altri poi giudicarono ben dovuta a i peccati di lui e de' gli altri Reali, la morte e prigionia suddetta. Entrò poscia il Re Lodovico in Napoli, ma senza volere il Baldacchino preparatogli, e vestito di tutte armi colla barbuta in capo, attendendo dipoi a far processi, a mutar gli usi, e a riformar la Città, come a lui piacque. Avea la Regina Giovanna partorito un figliuolo, per nome Carlo Marsello, creduto, secondo le prefunzioni, figliuolo del fu suo marito Andrea. Il Re fattoselo condurre davanti, graziosamente il vide, e creollo Duca di Calabria; ma poi co' i Reali prigionieri l'invidiò in Ungheria, acciocchè fosse ivi educato. Fece poi istanze alla Corte Pontificia per ottenèr la Corona ed Investitura di Napoli; ma Papa Clemente VI. se ne mostrò ben alieno, adducendo, che non era provato peranche alcun reato nella Regina Giovanna; e che in ogni caso il Regno era dovuto al fanciullo Carlo (d). Martellò, con altre ragioni pubblicate dal Rinaldi (d). Tentò parimente

Era Volg. Ann. 1348.

(a) Domin. de Gravina Chron. Tom. 12. Rer. Italic.

(b) Gio. Villani lib. 12. cap. 9.

(c) Johanne de Bano Chron. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.

(d) Rynaldus in Ann. Ecel.

RA Volg.
Ann. 1348.

te il Re Unghero d'impetrare l' Investitura della Sicilia, e su questo ancora riportò una bella negativa dal Papa. Non si può negare, molta fu la felicità del Re Lodovico in conquistare un sì bel Regno in sì pochi giorni, e senza colpo di spada; ma uguale non fu già la prudenza di lui. Si pensò egli d' aver fatto tutto, da che niuno v' era in quel Regno, che ricalcitrasse, e non gli avesse prestato omaggio; nè si avvisò, che più difficile era il conservare, che l' acquistare un paese, dove l' instabilità de' popoli, e il desio continuo di cose nuove, sono malattie abituali di quelle contrade. Però licenziò tosto buona parte dell' esercito suo; e perciocchè la pestilenza entrata in quel Regno vi

(a) Chron. facea gran macello (a), non fidandosi egli di stare in mezzo a sì fatti pericoli, determinò di ritornarsene in Ungheria. Appena dunque passati quattro mesi dopo l' arrivo suo, andò ad imbarcarsi a Barletta, con aver deputato per suo Vicario Corrado Lupo con altri Uffiziali e gente, che governasse e difendesse il Regno. Lasciò il Re mal soddisfatti i Baroni Napoletani colle sue asprezze, e coll' aver tolto a moltissimi i lor lucrosi uffizj. Si aggiunse il duro comando e procedere de i Ministri di lui, giacchè gli Ungheri ne' lor costumi allora spiravano troppa barbarie, benchè Matteo Villani asserisca (b), che facevano buona giustizia, nè recavano danno o villania ad alcuno. Comunque sia, si risvegliò ben tosto in quella nobiltà, e in molti il desiderio di riaver la Regina Giovanna, sotto il cui governo, e colle Corti di tanti Reali, l' allegria e l' opulenza mai non mancavano a quella insigne Metropoli. Ne corsero le voci, e ne andarono anche gl' inviti alla Regina medesima in Provenza.

(b) Matth.
Villani
l. 1. c. 16.

ORA è da sapere, che questa Principessa giunta che fu in Provenza, perchè insorse sospetto, ch' ella era per vendere quella Provincia a i Franzesi, fu detenuta come prigioniera da que' Maggiorenti, e specialmente da' Signori del Balzo. In questo mentre Lodovico Principe di Taranto suo marito, senza che gli fosse permesso d' entrare in Firenze,

(c) Matth.
Palmerius
in Vita
Nicola
Acciajoli
Tom. 13.
Rer. Ital.
Giovann.
Villani,
l. 12. c. 114.

(d) Vita
Clementis
VI. P. II.
Tom. III.
Rer. Ital.
Matth. Vill.
l. 1. c. 114.

(e) Vita
Clementis
VI. P. II.
Tom. III.
Rer. Ital.
Matth. Vill.
l. 1. c. 114.

(f) Vita
Clementis
VI. P. II.
Tom. III.
Rer. Ital.
Matth. Vill.
l. 1. c. 114.

(g) Vita
Clementis
VI. P. II.
Tom. III.
Rer. Ital.
Matth. Vill.
l. 1. c. 114.

(h) Vita
Clementis
VI. P. II.
Tom. III.
Rer. Ital.
Matth. Vill.
l. 1. c. 114.

(i) Vita
Clementis
VI. P. II.
Tom. III.
Rer. Ital.
Matth. Vill.
l. 1. c. 114.

(j) Vita
Clementis
VI. P. II.
Tom. III.
Rer. Ital.
Matth. Vill.
l. 1. c. 114.

s' imbarcò a Porto Pisano, (c) e non osando di metter piede in Provenza, andò con Niccolò Acciajoli per altra via ad Avignone. Qui vi per mezzo del Papa tanto s' adoperò, che fu rimessa in libertà la Regina. Ricevuta questa qual Sovrana in quella Città, dopo aver guadagnati in suo favore i voti della Corte Pontificia, la quale convalidò colla Dispensa il contratto matrimonio, impiegò da lì innanzi tutti i suoi pensieri per la ricupera del Regno di Napoli. Le mancava il più importante mezzo, cioè il danaro; si trovò in necessità di vendere al Papa, e alla Chiesa Romana la stessa Città d' Avignone col suo distretto, (d) per cui nondimeno ricavò, se è vero, solamente trenta mila Fiorini d' oro: il che pare piuttosto un prestito, o un dono, che una vendita di sì nobil Città con ampio territorio. E perchè quella Città era Feudo dell' Impero, siccome parte del Regno Arelatense,

non

non durò gran fatica Papa *Clemente VI.* ad impetrare da *Carlo IV.* sua creatura la cession di tutte le ragioni Imperiali su quella Città, di modo che essa restò, ed è tuttavia della santa Sede Apostolica. Leggesi lo Strumento di tal vendita dato alla luce dal Leibnizio (a), e fatto non già nell'anno 1358. come per errore è ivi scritto, ma bensì nell'anno presente 1348. in ricompensa di questo contratto diede il Papa a Luigi marito di Giovanna il titolo di Re.

ERR. Vol. 1.
Ann. 1348.

(a) Leiko.
Cod. Jur.
Gen. T. 1.
num. 93.

COTANTO ancora esso Luigi e la Regina sua moglie andarono lusingando da gli amici e da i sudditi, che unirono danaro da poter noleggiare dieci Galee Genovesi al loro servizio. E perciocchè Niccolò Acciaiuoli spedito innanzi da essi fece lor sapere d'aver ben disposti gli affari, e gli animi de' Baroni; e che avea preso al suo soldo il *Duca Guarnieri* capo di mille e dugento barbuti Tedeschi, cioè cavalieri: s' imbarcarono senza perdere tempo in Marsilia nelle Galee Genovesi, ed arrivati sul fine d'Agosto a Napoli, con grande onore vi fecero la loro entrata. Ma i Castelli d'essa Città erano tuttavia in mano de' gli Ungheri, e convenne farne dipoi l'assedio. Abbiám parlato all'anno 1342. del poco fa mentovato Duca Guarnieri, e della sua Compagnia. Questa si sciolse allora, ma egli colle reliquie d'essa passò dipoi a servizio del Re d'Ungheria. Appena si trovò egli cassato di nuovo da esso Re, che si diede a formare un'altra non men possente Compagnia di quelle genti d'arme, che non aveano più servizio. Venuto con questi masnadieri in Campagna di Roma, cominciò a saccheggiar quelle Terre e Castella, che non si voleano riscattar col danaro (b). Perchè il popolo d'Anagni si animò a difendere la Terra, con disegno di non pagar tributo a quella mala gente, infuriati coloro con un generale assalto entrarono per forza in quella Città, e messi a filo di spada gli abitanti d'ogni sesso, lasciarono quivi un orrido spettacolo della crudeltà de' gli uomini, più fieri talvolta delle fiere stesse. Siccome già accennai, benchè fosse preceduto qualche esempio di simili Compagnie d'assassini, pure questo Duca Guarnieri fu considerato in questi tempi come principal Autore, e promotor delle medesime.

(b) Chron.
Euseb.
Tom. XV.
Rer. Ital.

ABBIAMO dalla Cronica Estense, che nel mese d'Aprile l'esercito di *Luchino Visconte* andò sul Genovesato ad assediare non so quai luoghi. Secondo il Corio (c), s'impadronì di Gavi, e di Voltabio; ma Pietro Azario aggiugne (d), che Luchino voglioso di sotromettere la Città di Genova al suo dominio, fece Lega co i suorusciti, cioè co i Doria, Spinoli, Fieschi, e Grimaldi, e spedì un grosso esercito all'assedio di quella Città sotto il comando di *Bruzio* suo figliuolo bastardo, e di Rinaldo de' gli Assandri da Mantova; e che sarebbe passata male per quella Città, se la morte di Luchino, di cui parleremo all'anno seguente, non avesse interrotta quell'impresa. Giorgio Stella, Storico Genovese, sotto questi tempi si fa conoscere mancante di noti-

(c) Corio
Istor. di
Milano.
(d) Petrus
Azarius
Chronica.
Tom. 16.
Rer. Ital.

Re a Volg.
Ann. 1395.

zie intorno alla sua patria. Costume fu di Luchino di valersi de' Collegati, finchè servivano ad ingrandirlo; poscia non gli era difficile il trovar motivi o pretesti per volgere l'armi anche contra di loro. Giovanni Marchese di Monferrato gli avea fatto ottenere Alba, Tortona, ed altri luoghi; ma perciocchè anch'egli senza dimenticare i propri affari avea recuperato quasi tutte le Terre del suo Marchesato, perdute per la mala condotta del Marchese Teodoro suo padre, anzi era dietro a stendere più oltre le sue conquiste: Luchino se ne ingelosì, e cominciò a mostrar del freddo verso di lui. Perciò il Marchese un dì inaspettatamente si fuggì da Milano a Pavia, lasciando indietro tutti i suoi famigli ed arnesi: e corse voce, che se tardava a farlo, correva peri-

(a) Chron. colo di qualche grave disgrazia. S'è veduto, (a) che ancora i Gonzaghi, Signori di Mantova e di Reggio, dianzi erano tutti suoi, e principali autori furono di fargli conseguire il dominio di Parma. Noi li troviamo nel presente anno non solo caduti dalla sua grazia, ma eziandio assaliti quai nemici. Per ordine di lui nel dì 24. di Maggio i Sindici e Trombetti delle Città di Brescia e Cremona comparvero nella piazza di Manrova, facendo istanza, che i Gonzaghi restituissero alcune Castella, appartenenti in addietro a quelle Comunità, con tutte le rendite percette dal dì dell'occupazione: altrimenti intimavano loro la guerra. Perchè i Gonzaghi non si sentirono voglia di restituirle, Luchino mosse l'armi contra di loro, prese Casal Maggiore, Sabioneta, Piadena, Asolo, Montechiaro, ed altre fortezze, e il suo esercito passò sotto Borgoforte.

NEL medesimo tempo Massino dalla Scala colle sue genti dall'una parte, ed Obizzo Marchese d'Este colle sue dall'altra, marciarono a

(b) Genova. danni de' Mantovani. Filippino da Gonzaga (b), che era ito con cento barbuti e dugento fanti a Napoli in servizio del Re d'Ungheria, tornato che fu a casa, unita quanta milizia potè nel dì 30. di Settembre andò improvvisamente a visitar l'esercito di Luchino, che

(c) Platin. era sotto Borgoforte; (c) e trovato senza ordine, lo mise facilmente in rotta: il che fu cagione, che anche le milizie dello Scaligero e dell'Estense con gran fretta si ritirassero, lasciando indietro molti de' loro

(d) Corio. arnesi. Se si ha qual da credere al Corio (d), riuscì a i maneggi del suddetto Luchino, che in quest'anno Papa Clemente VI. dichiarasse Bernabò, e Galeazzo Visconti, nipoti odiati e banditi da esso Luchino, sospetti nella fede, spergiuri, e detestandi, e che non potessero contrarre matrimonio, nè godessero morendo dell'Ecclesiastica sepoltura: della qual nefanda dichiarazione appellarono que' due fratelli all'Imperadore. Se ciò è vero, non andò senza vergogna la Corte Pontificia, con lasciarsi così travolgere da i privati odj di Luchino; ma più sicuro è il sospendere la credenza di un tal fatto, giacchè non se ne truova vestigio ne gli antichi Storici. La fortuna fu in quest'anno propi-

zia

zia alla Casa de' Malatesti; (a) imperciocchè nel mese di Maggio Galeotto col consentimento de' cittadini ebbe il dominio della Città d'Ascoli. Ma nelle Storie Napoletane altrimenti si parla di questa Città. Malatesta anch'egli con esso Galeotto suo fratello (b) sconfisse nel dì 14. di Novembre in un' imboscata l'esercito di Gentile da Mogliano Signore di Fermo, ed ebbero prigione lui stesso; e se volle ricuperar la libertà, gli convenne accordar loro quel, che richiesero. Polcia nel dì 6. di Dicembre invitato esso Malatesta da alcuni cittadini d'Ancona, s'impadronì amichevolmente dell' una parte di quella Città, e colla forza dell' altra. Cap. d' Istria si ribellò a i Veneziani (c), ma accorsi questi con gagliarde forze, ricuperarono quella Città colla prigionia de' gli autori della sedizione. Tolta fu a Carlo IV. la Città di Trento, e data al Marchese di Brandeburgo figliuolo di Lodovico il Bavaro. Ma questo fatto in altre Croniche è raccontato sotto l' anno seguente.

ERA VOLG.
ANN. 1349.

(a) Chron.
Esterse

(b) Tom. XV.
Rer. Italic.

(c) Chron.
Bononien.

Tom. 18.
Rer. Italic.

(c) Rasin.
Chron.

Vener.

Tom. 12.
Rer. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCXLIX. INDIZIONE II.

DI CLEMENTE VI. PAPA 8.

DI CARLO IV. RE DE' ROMANI 4.

ANDO' sossopra in quest' anno il Regno di Napoli per la guerra insorta in quelle parti. (d) Molto paese occupavano tuttavia gli Ungheri. Il Re Luigi colla Regina Giovanna sua moglie, ben assistito da i Napoletani, mentre si faceva l'assedio de i Castelli di quella Città; uscì in campagna coll' esercito suo, ed intraprese l'assedio di Nocera, dove trovò de' bravi difensori. Domenico da Gravina, Scrittore parziale del Re d' Ungheria, descrive (e) i varj avvenimenti di quella guerra. Dopo lunga difesa le fortezze di Napoli vennero in potere della Regina; e intanto la maggior parte delle Terre del Regno inalberarono le bandiere della medesima, di modo che gli Ungheri non avevano più che Manfredonia, il Monte di S. Angelo, Ortona, Guiglianese, ed alcune Castella in Calabria. La Città di Nocera si arrendè al Re Luigi, marito della Regina, ma non già il Castello, che era fortissimo. Gli Ungheri comandati da Corrado Lupo Vicario del Re Lodovico d' Ungheria a forza d' armi prefero e saccheggiarono la Città di Foggia. Obbligarono in oltre il Re Luigi ad abbandonar l'assedio d'esso Castello di Nocera per colpa specialmente del Duca Guarnieri, uomo di niuna fede, il quale nello stesso tempo, che militava a i servigi di esso Re Luigi, teneva intelligenza con Corrado Lupo, e guastava tutti i disegni: il che fece calar non poco di riputazione il medesimo Re Luigi. Andò tanto innanzi la malvagità di costui, che stando egli a Corneto con quattrocento cavalieri alla guardia di quella Terra, una notte si lasciò sorprendere ivi con tutta la sua gente da Corrado, e fu ritenuto prigione. Comunque fu creduto, che fosse concertato fra loro

(d) Matth.
Villani lib.
1. cap. 35.

(e) Domin.
de Gravina
To. 12.
Rer. Italic.

ERA Volg.
Ann. 1349.

loro il fatto. Mifeſi egli una taglia di trenta mila Fiorini d'oro; e perchè il Re Luigi negò di volerlo riscattare a sì alto prezzo, si fermò egli di questo preteſto per prendere ſervigio nell'Armata de' gli Ungheri, e traſſe a se quanti Tedeschi potè: perlocchè peggiorarono di molto gli affari del Re Luigi, che si ritirò malconcio a Napoli. Crebbe ancora l'eſercito de' gli Ungheri per la venuta di *Seſſano Vainoda* di Transilvania con più di trecento nobili Ungheri: laonde alla loro ubbidienza tornarono Baroli, Trani, Bitonto, Giovenazzo, Molfetta, ed altri luoghi. Ma sopra tutto in lor vantaggio tornò l'acquisto della Città d'Aversa, i cui abitanti volontariamente loro si sottomise-
ro. S'inoltrò poi l'eſercito Ungarico del Re Lodovico verso Napoli, e fatta correr voce falsa, che fra i soldati Ungheri e Tedeschi fosse insorta gran discordia, s'invogliarono i Napoletani di venir con loro a battaglia. Adunque nel dì 6. di Giugno, benchè il Re Luigi contradiceſſe, (a) i Baroni Napoletani con gran baldanza e pompa uſciro-
no, ed ordinarono le loro schiere contro de' gli Ungheri; ma furono così ben ricevuti, che preſto andarono in rotta, e vi restarono prigionieri *Roberto di S. Severino*, *Raimondo del Balzo*, il *Conte d'Armignacca*, e buona parte de' principali nobili della Città di Napoli. Per tal vittoria scorrendo gli Ungheri fino alle porte della Città, obbligarono que' cittadini a ricomperar la loro vendemia collo sborso di venti mila Fiorini d'oro. In questo piede erano gli affari di Napoli, mentre anche in altri luoghi del Regno continuava la guerra ora prospera per gli uni, ed ora per gli altri.

NEL dì 24. di Gennaio di queſt'anno la morte troncò il corso alla vita, e all'ingrandimento, che tutto dì si faceva maggiore di Lu-

(b) *Petrus chino Visconte*. (b) La Città di Milano gli era ſommamente obbligata, perchè magnificata oltremodo da lui in potenza, ricchezze, ed impieghi lucroſi, conservata in pace e regolata non men eſſa, che tutte l'altre Città a lui ſoggette con incorrotta giuſtizia. Se vogliamo ſtare all'opinione di Giovanni da Bazzano (c), egli morì di peste; ma da altra cagione credettero altri proceduta la ſua morte. Siccome dicemmo all'anno 1347. *Iſabella del Fieſco* ſua moglie, donna di molta avvenenza, andò per cagion di voto, vero o ſinto, a S. Marco di Venezia. Questa libertà le diede campo di ſoddiſfare alle ſue illecite voglie contra la ſede maritale. Benvenuto Aliprando (d); e dopo lui Bartolomeo Platina nelle Storie di Mantova (e), chiaramente ſcrivono, che eſſa invaghia di *Ugolino da Gonzaga*, ſeco il conduſſe a Venezia con familiarità deteſtabile; e perchè le dame e donne di confidenza avrebbero potuto rivelare il ſegreto, ad eſſe ancora fu dato agio di procacciarsi quella paſtura, che vollero. I malanni di caſa d'ordinario ſon' gli ultimi a ſaperli i padroni e mariti; e Luchino finalmente ſcoprì i proprj. Fanno i ſuddetti Storici Mantovani autore dello ſcoprimen-

to *Massino dalla Scala*, il quale in questa maniera attizzò lo sdegno di Luchino contra de' Gonzaghi. E certo s' egli vivea più lungo tempo, ne avrebbe procurato lo sterminio, come attesta il *Gazata* (a). Ma non suffisse già, che Luchino facesse imprigionar la moglie, come asserisce il *Platina*. Secondo altri, accortasi ella, essere venuto il marito in cognizion de' suoi falli, s' affrettò a dargli il veleno, per cui terminò i suoi giorni (b). Sembra nondimeno alquanto inverisimile, che la cagion della guerra contro a i Gonzaghi procedesse da questo, perchè tanto tempo prima l' abbiain veduta incominciata, nè intanto si scorge, che Luchino facesse risentimento alcuno contra della moglie. Pietro Azario (c), Scrittore contemporaneo e ben informato di quegli affari, confessa gli scandali accaduti nel divoto pellegrinaggio d' *Isabella del Fiesco* e delle sue dame; ma perciocchè l' amore e la tosse non si possono occultare, n' ebbe in fine contezza il tradito Luchino. Gli scappò detto un dì di voler fare in breve la maggior giustizia, che mai avesse fatto in Milano. Rapportata alla moglie questa parola, sospettò, o s' accorse, che la festa era preparata per lei. L' Azario non volle dire di più, e terminò il racconto con quel verso attribuito a Catone:

Nam nulli sacuisse nocet. Nocet esse locutum.

SECONDO lo stesso Azario, l' *Arcivescovo Giovanni* fece giurar fedeltà a *Luchino Novello* figliuolo del defunto suo fratello Luchino: il che par difficile a crederli. *Bruzio* figliuolo bastardo di Luchino, che in addietro era stato il primo mobile della Corte paterna, e come secondo padrone di Milano, avea tiranneggiato massimamente *Lodi*, della qual Città era Governatore; siccome persona, che dopo aver molto applicato alle Lettere, d' esse unicamente s' era poi servito per commettere delle iniquità; se ne fuggì, e andò ramingo un pezzo, finchè in una Città de' Veneziani meschinamente morì. Succedette, se pure non vogliam dire, che continuò *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano nel dominio di Milano, *Lodi*, *Piacenza*, *Borgo S. Donnino*, *Parma*, *Crema*, *Brescia*, *Bergamo*, *Novara*, *Como*, *Vercelli*, *Alba*, *Alessandria*, *Tortona*, *Pontremoli*, ed altri luoghi in Piemonte. E benchè gli *Astigiani* si fossero dati a Luchino solamente durante la di lui vita, pur volle anch' egli la signoria di quella Città. Una delle prime azioni quella fu di richiamar dall' esilio i due suoi nipoti *Bernabò* e *Galeazzo*, figliuoli di *Stefano* suo fratello, che Luchino avea banditi *propter opera ipsorum non bona*, siccome scrive il *Gazata* (d). Liberò ancora esso Arcivescovo dalle carceri *Lodovico Visconte* suo cugino (e), imprigionato, allorchè fu sconfitto a *Parabiago* da *Azzo Visconte*. Fece in oltre *Giovanni* Arcivescovo sul fine d' Aprile pace co i *Gonzaghi*, ma fra essi *Gonzaghi*, e *Massino dalla Scala* non cessò la guerra. Ne' mesi d' Aprile e Giugno l' esercito *Veronese* condotto da *Cane Scaliger* suo figliuolo di *Massino*, venne a dare il guasto al *Manzovano*, con la

Es a Volg.
Ann. 1349.

(a) *Gazata*
Chronic.
Regienf.
Tom. 18.
Ret. Italie.

(b) *Corio*
Istor. di
Milano.

(c) *Petrus*
Azarius
Chronic.
Regienf.
Tom. 16.
Ret. Italie.

(d) *Gazata*
Chronic.
Regienf.
Tom. 18.
Ret. Italie.
(e) *Annal.*
Mediolan.
Tom. 16.
Ret. Italie.

sciar

Ena Volp.
Ann. 1149.

sciar daper tutto funesti segni dell' odio suo. Ed essendosi poi quelle genti ritirate nel dì 3. d' Agosto, l' Armata de' Mantovani, consistente in mille cavalli, e gran quantità di fanteria, passò sul Veronese per rendere la pariglia a gli Scaligeri. Per tradimento s' impadronirono del Castello di Valezzo; ma sopraggiunto *Alberto dalla Scala* col suo sforzo, loro diede addosso, e li sconfisse. Per un trattato, che era con alcuni cittadini di Jesi (a), *Malatesta Ungbero*, figliuolo di *Malatesta de' Malateste* Signore di Rimini, entrò con copia d' armati in quella Città nel dì 10. di Gennaio. Allora Messer *Uomo di Sanza Maria*, che ne era Signore, colle milizie sue e de' gli amici, fece quanta difesa mai potè, e lungo fu il contrasto dell' armi fra loro, ma in fine prevalse il *Malatesta*, e rimase padrone della Città. Nel dì primo di Settembre (b) *Johan. de Braxano* (Matteo Villani scrive (c) nel dì 10. d' esso mese) un fierissimo tremuoto si fece udire per la maggior parte d' Italia, e massimamente nella Puglia, dove le Città dell' Aquila e d' Acoli, ed altre Terre patirono immenso danno. Anche in Perugia precipitarono molte Torri e case. E la terza parte del tetto della Basilica di S. Paolo fuori di Roma cadde con assai altre Chiese e fabbriche in Roma stessa. De i dannati patiti in Napoli, Aversa, Monte Casino, S. Germano, Sora, ed altri luoghi parla Matteo Villani. In questi tempi fiorivano *Bartolo da Sessoferrato* e *Francesco Petrarca* Fiorentino, l' uno gran Legista, e l' altro Poeta celebre; e cominciò anche a farsi conoscere *Giovanni Boccaccio* da Certaldo. La Sicilia era tutta sconvolta per due potenti fazioni insorte in quel Regno, giacchè il Re era tuttavia di poca età, ed incapace di governo, e la morte gli avea rapito il valoroso suo zio, che col suo senno avea tenuto in addietro que' popoli in freno: laonde infelicitissima divenne quell' Isola, verificando il detto del Savio, che per lo più una pensione della minorità de' Regnanti sono i disordini.

ANNO DI CRISTO MCCCCL. INDIZIONE III.

DI CLEMENTE VI. PAPA 9.

DI CARLO IV. RE DE' ROMANI 5.

(d) Ray-
naldus in
Annal. Ec.

GRAN celebrità diede all' anno presente il Giubileo istituito in Roma da Papa *Clemente VI.* (d) il quale per le istanze de' popoli, e massimamente de' Romani, ridusse a cinquant' anni questa piissima funzione, adducendo tutti, che troppo lungo era lo spazio di cento anni decretato da Papa *Bonifazio VIII.* perchè resterebbe da questo pio vantaggio esclusa almeno un' intera generazione di Cristiani. L' avere il Papa nell' anno precedente intimata a tutti i popoli Cristiani la concessione di tanta Indulgenza e perdono, fece muovere un' infinità di gente alla volta di Roma; e stimolo grande s' accrebbe alla lor divozione dal terribil cesso della morte, che per cagion della pestilenza s' era.

B. a. Vo. n.
Ann. 1352.(a) Matteo
Villani lib.
1. cap. 56.(b) Vita
di Cioia di
Rienzo T.
Antiquit.
Italicar.(c) Annal.
Cesari.
Tom. 14.
Rer. Italic.
Chron.
Tom. XV.
Rer. Italic.

s' era lasciato vedere per tutte o quasi tutte le provincie Cristiane ne' tre anni precedenti, e tuttavia durava in qualche paese. Maraviglia fu il vedere l' immensa quantità di gente, che da tutte le parti della Cristianità concorse a questo perdono. Piene continuamente erano le strade maestre dell' Italia di viandanti, come nelle Fiere; (a) e Matteo Villani calcolò, che in Roma, durante la Quaresima, si contasse (se pure è credibile) un milione e dugento mila pellegrini: di modo che troppo superiore fu il concorso di questa volta in paragone dell' altro dell' anno 1300. Tutta, per così dire, Roma era un' Osteria, e la divozione altrui mirabilmente servì all' avidità de' Romani, che ricavarono tesori da tanta gente, guadagnando anche sfoggiatamente per la carezza de' gli alloggi e de' viveri, senza volere, che i forestieri ne conducessero, per assorbir essi tutto il guadagno. E perciocchè questo loro ingordo contegno produsse talvolta mancanza di vettovaglia, ne nacquero tumulti, e il *Cardinale Annibaldo da Ceccano* Legato Apostolico corse de' i pericoli (b). Questi poi, prima che si compiesse l' anno presente, attossicato con assai di sua famiglia, cessò di vivere. De' tanti tesori, che colarono in questa congiuntura nelle Chiese di Roma, l' una parte toccò alle Chiese medesime, e l' altra al Papa, il quale impiegò poi questo danaro in raunar milizie, per far guerra in Romagna. Conte di quella provincia era *Astorgio di Dursforte*, e trovando egli tutte le Città occupate da' Signori, che nella Storia Ecclesiastica son chiamati Tiranni, si mise in cuore di ricuperar tutto il paese: Per questo fine richiese d' aiuto i Principi di Lombardia, e i Comuni di Toscana, accompagnando le richieste sue con premurose lettere del Papa. L' *Arcivescovo di Milano* gl' inviò cinquecento barbuti. *Maestro della Scala*, i *Pepoli* Signori di Bologna, ed *Obizzo Estense* Signor di Ferrara e Modena gliene mandarono a proporzione. Non si vollero incomodare per lui i Toscani. La prima impresa, che tentò questo Ministro Pontificio, fu contro di Faenza, signoreggiata allora da *Giovanni de' Manfredi*, che dianzi ne avea cacciate le genti del Conte. (c) Nel dì 6. di Maggio imprese l' assedio del Castello di Solaruolo. Il Manfredi, che avea preveduto il colpo, v' avea introdotta una buona guarnigione, e questa fece gagliarda difesa fino al dì 6. o pure 8. di Luglio, in cui succedette una strepitosa novità. Trattava *Giovanni de' Pepoli* d' aggiustamento fra il Conte della Romagna, e *Giovanni Manfredi*, per far rendere alla Chiesa Faenza. Mostrò il Conte desiderio d' abboccarsi col Pepoli, prima di conchiudere il trattato; e il Pepoli, benchè contro il parere di *Jacopo* suo fratello, che doveva essere più accorto di lui, andò a trovarlo nel campo di Solaruolo. Fu ricevuto con gran festa; ma andò questa a terminare in suo grave affanno, perchè fu fatto prigioniero con un suo nipote figliuolo di *Jacopo*: dugento cavalieri da lui mandati in aiuto del Conte, furono anch' essi

Tomo VIII.

E c

presi,

ERA Volg.
ANN. 1350.

presi, rubati di tutto, e ritenuti prigionieri. Il Manfredi, e *Francesco de gli Ordelaffi* Signore di Forlì, per resistere al Conte Astorgio, avevano preso al lor soldo il *Duca Guarnieri* condottiere di cinquecento barbuti Tedeschi, il quale s' era partito dal Regno di Napoli, siccome dicemmo. Fece correre voce il Conte, che esso Duca per trattato di Giovanni de' Pepoli era venuto a Faenza, e per questo egli avea fatto mettere le mani addosso al Pepoli. Se ciò sussistesse, nol so dire: ben so, che questa prigionia fu universalmente tenuta per un gran tradimento, e che in que' tempi i Ministri inviati dal Papa in Italia, furono per lo più in concerto d' uomini di poca lealtà, e capaci di tutto, ma specialmente attenti ad empier le loro borse. Abbiamo dalla Cronica Estense, che nel precedente Giugno avea lo stesso Conte della Romagna tenuto de' i trattati segreti con promessa di trenta mila Fiorini d' oro a i traditori, per far uccidere Giovanni e Jacopo de' Pepoli; ma scoperta la trama ebbe fine colla morte di due nobili Bolognesi. Condotto *Giovanni de' Pepoli* nelle carceri d' Imola, gli fu proposto, se amava la libertà, di cedere Bologna all' armi del Papa: al che si mostrò egli o fintamente o veramente disposto, e cominciò a scriverne a Jacopo suo fratello. Intanto il Conte s' impadronì di Castello S. Pietro; ma perciocchè le sue soldatesche per ritardo di paghe si ammutinarono, pretendendo settanta mila Fiorini d' oro: il Conte non avendo altro ripiego, mise in lor mano Giovanni de' Pepoli per pegno, con tassare il di lui riscatto ottanta mila Fiorini d' oro. Oltre a ciò lasciò in loro guardia Castello S. Pietro, ed accrebbe poi le ostilità contro Bologna. Fece allora *Jacopo de' Pepoli* venir il *Duca Guarnieri* con sua gente per difesa della Città, e ricorse ancora per aiuto a *Giovanni Visconte Arcivescovo* e Signor di Milano. Bella occasione di pescar nel torbido parve questa al Visconte, personaggio pieno d' ambizione e di vaste idee non meno del su suo fratello *Luchino*. Anch' egli perciò mandò un corpo di cavalleria in rinforzo al Pepoli. Gliene spedì eziandio *Ugolino Gonzaga*, e v' andò in persona *Malatesta* Signor di Rimini con assai gente; stomacati tutti del tradimento fatto dal Ministro Papale a Giovanni de' Pepoli. Per lo contrario *Mastino dalla Scala*, ricordevole, che i Pepoli erano stati in lega co' i Gonzaghi contra di lui, inviò nuova gente in sussidio del Conte della Romagna.

Trovandosi intanto Giovanni de' Pepoli in ostaggio de' soldati Pontifici, venne ad un accordo, promettendo loro ventimila Fiorini d' oro di presente, e il resto per tutto il dì 6. di Settembre; e se ciò non eseguiva, di tornar nelle loro forze, con dare intanto per ostaggi i suoi figliuoli. Ebbero esecuzione i patti, ed egli rimesso in libertà, giacchè gli andò a voto un trattato di sorprendere il Conte della Romagna, nel dì 9. di Settembre cavalcò a Milano per trattare con Giovanni Visconte de' suoi affari. Trovavasi questi in male stato, perchè
forze

forze non c' erano per resistere alla guerra mossa dal Conte di Romagna, e mancava la pecunia per riscattare i figliuoli. Parte dunque per necessità, e parte per vendicarsi del medesimo Conte, segretamente vendè la Città di Bologna all' Arcivescovo Visconte per dugento mila Fiorini, secondo Matteo Villani (a): laonde il Visconte spedì tosto a Bologna i due nipoti *Bernabò* e *Galeazzo* con gran gente d' armi, come ausiliarij de' Pepoli. Allorchè essi Pepoli s' avvilirono d' essere assai forti per poter eseguire il contratto, (b) fecero eleggere Signor di Bologna *Giovanni Visconte* nel dì 23. d' Ottobre, ma con rabbia e dispetto de' migliori, e del popolo tutto, che andava gridando per le strade: *Noi non vogliamo esser venduti*. Tuttavia bisognò prendere il giogo. Era Tom. 18. ne' tempi addietro Bologna considerata, non come una Città, ma come una Provincia: tanto lungi si stendeva il suo distretto, e tanta era la copia de' gli Scolari, i quali salvolta arrivarono al numero di tredici mila. L' acquisto fattone dall' Arcivescovo di Milano fu un principio di grandi sciagure per essa Città, sì perchè il popolo Guelfo di fazione non sapea soffrir il giogo de' Ghibellini, e sì perchè di ciò s' ingelosirono forte i Fiorentini ed altri Principi di Lombardia, conoscendo abbastanza la sfrenata avidità del Biscione, che così si cominciò a soprannominar la Casa de' Visconti per cagione della Vipera, o sia del Serpente dell' Armi sua gentilizie. Ne i patti suddetti *Jacopo de' Pepoli* si ribellò la signoria di S. Giovanni in Persiceto, e di S. Agata, e Giovanni quella di Crevalcuore e Nonantola: il che maggiormente accese l' odio de' Bolognesi contra de' Pepoli.

Fu in quest' anno (c), che *Giovanni Visconte* per meglio stabilir la sua Casa, procurò a *Bernabò* suo nipote in moglie *Regina* figliuola di *Massino*, e all' altro suo nipote *Galeazzo*, *Bianca* sorella di *Amadeo VI. Conte di Savoia*. Sul fine di Settembre in Verona fu sposata *Regina*, e alla nobil funzione intervennero *Obizzo Marchese d' Este*, e *Jacopo da Carrara* Signor di Padova, i quali secondo l' uso di que' tempi non dimenticarono di far de' gli splendidi regali alla sposa. Celebraronsi poscia con pompa maggiore in Milano nel giorno medesimo le nozze d' amendue, e quelle ancora di *Ambrosio* figliuolo di *Lodovico Visconte*. Successivamente nel mese di Novembre *Can grande della Scala* figliuolo di *Massino*, prese per moglie *Isabella* figliuola del già *Lodovico il Bavaro*, e sorella del *Marchese di Brandeburgo*. Corte bandita, e gran solennità fu fatta in Verona per questa occasione. Nell' anno presente (d) *Lodovico de' gli Ordelaffi* s' impadronì di Bertinoro, e *Franco* (e) *de' gli Ordelaffi* occupò Meldola. Erano essi collegati co i *Manfredi* di Faenza contro al Conte di Romagna. Guerra in questi tempi bolliva tra il Patriarca d' Aquileia *Beltrando*, Guascone di patria, Preiato di grandi virtù, e il Conte di Gorizia, con cui s' erano uniti molti Castellani del Friuli ribelli del Patriarca. (e) Mentre con dugento

Er. a Volg.
Ann. 1330.

(a) Matteo
Villani l. 1.

Petrus A.
zarius Chr.

Tom. 16.
Rev. Italic.

(b) Chron.
Bononiens.

Tom. 18.
Rev. Italic.

(c) Chron.
Estense.

Tom. XV.
Rev. Italic.

Cortus.
Hist. T. 12.

Rev. Italic.
Chronie.

Bononiens.
Tom. 18.

Rev. Italic.

(d) Chron.
Casen.

Tom. 14.
Rev. Italic.

(e) Cortus.
Hist. ubi
supra.

Essa Vol. 8.
Ann. 1550.

to uomini d'armi era esso Patriarca in viaggio verso Udine, fu colto da' nemici; nè solamente andò sconfitta la sua gente, ma restò egli preso, e trahito da un colpo di spada, vi lasciò miseramente la vita. Ciò pervenuto all' orecchio del Duca d' Austria, corse frettolosamente con poderosa copia di combattenti nel Friuli, e si mise in possesso d'Aquileia, d' Udine, e de gli altri luoghi, alla riserva di Sacile. Gran vendetta fu poi fatta di questo esecrando misfatto. Avea finquì con assai prudenza governata la Città di Padova *Jacopo da Carrara*, e s'era guadagnato l'amore del Pubblico, ma non già di Guglielmo bastardo da Carrara, che per li suoi cattivi portamenti era sequestrato in Padova (a). Perchè costui non poteva ottenere la licenza d'andarvene a suo piacimento, talmente s'inviperì, che nel dì 21. di Dicembre, festa di S. Tommaso, trovandosi con esso solo in una camera, sfoderato un coltello gli tagliò il ventre: onde cadde morto a terra. Guglielmo dalle guardie fu messo in brani. Universale fu il pianto de' cittadini per questa perdita; e perciocchè non si trovava in Città se non *Marsilio* fanciullo, figliuolo d'esso Jacopo, fatto un gran concorso al palazzo, fu creduto bene di metterlo a cavallo e di condurlo per la Città, acciocchè si tenesse in quiete il popolo, finchè venissero *Jacopo* fratello, e *Francesco* primogenito dell'ucciso Signore, i quali venuti nel dì 22. del suddetto mese, entrambi furono di comun concordia del popolo proclamati Signori.

TERMINO' in quest'anno sul principio di Gennaio o di Febbraio i suoi giorni *Giovanni da Murra* Doge di Genova, dopo aver con assai zelo e prudenza governata quella Repubblica (b). In luogo suo fu eletto *Giovanni di Valente*. Ma in quest'anno ebbe principio una nuova guerra fra i Genovesi e Veneziani, nazioni emule da gran tempo per la mercatura, che faceano in Levante. Erano i primi padroni di Cassa nella Crimea, (c) e pretendendo che i Veneziani non navigassero nel Mar Nero o sia Maggiore, presero alcuni loro legni, e ne ritennero la mercatanzia. Essendo riuscite vane le istanze fatte per via d'Ambasciatori, affinchè restituissero il maltolto, adunarono i Veneziani una Flotta di trentacinque Galee sotto il comando di Marco Ruzino. Con questa avendo colte nel dì 29. di Agosto quattordici Galee di Mercatanti Genovesi ad Alcastri, cinque ne presero, e all'altre fu messo fuoco da' Genovesi medesimi; o pure secondo lo Stella, dieci vennero alle lor mani, e quattro si salvarono a Scio. Più di mille prigionieri furono condotti a Negroponte. Ecco dunque dichiarata la guerra fra queste due nazioni, sì potenti allora in mare. Diede essa motivo dipoi a' Veneziani di collegarsi col Re d'Aragona, nemico anch'esso de' Genovesi; e di queste maledette divisioni e rivalità de' Cristiani seppero ben profitare allora i Turchi con istendere la loro potenza nell'Asia. Benchè sembrassero gli affari del Re d'Ungheria in assai buono stato dopo la
rotta

(a) *Georg. Stella An-
nal. Genu-
enf. T. 17.
Rev. Italic.*

(c) *Marino Sanuto Ist.
Tom. 22.
Rev. Italic.*

rotta data a i Napoletani, pure cangiarono presto faccia per l'infedeltà ed ingordigia de' Tedeschi, comandati dal *Duca Guarnieri*. Cominciarono essi a tumultuare in *Aversa* per cagion delle paghe, che non correvano. (a) *Stefano Vaivoda di Transilvania* Generale dell' Armata Unghera, tentò di placargli col dar loro nelle mani i Baroni Napoletani prigionj, acciocchè col riscatto di essi si rimborsassero. Racconta il *Gravina*, che que' crudi masnadieri, per indurre essi nobili a pagare cento mila Fiorini d'oro, con varj tormenti li ridussero quasi a morte: laonde promissero di pagar quella somma, che *Matteo Villani* fa ascendere fino a dugento mila Fiorini. Ma nè pur questo bastando al compimento delle paghe da lor pretese, si scoprì una risoluzione da lor fatta di far prigione lo stesso *Vaivoda*. Perlochè il *Vaivoda* una notte con tutti i suoi Ungheri se ne andò alla volta di *Manfredonia*. Rimasti i Tedeschi padroni d'*Aversa* e d'altri luoghi, trattarono una tregua col *Re Luigi*, e co i Napoletani, ricavandone cento mila Fiorini d'oro. Cento altri mila furono loro promessi, se cedevano *Aversa*, *Capoa*, ed altri luoghi ad esso *Re Luigi*. Ma in fine costoro non avendo più sussistenza di viveri, si ritirarono da *Aversa*, e la depositarono in mano del Cardinal di *Ceccano* (b). Il *Duca Guarnieri* con settecento cavalieri, siccome dicemmo, venne dipoi a *Forlì* e *Bologna*, dove prese soldo. *Corrado Lupo* con altri Tedeschi si acconciò di nuovo a i servigi del *Vaivoda*. Avendo poscia il *Re Luigi* ripigliata *Aversa*, e fortificatala, parevano risorti i di lui affari, quando eccoti *Lodovico Re d'Ungheria*, che con gran gente mosso dalle sue contrade viene a sbarcare a *Manfredonia*. Unite insieme le sue forze in *Baroli*, si trovò, che ascendevano a quasi quattordici mila Ungheri a cavallo, ad otto mila Tedeschi parimente cavalieri, e a quattro mila fanti *Lombardi*. Il *Villani*, forse con più fondamento, la fa minore di qualche migliaio. Conquistò *Bari*, *Bitonto*, *Baroli*, *Canosa*, *Melfi*, *Matalona*, *Trani*, ed altre Terre. I *Salernitani* gli aprirono le porte. In una parola venne alle di lui mani, suorchè *Aversa* e *Napoli*, tutta la Terra di Lavoro. Lungo tempo si trattene dipoi il *Re d'Ungheria* all'assedio d'*Aversa*, nè per quanti assalti desse alla Terra con gran perdita di sua gente, potè vincerla. L'ebbe in fine per trattato da que' cittadini. Ma intanto *Papa Clemente VI.* non intermetteva diligenza alcuna, per mettere fine a questo fiero sconvolgimento del Regno di *Napoli*, facendo proporre per mezzo di due Cardinali tregua e pace. Il *Re d'Ungheria*, che gran voglia avea di ritornarsene al suo paese, vi diede orecchio. Molto più il *Re Luigi* e la *Regina Giovanna* sua moglie, che erano giunti al verde, nè sapeano più come sostenersi. Fu dunque rimessa al Pontefice la cognizion della differenza, con che intanto i due Re, e *Giovanna* uscissero del Regno. Se si trovava colpevole la *Regina* della morte del *Duca Andrea*, dovea perdere il Regno,

ER. A. Volg.
Ann. 1320.

(a) *Domin.
de Gravina
Chron.
Tom. 12.
Ret. Italie.*

(b) *Matteo
Villani l.
1. cap. 87.*

K. a. Volp.
Ann. 1351.

gno, e questo darli al Re Unghero. Se innocente, avea da tornare in possesso, e pagare al Re Unghero per le spese della guerra trecento mila Fiorini d'oro. Venne il Re d'Ungheria per sua divozione a Roma, e poscia si ridusse a i suoi Stati d'Ungheria. La sentenza della Corte Pontificia in fine fu favorevole alla *Regina Giovanna*, come ogni faggio ben prevedeva; e il Re d'Ungheria per sua magnanimità nè pur volle o pretese i trecento mila Fiorini, che gli si doveano secondo i patti. In quest'anno *Benedetto di Buonconte de' Monaldeschi*, dopo avere ucciso due de' suoi consorti, si fece Signore d'Orvieto. *Giovanni de' Gabrielli* anch'egli prese la signoria di Gubbio; e perciocchè i Perugini andarono all'assedio di quella Città, il Tiranno chiamò in suo aiuto *Bernabò Visconte*, che per l'Arcivescovo suo zio vi mandò un rinforzo di cavalleria, e in questa guisa si difese.

ANNO DI CRISTO MCCCII. INDIZIONE IV.
DI CLEMENTE VI. PAPA IO.
DI CARLO IV. RE DE' ROMANI 6.

(a) Ray-
naldus in
Annal. Ec.

L'ACQUISTO fatto da *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano della Città di Bologna, con indignazione era stata intesa da Papa *Clemente VI.* (a), sì per vedere occupata da un sì potente Signore una sì riguardevol Città della Chiesa, come ancora per le conseguenze fastidiose, che ne poteano avvenire. Però nel Novembre dell'anno precedente gli avea scritto un Breve fulminante con ordine di restituire entro un termine prefisso quella Città, e con intimazione delle censure contra di lui, di *Galeazzo* suo nipote, e de i *Pepoli*, se non ubbidiva. Mandò anche in Italia nell'anno presente un suo Nunzio per far

(b) Corio
Istor. di
Milano.

Leghe contra del Visconte. Se s'ha in ciò a prestar fede al Corio (b), arrivato questo Nunzio a Milano nel Gennaio di quest'anno, rinovò le istanze Pontificie per la restituzione di Bologna, e disse per parte del Papa al Visconte, che si eleggesse o d'essere solamente Arcivescovo, o solamente Principe temporale, perchè l'uno e l'altro non volea che fosse. Aspettò l'Arcivescovo a dargli la risposta la seguente mattina nel Duomo, dopo aver celebrata solenne Messa. Fatta ripetere l'istanza del Nunzio in presenza del popolo, prese colla man manca la Croce, e coll'altra una spada nuda, e disse al Prelato: *Monsignore, rispondete al Papa da parte mia, ch'io con questa difenderò l'altra*. Il Pontefice avuta questa risposta, sottopose all'Interdetto tutte le Città dell'Arcivescovo, e citò lo stesso Arcivescovo a comparire in Avignone: al che gli fece sapere d'essere pronto. Diede intanto ordine al suo Ministro d'Avignone di far quivi de' preparamenti per dodici mila cavalli, e sei mila fanti; e il Ministro cominciò con furia a preparar fieno e case per li forestieri, che il Visconte andava mandando colla. Av-
vifa-

visatone il Papa, volle saperne da esso Ministro la cagione; e uditala, ^{Era Volg. Ann. 1356.} e che la spesa già fatta ascendeva a quaranta mila Fiorini, gli rimborsò quella somma, e comandogli di far sapere al suo padrone, che non s' incomodasse per venir colà. Non farei sicurtà io, che questo non fosse uno di que' racconti, che vengono dal popolo per esaltar le cose del proprio paese. Quello che è fuor di dubbio, l'oro sì potente in tante altre congiunture, quì ancora esercitò il suo potere. Cioè nel dì 24. di Settembre dell' anno presente ebbe maniera il Visconte di riportar dal Papa l' Investitura di Bologna collo sborso di cento mila Fiorini d' oro in due rate; e così cessò tutta la collera della Corte Pontificia contra del Biscone. Ma da Matteo Villani (a) questo accordo è riferito al dì 8. di Maggio, e dal Gazata (b) all' Ottobre dell' anno seguente. Secondo lo stesso Villani, il Visconte diede da bere a tutti i Maggiorotti d' essa Corte, come dicono in Milano, nella tazza di S. Ambrosio. E percicchè i Fiorentini, pensando a i casi loro, studiaronsi di far venire in Italia Carlo IV. Re de' Romani: seppe molto bene l' Arcivescovo trattenerne quell' altro Principe con aurei regali, e con rappresentargli, qual indecenza sarebbe il venire contra chi sosteneva i diritti dell' Imperio in Italia: laddove i Fiorentini e gli altri Guelfi non cercavano le non di abolirli.

MENTRE queste cose passavano in Corte del Papa, Bernabè Visconte, il quale in vece del fratello Galeazzo era ito al comando di Bologna (c), riscattò dalle mani de' Tedeschi i due figliuoli di Giovanni de' Pepoli, e da essi ricavò ancora il possesso di Castello S. Piero, e di Bologna ricuperò Lugo, ed ogni altra fortezza e Castello del Bolognese. Il Duca Guarnieri soddisfatto delle sue paghe, e carico d' oro, andò a i servigi di Mastino dalla Scala, e il Conte della Romagna (d), cioè Affior-^{(c) Cronica di Bologna Tom. cod. (d) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Ital.} gio di Duraforse, accortosi tardi della pazzia sua condotta, e de i mali effetti della sua dislealtà, screditato se ne tornò oltramonti. A dì 14. d' Aprile arrivò al governo di Bologna Giovanni Visconte da Oleggio. La parzialità e fidanza grande, che avea in costui l' Arcivescovo, fece credere a molti, ch' egli fosse suo figliuolo. Nel dì 3. di Maggio l' esercito del Visconte andò all' assedio d' Imola sotto il comando di Bernabè, con cui furono Francesco de' gli Ordelfassi Signor di Forlì, e Giovanni de' Manfredi Signor di Faenza. Ma dentro v' era Guido de' gli Alidosi, che fece una gloriosa difesa, finchè l' Arcivescovo mosse l' armi sue contro la Toscana. Intanto nel dì 21. di Giugno si scoprì un trattato in Bologna, se vero, o finto, nol saprei dir io. Andando la notte in ronda un Ufiziale di Giovanni da Oleggio, trovò la porta di Strà Castiglione non ferrata con chiave. Imprigionato il Capitano e tormentato, accusò Jacopo de' Pepoli come congiurato co' Fiorentini, per ritorre quella Città; e nominò alcuni complici, i quali tormentati confessarono lo stesso. Fu perciò preso Jacopo de' Pepoli, ed Obizzo suo

Ed. a Volg.
Ann. 1351.

fu suo figliuolo, dimorante in S. Giovanni in Persiceto, Terra, che non men di Crevalcuore e di S. Agata, si diede poco appresso a Giovanni da Oleggio. Francamente se n' andò a Milano *Giovanni de' Pepoli*, che dimorava allora in Nonantuola, a lamentarsi coll' Arcivescovo di quanto avea operato il di lui Ufiziale, pretendendolo un' iniquità e una mera calunnia. Gli fu permesso di stare in Milano coll' assegno d' una pensione mensile, purchè facesse venir colà un suo figliuolo, e cedesse la Terra di Nonantola: il che fu eseguito. Jacopo condannato ad una perpetua carcere, nell' Ottobre fu condotto a Milano; ma alcuni de' suoi compagni, come rei finirono la vita loro sopra un patibolo in Bologna. Da che Giovanni Visconte non potea per li patti fatti col Papa stendere le sue conquiste verso la Romagna, rivolse i suoi pensieri alla Toscana. Sturbò le Leghe, che andavano maneggiando in Lombardia i Fiorentini, ed egli tirò nel suo partito i Pisani, e tutti i Ghibellini di quelle parti. Non isbigottiti per questo i Fiorentini ^(a) attesero a premunirsi contra l' ingordo Prete, che colla sua potenza già si scopriva disposto ad ingoiar tutti i vicini. La prima loro impresa fu di afficurarli di Pistoia. V' erano dentro delle turbolenze per la nemicitia de i Panciatichi co i Cancellieri; e temendo, che non ne profitasse il Bifione, il quale tuttavia faceva dell' amico loro: nel dì 26. di Marzo, tentarono di sorprenderla con una scalata sul fare del giorno. Fallito il colpo, misero l' assedio a quella Città, e la tennero stretta per qualche tempo, finchè venuti gli Ambasciatori di Siena a trattare d' accordo, ottennero sul fine d' Aprile, che quel popolo prendesse alla lor guardia i Fiorentini.

ERA quasi spirato il mese di Luglio, quando si fecero palesi i disegni dell' Arcivescovo e Signor di Milano *Giovanni Visconte* contra de' Guelfi Toscani. Marcìò il di lui esercito da Bologna alla volta di Pistoia, ed impadronitosi della Sambuca, si accampò sul territorio di Pistoia. Ne era Capitan Generale il sopra mentovato *Giovanni da Oleggio*. Nello stesso tempo si mossero contro a i Fiorentini gli Ubaldini, i Tarlati, e i Pazzi di Valdarno. Cavalcarono dipoi le genti del Visconte sul distretto di Firenze fino a Campi e Peretola; ma quivi cominciando a penuriar di viveri, poco si poterono fermare, e passarono in Mugello. Cinsero poscia d' assedio la Terra di Scarperia ^(b); ma quegli abitanti col' presidio de' Fiorentini fecero così valorosa difesa, che per quanti assalti si desero alla Terra, non solo niun vantaggio ne riportarono gli assediati, ma furono sempre rispinti con loro danno e vergogna. Sicchè nel dì 16. di Ottobre prese Giovanni da Oleggio il partito di valicar l' Appennino, e di tornarsene con lo scereditato suo esercito a Bologna, senza aver preso un Castello di conto. Per sì felice avvenimento furono in gran gloria ed allegria i Fiorentini, e ne scapitò forte l' onore dell' Arcivescovo di Milano. Nè si dee tacere, che
nel

(a) Petrus
Arenius
Chronie.
Tom. XVI.
Rer. Ital.

nel mese di Settembre mandando i Perugini in aiuto de' Fiorentini soc-
cento de' lor cavalieri, tutta bella gente d' armi, *Pier Saccone* de' Tar-
lari, che avea ricevuto un sussidio di quattrocento cavalieri Tedeschi dal
Capitano del Visconte, postosi in aguato, gli assalì; e benchè sulle
prime restasse egli prigioniero, pure riavuto sconfisse i Perugini con far
prigionieri trecento de' lor cavalieri, e prendere ventisette bandiere. Nel
Novembre seguente esso *Pier Saccone* per tradimento entrò in Borgo S. Se-
polcro, Terra molto ricca, e se ne impadronì; nè i Perugini con tut-
ti il loro sforzo poterono impedire, ch' egli non acquistasse ancora le
Rocche, le quali s' erano tenute forti per qualche tempo. Intanto per
la guerra insorta fra i Veneziani e Genovesi, dall'una e dall'altra Repu-
blica fatto fu un forte armamento; (a) ma più in Genova, dove si alle-
stirono sessantaquattro Galee con gran copia d' armati, e massimamente di
balestrieri, sotto il comando di *Paganino Doria*. Passata questa possente
Flotta nel mese di Luglio nel Golfo di Venezia, recò danno a varj luoghi,
e poi dirizzò le prore verso Negroponte, dove erano i prigionieri di lor Na-
zione. Trovarono in quel Porto tredici o più Galee Veneziane; v' ha chi
scrive, che le presero, e mandarono a Genova colle mercanzie; e chi
avere il General de' Veneziani attaccato ad esse il fuoco. Tennero gran
tempo i Genovesi assediata quella Città, e l' assalirono in fine con tal em-
pito, che v' entrarono per forza, e liberarono i lor prigionieri; ma cono-
scendo di non poter tenere quel luogo, dopo avergli dato fuoco in più siti,
se ne andarono a Pera. Intanto i Veneziani, collegatisi co' Catalani, o
vogliamo dire col Re d' Aragona, (b) nemico spacciato de' Genovesi, gli
spedirono ventitrè corpi di Galee; perchè le armasse di sua gente, sicco-
me egli fece. Altre ventisette ne ammarono nobilmente gli stessi Veneziani.
Unitisi questi Légoi in Sicilia, fecero vela nel Novembre verso l' Antipe-
lago, e raccolti altri di lor bandiera, che erano in Levante, si trovaro-
no i Veneziani avere una Flotta di sessanta Galee, che svernò in quelle
parti. Intanto i Genovesi s' erano impadroniti dell' Isola di Tenedo, to-
gliendola a i Greci, ed avevano dato il sacco ad altre loro Terre: dopo di
che passarono anch' essi il verno in quelle contrade. Nel dì 3. di Giugno
dell' anno presene passò all' altra vita *Maestro della Scala* Signore di Vero-
na, e Vicenza, Principe sinomato e temuto assaiissimo in vita sua, e di
cui, più che d' altri, Giovanni Visconte cercò l' amicizia; e paventò il
valore. Lasciò, oltre a molti bastardi, dopo di se tre figliuoli legittimi,
cioè *Can Grande Secondo*, *Can Signore*, e *Paolo Albano*. Era tuttavia
vivente *Alberto della Scala* suo fratello, e questi si contentò, che anche i
nipoti fossero eletti e proclamati Signori. Ma o sia, che al solo *Can Gran-
de* fosse data la Signoria con suo zio, o pure che gli altri suoi due minori
fratelli cedessero intero e che il governo restò in mano di *Can Grande* dopo
la morte d' *Alberto*, la quale avvenne a dì 13. di Settembre dell' anno se-
guente, senza che di lui restasse prole alcuna legittima. Riuscì nell'

Esa. Voig.
Ann. 1354(a) Chron.
Ellense
Tom. XV.
Rer. Ital.
(b) Chron.
Veronens.
Tom. VIII.
Rer. Ital.
Chron.
Ellense
Ab. Japhet.

Ha a Vojs. anno presente al Pontefice *Clemente VI.* siccome già accennammo, di mettere pace fra il *Re Lodovico* d' Ungheria, e il *Re Luigi* di Napoli: laonde gli affari di quest' ultimo cominciarono a prosperare, e i Baroni a poco a poco vennero a riconoscerlo per loro Signore.

ANNO DI CRISTO MCCCLII. INDIZIONE V.
D' INNOCENZO VI. PAPA I.
DI CARLO IV. RE DE' ROMANI 7.

(a) *Reg. neldus in Ampl. Ec.* **F**U questo l' ultimo anno della vita di Papa *Clemente VI.* (a) Infermatosi egli in Avignone, passò all' altra vita nel dì 6. di Dicembre. Lasciò dopo di se la lode d' essere stato Pontefice d' animo grande, liberale e limosiniere. Acquistò Avignone alla Chiesa, e in quella Città fece di sumuose fabbriche, per eternar ivi il soggiorno de' Papi, se avesse potuto, con grave mormorazione de' gl' Italiani, e specialmente di Roma. Non si guardò nè pur egli d' impiegare il danaro della Chiesa in guerre; attese benchè con poco frutto a seminar la pace fra tutti i Principi Cristiani, non avendo preso partito, se non nella guerra di *Filippo Re* di Francia contra dell' Inglese: nel che consumò molto tesoro. Il Baluzio (b), che si sforza di difendere i suoi Papi Avignonesi dalle querele e censure de' gl' Italiani, i quali non si possono ritenere dal detestare la permanenza de' Papi in Provenza, siccome cagione di tanti disordini della Corte Pontificia, di Roma, ed anche dell' Italia: dovette credere picciola cosa l' essere divenuti que' Pontefici schiavi delle voglie de' i Re di Francia, e di Napoli; e la dissolutezza; in cui cadde la lor Corte fra le delizie d' Avignone. Sotto lo stesso *Clemente VI.* non solamente essa non migliorò; ma peggiorò di molto, perchè per attestato di *Matteo Villani* (c) questo Papa in ingrandire ed arricchire i suoi parenti, non conobbe limite, e la Chiesa risorta di più Cardinali suoi congiunti, e fecene di sì giovani e di sì disonesti e dissoluti, che n' uscirono cose di grande abominazione.

(b) *Baluz. Prefation. ad Vit. Pap. Avon.* (c) *Matteo Villani l. 2. c. 43.* Nè il Papa stesso fu in ciò esente da raccia, non essendosi, allorchè era Arcivescovo, guardato dalle femmine: e nè pur nel Papato si seppe contenere, andando a tutte le grandi donne, come i Prelati; e specialmente la Contessa di Turenna, tanto fu possente in cuore di lui, che per lei faceva gran parte delle grazie. Giunse poi l' avidità di far danaro ad innumerabili riserve ed aspettative di Benefizj, e a conferire a molti lo stesso Benefizio, che in fine toccava a chi avea la fortuna di carpire il Breve dell' Anteferri. Lasciò gli altri disordini della Corte Avignonesi, onde nacquerò non pochi scandali, in guisa che taluno diede il nome di Babilonia, non già alla santa Chiesa Romana, sempre sarda nelle vere dottrine, ma al dissoluto vivere di quella Corte, nel mentre che Roma, legittima Sede, e Vesovato proprio de' Romani Pon-

Pentefici, andava di male in peggio per la lontananza de' suoi Padri; e tutte le sue Città erano oramai cadute in mano de' Tiranni. Nel dì 18. del suddetto Dicembre s'affrettarono i Cardinali di eleggere un Papa a lor modo, per prevenire il Re di Francia che veniva in fretta ad Avignone per farne hno a beneplacito suo, (a) Cadde l'elezione nel Cardinale Stefano d'Albergo, nato nella Diocesi di Limoges, Vescovo allora d'Osia, personaggio provveduto di molta scienza, zelo, e giustizia, che prese il nome d'Innocenzo VI. Non tardò egli a riformare alcuno de' più gravi abusi, che correvano sotto il suo Antecessore, annullando le riserve di tanti Benefizj, e tante Comende, delle quali non erano mai fazi i Porporati e Prelati d'allora, ordinando ancora la residenza a i Vescovi, e a gli altri Benefiziati, che dianzi correvano a parsi bel tempo alla Corte Pontificia, e ad accellar nuovi Benefizj a persone di merito; laddove prima si davano per raccomandazione de' favoriti senza esame di dottrina e di costumi.

NEL dì 13. di Febbraio dell'anno presente vennero in fine alle mani in vicinanza di Costantinopoli i Veneziani e Genovesi, tutti pieni d'odio e d'emulazione gli uni contra de' gli altri. (b) Menavano i primi un' Armata di settanta cinque Galee tra le proprie e le armate de' Catalani, e quelle di Giovanni Cantacuzeno Imperador de' Greci loro confederato. Ne era Generale Niccolotto Pisani. La Flotta de' Genovesi, comandata da Paganino Doria, ascendeva a sessanta quattro Galee. Terribil fu quella battaglia, fatta in più parti, e con più rimesse. Vi si sparse gran sangue, e in fine parve, che la vittoria fosse de' Genovesi. Imperciocchè il Generale de' Catalani, e molti nobili, e più di due mila persone dalla parte de' Veneziani e Catalani vi rimasero uccise; e furono prese da' nemici quattordici Galee Venete, dieci de' Catalani, e due de' Greci, e circa mille e ottocento uomini. Ma avendo anche i Genovesi perdute tredici loro Galee, oltre a sei, che erano fuggite; ed essendo morti nel conflitto più di settecento della loro gente, fra' quali non pochi de' principali cittadini di Genova: nè pure essi cantarono il trionfo. Si ritirarono i Veneziani, perchè più malconci de' gli altri, e si accintero a riparare il danno, per tentare miglior fortuna in un altro combattimento. I Genovesi all'incontro, per vendicarsi del Cantacuzeno, chiamati in loro aiuto i Turchi; che andarono con sessanta Legni armati, e ricevute da Genova dieci altre Galee, si misero ad assediare Costantinopoli, e ridussero a tale quella Città, che nel dì 6. di Maggio obbligarono l'Imperador Greco a dimandar la pace, che fu stabilita con molto loro vantaggio pel commercio, e coll'espulsione de' Veneziani e Catalani da Costantinopoli, ma con vergogna del nome Cristiano. Segui nell'anno presente in Napoli la Coronazione del Re Luigi, e della Regina Giovanna per mano di un Legato Apostolico; corrento la festa della Pentecoste nel dì 27. di Maggio.

Exa Volg.
Ann. 1331.

(a) Vita
Innocentii
VI. P. II.
Tom. III.
Rer. Italic.

(b) Carelia
Hylor.
Tom. XII.
Rer. Italic.
Georg.
Stella An-
nal. Gene-
enf. T. 17.
Rer. Italic.
Menth.
Pisani.
l. 2. c. 59.

gio. Con gran solennità fu eseguita quella funzione, (a) essendovi intervenuti quasi tutti i Baroni e vassalli del Regno, a quali fu conceduto un generale indulto di tutte le passate ribellioni: con che tornò a fiorir la pace in quelle contrade. Ma il Papa permise al Re Luigi la Corona a condizione, che se mai premorisse a lui la Regina Giovanna senza figliuoli, il Regno pervenisse a Maria di lei sorella, e Luigi dimettesse il titolo di Re, con riasumere quello di Principe di Taranto. Per cacciare poscia dal Regno Corrado Lupo, il quale con grosso corpo di Tedeschi s'era afforzato a Nocera de' Pagani, altro mezzo non ebbe il Re Luigi, che di adoperar l'efficace ricetta dell'oro, ottenendo da lui quanto volle, collo sborso di trantacinque mila Fiorini. Fece anche ritornare alla sua ubbidienza la Città dell'Aquila. Ma perchè era rimasto nel Regno Fra Moriale, che con gli Ungheri teneva tuttavia il Castello, o sia la Città d'Aversa, mandò il Re Luigi per Malatesta da Rimini con dargli il titolo di Vicario del Regno. Andò colla Malatesta con quattrocento cavalieri, e continuò a perseguitare i ladroni, a tener nette e sicure le strade, e a far pagare le colte. Finalmente si voltò contra di Fra Moriale, ed assediò Aversa, tenendola talmente stretta per tutto il Dicembre, che il costrinse a renderla, e insieme tutto il tesoro da lui adunato con tante ruberie, fuorchè mille Fiorini d'oro, che il Re per sua bontà gli permise d'asportare.

FURONO guerre nell'anno presente in Toscana. Quivi sussistevano tuttavia sparie quà e là molte soldatesche di Giovanni Visconte. (b) Francesco Caltracani de'gl'Interminelli, dopo aver tenuto l'assedio per più di quattrò mesi a Barga; Terra de' Fiorentini in Garfagnana, sconfitto da essi Fiorentini, lasciò ivi gli arnesi e molti prigionieri nel mese di Ottobre. Bettona, Terra ricchissima, che non la cedeva alle Città, (c) fu assediata da i Perugini, presa, ed interamente disfatta. Pier Saccone de' Tardati ebbe delle percosse da' Fiorentini. Gravissime scosse di Tremuoto gran danno recarono in Toscana ed in altre parti. Specialmente in Borgo S. Sepolcro (d) nel dì 26. di Dicembre, e ne' susseguenti si rovesciò la maggior parte de' gli edifizj colla morte di circa due mila persone. Roma in questi tempi per le civili discordie de' nobili e del popolo provava anch'essa non pochi affanni. Ne fu cacciato Luca Savelli da Rinaldo Orsino Senatore. Fecero anche i Romani esercito contra Viterbo, ma vergognosamente se ne tornarono a casa. Nel dì 15. del mese di Marzo infermatosi in Ferrara Obizzo Marchese d'Este (e), fatti a se venire i cinque suoi figliuoli, cioè Aldrovandino, Niccolò, Felso, Ugo, ed Alberro, a lui nati da Lippa de'gli Ariotti, e poi legittimati col matrimonio, li fece Cavalieri, e compartì lo stesso onore ad altri nobili Ferraresi, Modenesi, Padovani, e d'altre Città. Poscia nel dì 19. o 20. d'esso mese compì il corso di sua vita.

Ex. Volg.
Ann. 1353.

(a) Raynoldus in Ann. Ecl. Matt. Villani lib. 3. cap. 3.

(b) Lestell.
l. 3. c. 35.

(c) Ferrus Acorius Chronica.
Tom. 16.

(d) Rev. Italic.

(e) Chron. Cefen.

Tom. 14.
Rev. Italic.

(c) Chron. d'Este
Eltense
Tom. 15.
Rev. Italic.

vita, lasciando nel popolo un gran desiderio di se, e un giusto motivo di lagrime. Il maggiore de' suoi figliuoli, cioè *Aldrovandino*, nel dì seguente fu nel pieno Consiglio di quella Città, e così in quello di Modena, eletto Signore. Se l'ebbe a male *Francesco Estense*, figliuolo del *Marchese Berroldo*, che fin' allora era stato in isperanza di succedere in quel dominio; e però nel dì 2. d'Aprile fingendo di non vedersi sicuro in Ferrara, se ne absentò, e ritirossi a Padova, poscia in Milano, dove si diede ad ordir delle tele contra del *Marchese Aldrovandino*, delle quali parlerò a suo luogo. Per testimonianza del *Gazata* (a), Storico di questi tempi, nè suddito della Casa d'Este, *Aldrovandino* era Signor buono, persona d'onore, giusto, e savio.

RAA Vol. 1.
Ann. 1534.

(a) *Genoa*
Chron.
Regi.
Tom. 18.
Rev. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCCLIII. INDIZIONE VI.
D' INNOCENZO VI. PAPA 2.
DI CARLO IV. RE DE' ROMANI 8.

IL poco profitto, che faceano l'armi di *Giovanni Visconte* in Toscana, l'indusse finalmente a cercare, o ad ascoltar trattati di pace co' i Comuni di Firenze, Siena, e Perugia. (b) E tanto più vi condifese egli, perchè ben seppe, che que' Comuni avevano fatto gagliardo ed efficace maneggio per far calare in Italia *Carlo IV. Re de' Romani*: il che a lui non piaceva. Tenutosi dunque un congresso fra gli Ambasciatori in Sarzana, nel Gennaio di quest'anno fu stabilita e poi pubblicata la Pace con condizioni onorevoli per ambedue le parti. Seguitando più che mai l'izza de' Genovesi e Veneziani, i primi allestirono sessanta Galee, e fecero lega con *Lodovico Re d'Ungheria*, Principe, che non avea mai dimesso l'odio e le pretensioni sue contra de' Veneziani per le Città della Dalmazia. Infestaron ancora l'Adriatico con alcuni loro Legni, e fecero delle insolenze vicino alla Città di Venezia. Dal canto loro anche i Veneziani rinovarono la lega con *Pietro Re d'Aragona* a' danni de' Genovesi, essendosi convenuti, che questo Re armasse trenta Galee al suo soldo, e venti al soldo de' Veneziani. Se ne armarono altre venti in Venezia, di modo che misero insieme una Flotta di settanta Galee. Vennero ad unirsi co' i Catalani i legni Veneti verso la Sardegna, (c) e i Genovesi affrettatisi con cinquanta-
due Galee per trovarli separati, non ostante la loro unione, vennero a battaglia nel dì 29. d'Agosto verso Loiera; o sia alla Linghiera. La più ardua e arrischiata gente, che fosse allora in mare, erano i Genovesi, e perciò sprezzatori d'ognuno. Quivi si fiaccò la loro alterigia. Per virtù d'Antonio Grimaldi loro Ammiraglio, che con diciannove Galee se ne fuggì, rimase il rimanente sconfitto. Di loro perirono circa due mila persone; trenta Galee vennero in potere de' vincitori; e da tre mila e cinquecento furono i prigionieri, fra' quali molti de' grandi e prin-

(b) *Matteo*
Villani
l. 3. c. 59.

(c) *Georg.*
Sicilia An-
nal. Genu-
enf. T. 17.
Rev. Ital.

È a Vol.
Ann. 1353.

principali di Genova. Col calore di questa vittoria occuparono dipoi i Catalani varie Terre suddite de' Genovesi in Sardegna; ma avendo anche voluto soggiogare il Giudice d' Arborea, n' ebbero sì cattivo mercato, che perdettero l' acquistato, e la maggior parte di quel, che possedevano prima. Avvilironsi talmente per la disavventura suddetta i Genovesi, che pareva loro d' essere affatto perduti. Tutto era lamenti e pianto; trovavansi anche in gran penuria di viveri, senza poterne ricevere per mare, perchè i nemici ne erano padroni. Nè per terra ne poteano sperare, perchè *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, che già avea l' occhio a profittar delle loro disgrazie, non ne lasciava passare. Crebbe dunque la confusione in Genova, e le fazioni de' Guelfi e Ghibellini risvegliate l' accrebbero a dismisura. Venne finalmente quel popolo con istupore d' ognuno alla risoluzione di darsi al medesimo *Giovanni Visconte*. *Pietro Azario*, non so come, scrive (a), che *Simone Boccanegra* allora Doge ne fece il trattato, per ricavarne anche del vantaggio in suo prò, quando il Boccanegra tanto prima era stato deposto, ed in que' tempi *Giovanni di Valente* portava questo titolo. Adunque nel dì 10. di Ottobre l' Arcivescovo fece prendere il possesso di Genova con settecento cavalieri, e mille e cinquecento fanti, e diede loro per Governatore *Guglielmo Marchese Pallavicino* di Cassano; ampie provvisioni di grano v' inviò, e insieme di danaro; sicchè risorser quivi la pace, ogni discordia cessò, e il coraggio tornò in cuore a quell' ardito popolo. Lodansi gli Storici Genovesi del governo del Visconte, perchè li trattò con amore; fece fabbricar l' Orologio del Pubblico, finquì cosa nuova fra loro; e slargare le strade da Genova a Nizza con grande utilità della mercatura; e rimise in credito l' armi e la potenza de' Genovesi, siccome diremo all' anno seguente.

(a) *Petrus Azarius Chronic. cap. 11. Tom. 12. Rer. Italic.*

Fra Moriale, Cavaliere di Rodi, e non già del Tempio, che fu cacciato da Averla, s' era acconcio col *Prefetto di Vico*, e con esso lui avea inutilmente assediato Todi. Perchè non correa le paghe, costui, siccome uomo avvezzo alle prede, staccossi da lui, e cominciò a formare una di quelle Compagnie di soldati ladroni e masnadieri, che abbian di sopra veduto; nè questa fu già la prima, come stimò Matteo Villani. Fatto correr voce per l' Italia, che darebbe soldo a tutti, mise insieme da mille e cinquecento barbuti, e più di due mila fanti, e cominciò le sue imprese dal vendicarsi di *Malatesta* Signor di Rimini, che gli avea fatto sì brutto giuoco in Averla. Era *Malatesta* all' assedio di Fermo, ed avea ridotta quasi all' estremo della Città, quando *Fra Moriale* ad istanza di *Gentile da Mogliano*, Signore o Tiranno di quella Terra, costrinse *Malatesta* a ritirarsi. Cresciuto poi di gente si diede a saccheggiar le Terre della Marca, e il Contado di Fano. L' anno fu questo, in cui *Papa Innocenzo VI.* (b) veggendo oramai tutte le Città della Chiesa in Italia cadute in mano di Tiranni; e mal-

(b) *Raynaldus in Anas. Ec.*

e massimamente dolendogli, che il Prefetto da Vico avesse ultimamente occupate quasi tutte le Terre del Patrimonio, e di Roma, ed anche Orvieto: spedì in Italia *Egidio Albornoz* Cardinale Spagnuolo, personaggio di gran petto e mente, che avvezzo nell'armi prima di portare la sacra porpora, sapea far non meno da General d'Armata, che da Legato Apostolico. Con ampia facoltà venuto egli in Italia, magnificamente fu accolto e trattato in Lombardia per tutte le sue Città dall'Arcivescovo di Milano, fuorchè in Bologna, dove nol lasciò entrare. Nel dì 11. di Ottobre arrivò a Firenze, e poscia ito a Montefiascone ebbe sulle prime il contento di tirar con un accordo i Romani a riceverlo per Protettore, e a seco unirli contra di *Giovanni da Vico* Prefetto di Roma, Signore di Viterbo, ed usurpatore di tante Terre della Chiesa Romana. Di grandi dissenzioni e guerre nell'Agosto di quest'anno erano state in Roma per le fazioni de' *gli Orsini*, *Colonna*, e *Savelli*. Il popolo a furore avea lapidato e morto *Beroldo de' gli Orsini* Senatore; (a) ma finalmente coll' eleggere loro Tribuno *Francesco Baroncelli*, cioè il Notaio del Senatore, ridussero le cose in migliore stato; ma il rimedio fu di corta durata, e però si mise la Città sotto la protezione del valente Cardinale Legato.

Ex a Volg.
Ann. 1399.

(a) *Vita*
di Cola di
Rienno T.
Antiqu.
Italian.

PER li buoni uffizi della Corte Pontificia, cioè del fu *Clemente VII.* Papa, erano stati da *Lodovico Re d'Ungheria* rimessi in libertà sul fine dell'anno precedente i Reali di Napoli (b), tenuti fino allora prigioni, cioè *Roberto Principe* di Taranto, e *Luigi Duca di Durazzo*, co i lor fratelli. Nel Gennaio di quest'anno giunsero a Venezia, e furono ben accolti dipoi ne' suoi Stati da *Aldrovandino Marchese d'Este*, e in fine giunsero a Napoli. Si udì poco fa menzione di *Gentile da Mogliano* Signore di Fermo e della discordia fra lui, e *Malatesta* padrone di Rimini: Non avea forze *Gentile* da contrastare con sì potente e valoroso nemico. Venuto in Lombardia, niuno aiuto potè ricavar da *Giovanni Visconte*, nè dal *Marchese Aldrovandino*. Da *Francesco de' gli Ordelaffi* Signor di Forlì, e nemico de' *Malatesti*, ottenne dodici bandiero; ma nel viaggio furono disfatti, e quasi tutte prese in un'imboscata dal *Malatesta*, il quale prevalendosi della vittoria, passò dipoi all'assedio di Fermo; ma interposti d'Arcivescovo *Visconte*, trocqua fu fatta fino al dì 20. d'Agosto. Finita questa, *Galeazzo de' Malatesti* col fratello *Malatesta* tornò a frignere d'assedio la medesima Città. Nel dì 26. d'Agosto il *Marchese Francesco d'Este*, che s'era ritirato da Ferrara, unito con poderoso esercito nella Romagna e Marca, in compagnia di *Malatesta giovane*, figliuolo del suddetto *Malatesta*, venne sul Ferrarese, credendosi d'ingoiare la Città d'Argenta. Ma avendola il *Marchese Aldrovandino*, Signor di Ferrara, premunita con poderosa guarnigione, e vedendo il *Malatesta* vano il suo tentativo, passò ad impadronirsi di Porto Maggiore. Le forze di *Aldrovandino*.

(b) Chron.
Ejlenso
Tom. 19.
Rer. Italian.

Re - Volg.
Ann. 1744

vandino, e una malattia sopraggiunta ad esso Malatesta, li fecero ritornar colle bandiere nel sacco a Rimini a dì 26. d'Agosto. S' erano nello stesso tempo mossi anche i Mantovani e Padovani a i danni d'Aldrovandino. In sua difesa uscì in campagna *Con Grande della Scala*: il che bastò a dissipar questi nuvoli, e a far conoscere al Marchese, chi dover egli tener per amico, e chi per nemico.

ANNO DI CRISTO MCCCIV. INDIZIONE VII.
D' INNOCENZO VI. PAPA 3.
DI CARLO IV. RE DE' ROMANI 9.

(a) Ray-
naldus in
Annal. Ec.

DIEDESI con vigore in quest' anno il *Cardinale Egidio Albornoz* Legato Apostolico a ricuperar dalle mani de' Tiranni le Tetre della Chiesa (a). Mirando Roma sempre in confusione, si avvisò di adoperare uno strumento alquanto strano, per mettere al dovere le teste sempre inquiete e divise de' Romani, e per frenare la prepotenza eccessiva de' Grandi. Cioè avendo seco Niccolò di Lorenzo, o ha *Cola di Rienzo*, uomo benchè di cervello stravagante, pure ben provveduto di lingua, e di vaste idee, il mandò cola, dopo averlo provato assai destro e fedele nelle azioni militari da esso Cardinale intraprese. Essendo già stato ucciso il Baroncello, che era divenuto Tiranno, (b) fu ricevuto Cola in Roma dal popolo con immenso onore. Chiamò egli tosto all' ubbidienza i Baroni Romani, oppressori del popolo. Nulla ne vollero fare i Colonesi, anzi diedero principio alle ostilità contro Roma. Allora Cola con bella Armata andò all' assedio di Palestrina, Terra di que' nobili. Altri, che lui, vi voleva a disfare quel forte nido; però confuso se ne tornò a casa. *Fra Moriale*, quel gran masnadiero, di cui abbiain parlato di sopra, dopo avere messa in contribuzione la Marca, e la Toscana, commesse innumerevoli iniquità, e raunato gran tesoro, capì a Roma, o per visitare due suoi fratelli, o perchè chiamato colà dal Senatore, per valersene ne' bisogni della guerra. Fu riferito a Cola di Rienzo, essere scappato di bocca a costui, che voleva uccidere esso Cola. Il fece prendere e tormentare, e poi tagliargli la testa nel dì 19. d'Agosto: pena degna de' suoi misfatti, e applaudita da gl' Italiani, ma che tirò addosso a Cola un' universale mormorazione de' Romani, perchè fu creduto un calunnioso pretesto per ispogliarlo delle ricchezze e prede fatte in tanti paesi. Una sola parte nondimeno n'ebbe; la maggiore toccò a Giovanni da Castello. L' aver poi Cola posta una gabella sopra il vino, che dispiacque forte, fatto troneare il capo a Pandolfuccio di Guido, uomo virtuoso ed amato da tutti, e varie sue capricciose pazzie, che degeneravano in crudeltà, scriverono a fargli perdere il concetto, e a guadargli l' odio della maggior parte del popolo. Pertanto nel dì 8. di

(b) Vita di
Cola di
Rienzo l.
2. cap. 17.

Set.

Settembre levatosi a rumore esso popolo contra di lui, l'assedio in Campidoglio, ed attaccò fuoco al palazzo. Se ne fuggì egli travestito da facchino; ma riconosciuto fu ucciso a forza di pugnate dall'infuriata gente. Così in breve tempo ebbero fine due aborti della fortuna, che diedero molto da ragionar di se in questi tempi, insegnando, che non è mestier d'ognuno il fondare de' Principati con fidarsi dell'incostanza de' popoli, e senza gran provvision di prudenza. Ora il *Cardinale Albornoz* Legato del Papa, avea già fatto pubblicar le scomuniche Pontificie contra chiunque occupava in Italia gli Stati della Chiesa Romana; ma perchè queste armi senza le temporali alla pruova si trovavano spuntate, mosse l'esercito suo contra di loro. (a) Il primo assalto fu *Giovanni da Vico* Prefetto. Costui trattò tosto di pace, ma poco tardò a mancar di parola; e però il Legato gli tolse Tolcanella e l'assedio in Orvieto. Per paura di peggio il Prefetto andò a gittarseli ai piedi, e gli consegnò quella Città. Seppe far meglio i suoi affari *Gentile da Mogliano*, Signore di Fermo, perchè senza voler aspettare la forza, andò spontaneamente a trovare il Cardinal Legato a Foligno, e gli diede la tenuta di Fermo: atto così gradito da esso Legato, che dichiarò *Gentile* Gonfalonier della Chiesa Romana.

(a) Matteo Villani lib. 4. cap. 10.

STREPITOSA novità accadde in Verona. *Can Grande* dalla Scala, Signore di quella Città, era ito a Bolzano in compagnia di *Can Signore* suo fratello, per abboccarli col *Marchese di Brandeburgo* suo cognato. (b) *Fregnano* dalla Scala suo fratello bastardo colse questo tempo, per effettuare il disegno di togli la signoria: intorno a che già passava intelligenza fra lui, e i *Gonzaghi* Signori di Mantova. Nella notte del dì 17. di Febbraio, o sia ch'egli fosse d'accordo con *Azzo da Correggio*, lasciato da *Can Grande* per Governatore di Verona; e *Eustasio* fur, come vuole il *Gazata*, (c) che *Fregnano* fattolo a se venire, gli minacciò la morte, se non acconsentiva, amendue sparsero voce, esser giunte lettere, che portavano la morte improvvisa di *Can Grande*, e mossero la guarnigione ad uscir di Verona, con farle credere, che *Bernabò Visconte* veniva con gente a quella volta. Nella seguente mattina *Fregnano* con *Alboino*, suo fratello minore e legittimo, cavalcò per la Città, e si fece proclamar Signore. In aiuto fu giunte ancora *Feltrino* ed altri da *Gonzaga* con assai nobiltà e milizia di Mantova. Nel dì 24. d'esso Mele *Bernabò Visconte*, chiamato in soccorso da *Fregnano*, o pur mosso da speranza di pescare in quel torbido, comparve con ottocento, ovvero con tre mila barbuti, e con altra soldatesca, e dimandò d'entrare in Verona. I *Gonzaghi* per timore, ch'egli occupasse la Città, indussero *Fregnano* a negargli l'entrata, così che *Bernabò* vedendosi deluso tentò per forza di voler superare una porta; ma conoscendo l'impossibilità dell'impresa, giudicò meglio di ritornarsene a Milano. Per questo fu da alcuni creduto, che anche l'Ar-

Tomo VIII.

G g

cive-

(b) *Chron. Venetice* Tom. 8. *Rec. Italie*.
(c) *Gazata* *Chron. Recens.* Tom. 18.

En a. Vulp. Arcivescovo di Milano avesse tenuta mano a questo fatto : Volarono in-
Ann. 1374. tanto gli avvisti di tal tradimento a Can Grande, che non perdè tem-
 po a tornarvene indietro. Assicuratosi di Vicenza, con quelle truppe
 che avea, e che potè raunare, arrivò la notte stessa a Verona, dap-
 poichè se n'era partito Bernabò. Dal custode della porta di Campo
 Marzo fu lasciato entrare in Città, e tosto fece intonare: *Viva Cane,*
e muoiano i traditori. Fatto giorno Cane palsò il ponte, ed ebbe all'
 incontro Fregnano co' suoi, che fece lunga battaglia, ma in fine vi
 lasciò la vita insieme con Paolo Pico dalla Mirandola, eletto da lui per
 Podestà di Verona, ed altri suoi partigiani. Sollevatosi il popolo in fa-
 vor di Cane, fu preso Feltrino da Gonzaga co' suoi consorti e soldati;
 e corse pericolo della vita; ma in fine si riscattò con trenta mila Fiori-
 ni d'oro. Dopo sì felice avvenimento nello stesso mese giunse a Ve-
 rona il *Marchese di Brandeburgo* con assai gente per aiutar Cane, ma
 non vi fu bisogno di lui.

PER la troppo cresciuta potenza di *Giovanni Visconte* Arcivesco-
 vo di Milano, e perchè l'ingordigia sua non era per far mai punto
 fermo: si collegarono insieme la *Repubblica di Venezia*, il *Marchese*
 (a) *Chron.* *Aldrovandino* Signor di Ferrara e Modena (a), i *Gonzaghi* Signori di
Erlense Mantova e Reggio, e i *Carrarese* Signori di Padova. In esta lega en-
Tom. XV. trò dipoi anche *Can Grande dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza.
Rev. Italic. L'aver il Visconte occupata Bologna, e il far tuttodi passar le sue
Gazeta genti pel Reggiano, e Modenese, teneva in un continuo allarme que-
Chronie. sti popoli. Men male pereid fu creduto dall'Estense, e da i Gonzaghi
Regiof. il far testa ad una potenza, che andava a divorar tutto. Ora i Gon-
Tom. 18. zaghi furono i primi a cominciare la festa, impossessandosi di alcune Na-
Rev. Italic. vi Milanese, vengenti da Venezia col carico di mercatanzie, ascenden-
 ti al valore di sessanta mila Fiorini d'oro. Spedì tosto l'Arcivescovo
 il suo esercito a' danni del Reggiano, e Modenese, con prendere le Ca-
 stella di Fiorano, Spezzano, e Guiglia, e piantar due forti Bastie, o
 (b) *Petrus* pur' una al passo di S. Ambrosio sul Panaro. (b) Erasi unita sotto il
Anarint comandò del Conte Lando Tedesco di Svevia la gran Compagnia, che
Chronie dianzi ubbidiva a Fra Moriale, accresciuta dipoi a dismisura pel con-
c. 11. T. 16. corso di chiunque aspirava alle prede. Queste masnade furono prese al
Rev. Italic. loro soldo da i Collegati, e con esse formato un esercito di più di tren-
 ta mila armati, combatterono le suddette due Bastie, e voltatisi poi
 verso Guastalla, e passato il Po, nel Settembre si diedero a guastare
 (c) *Gazeta* il territorio di Cremona.

In questo tempo una mortale infermità portò all'altra vita Gio-
 (d) *Chronie.* vanni Visconte Arcivescovo, e Signor di Milano, e mise fine alle sue
Regiof. grandiose secolari idee. Discordi sono gli Scrittori nell'assegnare il
Tom. 18. dì di sua morte. Nel dì 11 di Settembre scrive il *Gazeta* (c); nel dì
Rev. Italic. 4 d'Ottobre Matteo Villani (d); nel dì 5. d'esso mese, giorno di
(h) Marten Dome-

Domenica, il Corio (a). Se io con quest' ultimo, perchè il dì quinto d' Ottobre caddè in Domenica, e Pietro Azario (b) benchè il faccia morto nel dì 4. d' Ottobre, pure confessò, che fu giorno di Domenica. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Matteo Griffone (c), dalla Bologna (d), dalla Piacentina (e), e da quella de' Cortusi (f); e però s'hanno da correggere l' altre Storie, e massimamente gli Annali Milanesi (g), che il dicono morto nel dì ultimo d' Ottobre. A lui senza opposizione succedettero i tre suoi nipoti, nati dal su Stefano suo fratello, cioè Matteo, Bernabò, e Galeazzo. Gli Stati furono divisi in tre parti. A Matteo toccarono Lodi, Piacenza, Parma, Bologna, e Bobbio. A Bernabò Bergamo, Brescia, Cremona, ed altre Terre; a Galeazzo Como, Novara, Vercelli, Aspi, Alba, Alessandria, Tortona, e molte Terre del Piemonte. Milano, e Genova rimasero indivise, e tutti e tre vi comandavano, camminando fra loro con molta concordia. Si figurò la Lega di Lombardia di poter più agevolmente ottenere l' intento suo contro la possanza di Giovanni Visconte, quando era vivente, col chiamare in Italia Carlo IV. Re di Boemia e de' Romani; e mandò a questo fine Ambasciatori; ma nel medesimo tempo anche il Visconte faceva per mezzo de' suoi delle belle offerte, promettendogli la Corona Ferrea, subito che fosse calato in Italia. Perciò Carlo, trovando ben disposti gli animi de' gl' Italiani, ed ottenuta licenza dal Papa, si mise in viaggio nell' Ottobre di quest' anno con poco accompagnamento di gente d' armi, (b) e nel dì 3. di Novembre col Patriarca d' Aquileia suo fratello arrivò a Padova, con grande onore accolto da Jacopino e Francesco da Carrara Signori di quella Città. Fu ad incontrarlo prima del suo arrivo colà Aldobrandino Marchese d' Este, e da che fu partito da Padova, andò Can Grande della Scala a fargli riverenza a Legnago. Riposossi in Mantova per qualche settimana il Re Carlo per trattare, se era possibile di concordia fra i Collegati e i Visconti. Gli spedirono i fratelli Visconti una nobile Ambasciata con sumtuosi regali, promesse d' aiuti, e della Corona Ferrea. Si fece valere l' attaccamento loro a gl' interessi dell' Imperio, e quanto avesse operato Matteo lor avolo contro i ribelli della Corona, cioè contro i Guelfi, di modo che Carlo restò loddisfattissimo di loro, e si dispose a passare a Milano. Così rimasero delusi i Collegati, che a loro ipse avevano tirato in Italia questo debole Principe; e non profittò ne ricavarono, essendosi egli convenuto co' Visconti di non molestarli, purchè gli desero la Corona d' Italia, e una buona scorta fino a Roma per prendere l' altra dell' Imperio.

Non avea mancato *Giovanni Visconte*, quando era vivente, d'invviare *Ambasciatori* a Venezia, per mettere pace fra quella Repubblica e quella di Genova. Uno de gli *Ambasciatori* fu il celebre *Franco Petrarcha*, al quale nulla servì la sua eloquenza, per condurre a buon

R. A. Volg. fine questo negoziato. *Andrea Dandolo* Doge, e il suo Consiglio, erano
Ann. 1354

sì mal animati contra de' Genovesi, e malcontenti dell' Arcivescovo per la signoria e protezion presa di quel popolo, che ricusarono ogni proposizion d'accomodamento. Colle lor forze e coll' aiuto dell' Arci-

(a) Georg. Stella An. nat. Genu. enf. T. 17. Catalani, vennero in Levante in traccia de' Veneziani, abbruciarono

Rev. Ital. Carefina Chron. Parenzo, e presero alcune ricchissime Cocche Veneziane. Trovarono poscia a Portolungo verso Modone, o sia nel Porto della Sapienza, la

Tom. XII. Rev. Ital. maggior parte della Flotta Veneta, composta di trentacinque Galee, sei grosse navi, e venti altri legni minori sotto il comando di *Niccolò Pisano*. Nel dì 4. di Novembre virilmente andò il General Genovese

ad assalir nel porto la nemica Armata, e tal dovea essere in questi tempi in credito la bravura de' Genovesi in mare, o pur fosse altro accidente, che contra il solito sbigottiti i Veneziani senza far molta difesa si diedero tutti per vinti. Furono condotti que' Legni a Genova con

più di cinquemila prigionj, fra' quali lo stesso General Pisano, e poi bruciati. Per istrada fuggirono ben due mila de' prigionj fatti; e furono anche prese da altri Legni Veneziani due Galee Genovesi, che s'e-

(b) Matteo Villani 1.4. cap. 32. rano sbandate dallo stuolo. Abbiamo da *Matteo Villani* **(b)** minutamente descritto questo avvenimento, sì funesto per la gloria e potenza de' Veneziani, e tale, che in Venezia molto si temette, che la vittoriosa

Armata volasse colà a fare del resto. Risparmiò Iddio l'avviso e il dolore di sì inusitata sconfitta ad *Andrea Dandolo*, virtuosissimo Doge di Venezia, e Scrittore della famosa Cronica Veneta, da me data alla

(c) Matteo Senato Ist. Tom. 22. Rev. Ital. luce; imperocchè nel dì 7. di Settembre di quest'anno **(c)** egli era passato a miglior vita, e in luogo suo nel dì 11. d' esso mese era stato surrogato *Marino Valiero*, o sia *Faliero*. Nè si dee tacere, che trovavasi in questi tempi l'Isola di Sicilia disfatta, e ridotta a gran caren-

za per la disunione di que' Baroni e popoli, stante la minorità del Re *Don Luigi* figliuolo del Re *Don Pietro*, **(d)** e le due prepotenti fazioni l'una de' Catalani, e l'altra de' Conti di Chiaramonte. Per maneggio di *Niccolò Acciaiuoli*, gran Siniscalco di Napoli **(e)**, si accordò il

(e) Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciaiuoli Tom. 13. Rev. Ital. *Conse Simone di Chiaramonte* con *Luigi Re di Napoli*; e questi spedì immediatamente colà sei Galee con poca gente d'armi, e molti Legni carichi di grano e di vetriovaglia: la qual oste bastò a fare, che la

Città di Palermo, Trapani, Milazzo, e altre Terre e Castella al numero di cento dodici alzassero le bandiere del Re di Napoli. Questa era la congiuntura, in cui il Re *Luigi* s'impadronisse di tutta la Sicilia: al che non era mai potuto arrivare in sua vita il Re *Roberto* con tanti sforzi e possenti spedizioni da lui fatte per recuperare quel Regno. Ma in troppo debolezza si trovava allora il Regno di Napoli a cagion delle guerre passate, e di tanti Reali, che conveniva

manten-

mantenere, fra' quali anche vi fu *Luigi Duca di Durazzo*, il quale si ribellò, e bisognò domarlo coll' armi. Gran guadagno nondimeno fu quello del Re Luigi in Sicilia nell' anno presente, e questo crebbe anche nel seguente. Pure la Sicilia non giunse a mutar padrone; e in quest' anno i Messina occuparono tre Galee, ed altri Legni pieni di vetrovaglie, che il Re Luigi mandava per rinforzo a Palermo.

In occasione della guerra insorta fra l' Arcivescovo Visconte e i Collegati, fu nel dì 10. di Giugno alquanto di sollevazione in Bologna (a), perchè da *Giovanni da Oleggio* Governatore era uscito ordine, che due quartieri della Città cavalcaessero armati alla volta di Modena, e il popolo mal soddisfatto del governo Milanese non si sentiva di sacrificar le vite in servizio di così pesante padrone. Giovanni da Oleggio, che era un mal arnese, cacciò per questo in prigione gran copia di cittadini nobili e plebei; molti ne fece giustiziare, altri tormentare; e durò assai giorni questa Tragedia. Tolle ancora l' armi a gli abitanti, di modo che di terrore e confusione era ripiena quella Città. Arrivò poi nel dì 21. d' Agosto sul Contado di Bologna parte dell' esercito de' Collegati, di cui era Capitan Generale *Francesco da Carrara*, uno de' due Signori di Padova, e si unì colla gran Compagnia del *Conte Lando Tedesco*. Saccheggiando e bruciando le Ville di que' contorni, arrivarono fin presso alla Città di Bologna. Secondo i Cortusi (b) avrebbero potuto impadronirsene; ma il Conte Lando, che secondo il costume di quegli' iniqui masnadieri, mentre militava per l' una parte, sapeva servire all' altra nemica, ne impedì l' acquisto, e dipoi ricusò di combattere le due Bastie dal Passo di S. Ambrosio; e per questa cagione s' ebbe da lì innanzi gran sospetto della fede di costui, e Francesco da Carrara, temendone qualche tradimento, giudicò meglio di ritirarsi a Padova, e di lasciare il baston del comando in vece sua a *Felrino da Gonzaga*.

Sta Voig.
Ann. 1350.

(a) Cronica
di Bologna.
Tom. 18.
Rer. Ital.

(b) Cortus.
Mistor.
Tom. XII.
Rer. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCCIV. INDIZIONE VIII.

D' INNOCENZO VI. PAPA 4.

DI CARLO IV. IMPERADORE I.

SUL principio di quest' anno giunse a Milano *Carlo IV. Re de' Romani*, accompagnato da pochi de' suoi, ma con gran magnificenza ricevuto da *Galeazzo e Bernabè Visconti*, e sumtuosamente regalato da essi (c). Gli fecero vedere in mostra tante migliaia di cavalieri e fanti, che avevano, e parte finsero d' avere al loro soldo, facendo far varie comparie alle medesime loro truppe: tutto, come diceano, a i festivi di Sua Maestà. Nella festa dell' Epifania, cioè nel dì sei di Gennaio, egli prese la Corona Ferrea dalle mani di *Roberto Arcivescovo di Milano*. Se crediamo a *Matteo Villani*, Scrittore di grande autorità, la di

(c) Matteo
Villani lib.
4. cap. 39.

Es. a Volg.
Ann. 1955

la di lui Coronazione fu fatta in Monza; ma verisimilmente egli prese abbaglio, avendo noi una folla di Scrittori, ed alcuni ancora d'effi contemporanei, che l'asseriscono celebrata nella Basilica di S. Ambrosio in Milano. Oltre a gli Storici da me citati altrove (a), ci assicurano di questo gli Annali Milanesi (b), le Croniche Piacentina (c), Bolognese (d), Saneze (e), e Cesenate (f), il Gazeta (g), Reddordet. Lavinio (h), ed altri. Volevasi veramente far questa funzione in Monza, ciò apparendo da un Breve di Papa Innocenzo VI. rapportato dal Rinaldi (i), ma dovette vincerla l'Arcivescovo e il popolo di Milano, che la vollero in S. Ambrosio, secondo l'antico rito. Da Milano passò Carlo a Pisa. Bollivano fiere discordie in quella Città per la fazione Piacentina. Tom. cod. ne de' Bergolini, cioè de' Gambacorti, e di Cecco Agliati, che dominava, e l'altra de' Raspanti, che s'opponeva alla prima. Aprirono tali dissensioni la strada al Re per assumere di concordia de' cittadini sforzata nondimeno per conto de' Gambacorti il dominio di quella (c) Cron. Città, e di mettervi le sue guardie. Dopo essere stato a Lucca, e di Sanese poi a Siena, dove a petizion del popolo commosso annullò il Reggimen- Tom. 15. Re. Italic. to de' Nove, divenuto troppo odioso alla Città, s'invì alla volta (f) Chron. di Roma. Prima non avea seco più di mille cavalieri, la maggior parte datagli da i fratelli Visconti. Ne arrivarono in Toscana dalla Germania ben quattro altre migliaia, tutta bella gente con gran Baronia, (g) Gazeta. e colla Regina Anna, moglie del medesimo Re. Con questa si pose- Rossa. rofa scorta se n'andò egli a Roma, dove nel dì quinto d'Aprile, giorno Tom. 18. no solenne di Pasqua di Risurrezione, fu conferita a lui e alla Regina moglie nella Vaticana Basilica la Corona Imperiale dal Cardinal Pietro Re. Italic. (h) Reddordet. Annal. di Beltrando Vescovo d' Ostia, deputato a ciò dal sommo Pontefice. (i) Raynol- Con qual ordine e magnificenza il popolo Romano in questi tempi in- dus in An- contrasse gl' Imperadori e i Legati Apostolici, si raccoglie da una Me- mol. Eccl. moria, da me prodotta nelle Antichità Italiane (k). Lo stesso giorno (k) Anag. [che così gra ne' patti] il nuovo Imperador Carlo IV. senza poterli Italgar. Differ. 29. fermare di più in Roma, si rimise in viaggio alla volta della Tolca- pag. 855. (l) Matteo no, dove tutti i popoli l'aveano riconosciuto per Sovrano, (l) e gli Villani lib. 5. cap. 20. stessi Fiorentini collo sborso di cento mila Fiorini d'oro avevano da lui (m) Chron. impetrato de' gli amplii privilegi. In Siena (m) volle maggiormente mu- Saneze. tar quel governo, con far Signore della Città Niccolò Panriera d'Aqui- Tom. XV. leia suo fratello naturale; ma poco durò questa novità. Fu vergogno- Re. Italic. samente deposto e cacciato il buon Prelato. Attendeva questo Impera- Tom. 11. tore più a far danaro, che a guarir le piaghe dell'Italia; e perchè i Lucchesi allora sottoposti al Comune di Pisa gli esibirono gran somma d'oro; parve a lui, che sarebbe stato un peccato il lasciar cadere in terra così vistosa offerta. Traspatato in Pisa questo troppo disgustoso trattato, mosse il popolo a sollevarsi nel dì 21. di Maggio. Furono creduti autori di questo furor popolare i Gambacorti, perchè i più de' Gran-

Grandi e del popolo travevano alle loro case; e di questa congiuntura si prevalsero i Raspani loro nemici per atterrarli. Gran battaglia fu nella Città fra i soldati dell'Imperadore e del popolo; ma in fine rimasero rotti i cittadini, e si quietò il rumore. A sette de' Gambacorti per tal cagione troncato fu il capo. La commozion di Pisa animò il popolo di Lucca a sentar la sua liberazione dal giogo de' Pisani; e giacchè l'Imperadore, fattosi dare il Castello dell'Agosta, vi avea messo presidio di suoi Tedeschi, altro non restava, che di cacciar dalla Città i soldati Pisani. Adunque nel dì 12. di Maggio, fatte entrare in Lucca molte masnade di contadini, levarono la Terra a rumore; ma afforzarisi i Pisani in alcune case, diedero tempo al Comune di Pisa di spedire colà un grande sforzo di gente, che non solamente sostenne la Città, ma costrinse ancora i Tedeschi a consegnar loro il Castello dell'Agosta. Veggendosi dunque l'Imperadore mal sicuro in Pisa per quanto era avvenuto, ed insieme oltraggiato da i Sanesi, e mal veduto da i Fiorentini, non volle far più lunga dimora in Pisa, e si ritirò a Pietrasanta, dove con gran gelosia si fermò più giorni. Quindi passò per gli Stati de' fratelli Visconti, ma senza che fosse lasciato entrare in Città alcuna, suorchè in Cremona, dove fu ammesso coll'accompagnamento di poca gente e disarmata. Di là poi passò in Boemia, seco portando molto oro, ma molta vergogna ancora.

GLI affari del Cardinale Egidio Legato Apostolico parve, che sul principio dell'anno prendessero cattiva piega; imperciocchè *Gensile da Mogliano*, creato da lui Gonfaloniere di S. Chiesa, sellonatamente gli ritolse la Città di Fermo (a). Questo avvenne per maneggio di *Malatesta* Signor di Rimini fuocero suo, che rappacificatosi con lui l'indusse a ribellarsi, e gli diede soccorso di gente. Passava ancora nemicizia tra *Francesco da gli Ordellaffi* Signore di Forlì, e il suddetto Malatesta. Al vederli amendue esposti alla forza del Cardinale Legato, personaggio risoluto di volere ricuperare gli Stati della Chiesa, ed anche scomunicati, e fin dichiarati Eretici dal medesimo [perocchè allora ci voleva poco a sfoderare ancora quell'arma] fecero pace insieme, e si collegarono con Gentile, per resistere unitamente tutti e tre al valente Cardinale. Nell'Aprile di quest'anno riuscì al suddetto Signore di Forlì con dugento cavalieri di metterne in rotta quattrocento del Legato, che s'erano posti in aguato, credendosi di farlo prigione. Diversa fu la fortuna di *Galcorro de' Malatesti*, fratello del poco fa mentovato Malatesta. Era egli gran maestro di guerra, e si trovava all'assedio di un Castello di Recanati, dove s'era ben fortificato. Ma più di lui ne seppe *Ridolfo da Camerino*, Capitano della gente della Chiesa, che vigorosamente l'assalì in quel sito, e dopo ostinata battaglia, sbaratò le di lui genti, e fece prigione lo stesso Galcorro ferito in più parti. Per questa vittoria l'esercito Pontificio cavalcò fino alle porte di Rimini, prese S. Archange-

(a) *Cronica di Rimini* Tom. XV. *Rer. Italicae* Mont. Villani lib. 4. cap. 52.

Essa Volg.
Ann. 1155.

cangelo, Verrucchio, e due altre Castella vicino a Rimini; e fabbricate alcune Bastie intorno a quella Città; ne formò un blocco. Non vi volle di più, perchè Malatesta cominciasse nel mese di Maggio a maneggiare un accordo col Legato, il quale da uomo saggio non ebbe difficoltà di accettarlo, e di accordargli assai oneste condizioni, contentandosi, ch' egli restituisse Ancona ed alcune altre Terre alla Chiesa, e ritenesse il dominio di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone, riconoscendole nondimeno dalla Sede Apostolica, e pagando l'annuo Censo. Ciò fatto i fratelli Malatesti giurarono fedeltà, e prestarono da lì innanzi onoratamente braccio al Cardinale per l'altre sue imprese. Per questo accordo intimidito il popolo di Fermo, e per non provare il meritato castigo della sua ribellione, nel mese di Giugno levò rumore nella Città contra Gentile da Mogliano, e il costrinse a ritirarsi nella Rocca, dove restò poi assediato dalla gente del Legato, e costretto a capitolare. Gli lasciò il Legato tre Castella, ma non contestandosene toglie, glielne ritolse dipoi: laonde ramingo andò a finir malamente i suoi giorni in altri paesi. Anche i *Polentani* Signori di Ravenna e Cervia si ridussero all'ubbidienza del Legato, se pur non fu nell'anno seguente.

GOVERNAVA intanto tirannicamente *Giovanni Visconte* da Oleggio la Città di Bologna a nome di *Matteo Visconte*. (a) Perchè *Galeazzo Visconte* fratello di Matteo gli occupò nel Contado di Como un buon Castello colla Valle di Belegno a lui spettante, se ne lamentò; ma per quanto se ne dolesse, non gli fu mai fatta giustizia. Mandò ancora Matteo Visconte a Bologna delle persone con ordine di fare il Sindicato al medesimo Giovanni. Uomo di gran coraggio e di maggiore astuzia era l'Oleggio, e chiamandosi offeso per tal trattamento, determinò di farne tal vendetta, che tornasse anche in suo prò. Per tanto ben disposte le cose, nel dì 18. d'Aprile mise in armi tutti i suoi parziali, cioè i Maltraversi e Ghibellini; fece prigioni gli Uffiziali di Matteo Visconte; in breve tempo tirò alla sua ubbidienza tutte le Castella forti del Contado, a riserva di Bazzano, che si sostenne fedele a i Visconti; e si fece proclamar Protettore, o come altri scrivono, Signore di Bologna. Una contribuzione da lui fra poco imposta di ventimila Fiorini d'oro a i cittadini; cagionò di gravi lamenti, ma convenne pagarla. Ad istanza ancora de' Maltraversi, cioè de' Ghibellini, fece prendere quattrociento cittadini Guelfi, sospetti d'essere a lui contrarii, e li mandò a' confini; tali nondimeno e tante furono le doglianze del popolo, che stette poco a richiamarli. Di questo colpo si pregiudiziale a i Visconti si rallegrarono forte i Collegati Lombardi; nè tardò il *Marchese Aldrovandino d'Este* a spedir de' buoni aiuti all'Oleggio, per tenerlo saldo nell'usurato dominio. All'incontro ne furono turbatissimi i Visconti, e tosto inviarono il *Marchese Francesco d'Este* con un esercito sul Bolognese; che recò molti danni a quelle Ville; e tentò anche di prendere Bologna, ma ne fu bravamente respinto.

IN

(a) Petrus
Annius
Chronica.
Tom. XVI.
Rer. Italie
1) Mathæus
de Griffon.
Chronica.
Bononia.
Tom. 18.
Rer. Italia.
Cronica
di Bologna
Tom. cad.

INTANTO nel dì 26. di Settembre venne a morte *Matto Viscon-* Era Volc.
Ann. 1152.
te, personaggio di molta avvenenza, che non avea pari nella facon-
dia, e superava anche i suoi fratelli nelle Virtù, se non che era gra-
vamente guasto dalla lussuria. Comune fama fu, ch' egli morisse di
veleno datogli da' suoi due fratelli *Bernabè* e *Galeazzo* (a); chi imma-
ginò, perchè gli fosse scappato di bocca, essere bella cosa il dominar
senza compagni; e chi perchè essendo egli bestialmente perduto nella
libidine, e facendo incetta di belle donne nobili, ad onta ancora de'
lor genitori o mariti, temerono, che ne seguisse un dì qualche solle-
vazione. Fors' anche la sfrenata lussuria sua il consumò. Certo è, ch'
egli quasi all' improvviso mancò di vita. Giacchè non lasciò dopo di se
maschi, divisero i due fratelli la di lui eredità. A *Bernabè* toccarono
Lodi, Parma, e la perduta Bologna, colle Castella di Marignano,
Pandino, e Vaurio; a *Galeazzo* Piacenza, Bobbio, Monza, Vigevano,
ed Abbiate. Milano fu diviso in due parti, e Genova restò indivisa.
Non passarono due mesi, che lo scaltro *Giovanni da Oleggio* intavolò
un trattato di pace con *Bernabè* Visconte; e seguì in fatti, credendo-
si per tal via *Bernabè* Visconte di poter ottenere il suo tempo, cioè
di atterrarlo; essendosi convenuto, ch' egli metterebbe i Podestà in Bo-
logna. *Giovanni da Oleggio* ne goderebbe il dominio sua vita natural
durante; e questo dopo morte ritornerebbe a *Bernabè*. Con gran festa
e solenni bagordi fu pubblicata questa pace in Bologna nel dì 7. di Di-
cembre. Signoreggiavano in Padova *Jacopino da Carrara*, e *Francesco*
da Carrara nipote suo; e sembrava fra loro un' invidiabil concordia. (b) (b) Matteo
Villani l. 5.
Era *Francesco* Generale della Lega di Lombardia contro a i Visconti.
Preso un pretesto cavalcò a Padova, e nel dì 18. di Luglio nell' ora di
cena fece mettere le mani addosso allo zio, e il mandò prigioniero in
una fortezza, dove con suo comodo finì quello, che gli restò di vita.
Sua moglie *Margherita da Gonzaga* con un figliuolino d' un anno fu
rimandata a Mantova, e *Francesco* prese tutta la signoria di Padova.
Secondo i Cortusi (c), *Jacopino* tramava insidie alla vita di *Francesco*
per mezzo di *Zambone Dotti*, che convitto fu messo in una gabbia
di ferro, e poscia ucciso da' suoi stessi parenti. Altrettanto dicono i
Gatari (d), con aggiugnere, che fra le mogli d' essi due Signori era
insorta emulazione, e quindi essere venuto il trattato di avvelenare *Fran-* (c) Cortusi.
Hist. T. 12.
Rec. Italie.
(d) Gatari,
Chronie.
di Padova,
Tom. 17.
Rec. Italie.
cesco. Comunque sia, per attestato del Villani non si potè levar di
testa a molti, che unitamente per la malnata cupidigia di dominare,
abborrente ogni compagnia sul Trono, *Francesco* da Carrara inventa-
se quelle accuse, a fine di sbrigarfi di suo zio, e di regnar solo. Un' (e) Sanuto
Ist. T. 22.
Rec. Italie.
Caresinus
Chronie.
Tom. 13.
Rec. Italie.
altra più funesta scena si fece vedere quest' anno in Venezia. (e) Sulla
cattedra di legno di *Marino Faliero* Doge di Venezia una mattina si tro-
vò scritto: *Marin Faliero dalla bella moglie: altri la gode, ed egli la*
manziene. Perchè scoperto il malfattore, cioè *Michele Steno*, non ne

Tomo VIII.

H h

fu.

824 Volg.
Ann. 1355.

fu fatta aspra giustizia da gli Avogadori ; cotanto se ne sdegnò il Doge, che si diede a macchinar una congiura co i popolari, per far tagliare a pezzi i nobili, e farsi egli Signore di Venezia. Dovea scoppiar la mina nel dì 15. d'Aprile, ma prima di quel tempo traspirato un sì nero disegno, poste le mani addosso il Doge, nel luogo stesso, dove avea fatto il giuramento nell'assunzione al Ducato, fu a lui tagliata la testa nel dì 17. d'Aprile, e a molti de' congiurati il capestro abbreviò la vita. Fu poscia eletto Doge nel dì 21. d'esso mese *Giovanni Gradenigo*.

(a) Matteo
Villani l. 5.
cap. 48.

FECERO in quest' anno all' uscita di Maggio essi Veneziani una svantaggiosa pace col popolo di Genova. (a) Per lo contrario alcune navi di Genovesi fieri corsari, nel mese di Giugno s' impadronirono a tradimento della Città di Tripoli in Barberia. La preda quivi fatta in danari e mobili preziosi ascese ad un milione ed ottocento mila Fiorini d'oro. Circa sette mila furono i prigionieri fra uomini e donne. E quantunque il loro Comune non approvasse o facesse vista di disapprovare quel fatto, pure si mantennero in quella Città, finchè trovarono un ricco Saraceno, a cui la venderono per cinquanta mila doble d'oro, e se ne tornarono in fine a Genova con infinite ricchezze, le quali loro fecero poco pro, perchè quasi tutti in breve tempo capitarono male, o tornarono in povero stato. Da i Collegari di Lombardia, dappoichè si furono accorti delle ribalderie, e della corrotta sede del *Conte Lando Tedesco*, fu licenziata la gran Compagnia de' suoi masnadieri; e sentendo costoro, che v'era guerra in Puglia contro *Luigi Re di Napoli*, come gli avvoltoi alle carogne, così trassero anch'essi a quella volta; nè trovando contradizione andarono malmenando il paese, e poi passarono in Terra di Lavoro, accostandosi anche alla stessa Città di Napoli. Avea raccolto da varie parti *Niccolò de gli Acciaiuoli* Siniscalco circa mille barbuti di gente Tedesca, e pareva, che il Re Luigi volesse uscire in campo contra di que' ribaldi. Nulla se ne fece, anzi perchè non correato le paghe, molti di que' mille uomini d'armi s'andarono ad unire alla gran Compagnia del *Conte Lando*, che sgazzava alla barba de' Regnicoli. In fine il Re Luigi per levarsi d'addosso un sì greve fardello, s'accordò di pagare a quegli assassini cento cinque mila Fiorini d'oro, trentacinque mila in contanti, e il resto in due rate, purchè se ne andassero. Bisognò per questo torchiare le borse de' Napoletani, e de' Mercatanti, non senza gravi lamenti di que' popoli, i quali fecero per questo anche una sedizion popolare, che non ebbe conseguenza. Intanto *Don Luigi d'Aragona* Re di Sicilia coll' aiuto de' Catalani avea ripigliate alcune delle Terre occupate dal Re di Napoli; ma non potè proseguire il corso della vittoria, perchè la morte il rapì nel mese di Novembre nella sua verde età. Gli succedette *Don Federigo* suo minor fratello, di cui presero cura i Ca-

l Catalani , restando più che mai l' Isola lacerata e sconvolta per la ^{ERA Volg.} ^{Ann. 1356.}
fazione contraria de' Chiaramontesi .

ANNO DI CRISTO MCCCLVI. INDIZIONE IX.

D' INNOCENZO VI. PAPA 5.

DI CARLO IV. IMPERADORE 2.

LA pace conceduta da *Bernabò Visconte* a *Giovanni da Oleggio* si scoprì in fine fatta per tradirlo . (a) Certamente l' Oleggio la con- ^{(a) Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital. Mathieu de Griffon. Chron. Matteo Villani lib. 6. cap. 6.}
servò con tutta onoratezza ; ma *Bernabò* fingendo di volere far guerra al Marchese di Ferrara , mandò sul Bolognese con assai combattenti *Arrigo* figliuolo di *Castruccio* già Signore di Lucca , il quale entrato in Bologna cominciò a manipolare una congiura contra dell' Oleggio . La buona fortuna , e insieme l' avvedutezza di *Giovanni* gli fecero scoprir la trama . *Arrigo* di *Castruccio* , due Conti di Panigo , ed altri non pochi ebbero tagliata la testa per questo ; e per tal tradimento non sapendosi più l' Oleggio indurre a fidarsi de' Visconti , si collegò con *Aladroandino d' Este* Marchese di Ferrara , e con gli altri Alleati contra de' medesimi Visconti , e fedelmente proseguì da lì innanzi in questa Lega . Tale fu il frutto , che riportò *Bernabò* dalla scoperta sua infedeltà . Avea intanto *Galeazzo Visconte* suo fratello disgustato *Giovanni Paleologo* Marchese di Monferrato , Principe per valore , per potenza ed accortezza molto riguardevole (b) . Bastava anche ad alienar l' animo d' ogni vicino da i Visconti la smoderata loro superbia ed infaziabilità , per cui niuno de' Principi si credea più sicuro in casa sua . Era il Marchese di Monferrato unito co i *Becccheria* di Pavia , anzi come Vicario Generale costituito da *Carlo IV.* Augusto , teneva un buon piede in quella Città . Perciò mandò la sfida a *Galeazzo* , le cui Città confinavano col suo Marchesato . Se l' intese con gli *Astigiani* , signoreggiati allora da i Visconti contro i patti , ch' essi aveano stabilito col fu *Lucchino Visconte* . Ora il Marchese *Giovanni* s' impadronì della medesima , allora possente e buona Città d' Asti con un giudizioso stratagemma ; e tuttochè i fratelli Visconti inviasero gran gente in aiuto al Castello , che tuttavia si tenea per loro , ebbe tal vigore il Marchese , che quella fortezza venne alle sue mani . Tolle anche a *Galeazzo* la Città d' Alba (c) , e gli fece ribellare *Cherasco* , *Chieri* , e tutte le Terre del Piemonte , e si strinse dipoi in Lega con *Amedeo Conte di Savoia* , appellato il *Conte Verde* . Rivoltarono i due fratelli Visconti il loro idegno contra di Pavia , e con grandi forze nel mese di Maggio andarono ad assediare quella Città da ogni parte , risoluti di non levare il campo , se prima non la riducevano alle loro voglie . Ma per non impiegare ivi troppa gente , la strinsero dipoi con tre Bastie , e ne seguirono varj combattimenti co i Pavesi . Intanto *Bernabò* intento ad altre imprese ^{(b) Petrus Avarius Chr. c. 12. Tom. 16. Rer. Ital. (c) Matteo Villani lib. 6. cap. 3.}

H h 2

spedi

Volg. spedi due mila cavalieri , grossa fanteria , ed un copioso naviglio per Po all'assedio di Borgoforte sul Mantovano . Ma di là furono fatti sloggiare ; nè andò molto , che i Pavesi , animati da un soccorfo loro inviato dal Marchese di Monferrato , è più dalle prediche di Frate Jacopo Buffolari dell'ordine Agostiniano , a cui aveano gran divozione e fe-

(a) Chron. de Placentia. Tom. 16. Rer. Italie. (a) usciti di Città nel dì 27. di Maggio , prefero valorosamente quelle Bastie , abbruciarono il naviglio , che i Visconti teneano sul Ticino , e con gran guadagno di munizioni ed arnesi rimasero liberi assatto per ora da i loro artigli . Oltre a ciò *Filippino* ed *Ugolino da Gonzaga* , Signori di Mantova e Reggio , venuti a Modena (b) , ed uniti con *Ugolino da Savignano* Capitano delle genti di *Aldrovandino Marchese* d'Este , nel dì 6. di Febbraio andarono per assalire l'esercito de'

(b) Johann. de Buzano Chron. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italie. Visconti , che venuto sul Reggiano , avea quivi fabbricata una Bastia , cioè una di quelle fortèzze di legno , che si piantavano allora , e ben munite faceano e sosteneano gran guerra . Ritirossi l'Armata nemica , e dato l'assalto alla Bastia , fu presa colla strage di molti , e col far prigionieri circa quattrocento soldati . Poscia nel dì 10. d'esso mese marciarono a S. Polo , che era assediato da' nemici , e li misero in fuga con prendere dugento uomini e trecento cavalli . Un'altra buona percossa ebbero le genti del Biscione , cioè di Bernabò , a Castiglione delle Stiviere , sul finire d'Agosto . Dopo aver lungamente assediata quella Terra , ne furono con loro vergogna e danno cacciati dalle milizie de' Gonzaghi e del Marchese di Ferrara .

INTANTO capitata in queste parti la gran Compagnia del Conte Lando , quantunque poco capitale potesse farsi della fede di costui e di sua gente : pure l'Estense e i Gonzaghi la prefero al loro soldo . Formata in questa maniera una poderosa Armata di cavalieri e fanti , s'inviarono alla volta di Parma e Piacenza , ed arrivarono fin sul distretto di Milano , mettendo a sacco quelle contrade , e commettendo le enormità tutte , che soleano praticarsi da gli Oltramontani d'allora . Andò poscia la gran Compagnia di que' masnadieri al servizio di *Giovanni Marchese* di Monferrato , contra cui aspramente guerreggiavano i Visconti .

(c) Petrus Azarius Chronia. Tom. 16. Rer. Italie. Ma qui non finirono le disgrazie d'essi Visconti . (c) Il Marchese di Monferrato tolse loro Novara ; e se il Conte Lando , uomo di corrotta fede , avesse secondato i di lui disegni , avrebbe fatto delle maggiori conquiste . Il peggio fu , che Genova in quest'anno a dì 14. di Novembre levatala a rumore (d) , si sottrasse all'ubbidienza de' Visconti , dimenticandosi ben presto que' cittadini , che coll'appoggio dell'*Arcivescovo Giovanni* da un basso stato erano risaliti ben alto . Da che quel

(d) Georg. Sella An. mal. Genuesenf. T. 17. Rer. Italie. popolo vide i due fratelli Visconti , *Bernabò* e *Galeazzo* , impegnati in una guerra sì viva in Lombardia , e tolte loro varie Città dal Marchese di Monferrato : cominciarono a scoprire la lor voglia di rimetterla in libertà , e non ne faceano mistero . Trovavasi in Milano a guisa d'ostaggio

faggio *Simonino Boccanegra*, che ne gli anni addietro era stato Doge di Genova. Sapea ben parlare, e diedesi a far credere a i Visconti, che se gli avessero permesso di tornare a Genova, per la pratica ch'egli avea di quel popolo, gli dava cuore di pienamente calmarlo. Gli fu creduto, ed andò. Ma giunto collà, fece tutto il rovescio, ed egli fu, che commosse i cittadini a ribellarsi, cioè i popolari, perchè i nobili non furono con lui. Nel dì seguente 15. di Novembre si fece egli proclamare Doge di Genova, e ridusse il governo affatto popolare, con escluderne i nobili, e mandare a i confini alcuni de i più potenti. Dopo di che entrò in lega col Marchese di Monferrato contra de i Visconti. Ma questo Marchese, da che si fu impadronito di Novara, attendendo a conservare un sì bell'acquisto, e ad assediare il Castello, benchè ricercato dalla Lega Lombarda, (a) riuscì di marciare sul Milanese. Perciò il Conte Lando e i Collegati, che erano a Mazenta, Casorate, e Caltano, Terre da loro spogliate d'ogni sostanza, al vedere, che ogni dì più s'ingrossava l'Armata de' Visconti, giudicarono meglio di ritirarsi a Pavia. Quando ecceoti nel dì 13. di Novembre il Marchese Francesco d'Este, e Lodovico Visconte, Capitani de' fratelli Visconti, che vengono coll' esercito Milanese ad assalirli alla coda. Se il Conte avesse voluto uscir di strada, e mettersi al largo, avrebbe forse vinta la pugna; ma siccome egli non istimava un frullo le genti di Milano, così non si mise gran pensiero di loro. Il fatto andò diverso da quello, ch'egli pensava; fu messo in fuga e sbandato l'esercito suo; molti notabili Signori rimasero prigionieri; e lo stesso Conte Lando ebbe bisogno de gli speroni per ritirarsi a salvamento a Pavia. Fra gli altri vi fu preso il Vescovo d' Augusta, chiamato *Marcuardo*, che s'intitolava Vicario dell' Imperio. All' anno presente e giorno suddetto vien riferito questo fatto dall' Annalista Piacentino, e dal Corio; ma secondo Pietro Azario pare, che appartenga all' anno seguente, scrivendo egli, che esso Conte svernò nel Novarese, e fece in quel tempo continua guerra alle Ville del distretto di Verelli; e che tornato nella primavera a Mazenta, sentendo che l' esercito Milanese avea racquisito Casorate, volle ritirarsi in aria sprezzante a Pavia, ma ne riportò la percoscia suddetta.

Al Cardinale *Egidio Albornoz* Legato Apostolico, dopo avere recuperato il patrimonio, il Ducato di Spoleti, la Marca d' Ancona, e buona parte della Romagna, altro non restava da fare, che di sotromettere *Francesco de gli Ordelaffi* Signore di Forlì, Forlimpopoli, e Cesena, siccome ancora *Giovanni e Rinieri de' Manfredi* Signori di Faenza. Contra di loro fece predicar la Crociata, e profuse immense indulgenze: il che per attestato di Matteo Villani (b), servì a ricavar danaro da tutte le parti, perchè non v' ora voto o peccato, che spendendo non si rimettesse ed assolvesse: il che fu un saccheggio alle borse di

Ex. Voig.
Ann. 1356.

(a) Chron.
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italic.
Corio
Istor. di
Milano.

(b) Matteo
Villani
l. 6. c. 14.

ERA Volg.
Ann. 1356.

di molti paesi, e servì ad ingrassare i banditori d'essa Crociata. Andò il Cardinale all'assedio di Faenza, e nello stesso tempo, cioè nel mese di Giugno, perchè udì, che la gran Compagnia del Conte Lando veniva di Puglia per entrar nella Marca, si accostò con altro corpo di gente alla Città d'Ascoli. Quel popolo temendo della venuta di quegli assassini, prese il miglior partito di darsi al Legato, che ne entrò ben volentieri in possesso. Anche il Signore di Fabriano di Casa Trinci, che finquì s'era tenuto saldo senza cedere a gli ordini del Legato, venne in questi tempi all'ubbidienza sua, e da lui riconobbe quella signoria. Faenza si arrendè al Legato per patti fatti co i Manfredi Signori

(a) Cron. di di quella Terra, a' quali egli lasciò godere alcune Castella. (a) V'entrò il Cardinale nel dì 17. di Novembre. Fu anche dato il guasto a

Bologna.

Tom. 18.

Rev. Italie.

Cesena, che ubbidiva allora al Signore di Forlì. Era questa Città di-

Cronica di scia da Cia moglie di Francesco, donna di raro valore e di spiriti vi-

Rimini.

Tom. XV.

Rev. Italie.

dezze, e lungamente difese quella Terra. Una più grave tempesta si

(b) Gatari scaricò in quest'anno addosso a i Veneziani. (b) Lodovico potentissimo

Istor. di

Padova.

Tom. 17.

Rev. Italie.

(c) Carefin.

Chronie.

Tom. XII.

Rev. Italie.

pubblica, non tanto per Zara, ed altre Città, che egli pretendeva, (c) quanto perchè gli avevano negata qualsivoglia assistenza di navi e di gente per la guerra fatta nel Regno di Napoli. Benchè durasse la tre- gua d'otto anni con quella Repubblica, più non volle aspettare a tentarne la vendetta. Due poderosissimi eserciti mise egli insieme; e presi de' pretesti di rottura, l'uno spinse in Dalmazia, e l'altro invì allà volta d'Italia. Richiese a' Veneziani la Dalmazia e l'Istria; si sarebbe anche contentato d'un annuo censo; ma sembrando ingiuste e dure tali dimande a i Veneziani, che da tanto tempo signoreggiavano quelle contrade, elessero più tosto di difendersi con pericolo, che di cedere con vergogna. Venne in persona il Re Lodovico coll' esercito Unghero in Italia nel mese di Giugno, e i Cortusi (d) (probabilmente con della Iperbole) scrivono, che la sua Armata fu creduta di cento mila cavalli. Unironsi con lui i Conti di Collalto, chiamati Conti di Trivigi, perchè tali erano stati i lor maggiori, e quei di Vonigo, ed altri Castellani di quelle parti. Strinse d'assedio la Città di Trivigi, e s'impadronì d'Asolo, Ceneda, e Conegliano. Frattanto nel dì 8. d'Agosto giunse al fine di sua vita Giovanni Gradenigo Doge di Venezia, e fu in suo luogo eletto Giovanni Delfino a dì 14. d'esso mese. Era questi Capitano o sia Governator dell'armi Venete chiuso in Trivigi, Città allora assediata dal Re Unghero. Spedì il Senato Veneto Ambasciatori al Re, pregandolo di lasciarne liberamente uscire il loro Doge. Secondo i Cortusi, e i Gatari, Lodovico cortesemente accordò lor questa grazia; ma per attestato del Carefino, la negò loro, gloriandosi di tenere assediato un Doge di Venezia. Da lì nondimeno a qualche tem-

E. a. Volg.
Ann. 1357.

po ne uscì il Delfino , e felicemente condotto a Venezia salì sul Trono ; ma in tempo in cui si trovava sopraffatta da troppo gravi calamità la sua Repubblica . Per maneggio di *Niccolò Acciaiuoli* gran Siniscalco riuscì in quest' anno nel mese di Novembre a *Luigi* Re di Napoli di occupare il fortissimo Castello di Matragrisona sopra Messina (a) : per la cui presa , e pel bisogno ancora , che aveano di vettovaglia i Messinesi , anche la Città alzò le di lui bandiere : acquisto , che fu creduto dover decidere la controversia del dominio della Sicilia . In quella importante Città fecero la loro entrata nel dì 24. di Dicembre il *Re Luigi* , e la *Regina Giovanna* , e grande allegrezza e gala nel loro accogliimento fece tutta quella Cittadinanza .

(a) *Matteo Villani*
l. 7. c. 39.

ANNO DI CRISTO MCCCLVII. INDIZIONE X.
D' INNOCENZO VI. PAPA 6.
DI CARLO IV. IMPERADORE 3.

QUANTUNQUE il Cardinale *Egidio Albornoz* Legato del Papa tante prodezze avesse fatto ne gli Stati della Chiesa , dove altro non gli restava da sottomettere , se non l'ostinato *Francesco de gli Ordelsaffi* Signor di Forlì e Cesena : (b) pure per uno di que' colpi segreti , che facilmente accadono nelle gran Corti , fu egli richiamato dal Papa ad Avignone , e mandato in sua vece al governo dell' armi con molta autorità *Androino Abbate di Clugni* , che s' intendeva più di dire il Breviario , che di trattar affari di guerra . Tenne il Cardinale nel dì 27. d' Aprile un gran Parlamento in Fano , dove si licenziò , e raccomandò a tutti la fedeltà verso la santa Sede ; ma conoscendo ognuno , di che errore e pericolo fosse il lasciar partire in sì fatte contingenze un uomo di tanto senno , tutti , ed anche lo stesso Abbate di Clugni cotanto lo scongiurarono di differir almeno fino al Settembre la sua andata , che si fermò . Teneva il Cardinale un trattato co i cittadini di Cesena (c) , e questo scoppiò nel dì 29. d' esso Mese d' Aprile . Le- vò rumore il popolo ; gridando *Viva la Chiesa* , e prese l' armi , con tal possanza combatterono contro a i provisionati di *Francesco de gli Ordelsaffi* , che gli aslrinsero a ritirarsi nella Murata : che così si appellava quella fortezza . Non potè riparare all' improvviso colpo la valorosa *Cia* , Moglie d' esso Ordelsaffo ; fece bensì ella tagliar la testa a due suoi Consiglieri sospetti del tradimento , e poi si accinse disperatamente alla difesa della Murata . Un gran sacco ed incendio di case fu il regalo , che per tal mutazione toccò a quella misera Città . A questo avviso il Cardinale co i Malatesti , e con *Roberto de gli Alidosi* di Imola , corse a Cesena con tutte le sue forze , ascendenti tra fanti e cavalli a cento ottanta bandiere . Vinse fu la Murata , e *Cia* si ritirò nella Rocca (d) . Col continuo cavare , fu messa fu i pontelli la Torre

(c) *Chron. Cesen.*
Tom. 14.
Ric. Italia.(d) *Vita di Cola di Rienzo*,
Tom. 1.
Antiquit. Italiane.

re

Essa Volg.
Ann. 1397.

re maestra, che dava l'entrata in quella Rocca; nè volendosi mai rendere la feroce donna all'aspetto del pericolo, nè all'esortazioni di Vanni de' gli Ubaldini suo padre, che corse apposta colà: attaccato il fuoco a i pontelli, fu fatta in fine cadere la Torre, di modo che nel dì 21. di Giugno restò presa la Rocca, e Cia ritenuta prigioniera co i figliuoli e nipoti. A tale conquista succedette quella di Bertinoro, e ciò fatto rivolse il Legato le sue genti contro a Forlì. Ma convenne interrompere il corso della vittoria, perchè avendo Francesco de' gli Ordellaffi implorato soccorso da *Bernabò Visconte*, questi per non scoprirsi nemico della Chiesa, segretamente indusse il Conte Lando con danari (essa sola ricercata da lui) a condurre nel mese di Giugno la gran Compagnia verso la Romagna. Potrebbe nondimeno essere, che senza ilitigazione di Bernabò, e alle istanze dell'Ordellaffi si movesse il Conte. Vennero questi masnadieri nelle vicinanze di Forlì. Erano quattro mila cavalieri, mille e cinquecento balestrieri, oltre ad una fimsurata folla di ribaldi e femmine, che correvano alla carogna. La Cronica di Piacenza ha (a), che fu solamente una parte della gran Compagnia, consistente in soli tre mila combattenti. Bandì il Legato (b) il perdono generale de' peccati a chi prendea la Croce contra di costoro. Chi non potea o non voleva procedere coll'armi, e massimamente le donne, guadagnavano ciò non ostante il perdono con pagare; nè passava di, che il Legato con questa buona mercatanzia non ricavasse mille, e mille dugento Fiorini d'oro. Benchè si trovasse egli più forte di gente che la Compagnia, pure temendo di azzardare una battaglia, meglio amò di far tornare in Lombardia quegli iniqui collo sbordo di cinquanta mila Fiorini. Pertanto sul fine d'Agosto, dopo aver messo l'assedio alla Città di Forlì, lasciò il governo dell'Armata all'Abbate di Clugni, se ne tornò accompagnato da *Malatesta* di Rimini ad Avignone glorioso, benchè maltrattato da quella Corte. Nè si dee tacere, che conoscendo egli, che la sorgente di tanti guai, a quali era allora sottoposta buona parte dell'Italia, veniva dalla sverchia avidità e potenza de i due fratelli Visconti: stabilì Lega offensiva e difensiva nel dì 28. di Giugno con *Aldrovandino* Marchese d'Este Vicario di Ferrara per la santa Sede, e di Modena per l'Imperio, co i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, con *Giovanni Visconte* da Oleggio Signore di Bologna, con *Giovanni Marchese* di Monferato Vicario di Pavia, con *Simone Bocanegra* Doge di Genova, e co i *Beccheria* da Padoa via. Lo Strumento fu da me dato alla luce (c). Parve fatta quella Lega contro alla Compagnia del Conte Lando, ma essa mirava più oltre.

(a) Chron.
Piacentin.
Tom. 16.
Rev. Italic.
(b) *Matteo Villani*
l. 7. c. 24.

(c) *Piena*
Esposizione.
Append.
anno. 14.
(d) *Johann.*
de Bazano
via.
Chron.
Tom. XV.
Rev. Italic.
(e) *Cronica*
di Bologna
Tom. 18.
Rev. Italic.

Due mila barbare e gran moltitudine di fanti ivò in quest'anno sul principio di Giugno *Bernabò Visconte* sotto il comando di *Ga-*
lazzo Pio nel territorio di Modena, dove fece di gran danno (d). Venuto il Luglio s' inoltrò quest' Armata fino a Piumazzo sul Bolognese (e),
paren-

parendo, che avesse qualche intelligenza (e fu anche vero) in Bologna. Nel dì 11. d'effo mese le milizie de' Gonzaghi, dell' Estense, e dell' Oleggio, comandate da *Feltrino Gonzaga*, andarono virilmente ad assalire l' Armata nemica, e le diedero una buona spelazzata, tanto che la costrinsero a ritirarsi per la via di Nonantola a Carpi, e poscia al loro paese. Fu ben costretto alla resa sul fine di Gennaio dell' anno presente da *Giovanni Marchese* di Monferrato il Castello di Novara, nè fu possibile a i Visconti con tutti i loro sforzi di dargli soccorso; ma perciocchè il *Conte Lando*, che tuttavia era in quelle parti colla sua gran Compagnia, non s' accordava con *Ugolino da Gonzaga* Capitano della Lega, di più non migliorarono gl' interessi della stessa Lega. Anzi verso il fine d' Agosto peggiorarono; (a) imperciocchè riuscì a i Visconti di torre per tradimento a i Signori da Gonzaga il Castello di Goro: il che fu cagione, per cui i medesimi Visconti volta a quella parte la possanza delle lor' armi, assediaron *Borgosforte*, e se ne impadronirono. E così trovandosi sciolte le mani a maggiori imprese, passarono sul ferraglio di Mantova, e posero l' assedio alla stessa Città di Mantova. Per questo i Collegati, benchè tante volte traditi dal *Conte Lando*, pure necessitati da così strane vicende, tornarono a chiamarlo in Lombardia al loro soldo. Così si portò egli nel mese di Ottobre colle sue masnade, ed unitosi con *Ugolino Gonzaga*, e coll' altra gente della Lega, tutti entrarono nel distretto di Milano, saccheggiando e bruciando. (b) Lasciati in Castro Castello del Milanese mille barbuti (le barbuti erano allora uomini d' arme con due cavalli) e cinquecento fanti, affinchè il nemico fosse distratto in quelle parti, s' inoltrò l' Armata sul Bresciano. *Giovanni Bizzozero* Capitano Generale di Bernabò si levò per questo di sotto a Mantova, e andato loro incontro nel mese di Dicembre al passo dell' Oglio, venne a battaglia. Ostinatamente fu combattuto; ma restò sconfitto l' esercito del Visconte, e fatto prigionio lo stesso suo Capitano con venti Conestabili, ed altra gente. Poco differente fortuna provò un' altra parte dell' Armata d' effi Visconti, la quale avendo assediato in Castro i soldati suddetti della Lega, si credeva d' ingoiarli; ma fu virilmente respinta ed obbligata a ritirarsi. Seguito io quì l' ordine delle cose e de' tempi tenuto da *Matteo Villani*, Autore molto accurato, e che scrivea gli avvenimenti d' allora, il cui racconto vien confermato dalla Cronica di Piacenza; perciocchè le Storie di *Pietro Azario* e del *Cotio* sembrano a me imbrogliar quì i tempi e le imprese.

NEL Maggio di quest' anno *Luigi Re* di Napoli, dimorando in Messina, e facendo credere a quel popolo di voler quivi tener sua Corte per sei anni, si avvisò di far l' assedio di Catania. (c) Con mille e cinquecento cavalieri ed assai fanteria *Niccolò de gli Acciaiuoli* Fiorentino gran Similcalco formò quell' assedio. Ma da due Galee Catala-

È a Vo'g.
Ann. 1337.

(a) Matteo
Villani lib.
7. c. 98.

(b) Petrus
Avarius
Chronica.
Tom. 18.
Rev. Italic.
Matteo
Villani lib.
8. cap. 18.
Chronica.
Placentin.
Tom. 16.
Rev. Italic.

(c) Matteo
Villani lib.
7. cap. 72.

Exa Volg.
Ann. 1157.

ne essendo state prese due del Re Luigi, destinate a portar la vettovaglia al campo, talmente rimasero sbigottiti gli assediati prima sì baldanzosi, che si diedero ad una precipitosa fuga sul fine del suddetto mese, lasciando indietro tende e bagaglio. Furono inseguiti dalla guarnigione di Catania, e maltrattati da i villani con restar prigionie il Conte Camarlingo. Le Storie di Napoli aggiungono, che anche Niccolò Acciaiuoli fu preso, e riscattato col cambio di due sorelle del Re di Sicilia *Federigo*, soprannominato il Semplice. Ma abbiamo da Matteo Villani, ch'egli per valore d'un buon destriere si salvò, con aver nondimeno perduto gran tesoro di gioielli e d'arnesi. Questa disgrazia, e la ribellione molto prima cominciata nel Regno di Napoli da *Luigi Duca di Durazzo*, il quale s'era unito con *Giovanni Pipino* Conte di *Misnerbino*, furono cagione, che il Re Luigi se ne tornasse a Napoli, per attendere a quello, che più gl'importava nelle congiunture presenti. Intanto continuava la guerra di *Lodovico* Re d'Ungheria contra de' Veneziani nel Trivisano e in Dalmazia. Sostennero con vigore questo gran peso i Veneziani in questa parte, ed altrettanto andavano facendo in

(a) *Gatari*,
Ist. di Pad.
Tom. 17.
Re. Italic.
Marino
Scuola Ist.
Tom. 22.
Rer. Ital.
Corrujor.
Hist. T. 12.
Re. Italic.

Dalmazia. (a) Ma nel Settembre di quest'anno accadde, che per tradimento dell'Abbate di S. Grisogono, o sia di S. Michele di Zara, una notte furono introdotte con iscale per le mura le milizie Unghere: donde quella riguardevol Città fu presa, e non passò l'anno, che anche il Castello d'essa fu obbligato a rendersi: disavventure, che in fine fecero prendere al Senato Veneto la risoluzione di chiedere la pace e di ottenerla; siccome diremo all'anno seguente. Ma intanto penetrato alle Città di *Traud* e di *Spalatro* l'avviso, che i Veneziani esibivano al Re quelle due Città, il popolo d'esse per farsi merito con esso Re, a lui si diedero prima del tempo, senza voler dipendere dall'altrui volontà. Anche *Simone Boccanegra* Doge di Genova tanto s'industriò in quest'anno, che ridusse all'ubbidienza sua *Ventimiglia*, *Savona*, e *Monaco*: con che assai crebbe in riputazione il governo suo. Era in questi tempi *Frate Jacopo Buffolari* dell'Ordine de' Romitani di S. Agostino in gran credito in Pavia per la sua pietà ed attinenza, e più per le sue ferventi prediche. (b) Perciò divenuto arbitro del popolo, il mo-

(b) *Petrus*
Avarius
Chron.
Tom. 16.
Re. Italic.
Matteo
Villani lib.
8. cap. 2.

nava a suo piacere. Non contento egli d'impiegare il suo talento ne gli affari spirituali, cominciò a mischiarsi nel governo temporale. Tenevasi forte con lui *Giovanni Marchese* di *Monferrato*, siccome quegli, che aspirava al dominio di Pavia, Città allora di gran potenza e ricchezza. Un dì (e fu creduto a suggestione del Marchese) perorò così bene *Frate Jacopo* contro i Signori di *Beccheria*, Signori da gran tempo di quella Città, ma discordi fra loro e poco timorati di Dio, che indusse il popolo a scuotere il loro giogo, e a governarsi a Comune. *Castellino*, *Fiorello*, e *Milano*, i primi della suddetta famiglia, essendo fuggiti, intavolarono segretamente un trattato co i Signori di *Milano*,

Es. a Vo'g.
Ann. 1358.

lano, pensando col braccio loro di ritornare in Pavia. Scoperto il negozio, furono cacciati della Città gli altri da Beccheria, e presi da cento cittadini loro amici, dodici de' quali ebbero mozzato il capo. Quindi venuto a Pavia il Marchese di Monferrato con mille e dugento cavalieri, e quattro mila fanti, mosse il Frate tutto quel popolo, ed egli alla testa loro marcì sul Milanese, da dove asportò una sterminata copia d'uve, di cui Pavia pativa troppo penuria.

ANNO DI CRISTO MCCCLVIII. INDIZIONE XL.
D' INNOCENZO VI. PAPA 7.
DI CARLO IV. IMPERADORE 4.

LA gran potenza e i fortunati successi di *Lodovico Re d'Ungheria* nella guerra da lui mossa alla Repubblica Veneta, indussero quel saggio Senato a pregarlo di pace con rimettere a lui, sapendo quanto fosse magnanimo, le condizioni dell'accordo (a). Gradì il Re così magnanimo offerta, accettò i loro Ambasciatori, e rispose di non voler danari, perchè niun bisogno avea dell'altrui moneta, ma bensì che preferdea quello, che anticamente era della sua Corona. Però fu convenuto, che a lui restassero le Città dell'Istria, Dalmazia, e Schiavonia; e laddove da tanto tempo indietro il Doge di Venezia s'intitolava *Dux Venetiarum, Dalmatiae, Croatiae, & quarie partis totius Imperii Romaniae*, bisognò ridurre quel Titolario al solo *Dux Venetiarum*. Per altro il Re restituì loro tutte le Castella prese sul Trivisano, con obbligare i Veneziani a dar pace a tutti que' Castellani, e a fornirgli nelle occorrenze ventiquattro Galee alle spese del medesimo Re. In questa dolorosa maniera terminò la guerra del Re Unghero, terrore allora di tutti i vicini, colla Repubblica Veneta. Restò un' amarezza grande di quel Senato contra di *Francesco da Carrara* Signore di Padova, perchè egli avea usato di molte finenze al Re Lodovico, e alle sue genti, durante la guerra suddetta di Trivigi; con lamentarsi in oltre, perchè egli continuamente avesse somministrato vetrovaglie al campo nemico, senza di che sarebbe stato presto terminata la guerra in quelle parti per mancanza di sussistenza. Rispondeva il Carrarese d'aver ciò fatto per necessità della vicinanza, e per salvar il proprio paese, mentre avrebbero que' barbari preso per forza e senza pagamento ciò, che si fosse loro negato. Ma nè queste, nè altre ragioni ritennero i Veneziani dal farne vendetta, allorchè il tempo propizio loro si presentò. Era anche stata guerra in Regno di Napoli per la ribellione del *Duca di Durazzo*: laonde s'erano riempite d'assassini e di mala gente tutte quelle contrade. Ma da che il Conte di Minerbino, grande autore e fomentatore di sedizioni, fu secondo il suo merito impiccato, ebbe campo *Niccolò Acciaiuoli* gran Siniscalco con

(a) *Gatari*
Ist. di Pad.
Tom. 17.
Rev. Ist. It.
Matteo
Villani lib.
8. cap. 30.

ESA. Volg.
Ann. 1358.

altri Baroni di metter pace fra il *Re Luigi* e il suddetto Duca, e gli altri Reali nel Maggio di quest' anno. Gran festa se ne fece, e da che furono banditi dal Regno gli uomini d' arme forestieri, si restituì la tranquillità a quel Regno.

TORNO nell' Aprile di quest' anno *Galeazzo Visconte* all' assedio (a) *Petrus* di Pavia per terra e per acqua. (a) Perchè fu creduto, che i Signori *Asarius* da Beccheria, che erano col Visconte, fossero gl' iltigatori di questa *Chronie.* guerra, Fra Jacopo Bussolario, di cui s' è parlato di sopra, tanto stre- *Tom. 16.* pito fece colle sue prediche, piene in apparenza di zelo, per la lor *Rev. Italie.* distruzione, che il popolo, uomini, donne e fanciulli corsero a diroccare e spianare da cima a fondo tutti i loro bei palagi: impresa veramente nobile di quel religioso cappuccio, quasi che peccassero le case, onde meritassero un sì barbaro castigo. Grande fu lo sforzo de' Pavesi per la difesa della Città, e fecero anch' essi un nobile armamento di

navi sul Ticino per resistere al copioso naviglio di Galeazzo, formato in Piacenza (b), di cui era Capitano Fiorello da Beccheria. Fra queste due Armate navali succedette un giorno un fiero combattimento ad uno steccato fabbricato da' Pavesi in quel fiume. Restarono morti e feriti affatissimi dall' una parte e dall' altra; ma ne andarono in fine sconfitti i Pavesi; fu distrutto lo steccato; e quattiro lor Galeoni con altre barche vennero in potere de' Piacentini. Durava nello stesso tempo la guerra di *Bernabò Visconte* contro a i Gonzaghi, Estensi, e

Bolognesi. (c) Nel dì 20. di Marzo s' affrontarono le loro Armate a Monte Chiaro, che era allora del distretto di Cremona, e tutti menarono ben le mani. La vittoria si dichiarò in favore de' Collegati. Ma nè pur questo servì a vantaggiar gl' interessi di *Ugolino da Gonzaga*, perchè i Visconti dopo una perdita pareva sempre che comparissero più forti di prima; e il Contado di Mantova per la perdita di Governolo, e Borgoforte, e del Serraglio, si trovava in gravi angustie, e in pericolo di peggio. Perciò cominciò egli a muovere parola di pace, e trasse nel sentimento suo anche *Aldrovandino Estense* Signore di Ferrara, e *Giovanni da Oleggio*, giacchè tutti si consumavano in questa guerra senza profitto alcuno. Prestò volentieri orecchio a questa proposizione anche *Bernabò Visconte* per desiderio di rompere il nodo di quella Lega, e perchè a lui nulla costava in far oggi una pace, e domani il romperla, se gli tornava il conto. (d) Spedirono i Collegati a Milano i loro Plenipotenziarj, ed in essa Città fu conchiusa e pubblicata la pace nel dì 8. di Giugno. A quel trattato intervennero anche gli Ambasciatori di *Carlo IV. Imperadore*, di *Giovanni Marchese* di Monferrato, di Venezia, e d' altri Signori. E perciocchè *Galeazzo Visconte* pretendea la restituzione di Novara e d' Alba, a lui tolte dal suddetto Marchese, fu rimessa la decisione di questa pendenza all' Imperadore, il qual poscia decise, che fossero restituite a Galeazzo quel-

le due

(d) *Johann.*
de Bracco.
Tom. cod.

le due Città, e che questi restituiffe al Marchese la Terra di Novi sul confine del Genovesato. Per quello che vedremo, pare, che nulla fosse determinato per conto di Pavia. (a) Essendo poi nato nel Settembre un figliuolo a *Bernabò Visconte*, ne vollero essere compari al battefimo *Aldrovandino Marchese d' Este*, *Ugolino da Gonzaga*, e *Giovanni da Oleggio*. V' andarono in persona i due primi coll' accompagnamento di copiosa nobiltà. L' Oleggio, volpe vecchia, vi mandò per suo Ambasciatore un suo nipote. Di ricchi presenti secondo il costume d' allora fecero questi Signori a *Regina* dalla Scala moglie di *Bernabò*, e al figliuolo *Lodovico*. L' Estense donò una coppa d' oro piena di perle, anelli e pietre preziose di valore di circa dieci mila Fiorini d' oro. Il Gonzaga lei coppe d' argento dorato, e un' altra grande col piede di cristallo. L' Oleggio molte pezze di panno d' oro, e gran quantità di zibellini. Sotto questo bel colore comperarono i men forti l' amicizia de i più forti. Furono anche celebrate in Milano le nozze di *Caterina* figliuola del fu *Matteo Visconte*, con *Ugolino da Gonzaga*, e si fecero per tal occasione bellissime giostre e torneamenti in quella Città. Ma *Feltrino da Gonzaga* insospettito, che il nipote *Ugolino* coll' alleanza contratta co i Visconti l' escludesse dal dominio di Mantova, prima ch' egli tornasse a Mantova, cavalcò a Reggio, e prese l' intero possesso di quella Città, e provvide di molta gente Suzara, Reggiano, e Gonzaga, per impedir gli attentati del nipote. *Ugolino* venuto anch' egli a Mantova, ad esclusione dello zio prese in se tutta la signoria di quella Città, e tra loro da lì innanzi sempre fu un grosso sangue.

ERA VOlg.
ANN. 1358.

(a) Corio
stor. di
Milano.

PER la pace seguita in Lombardia restò licenziata la gran Compagnia del *Conse Lando* (b), e questa sen venne sul Bolognese nel mese di Giugno, e si accampò a Budrio. Era ito in Germania il *Con-*
te, portando seco gl' immensi tesori raccolti da tante ruberie in Italia, co' quali fece acquisto di Terre e Castella. Seppe costui così ben dipingere a *Carlo IV. Imperadore* i vantaggi, che potea portare a lui e all' Imperio la sua gente in Toscana, che *Carlo* il dichiarò suo Vicario in Pisa, e forse per la Toscana. Tornato questo capo d' assassini in Italia, allorchè fu sul Bolognese, intese, come i suoi caporali avevano presa condotta da i Sanesi, e n' ebbe piacere, perchè al precedente motivo s' aggiugnea quest' altro di passare in Toscana. Aveano i Perugini assediata Cortona. Ora i Sanesi, che di mal occhio vedevano l' ingrandimento de' vicini Perugini, ed erano anche pullati per aiuto da' Cortonesi, non solamente mandarono gente alla difesa di quella Città, ma anche prelero al loro soldo *Anichino di Bongardo* anch' esso Tedesco, che avea melta insieme una Compagnia di circa mille e dugento barbuti. Con tali rinforzi sul fine di Marzo usciti in campagna, fecero levar l' assedio di Cortona con perdita non lieve e molta vergogna de' Peru-

ERA VOLG.
ANN. 1331.

Perugini. Per cancellar tale onta, più che mai feroci ed ingrossati di gente se ne tornarono i Perugini sotto Cortona. Vennero poscia i Sanesi a battaglia, e ne furono malamente sconfitti, con veder poi gli stessi nemici alle loro porte: dal che irritati chiamarono al loro soldo la gran Compagnia. In tale stato di cose avvenne, che il Conte Landò, giacchè intese l'invito accettato dalla sua gente di passare sul Sanelese, ed egli stesso pel suo nuovo Vicariato bramava di portarsi colla: si mise in viaggio nel dì 24. di Luglio per uno scoscese ed aspro cammino dell' Appennino, a lui prescritto da i Fiorentini. Ma non potendosi contenere i suoi soldati dal rubare e maltrattare i montanari, costoro in numero solamente di ottanta si postarono ne' siti superiori della via, e rotolando giù grossi sassi senza che potessero quegli sgherri nè offendere nè difenderli, li misero in fuga. Vi furono morti circa trecento d' essi, oltre a molti presi, e più di mille cavalli e trecento ronzi con assai roba rimasta in preda a i vincitori. Lo stesso *Conte Landò* malamente ferito fu condotto prigioniero, ma con promessa di molti danari trasugato si condusse a Bologna, dove ben accolto da *Giovanni da Oleggio*, per la sua poca cura fu in pericolo della vita. Il resto di quella mala gente si ridusse nel Contado d' Imola. *Francesco de gli Ordelaffi*, che vedea mal volentieri stretta la sua Città di Forlì da due Bastie poste dal Legato Pontificio, tirò al suo soldo que' masnadieri per isperanza, che smantellassero le due nemiche fortezze. Costoro fecero di grandi crudeltà e saccheggi in Romagna nel restante dell' anno. Ma avendo la Corte Pontificia d' Avignone riconosciuta la balordaggine commessa nel richiamar d' Italia l' alsennato e valoroso *Cardinale Egidio*, il rimandò in quest' anno con titolo di Legato, ed ampia autorità ne gli Stati della Chiesa. Passata la metà di Dicembre arrivò egli in Romagna, e si diede a studiare i mezzi per vincere la pugna contra l' ostinato Signore o sia Tiranno di Forlì. I Sanesi intanto (a) e i Perugini, che erano in guerra, e si trovavano stanchi ed esauriti per le perdite vicendevolmente fatte di genti e di avere, vennero a pace. Restò a i Sanesi una specie di dominio in Cortona. Montepulciano venne in poter de i Perugini.

(a) Cron.
Sanesi
Tom. 1.
Rev. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCLIX. INDIZIONE XII.
D' INNOCENZO VI. PAPA 8.
DI CARLO IV. IMPERADORE 5.

DA che *Bernabò Visconte* ebbe sciolta la lega Lombarda, che tanto gli avea dato da fare, benchè avesse fatta pace ancora con *Giovanni da Oleggio* Signor di Bologna, nè questi occasione alcuna gli avesse dato di romperla: pure si preparò in quest' anno per fargli guerra, tenendo per fermo, che fosse giunto il giorno beato di ricuperar Bolo-

Bologna. (a) Unita dunque un' Armata di quattro mila cavalli, e di molta fanteria, di cui fece Capitano il *Marchese Francesco Estense* fuoruscito di Ferrara, nel dì 6. di Dicembre questa arrivò nelle vicinanze di Modena. Avea l'Oleggio ben preveduto questo nembo, e a tal fine spediti i suoi soldati con parte del popolo di Bologna alla guardia del fiumicello Muzza, e fatto anche fortificar quelle ripe; ma appena giunse la voce dell' avvicinamento d' un sì poderoso esercito nemico, che tutti diedero volta, e si ritirarono a Bologna. Nel dì 8. del suddetto mese avendo l' Armata Milanese passato in due guadi il fiume Panaro, andò a mettere l' assedio a Grevalcuore, e per accordo entrò in quella Terra nel dì 17. Poscia nella festa del santo Natale arrivò ne' contorni di Bologna; levò a quella Città il Canale dell' acqua del Reno, e per conseguente l' uso de' Mulini; e fabbricò una Bastia a Casalecchio. Allora fu, che Giovanni da Oleggio cominciò a prevedere di non poter sostenere a lungo tante forze venutegli addosso, massimamente perchè nè pur uno alzava un dito per lui.

PRIMA, che queste cose avvenissero, (b) Galeazzo Visconte aiutato da Bernabè suo fratello, spedì un poderoso esercito sotto il comando di Luchino dal Verme all' assedio di Pavia. Moriva di voglia di quella sì riguardevol Città, e seco erano i Signori da Beccheria, i quali avevano già prese tutte le Castella della Lomellina e del distretto Pavese. Frate Jacopo Bossolari, di cui abbiám parlato altre volte, dell' Ordine di S. Agostino; e non già de' gli Umiliati; come ha il Corio (c), non cessava colle sue Prediche di animar quel popolo alla difesa, promettendo loro continuamente vittorie. E perciocchè era venuto meno il danaro, con persuadere alle donne l' abbandonare il lusso e le pompe, cavò loro di mano tutti gli anelli, gioielli, e vesti preziose, e da' Cittadini tutti i vasi d' oro e d' argento, colla vendita de' quali fatta in Venezia, ricavò assai pecunia, per supplire a' bisogni della guerra. Ma questo a nulla giovò. Cominciò la Città a penuriar di grano. Il buon Frate ne cacciò tutti i poveri, gl' inabili, e le donne di mala vita. Pare di lì in di cresceva la carestia (d), e a questi malanni s' aggiunse una grave epidemia, che portò gran gente all' altro Mondo. Secondochè scrisse il Corio, i Pavesi durante questo assedio, fecero una sortita con tal bravura, che misero in isconfitta l' esercito del Visconte, uccidendone e prendendone assaiissimi. Dal che nondimeno non punto sbigottito Galeazzo, in breve rifece l' Armata, e più forte di prima tornò a stringere d' assedio Pavia. Nulla di ciò s' ha da Pietro Azario Storico di questi tempi. Ma siamo assicurati da Matteo Villani (e), e da gli Annali di Piacenza (f), che Giovanni Marchese di Monteferrat, vedendosi tolta la maniera di soccorrere quella Città non meno per terra che per acqua, prese al suo soldo la Compagnia del Conte Lando; e fattala venire per la Riviera di Genova, andò con essa gente

(a) *Ex a Volg.*(b) *Ann. 1359*(c) *Jobann.*(d) *de Barzani*(e) *Chron.*(f) *Matin.*(g) *Tom. cod.*(h) *Matth.*(i) *de Griffon.*(j) *Chron.*(k) *Bononien.*(l) *Tom. 18.*(m) *Ret. Italie.*(n) *Petrus*(o) *Azarius*(p) *Chron.*(q) *Regins.*(r) *Tom. 16.*(s) *Ret. Italie.*(t) *Chron.*(u) *Piacentin.*(v) *Tom. cod.*(w) *Corio*(x) *lib. di*(y) *Milano.*(z) *Annal.*(aa) *Mediolan.*(ab) *Tom. 16.*(ac) *Ret. Italie.*(ad) *Matteo*(ae) *Villani lib.*(af) *9. cap. 35.*(ag) *Chron.*(ah) *Piacentin.*(ai) *Tom. 16.*(aj) *Ret. Italie.*

Es a Volg.
Ann. 1359.

gente a postarsi verso Bassignana. Non poterono i Visconti impedire un dì lo sforzo di costoro, che non introducevano in Pavia un convoglio di vettovaglia; ed allora accadde a mio credere il conflitto poco fa accennato dal Corio. Ma nel mese di Settembre peggiorò la febbre di Pavia, con aver Galeazzo Visconte tirata al suo soldo parte della suddetta Compagnia del Conte Lando, gente senza legge, e fede, pronta a venderli ogni dì a chi più le offeriva. Restò solamente al servizio del Marchese di Monferrato *Anichino di Bongardo* Tedesco con circa due mila persone tra cavalieri e fanti. Perciò veggendo Fra Jacopo Buffolari, e i principali di Pavia disperato il lor caso, nel mese di Novembre cominciarono a trattare con Galeazzo della resa della Città, e a procurar de i vantaggiosi patti. Impetrarono tutto, e il Visconte anch'egli ottenne il possesso e dominio di Pavia. Gran confidenza mostrò il Visconte al Buffolari in quel trattato, ed anche dopo essere entrato padrone in Pavia; ma giacchè il superbo Frate nel procacciare a gli altri una buona capitolazione, scioccamente avea dimenticato di chiedere alcuna sicurezza o vantaggio per la propria persona: da lì a pochi giorni fu preso, e condannato dal suo Generale ad una perpetua prigionia nella Città di Vercelli: gastigo, a cui non si oppose il Visconte, o per dir meglio gastigo a lui procurato segretamente dal Visconte medesimo, e d'istruzione ad altri d'attendere al loro Breviario, e di non mischiarsi ne' Secolare schi affari, e molto meno in quei di guerra. Fece poi Galeazzo fabbricar un forte Castello in Pavia per tenere in briglia quel popolo, che da tanto tempo manteneva una grave antipatia con Milano, e co' Signori di Milano. Grande accrescimento di potenza fu questo a *Galeazzo Visconte*.

Fu ben presa, siccome dicemmo, al suo soldo da *Francesco de gli Ordelfassi* la Compagnia del Conte Lando; ma parte perchè egli non potea mantenerla, e parte per li prudenti maneggi del *Cardinale Egidio Legato*, questa si voltò verso il Contado di Firenze, cercando da sfamarsi, e da trovar buon bottino. Non si lasciarono far paura in questa occasione i Fiorentini, ed usciti in campagna con quanta gente d'armi poterono adunare anche dalle loro Amistà, mostrarono a que' masnadieri i denti in maniera, che a guisa di sconfitti si partirono dal loro distretto, passando dipoi a' servigi del Marchese di Monferrato. Restato perciò in asse il bestiale Signor di Forlì, e sempre più stretta la sua Città, si ridusse in fine come disperato a quella risoluzione, che mai non volle prendere in addietro, benchè con patti di molto vantaggio. Interposti adunque *Giovanni da Oleggio* (a), andò l'Ordelfasso a rendersi liberamente al Cardinale Legato, il quale nel dì 4. di Luglio prese il possesso di quella Città e di tutte le fortezze con gran festa di que' cittadini, che si videro liberati da un altro giogo. All'Ordelfasso il prode Cardinale diede l'assoluzione, e lasciò la signoria di Forlim-

(a) Matteo
Villani lib.
9. cap. 36.

Forlimpopoli e di Castrocaro. Così la Romagna restò in pace, e tut-
 ra all'ubbidienza della Chiesa Romana. Terminò i suoi giorni in quest'
 anno nel dì 10. o pure 13. di Marzo (a), *Bernardino da Polenta*, Si-
 ghore, o più tosto Tiranno di Ravenna, uomo perduto nella lussuria,
 uomo crudele, e che enormi aggravi avea imposto a quel popolo, di
 modo che in Ravenna non abitavano più se non de' i contadini, e de'
 poveri artigiani. Erede suo fu *Guido da Polenta*, suo figliuolo, pro-
 clamato Signore da que' cittadini, tutto diverso dal padre, che richia-
 mato alla patria ogni fuggito e bandito, si diede a governar con pla-
 cidezza ed amore il suo popolo, e dal Cardinale Legato riportò la con-
 ferma di quel dominio. *Can Grande* Signor di Verona anch' egli per
 la sua vita dissoluta e crudele (b) s'era guadagnato l'odio del popolo
 suo. Maltrattava del pari i suoi due fratelli, cioè *Can Signore*, e *Paolo*
Alboino; e non men la moglie, benchè bella e savia donna, per-
 chè perduto dietro a due meretrici. E perciocchè *Can Signore* udì un
 giorno certe minacce, che il fecero temer della vita, scelse il dì 14.
 di Dicembre per vendicarsene. Trovò dunque per istrada in Verona
Can Grande, che a cavallo se n'andava a diporto, avventatosi egli con
 un fiocco il passò da parte a parte, e morì il lasciò. Se ne fuggì
 egli a Padova, benchè niuno in Verona si movesse contra di lui. Il
 perchè nel dì 17. d'esso mese tornato colà con gente datagli da *Fran-*
cesco da Carrara Signore di Padova, dappoichè *Paolo Alboino* suo fra-
 tello era stato eletto Signore, non trovò difficoltà veruna a farsi pro-
 clamar suo Collèga nella signoria. Degna di memoria è la sorte non
 mai veduta strabocchevol quantità ed altezza delle nevi cadute in quest
 anno in Lombardia. In Modena, Bologna, ed altre Città, fu alta due
 ed anche tre braccia, laonde rovinarono molte case; e scaricata da i
 tetti, arrivava sino alle gronde delle case, nè per contrada alcuna si
 potea passare, nè buoi o carra mettersi in viaggio.

R. A. Volg.
Ann. 1337

(a) Rubens
Hist. Ra-
venne. l. 6.
Matteo
Villani lib.
9. cap. 13.

(b) Chron.
Veronense.
Tom. 8.
Rer. Italia.
Petrus
Azarius
Chronie.
Tom. XVI.
Rer. Italia.
pag. 420.

ANNO DI CRISTO MCCCXL. INDIZIONE XIII.

D'INNOCENZO VI. PAPA 9.

DI CARLO IV. IMPERADORE 6.

PER qualche tempo si andò sostenendo *Giovanni da Oleggio* contro
 le forze di *Bernabò Visconte*, perchè dal Cardinale Egidio Lega-
 to Apostolico fu sovvenuto di qualche soldatesca, e l'accortezza sua
 provvedeva a molti pericoli e bisogni. Ma vedendo troppo chiaro l'im-
 potenza sua di resistere a sì gagliardo nemico, il quale avea anche avu-
 to a tradimento Castelfranco e Serravalle; e non sapendo a qual par-
 tito volgersi per tener salda la Città di Bologna, così strettamente bloc-
 cata, ed angustata da varie Bastie: (c) cominciò a trattare col Cardi-
 nale di cedere a lui: Bologna. Ne trattò ancora col *Fiorentini*; e lo

(a) Matteo
Villani lib.
9. cap. 65.

Tomo VIII.

K k

stesso

ERA Volg.
Ann. 1369. stesso Bernabò dopo aver penetrati i di lui maneggi, entrò anch' egli al mercato. Ma il pallio toccò all' avveduto *Cardinale Egidio*, il quale in contraccambio assegnò all' Oleggio il dominio della Città di Fermo sua vita natural durante, e ne diede il possesso a i di lui stipendiati. (a) Uscì nascosamente fuor di Bologna nella notte antecedente

(a) Johanni
de Barano
Chronica.
Mutinens.
Tom. XV.
Rer. Italica.
Matthæi
de Griffon.
Chronica.
Bononien.
Tom. 18.
Rer. Italica. al primo giorno d' Aprile Giovanni da Oleggio, senza che il popolo potesse fargli oltraggio alcuno in vendetta delle tante tirannie loro usate; e ne prefero la tenuta *Blasco Gomez* nipote del Cardinale, e *Pietro da Farnese* Capitano della gente d' esso Legato, con giubilo immenso di que' cittadini. Poco nondimeno durò la loro allegrezza, perchè inviato dal Capitano suddetto ordine alle milizie di Bernabò di lo-
varsi dal Contado di Bologna, siccome Città della Chiesa, loro venne un ordine in contrario da esso Bernabò di continuare il blocco, e di far peggio di prima. Però seguitando per molti mesi ancora le genti del Visconte a vivere in quelle contrade, e a saccheggiar tutte le Ville, incredibil danno ne seguì a que' popoli, e Bologna più che prima si trovò in gravissime angustie. Al Cardinale Albornoz mancava

la possanza per fare sloggiar il nemico; per tanto ricorse al *Re Lodovico d' Ungheria*, pregandolo d' un soccorso di sua gente al soldo della Chiesa. Nè lo chiese in vano. (b) Mandò il Re in Italia un corpo di più di quattro, e v' ha chi dice più di sei mila arcieri a cavallo al Cardinale, crescendo con ciò i cani a divorar le viscere de' miseri Italiani. La gente di Bernabò senza voler aspettare l' arrivo di questi barbari, nel dì primo di Ottobre si ritirò pel Modenese alla volta di Parma con lasciar ben provvedute le Bastie intorno a Bologna. Arrivati gli Ungheri, non volle il Cardinale lasciarli stare in ozio, ma li spinse insieme colle genti di *Malatesta* Signor di Rimini a' danni de' Parmigiani (c). Commisero costoro nel passaggio pel Modenese crudeltà enormi contro uomini, donne, e fanciulli, saccheggiando dappertutto.

U) Ad-
miral.
ad
Curtisw.
Hystor.
Tom. XII.
Rer. Italica. Più nefanda ancora fu la loro barbarie nel distretto di Parma, dove maggiormente attesero a faziar la loro ingordigia ed avarizia, che a vincere l' assediata Città, e a debellare i nemici. Se ne tornarono di Dicembre, e fu creduto, che Bernabò gli avesse addolciti con qualche prezioso liquore. In questo mentre i Bolognesi con tutto il loro sforzo espugnarono le Bastie di Bernabò poste a Castenaso, a Casalecchio, e in altri siti, e se ne impadronirono: con che restò quieta quella Città.

(c) Chron.
Placentina.
Tom. 16.
Rer. Italica. INTANTO Bernabò pertinace nel proposito suo, s' applicò a provvedersi sempre più di gente e di danaro per continuar la guerra contro Bologna. Senza curarsi delle censure Ecclesiastiche, ed anche per far dispetto al Legato, smisuratamente aggravò di contribuzioni il Clero Secolare e Regolare delle sue Città con ricavarne più di trecento mila Fiorini d' oro. Prese al suo soldo il *Conte Lande*, lo spedì in Germania per uarr in Italia un nuovo rinforzo di ladri e ribaldi, ridendo-

fi intanto del Legato, e minacciandolo più che mai pel primo tempo. ^{Es. i. Volg. Ascr. 1360.}
 In questo mentre Galeazzo suo fratello dopo l'acquisto di Pavia pensò maggiormente a nobilitar la sua Casa con un illustre parentado. (a) ^{(a) Idem Chronic.}
 Sapendo, che Giovanni Re di Francia si trovava in necessità di danaro per pagare il riscatto della sua persona promesso al Re d'Inghilterra, da cui aveva ottenuto di potere ritornare in Francia, con lasciare in Londra buoni ostaggi per questo: trattò di ottenere Isabella figliuola d'esso Re in moglie per Galeazzo suo figliuolo assai giovinetto, perchè nato nel 1354, che fu poi nominato Gian-Galeazzo. Fu concluso il trattato (b) per mezzo di Amedeo VI. Conte di Savoia, fratello di Bianca moglie del suddetto Galeazzo. Cento mila Fiorini d'oro scrive il Corio (c) pagati da Galeazzo al Re per impetrar sì nobil noia, ^{(b) Petrar. Ascr. 1360. Chronic. Tom. 16. Rev. Italic.}
 nomine nuptii, sive doli, dice l'Autore della Vita d'Innocenzo VI. ^{(c) Corio Hist. di Milano.}
 (d) Soggiugne esso Corio, essere stata pubblica voce, che questa alleanza gliene costasse ben cinquecento mila. Matteo Villani (e) fa giugnere la spesa fino a secento mila; e ciò con sommo aggravio de' suoi sudditi, forse per la giunta del viaggio e delle suntuosissime nozze, che fecero in tal occasione. Arrivò la Real Principessa a Milano nell'Ottobre con accompagnamento mirabile di Franzesi e Lombardi, e quivi le feste e i bagordi furono senza fine. Pietro Azario rende testimonianza di quella straordinaria magnificenza, e delle smoderate spese, che fecero piangere i popoli suoi. Date furono dal Re in dote alla figliuola alcune Terre in Sciampagna, che erette in Contea portarono al genero Gian-Galeazzo il titolo di *Conte di Virtù*, sotto il qual nome per molti anni dipoi fu egli conosciuto, siccome vedremo. Erano state donate da Carlo IV. Imperadore a Lodovico Re d'Ungheria le Città di Feltro e Cividale di Belluno. (f) Il Re, che professava non poche obbligazioni e molto amore a Francesco da Carrara, Signore di Padova, a lui ne fece un regalo nell'anno presente. Nel mese di Novembre ne mandò il Carrarese ben volentieri a prendere il possesso. Intanto la Sicilia si trovava in grandi affanni, e lacerata per la guerra, che era fra i Catalani difensori del giovinetto Re Don Federigo, e le genti di Luigi Re di Napoli, con cui teneano i Chiaramontesi. Ma il Re Luigi non vi potè accudire, perchè oltre al ritrovarsi smunto di gente e di pecunia, e il Duca di Durazzo, ed alcuni Baroni di dubbiosa fede, venne anche ad infestare il suo Regno Anichino di Mongardo con una poderosa Compagnia di masnadieri Tedeschi ed Ungheri. Costui dopo aver fuciatto quanto danaro potè da Giovanni Marchese di Monferrato, secondo il costume di que' malvagi l'abbandonò, e sen venne in Romagna a cercar miglior ventura. Quattordici mila Fiorini d'oro cavò dalla borsa del Cardinale Legato Albornoz, con patto di uscir de' gli Stati della Chiesa Romana. Se n'andò egli dunque verso il Regno di Napoli con circa due mila e cinquecento cavalieri tra Tedeschi ed Ungheri.

Ex a Volg.
Ann. 1362.

ri, e gran ciurma di fanti; ed entratovi cominciò ad affaffinar le Ville di quelle contrade, e a prendere alcune Terre; e quivi passò il verno fra le abbondanti maledizioni di que' popoli.

ANNO DI CRISTO MCCCXLI. INDIZIONE XIV.
D' INNOCEN^{TO} VI. PAPA IO.
DI CARLO IV. IMPERADORE 7.

TENEVA tuttavia la gente di *Bernabò Visconte* nel Bolognese Castelfranco, ed alcune altre Castella, (a) e a poco a poco ingrossandosi rincominciò per tempo la guerra in quelle parti. Il Cardinal *Egidio Albornoz*, veggendo mal parate le cose, e che penerebbe a resistere a sì potente avversario, siccome personaggio di gran cuore e senno, nel dì 15. di Marzo si mise in viaggio, risoluto di passare personalmente in Ungheria per mare ad implorar più gagliardi soccorsi dal Re *Lodovico*, giacchè gli Ungheri precedentemente inviati in aiuto del Legato, parte s' erano arrolati nell' Armata di Bernabò, e parte nella Compagnia di *Anichino di Mongardo*. Avea lo stesso Re fatto sperare al Papa d' essere pronto a venire in persona in Italia colle sue forze, per metter fine all' insaziabilità di Bernabò, uomo nato solamente per rovinare i proprj sudditi e gli altrui con tante guerre. Ma o sia, che i regali fatti a tempo corresse dallo stesso Bernabò nella Corte del Re Unghero, facessero buon effetto; ovvero, che non s' accordassero le pive fra la Corte Pontificia e lui: certo è, che il Cardinale gitò via i passi, e se ne tornò qual' era ito senza ottenere soccorso veruno. In questo mentre al dì primo d' Aprile ebbero le genti di Bernabò a tradimento il Castello di Montevoglio. Nel dì 15. d' esso mese passò il medesimo Bernabò con poderoso esercito in vicinanza di Modena, e andò a posarsi a Castelfranco. Messo dipoi l' assedio a Piamaccio, o sia Piumazzo, nel dì 10. di Maggio s' impadronì di quel Castello, e fra cinque dì anche del Gironè: il che fatto, se ne tornò per Modena a Parma, accompagnato da pochi, lasciato nel Bolognese l' esercito suo sotto il comando di *Giovanni Bizzozero*. Tre Bastie furono piantate dalle genti sue due miglia lungi da Bolognà in tre siti, cioè una al Ponte di Reno, una a Corticella, e la terza a S. Rufillo. Con queste briglie intorno male stava Bologna. Nuovi guai ancora si suscitavano in Romagna, perchè *Francesco de' gli Ordelfaffi*, già Signore di Forlì, (b) da che vide acceso sì gran fuoco, si mise a servigi di Bernabò, e seco ebbe *Giovanni de' Manfredi* già Signor di Faenza. Ora amendue coll' armi del Visconte, e de' lor parziali cominciarono guerra or contro Forlì, or contra Rimini. Per mancanza di vettovaglia insorsero in Bologna non pochi lamenti e sospetti di congiure, parendo al popolo di non poter lungamente durarla così. Ma il saggio Cardinale

(a) *Matteo Villani lib. 10. c. 53.*

dinale Alborno, e il vecchio *Malatesta* Signore di Rimini, col senno ^{Volg. Ann. 1346.} provvidero al bisogno. (a) Finsero una lettera scritta a Francesco de' ^{(a) Marb. de Griffo.} gli Ordelaffi per parte d' un suo amico, che gli prometteva l' entrata in ^{Chron. Bononien. Tom. 18. Rev. Italia.} Forlì, s' egli con corpo di gente si fosse presentato a un determinato tempo colà. A questo fine si mosse egli con ottocento barbuti, lasciando per conseguente smagrito l' esercito del Bizzero. Matteo Villani racconta in altra guisa lo stratagemma fatto da Malatesta al Generale del Visconte. Oltre a ciò una notte, senza che alcuno se ne accorgesse, arrivò in Bologna *Galeotto de' Malatesti* con cinquecento barbuti, e trecento Ungheri. Era il dì 20. di Giugno, in cui il Cardinale ordinò, che tutta la miglior gente di Bologna fosse in armi a un tocco di campana. Più di quattromila ben guarniti e vogliosi di battaglia, uniti colle genti d' armi, a dirittura marciarono alla Bastia di S. Ruffillo, ed assalirono con tal vigore il campo nemico, che dopo lunga difesa rimase buona parte della gente di Bernabò od estinta sul campo, o presa, e pochi si salvarono colla fuga. Lo stesso Generale del Visconte, cioè *Giovanni da Bizzero* con circa mille armati fu condotto prigioniero a Bologna. La Bastia di S. Ruffillo fu presa, e per tale sconfitta le guarnigioni di Bernabò, che erano nelle altre due Bastie, dopo avere attaccato fuoco, precipitosamente si ritirarono a Castelfranco.

Nè questa fu la sola avversità di Bernabò. Perchè egli teneva ^{(b) Id. ibid.} luogo in Romagna, mille e dugento de' suoi cavalieri nel Novembre inviato a quella volta vollero passare il ponte di Reno. (b) Uscì il popolo di Bologna, li perseguitò, e buona parte d' essi fece prigionieri. Nella Cronica di Bologna (c) questo fatto è narrato all' anno seguente. Così nel mese di Giugno (d) avendo egli un segreto trattato in Correggio per prendere quella Terra, *Ghiberto da Correggio* lo penetrò, ed onenne da ^{(c) Cronica di Bologna Tom. 18. Rev. Italia.} *Ugolino da Gonzaga* Signor di Mantova quindici bandiere di cavalieri: (d) Matteo fece vista di lasciar entrare le diciassette bandiere di cavalieri coll' inviate da Bernabò, ed aperta la porta, gli ebbe tutti prigionieri. Parimente nel Settembre (e) essendosi portata a Revere sul Mantovano una parte dell' esercito di Bernabò, mettendo tutto a sacco, *Ugolino da de Barcano* *Gonzaga* col popolo di Mantova andò valorosamente ad assalir quella gente, e totalmente la sconfisse colla strage e prigionia di molti. Ma ^{(e) Johann. Mutinens. Tom. XV. Rev. Italia.} non era in que' tempi molto difficile il rimettere in piedi le Armate, per quel che riguarda la gente, perchè l' uso portava, che i vincitori ritenendo tutti i Conestabili, Uffiziali, ed altre persone capaci di taglia, lasciavano andar con Dio i prigionieri gregari, con appogliarli solamente dell' armi e de' cavalli. In questo mentre *Galeazzo Visconte* fratello di Bernabò attendeva a fabbricar la Cittadella di Pavia, e per desiderio di ristorar quella Città assediata dalle guerre passate, con privilegio Imperiale fondò quivi nell' anno presente un illustre Università, conducendo colla valenti Lettori di Leggi e dell' altre Scienze, (f) ed obbli-

(f) Corio
lib. 2.

Ena Volg.
Ann. 1361.

obbligando tutti gli scolari de' gli Stati sudditi suoi e del fratello a portarsi a quelle scuole. Ma nè pur egli fu senza avversità. L' esempio delle scellerate Compagnie de' soldati masnadieri, che cominciarono in Italia, servì di norma a fuscitarne delle nuove anche in Francia in occasione della tregua o pace stabilita fra i Re di Francia e d' Inghilterra. Erano composte d' Inglese, Frànzese, Normanni, Spagnuoli, Borgognoni. Tutta la gente di mal' affare concorrevva a quelle icomunicate Leghe per speranza di bottinare, e sicurezza di vivere alle spese di chi non avea forza maggior di loro. In grandi affanni e pericoli fu per questo la stessa Corte sacra di Avignone, perchè quella mala gente, senza religione, entrò in Provenza, e se non otteneva danari, minacciava lo sterminio a tutti. Ci mancava ancor questa, che dopo essere calpestata l' Italia da tanti masnadieri Tedeschi ed Ungheri, venissero fin dall' Inghilterra nuovi cani a finire di divorarla. Ora portò l' accidente, che *Giovanni Marchese* di Montferrato, sentendosi solo ed esposto alle forze troppo superiori di *Galeazzo Visconte* suo nemico, altro ripiego non sapendo trovare al suo bisogno, benchè burlato più volte dalle inside Compagnie de' Tedeschi, passò in Provenza, per condurre in Italia alcuna di quelle, che soggiornavano ne i contorni di

(a) *Matteo Villani lib. 10. c. 64.* Avignone. Una ne incappò, chiamata la Compagnia Bianca (a), e il Papa per levarsi di dosso quella bestial canaglia, e per iscaricare il mal tempo addosso a i contumaci Visconti, vi contribuì da cento mila Fiorini d' oro. Il Marchese con sì sfrenata gente, la quale secondo la Cronica Piacentina (b) ascendeva a dieci mila tra cavalieri e fanti, venì in Piemonte.

(b) *Chron. Piacentin. Tom. 16. Rer. Ital.*

QUESTA fu la prima volta, e l' occasione, che misero il piede in Italia soldatesche Inglese, le quali poi recarono tanti guai a vari paesi, e andarono crescendo, perchè questi ne chiamavano de' gli altri, e la voce del gran guadagno bastava a muovere i lontani anche senza pregarli. Ricominciò dunque il Marchese con sì poderoso rinforzo in Piemonte la guerra contra di *Galeazzo*, e gli tolse alcune Castella, commettendo orribili crudeltà specialmente nel Novarese: Per buona giunta Galeazzo a fine di levar loro il nido, finì di bruciare e distruggere molte Terre e Ville di quel distretto, non peranche rovinate da i nemici. Pietro Azario (c) ce ne ha conservato il funesto catalogo. Ma non tentò il Marchese impresa alcuna contro le Città, perchè dianzi te aveva il Visconte ben guernite di genti d' armi e di munizioni. Accadde che *Amedeo Conte di Savoia* venne in questi medesimi tempi ad una sua Terra di Piemonte. N' ebbe contezza la Compagnia Bianca de' suddetti masnadieri, e con una marcia sforzata quivi sorprese il Conte, e la sua Baronia. Rifuggiossi bensì il Conte nel Castello, ma assediato gli fu forza di venire ad un accordo, e di liberarsi con cento ottanta mila Fiorini d' oro, parte pagati allora, parte promessi con buo-

ne

(c) *Petrus Azarius Chron. Tom. 16. Rer. Ital. pag. 370.*

ne cauzioni, perchè il Guichenone non parla di ciò nella Storia della Real Casa di Savoia, non so dire il nome di quella Terra. Adunque per tali guerre tutta era in affanni la Lombardia; e i Visconti per sostenerla, indicibili aggravj metteano non solamente a i Secolari, ma anche al Clero ancora; ed in quest'anno Galeazzo occupò tutti i frutti e le rendite de' gli Ecclesiastici di Piacenza. Gravissimi flagelli erano questi, e pure se ne provò un maggiore nell'anno presente, cioè una terribilissima inesorabil pestilenza. (a) Inferì essa in Francia, in Inghilterra, ed in altri paesi, con levare dal Mondo le centinaia di migliaia di persone. Entrò in Avignone, e vi fece una strage immensa di quel popolo, e privò di vita anche otto, o nove Cardinali con assai altri Uffiziali della Corte Pontificia. Per questo motivo ancora, cioè per timor di cadere vittima d'essa peste, la Compagnia suddetta de' soldati masnadieri si acconciò volentieri col Marchese di Monferrato, sperando in Italia il godimento della sanità. Ma o sia, che gli stessi portassero il male in Italia, o ch'esso v'entrasse per altra porta, certa cosa è, che in quest'anno nel mese di Giugno, e poscia nell'anno seguente si diffuse la peste nel Piemonte, Genova, Novara, Piacenza, Parma, ed altre Città. Milano preservato nella terribilissima peste del 1348. non potè guardarsi da questa, e ne rimase desolato per la gran perdita di gente. In tempi di guerra la peste sguazza, e va senz'argini dovunque vuole. Galeazzo Visconte si ritirò a Monza, Bernabò a Marignano, e vi si tenne con tal guardia e ritiratezza, che corse dappertutto, e durò lungo tempo la voce, che fosse morto. Esenti da questa calamità ne andarono in quest'anno (b) Modena, Bologna, e la Toscana; ma in Venezia incredibil fu la moria di quel popolo, e fra gli altri vi lasciò la vita nel dì 12. di Luglio (c) Giovanni Delfino Doge di quella Repubblica, in cui luogo fu eletto Lorenzo Celsi, giovane quanto all'età, ma vecchio per la sua saviezza e prudenza. In quest'anno nella notte del dì 2. di Novembre venendo il dì terzo, passò al paese de' i più Aldrovandino Marchese d'Este, Signor di Ferrara, Modena, Comacchio, e Rovigo (d). Benchè lasciasse un figliuolo legittimo, cioè Obizzo IV. pure il Marchese Niccolò suo fratello prese le redini del governo di tutti gli Stati senza contradizione alcuna. Per discordie nate nell'Agosto di quest'anno (e) fra Bocchino Signore o Tiranno di Volterra, e Francesco de' Belfredotti suo parente, si sconvolse tutta quella Città. Corsero immediatamente al rumore i lesti Fiorentini, e tanto seppero fare, che essi di volontà del popolo occuparono la signoria di quella Città con gran dispetto de' Pisani e Sanesi. Nel mese d'Ottobre anche a i Sanesi riuscì di sottoporre al loro comando Monte Alcinò.

B. a. Volg.
Ann. 1362.

(a) Matteo Villani

lib. 10. c. 71.

Rehdor.

Vita Innocentii VI.

P. II. T. 3.

Rer. Ital.

(b) Johann.

de Bazano

Chron.

Tom. XV.

Rer. Ital.

(c) Corfusi.

Chron.

Tom. XII.

Rer. Ital.

(d) Chron.

Erfens

Tom. XV.

Rer. Ital.

(e) Matteo Villani lib.

10. c. 67.

Anno

È a Volg.
ANN. 1367.

ANNO DI CRISTO MCCCLXIII. INDIZIONE IV.
DI URBANO V. PAPA I.
DI CARLO IV. IMPERADORE S.

- F**U chiamato in quest' anno da Dio a miglior vita *Innocenzo VII.* sommo Pontefice in Avignone (a), essendo succeduta la di lui morte nella notte del dì 12. venendo il 13. del mese di Settembre, dopo il contento d' avere inteso, che i Romani prima ribelli gli avevano data la libera signoria della Città con patto, che il *Cardinale Albornoz* non vi avesse uizio o giurisdizione alcuna. Se men amore avesse egli avuto per li suoi parenti, o sia men cura d' ingrassarli, così lodevoli furono l' altre sue operazioni, che fra gli ottimi Pontefici avrebbe potuto prendere qualche sito. Poichè quanto al dirsi da Pietro Azario (b), che devastò la Chiesa Romana, nè fece grazia ad alcuno; e che chiunque volle Benefizj, bisognò, che li comperasse da lui, e da i suoi cortigiani, con pagar polcia le rendite del primo anno al Tesoriere del Signor di Milano: si può dubitare, se tal racconto in tutto sia affittito dalla verità. Certo è nondimeno, che i Visconti allora aggravano forte i beni delle Chiese, senza alcun timore di Dio. Non accordandosi i Cardinali in eleggere Papa alcuno dell' Ordine loro, (c) finalmente diedero i lor voti a *Guglielmo di Grimaudo*, Abbate di S. Vitore di Marsilia dell' Ordine di S. Benedetto, uomo di sessanta anni, scienziato, di vita sommamente onesta e religiosa, che odiava la pompa della Corte d' allora. Non era egli in Avignone, perchè dianzi inviato con titolo di Nunzio alla *Regina Giovanna*; e trovandosi in Firenze, gli fu segretamente portata la nuova, giacchè si tenne occultata l' elezione, finchè egli arrivasse in Avignone. Racconta *Giorgio Stella* (d), tanta essere stata la di lui umiltà, che in passando per Genova, avvegnachè sapesse d' essere Papa, pure andò a visitare il *Doge Borcaneaga*, accompagnato da un solo Notaio. Nella notte del dì 30. di Ottobre giunse egli ad Avignone, e nel dì seguente pubblicato Papa; prese il nome di *Urbano V.* con essere poi seguita nel dì 6. di Novembre la sua Coronazione. Cessato lo spavento della peste, saltò fuori donascondigli *Bernabò Visconte*, e venne a Parma, dove cominciò un trattato per avere a tradimento la Città di Reggio. *Matteo Villani* scrive (e), che cinque mila de' suoi masnadieri (numero a mio credere eccessivo) entrarono in quella Città, ed avere *Feltrino da Gonzaga* Signor della Terra con gran valore, benchè con poca gente, assalti e messi in fuga gli entrati, e farne molti prigionieri. Parevano in poco buono stato gli affari del *Cardinal Egidio Albornoz* Legato per la potenza di *Bernabò*, il quale pien di superbia moveva esorbitanti pretenzioni alla Corte Pontificia in un trattato incominciato di pace. Ma in breve can-
- giò

giò aspetto la fortuna, perchè l'industrioso Porporato cotanto s'affaticò, che strinse seco in lega (a) verso il fine d'Aprile Niccolò Marchese di Ferrara, *Francesco da Carrara* Signor di Padova, e *Feltrino da Veronesi*. *Gonzaga* Signore di Reggio, tutti interessati nell'impedire l'accrescimento di potenza di Bernabò, che di niuno faceva conto, e tutti conculcava. Per questa Lega ricuperò il Marchese Niccolò dal Cardinale le due Terre di Nonantola e Bazzano, già tolte al distretto di Modena da i Bolognesi: il che loro molto dispiacque. Nel dì 19. di Maggio strinse il Marchese Niccolò maggiormente l'alleanza sua col Signor di Verona (b), avendo presa per moglie *Verde dalla Scala*, sorella d'esso *Can Signore*. Fu notificata per mezzo de' gli Ambasciatori loro da questi Principi a Bernabò la Lega contratta, con pregarlo di dar orecchio ad una buona pace. Furono essi dileggiati da quel bestione, e la Cronica Padovana (c) ha, che egli mandò tre abiti bianchi a quei del Carrarese, e li forzò a prendere l'udienza pubblica in quella forma. Donò loro de' vasi d'argento, ma con figure derisorie di tutti, e si vantava, che tratterebbe da putti ognun di questi suoi nemici.

NE' tardò il Visconte a dar principio alla guerra, facendo scorrere sul Modenese le genti sue, che erano a Castelfranco sul Bolognese. *Anichino di Mongardo* dopo essere stato in Puglia colla sua Compagnia, ed essersene partito con poco onore, era venuto a' servigi di Bernabò. Costui circa il dì 20. di Maggio con tre mila cavalli ed altrettanti fanti venne sul Modenese a Massa e Solara, distruggendo il paese, e piantò una Bastia a Solara sul Canale, o sia sul Panaro: e ciò fatto se ne tornò in Lombardia. Sul fine dello stesso mese il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini Capitano della Lega (d) raunò la sua Armata in Modena, e venuto sul basso Modenese a Massa, quivi piantò anch'egli una Bastia. Poccia marciò sul Parmigiano a' danni di Bernabò, alle cui genti verso Peschiera fu data una rotta sul principio di Giugno, Teneva esso Bernabò l'importante fortezza di Rubiera, posta sulla Via Claudia al fiume Secchia, che gli serviva d'asilo per far passare le sue armi alla volta del Bolognese. Salvatico de' Boiardi, che gliel'avea data con ritenersi il Cassero, la ribellò e consegnò quella Terra al Marchese di Ferrara. (e) Per tale acquisto in Modena e Bologna gran festa si fece, e si accefero molti baldi. Ribellaronsi in questi tempi molte nobili Calate Guelfe di Brescia a Bernabò (f), e dopo aver prese alcune Castella di quel territorio, si collegarono con *Cane Signore* dalla Scala. Fu in pericolo la stessa Città di Brescia (g), e l'esercito della Lega elsendovi accorso, vi mise l'assedio, e ne fece scappare Bernabò, che dentro v'era. Ma sopraggiunta la peste sconcertò tutta l'impresa con essere forzata quell'Armata a ritirarsi (h). Modena in quest'anno e Bologna (i) furono somamente afflitte da essa pestilenza; siccome ancora varie parti della Toscana, e del Regno di Napoli, provarono il me-

Tomo VIII.

L I

desimo

(a) a Volg.
Ann. 1362.
(b) Chron.
de Veronesi.
Tom. 8.
Rer. Italic.

(b) Johann.
de Bazzano.
Tom. XV.
Rer. Italic.
Chron.
Ejlenf.
Tom. eod.
(c) Addition.
amen. ad
Costum.
Hijlor.

Tom. XII.
Rer. Italic.

(d) Cronica
di Bologna
Tom. 18.
Rer. Italic.
(e) Johann.
de Bazzano
ubi supra.

(f) Corio
Hijlor. di
Milano.

(g) Petrus
Azarius
Chronie.

Tom. 16.
Rer. Italic.
pag. 392.

(h) Blatiro
Villani lib.
11. c. 4.

(i) Annales
veteres
Munitens.
Tom. XI.
Rer. Italic.

ERA Volg.
Ann. 1362.

desimo flagello. Scritto è, che in Modena, e ne' suoi Borghi perirono trentasei mila persone. Fra le varie vicende della guerra sul Bresciano riuscì a Bernabò di ritorre a i Collegati Ponte Vico sull' Oglio, con far prigione quel presidio consistente in dieciotto bandiere tra cavalieri e fanti. Anche nel Novembre riportò la sua gente sul Reggiano alquanto di vittoria sopra i Collegati. Contuttociò poco ben passava ad esso *Bernabò* la guerra in queste parti, e più favorevole non era la fortuna a *Galeazzo* suo fratello nella guerra con *Giovanni Marchese* di Monferrato. Trovandosi questo Principe assai forte per la gran Compagnia d' Inglese, Franzesi, e Normandi, ch' egli avea tratta di Provenza, s' impadronì di Voghera, Sala, Garlasco, Romagnana, Castelnovo di Tortona, e d' altre Terre su quel di Novara, di Tortona, e di Pavia. Avea *Galeazzo* al suo soldo il *Conte Lando* colla sua Compagnia di Tedeschi, ma costui poco si curava di spargere il sangue per altrui. (a) L' unico suo intento, e de' suoi era di spremere il sangue dalle borse altrui, e di venderli a chi più dava. Con più fedeltà servirono gl' Inglese al *Marchese* di Monferrato, sotto il comando di *Albare* Sterz Capitano di quella gente, e di nazione Tedesco. La lor bravura, i lor costumi, le loro scelleraggini, si veggono descritte da *Pietro Azario*. Siccome ancora da lui abbiamo il filo della guerra fatta in quelle parti colla distruzione di tutti que' paesi. Col *Marchese* teneva *Simonino Boccanegra* Doge di Genova, ed in rinforzo suo invì colla molta gente insieme con *Luchinetto* figliuolo del fu *Luchino Visconte* Signor di Milano, a cui avea data in moglie una sua figliuola. Tentò questa gente la Città di Tortona, ma in vano. Furono devastate o spogliate assaissime Terre da gli armati, e nello stesso tempo la pestilenza faceva del resto.

PER giunta a tanti scompigli della misera Italia insorse in quest' anno guerra fra le Repubbliche di Firenze e di Pisa (b), Città rivali fin da vecchi tempi. Gran preparamento d' armi e d' armati fece l' uno e l' altro popolo. Nel dì 19. di Luglio giunse l' Armata de' Fiorentini, passato il fosso Amonico, ardendo, e saccheggiando, fino in vicinanza di Pisa, dove a scorno de' Pisani fece correre un ricco Pallio di velluto. Prefero i Fiorentini le Terre di Pecciole, Montecchio, Aiatico, e Toano, e ne arsero molte altre. Anche per mare fecero guerra a' Pisani, avendo preso al soldo loro quattro Galee Genovesi, colle quali occuparono l' Isola del Giglio, e Porto Pisano. Però l' anno presente riuscì molto funesto al popolo di Pisa. Nelle nobilissime ed antichissime Case di Savoia e d' Este non si leggono tradimenti ed omicidj domestici. Non così fu nelle meno antiche e meno nobili de' Carraresi, de' gli Scaligeri, ed altre d' Italia, siccome abbiain veduto. Entrò nell' anno presente questo diabolico pensiero, figliuolo della troppa voglia di dominare in *Lodovico* e *Francesco* figliuoli di *Guido da Gonzaga* (c). Nel dì 13. di Ottobre (il Platina (d) scrive nel dì 2. d' esso mese) amendue congiurati

(a) *Petrus*
Azarius
Chron.
Tom. 16.
Rer. Italic.
pag. 380.

(b) *Matteo*
Villani
L. 11. c. 2.

(c) *Cronica*
di Bologna
Tom. 18.
Rer. Italic.
Chron.
Estense
Tom. XV.
Rer. Italic.
(d) *Platina*
Historia
di Mantova,
Tom. 20.
Rer. Italic.

giurati contra di *Ugolino* Signore di Mantova, lor fratello maggiore, ed uomo di gran senno e valore, il privarono proditoriamente di vita, e prefero in se la signoria della Città con grande affanno di *Guido* lor padre tuttavia vivente, benchè altri scriva, ch'egli stesso n' ebbe la colpa. Un grosso anacronismo è quello del Corio, (a) che riferisce questa detestabile uccisione all'anno 1376. Venne a morte in quest'anno a dì 26. di Maggio *Luigi* Re di Napoli, marito della *Reina Giovanna*, in età d'anni quarantadue. Il ritratto, che di lui lasciò *Matteo Villani* (b), è assai svantaggioso, rappresentandolo uomo di vita assai sconcia e disoluta, poco amico del suo sangue, vile nelle avversità, che appresso di se mai non volle uomini virtuosi, che formò il suo Consiglio di sola gente malvagia, e maltrattò la *Reina* sua consorte con giungere alcune volte a batterla. Ora trovandosi la *Reina Giovanna* vedova, e conoscendo di non poter senza appoggio governar le teste calde de' Napoletani, e tenere in freno i Principi Reali, pensò di accattarsi di nuovo. Fece premura *Giovanni* Re di Francia alla Corte d'Avignone, per darle in marito *Filippo* Duca di Tours suo figliuolo cadetto; ma *Giovanna* volendo più tosto chi le ubbidisse, che chi le comandasse, antepose *Giacomo d'Aragona*, figliuolo del Re di Maiorica, giovane bello e valoroso, con patto che non assumesse il titolo di Re, e si contentasse di quello di Duca di Calabria; e nascendo figliuoli, giacchè *Giovanna* era anche in età capace di farne, ad essi, e non al padre, si devolvesse il Regno. Il contratto stabilito nel dì 14. di Dicembre dell'anno presente si legge intero presso il *Rinaldi* (c).

Ex a Voig.
Ann. 1363.

(a) Corio
Istor. di
Milano.

(b) Matteo
Villani l.
10. c. 100.

(c) Ray-
naldus in
Annal. Ec.

ANNO DI CRISTO MCCCXLIII. INDIZIONE I.
DI URBANO V. PAPA 2.
DI CARLO IV. IMPERADORE 9.

FU solennemente scomunicato nel Marzo di quest' anno da *Papa Urbano*, e dichiarato Eretico *Bernabè Visconte* con tutte le maledizioni e pene, che si usavano in que' tempi, non ostante che il Re di Francia pontasse assai più in favore di lui. (d) Inferocò maggiormente per questo il Visconte, ed inteso, che le genti del Marchese di Ferrara coll' altre de' Collegati avevano assediato, o si disponevano ad assediare la Bastia di Solara sul Modenese, in persona con due mila e cinquecento cavalieri, e molta fanteria, cavalcò nel principio d'Aprile a quella volta, ed ebbe tal possanza, che introdusse trentasei carra di munizioni da bocca e da guerra in essa Bastia. V'entrò egli stesso, e visitò tutto, ma colpito da un veretone in una mano si condusse a Crevalcuore per farsi curare, lasciando l'oste in que' contorni. Allora *Feltrino da Gonzaga*, che pochi dì prima avea ricevuto il bastone da comando di tutta l'Armata Collegata, valorosamente uscì ad assalire i nemici.

(d) Vita
Urbani V.
P. II. T. 3.
Ret. Istorie,
Raynald.
in Annal.
Ecclesi.

ERR. Volg. mti. Durò sino al vespro l'ostinata battaglia con gran prodezza de' gli
Ann. 1363. uni e de' gli altri; (a) ma in fine fu rovesciato e disfatto interamente
(b) Chron. l'esercito del Visconte. Vi restarono prigionieri affatissimi Signori della
Elzeuf. prima nobiltà; (b) fra' quali *Ambrosio Visconte* bastardo di Bernabò e
Tom. 15. Generale della sua Armata, *Lionardo dalla Rocca* Pisano, *Andrea de'*
Rer. Italic. *Matineu*, *Pepoli* da Bologna, *Marfilio* e *Guglielmo Cavalcabò* da Cremona, *Gui-*
Tom. cod. do Savina da Fogliano Reggiano, *Giberto* e *Pietro Signori* di Correg-
(b) Cronica gio, *Giovanni Ponzone* da Cremona, *Sinibaldo figliuolo di Francesco*
di Bologna, de' gli *Ordellaffi*, *Beltramo Rosso* da Parma, *Antonio* figliuolo di Gi-
Tom. 18. *Rer. Italic.* *berto S. Vitale* da Parma, *Giovanni dalla Mirandola*, *Giberto*, *Pio*,
Chron. *Niccolò Pelavicino* da Piacenza, o pure da Parma, ed altri de' quali
Placemur. *Placemur.* fa menzione anche *Matteo Villani*. (c) Scrive questo Autore, che nel
Tom. 16. di 16: d'Aprile succedette esso fatto d'armi. La Cronica di Bologna la
Additum. mette nel dì 6. Parmi più sicuro l'attenersi alla Cronica Modenese di
ad Cortusf. *Giovanni da Bazzano*, terminata appunto in quest'anno, dove è detto,
Hist. T. 12. che *die Dominico IX. Aprilis* venne Bernabò a fornir la Bastia di Sola-
Rer. Italic. *ra*, e che nell'andarvene fu sconfitto dalle genti del Marchese d'Este
(c) Matteo e della Lega. Dopo sì gloriosa vittoria fu continuato l'assedio della
Villanlib... Bastia di Solora, la quale nel dì 31. di Maggio si trovò obbligata a
 rendersi al Marchese Niccolò d'Este. E i Signori della Mirandola, che
 dianzi tenevano la parte di Bernabò, lasciarono entrare in quella Ter-
 ra la guarnigione della Lega. (d) Ma sul principio di Giugno eccoti
 comparire un nuovo esercito di Bernabò sul Modenese, che si accampò
 alla Villa de' Cesi, e quivi fabbricò una nuova Bastia. Ribellossi anco-
 ra al Marchese Niccolò *Galasso de' Pii* Signore di Carpi. La politica
 di Bernabò era di sciogliere il più presto che potea le Leghe fatte con-
 tra di lui. Però veggendo, che questa già s'era messa a dargli delle
 dure lezioni, prestò subito orecchio ad un trattato di pace; e laddove
 egli in Milano, e i suoi Ambasciatori in Corte del Papa, parlavano
 alto per l'addietro, cominciarono a favellar più dolce. Il perchè nel
 Settembre fu fatta una tregua fra lui e la Lega, acciocchè fra tanto
 si smaltissero le difficoltà della pace, di cui si trattò nel verno seguen-
 te (e). Di questo riposo si servì Bernabò, per ben munire le Castella
 da lui occupate, e la Bastia de' Cesi con grave incomodo, e danno
 de' Modenesi.
 Ne' medesimi tempi più che mai dura fu la guerra fra *Galeazzo*
Visconte, e *Giovanni Marchese* di Monferrato. Venuto in Italia *Ozzo-*
ne della nobilissima *Casa di Brunswick*, Principe di gran senno e va-
 lore, (f) entrò anch'egli al servizio del Marchese, ed unitosi con *Al-*
baret capo della Compagnia de' gl'Inglese, di fiere ostilità fece contra
 del Visconte. Giacchè andò in fumo un trattato di pace, promosso dal-
 lo stesso Galeazzo, la Compagnia de' gl'Inglese nel dì 4. di Gennaio di
 quest'anno, valicato a guazzo il Ticino, entrò furibonda nel Contado
 di

(d) *Petrus*
Asarius
Chronie.
Tom. 16.
pag. 400.
Rer. Italic.

(e) *Addi-*
mentum ad
Cortusf.
Istor. T. 12.
Rer. Italic.

(f) *Petrus*
Asarius
Chronie.
Tom. 16.
Rer. Italic.
pag. 408.

E a Volg.
Ann. 1333.

di Milano. Prese Mazenta, Corbetta; arrivò a Legnano, Nerviano, Castano, e giunse fin cinque o sei miglia in vicinanza di Milano. Più di secento nobili fecero prigionieri, e carichi d'immense spoglie, se ne tornarono sani e salvi a Romagnano. Avvenne, che nel dì 22. d'Aprile essi Inglesi calcarono per vettovaglia a Briona sul Novarese. Trovavasi allora in Novara a' servigi di Galeazzo, il Conte *Corrado Landò*, Capitano tante volte di sopra nominato della Compagnia de' masnadieri Tedeschi. Costui, benchè poco gli importassero gli andamenti e saccheggi de' nemici, (a) pure tanto fu tempestato, che dato di piglio all'armi co' i suoi cavalcò per iscacciare gl'Inglesi. Venne con loro alle mani, ma percosso con una lancia, lasciò ivi la vita, pagando con un sol colpo tante iniquità da lui commesse per più anni in varie contrade d'Italia. Ma perciocchè non potea il Marchese di Monferrato supplire alle tante spese, che occorreano per pagare la suddetta copiosa Compagnia Bianca de' gl'Inglesi, pensò a scaricarli della maggior parte d'essi. Per buona fortuna erano capitati colla gli Ambasciatori de' Pisani, offerendosi di prenderli al loro soldo, e si stabilì il contratto: del che fu ben contento *Galeazzo Visconte*, che d'accordo permise loro di passare pel Piacentino alla volta di Pisa. Erano circa tre mila cavalieri, tutti brava gente. *Ottone di Brunswick* col resto di quella Compagnia stette saldo al servizio del Marchese. Sminuite in questa maniera le forze nemiche, Galeazzo da lì innanzi ricuperò molte Terre, a lui tolte ne' Contadi di Pavia e Tortona: al che molto contribuì il senno e valore di *Luchino del Verme* suo Capitan Generale.

(3) Chron.
Piacentin.
Tom. 101.

In quest'anno essendo gravemente malato *Simone Boccanegra* Doge di Genova, (b) il popolo prese l'armi, e mise le guardie al palazzo Ducale, credè vivente ancora il Boccanegra, un nuovo Doge, cioè *Gabriello Adorno*, Mercatante di molta saviezza e buona fama, senza che fosse permesso a i nobili e Grandi d'intervenire all'elezione. O sia, che al Boccanegra avesse alcuno dato dianzi il veleno, o pure che ciò succedesse di poi, certamente pubblica voce corse, ch'egli fosse aiutato a sbrigarli dal Mondo. Obbrobriosamente più per li Genovesi, che per lui, fu portato il suo cadavere alla sepoltura da due facchini, e da un famiglia. Seguì in quest'anno ancora la guerra de' Fiorentini contro i Pisani (c), con vicendevol perdita ora de' gli uni, ed ora de' gli altri. Ma in una battaglia, che fu assai aspra sul Pisano, restò rotta da' Fiorentini, e dal prode lor Capitano *Pietro da Farnese*, l'oste de' Pisani, e vi fu fatto prigioniero *Rinieri da Basschi* Capitano dell'Armata. Poisia nel mese di Maggio cavalcò l'esercito Fiorentino di nuovo fino alle porte di Pisa, e quivi fece battere moneta d'oro e d'argento in dispetto de' Pisani: che di queste inezie si pasceva allora la vanità de' nostri Italiani. Essendo mancato di vita nel seguente Giugno il valoroso Pietro di Farnese, in suo luogo fu eletto Capitano della guerra

(b) Georg.
Stella An.
nol. Gen.
enf. T. 17.
Rer. Italic.
Matteo
Villani lib.
11. c. 42.(c) Lo Stef.
fo. c. 43.

Ranuc.

Fra Volg. *Ranuccio* suo fratello, uomo di molta lealtà, ma poco sperto nel mestier della guerra. Arrivò intanto la Compagnia de' gl' Ingleſi, coman-

Ann. 1369.

(a) *Filippo* data da *Albareſi* in *Toſcana*, (a) ed allora i *Piſani* cavalcarono ſenza oppoſizione alcuna ſul Contado di *Firenze* con rendere il ſacco a miſura colma a i *Fiorentini*. Saccheggiando e bruciando giunſero fin ſotto le porte di *Firenze*, e quivi impiccarono tre *Aſini*, per far onta a quegli abitanti, e li caricarono di villanie. Per queſta mutazion di fortuna i *Fiorentini* eleſſero per lor Capitano *Pandolfo Malateſta*, che ſi portò collà, menando ſeco cento uomini d' arme e cento ſanti. Tardarono poco ad eſſerne ſcontenti, perchè aſſai ſegni diede egli di volerli ridurre a dargli la ſignoria della Città: dal che erano eſſi ben lontani. Preſo che ebbero gl' Ingleſi e *Piſani* nel dì 16. di Settembre il Borgo di *Feghine*, andò verſo quella parte tutta la gente d' armi de'

(b) *Cronica* *Fiorentini*; (b) ma ſul principio d' Ottobre ſpintifi loro addoſſo gl' Ingleſi, li miſero in rotta, facendo prigionie *Ranuccio* da *Farneſe*, e molti altri nobili, oltre la ciurma de' ſoldati. Fu anche diſſatta da *Saneſi* nel dì 8. d' Ottobre la Compagnia del Cappello di gente *Tedeſca*, la qual venivà al ſervigio del Comune di *Firenze*. Cagion furono poco appreſſo i mali portamenti di *Pandolfo Malateſta*, che i *Fiorentini* il caſſaſſero, e chiamaſſero per lor Capitano *Galeſcoro Malateſta*, uomo di gran credito, ma vecchio. Se ne ritornarono poi a *Piſa* ſul venire del verno gl' Ingleſi carichi di prede e di prigionie, e ſi riſero de' *Piſani*, che li vedeano mal volentieri entro la Città. Venne in queſt' anno a *Napoli* *Giacomo Infante di Maiorica*, nuovo marito della *Reina*

(c) *Rey.* *Giovanna* (c), nè tardarono ad inſorgere diſſenzioni fra loro, parendo a lui coſa vergognoſa l' avere per moglie una *Regina*, ſenza partecipar del titolo e de' gli onori del Trono, e ſenza poter mettere preſidio nè pure in una ſola fortezza. Il Papa con ſue lettere l' eſortò all' oſſervanza de' patti; ma egli non fu mai per l' avvenire contento d' un matrimonio, che il faceva comparir ſervo e non padrone in quel Regno, anzi ſe ne tornò preſto in *Iſpagna*. Nel Giugno di queſt' anno (d) *Can*

(d) *Chron.* *Signore* dalla *Scala* menò moglie *Agneſe* figliuola del Duca di *Durazzo*, e per molti giorni tenne in *Verona* Corte bandita, alla quale intervennero *Niccolò Marcheſe* di *Ferrara*, *Franceſco da Gonzaga* Signore di *Mantova*, *Regina* moglie di *Bernabò Viſconte*, e gli Ambaſciatori d' altri Signori.

ANNO DI CRISTO MCCCCLIV. INDIZIONE II.

DI URBANO V. PAPA 3.

DI CARLO IV. IMPERADORE IO.

(e) *Ray.* *C*OTANTO s' adoperarono co' lor buoni uſizj *Carlo IV. Imperadore*, e i *Re di Francia*, e d' *Ungheria*, [e] che fu conchiuſo il trattato

vidue in
Ann. d. Et.

tato

tato di pace fra la Chiesa Romana, il *Marchese Niccolò d'Este* Signor ^{ERR. Volg. Ann. 1364.} di Ferrara [a], *Francesco da Carrara* Signor di Padova, i *Gonzaghi*, ^{(a) Chron. Etenfe} e gli *Scaligeri* dall' un canto, e *Bernabò Visconte* dall' altro nel dì 3. d' ^{Tom. XV. Err. Ital.} Marzo. In vigore di questa pace rinunziò il Visconte a tutte le sue pretese sopra Bologna, e restituì Lugo, Crevalcuore, e qualunque altro luogo, occupato da lui ne gli Stati della Chiesa; e parimente al Marchese di Ferrara qualsivoglia fortezza o Bastia, ch' egli teneffe nel distretto di Modena. Obbligossi il Papa [b] di pagare a Bernabò cin- ^{(b) Corio, Ilor. di Milano.} quecento mila Fiorini d' oro in otto rate; e furono rilasciati tutti i prigionieri. Per l' esecuzione d' essa pace essendo venuto a Milano il *Cardinale Androino* Legato Apostolico, Bernabò gli fece grande onore, e poscia sul principio d' Aprile in segno di sua allegrezza volle, che si facesse un solenne Torneo, a cui invitò tutti i Principi, e Baroni Italiani. In questa occasione [c] il suddetto Cardinale Legato trattò e stabilì pace anche fra ^{(c) Petrus Avarius Chron. Tom. 16. P. 11. 414. Err. Ital.} *Giovanni Marchese* di Monferrato, e *Galeazzo Visconte*; con che cessò in quelle parti ancora il furor della guerra, e ne partirono gl' Ingle- ^{(d) Benvenuto da S. Giorgio Ilor. del Monferr. Tom. 18. Err. Ital.} si quivi restati, coll' andarsi ad unire a gli altri, che erano in Toscana. Fecero dipoi [d] questi due Principi una permuta di Terre, che l' uno avea occupato all' altro. E quanto a Galeazzo, egli seguì ad affliggere i suoi popoli, e specialmente il Clero con nuove taglie e contribuzioni. Pubblicò ancora contra de' i traditori de' suoi Stati la lista delle pene e de' tormenti, che si doveano dar loro. La rapporta l' Azario, e fa orrore. In oltre tanto egli, come Bernabò fecero smantellar assaiissime Castella e fortezze ne' loro Stati, che appartenevano a i nobili Guelfi, per tor loro la comodità e voglia di ribellarsi in avvenire. Se con tal maniera di governo si facessero amare i due fratelli Visconti, ognun può immaginarcelo. Fu quasi [e] tutta la Lombardia, Romagna, e Marca in quest' anno sommamente afflitta da un diluvio di cavallette, o sia di locuste volatili, venute, per quanto fu creduto, dall' Ungheria. Oscuravano il Sole, quando alzatefi a volo passavano da un luogo all' altro, e durava il passar loro due ore continue, tanto era lungo, ampio, e sterminato l' esercito loro per aria. Consumavano l' erbe e tutta l' ortaglia, dovunque si posavano. Pare, che Filippo Villani (f) dia il nome di Grilli a queste Locuste, giacchè scrive, che un vento li portò per mare. Io l' avrei chiamato uno sproposito, se ^{(f) Filippo Villani lib. 11. c. 60.} nella Vita di Urbano V. (g) non si vedessero distinti i Grilli dalle Locuste. Nel maggior rigore del verno non lasciarono gl' Ingle- ^{(g) Vita Urbani V. P. ILL. 3. Err. Ital.} si fermati al loro soldo da i Pisani, di fare di quando in quando delle cavalcate sul territorio di Firenze, portando a varie Terre la desolazione. Anche il suddetto Villani descrive i lor costumi, e l' arte e l' ordine da essi tenuto nella guerra con bravura e sprezzo de' patimenti: at che le milizie Italiane non erano allora molto usate. Non bastò a i Pisani la gran brigata de' gl' Inglese da loro assoldati, eapò de' quali si

contin-

Essa Volg.
Ann. 1364.

comincia in questi tempi ad udire *Giovanni Aucud*, in Inglese *Kauchonod*, da Toscani chiamato *Aguro*, uomo, che s'acquistò dipoi gran rinomanza in Italia. Prefero anche al loro soldo *Anicbino di Mongardo*, Capitano di tre mila barbate Tedesche, licenziato da *Galeazzo Visconte* dopo la pace suddetta: con che erano di molto superiori di forze a i Fiorentini. Contuttociò pregarono il Papa d'interporli per la pace, e a questo fine spedì il santo Padre a Pisa e Firenze Frate Marco da Viterbo, Generale de' Frati Minori. Ma i Fiorentini pregni di superbia e d'odio, rigettate le proposizioni, vollero più tosto guerra che pace; tanto più perchè il Conte *Arrigo di Monforte* condusse in loro aiuto un bel corpo di cavalleria Tedesca.

PERTANTO l'Armata Pisana, forte di sei mila uomini a cavallo oltre alla fanteria, tornò sul distretto di Firenze, giugnendo fino alle porte della Città, e distruggendo secondo il costume tutto il paese. Varj badalucchi succedevano in questi tempi fra le nemiche squadre; e il valoroso Conte di Monforte arrivò fino a Porto Pisano e a Livorno, ed arse que' luoghi. Non risparmiarono i Fiorentini in tal congiuntura il danaro per far disertare dal Campo Pisano gran quantità di Tedeschi e d'Inglese. Avendo essi già preso per lor Capitano *Galeotto Ma-*

(a) *Filippo Villani lib. 11. c. 97.*
(b) *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

latesta, insigne mastro di guerra (a), arditamente nel dì 29. di Luglio, mossero la loro Armata alla volta di Pisa. Sei miglia lungi da quella Città a Cascina erano accampati, quando *Giovanni Aucud* (b) presa ogni precauzione andò con tutte le sue forze ad assalirli. Atroce e lunga fu la battaglia, e in fine i Pisani ed Inglese rotti presero la fuga, restandone morti circa mille; e prigionieri circa due mila, che trionfalmente furono poi menati a Firenze. Tra per questa disgrazia, e perchè passò al soldo de' Fiorentini buona parte de' Inglese, i Pisani si trovarono in gran tremore e spavento. Spedirono *Giovanni dell'Agnello*, uomo popolare, ma astatissimo, a *Bernabò Visconte* per aiuto, e ne ebbero a prestanza trenta mila Fiorini d'oro. Ma il furbo Ambasciatore, tornato a Pisa seppe ben prevalersi dello scompiglio, in cui era la sua patria; imperciocchè spalleggiato da *Giovanni Aucud* si fece eleggere Doge di Pisa per un anno. Intanto colla mediazione dell'Arcivescovo di Ravenna, e del Generale de' Frati Minori, si trattava di pace. Vi acconsentirono finalmente nel dì 30. d'Agosto i Fiorentini, perchè si seppe, o fu fatto credere, che i Pisani avessero introdotto *Bernabò Visconte* a prendere la lor protezione con dargli Pietrasanta. De' corosa e di molto vantaggio fu cotal pace a i Fiorentini, avendo i Pisani restituite loro tutte le franchigie ed esenzioni in Pisa e suo distretto, e ceduta Pietrabuona, e promesso di pagare per dieci anni dieci mila Fiorini d'oro al Comune di Firenze nella festa di S. Giovanni Battista. Così dopo essersi disfatti questi due Comuni, ed avere ingrassati colla rovina loro gli Ultramontani masnadieri, si quietarono, e diedero

commia-

commiato alle lor soldatesche. *Anicbino di Mongardo* avvezzo a vivere di rapina passò su quel di Perugia, e gli altri andarono a dare il malanno ad altri popoli. Durante questa guerra aveano fatto più cavalcate su quel di Siena le Compagnie de' masnadieri Inglesi e Tedeschi, e sempre convenne, che i Sanesi con danari si liberalsero da quella mala gente. Ma allorchè furono costoro licenziati da' Pisani e Fiorentini, la Compagnia de' Tedeschi appellata di S. Giorgio, di cui erano Capitani *Ambrosio*, figliuolo bastardo di *Bernabò Visconte*, e il *Conte Giovanni d'Aufpurgo*, (a) accozzatisi con quella de' gl' Inglesi, governata da *Giovanni Aucud*, andò a sollazzarsi sul Saneſe, spogliando, bruciando, ed uccidendo. E perchè i Sanesi disperati uscirono con tutto loro sforzo nel dì 28. di Novembre, passarono que' malandrini a Sarzana, e poscia se n' andarono su quel di Perugia e Todì. Infelice quel paese, dove arrivavano queste ingorde e fiere locuste. Nel mese di Luglio dell' anno presente si ammaliò il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini, Fano, Pesaro, e Fossombrone (b), rinomato Signore per tante sue imprese di guerra, e per la molta sua faviezza. Per attestato della Cronica di Rimini in tutto il tempo della sua infermità attese ad opere di molta virtù e di grande edificazione, sì per la sua compunzione, come per le grazie e limosine, ch' egli fece. Finalmente nel dì 27. d' Agosto dell' anno presente (c), e non già dell' anno seguente, come ha la Cronica di Filippo Villani, passò all' altra vita, restando Signore di quegli *Silvestri Galeazzo Malatesta* suo fratello, impegnato allora in servizio de' Fiorentini. Lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Pandolfo*, e *Malatesta Novello*, soprannominato *Unghero*, che parteciparono del governo col suddetto loro zio.

Es. Volg.
Ann. 1364.

(a) *La stess.
Cronica di
Siena.*

(b) *Cronica
di Rimini
Tom. XV.
Rer. Italic.*

(c) *Chron.
Eusefse
Tom. cod.*

ANNO DI CRISTO MCCCXLV. INDIZIONE III.

DI URBANO V. PAPA 4.

DI CARLO IV. IMPERADORE II.

PAREVA, che questo dovesse essere anno di pace, da che i fratelli Visconti s'erano quietati coll' aggiustamento dell' anno precedente. Ma le maledette Compagnie de' masnadieri Inglesi e Tedeschi, accresciute da gli Ungheri, e da tutti i ribaldi Italiani, non lasciarono goder il frutto della pace fatta. In Lombardia si posarono l' armi, ma non cessarono gli aggravi de' popoli ne' paesi sottoposti a i Visconti. *Galeazzo* in questi tempi, essendo gravemente molestato dalla podagra (d), non si vedea più volentieri in Milano, perchè *Bianca di Savoia* sua moglie, *Giovanni de' Pepoli*, ed altri suoi consiglieri gli metteano in testa de' sospetti di *Bernabò* suo fratello, la cui brutalità e ingordigia di dominare facea paura a tutti. Ritirossi dunque a Pavia, dove avea già terminato un fortissimo Castello, e un lussuoso palagio.

(d) *Cron.
Istor. di
Milano.*

Tomo VIII.

M m

Sco-

Es. Volg. Scopristi nel dì 25. di Gennaio dell' anno presente (a) in Verona una
Ann. 1365. congiura, che andava ordendo *Paolo Alboino* dalla Scala contra di *Can*
(a) *Chron.* *Signore* suo fratello maggiore, per privarlo del dominio. Fu preso esso
Veronense, Tom. 8. *Paolo*, e mandato prigioniero a *Peschiera*. A molti de' suoi complici ed
Rer. Italie. istigatori fu mozzato il capo, e tutta quella Città fu in conquisso per
(b) *Cronica* questo. Secondo le *Croniche di Siena* (b), e di *Piacenza* (c) la Com-
di Siena, pagnia de gl' *Inglefi* condotta da *Giovanni Aucud*, era entrata in *Pe-*
Tom. XV. rugia, commettendo ivi i disordini consueti. O sia che *Anichino di*
Rer. Italie. (c) *Chron.* *Mongardo* colla sua Compagnia di *Tedeschi* si trovasse nel medesimo
Piacenza. pacie, o che i *Perugini* il facessero venire in loro aiuto, certo è, che
Tom. 16. si fervirono essi di questo chiodo per cacciar l' altro. Un fiero e cru-
Rer. Italie. del combattimento seguì tra essi *Inglefi* e *Tedeschi* uniti co' *Perugini*
nel dì ultimo di *Luglio*, e durò fino alla sera, con fama che restasse-
ro sul campo fra l' una e l' altra parte circa tre mila persone estinte.
La peggio toccò a gl' *Inglefi*, de' quali più di mille e cinquecento fu-
rono condotti prigionieri a *Perugia*. Allora fu, che *Giovanni Aucud*
fuggendo se ne tornò col resto di sua gente sul Contado di *Siena*. Im-
plorarono i *Sanesi* l' aiuto di *Anichino di Mongardo*, e di *Albaret* *Tede-*
desco; e questo bastò per far ritirare l' *Aucud*. Ma nel dì 15. d' Otto-
bre eccoti comparire su quel medesimo territorio *Ambrosio* figliuolo ba-
stardo di *Bernabò Visconte*, condottiere anch' egli d' un' altra possente
Compagnia di *masnadieri Tedeschi* ed *Italiani*. Fecero i *Sanesi* ammas-
so di gente, e il costrinsero a prendere altra via. Tutte queste visite
costarono a quel popolo gravissime somme di danaro per il cacciar que'
cani con accordo, o per forza. *Smunse* *Ambrosio* anche da i *Fioren-*
tini sei mila *Fiorini* d' oro, mostrando di volersene tornare in *Lom-*
bardia. Andò poscia costui a dare la mala pasqua alla riviera Orienta-
le di *Genova*.

ERANO' state circa questi tempi gravi discordie e principj di guer-
ra fra la *Repubblica di Venezia*, e *Francesco da Carrara* Signore di *Pa-*
(d) *Gozari,* *dova* (d). Per l' amicizia già contratta e tuttavia vigorosa del *Carrarese*
Ist. con *Lodovico Re d' Ungheria*, i *Veneziani* erano forte disgiusti. At-
di Padova, taccarono lite con pretesto di confini, ed ancorchè gli *Ambasciatori* del
Tom. 17. *Re d' Ungheria*, del *Legato del Papa*, de' *Fiorentini*, *Pisani*, e del
Rer. Italie. *Marchese d' Este* s' interponessero, i *Veneziani* più che mai comparivano
renitenti alla pace. Tuttavia questa in fine si conchiuse, e il *Carrarese*
per non poter di meno, accettò quelle condizioni, che vollero i più
forti: perlochè all' odio antico contra de' *Veneti* s' aggiunsero motivi nuo-
vi. Era anche il *Carrarese* in rotta con *Leopoldo Duca d' Austria* per ca-
(e) *Annal.* gione di *Feltro* e *Belluno*, già donati a lui dal *Re d' Ungheria*. Unissi
de' Italiani. Tom. 16. per tanto col *Patriarca d' Aquileia* per fargli guerra, e fuocdettero an-
Rer. Italie. che molte ostilità. Maneggiossi intanto l' accasamento d' esso *Duca d'*
Tom. 18. *Austria* con *Verdo* figliuolo di *Bernabò Visconte* (e). Per essettuar que-
di Milano. ste

ste nozze, e condurre la Sposa in Germania, venne a Milano nel mese di Luglio *Ridolfo* fratello d'esso Duca; [a] ma quivi infermatosi (e fu creduto di veleno) terminò i suoi giorni. Ciò non ostante seguì il matrimonio suddetto. Per la morte di questo Principe, e per altre cagioni, cessò il preparamento di guerra fra lui, e Francesco da Carra-
ra. Ma per conto di tale avvenimento sembra meritare più fede la Cronica di Verona. [b] Da essa impariamo, che nel dì 12. di Febbraio Leopoldo fratello del Duca d' Austria con cinquecento cavalli arrivò a Verona, e nel dì seguente andò a sposar la figliuola di Bernabò. Tornosene egli nel dì 8. di Marzo a Verona, e immediatamente ripassò in Germania, carico di regali a lui fatti da' Visconti e dallo Scaligero. Po-
scia nel dì 14. di Giugno giunse a Verona il Duca *Ridolfo*, fratello d'esso Leopoldo, con trecento cavalli; e passato a Milano quivi terminò i suoi giorni nel dì 20. di Luglio. Fu rapito in quell'anno dalla morte nel dì 18. di Luglio [c] anche *Lorenzo Celfo* Doge di Venezia Prin-
cipe glorioso, per avere ricuperata l'Isola di Candia, che si era ribel-
lata, ed ebbe per successore in quella illustre Dignità nel dì 25. d'esso mese, *Marco Cornaro*, uomo di gran sapere, e di maggiore prudenza [d]. Nel dì 28. di Maggio di quest'anno *Carlo IV. Imperadore* con
gran comitiva di Principi e Baroni Tedeschi si portò ad Avignone [e], dove da i Cardinali e dal *Papa Urbano V.* fu accolto con sommo ono-
rivello, che avevano concertata una Lega, e disposto di venire in Italia per desiderio di metterla in pace, siccome vedremo andando innanzi.

SCURA è in questi tempi la Storia di Napoli, e quella di Sicilia per un biasimevole difetto del Fazello, che non assegna i tempi delle cose quivi avvenute, con togliere a me il campo di riferirle a' suoi anni precisi. Quel che è certo, nel Novembre di quest'anno finì i suoi giorni *Niccolò de gli Acciaiuoli* Fiorentino gran Siniscalco del Regno di Napoli [f], per cui fenne la *Reina Giovanna*, e il *Re Luigi* s'erano
sostenuti in mezzo alle gravi loro tempeste. Ma Giovanna dimenticò ben presto i di lui rilevanti servigi, con aver benè alzato, ma in breve colai depresso un figliuolo di lui. In Sicilia (non ne so io determinare il tempo) *Don Federico Re* di quell'Isola ricuperò Palermo, e in fine ri-
tolse anche Messina alla *Reina Giovanna*: laonde andarono in fumo tutte le conquiste da lei fatte in quelle contrade. Avvenne ancora, che *Giacomo Infante* di Maiorica e Duca di Calabria, che già vedemmo marito d'essa Reina, ma disgustato di lei, all'udire insorta guerra in Ispagna, così si portò, e vi rimase prigioniero. La Reina dipoi il riscattò collo sborso di sessanta mila Ducati d'oro. Se ne tornò egli nell'anno seguente in Italia, ma poveramente. La Cronica di Bologna ha [g],
che la *Reina Giovanna*, donna di gran coraggio, e che sapea montare a cavallo, quando occorreva, l'avea tenuto in prigione più di sei mesi,

M m 2

per

Bar. Vol. 4.
Ann. 1349.
(a) Cronica
di Bologna
Tom. 18.
Rev. Ital.

(b) Chron.
Veronense
Tom. 8.
Rev. Ital.

(c) Gresh.
Chron.
Venet.
Tom. XII.

Rev. Ital.

(d) Chron.
Veronense
ubi sup.

(e) Vita Ur-
bani V.
P. II. T. 3.
Rev. Ital.

(f) Matth.
Palmerius
in Vit. Ni-
colai Ac-
ciauoli,
Tom. 13.
Rev. Ital.

(g) Cronica
di Bolo-
gna, T. 18.
Rev. Ital.

Exa. Volg. per levargli di testa la voglia d'essere Re; ma io non saprei assicurare
Ann. 1366. la verità di questo fatto.

ANNO DI CRISTO MCCCXLVI. INDIZIONE IV.

DI URBANO V. PAPA 5.

DI CARLO IV. IMPERATORE 12.

NACQUE nel Maggio dell'anno presente a *Galeazzo Visconte* in Pavia una figliuola da Bianca di Savoia, a cui fu posto il nome di *Valentina* (a), e col tempo passò in Francia, maritata in un Principe di quella Real Casa. Per questa nascita si fecero mirabili feste in quella Città. Ed essendo in tal congiuntura capitati colà *Niccolò Marchese d'Este*, e *Malatesta Ungbero*, che andavano per loro affari alla Corte del Papa, tennero insieme con *Amedeo Conte di Savoia* al sacro fonte la fanciullina. Passarono dipoi i due primi Principi a Milano, dove ricevertero di grandi finezze da Bernabò, quando il lor viaggio ad Avignone avea per iscopo la rovina di lui, se la fortuna gli avesse assistiti. Giunti questi due Principi al Papa, il mossero a maneggiare una Lega, in cui avessero luogo non solamente il Papa stesso (b), i suddetti due Signori, *Francesco da Carrara*, *Lodovico e Francesco da Gonzaga*, ma anche lo stesso *Carlo Imperadore*, a cui fu d'essa Lega dato il baston da comando, e *Lodovico Re d'Ungheria*. Questa poi fu conchiusa nel dì 7. d'Agosto dell'anno seguente. Le apparenze erano, che la volessero unicamente contro le Compagnie de' soldati masnadieri, flagello insopportabil allora dell'Italia; ma creduto fu, che segretamente si trattasse della depressione de' Visconti, la potenza de' quali dava da gran tempo troppa gelosia a cadauno de' Principi d'Italia. Appena l'accorto Bernabò ebbe sentore di questo maneggio, che per chiarirsi delle loro intenzioni diede ordine a' suoi Ambasciatori di far istanza per essere ammesso in quella Lega. Il Papa li rimise all'Imperadore, e l'Imperadore gli andò menando a mano un pezzo, tanto che Bernabò si assicurò de' lor disegni. Il perchè comandò ad *Ambrosio* suo figliuolo, il quale si trovava allora nel Genovesato, di assoldar sempre più gente. Fu ubbidito. Pagava profumatamente, nè di più ci voleva, perchè tutti i ribaldi e malcontenti, ed Inglesi e Tedeschi, corressero a lui: laonde raunò un formidabil esercito. (c) Passò questa gente alla Spezia, e ad altri luoghi della Riviera di Genova, saccheggiando dappertutto. Arrivarono a Levante, andarono a Chiavari. Tutti fuggivano per quelle parti, e in Genova stessa era sommo lo spavento.

E pur crebbero gli affanni nel dì 13. di Marzo, perchè *Galeazzo Visconte* mandò ad intimar la guerra a quel popolo. Si dubitò forte, che bollissero intelligenze per deporre *Gabriello Adorno* Doge, da che fu manifesto essersi unito co' i nemici *Lionardo di Monsalvo*, rivale dell'Adorno, e bandito in Genova. Fu dunque preso il partito dal Consiglio

(a) *Greg. Stella Ann. Genu. en/To. 17. Ker. Ital.*

(b) *Raynaldus in Annal. Ec.*

(c) *Corio Hist. di Milano.*

glio di Genova di trattar accordo co i Signori di Milano, e restò di poi nell' anno seguente convenuto, che i Genovesi pagassero loro ogni anno quattro mila Fiorini d' oro, e mantenessero quattrocento balestrieri al loro servizio, e in tal guisa cessò quel rumore. Per questo accordo *Ambraio Visconte* colle sue masnade si ritirò da que' contorni, e tornò con *Giovanni Aucud* a salassare i miseri Sanesi (a). Se vollero essi levarsi d' addosso quelle sanguisughe, dappoichè varj loro luoghi avevano patito il sacco e l' incendio, fu d' uopo pagare a dì 23. d' Aprile dieci mila e cinquecento Fiorini d' oro, e molte carra d' armadure, oltre a varj altri regali di comestibili. Se n' andarono costoro col malanno alla volta di Roma. Al servizio de' Perugini dimorava allora *Albano Tedesco* Capitano della Compagnia della Stella. Perchè costui trattava un tradimento in danno di quella Città, nel Novembre tagliata gli fu la testa. D' ordinario andavano a finir male questi capi d' assassini. Colla morte naturale, che seguì nell' anno presente di *Giovanni da Oleggio*, stato già Tiranno di Bologna, la Città di Fermo ritornò sotto il pieno dominio della santa Sede. Più istanze avevano fatte i Romani, affinchè *Papa Urbano V.* riportasse la Sedia Pontificale, e la residenza in Roma. Veggonsi ancora lettere esortatorie del Petrarca per questo. Forse niun bisogno avea egli di tali sproni, perchè prima anche d' essere alzato al Trono Pontificale, attribuiva i disordini dello Stato della Chiesa, anzi dell' Italia tutta, alla lontananza de' Papi, ed avea già mostrata la sua disposizione a levarsi dalla Provenza. Pertanto avendo presa la risoluzione di venire a Roma, scrisse in quest' anno al *Cardinale Egidio Albornoz*, che gli preparasse il palagio in Roma, ed un altro anche in Viterbo, dove pensava di passar la State dell' anno prossimo venturo.

R. A. Volg.
Ann. 1366.

(a) Cronica
di Siena,
Tom. XV.
Rer. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCCXLVII. INDIZIONE V.
DI URBANO V. PAPA 6.
DI CARLO IV. IMPERADORE 13.

FINALMENTE volle *Urbano V. Papa* dar compimento alla risoluzione sua di trasferirsi in Italia, al dispetto de' Cardinali Francesi, che fecero di mani e di piedi, per frastornare questo lodevol disegno. Da Venezia, da Genova, da Pisa, e dalla *Reina Giovanna*, gli furono a gara esibite Galee per condurlo e servirgli di sicurezza e scorta. (b) Ne accettò egli venticinque, e con queste nel dì 2. di Maggio arrivò a Genova, accolto con immensa allegrezza da quel popolo. Più di mille persone per fargli onore, si vestirono di drappo bianco: che così era allora il rito. Volle alloggiar fuori di Città, ma fattagli paura di qualche possibil sorpresa dalla parte de' Visconti, co' quali non erano peranche acconci i Genovesi, elesse un luogo più sicuro. Pontifi-

(b) Georg.
Stella An.
nal. Genu.
enf. T. 17.
Rer. Ital.

cal

ERA Volg.
Ann. 1507.

calmente vestito, e addestrato da *Gabriello Adorno* Doge, e da Deliano de' Panciatichi da Pistoia Podestà, cavalcò per la Città, e nel dì 28. sopra le Galee imbarcatosi di nuovo, passò nelle vicinanze di Pisa, ma senza volere smontare in terra. (a) Giunto a Corneto, quivi trovò il Cardinale Legato *Egidio Albornoz*, e con lui andò a fermare in Viterbo nel dì 9. di Giugno i suoi passi. (b) Indicibil fu in tutta Italia il giubilo per questa venuta del Pontefice. Non tardarono i Romani a spedirgli una solenne Ambasciata colle chiavi della Città, e Niccolò *Estense Marchese* di Ferrara, (c) dopo aver magnificamente accolto in Modena que' Cardinali, che vennero per terra, e dopo essere ito apposta a Venezia a prendere *Jacopo Conte di Savoia*, ed averlo condotto a Rovigo, nel dì 3. di Ottobre si partì da Ferrara con settecento uomini d'armi e dugento fanti, riccamente vestiti, ed arrivò nel dì 12. a Viterbo, dove era stata una sedizione del popolo, che mise gran paura a tutta la Corte Papale. Non altro che lui aspettava il Pontefice per muoversi alla volta di Roma, e però sotto la guardia del Marchese e delle sue genti nel dì 14. s'invio colà, accompagnato da *Amedeo VI. Conte di Savoia*, da *Malatesta Ungbero* Signor di Rimini, da *Ridolfo Signore di Camerino*, e da copiosissima nobiltà di tutti gli Stati della Chiesa, e di Toscana, e da gli Ambasciatori dell'Imperadore, del Re d'Ungheria, della Regina Giovanna, e d'altri Principi e Città. Sperava egli di far quella solenne entrata in compagnia dello stesso Imperador Carlo IV. (che questo era il concerto) ma sopraggiunti varj affari a quell'Augusto, differì egli fino all'anno venturo la sua venuta. Accolto con incontro magnifico dal Clero e popolo Romano, fra gli strepitosi viva andò il Papa a smontare alla Basilica Vaticana. Sulle scalinate, o per ordine, o con licenza di lui, il *Marchese Niccolò* conferì l'ordine della Cavalleria a sei nobili Italiani, e ad altrettanti Tedeschi. Andò poscia il Papa ad alloggiar nel palazzo Vaticano. (d)

(a) *Vita Urbani V.*
P. II. T. 3.
Rer. Ital.

MANCO' di vita in quest'anno nella Città di Viterbo a dì 24. d'Agosto, un lume del sacro Collegio, cioè il Cardinal *Egidio Albornoz*, personaggio, la cui memoria fu e sarà sempre celebre nella Storia Ecclesiastica per le tante imprese da lui fatte in servizio della Chiesa Romana, e per la sua mirabil attività e saviezza. Nel dì 3. d'Aprile di quest'anno aveva egli tolta a' Perugini la Città d'Assisi. Per questa perdita fu sommamente afflitto il Papa, perchè più che mai abbisognava de' consigli e dell'appoggio di questo insigne Porporato. Trovò esso Pontefice al suo arrivo la famosa Città di Roma ridotta in pessimo stato, cadute la maestose fabbriche de' gli antichi Romani, Chiese rovinate, palagi abbandonati, case vuote o diroccate, e con mano toccò gli amari effetti della sì lunga assenza de' Pontefici. Cominciò ben egli a medicar queste piaghe, ma siccome vedremo, le concepute speranze da lì a non molto svanirono. Era divenuta la Toscana un mi-
sero

fero teatro delle insolenze e della crudeltà de' soldati masnadieri. Specialmente Siena e Perugia ne provarono in questi tempi un nuovo scempio (a). Correndo il mese di Gennaio tornò sul Sanese *Giovanni Aucud* (a) *Chron. di Siena, Tom. XV. Rer. Ital.* colla Compagnia de' gl' Inglese, disertando secondo il solito quel paese. Succedderono varie battaglie di poco momento. Passarono costoro sul Pisano a dar la sua a quel territorio; ma sul principio di Marzo eccoli di nuovo ad infestare il distretto di Siena. Allora i Sanesi, unito quanto poterono di gente massimamente Unghera, e ricevuto da i Perugini un buon rinforzo, vollero tentar la fortuna con una giornata campale nel dì 6. di Marzo a Montalcinello. Male per loro, perciocchè furono rotti colla morte o prigionia di moltissimi. Fra i presi si contò Ugolino da Savignano nobile Modenese, loro conservatore, e Capitano di guerra, a cui fu messa taglia di dieci mila Fiorini d'oro. Cavalcò poscia l' Aucud sul Contado di Perugia. Anche quel bravo popolo si appigliò all' uso del ferro, più tosto che a quello dell' oro, per allontanar questi divoratori da i suoi confini; ma venuto a battaglia al Ponte di S. Gianni, ne andò sconfitto colla morte, per quanto portò la fama, di circa mille e cinquecento persone.

GRANDI feste si fecero nel dì 3. di Giugno in Milano (b), perchè vi si celebrarono le nozze di *Marco* figliuolo di *Bernabò Visconte* (b) *Annal. Mediolan. Tom. 16. Rer. Ital.* con *Isabella* figliuola di *Stefano* (o fia di *Federigo*) *Conte Palatino* e Duca di Baviera. Parimente *Bernabò* diede per moglie a *Stefano Duca* di Baviera *Taddea* sua figliuola. A quest' anno ancora riferiscono gli Annali di Milano, e il Corio (c), le disavventure di *Ambrosio Visconte* (c) *Corio Illustr. di Milano.* bastardo di *Bernabò*. Era egli colla sua Compagnia di masnadieri passato in Regno di Napoli verso l' Aquila, mettendo in contribuzione e saccheggiando quelle contrade. La *Reina Giovanna*, raccolte tutte le sue milizie sotto il comando di *Giovanni Malatucca* Reggiano, le spedì contra d' *Ambrosio*. Si venne ad una battaglia, l' Armata d' *Ambrosio* fu disfatta, ed egli con altri *Conestabili* condotto nelle carceri di Napoli, dove gran tempo fece penitenza, ma sforzato, delle rapine, e dell' altre molte sue iniquità. Io non so, se questo fatto appartenga all' anno presente. Ne' Giornali Napoletani (d), e da *Sozomeno*, se ne (d) *Giorn. Napol. Tom. 21. Rer. Ital. Boninciani. Tom. 104. (e) Cronica di Siena. Tom. XV. Rer. Ital.* parla all' anno 1370. Tuttavia sembra, che più sede meriti la *Cronica* di Siena (e), dove all' anno seguente vien raccontata questa battaglia, succeduta a Sacco del Tronto in Puglia. Erano circa dieci mila tra fanti e cavalli quei d' *Ambrosio*; così fiera fu la rotta, che pochi ne camparono, essendo rimasti o su nel campo, o presi in paese tutto irritato contra sì bestiale canaglia. *Ambrosio* ferito e preso, andò a riposar nelle prigioni. Secento di costoro furono menati prigionieri a Roma, giacchè anche le milizie del Papa aveano avuta parte alla vittoria. Trecento ne fece impiccare il Papa; gli altri condotti a Montefiascone, perchè vollero fuggire, furono anch' essi col laccio tolti dal mondo.

Quella

Es a Volg.
Ann. 1368.

(a) Corio

Istor. di

Milano.

(b) Careff.

Chronica.

Tom. XII.

Ret. Italia.

Questa parve una crudeltà al Corio (a). Nell' anno presente (b) a dì 13. di Gennaio compìe il corso di sua vita *Marco Cornaro* Doge di Venezia, e fu alzato a quella dignità *Andrea Contareno* nel dì 20. d'esso mese. Intanto *Bernabò Visconte*, pieno di fiele contra di *Lodovico e Francesco da Gonzaga* Signori di Mantova, si collegò con *Cane Signore* dalla Scala, padrone di Verona e Vicenza, disegnano di assediare Mantova, e facendo credere, se gli riusciva, di farne un dono allo stesso Signor di Verona.

ANNO DI CRISTO MCCCXLVIII. INDIZIONE VI.

DI URBANO V. PAPA 7.

DI CARLO IV. IMPERADORE 14.

(c) Vita Ur-
bani P.
P. II. T. 3.
Ret. Italia.

CONTINUO' *Papa Urbano* il suo soggiorno nel palazzo del Vaticano anche nella Primavera di quest' anno, e nel mese di Marzo *Giovanna Regina* di Napoli, e *Pietro Re* di Cipri vennero a Roma per baciargli i piedi, e per trattar de i loro affari (c). Ad essa Reina in legno d' onore fu donata dal Pontefice la Rosa d' oro. Venuta la Sta- te andò il santo Padre a villeggiare a Montefiascone, della cui buon' aria e situazione si compiacque assai. Ertesi quivi un Vescovato e un Capitolo di Canonici. Insigni parentadi si studiò sempre *Bernabò Visconte* di fare; ma *Galeazzo* suo fratello gli andò innanzi anche in questo. *Bianca* sua moglie era sorella di *Amadeo VI. Conte di Savoia*; *Isabella* moglie di *Gian-Galeazzo* suo figliuolo avea per padre il Re di Francia. Contrasse egli parentela in quest' anno anche col Re d' Inghil-

(d) Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
Ret. Italia.

(e) Corio,

Istor. di

Milano.

(f) Chron.

Piacentin.

Tom. 16.

Ret. Italia.

terra (d), con dare in moglie a *Lionello*, o sia *Lionetto*, figlio d' esso Re, e Duca di Chiarenza, *Violante* sua figliuola. La dote fu magnifica, perchè oltre a dugento mila Fiorini d' oro (e), concedette al genero la Città d' Alba, e molte Castella in Piemonte, come Montevico, Cuneo, Cheralco, e Demonte. Nel dì 27. di Maggio venne il Reale sposo a Milano (f), accolto con immisurata pompa e regali festosi. Celebraronsi le nozze nel dì 5. di Giugno, nel qual giorno si fecero nobilissimi conviti, che si veggono descritti dall' Autore de gli Annali Milanesi e dal Corio. Alla prima mensa, dove sedeano i Principi, fu ammesso anche *Francesco Petrarca* insigne poeta: tanta era la di lui riputazione. Ma infausto fine ebbe questo matrimonio; imperciocchè il suddetto Principe Inglese, divenuto padrone d' Alba; e delle suddette Castella in Piemonte, o' per intemperanza, o per altre cagioni, finì di vivere in Pavia nell' anno presente (altri dicono nel seguente) con incredibil rammarico e gravissimo danno di *Galeazzo*, il quale non solamente perdè il genero, e seco le speranze d'appoggio dalla parte d' Inghilterra, ma nè pur potè ricuperar Alba e l' altre Terre dotali.

dotati del Piemonte, delle quali si fece padrone Odoardo il Dispensiere Inglese, siccome andremo vedendo.

EX A VOIG.
ANN. 1368.

STAVA in questo mentre *Bernabò Visconte* suo fratello attento a gli andamenti e preparamenti de' Principi Collegati, ben prevedendo, che l'aveano giurata contra di lui; sapea eziandio, che *Carlo IV. Imperadore*, capo della Lega, si disponea a passar in Italia con formidabili forze. Però da tutte le parti cercò al suo soldo gente, e determinò di prevenire i nemici colle sue armi e con quelle di *Can Signore della Scala* suo Collegato. Erano allora le Armate d' Italia, siccome offervò il Corio, composte di varie nazioni. In quelle di *Bernabò* e di *Galeazzo* si contavano Italiani, Tedeschi, Ungheri, e Borgognoni; e lo stesso succedea in quelle de' gli Estensi, Gonzaghi, e Scaligeri. Il Papa nell' esercito suo avea gran copia di Franzesi, Spagnuoli, Bretoni, Provenzali, e Pugliesi. Fra poco vedremo comparire anche l' Imperadore con Boemi, Schiavoni, Polacchi, ed altre nazioni. Se l' Italia stesse bene fra tanti e sì varj, quasi dissi, cani e ladroni, ognun può immaginarselo. Avvenne (a), che nel dì 9. di Marzo trovandosi in Parma una grossa guarnigione di *Bernabò*, vennero alle mani i soldati Italiani co' i Tedeschi ed Ungheri, e de' gli ultimi ne rimasero uccisi trentadue. Fecero gli Uffiziali del Visconte far tregua di tre mesi fra loro e si quetò per allora il tumulto. Ora *Bernabò*, unite le sue armi con quelle del fratello *Galeazzo* e dello Scaligero, all' improvviso nel dì cinque d' Aprile porò la guerra sul Mantovano per terra e per acqua (b), avendo fatto calare per Po una copiosa Flotta di Galeoni armati. Entrò nel Serraglio di Mantova da due parti, mettendo a sacco e fuoco tutto il paese, e quivi fabbricò una Bastia fortissima. Anche dalla parte di Guastalla mandò un esercito verso Borgoforte, e se ne impadronì. Non tardò *Niccolò Marchese* d' Este a spedire in soccorso de' Collegati Gonzaghi i suoi Galeoni armati per Po. Giunta a Borgoforte questa Flotta attaccò battaglia con quella del Visconte. Dieci ore durò il combattimento; in fine la peggio toccò a' Legni Estensi; e quelli, che non si poterono salvar colla fuga, rimasero in potere de' vincitori. Ciò fatto, l' esercito di *Bernabò* si accostò maggiormente a Mantova. Intanto andarono covando i Tedeschi l' odio conceputo contra de' soldati Italiani per la rissa succeduta in Parma, finchè se la videro bella. Essendo un dì sul Mantovano, senza far caso della tregua giurata, assalirono i fanti Italiani. Lunghissimo fu il combattimento, e molti furono trucidati dall' altra parte; ma perchè gl' Italiani erano in minor numero, toccò loro la peggio, e circa settecento d' essi si giurarono nel Po. *Bernabò*, che era in Parma, corse a Guastalla tutto dolente, e tanto si maneggiò, che fecero pace insieme. Anche in Bergamo giunta la nuova dell' assassinio fatto a' gli Italiani da' Tedeschi ed Ungheri, quarantacinque di quei Tedeschi, i quali erano ivi in presidio, furono spogliati, ed uccisi.

(a) Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italic.

(b) Chron.
Erfense,
Tom. XV.
Rer. Italic.

Tomo VIII.

N n

Si

Es a Volg.
Ann. 1368.

(a) Chron.
Effenf.
Tom. XV.
Rer. Italic.

(b) Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italic.

(c) Cronica
di Rimini.
Tom. XV.
Rer. Italic.
(d) Corio.
Istor. di
Milano.

(a) Vita
Urbani V.
P. ILL. 3.
Rer. Italic.
Chron.
Effenf.
Tom. XV.
Rer. Italic.

Si mosse nell' Aprile di quest' anno dalla Boemia Carlo IV. Imperadore (a) con un possente esercito, accompagnato da i Duchi di Sassonia, d' Austria, di Baviera, da' Marchesi di Moravia, e di Misnia, e da varj altri Vescovi e gran Signori. Giunse nel dì 5. di Maggio a Conegliano, dove fu a rendergli i suoi ossequj Niccolò Marchese di Ferrara. Nel dì 12. di Giugno arrivò a Figheruolo sul Ferrarese, e seco si congiunsero le milizie di Papa Urbano, governate dal Cardinale Angelico, Vescovo d' Albano, fratello d' esso Pontefice, con quelle della Regina Giovanna. L' Anonimo Autore de gli Annali Milanesi (b) (se pur non è guasto il suo testo) per ingrandir la gloria de' Visconti, si lasciò scappar dalla penna, che quest' Armata ascendeva a cinquanta mila cavalieri, senza la fanteria. L' Autore della Cronica di Rimini (c) narra, che Carlo venne in Italia con trenta mila cavalieri. E all' incontro il Corio (d) scrive, essere stata l' Armata de' Collegati di ventiti mila persone. Tuttavia, qualunque fosse l' esercito di lui, pareva, che l' Imperadore avesse da ingoiare i Visconti. Ma Carlo IV. Principe debole di consiglio in quasi tutte le imprese sue, nulla fece di rilevante in quest' anno. Mise l' assedio ad Ostiglia, Terra allora del Veronese: ma non potè averla. Andò sotto alla Bastia fabbricata da Bernabò nel Seraglio di Mantova, e con tutti i suoi assalti, e con tante forze non potè vincerla. Il peggio fu, che ingrossato il Po, i suoi vollero tagliar l' argine del fiume per inondar la Bastia; e quei della Bastia voltarono l' acque addosso al campo dell' Imperadore, di modo che si trovò tutta la sua gente in pericolo, e convenne sloggiare in fretta, lasciando anche indietro buona parte del bagaglio. Del pari Can Signore fece tagliar l' Adige, e lo spinse addosso al Padovano. Andarono poi l' armi Collegate a saccheggiare il Veronese. L' Autore della Vita di Papa Urbano V. lasciò scritto, (e) che Carlo si accomodò con lo Scaligero, e lo staccò dalla Lega del Visconte. Null' altro di rilevante fece l' Imperadore con tanta potenza; e ciò, che ridondò in suo non lieve disonore, fu l' essersi egli fermato tanto colle sue genti in Mantova, Città amica e fedele, che quasi la ridusse all' ultimo estermínio. Ora dopo aver Carlo procurato una tregua, e per quanto fu creduto, ricevuta sotto mano buona somma di danaro da i Visconti, e dopo aver licenziate molte delle sue milizie, a guisa di vinto si partì da Mantova, e nel dì 24. d' Agosto arrivò a Modena, dove il Marchese gli fece molto onore. Poscia pel territorio di Bologna passò in Toscana, e nel dì 5. di Settembre entrò nella Città di Lucca.

Giovanni dell' Agnello Doge di Pisa, perchè temeva assai di perdere suo stato per la venuta dell' Imperadore, gli avea per tempo inviati suoi Ambasciatori e regali, ed erasi accordato con lui, con permettergli l' entrare in Lucca, e cedergli il Castello dell' Agosta. Carlo inviò innanzi il Patriarca d' Aquileia suo fratello a prendere il possesso d' essa Città,

Città, e dipoi vi si trasferì egli in persona. Quivi si trovò anche l' Agnello a riceverlo, o pure, come altri scrissero, v' andò egli dipoi con affai nobile accompagnamento a pagargli il tributo della sua divozione. Ma un dopo definire stando egli con altri nobili in un ballatoio, o sia sporto, o verone, o ringhiera, a veder le buffonerie d' un Giocoliere (a), cadde quel ballatoio, e con esso lui Giovanni dell' Agnello, il quale per tal caduta si ruppe una coscia. Altri vogliono, che rottoegli sotto per istrada un ponte di legno, ne ricevesse quella rottura; ma è più sicura la prima opinione. Portata a Pisa questa nuova, come se il Doge persona odiata, e tenuta come Tiranno, fosse morto, si levò a rumore tutto il popolo, gridando *Libertà*; e quantunque i figliuoli dell' Agnello fossero corsi colà per sostenere l' autorità del padre, o farsi esaltare eglino stessi (b), bisognò che in fretta scappassero per non restar vittima del furore de' cittadini, i quali cominciarono a reggersi a Comune. Nel dì 3. di Ottobre arrivò ad essa Pisa l' Imperadore coll' Imperadice. Impose una contribuzione a quel popolo, e prese in prestito da alcuni di que' mercatanti dodici mila Fiorini d'oro. Minacciava intanto i Fiorentini, richiedendo da essi Volterra, ed alcune Castella tolte a' Lucchesi. La risposta fu, che gli risponderebbono per le rime, s' egli avea voglia di guerra. In questi tempi una strepitosa disunione fu in Siena fra i nobili e il popolo. (c) Spedirono i Salimbeni all' Imperadore, perchè mandasse un corpo de' suoi armati. Egli vi spedì *Malatesta Ungbero* Signore di Rimini con ottocento cavalli, il quale entrato in Siena, ed unitosi col popolo, attorcì il governo de' nobili. Così poi da Pisa si trasferì anche l' Imperadore nel dì 12. d' Ottobre, ed ebbe il dominio di quella Città, dove dichiarò suo Luogotenente Malatesta. Suo Vicario avea anche lasciato in Pisa e Lucca *Gualtieri Vescovo* d' Augusta. Per Fiorini mille e secento venti in Firenze era in pegno la Corona Imperiale d' oro, perchè Carlo sempre si trovava sbrolo, tuttochè ruspasse danari da ogni parte. I Sanesi gliela disimpegnarono, e in oltre a lui pagarono e prestarono altri danari. Dopo la dimora di pochi giorni in Siena l' Augusto Carlo cavalcò alla volta di Viterbo, dove l' aspettava *Papa Urbano*. (d) Quivi trattato che ebbero de' loro interessi, Carlo s' avviò verso Roma, e gli tenne dietro il Papa. Vicino alla porta di Castello S. Angelo s' incontrarono, e l' Imperadore a piedi addestrò il Pontefice, che veniva a cavallo, fino a S. Pietro. Arrivata da lì ad alcuni giorni l' *Imperadice Isabella*, quarta sua moglie, con gran solennità fu coronata dal Papa nella Basilica Vaticana correndo la festa dell' Ognisanti. Sbrigato poi da gli affari, che l' aveano condotto a Roma, sen venne di nuovo l' Imperadore a Siena, dove trovò più che mai in confusione quella Città e territorio; imperciocchè i nobili ridottisi alla campagna e alle lor Castella, venivano di tanto in tanto fino alle porte della Città faccheg-

E a Volg.
Ann. 1326.(a) Cronica
di Siena,
Tom. cod.(b) Tronci,
memor.
di Pisa.(c) Cronica
di Siena
Tom. XV.
Rer. Ital.(d) Vita
Urbani P.
P. II. T. 3.
Rer. Ital.

Err. Volg.
Ann. 1509.

giando e bruciando, di modo che i cittadini si morivano di fame. Fu dunque fatta una tregua, e si raffrenarono per un poco que' barbari movimenti.

ANNO DI CRISTO MCCCLXIX. INDIZIONE VII.
DI URBANO V. PAPA 8.
DI CARLO IV. IMPERADORE 15.

(a) Ray-
noldus in
Annal. Et.

VENNE sul principio di Novembre dell' anno presente a Roma Gio-
vanni Paleologo Imperador de' Greci (a). Il bisogno, in cui egli
si trovava del soccorso de' Latini, per resistere alla sempre più crescen-
te potenza de' Turchi, fatta ancor questa volta tacere la Greca super-
bia, l' indusse a venire a' piedi del Romano Pontefice, dove senza far-
si molto pregare, abiurò gli errori de' suoi nazionali, e riconobbe la
superiore autorità del Papa nella Chiesa di Dio. Poco giovò al Greco
Augusto questo suo viaggio, e poco la di lui profession della Fede alla
Chiesa Latina. Non era in questi tempi men valente Bernabò Viscon-
te ne gli affari della guerra, che ne i maneggi di gabinetto. Fin l' an-
no addietro parte col segreto favore de i Duchi d' Austria e di Baye-
ra suoi generi; e parte, come corse la voce, e confessò il Corio (b),
con regali disturbò tutti i disegni e gli sforzi di Carlo IV. Imperadore
contra di lui, e riportò una tregua coll' Armata de' Collegati. Andò
poscia egli destramente trattando con esso Augusto e col Papa di pace,
tanto che questa si stabilì fra esso lui, Galeazzo suo fratello, Can Si-
gnore dalla Scala, ed aderenti dall' un canto, (c) e dall' altro il Pon-
tefice, l' Imperadore, la Reina Giovanna, il Marchese d' Este, i Gon-
zagli, Francesco da Carrara, i Malatesti, e i Comuni di Siena e Pe-
rugia. Nel dì 13. di Febbraio fu pubblicata questa pace, e demolita
la Bastia già fabbricata da Bernabò nel Serraglio di Mantova. A que-
sto gran guadagno si ridusse tanto sforzo d' un Imperadore, e di tanti
suoi Collegati. Fermavasi tuttavia in Siena esso Imperador Carlo, do-
ve faceva da padrone assoluto con rabbia grande de' nobili, perchè esclu-
si, e non minore del popolo, che più non comandava le feste. I Sa-
limbeni soli, e Malatesta, erano quegli, che giravano le ruote del go-
verno. (d) Ma nel dì 18. di Gennaio cominciò il popolo a rumoreg-
giare, e prese l' armi si attruppò, perchè erano stati deposti i suoi di-
fensori. Uscì l' Imperadore di palazzo, e colla barbuta in capo, e con
circa tre mila cavalieri, accompagnato da Malatesta Unghero, trasse
al rumore, per isbandar quella gente, Ma i Sanesi coraggiosamente gli
vennero contro, ed attaccarono battaglia al campo; battaglia, che du-
rò ben sette ore colla morte di molti Baroni, e di più di quattrocen-
to uomini dell' Imperadore. Rimase il popolo padrone del campo, e
prese circa mille e dugento cavalli, e molte armi ed arnesi. Malatesta
cotan-

(b) Corio
Istor. di
Milano.

(c) Chron.
Estense.
Tom. XV.
Rer. Italic.

(d) Cronica
di Siena,
Tom. 2. ed.

eotanto si raccomandò, che fu lasciato uscire di Città con dugento ca-
 valieri. Altrettanto fecero i Salimbeni. L'Imperadore si rifugiò nel pa-
 lazzo, e restò quivi assediato. In tale stato altro scampo non ebbe,
 che di venire ad un accordo con ricavar danari in compenso del dan-
 no e vergogna a lui fatta. Cinque mila Fiorini ricevè in contanti al-
 lora, quindici altri mila furono promessi in tre paghe: con che perdo-
 nò a Sanesi, e confermati tutti i lor privilegi, assai malcontento se
 n' andò a Lucca. Forte gli batteva tuttavia il cuore. Fu in rotta co
 i Pisani, ma poi tra l'aggiustamento, che fece con loro, e l'aver fat-
 to ripatriare Pietro Gambacorta, (a) ne ricavò un regalo di cinquanta
 mila Fiorini. Per altrettanta somma fece accordo co i Fiorentini. Sot-
 trasse Lucca dal dominio de' Pisani per le tante istanze di quel popolo,
 che gli promiserò altri venticinque mila Fiorini, e quivi lasciò per Go-
 vernatore il Cardinal Guido di Monforte. Polcia nel mese di Luglio s'in-
 viò coll'Imperadrice alla volta di Bologna, (b) dove fu a riceverlo Nic-
 colò Marchese d'Este, e condottolo a Ferrara con grande onore, an-
 dò poi accompagnandolo fino a i confini del suo Stato: Imbarcossi Car-
 lo colla moglie, e passò in Germania, loco portando grosse somme d'o-
 ro, di cui era stato diligente cacciatore, con empier l'Italia di carte
 pecore, ma fece molto più di vergogna portando, per essere venuto in
 Italia a pacificarla, ed avendola più che mai scompigliata, e per ave-
 re prostituita in varie maniere la sublime dignità Imperatoria.

E. A. Vol. 2.
 Ann. 1349.

(a) Tronci,
 Annel.
 Pisan.

(b) Chron.
 Estense
 Tom. XV.
 Rev. Italic.

GUERRA fu in quest'anno fra Papa Urbano V. e i Perugini. (c) Perchè alla lor signoria erano state tolte le Città d'Assisi e di Città
 di Castello, sdegnossi forte quel popolo contra il Pontefice, e gli ne-
 gava ubbidienza; anzi fece delle scorrerie fin sotto Viterbo, dove sog-
 giornava lo stesso Urbano. Perciò contra di loro fu inviato un eserci-
 to con tali forze, (d) che nel presente anno, dopo molto contrasto,
 Perugia abbassò l'ali, e si sottomise al legittimo suo Sovrano. Più stre-
 pito fece' in Toscana un'altra guerra. Erasi dianzi ribellata a' Fioren-
 tini la riguardevol Terra di S. Miniato. Da che fu uscito di Toscana
 l'Imperadore, il Comune di Firenze spedì l'esercito suo ad assediarla;
 ma Bernabò Visconte, che sempre andava in traccia di nuove brighe,
 si fece avanti, allegando d'essere stato creato Vicario di S. Miniato dall'
 Imperadore, e che se non dismettevano quella danza, vi sarebbe en-
 trato anch'egli colle sue armi. Non se ne misero pensiero i Fiorenti-
 ni. Bernabò condottà al suo soldo la Compagnia de' gl'Inglese di Gio-
 vanni Aucud, di cui s'era servito per dare soccorso a' Perugini contro
 le genti del Papa, (e) la spinse in Toscana per far levar quell'assedio.
 Generale de' Fiorentini era allora Giovanni Malaterra Reggiano, per
 attestato della Cronica Estense (f), non sussistendo, come scrive l'Am-
 mirati (g), ch'egli avesse finita la sua condotta, e in suo luogo fosse
 subentrato Bartolino de' Losco, o sia de' Bosco. Il Malaterra, sicco-

(c) Vita Ur-
 bani V.
 P. II. T. 3.
 Rev. Italic.

(d) Annal.
 Mediolan.
 Tom. 16.
 Rev. Italic.

(e) Idem
 Annalr.
 (f) Chron.
 Estense,
 Tom. XV.
 Rev. Italic.
 (g) Ammi-
 rati Istor.
 Fiorentina
 lib. 13.

me

ERA Volge me personaggio pratico del suo mestiere, non volea battaglia, tenendosi assai sicuro nelle sue bastie o trincee; ma i baldanzosi Uffiziali di Firenze col comando e con pungenti parole lo costinsero al combattimento a Pontedera. Fu disfatto il suo esercito nel dì 8. di Dicembre dall' Aucud, ed esso Malatacca fatto prigioniero. Non cessò per questo l'assedio, perchè vi restavano le bastie, e così i Fiorentini mandarono nuova gente. L'Aucud dopo la vittoria diede il guasto al distretto di Firenze fino alle porte,

(a) *Caresin.* **ERASI** ribellata a i Veneziani la Città di Trieste. (a) Quest'anno valorosamente la ripigliarono. Di nuovo ancora si risvegliò la guerra fra Galeazzo Visconte, e Giovanni Marchese di Monferrato. (b) *Dor.* *Rev. Italie.* po la morte di Lionello, o sia Lionesso, figliuolo del Re d'Inghilterra, e genero di Galeazzo, la Città d'Alba, ed assai altre Castella in Piemonte, date in dote alla figliuola, rimasero in potere di Odoardo il Dispensiere, che co i suoi Inglesi le tenne forte senza volerle restituire, ed anche per tradimento discese un esercito inviato contra di lui. Ma gli mancava la pecunia. Il Marchese di Monferrato corse al mercato, e collo sborso di ventisei mila Fiorini d'oro ottenne in pegno dal Dispensiere quello Stato, come apparisce dallo Strumento, stipulato nel dì 27. d'Ottobre, rapportato da Benvenuto da S. Giorgio.

(c) *Benvenuto da S. Giorgio.* (c). Per questa cagione da Galeazzo fu intimata la guerra al Marchese, e le sue milizie passarono a dare il guasto al Monferrato. Vicendevolmente il Marchese, che avea preso a' suoi stipendj il Dispensiere, e gl'Inglesi, entrò nel Novarese con saccheggiar il paese, e bruciar le Terre di Biandrate e Garlasco. La Città di Sarzana in quest'anno spontaneamente si diede a Bernabò Visconte, ed egli tentò anche l'acquisto di Lucca, che non gli venne fatto. (d) *Corio.* Nacque nell'anno presente a dì 10. di Giugno in Corignuola Sforza Attendolo, che vedremo celebre nel proseguimento della Storia, e padre di Francesco Sforza Duca di Milano.

(e) *Annali.* di Milano. Ne gli Annali Milanesi (e) (forse con più fondamento) vien riferita la di lui nascita al dì 19. d'esso mese, giorno di Martedì. (f) *Mediolan.* Turbolenze grandi furono in Pisa, e Pietro Gambacorta tanto seppe fare, che fu eletto Capitano delle masnade, grado di molta considerazione in quella Città. Per la quale elezione rimasero sconcertate le macchine di Bernabò Visconte, che amareggiava quella Città, o almeno si studiava di rimettere nel suo primiero posto il decaduto Giovanni dell'Agnello.

ANNO DI CRISTO MCCCLX. INDIZIONE VIII.
DI GREGORIO XI. PAPA I.
DI CARLO IV. IMPERADORE 16.

RIMASE in quest'anno sommamente afflitta Roma, anzi l'Italia tutta per la risoluzione presa da Papa Urbano V. di ritornarsene ad Avi-

Avignone (a). Giusto motivo di questo divorzio punto non appariva, perchè Roma tutta gli ubbidiva, e il rispettava nelle forme dovute ad un Sovrano, e ad un Vicario di Cristo. Lo Stato Ecclesiastico già quasi tutto cominciava a godere i frutti di quella pace, ch'egli vi avea portata. Per quanto si raccoglie dalla sua vita (b) prese egli per pretesto di tornarvene in Francia il potere più da vicino applicarsi a metter pace fra i Re di Francia e d'Inghilterra, che si andavano allora divorando l'un l'altro. Ma il Petrarca forse toccò (c) il punto, attribuendo a i Cardinali Franzesi l'aver commosso il buon Papa a far questo salto. Avvezzi alle delizie della Provenza, e alla vita dissoluta, che si tenea in quelle parti, non si poteano vedere in Italia. Per essere venuto il Papa alla sua propria residenza, sparlarono sempre di lui, finchè visse; e più ancora, dappoichè la morte l'ebbe rapito. Tanto dunque si può credere, ch'essi tempestassero, rappresentandogli il gran bene, che ne verrebbe per quietar l'aspra guerra de i suddetti due Re, ch'egli nella State di quest'anno partitosi da Roma per andare a Montefiascone, mentre riposò in Viterbo, scoprì la sua intenzione di riveder la Francia, con ordinare a tutti i cortigiani di prepararsi al viaggio. Per quanto gli fosse detto contro, e predetta la morte, e lo sdegno di Dio, se andava, non si lasciò smuovere dal suo proponimento. Perciò nel dì 5. di Settembre ito a Corneto, quivi s'imbarcò, avendogli provveduto un suntuoso stuolo di Galee i Re di Francia e d'Aragona, la Reina Giovanna, i Pisani, e i Provenzali. Ebbe a pentirsi da lì a non molto d'aver abbandonata la sua particolar greggia, e insieme l'Italia; perciocchè giunto ad Avignone, stette poche settimane a cadere infermo; e questa infermità nel dì 19. di Dicembre il trafse di vita. Pontefice dotato di tutte le più belle virtù convenienti al suo sublime santo ministero, umile, sprezzator delle pompe, limosiniere, zelante del culto di Dio, e tale in somma, che tenuto fu per Santo dopo sua morte; e si narravano grazie ottenute da Dio per intercessione di lui. Oltre a varie Croniche (d), ne fa fede anche il Petrarca nelle sue lettere; e l'Autore della Bolognese (e) attesta, che in quella Città fu con indicibil duolo compianta la perdita di questo buon Pontefice per li tanti benefizj, ch'egli, e il *Cardinale Angelico*, suo (f) fratello, aveano compartiti ad essa Città; e per la fama de' suoi miracoli si cominciò a dipignere per le Chiese la di lui effigie. Altrettanto abbiamo da gli Annali di Genova di *Giorgio Stella* (g). Fu poi nel dì 30. di Dicembre eletto sommo Pontefice *Pietro Ruggieri*, figliuolo di *Guglielmo* Conte di Belforte e nipote di *Clemente VI.* che era Cardinale di S. Maria Nuova, giovane di età, ma vecchio di costumi, scienziato nelle Leggi, ne' Canonici, e nella Teologia, modesto, liberale, e amato da tutti per le sue oneste e cortesi maniere. Prese il nome di *Gregorio XI.* Dicono, ch'egli fu scolare di *Baldo* gran Legista in Perugia.

Secon-

Ex a. Volg.

Ann. 1370.

(a) Ray-

naldus in

Annal. Ec.

(b) Vita Ur-

bani V.

P. II. T. 3.

Rer. Italic.

(c) Petrar-

ca l. 13.

Rer. sen.

Epist. 13.

(d) Chron.

Placentin.

Tom. 16.

Rer. Italic.

(e) Chron.

Bononiens.

Tom. 18.

Rer. Italic.

(f) Georg.

Stella An-

nal. Gene-

enf. T. 17.

Rer. Italic.

Err. Volg.
Ann. 170.

(a) *Matth.
de Griffon.*

Chronie.

Benonic.

Tom. 18.

Rev. Italie.

(b) *Cronica
di Bologna*

Tom. 18.

Rev. Italie.

(c) *Chron.
Eltense*

Tom. 15.

Rev. Italie.

(d) *Petrus
Annius*

Chronie.

Tom. 16.

Rev. Italie.

Chronie.

Placentin.

Tom. eod.

SECONDOCHE scrive Matteo Griffone (a), ripulì a *Giovanni Aucud* d' introdurre in S. Miniato, assediato da' Fiorentini, un convoglio di vettovaglia e di munizioni. Ciò non ostante per tradimento di uno di que' Terrazzani, appellato Luparello, i Fiorentini entrarono nella Terra nel dì 9. di Gennaio dell' anno presente. Il presidio di *Bernabò Visconte* si ritirò nella Rocca, la quale al fine venne anch' essa nelle lor mani. Ad alcuni di que' nobili cittadini ribelli fu mozzo il capo. Se ne fuggirono gli altri, cioè parte de' Mangiadori, Conti di Collegalli, e Ciccioni, e con essi Filippo Borromeo, da cui discende la chiarissima famiglia de' Conti Borromei di Milano. Tolto dunque a *Bernabò* quel nido in Toscana, egli richiamò l' Aucud in Lombardia. Falsò la sua Compagnia d' Inglese, calcolata circa due mila barbuti, nel dì primo d' Agosto sul Bolognese (b), commettendo nelle vicinanze di quella Città le contumacie sue crudeli, e dipoi se ne andò sul Parmigiano. Le paci, che facea *Bernabò*, duravano sempre quel solo tempo, che a lui piaceva; perchè non gli mancavano mai pretesti di romperle, e sempre maneggiava ribellioni e tradimenti in casa de' vicini. Mosse egli guerra nell' anno presente a *Feltrino Gonzaga* Signor di Reggio. Affinchè egli non s' impadronisse di quella Città, accorsero in aiuto di lui l' armi della Chiesa, de' Marchesi Estensi (c), e de' Fiorentini, che manteneano Lega insieme per sospetto sempre di quel non mai quieto bestione. Nel dì 20. d' Agosto succedette una battaglia tre miglia lungi da Reggio, in cui fu sconfitta parte del di lui esercito, e presa una bastia da lui fabbricata a S. Rafacello. Avea *Bernabò* sovvertiti i principali della Terra di Vignola nel Modenese, e massimamente i nobili Grassoni; per ribellarla al *Marchese Niccolò*. Scoperto il trattato, ebbero que' traditori il meritato castigo. In oltre i Signori di Sassuolo, dopo aver ucciso a tradimento sul Bolognese *Gherardo de' Rangoni*, uno de' nobili principali di Modena, e carissimo a *Niccolò Marchese d' Este*, si ribellarono ponendosi sotto la protezione di *Bernabò*. Questa ribellione fece tornar sul Modenese le genti della Lega, che passate sul Parmigiano aveano dato ivi un gran guasto. Assediarono esse la *Mirandola*, senza poterla avere; e nel ritorno furono colte in un aguato dall' Aucud spedito da *Bernabò*. Per questo colpo diedero i Collegati orecchio a proposizioni di pace, la quale nel prossimo Novembre a dì 12. fu pubblicata fra essi e *Bernabò*. Ma perchè non vi fu compreso *Manfredino da Sassuolo*, continuò la guerra del *Marchese Niccolò* contra di lui, e ciò servì di pretesto a *Bernabò* per non osservare dipoi i capitoli d' essa pace.

OLTRE misura fumava di collera *Galeazzo Visconte* contra di *Giovanni Marchese* di Monferrato per l' occupazione della Città d' Alba, e molte Castella del Piemonte, siccome abbiain di sopra accennato. Però con un possente esercito andò nell' anno presente a farne vendetta. (d) Diede il guasto alle di lui Castella verso Po, e pacificamente s' impadronì

padroni di Valenza nel mese di Settembre. Condusse poi l'Armata sotto Casale di S. Evasio, e strinse quella Terra con vigoroso assedio, e talmente l'angustio, che per diserto di viveri que' cittadini nel dì 14. di Novembre capitolarono la resa. Lo Strumento di essa dedizione vien rapportato da Benvenuto da S. Giorgio (a). Per questa perdita prefero brutta piega gli affari del Marchese Giovanni. Secondo il Corio (b), in questo medesimo anno esso Galeazzo ricuperò la Città di Como, che colla Valtellina se gli era ribellata. Bernabò diede principio ad un mirabil Ponte d' un arco solo sopra l' Adda a Trezzo, e fece fabbricar Cittadelle a Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighettone, Crema, Pontremoli, Lodi, Sarzana, ed altri luoghi. E perciocchè Galeazzo suo fratello (c) avea cominciato in Milano il Castello di Porta Zobbia, anch' egli si mise a fabbricarne un altro nel sito, dove ora è lo Spedal Maggiore. Quanto a Genova, se la pace entrava talvolta in quella Città, (d) bisognava ben, che s' aspettasse d' uicirne in breve per l' instabilità e bollore di quelle teste. *Gabriello Adorno* allora Doge di quella Città, benchè persona esente da ogni taccia di tirannia, anzi lodevole in tutte le azioni sue, pure non giugneva a contentare un popolo, che troppo amava le novità, diviso per le fazioni Guelfa e Ghibellina. Nel dì 13. d'Agosto contra di lui insorse coll' armi una parte del popolo. Fece egli sonar campana a martello per avere soccorso, e niuno si mosse per lui. Fu preso per forza il palazzo Ducale, ed allora molti de' mercatanti e del popolo si ridussero alla Chiesa de' Frati Minori, dove proclamarono Doge *Domenico da Campofregoso*, mercatante Ghibellino di molta prudenza e ricchezze. Per maggior sua sicurezza fece egli ritenere il deposito Adorno, e mandollo prigioniero a Voltabio, facendolo custodire da buone guardie. L' anno fu questo (e), in cui la Città di Lucca dopo tanti anni di servitù ricuperò la sua libertà, per maneggio specialmente de' Fiorentini, assai informati de' movimenti di Bernabò Visconte per ottenerla o con danari o colla forza. Venticinque mila Fiorini sborsati al Cardinale Guido, che n' era Governatore, il fecero andar con Dio, e lasciar libero quel popolo, il quale fra le allegrezze della ricuperata libertà non dimenticò di atterrare l' odiata Cittadella dell' Agosta, siccome quella, che avea tenuto sempre in addietro il giogo addosso alla Città.

Er a Vol. 6.
Ann. 1375.

(a) Benvenuto da S. Giorgio, Ist. del Monferr.

Tom. 23.
Rev. Italie.

(b) Corio, Ist. di Milano.

(c) Annal. Medicean.

Tom. 16.

(d) Georg. Stella Annal. Genuenf. T. 17.

Rev. Italie.

(e) Ammir. Ist. Fior. lib. 13.

ANNO DI CRISTO MCCCXXI. INDIZIONE IX.

DI GREGORIO XI. PAPA 2.

DI CARLO IV. IMPERADORE 17.

FECERO gran rumore in Italia nel presente anno le calamità della Città di Reggio. (f) Padrone d' essa *Feltrino da Gonzaga* tirannicamente opprimeva quel popolo, che perciò nulla più desiderava, che

Tomo VIII.

O o

che

(f) Chron. Estense Tom. XV.
Rev. Italie.

Ex a Volg.
Ann. 1371.

che di passar sotto altro Signore. I Boiardi, Roberti, Manfredi, principali d'essa Città, ne fecero parola al *Marchese Niccolò d'Este* Signor di Ferrara e Modena, rappresentandogli facile l'acquisto per la disposizione favorevole di que' cittadini. La voglia di slargare i confini, da cui non va esente alcuno de' Principi; l'aver Feltrino usati in addietro varj tradimenti ed insolenze al Marchese; e le pretese, che tuttavia nudriva la Casa d'Este sopra di Reggio, posseduto già da essa anche nel principio del corrente Secolo: gli fecero dare il consenso a questa tentazione. Richiedeva l'impresa delle forze, e perciò prese egli al suo soldo la Compagnia di masnadieri di varie nazioni, messa insieme dal *Conte Lucio di Svevia*, non so' se fratello del già ucciso *Conte Corrado Lando*, uomo che anch'egli col prendere il soldo altrui, o pur colle rapine e co' i saccheggi manteneva le truppe sue. Sul *Sanese* avevano costoro bruciato circa due mila case, (a) e spremuto da quel Comune per accordo otto mila Fiorini d'oro a dì 22. di Marzo. Vennero pel Bolognese a guisa di nemici, e il Marchese per coprire i suoi disegni, gl'invì sotto *Sassuolo*, mostrando di voler quivi piantare una Bastia, giacchè durava la guerra contra di *Manfredino* Signor di quella Terra. Poscia nel dì 7. d'Aprile segretamente cavalcò la gente del Marchese a Reggio, sotto il comando di *Bechino da Marano*; e presa la porta di S. Pietro per forza, entrò vittoriosa nella Città. Feltrino da Gonzaga si rifugiò nella Cittadella, e tenne forte anche due porte della stessa Città. Arrivò intanto lo scellerato *Conte Lucio* colle sue sfrenate masnade. L'ordine era, ch'egli non entrasse nella Città, per ischivare i disordini; ma costui trovò la maniera d'introdurvisi con promessa di non danneggiare i cittadini. Ma appena quelle inique milizie furono dentro, che diedero un orrido sacco alle case, a i sacri Templi, con tutte le più detestabili conseguenze di sì fatte inumanità. Nè ciò bastando all'iniquo condottiere, dà che intese, che *Feltrino* trattava con *Bernabò Visconte* di rendergli Reggio, anch'egli concorse al mercato. Venne per questo a Parma *Bernabò*, dopo avere spedito a *Feltrino Ambrosio* suo figliuolo (già liberato per danari dalle carceri di Napoli) con aiuto di gente. Fu conchiuso il contratto fra lui e il *Gonzaga* nel dì 17. di Maggio, come apparisce dallo Strumento, per cui comperò *Bernabò* la Città di Reggio pel prezzo di cinquanta mila Fiorini d'oro, con lasciare a *Feltrino* il dominio di *Novellara* e *Bagnolo*, che erano del distretto di Reggio. Altri venticinque mila Fiorini (quaranta mila dicono gli *Annali Milanesi*) (b) (pagò il Visconte al *Conte Lucio*, affinchè gli desse libera la Città. Dopo di che tanto il *Gonzaga*, che il *Conte Lucio* si ritirarono, comandando costui alle genti del Marchese d'andarsene: altrimenti avrebbe contra di loro adoperata la forza.

(b) *Annal.*
Mediolan.
Tom. 16.
Rev. Italic.

ENORME fu il tradimento; e pur con tanti esempj della mala fede di questi iniqui masnadieri i Principi d'Italia li conducevano al lo-

ro servizio ; e il Conte Lucio appunto passò da Reggio al soldo di *Giovanni Marchese* di Monferrato, contro al quale aspramente guerreggiava *Galeazzo Visconte*. Scrisse il Corio ^(a), e prima di lui l'Autore degli Annali Milanesi, essere stato le milizie di Bernabò, che diedero l'efecrabil sacco alla Città di Reggio. La Cronica Estense ^(b), siccome ho detto, e Matteo Griffone ^(c), attribuiscono tanta iniquità alle soldatesche del Conte Lucio. Ebbe bene a rodersi le dita per sì infelice impresa il *Marchese Niccolò*. Non solamente non acquistò egli Reggio, ma servì lo sforzo suo a farla cadere in mano del maggiore e più potente nemico, ch'egli avesse; e fu la rovina di quella sfortunata Città, la quale rimase desolata, essendosene ritirata buona parte de' cittadini o per le miserie sofferte, o per non restare sotto il duro dominio del crudele Bernabò Visconte. Poco stette ancora l'Estense a pagarne il fio, perchè *Ambrosio Visconte* nel dì 14. d'Agosto con i chiere copiose d'armati diede il guasto al territorio di Modena, arrivò sul Ferrarese, assediò il Bondeno, e fece inestimabil preda di persone e bestiami. Le mire di Bernabò andavano oramai sopra Modena stessa: del che sommamente furono scontenti e in pena *Papa Gregorio*, e tutti i Colleghi, veggendo crescere sempre più la potenza del possente Biscione. Contro le forze di *Galeazzo Visconte* non potea intanto reggere *Giovanni Marchese* di Monferrato, ed avea già perduta parte del suo paese. Appigliossi dunque al partito, siccome dicemmo, di condurre al suo soldo l'infedel *Conte Lucio*, la cui Compagnia si faceva ascendere a circa cinque mila uomini d'armi, oltre a gran quantità di balestrieri ed arcieri a piedi. ^(d) Venne *Galeazzo Visconte* a Piacenza, e quivi ammassò l'esercito suo, composto di diverse nazioni, Italiani, Tedeschi, Ungheri, Spagnuoli, Guasconi, e Bretoni, con disegno d'impedire il passo a questi masnadieri. Ma alle pruove giudicò meglio di non far loro resistenza. Passarono dunque in Monferrato sul principio di Giugno, e l'arrivo loro impedì, che *Galeazzo* non facesse alcun altro progresso nell'anno corrente. Nel Dicembre di quest'anno l'odio inveterato, che l'un contra l'altro covavano i *Veneziani* ^(e) e *Francesco da Carrara*, Signor di Padova, finalmente scoppiò in un'aperta dissensione e in preparamenti di guerra. Gli Autori Veneti ne attribuiscono, e più probabilmente, la colpa a *Francesco da Carrara*, che alzato in superbia per la protezione di *Lodovico potentissimo Re d'Ungheria*, avea fabbricato varie Castella, argini, e chiuse oltre la palude d'Origo, e in altri siti, che il Comune di Venezia pretendea suoi. All'incontro gli Storici Padovani ^(f) scrivono; avere i Veneziani per odio ed invidia, e senza ragione, mossi cotali pretesti per vendicarsi del Carrarese a cagion dell'assistenza già data al Re d'Ungheria, allorchè venne all'assedio di Trivigi; giacchè non altroue avea *Francesco* fabbricato quelle Ville, e fatte le fortificazioni, se non sul distretto di Padova.

Era Volg.
Ann. 1371.(a) Corio
Hist. di
Milano.(b) Chron.
Estense(c) Matth.
de Griffon.(d) Chron.
Bononiens.(e) Tom. 17.
Rer. Italie.(f) Chron.
Piacentini.(g) Chron.
Tom. 16.
Rer. Italie.(h) Chron.
Tom. XII.
Rer. Italie.(i) Sannio,
Chr. T. 22.
Rer. Italie.(j) Gasteri
Ist. Padov.(k) Tom. 17.
Rer. Italie.

EXA Volg.
Ann. 1371.

ANNO DI CRISTO MCCCCLXXII. INDIZIONE X.
DI GREGORIO XI. PAPA 3.
DI CARLO IV. IMPERADORE 18.

SECONDO il Guichenone (a), *Giovanni Marchese di Monferrato*, Principe glorioso, forse per gli affanni patiti ne' sinistri successi della sua guerra con *Galeazzo Visconte*, gravemente s' infermò, e terminò i suoi giorni. Nella Cronica di Piacenza (b) è scritto, che la sua morte accadde nel dì 13. di Marzo del 1371. Ma il testamento e i codicilli di questo Principe dati alla luce da Benvenuto da S. Giorgio (c), benchè non assai esatti nelle note Cronologiche, abbastanza ci assicurano, esser egli passato all'altra vita dopo il dì 14. di Marzo dell'anno presente, e prima del dì 20. d'esso mese. Sotto la protezione del Papa lasciò suo erede nel Monferrato *Secondotto* suo primogenito; e la Città d' Asti volle che fosse per indiviso d'esso Secondotto, e di *Giovanni*, *Teodoro*, e *Guglielmo* altri suoi figliuoli, e di *Ottone* Duca di Brunsvich suo parente, al quale avea anche donato varie altre Castella, deputandolo per tutore e curatore de' suddetti suoi figliuoli insieme con *Amedeo Conte di Savoia*. Aveva egli tenuto *Ottone* di Brunsvich in addietro per suo principal consigliere, e quasi secondo padrone di quegli Stati: cotanta era la sua onoratezza, fedeltà, e prudenza. Maggiormente si applicò esso Duca da lì innanzi a sostener gl'interessi di que' Principi giovinetti. Ma si trovava egli in gravi pericoli, perchè *Galeazzo Visconte* minacciava la Città d' Asti, e in fatti passò ad assediarla nell'anno presente. Trattò di pace il Duca di Brunsvich, ma ritrovate troppo alte le pretese di Galeazzo, che a tutte le maniere voleva Asti, se ne ritornò alla difesa di quella Città e del Monferrato, con implorar l'aiuto del suddetto *Amedeo Conte di Savoia*, valoroso Principe di questi tempi. Era il Conte cognato di Galeazzo, cugino de' figliuoli del su *Marchese Teodoro*, e perciò sembrava irrisolto; ma l'esserfi *Federigo Marchese di Saluzzo* collegato co' i Visconti, e il timore, che il crescere di Galeazzo non ridondasse in proprio danno, gli persuasero di entrare in lega col Monferrato. In oltre seppe così ben rappresentare al Papa la necessità di reprimere i Visconti (d), siccome gente vogliosa di assorbir tutta l'Italia, che il trasse seco in Lega, e n' ebbe gran rinforzo di gente e danari. Erano unite anche l'altre milizie Pontificie con quelle del *Marchese Niccolò Estense*, di *Francesco da Carrara*, e de' *Fiorentini* per resistere in altre parti alle forze di *Bernabò Visconte*. Quanto al Monferrato durò lungo tempo l'assedio d'Asti; v'andò un potente soccorso del Conte di Savoia; seguirono varj combattimenti colla peggior de' Visconti; (e) e in fine sì vigorosa difesa fecero di quella Città il Conte ed *Ottone Duca di Brunsvich*, con aver anche prese le Bastie del

(a) Guichenon, Hist. de la Maison de Savoye.

(b) Chron. Placentin.

Tom. cod.

(c) Benvenuto da S. Giorgio. Ist.

di Monferrato T. 23.

Ret. Italia.

(d) Raynaldus in Annal. Ec.

(e) Cronica di Siena.

Tom. XV.

Ret. Italia.

del Visconte; che Galeazzo fu forzato a ritirarsi colle mani vote;

ERA Volg.
Ann. 1372.

ALTRO destino ebbe la guerra di Bernabò col Marchese Estense. Ambrosio suo figliuolo bastardo, scelto per Capitano colla sua Armata, collegato con Manfredino Signor di Sassuolo venne da Reggio a dare il guasto al territorio di Modena. (a) Gli furono a fronte le genti del Marchese, del Legato Pontificio, del Carrarese, e de' Fiorentini, e corsero anch'esse a' danni del Sassolese. Poscia nel dì 2. di Giugno vennero alle mani le due nemiche armate. La sanguinosa battaglia durò quattro continue ore; volò in fine le spalle quella de' Collegati con essere rimasti prigionieri Francesco e Guglielmo da Fogliano, nobili Reggiani, Capitani dell'Estense e della Chiesa, e Giovanni Rod' Tedesco Capitano de' Fiorentini, e circa mille soldati. Nè si dee tacere una delle tante crudeltà di Bernabò. Nel Dicembre di quest'anno fece intimar la morte al suddetto Francesco da Fogliano, se non gli consegnava tutte le Castella esistenti nel Reggiano. Ma non era in sua mano il darle, perchè v'era guarnigione del Papa e del Marchese Niccolò; e Guido Savina suo fratello, che in esse Castella soggiornava, benchè sconsigliato, sempre ricusò di consegnarle. Fece Bernabò ignominiosamente impiccare quel prode Cavaliere: barbarie divulgata e detestata per tutta l'Italia. La perdita della battaglia suddetta, che si tirò dietro la presa di Correggio, venne da lì a non molto riparata coll'arrivo di numerose squadre d'armati, spedite dal Cardinal Pietro Bisuricense, venuto nel Gennaio a Bologna Legato Apostolico, e da Giovanna Regina di Napoli. Queste impedirono a Bernabò il piantare intorno a Modena due Bastie, che gli erano costate sessanta mila Fiorini d'oro. Ma perciocchè esso Bernabò volendo prestar soccorso al fratello Galeazzo (b), contra di cui era marciato con gagliarde forze Amedeo Conte di Savoia, spedì verso Asti il figliuolo Ambrosio, e buona parte dell'esercito suo: (c) l'Armata de' Collegati s'inoltrò sul Reggiano e Parmigiano, dove fece immenso bottino, e rovinò il paese per otto giorni. Oltre a ciò la Compagnia de' gl'Inglese, sotto il comando di Giovanni Aucud, che militava per Bernabò Visconte, terminata la sua ferma, e disgustata, perchè non le fu permesso di venire a battaglia col Conte di Savoia, passò a i servigi del Papa e de' Collegati; e giunta sul Piacentino, dopo aver prese parecchie Castella di quel Contado, quivi dolcemente si riposò nel verno alle spese de' miseri popoli. Verso lo stesso territorio di Piacenza s'inviò nel Novembre il Conte di Savoia col disegno d'entrar sul Milanese; ma i fiumi grossi, e le buone difese fatte da i Visconti, fecero abortir le sue idee. (d) Eransi già ritirate a' quartieri le milizie de' Collegati, ed era seguita una tregua con Bernabò per mezzo del Re di Francia, quando Ambrosio Visconte senza paura del padre, (per quanto si fece credere) cavalcò con tutte le sue genti d'armi sul Bolognese (e) nel dì 18. di Novembre, dove diede un ter-

(a) Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Ital.
Chron.
Piacentin.
Tom. cod.
Chron.
Estense
Tom. XV.
Rer. Ital.

(b) Corio
Ust. di
Milan.

(c) Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Ital.

(d) Guicci.
Chron.
Tom. 18.
Rer. Ital.
(e) Cronica
di Bologna
Tom. 18.
Rer. Ital.

ribil

ribil guasto, e bruciò case e palagi. Arrivò fino alle porte di Bologna all'improvviso, niuno aspettando tal visita in vigor della tregua. Ne menò via ben tre mila buoi, e il danno recato si fece ascendere fino a secento mila Fiorini d'oro. In Pavia nel dì 3. di Settembre di quest'anno finì di vivere *Isabella* moglie del giovane *Galeazzo Visconte* Conte di Virtù, e figliuola di *Giovanni Re di Francia*, Principessa, che per le sue rare virtù si truova sommamente encomiata ne gli Annali di Milano, e di Piacenza.

Non ostante, che s'interponessero gli Ambasciatori del Legato Pontificio, de' Fiorentini, e Pisani, per impedir la guerra, che s'andava preparando fra i *Veneziani*, e *Francesco da Carrara* Signor di Padova, maniera non si trovò per quietar le differenze. (a) Severamente furono castigati alcuni nobili Veneti amici del Carrarese, che gli rivelavano i segreti del Consiglio. Ma ciò, che maggiormente irritò il Senato Veneto, fu l'aver scoperta un'indignità del Carrarese, il quale *Gatari*, segretamente avea spediti a Venezia alcuni suoi sgherri per levar di vita certi altri nobili suoi nemici, perchè attraversavano i trattati della concordia. A molti di quegli assassini costò la vita lo scoprimiento del

disegno; e per questo si venne all'armi. Gli avvenimenti d'essa guerra, in cui fu assistito il Carrarese da *Lodovico Re d'Ungheria*, furono descritti diffusamente dal Carefino, dal Redusio, e da *Re. Ital.* i Gatari. Fino poi a quest'anno erano durate le fiere inimicizie e guer-

re fra i Re di Napoli Angioini, e i Re di Sicilia Aragonesi. (b) Da che il Re *Pietro* tolse al Re *Carlo I.* la Sicilia, non mai durevol pace seguì fra loro. Nel presente anno finalmente stabilirono un accordo *Giovanna Regina* di Napoli e *Don Federigo d'Aragona Re* di Sicilia, essendosi indotto l'ultimo a riconoscere dalla Regina in Feudo quell'Isola; e di pagarle annualmente a titolo di cento tre mila once d'oro, cadauna delle quali valeva cinque Fiorini d'oro, e per conseguente quindici mila Fiorini d'oro per ogni anno: somma veramente pesante; e di usare il titolo di Re di Tinacria, e non già di Sicilia, riservato alla

Regina Giovanna. Il Fazello (c) con error grave ha mancato di vita il Re *Federigo* nell'anno 1368. Gli Atti pubblici del Rinaldi il comprovano vivo in quest'anno, ed autore della suddetta concordia, la quale

fu approvata dal Papa. Diede bensì fine al suo vivere nel dì 17. di Luglio dell'anno presente (d) *Malatesta Ungbero* Signore di Rimini, e secondo la Cronica di Bologna (e), della sua morte fu gran danno,

perchè era prode uomo, come sono stati sempre i *Malatesti*. Il dominio de' gli Stati rimase a *Galeotto* suo zio, e a *Pandolfo* suo fratello, il

quale nell'Anno appresso fece anch'egli fine a' suoi giorni. Facendosi in quest'anno la coronazione di *Pietro Re* di Gipro, a cagion della precedenza fra i Balj o Consoli inforse gran rissa fra i Veneziani e Genovesi (f). In favore de' primi furono i Cipriotti: laonde alquanti Geno-

vesi

(a) Carefin.

Chronie.

Venet.

Tom. XII.

Re. Italie.

Gatari.

Isti di Pad.

Tom 17.

Re. Italie.

Andreas

de Redusio

Chronie.

Tom. 19. varj

Re. Italie.

(b) Ray.

re fra i Re

di Napoli

Angioini,

e i Re di

Sicilia

Aragonesi.

(c) Fazell.

de Reb. Si-

cul. lib. 9.

Re Federigo

nell'anno

1368.

(d) Cronica

di Rimini

fu approvata

dal Papa.

Diede bensì

fine al suo

vivere nel

dì 17. di

Tom. XV.

Luglio dell'

anno presente

(e) Malatesta

Ungbero

Signore di

Rimini, e

secondo la

Cronica di

Bologna

(f) Georg.

Stella An-

in quest'

anno la

coronazione

di Pietro

Re di Gipro,

a cagion della

precedenza

fra i Balj

o Consoli

inforse

gran rissa

fra i Vene-

ziani e Ge-

no-

vesi (f).

In favore

de' primi

furono i

Cipriotti:

laonde al-

quanti

Geno-

vesi

veli vennero uccisi, oppure precipitati da i balconi: Portata questa dis- ERA Volg.
Ann. 2375.
gustosa nuova a Genova, si sollevò gran rabbia e tumulto in quel po-
polo, nè tardò quel Doge *Domenico da Campofregoso* a mettere in or-
dine una possente Armata marittima, di cui fu Ammiraglio *Pietro da*
Campofregoso, fratello del Doge, per pascere in Cipri a farne vendet-
ta. Quello accidente risvegliò l' antica gara ed odio fra le due nazio-
ni Veneta e Genovese, onde ne seguirono poi sconcerti e guerre im-
placabili.

ANNO DI CRISTO MCCCXLIII. INDIZIONE XI.

DI GREGORIO XI. PAPA 4.

DI CARLO IV. IMPERADORE 19.

PER continuar la guerra contro i Visconti, *Papa Gregorio XI.* co-
me si usava in questi sì sconcertati tempi, impose le Decime nell'
Ungheria, Polonia, Dania, Svezia, Norvegia, ed Inghilterra. L'oro
indi raccolto servì ad accrescere le due Armate destinate l'una in Pie-
monte contro di *Galeazzo Visconte*, e l'altra sul Modenese contra di
Bernabò, di lui fratello, i quali Visconti erano stati di nuovo scomu-
nicati nella pubblicazione della Bolla in *Cana Domini*. La vendetta, che
ne fece Galeazzo (a), fu di spogliar gli Ecclesiastici sottoposti al suo
dominio, e di esiliarli. Più discreto in questo fu Bernabò, quantunque
opprimesse i suoi anch' egli con esorbitanti gravzze. Ora giacchè era
finita la tregua, senza che si fosse potuto intavolar pace fra i Visconti
e i Collegati, *Bernabò* nel dì 5. di Gennaio spedì parte del suo eser-
cito a' danni del Bolognese (b), cioè mille uomini d'armi da tre ca-
valli l'uno, e trecento arcieri. Questa masnada pervenne sino a Cese-
na, saccheggiando tutto il paese. Ma mentre cariche di preda se ne
tornano indietro, venne con loro alle mani nel passare verso S. Gio-
vanni il fiume Panaro, (c) *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi e co i Bolo-
gnesi, e li mise in rotta con far prigioni circa mille persone. Secon-
do la Cronica di Piacenza (d) la maggior parte de' gli sconfitti si sal-
vò colla fuga; ma non è da credere, perchè erano in paese nemico.
Poscia nel dì 10. di febbrajo il Legato della Chiesa coll' esercito mar-
ciò verso Piacenza e Pavia, e s'impadronì di Castello S. Giovanni.
Quasi tutte l'altre Castella del Piacentino, ed alcune del Pavese, pre-
valendo in esse i Guelfi, si ribellarono a Galeazzo, dandosi al Legato,
il che poi fu la loro rovina. Nello stesso tempo *Amedeo Conte di Sa-
voia* con un'altra poderosa Armata passò il Po e il Ticino, e giunse
sino alle porte di Pavia, dove distrusse i giardini di *Galeazzo Visconte*.
Poscia venuto sul territorio di Milano, si accampò a Vicomercato, do-
ve si fermò alquanti mesi, facendo scorrerie, e mettendo in contribu-
zione tutto il paese. Seco erano *Ottone Duca di Brunswick*, e *Lucia*
netto

(a) *Gesta
Chron.
Regenf.
Tom. 18.
Rer. Italie.*

(b) *Matth.
de Griffon.
Tom. eod.*

(c) *Chron.
Elsenf.
Tom. XV.*

(d) *Chron.
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Italie.*

R. a Volg.
Ann. 1373.

netto Visconte. S' inoltrò poscia sul Bresciano a cagion di un trattato di tradimento, che avea in Bergamo. Colla penetrò colle sue genti anche il Legato Pontificio, chiamato in aiuto; e le sue masnade in saccheggi ed incendi si studiarono di non essere da meno de' altri. Affinchè non s'unissero col Conte di Savoia, accorse l'Armata de' Visconti, e presso Monte Chiaro disfece buona parte d'esso esercito Pontificio colla morte di circa settecento uomini, e coll'acquisto di cinquecento cavalli. Ma nel dì 8. di Maggio comparendo colle loro squadre Inglesi e Franzesi *Giovanni Aurud*, e il *Signore di Cusi*, benchè inferiori di gente, diedero una gran rotta all'esercito de' Visconti nel luogo di Gavardo, o sia al ponte del Fiume Chiesi, dove rimasero prigionieri moltissimi nobili Italiani e Tedeschi, distesamente annoverati dall'Autore della Cronica Estense (a). Fra i principali si contarono *Francesco Marchese* d'Este, suocurcio di Ferrara, *Ugolino e Galeazzo Marchesi* di Saluzzo, *Castellino da Beccheria*, *Romeo de' Pepoli*, *Gabrielotto da Canossa*, *Federigo da Gonzaga*, *Beltramo Rosso da Parma*, e *Francesco da Sassuolo*, quel medesimo, che per avere ucciso il nobil uomo *Gherardo de' Rangoni* da Modena, occasionò la presente guerra. *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, figliuolo di *Galeazzo*, che si trovò in quel frangente, per miracolo si salvò.

(a) *Cronica
Estense*,
Tom. XV.
Ret. Ital.

NARRA il Gazata (b), che in questi tempi passò per Milano e per Pavia un Vescovo nipote del Papa con seguito di cinquanta persone, il quale si esibì a i fratelli Visconti di trattar di pace col Papa. Fu ben veduto, e gli fu dato salvocondotto per passare al campo del Conte di Savoia, che si trovava allora sul Milanese. Ma Galeazzo tenendogli buone spie alla vita, scoprì, ch'egli portava seco cento venti mila Fiorini d'oro per le paghe del Conte. Buon boccone fu questo per lui; tutto sel prese, facendo poi dire al Prelato, che con sicurezza se n'andasse; ma che non dovea portar sussidj a i suoi nemici. Partissi nel dì 13. di Maggio da Sassuolo *Manfredino* Signor di quella Terra per andare a Firenze. Appena fu fuori, che quegli abitanti gli ferarono le porte dietro. Volle rientrare, ma non potè. Fu appresso data la Terra al *Marchese Niccolò Estense*; e così andarono dispersi da lì innanzi i Signori di Sassuolo con castigo meritato da essi per la ribellione al loro Signore, e per l'ingiusto ammazzamento del Rangone. All'incontro *Guido Savina* da Fogliano staccatosi dalla Lega, saccordò con *Bernabò Visconte*, sottomettendo a lui ventiquattro Castella, ch'egli possedeva nel Reggiano, e ne riportò de' vantaggiosi patti. *Giovanni Vescovo di Vercelli* della Casa del Fiesco in quest'anno colle milizie della Chiesa, e colla fazion de' Brusati, proditoriamente tolse a *Galeazzo Visconte* quella Città, ma non già la Cittadella, che si sostenne. In tale occasione barbaricamente essa Città tutta fu posta a sacco, non men di quello, che era succeduto alla Città di Reggio. Era

stato

stato cagione l'avvicinamento del Conte di Savoia, (*) che alcune Val-
 li del Bergamasco per commozione de' Guelfi s' erano ribellate a Berna-
 bò Visconte. Egli perciò spedì colà nel mese d' Agosto il prode suo fi-
 gliuolo *Ambrosio* con copia grande di genti d' armi per mettere in do-
 vere que' popoli. Trovavasi *Ambrosio* nella Valle di S. Martino ad un
 luogo appellato *Caprino*, quando gl' infuriati rustici il sorpresero con
 tal empirio, che restò non solamente preso, ma anche vituperosamente
 ucciso nel dì 17. d' Agosto. Da questo colpo fu anche aspramente
 trafitto il cuore di *Bernabò* suo padre; e però nel prossimo Settembre
 cavalcò egli in persona con grosso esercito in quella Valle, fece gran-
 de scempio di quelle genti, le quali in fine umiliate si ritornarono alla
 di lui ubbidienza. Orrido e lagrimevol accidente fu l' occorso in quest'
 anno nella Città di Pavia. (b) Mentre dal Castello si portava alla se-
 poltura il corpo del defunto giovinetto *Carlo Visconte*, figliuolo di *Gian*
Galeazzo, nel passare sul ponte, questo pel peso si ruppe, e caddero
 nell' acque profonde della fossa murata da amendue i lati più di otanta
 persone nobili di varie Città di Lombardia, e massimamente di Mi-
 lano e di Pavia, che tutte rimasero miseramente annegate. Vi si ag-
 giunse un altro caso strano, cioè, appena rotto il ponte, cominciò un
 diluvio di pioggia e gragnuola, che durò più di due ore; il che servì
 ancora ad impedire il soccorso di scale e corde a gl' infelici caduti. Il
Gazata, Autore degno in questi tempi di maggior fede, riferisce (c) questo
 infornuto al dì 3. d' Aprile dell' anno seguente, e vuole che vi
 perissero cento e dieci persone nobili. Dopo la vittoria riportata dall'
 esercito Collegato contra di *Bernabò* al fiume Chiese, *Giovanni Aucud*
 trovando, che molti de' suoi Inglesi erano o rimasti estinti nel confli-
 to, o feriti; e veggendosi in paese nemico senza vettovaglia, oltre all'
 andare le genti de' Visconti sempre più crescendo: ritirandosi bel bello,
 si ridusse a Bologna. Gli tenne dietro con gran fretta anche il Conte
 di Savoia coll' esercito suo; e venuto sul Bolognese quivi si fermò, aspet-
 tando indarno le paghe promesse, con desolar intanto quel territorio
 amico. Finalmente esso Conte, non osando passare pel Piacentino e
 Pavese, fu obbligato, se volle tornare in Piemonte, a prender la stra-
 da del Genovesato: il che gli costò molte fatiche e perdita di gente e
 cavalli, terminando con ciò la campagna, senza aver preso, che po-
 che Castella in Piemonte; e con aver solamente rovinati varj paesi. (d)
Galeazzo Visconte gran guerra fece sul Piacentino, e ricuperò gran
 parte delle Castella ribellate. Si trattò di pace; ma non fidandosi il
 Papa de' Visconti, i suoi ministri ritrovando più conto in seguir la
 guerra, per cui arricchivano molto, uccidendo la pecunia Pontificia, e
 profittando de' saccheggi: andò per terra ogni trattato, e continuò la
 rovina di quasi tutta la Lombardia. Non era minor fuoco in quelli
 tempi fra i Veneziani e *Francesco da Carrara* Signor di Padova. (d)

Tomo VIII.

P p.

La

ERA Volg.
 ANN. 1373.
 (a) *Corio*
 Ist. di
 Milano.
 (b) *Gazata*
Chronic.

(b) *Annal*
Mediolan.
 Tom. 16.
Reg. Ital.
Chronic.
Piacentin.
 Tom. cit.

(c) *Gazata*
Chronic.
Regienf.
 Tom. 18.
Reg. Ital.

(d) *Gazari*
 Ist. di Pad.
 Tom. 17.
Reg. Ital.
Careffus
Chronic.
 Tom. XII.
Reg. Ital.
Rein. Chr.
 Tom. 19.
Reg. Ital.

Ena Volg.
Ann. 1373

La superiorità delle forze de' primi tale età , che il Carrarese diffidando di potere resistere cercò di tirar in lega *Alberro e Leopoldo Duchi* d' Austria , comperando nondimeno il loro aiuto con cedere ad essi le Città di Feltre e di Civald di Belluno . Perciò que' Principi spedirono molte soldatesche contra de' Veneziani sul Trivisano . Più altre ne inviò *Lodovico Re* d' Ungheria e di Polonia , comandate da *Stefano Vaivoda* . Intanto *Uguccione da Tienne* , Nunzio di Papa Gregorio XI. perorava presso i Veneziani per indurli alla pace . Condifecelero essi , ma conoscendo la lor potenza diedero varj capitoli contenenti eccessive dimande per parte loro , che il Carrarese sparfe dipoi dappertutto . Fra varj incontri e piccioli fatti d' armi , uno spezialmente fu considerabile nel mese di Maggio ad una fossa fatta da i Veneziani verso Pieve di Sacco . Si vigorosamente combatterono allora gli Ungheri , che disfecero l' Armata Veneta , con far prigionj assaiissimi nobili Veneti . Ma in un altro fiero conflitto a dì primo di Luglio , che riuscì favorevole a' Veneziani , restò prigionio lo stesso Stefano Vaivoda Generale de' gli Ungheri con altri nobili di sua nazione ed Italiani : il che fu d' infinito danno al Carrarese . Imperocchè gli Ungheri protestarono da lì innanzi di non voler più guerra , se non veniva posto in libertà il loro Generale . A questo mal tempo se ne aggiunse un altro ; e fu , che i Veneziani sollevarono segretamente *Marsilio da Carrara* contra di Francesco suo fratello Signore di Padova . Si scoprì la congiura , e Marsilio ebbe tempo da fuggirsene a Venezia nel dì 3. d' Agosto . Per tali dilavventure , e perchè il popolo di Padova disfatto da questa guerra forte se ne lagnava , si trovava in grandi affanni Francesco da Carrara . Il perchè per mezzo del Patriarca di Grado cercò colla corda al collo pace da' Veneziani : pace vergognosa e gravosa a lui , perchè data da chi era al di sopra di lui , ma che servì a liberarlo da pericoli maggiori , a' quali si vedea esposto .

(a) *Andrea Redufo*,
Chronica,
Tarvis.
Tom. 19.
Rer. Italic.
(b) *Caresini*,
Chronica,
Venet.

Tom. 12.
Rer. Italic.
(c) *Gatari*,
Istoria di
Padova,
Tom. 17.
Rer. Italic.
(d) *Sanuto*,
Chronica,
Venet.

Tom. 22.
Rer. Italic.
(e) *Georgius Sikelius*,
Annal. Genov.
Tom. 17.
Rer. Italic.

SCRIVE *Andrea Redufo* (a) che il celebre *Francesco Petrarca* allora abitante sul Padovano , fu spedito dal Carrarese a Venezia per ottenere questa pace , e che alla presenza dell' Augusto Senato Veneto lo stupore gli tolse di mente l' Orazion preparata . Secondo il *Caresino* (b) , si obbligò il Carrarese a pagar cento mila Fiorini d' oro per le spese della guerra . I *Gatari* (c) dicono trecento cinquanta mila ducati o sia Fiorini d' oro . Il *Sanuto* (d) scrisse dugento quaranta mila ; con pagarne di presente i quaranta mila . Fu in oltre forzato a mandare al Senato Veneto *Francesco Novello* suo figliuolo a chiedere perdono , e a dirupar varie Castella su i confini , e a cederne de' gli altri a' Veneziani . In somma per non poter di meno , ebbe una lezione sì dura , che pregno d' odio e di rabbia ad altro non pensò per l' avvenire , che a farne vendetta . Fu pubblicata questa pace in Venezia nel dì 21. di Settembre . Anche i *Genovesi* (e) nell' anno presente diedero gran

gran pascolo a i novellisti. Vogliosi essi di vendicarsi de' Cipriotti per l'affronto lor fatto nell'anno precedente, indrizzarono alla volta di Cipro la poderosa loro Armata, composta di quarantatre Galee, e d'altri legni minori per circa quattordici mila combattenti. Presero nel dì 10. d' Ottobre senza molto contrasto la capitale di quell' Isola, cioè Famagosta; e quivi piantarono il piede con farsi rendere ubbidienza dall' altre Città e Terre dell' Isola. Al giovinetto *Re Pietro Lusignano*, con cui fecero la pace, lasciarono il titolo di Re, obbligandolo a pagare loro ogni anno quaranta mila Fiorini d'oro. Da queste dissensioni de' Cristiani non lieve profitto intanto ricavarono i Turchi, la potenza de' quali ogni dì più andava crescendo in Asia, calando nello stesso tempo quella de' Greci. Essendosi in questo mentre (a) ribellato alla *Regina Giovanna* il *Duca d' Andria* della Casa del Balzo, essa spedì contra di lui coll' esercito *Giovanni Malatucca* da Reggio suo Generale; che assediò e prese Teano. Se ne fuggì il Duca ad Avignone, spogliato di tutti i suoi Stati, i quali la Reina vendè tosto ad altri Baroni. Cosa strana vien raccontata dall' Autore della Cronica di Siena (b), cioè che in quest' anno (quasi fosse forza di maligno Pianeta) i Frati di varj Ordini Religiosi ebbero brighe e dissensioni, e ne seguirono varj ammazzamenti fra loro. E le calunnie ed oppressioni furono frequenti ne' lor Monisteri. Frutti erano questi della general corruzione de' costumi, che regnava allora in Italia, per colpa specialmente della lontananza de' Papi, e delle guerre continue. Certo non v' ha Scrittore di questi tempi che non tocchi il depravamento, in cui si trovavano quasi tutti gli Ordini Religiosi.

(a) *Giov. nap. Napol. Tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Chron. Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCCXLIV. INDIZIONE XM.
DI GREGORIO XI. PAPA 5.
DI CARLO IV. IMPERADORE 20.

CONTINUO' bensì la guerra in Lombardia; ma assai melensamente, perchè era in piedi un vigoroso trattato di Pace. (c) Nel dì 26. d' Aprile l' esercito della Chiesa e di *Niccolò Marchese d' Este* passò su quel di Parma e Piacenza a' danni di que' paesi, e vi stette a bottinare fino al dì 3. di Giugno. Copiosamente ancora fornì di gente e di munizioni le Castella già ivi conquistate dal Papa, e restò in suo potere. Nel ritorno diede il guasto intorno alle Castella de' Fogliani di Reggio, perchè *Guido Savina da Fogliano*, senza curar i nipoti, figliuoli del giustiziaro *Francesco*, le avea sottromesse a *Bernabò Visconte*. Fu anche dato il sacco a i contorni di Carpi, per gastigare *Giberto Pio*, che s' era collegato con Bernabò. Nello stesso tempo *Marsilio Pio* suo fratello stava attaccato al Marchese d' Este. Ciò che impedì altre militari imprese, fu la pioggia continuata per più set-

(c) *Gazeta Chron. Tom. 18. Rer. Italic.*

EXA Volg.
Ann. 1374

timane, che guistò le biade in erba, nè lasciò fare la raccolta de' fien. Succedette perciò una gravissima carestia per quasi tutta l'Italia. E con questo malanno si collegò anche la pestilenza, che mirabil strage fece in Milano, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, o per dir meglio in quasi tutta la Lombardia (a). Si provò lo stesso flagello di carestia e moria in Roma, Firenze, Pisa, ed altre Città della Toscana, Romagna, e Marca, siccome ancora in Avignone, ed altri luoghi della Francia, per lo che rimasero spopolate alcune Città. Finalmente giacchè non si potè per ora conchiudere la pace fra la Chiesa e i Visconti, si stabilì almeno per interposizione de' Duchi d'Austria la Tregua d'un anno, la quale fu bandita nel dì 6. di Giugno. Probabilmente prima di questo tempo le milizie Pontificie, che col Vescovo di Vercelli assediavano la Cittadella di Vercelli, dopo aver impedito i foccorsi, che v'invì Galeazzo Visconte, se ne impadronirono: con che tutta quella Città restò all'ubbidienza della Chiesa. Se si

(b) Ray-
naldus An-
nal. Ecclef.

vuol credere al Rinaldi (b), in quest'anno i Vigevaneschi, i Piacentini, e Pavesi si ribellarono a Galeazzo Visconte, e si diedero alla Chiesa: cosa a mio credere lontana dal vero, perchè niuna di queste Città nel temporale, trovo io che facesse mutazione alcuna. Secondo il Corio (c), Amedeo Conte di Savoia non solamente si staccò dalla Lega del Papa, ma eziandio si collegò con Gian-Galeazzo Conte di Virtù, figliuolo di Galeazzo Visconte. Ma non appartiene all'anno presente un tal fatto. Solamente nell'anno seguente per attestato del medesimo Storico, Gian-Galeazzo fu emancipato dal padre, ed autorizzato a potere far guerra e pace, con avergli assegnato il governo di Novara, Vercelli, Alessandria e Casale di S. Evasio. Quanto poi alla concordia col Conte di Savoia, il Guichenone (d) ne rapporta lo strumento, e la fa vedere stipulata nel dì 29. d'Agosto del 1378.

(d) Guiche-
non Histoi-
re de la
Maison de
Savoie.

(e) Petrus
Avarius
Chronie.
Tom. 16.
Rev. Italic.

Ma Bernabè, che durante la Tregua non potea impiegare i suoi pensieri in imprese di guerra, li rivolse tutti alla caccia. Questo era il suo più favorito divertimento, (e) e per cagion d'esso ancora commise infinite crudeltà: mestiere per altro sempre a lui familiare. Sotto pena della vita e perdita di tutti i beni proibì a chi che sia l'uccidere cignali ed altre fiere; e questa barbarica legge fece eseguire a puntino, anzi stese i suoi processi a chi ne' quattro precedenti anni ne avesse ucciso, e ne avesse mangiato. In servizio della caccia parimenti tenea circa cinque mila cani, e questi distribuiva a i contadini con obbligo di ben nutrirli, e condurli ogni mese alla rivista. Guai se si trovavano magri; peggio, se morti: v'era la pena del confisco de' beni, oltre ad altre pene. Più temuti erano i Canettieri di Bernabè, che i Possessori delle Terre. E quantunque per le guerre, per la carestia e moria fossero i suoi sudditi affatto smunti, accrebbe smisuratamente le taglie e i tributi, per adunar tesori da far nuove guer-

guerre. Alla vista e al rimbombo di queste ed altre tirannie di sì disu-
 manato Principe tutti tremavano, nè alcuno ardiva di zittire. Due
 Frati Minori, che osarono di muover parola a lui stesso di tante estor-
 sioni, li fece bruciar vivi (a). Merita ora *Francesco Petrarca*, che si Tom. 17.
 faccia menzione della sua morte, accaduta nel dì 18. di Luglio dell' *Rer. Ital.*
 anno presente nella deliziosa Villa d'Arquà del Padovano (b). Tale era (b) *Tom.*
 il credito di questo insigne Poeta a' suoi tempi, che *Francesco da Car-*
rara Signore di Padova, e copiosa nobiltà vollero colla lor presenza *Petrarca*
 onorare il dì lui funerale. Ad esso Petrarca grande obbligazione hanno *divin.*
 le lettere, perch' egli fu uno de' principali a farle risorgere in Italia.
 In questi tempi gran guerra ebbero i Sanesi (c) co' i Salimbeni loro ri-
 belli. E tornò il *Duca d'Andria* in Regno di Napoli con un' Ar-
 mata di Franzesi, Guasconi, ed Italiani, in numero di più di quindici
 mila combattenti, si condusse verso Capoa ed Aversa (d). Non dor-
 miva la *Regina Giovanna*; anch' ella mise in campo un esercito nume-
 roso. Ma per le esortazioni del Conte Camerlengo suo zio il *Duca* la-
 sciò l'impresa, e ne tornò di nuovo in Provenza. Veggendosi così ab-
 bandonate le sue truppe, formarono una Compagnia sotto varj Capi-
 tani, e s'impadronirono d'una Terra della Duchessa di Durazzo. La Re-
 ina col regalo lor fatto di dieci mila Fiorini si sgravò di costoro, e ri-
 volse il mal tempo addosso ad altri paesi.

ANNO DI CRISTO MCCCXLV. INDIZIONE XIII.

DI GREGORIO XI. PAPA 6.

DI CARLO IV. IMPERADORE 21.

PER la tregua fatta co' i Visconti, e per la disposizione ancora da
 una pace pareva, che omai si dovesse sperar la quiete in Italia.
 Ma eccoti dalla Lombardia passare l'incendio della guerra ne gli Stati
 della Chiesa. *Gregorio XI.* era buon Papa, ma buoni non erano gli
 Uffiziali oltramontani, da lui mandati al governo d'Italia. (e) Tutti
 attendevano a divorar le rendite della Camera Pontificia, e tutti a
 cavar danari per ogni verso, nè giustizia era fatta da loro: di ma-
 niera che i Pastori della Chiesa [così erano chiamati] oltre al discredi-
 to avevano guadagnato l'odio e la disapprovazione di tutti. Trascorre
 in questo argomento con molte esagerazioni l'Autore della Cronica di
 Piacenza (f), assai Ghibellino, per quanto si vede, di cuore. *Gugliel-*
mo Cardinale Legato di Bologna ebbe in questi tempi un trattato se-
 greto per occupar la bella Terra di Prato a i Fiorentini, e mostran-
 do di non poter più mantenere le soldatesche, delle quali s'era servi-
 to contro i Visconti, le spinse alla volta della Toscana. Ne fu gran
 murmorio e sdegno in Firenze; e que' maggiorenti, i più allora in-
 clinati al Ghibellinismo, dal desiderio della vendetta si lasciarono traspor-

(a) *Volg.*
Ann. 1376.
(2) Gattari
lib. di Pa-
dova.
Tom. 17.
Rer. Ital.
(b) Tom.
17.
Rer. Ital.
(c) Gior-
nal. Napol.
lib. 21.
Rer. Ital.

(e) *Cronica*
di Siena
Tom. XV.
Rer. Ital.
(d) Gior-
nal. Napol.
lib. 21.
Rer. Ital.

(e) *Cronica*
di Bolo-
gna, l. 8.
Rer. Ital.
(f) Ch. om.
Piacentin.
Tom. 16.
Rer. Ital.

Ex. Voig.
Ann. 1375.

tare ad esorbitanti risoluzioni contra del buon Pontefice , tradito da' suoi Ministri. Perciò si fornirono di gente d' armi , e a forza di danaro seppero ritenere *Giovanni Aucud*, che entrando nel loro distretto co' suoi Inglese, non facesse acquisto alcuno. La Cronica di Siena (a) ha , che gli pagarono cento trenta mila Fiorini d' oro , de' quali gravarono i Cherici loro per settantacinque mila . Quì non finì la facenda . Cominciarono ancora con segrete congiure a sommuovere le Città della Chiesa a ribellione , promettendo a cadauna favore , ed aiuto , acciocchè ricuperassero la perduta libertà . Nello stesso tempo fecero Lega con *Bernabò Visconte* . Anzi abbiamo dal suddetto Cronista Saneze , che Lega fu fatta fra *Bernabò Visconte* , la *Reina Giovanna* , i *Fiorentini* , *Sanesi* , *Pisani* , *Lucchesi* , ed *Aretini* , per riparare a gl' iniqui Cherici . La prima Città , che alzò la bandiera della libertà colle spalle de' Fiorentini nel mese di Novembre , fu la Città di Castello , oppure Viterbo , Monte Fiascone , e Narni . Il *Prefetto da Vico* , avuto Viterbo , in pochi di s' impadronì anche della Rocca . (b) Successivamente nel Dicembre si ribellarono Perugia , Assisi , Spoleti , Gubbio , ed Urbino : della qual' ultima Città s' impadronì *Antonio Conte di Montefelso* , siccome ancora di Cagli . *Rinaldo da Monteverde* si fece Signore di Fermo . Ecco già un grande squarcio fatto a gli Stati della Chiesa Romana . Verso quelle parti invidiò il Legato *Giovanni Aucud* colla sua forte Compagnia d' Inglese , che era al soldo della Chiesa . Ma quel furbo maestro di guerra nulla fece di rilevante , e lasciò , che i Perugini tutti in armi divenissero padroni anche delle due fortezze della loro Città . Mangiava costui a due ganascie , perchè segretamente tirava una pensione da' Fiorentini . In somma in pochi giorni si sottrassero al dominio della Chiesa ottanta fra Città , Castella , e Fortezze , nè si trovò chi facesse riparo a sì gran piena .

Giunse in quest' anno nel dì 17. o pure 19. d' Ottobre al fine de' suoi giorni *Can Signore della Scala* Signore di Verona e Vicenza (c) . Suo fratello *Paolo Alboino* , siccome legittimo , avrebbe dovuto succedere in quella signoria ; ma egli era detenuto prigione in Peschiera ; e Cane pensando più al Mondo , da cui si partiva , che all' altro , a cui s' incamminava , prima di morire , il fece barbaramente strangolare , affinchè senza contrasto succedessero nel dominio i due suoi figliuoli bastardi *Barrolomeo* , ed *Antonio* , i quali già avea fatto proclamar Signori , dappoichè vide disperata la sua salute . Fu pubblicamente esposto il cadavero d' Alboino , e per questo cessò ogni pericolo di commozione . Ma essendo i suddetti suoi figliuoli in età di dodici anni , corse *Galestro Malatesta* , lasciato insieme con *Niccolò Marchese di Ferrara* , per loro curatore ; ed esso Marchese , e *Francesco da Carrara* vi spedirono gente per lor sicurezza . In questi tempi trovandosi Vedova *Giovanna Reina* di Napoli per la morte già seguita dell' Infante suo ter-

zo marito, pensò di passare a nuove nozze (a), consigliata a questo o da' suoi ministri, o dal timore di *Lodovico Re d'Ungheria e Polonia*, che tuttavia andava mantenendo, anzi producendo le sue pretese sopra quel Regno, o sopra il Principato di Salerno, e sopra la Contea di Provenza. Dava ancora molto da sospettare alla Regina *Carlo di Durazzo*, figliuolo del già *Luigi* suo zio, il quale allora si trovava a' servigi del suddetto Re *Lodovico in Ungheria*. Ancor questi aspirava al Regno pel diritto del sangue. Mise dunque *Giovanna* gli occhi, benchè in lontananza, addosso ad *Ottone Duca di Brunswick*, e a lui diede la preminenza nella scelta d' un marito. (b) Per nobiltà, se si eccettuavano i Re della schiatta Franzese, niuno gli andava innanzi, perchè discendeva dall' antica e nobilissima Linea Elitense Guelfa di Germania, che avea prodotto illustri Duchi, e un Imperadore. Pochi poi il pareggiavano nel valore e nella saviezza. Da alcuni anni in quà egli dimorava in *Monferrato*, lancia e scudo ai teneri figliuoli del fu *Marcchese Teodoro* suo parente. Per li suoi importanti servigi unitamente con essi figliuoli era investito delle Città d' *Asti*, e della Terra di *Montevico*, e non men d' essi dichiarato Vicario Generale dell' Imperio in quelle parti da *Carlo IV. Augusto*. Accettò questo Principe l' offerta del Real matrimonio, e nell' anno seguente si diede compimento al contratto, ma colla condizione, che la Regina gli farebbe comune il letto, ma non il Trono.

Sta. Volg.
Ann. 1375.
(a) Giorn.
nal. Napol.
Tom. 21.
Rer. Italic.

(b) Benvenuto da S.
Giorgio
Istor. del
Monferr.
Tom. 22.
Rer. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCXLXVI. INDIZIONE XIV.

DI GREGORIO XI. PAPA 7.

DI CARLO IV. IMPERADORE 22.

SEMPRE più andarono peggiorando in quest' anno gli affari temporali della Chiesa Romana in Italia. Pareva, che tutti i popoli, anche delle più minute Terre, andassero a guadagnar Indulgenza, ribellandosi al Papa loro legittimo Signore. *Astoli* si rivoltò; *Civita Vecchia*, *Ravenna*, ed altre Città non vollero essere da meno. *Guglielmo Cardinale Legato Apostolico* tenne colla sua presenza per quanto potè in ubbidienza la Città di *Bologna* (c); ma quel popolo al vederne tanti altri, che scosso il giogo aveano ripigliata la Libertà, segretamente ancora stuzzicato da' Fiorentini, autori di tutte queste sedizioni, finalmente nella mattina del dì 20. di Marzo, mostrando sospetto, che il Cardinale fosse dietro a vendere *Bologna* a *Niccolò Marcchese* di *Ferrara* (d) per mancanza di danari [che nè pur un soldo veniva da Avignone] levarono rumore, e presero il palazzo. Fuggì travestito il Legato, e potè se n' andò a *Ferrara*. Fu dato il sacco a tutto il suo avere, e a tutta la famiglia sua. Poscia da che si furono que' cittadini impadroniti del Castello di *S. Felice*, che furiosamente fu smantellata.

(c) Cronica
di Bologna.
Tom. 18.
Rer. Italic.
Mathieu
de Griffon.
Chronica.
Tom. cod.
(d) Gazette
Chronica.
Tom. cod.

E. A. Volg.
Ann. 1376.

tellato, formarono governo popolare, e mandarono a Firenze per aver soccorso. Prima di questo avvenimento, cioè sul fine di Dicembre, anche la Città di Forlì (a), dopo avere scacciata la fazione Guelfa, si sottrasse alla signoria della Chiela, e nel dì dell'Epifania dell'anno presente acclamò per suo Signore *Sinibaldo* figliuolo di *Francesco de' gli Ordelfassi*, il quale nell'anno 1373. era mancato di vita in servizio de' Veneziani.

A sì fatti sconcerti tennero dietro in breve innumerabili mali in Italia. Soggiornava in Faenza il Vescovo d'Ostia, Conte della Romagna, e perciocchè *Astorre*, o sia *Astorgio de' Manfredi* teneva pratiche per far ribellare ancor quella Città, nè mancavano ivi risse e tumulti, chiamò collà *Giovanni Aucud*, che co' suoi Inglesi era all'assedio di Gra-

naruolo. (b) Entrato che fu l'Aucud colla sua gente, cominciò a fare istanza per le sue paghe. Perchè era vota la borsa del ministro Pontificio, trovò l'iniquo Inglese la maniera di pagarsi alle spese dell'in-

felice Città, (c) o pur ciò fu a lui ordinato, come fama corse, dallo stesso Conte della Romagna, che era il peggior uomo del mondo. Col pretesto dunque, che meditassero ribellione, trecento de' principali cittadini cacciò in prigione; spinse fuor di Città gli altri (erano circa undici mila persone dell'uno e dell'altro sesso) con ritenere solamente quelle donne, che piacquero a lui ed a i suoi. Tutta la Città con inuidia crudeltà fu interamente data a sacco, e vi restarono trucidate circa trecento persone, massimamente fanciulli. Ecco quei cani tenessero allora al suo servizio in Italia i ministri Pontificj. Nel mese d'Aprile anche Imola si sottrasse all'ubbidienza del Papa, e ne divenne poco appresso padrone *Beltrame de' gli Alidosi*. Di Camerino parimenti e di Macerata in queste rivoluzioni s'impadronì *Ridolfo da Varano*, personaggio di gran valore. Chiaramente conobbe allora *Papa Gregorio XI.* a quanti malanni avessero non men egli, che i suoi predecessori; esposta l'Italia, e sopra tutto gli Stati della Chiesa colla lor lontananza. Perciò allora fu, che prese la risoluzione di trasportar la Corte di quà da' monti per timore di perdere tutto, giacchè Roma stessa tutta era in confusione, e buona parte de' Baroni Romani in rivolta. Ma conoscendo, che la presenza sua sarebbe riuscita un inutile spauracchio, se non veniva fiancheggiata dall'armi, assoldò in breve tempo un esercito di Brettoni sì poderoso, che secondo il comune uso d'ingrandir sempre il numero de' combattenti, e i successi delle battaglie, fama fu, che ascendesse a quattordici mila cavalli. Alcuni dicono dodici mila.

Buonincontro (d) non li fa più di sei mila cavalli, ed altri non più di quattro. Certo non furono solamente ottocento; come ha il Corio (e). Diede il Pontefice il comando di quest'Armata a *Roberto Cardinale* della Basilica de' Dodici Apostoli, fratello del Conte di Ginevra, cioè ad un mal arnese, che zoppicava d'un piede, e maggiori vizj nascondeva nel petto.

Costui

(a) Beninc.
Annal.

Tom. 21.

Rev. Italic.

(c) Corio,
Istor. di
Milano.

COSTUI dichiarato Legato Apostolico talò in Italia, e sul principio di Luglio arrivò con quella perfida e bestial gente sul Bolognese (a). Dopo essersi impadronito di Crespellano, Monteveglio, ed altri luoghi, cominciò delle fiere ostilità contra de' Bolognesi; ma più si applicò a de' i trattati segreti per ricuperar Bologna. *Ridolfo da Camerino* Generale de' Fiorentini, che ivi si trovava, uomo accorto, non mai volle uscire a battaglia. Proverbiato per questo rispondea: *Io non voglio uscire, perchè altri entri*. Nel dì 11. di Settembre scoperte le mine tenute da esso Cardinale in Bologna, ne pagarono il fio alcuni nobili, che teneano mano alla congiura, coll' esserne stati alcuni decapitati, ed altri banditi. Continuò poi per tutto l'Autunno la guerra sul Bolognese, commettendo i Brettoni ogni maggior crudeltà con desolar tutto, e incendiar molte migliaia di case. Il Cronista Bolognese (b) ce ne lasciò una lagrimevol descrizione, accompagnata da gravi doglianze contro i Pastori della Chiesa. *I Fiorentini, e Bernabò Visconte* non dimenticarono di dar soccorso in questi pericoli a Bologna. Ma *Niccolò Marchese di Ferrara* favoriva la parte del Papa, e fu creduto, che il Cardinale gli volesse vendere quella Città. Intanto il Papa conchiuse pace con *Galeazzo Visconte* (c), rilasciando a lui la Città di Vercelli, Castello S. Giovanni, e circa cento altre Castella sul Piacentino, Pavese, e Novarese: con che Galeazzo sborsasse in varie rate dugento mila Fiorini d'oro. Ma ripugnando il Vescovo di Vercelli a restituire Vercelli, Galeazzo ne entrò in possesso solamente nell'anno seguente, essendo stato tradito il Vescovo da i suoi, e fatto prigioniero. Allo sdegno del Papa contra de' Fiorentini, i quali aveano eccitato sì grave incendio ne gli Stati della Chiesa, parve poco il mettere l'Interdetto a Firenze, e il fulminare contra di que' Magistrati le più terribili scomuniche ed altre pene. Stese ancora il gastigo contra di qualunque Fiorentino, che si trovasse in Europa, dando facoltà a cadauno di farli schiavi e di occupar le loro mercatanzie, ed ogni loro avere; e però in qualche luogo di Francia ed Inghilterra (d), quasi fosse un enorme delitto l'essere Fiorentino, fu mirabilmente eseguita la concession Papale, benchè si trattasse di tante persone innocenti, le quali niuna relazione avevano colle risoluzioni prese in Firenze: cosa che può far orrore a i nostri giorni, e dovea farlo anche allora. Furono cacciati da Avignone, e ne fuggirono da altri paesi per paura di tali pene tanti Fiorentini, che venuti in Italia poteano formare un'altra Città. Fu posto l'Interdetto a Pisa, e a Genova, perchè que' popoli non aveano scacciato i Fiorentini.

LA speranza intanto di rimediare a tanti sconvolgimenti di cose parca riposta nella venuta del Pontefice; nè mancarono persone pie, e fra l'altre *S. Caterina da Siena*, che con lettere calde il sollecitarono a tal risoluzione, promettendogli cose grandi, se si lasciava vedere in

Tomo VIII.

Q 9

Italia.

Ena Volg.
Ann. 1376.
(a) Maub.
de Griffen.
Chron.
Tom. 18.
Rer. Italiae.

(b) Cronica
di Bologna
Tom. cod.

(c) Girata
Chron.
Tom. cod.

(d) Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italiae.

Es. a Volg. Italia. (a) Perciò venuto egli a Marsilia nel dì 22. di Settembre, e servito dipoi dalle Galee della *Regina Giovanna*, de' *Genovesi*, e *Pisani*, **Ann. 1376.**

(a) *Vita* Gregor. *XLs* imbarcò nel dì 2. d' Ottobre, e nel dì 18. arrivò a Genova, dove **Gregor. XLs** si fermò alquanti giorni a cagion del mare grosso, che per tutto il viaggio gli fu contrario, di modo che per quella fortuna si affogò il Velco- **P. II. T. 3.**

Rer. Ital. vo di Luni, e si rupperò molti Legni. Finalmente giunse a Corneto, e quivi sbarcato celebrò poi le feste del santo Natale. Accorsero gli Am- **Rer. Ital.**

balsciatori Romani (b) a complimentarlo, e gli diedero con uno Stru- **Roy-**
mento il pieno ed assoluto dominio di Roma, conservando nondimeno **noldus in**
varj loro usi e privilegi. Guerra fu in quell' anno fra *Leopoldo Duca* **Annal. Ec.**

d' Austria e i *Veneziani* per segreti impulsi, come fu creduto, di *Fran-*

(c) *Carlo*. *cesco da Carrara*. (c) Possedeva il Duca le Città di Feltro e di Bel- **Chron.**

luno. Di colà a dì 15. di Maggio spedì egli senza disfida alcuna tremi- **Tom. XII.**

la cavalli addosso al territorio di Trivigi, che fecero in quelle parti un **Rer. Ital.**

Reduſus gran guasto, e piantarono dipoi due Bastie a Quero. Forniti che si fu- **Chr. T. 19.**

rono di gente i Veneziani, espugnarono quelle Bastie, e il lor Genera- **Rer. Ital.**

le *Jacopo de' Cavalli* Veronese palsò fin sotto Feltro, e vi mise l' asse- **Rer. Ital.**

dio, ma poi se ne ritirò. Succedette anche un fatto d' armi colla peg- **Rer. Ital.**

gio de' Veneziani. Interpostosi finalmente mediatore *Lodovico Re* d' Un- **Rer. Ital.**

gheria, seguì fra loro una tregua di due anni, che fece depor l' armi **Rer. Ital.**

(d) *Gior-* ad amendue le parti. Arrivato a Napoli (d) nel dì 25. di Marzo dell' **Rer. Ital.**

anno presente *Ottone Duca di Brunswick*, solennemente sposò la *Regi-* **Rer. Ital.**

na *Giovanna*. Riuscì parimente in quell' anno (e) a *Carlo IV. Impera-* **Rer. Ital.**

(e) *Albert.* dore di far eleggere *Venceslao* suo figliuolo Re de' Romani; il che seguì **Rer. Ital.**

nelle feste di Pentecoste; ma gli convenne compiar questa elezione da **Rer. Ital.**

gli Elettori con esorbitante somma di danaro, cioè con promettere a **Rer. Ital.**

cadaun d' essi venti mila Fiorini. Ne scarleggiava egli assaiissimo, e pe- **Rer. Ital.**

rò impegnò loro i Dazj e le rendite dell' Imperio. **Rer. Ital.**

ANNO DI CRISTO MCCCXXVII. INDIZIONE XV.

DI GREGORIO XI. PAPA 8.

DI CARLO IV. IMPERADORE. 23.

DISPOSTE in Roma tutte le cose pel solenne ricevimento di **Rer. Ital.**

Papa Gregorio XI. si mosse egli da Corneto, e per mare e pel **Rer. Ital.**

Tevere arrivò colà nel dì 17. di Gennaio. (f) Magnifico fu l' appa- **Rer. Ital.**

ramento, con cui l' accolse quel popolo, incredibile il plauso e l' allegrezza **Rer. Ital.**

d' ognuno; tutti sperando finiti i pubblici guai, guarito le piaghe dell' **Rer. Ital.**

Italia, dappoichè al vero suo firo si vedea ritornato il Vicario di Cri- **Rer. Ital.**

sto con tutta la sacra sua Corte. La piena deferazione dell' Itinerario **Rer. Ital.**

(g) *Ilmo.* di questo Papa, e del suo felice ingresso in Roma, l' abbiamo da **Rer. Ital.**

Grego. XI. tro *Amelio Agostiniano* (g). Ma questo sereno non durò molto. Trop- **Rer. Ital.**

po in secoli tali erano avvezzi i Baroni, e i popoli tutti alle rivoluzio- **Rer. Ital.**

Era Volg.
Ann. 1377.

ni. Non son men difficili ad estinguere i mali abiti del corpo politico, che quei del corpo naturale, e dell'Animo umano. In fatti dal popolo di Roma non gli fu mantenuto se non pochissimo di quello, che avevano promesso, (a) con seguir massimamente i dodici Caporioni a voler comandare, e a tenere in piedi i Banderesi. *Francesco da Vico*, Tiranno di Viterbo e d'altri luoghi soffiava nel fuoco; fors' anche i Fiorentini vi teneano pratiche per questo. Cercò dunque il buon Papa di acconciar colle buone questi rumori. Andò poscia a villeggiare ad Anagni, e gli riuscì nel mese di Novembre di pacificar il Prefetto da Vico con accordo onorevole. Altrettanto bramava di fare co' Fiorentini, e loro apposta mandò Ambasciatori; ma cotanto erano que' Magistrati immersi nel loro vendicativo impegno, Infrangendosi di sostenerlo con facilità, da che avevano mossa sì gran tempesta, che rifiutarono ogni ragionevol concordia, benchè del non seguìto accordo dessero egliino la colpa al Papa, che a chiare note protestava di volerli vendicare de' Fiorentini. Più ancora si figurarono essi facile l'abbassamento della Corte Romana, perchè avevano saputo staccare a forza di danaro dall'Armata Pontificia *Giovanni Aucud* colla sua Compagnia d'Inglese. Scrive l'Ammirato (b), che gli assegnarono dugento cinquanta mila Fiorini l'anno: (b) *Ammirato Uyl. Fiorentina lib. 13.*

Il gastigarono i Fiorentini con far dipingere l'effigie di lui impiccato pe' piedi nel loro palazzo: del che egli si rise; e una pittura più sconcia de' gli Otto, che allora governavano Firenze, fece anch'egli fare in Camerino. Ma prima di questi avvenimenti un troppo orribile fatto succedette nella Città di Cesena, che gran discredito diede all'armi Pontificie. (c) Avea quivi messa la sua residenza il sanguinario *Cardinal di Genova Roberto*; la sua guardia era di Brettoni. Nel dì primo di Febbraio (d) perchè uno di questa mala gente volle per forza della carne da un beccato, si attaccò una rissa. La disperazione avea preso quel popolo, perchè i Brettoni, dopo aver consumato tutto il distretto, erano dietro a divorar anche la Città. (e) Trassero a questo rumore i cittadini in aiuto del loro compatrioto, e gli altri Brettoni a sostenere il loro compagno. Divenne perciò generale la mischia, e più di trecento di quegli stranieri rimasero uccisi. Il Cardinale pien di furore si chiuse nella Murata, e mandò per gl'Inglese dimoranti in Faenza, che tosto corsero a Cesena, ed ebbero ordine di mettere a fil di spada quel misero popolo. Con dugento lance vi arrivò ancora *Alberico Conte di Barbiano*, che era al servizio della Chiesa. Corsero costoro per la Terra, e fecero ben que' cittadini disperati quanta difesa poterono, ma superchianti dall'eccessivo numero di que' barbari, non poterono lungo tempo reggere all'empito loro. Non vi fu allora crudeltà, che non commettes-

(a) *Vita Grego. XI. Tom. cod.*(b) *Ammirato Uyl. Fiorentina lib. 13.*(c) *Matth. de Griffon. Chronic. Tom. 18.*(d) *Cronica di Bologna Tom. cod.*(e) *Chron. Effenje. Tom. XV. Rev. Italic.*(f) *Cronica di Rimini Tom. cod.*(g) *Cronica di Siena Tom. cod.*

ERA VOLG.
ANN. 1377

fero i vincitori; fecero un universal macello di quanti vennero loro alle mani; senza risparmiare vecchi decrepiti, fanciulli, Religiosi, ed anche donne pregnant. Dalla loro sfrenata libidine niun monistero di sacre vergini andò esente; tutto in fine fu messo a sacco Chiese e case. Fu creduto, che circa quattro mila persone rimanessero vittima del barbarico furore; fuggirono quei, che poterono; e l'Aucud per isgravarsi alquanto 'da sì grave infamia, mandò un migliaio di donne scortato fino a Rimini, ritenendo quelle, che più furono di soddisfazione de' cani. Circa otto mila di que' miseri fuggiti si ridussero a Cervia e Rimini limosinando, perchè spogliati di tutto. Grande sparare che fu per questo de' ministri della Chiesa.

Ma nè pur collo spoglio di Faenza e Cesena si saziò l'ingordigia di questi diabolici masnadieri. Andavano essi chiedendo paghe (a), e (a) Chron. di questi diabolici masnadieri. Andavano essi chiedendo paghe (a), e Essenze, paghe non venivano. Il perchè nel dì primo di Marzo il Cardinale Tom. XV. Legato portatosi a Ferrara, quivi per aver danaro vendè la desolata Rev. Italic. Città di Faenza a Niccolò Marchese d'Este, da cui nel dì 6. d'Aprile fu mandato Selvatico Boiardo suo Capitan Generale con alquante schiere d'armati a prenderne il possesso. Ma troppo mal impiegata fu quella somma d'oro (e fu di quaranta mila Fiorini d'oro) imperciocchè

(b) Cronica effendosi nel dì 31. d'Agosto partito da Ferrara il Cardinal suddetto, (b) di Rimini, Afforre de' Manfredi, assistito da Bernabò Visconte, da i Fiorentini, e Annal. Forlivesi, per una chiavica entrò di notte in Faenza, e se ne insignorì nel dì 25. di Luglio, con restar sommamente beffato il Marchese. Celebraronsi con pomposa solennità in quest'anno nel dì 31. di Maggio le nozze di Francesco Novello figliuolo di Francesco da Carrara Signor di Padova con Taddea figliuola d'esso Marchese Niccolò. Trattarono

(c) Cronica in quest'anno i Bolognesi di pace col Papa (c), e nel Settembre la con- di Bologna chiufero, avendo ottenuta facoltà per cinque anni avvenire di reggersi Tom. 18. a Comune, con pagare annualmente alla santa Sede dieci mila Fiorini Rev. Italic. d'oro. In quest'anno (d), da che Ridolfo da Camerino ebbe volte le (d) Annali rati Affor. spalle a' Fiorentini, fece lor guerra colle forze del Papa; ma ne riportò solamente danno, e gli fu anche data una rotta dal Conte Lucio Capitano de' Fiorentini. Reggevasi in questi tempi a Comune la Terra di Bolsena. Cadde in pensiero ad alcuni Frati Minori di sottometerla al-

(e) Chron. la Chiesa, figurandosi forse di fare un' opera santa e meritevole; (e) Ed essendo il Convento loro vicino alle mura, v'introdussero una notte i Bretonni. Il bel guadagno fu, che questi barbari misero tutta la

Cronica. Terra a sacco, e vi tagliarono a pezzi forse cinquecento tra uomini e di Siena, donne. Anche in Foligno fu novità. Sollevatasi parte di quel popolo Tom. cod. nel dì 11. d'Agosto uccise Trincio de' Trinci Signore di quella Città, ed imprigionò un suo figliuolo; ma nel dì 22. di Dicembre Corrado de' Trinci fratello dell'ucciso, di volete d'un'altra parte d'esso popolo ricuperò la Terra, e cavò di prigione il nipote. Era ogai cosa in con- quasso

quaffo in questi tempi ne gli Stati della Chiesa , e nel vicinato ; e i Fiorentini e Pisani fecero per forza dir le Messe , senza volere rispettar l' Interdetto . Il Papa per questo fulminò maggiori scomuniche , ma senza far mutare cervello a' suoi nemici . *Bernabò Visconte (a)* per maggiormente affondare nel partito suo e de' Fiorentini , *Giovanni Aucud* , e il *Conte Lucio Tedesco* da Costanza , diede a cadaun di loro in moglie due sue figliuole bastarde . Furono composte in quest' annq nel dì 15. di Giugno *(b)* le differenze , che vertivano fra *Gian-Galeazzo Visconte* Conte di Virtù , e *Secondorso Marchese* di Monferrato , con avere *Gian-Galeazzo* accoppiata in moglie al Marchese sua sorella *Violante* , vedova di *Lionetto* d' Inghilterra , e con promessa di restituirgli *Castale* di S. Evasio ; ogni qualvolta fosse mancato di vita *Galeazzo* suo padre . Altre promesse fece dipoi *Gian-Galeazzo* al Marchese , e ad *Ortoso Duca di Brunswick* , venuto apposta da Napoli per assistere al giovinetto Marchese . Ma , siccome vedremo , *Gian-Galeazzo* non dovea credere , che il promettere seco portasse l' obbligo di mantener la parola .

Ed. a. Volg. Ann. 1378.

(a) Annal. Mediolan. Tom. 16. Rev. Italic.

(b) Benvenuto da S. Giorgio. Ist. di Monferrato T. 23. Rev. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCCLXXVIII. INDIZIONE I.
DI URBANO VI. PAPA I.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI I.

DELL' anno presente funestissima sempre fu e farà la memoria nella Chiesa pel deplorabile Scisma , che accadde . Attendeva il Pontefice *Gregorio XI.* a risarcir le Chiese di Roma , divenute nido di gusfi , perchè abbandonate per più di settanta' anni da' Cardinali , che immerse nelle delizie di Provenza niun pensiero si metteano de' loro titoli , e tutto lasciavano andare in rovina . Scorgendo ancora , che smintendendosi ogni dì più la forza delle sue armi , più giovevole gli sarebbe riuscita la pace che la guerra co' Fiorentini , e co' i lor Collegati , adoperò la mediazione del Re di Francia per trattare d' un aggiustamento , nè poco vi contribuiva *S. Caterina da Siena* . S' interpose ancora *Bernabò Visconte* ; (c) e però in Sarzana si tenne un congresso , dove spedì il Papa per suo Plenipotenziario *Giovanni Cardinale* della *Gran-*
gia , Vescovo d' Amiens , e v' intervennero quattro Ambasciatori *Fio-*
rentini , quei della *Regina Giovanna* , e de' *Veneziani* , e *Genovesi* . In persona ancora vi fu lo stesso *Bernabò Visconte* , mostrandosi più de' gli altri portato alla concordia . (d) Il dibattimento fu grande ; ma ciò che arenava l' affare , consisteva nella pretesione del Papa , che voleva essere rifatto di ottocento mila Fiorini , spesi , come egli dicea , in questa guerra per colpa de' Fiorentini ; laddove i Fiorentini non si sentivano voglia nè pur di pagare un soldo , essendo stati i cattivi ministri del Papa i primi ad offendere . Mentre si agitavano questi punti , ecco

(c) Annal. Mediolan. ubi supra.

(d) Econom. Astens. Hist. L. 9.

ERA Volc. ti arrivare la morte di esso Papa. (a) L'aveano di nuovo sovvertito i
 ANN. 1378. Cardinali Franzesi per farlo ritornare in Francia, e si figurò la buona

(a) Ray- gente, che Dio per questo tagliasse il filo de' suoi giorni; acciocchè si
 noldus in fermasse in Italia la Corte Pontificia, senza por mente a gl' innumera-

Annal. Ec. bili disordini e scandali, che tennero dietro alla mancanza di questo
 Pontefice. Succedette la di lui morte nel dì 27. venendo il dì 28. di

Marzo, e gli fu data sepoltura nella Chiesa di S. Maria Nuova (b). Per
 (b) Vita tale avvenimento restò sospeso il trattato della pace; e i ministri adu-
 Greg. XI. mati in Sarzana se ne ritornarono alle lor case per aspettar la creazio-
 P. II. T. 3. ne di un nuovo Pontefice. Congregaronsi a dì 7. di Aprile a questo fi-
 Rer. Ital. ne in Conclave i Cardinali; che si trovavano allora in Roma. (c) Qua-

(c) Ray- tro soli erano i Porporati Italiani, dodici i Franzesi. Per cattivo au-
 noldus ubi gurio fu preso, che in quello stesso giorno un fulmine entrò nel Con-
 supra. clave, e bruciati alquanti arnesi uscì per una finestra. Cominciò tosto

Vita Gre- la discordia ad imperversare fra loro. I primi volevano un Papa di
 gorii XI. lor nazione, acciocchè si fermasse in Italia la sacra Corte. Da' Fran-
 ubi supra. zesi, che sospiravano di ricondurla di là da' monti, se ne voleva un

(d) Aila Franzese (d); e fra essi Franzesi quei di Limoges, che erano i più,
 apud Pape particolarmente il desideravano della loro Città. Non fu difficile al po-
 brochium. polo Romano il conoscere l'intenzione de' Cardinali Oltramontani, e però

si svegliarono de i tumulti nella plebe, che gridavano *Romano lo vole-*
 *mo, *Romano*. Da gl' stessi Magistrati furono inviati Ambasciatori al sacro
 Collegio con pregarlo di dare per questa volta alla Chiesa di Dio un Papa
 Romano, o pure Italiano; e in fine si venne ad esigerne solamente un
 Romano; e intorno al Conclave si udivano le voci minacciose del popo-
 lo, che richiedevano lo stesso. In grande imbroglio ed anche paura si
 trovavano per questo i Cardinali: laonde perchè non era creduto alcu-
 no de' quattro Porporati Italiani atto a sì sublime ministero; finalmen-
 te di concorde volere elessero nel dì 8. di Aprile *Bartolomeo Prignano*
 Arcivescovo di Bari di nazione Napoletano, che si abbattè allora in Cor-
 te, sul riflesso, che non potendo avere Papa un nazionale i Franzesi,
 avrebbero almeno un suddito della Casa di Francia, cioè della *Regina*
Giovanna. Accettò egli dopo qualche renitenza, o vera, o finta, la
 gran Dignità. Ma non si attentavano i Cardinali a pubblicar l'Elet-
 to per timore, che non essendo Romano, rimanesse esposte le lor vir-
 te al furore del popolo, il quale subodorato che era seguita qualche ele-
 zione, più che mai insolentiva, e dimandava chi era l'Eletto.

ORA accadde, che venuto ad una finestra il vecchio Cardinale
 di S. Pietro, *Francesco Tebaldeschi* Romano, per acquetar quel tumulto,
 corse voce, che egli era eletto Papa. Tutti allora a gran voce gridando
Viva San Pietro, corsero alla Casa del Cardinale, e le diedero
 il sacco; tornati poscia al Conclave, giacchè era ancor chiuso, rotte le por-
 te entrarono dentro, volendo vedere il novello Pontefice, e si diedero a

vene-

venerare il Cardinal S. Pietro, che in fine espressamente lor disse di non esser' egli Papa, ma bensì l' Arcivescovo di Bari, personaggio ben più meritevole del Triregno. Intanto se ne fuggirono alcuni de' Cardinali chi in Castello S. Angelo, e chi nelle fortezze di Roma. Venuta la mattina del dì 9. d' Aprile, fece l' Arcivescovo di Bari notificar l' elezione sua a i Magistrati della Città, che ne furono contenti, e corsero tosto a rendergli i tributi del loro ossequio. Non volle egli, che si procedesse innanzi, se non venivano i sei Cardinali rifugiati in Castello S. Angelo, i quali assicurati dal Senatore vennero, ed uniti con cinque altri, rinovarono l' elezione, che fu di nuovo accettata. Si cantò dipoi il *Tedeum*, ed intronizzato il Papa, prese il nome di *Urbano VI.* Seguì poi la sua Coronazione nel dì 18. di Aprile, giorno solenne, e a tutte le funzioni assisterono per alcune settimane i fedeli Cardinali, che si ritrovavano allora in Roma; anzi col consiglio ed assenso de' medesimi furono spedite a tutti i Re, Principi, e Repubbliche le circolari, per notificar loro la canonica elezione del nuovo Papa. Lo stesso scrissero questi Porporati a i sei, che erano rimasti in Avignone, di modo che pubblicamente e chiaramente tanto questi, come quelli, riconobbero per vero e legittimo Pontefice *Urbano VI.* Ma non si può abbastanza deplorare il tradimento tanti anni prima fatto da *Clemente V.* con fissare la Sede Apostolica di là da' monti. Quanti disordini da ciò provenissero, l' abbiain finora veduto. Il massimo forse è quello, che ora son per dire. Aveano ben volontariamente consentito i Cardinali Franzesi all' elezion di *Urbano*; ma non sapeano darli pace, che si fosse guasto il nido delle lor delizie in Provenza, e che fosse ritornata in Italia la Cattedra Pontificia. Falso è quello, che si legge presso d' alcuni Storici, cioè che avessero eletto l' Arcivescovo di Bari (a) solamente per liberarsi dalle violenze de' Romani, facendosi promettere da lui, che qualor fossero tutti in luogo libero, egli rinunzierebbe il Papato. All' interno loro mal animo e dispiacere s' aggiunsero i disgusti, che in poco tempo riceverono da *Urbano*. (b) Era egli in concetto di menar vita austera, e di nudrir molto zelo per la Religione; ma non abbondava di prudenza, perchè l' alterigia, e il credere troppo a se stesso e a gli adulatori gli toglieva la mano. Dicevano, ch' egli possedeva gran probità e molte altre virtù; ma o di queste non aveva egli se non la superficie, o almeno scomparvero tutte, da che fu salito al Pontificato. In vece d' usar l' umiltà, che sta bene anche ne' Romani Pontefici, per non dire di più; in vece di guadagnarsi almeno su i principj l' affetto de' Cardinali, e di lavorare a poco a poco la riforma della Corte Pontificia, che veramente gran bisogno avea di correzione: cominciò egli tosto a trattar con aspre maniere que' Porporati, a detestar la loro dissolutezza, l' avarizia, la Simonia, i concviti, ad esigere la residenza de' Vescovi, e a minacciar

Ed a Volg.
Ann. 1378.

(a) Georg.
Stella An.
not. Genn.
T. 17.
Rer. Ital.
Gatari,
l' Ist. di Pad.
e il Tom. cod.
(b) Thom.
de Accro.
P. II. T. 3.
Rer. Ital.

Essa Volg.
Ann. 1778.

varie novità, tutte bensì lodevoli, ma che toccavano sul vivo, ch'è era usato alla libertà, ed anche al libertinaggio. Di più non ci volle, perchè i Cardinali Franzesi concepissero disegni di Scisma, per liberarsi da un Pontefice sì contrario a i loro interessi, e alle concepite speranze; e massimamente perchè con rotonde parole disse loro di voler creare tanti Cardinali Italiani, che pareggiassero od anche superassero il numero de' Franzesi.

Col pretesto dunque del caldo i Cardinali Oltramontani l' un dietro all' altro usciti di Roma si raunarono nella Città d' Anagni, e quivi diedero principio alle lor conventicole, invitando collà nel dì 20. di Luglio i tre Cardinali Italiani, che erano rimasti col Papa, uno de' quali, cioè *Francesco Cardinale* di S. Pietro mancò poi di vita nel seguente Agosto con protesta, che Urbano era stato legittimamente eletto, e ch' egli il riconosceva per vero Successor di S. Pietro. Comunicati a *Carlo V. Re di Francia* i lor disegni, il trovarono que' Cardinali disposto a secondarli per la voglia di riavere un Papa Franzese, e di tirar di nuovo oltramonti la Corte Pontificia. Alla *Regina Giovanna* di sommo piacere era riuscita [se pur fu vero] l' elezion d' un

(a) *Giornal. Napol.
Tom. 21.
Rer. Italic.*

Papa Napoletano, (a) ed avea anche inviato *Ottone Duca di Brunswick* suo marito con luntuoso accompagnamento, e ricchi donativi, a prestargli ubbidienza. Ma essendo ritornati esso Duca e gli altri Uffiziali per alcune cagioni non ben conosciute disgustati del Papa, la Regina anch' ella si diede a proteggere l' empie mene de' Cardinali Franzesi. Il focolo Pontefice si lasciò anche scappar di bocca, che avrebbe mandata quella Regina a filare nel Monistero di S. Chiara. Gran fuoco partorirono queste parole. (b) Conobbero allora, ma troppo tardi, Papa Urbano VI. assai informato di queste macchine, gli amari frutti dell' imprudenza sua nell' essersi scoperto sì rigido sul principio del suo governo, e ne tentò anche il rimedio, coll' inviare ad Anagni i tre Cardinali Italiani, per placare gli ammutinati, o pure per propor loro un

(b) *Giornal. Napol.
Tom. 18.
Rer. Italic.*

(c) *Vita
Greg. XI.
P. II. T. 3.
Rer. Italic.*

Concilio Generale (c). Non fu accettata l' offerta, perchè que' Porporati aveano già fisso il chiodo di ribellarsi. Per sicurezza chiamarono alla lor guardia la Compagnia de' Brettoni comandata da *Bernardo da Sala*, contra di cui si oppole parte del Popolo Romano in armi per impedirgli il passaggio. Bisognò venire ad una battaglia. Fu questa infautta a i Romani; più di cinquecento rimasero sul campo, moltissimi altri furono fatti prigionj; e per questo in Roma seguì una fiera sedizione contra di tutti gli Oltramontani, massimamente Franzesi, che furono spogliati e messi nelle carceri. Venne il dì 9. d' Agosto, e i dodici Cardinali, che erano in Anagni, undici Franzesi, e *Pietro di Luna* Spagnuolo, pronunziarono *Papa Urbano* usurpatore della Sede Apostolica, e scomunicato. Ciò, che fu più strano, i tre Cardinali Italiani, cioè quel di Firenze *Pietro Corsini* Vescovo di Porto, quel di

di Milano, cioè *Simone da Borzano*, e *Jacopo Orsino*, nomo di somma ambizione, lasciato Urbano, andarono a trovar gli altri, che erano passati a Fondi, sotto la protezione di *Onorato Conte* di quella Città, divenuto nimico del Papa. Tuttavia per testimonianza di Tommaso da Acerno (a) essi non consentirono all'empie loro risoluzioni.

Essa Volg.
Ann. 1376.

(a) *Thomas de Acerno Part. II. To. ejusd.*

QUIVI nel dì 20. di Settembre i suddetti quindici Cardinali elefero un Antipapa; e questo infame onore toccò al zoppo *Roberto Cardinale di Geneva*, che già abbiain veduto sì screditato per la sua crudeltà. Costui prese il nome di *Clemente VII.* Non ad altro motivo appoggiarono essi la loro sacrilega risoluzione, se non alla violenza loro usata da i Romani, per cui pretendeano nulla l'elezion precedente per difetto di libertà. Il Pontefice Urbano VI. trovandosi abbandonato da tutti i Cardinali, nel dì 19. di Dicembre, [gli Annali Milanesi (b) riferiscono ciò al dì 28. d'Ottobre; altri anche prima del dì 20. di Settembre] fece una promozione di ventinove Cardinali, tutti persone di merito, che a riserva di tre accettarono. Ne gli stessi Annali son descritti uno per uno. Dichiarò parimente privati della Porpora e scomunicati i Cardinali ribelli col loro Capo. Ed ecco formato un lagrimevole e terribile Scisma, per cui restò di poi lungamente sconvolta e lacerata l'Occidental Chiesa di Dio, ne seguirono infiniti scandali, e crebbe a dismisura la depravazion de' costumi non meno ne' Secolari, che negli Ecclesiastici. Tanto Papa Urbano, quanto l'Antipapa Clemente sostennero le loro ragioni alle Corti de' Re e Principi Cristiani. Tengono il partito dell'Antipapa il Re di Francia, la Regina Giovanna di Napoli, la Savoia, ed altri paesi confinanti alla Francia. Pel legittimo Pontefice si dichiararono il reitto dell'Italia, l'Inghilterra, la Germania, la Boemia, l'Ungheria, la Polonia, e il Portogallo. Papa Urbano, perchè il bisogno premeva, nel dì 24. di Luglio dell'anno presente fece pace con *Bernabò Visconte*. Anche i Fiorentini avevano spedita a Roma un'ambasceria onorevole per riconoscere esso Pontefice. Nè pur essi stentarono ad ottener pace da lui, e a condizioni ben diverse dalle pretese dal precedente Papa.

(b) *Annal. Mediolan. Tom. 16. Rev. Italie.*

GRAVIDO fu d'altri funesti avvenimenti questo infelice anno. Nel dì 29. di Novembre diede fine alla sua vita in Praga *Carlo IV. Imperadore*, Principe di molta pietà e buona intenzione, ma di poco valore, che tuttavia fu un Eroe a petto del suo successore, cioè di *Venceslao* suo figliuolo (c), già eletto Re de' Romani, ed approvato poi anche da *Papa Urbano*. Terminò parimente i suoi giorni nel dì 4. d'Agosto *Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, di molte altre Città, e della metà di Milano. Poco si dolsero di sua morte i sudditi suoi, perchè troppo aggravati da lui in occasione delle guerre passate. Se gli era attaccato ancora nel crescere de' gli anni il male de' vecchi, cioè l'Avarizia; e non pagando egli i suoi soldati, cagione era, che se-

(c) *Albert. Argentin. Chronic. Thuring. & alii.*

Tomo VIII.

R. e

guisse-

Essa Volg.
Ann. 1378

(a) *Annal. Virrh.*
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Italic.
Coris Ist.
di Milano.
(b) *Chron.*
Ellese.
Tom. XV.
Rer. Italic.

guissero continui furti e rapine. In somma fu uomo cattivo, e considerato più tosto come Tiranno, che come Signore. Nel dominio de' suoi Stati succedette Galeazzo suo figliuolo, soprannominato *Conte di* (a) *Annal. Virrh.*, che da lì innanzi fu appellato *Giovan-Galeazzo*. (a) La dop-
piezza ed ingordigia di questo novello Principe cominciò tosto a sco-
priarsi nell'anno presente. Imperocchè il popolo d'Asti malcontento del
governo di *Secondotto Marchese* di Monferrato, (b) accordatosi con un
fratello del Marchese medesimo, che era Governatore della Città, ne-
gò ad esso Marchese l'ingresso, allorchè egli ritornava da Pavia colla
moglie *Violante*. Gian-Galeazzo, essendo ricorso a lui come cognato
il Marchese, non mancò d'unire con lui le sue armi; e fatte poi di
belle promesse per quietare quel popolo, prese il possesso della Città,
e mediante una capitolazione cominciò a mettervi il Podestà e gli Uffiziali
a nome del Marchese. Ma fu questa una mascherata; per tal via
Gian-Galeazzo s'impadronì d'Asti, nè più volle renderlo al cognato; mo-
strando bene quanto più poderosa sia l'ambizione, che la parentela fra
i Principi. Era Secondotto un umor bestiale e quasi furioso. Per mi-
nimi accidenti uccideva di sua mano uomini e fanciulli. Con animo
di passare in Monferrato, venne egli nel mese di Dicembre a Cremona;
ed arrivato a Langirano sul distretto di Parma, mentre era in una
stalla, preso dal suo furore strangolar volle un ragazzo di suo seguito.
Allora un Tedesco per salvar la vita al compagno, sguainata la spada,
tal colpo diede sulla testa al Marchese, che da lì a quattro giorni mi-
seramente spirò l'anima sua, e fu seppellito in Parma. (c) Succedet-

(c) *Bevve-*
nuto da S.
Giorgia.
Ist. del
Monferr.
Tom. 23.
Rer. Ital.

te nella Signoria di Monferrato *Giovanni Terzo*, suo fratello, tutta-
via incapace di governo, il quale nel Gennaio seguente costituì Go-
vernatore de' suoi Stati il *Duca Ottone di Brunswick*, tornato di nuovo
apposta da Napoli, siccome fedel Tutore di quella Casa, per accudire
a gl'interessi del pupillo Principe, e per ricuperare la Città d'Asti: il
che non gli venne mai fatto. Mossi in quest'anno *Bernabè Visconte* le
pretensioni di *Regina dalla Scala* sua moglie contra di *Barbottomeo* ed
Antonio dalla Scala Signori di Verona e Vicenza. Cioè pretendeva ella,
per essere bastardi que' fratelli, di dover essa succedere, siccome legiti-
tima e naturale, in quel dominio. Nel dì 18, d'Aprile, giorno solen-
ne di Pasqua, entrò all'improvviso il grande sforzo dell'armi di Ber-
nabò sul Veronese, e quivi fabbricate due Bastie, diede un gran sacco al
paese. (d) Voce comune fu, che a Bernabò non potea mancare la con-
quista di quelle due Città; ma egli avea al suo soldo *Giovanni Aucud*
co' suoi Inglesi, e il *Conte Lucio* co' suoi Tedeschi, cioè due perso-
naggi avvezzi a i tradimenti, perchè troppo facili a lasciarsi corrom-
pere dal danaro. Di questo onnipotente mezzo si servirono gli Scali-
geri. Accortisi perciò della trama Bernabò, licenziati e banditi questi
due Capitani colla lor gente, diede luogo ad un trattato d'accordo.

(d) *Annal.*
Mediolan.
ubi supra.

Si

Si convenne, che gli Scaligeri pagassero a lui di presente cento sessanta mila Fiorini d'oro, e poscia quaranta mila altri ogni anno per lo spazio di sei anni, in tutto quattrocento mila Fiorini d'oro. Ma questa pace, siccome dirò, solamente seguì nell'anno susseguente, e diversamente ancora vien raccontato questo fatto da gli Annali Milanesi, e da Daniello Chinazzi (a). Secondo essi *Francesco da Carrara* mandò gagliardi foccorfi a gli Scaligeri, e i Veronesi non solamente scordero tutto il Bresciano, ma anche alzarono quairo Bastie intorno a Brescia, di modo che Bernabò conchiuse nel Settembre una Tregua fino al principio di Gennaio.

Era Volg.
Ann. 1376

(a) Chinazzi
Istor.
Tom. XV.
Rer. Italic.

Di maggiore importanza e strepito fu un'altra guerra, che si accese in quest'anno. Cioè contra de' Veneziani fecero Lega insieme i Genovesi, *Francesco da Carrara* Signor di Padova, *Lodovico Re d'Ungheria*, e il *Patriarca d'Aquileia*. Tutti avevano motivi o pretesti contra di quella Repubblica, la quale in tanto bisogno non contrasse Lega se non co i *Visconti*, e col *Re di Cipri*, ma poco o niun foccorfo ne ricavò dipoi. Non si dee tacere, che la scintilla di questa atroce guerra venne dall'Oriente. Nell'Agosto dell'anno 1376. i Genovesi presa la protezione di *Andronico Paleologo* figliuolo accettato per ordine di *Caloïanni* suo padre *Imperadore* vivente, l'alzarono al Trono con deporre lo stesso suo padre amicissimo de' Veneziani. Per questa scelleraggine *Andronico* promise loro il Castello e l'Isola di Tenedo. Era quella una fortezza importantissima a cagion del passo nel Mar Maggiore. Ma non ebbero effetto le promesse, perchè quel Governatore, fedele a *Caloïanni*, negò di consegnarla a i Genovesi, anzi la diede dipoi a' Veneziani. Montarono in furia per questo i Genovesi, e cominciarono le ostilità per mare contra di loro. Daniello Chinazzo, e *Andrea Redu-*

(b) Andr.
de Redufo
Chron.

Tom. 19.
Rer. Italic.

(c) Chron.
Eftense

Tom. XV.

(d) Gino

Giapponi,
del tumult.

Rer. Italic.

Ammirati

lib. di Fi-

renze, l. 14.

Gron.

Tom. XV.
Rer. Italic.

fio (b), Scrittori etatissimi e minuti di tutti gli avvenimenti di questa rabbiosa guerra, narrano i diversi incontri delle nemiche Armate. Favorevole fu in quest'anno a i Veneti la fortuna, e fra l'altre imprese *Vittor Pisani* General d'essi diede una rotta a *Luigi del Fiesco* Generale de' Genovesi, costringendolo alla fuga, dopo aver prese cinque loro Galee. Maritò Bernabò in quest'anno *Valentina* sua figliuola a *Pietro Lusignano* Re di Cipri (c), e nell'Aprile coll'accompagnamento di secento quaranta sei cavalli per Modena e Ferrara la mandò a Venezia, da dove scortata da una squadra di navi Veneziane arrivò in Cipri. Ma non riuscì ad essi Veneti di ritorre a' Genovesi *Famagosta* Capitale di quell'Isola. Loro bensì venne fatto di obbligare a ritirarsi *Francesco da Carrara*, che avea stretto d'assedio la Terra di Mestre. Fu in quest'anno, correndo il mese di Luglio, in Firenze la congiura de' *Giompi* (d), cioè della più vil plebe, che saccheggiò e bruciò molti palagi de' nobili. Capo d'essi fu *Silvestro de' Medici*; ma poco durò la sua autorità, e fu dispersa quella canaglia. Ampia descrizione ce ne lasciò

E a Vol. Ann. 1379. Gino Capponi, di me data alla luce. Stesefi la pessima influenza di questo funestissimo anno anche a Genova. Benchè *Domenico da Campofregoso* Doge di quella Repubblica tenesse sempre a' fianchi la prudenza nel governo suo, pure il genio sempre tumultuoso di que' cittadini si mosse a rumore contra di lui, e nel dì 17. di Giugno, in concorrenza di *Antoniorio Adorno* (a) fu eletto Doge *Niccolò di Guasco*, uomo manierofo, ed amico anche de' nobili, che per assicurarsi della sua signoria, rinferò tosto in dure carceri il *Campofregoso* suo predecessore, *Rer. Ital.* e *Pietro* di lui fratello.

ANNO DI CRISTO MCCCLXXIX. INDIZIONE II.
DI URBANO VI. PAPA 2.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 2.

ERASI, come abbiain detto, dichiarata in favore dell' *Antipapa Clemente Giovanna Regina* di Napoli, a ciò animata dal Re di Francia per li motivi politici, ma non cristiani, che abbiain accennato di sopra. Però Clemente a fin di confermare nel suo partito i *Napolitani*, si porò per mare a quella Città. (b) Fu accolto dalla Regina colle maggiori dimostrazioni d' ossequio, come se fosse stato legittimo Papa; ma non l' intese così il popolo, siccome quello, che per *Urbanò* creduto da essi vero Papa, e riguardato come compatriotto, non driva più affetto, mirando per lo contrario in Clemente un assassino della Chiesa di Dio. Fecefi perciò una gran sollevazione contra di lui, di maniera che la Regina Giovanna temendo anche di se stessa, il fece sloggiar ben presto, e ritornare a Fondi. Perchè egli non si teneva quivi sicuro, nel mese di Maggio s' imbarcò co' suoi scommunicati Cardinali, a riserva di due, che lasciò in Italia ad accudire a' suoi interessi; e dopo aver corso varj pericoli per le tempeste di mare, nel dì 10. di Giugno arrivò a Marsilia, e poscia andò a piantare la sua residenza in Avignone. Fece anch' egli de' nuovi Cardinali, fece de' processi contra di *Papa Urbano VI.* scommunicò i di lui Cardinali; e siccome *Urbano* non men coll' armi spirituali, che colle temporali, avea mossa guerra a lui e a' suoi aderenti, anch' egli altrettanto praticò, con inviar que' foccorfi di gente e di danaro, che potè alla *Regina Giovanna*, al *Conte di Fondi*, e al *Prefetto da Vico*, che erano della sua fazione. E quì cominciò a vedersi un mostruoso sconvolgimento nella Chiesa di Dio, con darsi dall' uno e dall' altro i medesimi Vescovati e Benefizj (c): dal che nacquero private e pubbliche guerre e stragi. E i Grandi, secondochè l' ambizione o l' interesse consigliava, aderivano a chi de i due contendenti più loro offeriva, sposando ora l' uno ora l' altro partito; e prevalendo quasi sempre i cattivi sopra i buoni; e toccando le Chiese a persone indegne con sommo estermínio della disciplina

(b) *Clemente VII. Vit. P. II. T. 3.*
Rer. Ital.
Giornali Napol.
Tom. 21.
Rer. Ital.

(c) *Therodorus de Nicom. Hist.*

na Ecclesiastica tanto ne' Secolari che ne' Regolari. Molti ancora de' Prelati e preti aderenti ad Urbano furono presi, uccisi, od annegati da i Clementini; e saccheggi, incendj, ed ammazzamenti furono parimenti fatti dall' altra parte. (a) Gran noia e danno recava intanto a i Romani fedeli di *Papa Urbano* Castello S. Angelo, perchè tuttavia detenuto da un Ufficiale dell' Antipapa, e per questo il Papa non potea abitare al Vaticano. L' assedio vi fu posto, e nel dì 29. d' Aprile venne costretta quella fortezza alla resa colla fame, o piuttosto col danaro. N' ebbe non poca gioia il Pontefice, il quale nello stesso mese fece predicar la Crociata contra dell' Antipapa, e della Regina Giovanna, e prese al suo soldo la Compagnia di S. Giorgio, composta di masnadieri Italiani e Tedeschi. Spese ben il suo danaro, perchè costoro diedero una fiera rotta alla Compagnia de' Brettoni, che era a' servigi dell' Antipapa, facendone grande strage e prigionie quasi tutti i capitoli della medesima. (b) Succedette questo fatto sotto Marino nel dì 28. d' Aprile. *Alberico Conte di Barbiano*, o sia di Cuneo, era il condottiere d' essa Compagnia di S. Giorgio, a cui si unirono anche le soldatesche Romane. Questo fu il colpo, che maggiormente affrettò l' Antipapa a fuggirsene d' Italia. Dopo questi fatti la Regina Giovanna per placare il popolo, si mostrò inclinata ad abbandonar l' Antipapa, e mandò anche suoi Ambasciatori a Roma. Per colpa di chi avvenisse, nol so dire; ben so, che nulla ne seguì; e tornati gli Ambasciatori continuarono le ostilità fra essa, e *Papa Urbano*, il quale intanto inviperito cercava le vie di torle il Regno, siccome in fatti avvenne dipoi, per quanto vedremo. I Bolognesi (c) prevalendosi di tali sconcerti, si rimisero maggiormente in libertà; e per meglio sostenerla, fecero Legato i Comuni di Firenze, Perugia, e Siena; sempre nondimeno aderendo ad *Urbano VI.* *Papa* legittimo.

STREPITOSA fu nell' anno presente la guerra de' Veneziani e Genovesi. Il racconto d' essa esigerebbe più carte; ma io seguitando la brevità, ne accennerò solamente i fatti più importanti, rimettendo per gli altri men riguardevoli al Lettore a *Daniello Chinazzi* (d), al *Caresino* (e), a i *Gatari* (f) e al *Redusso* (g). Di molte prodezze avea fatto *Vittor Pisani* coll' Armata navale Veneta nell' Adriatico; ma questa Armata si trovò molto sminuita e snervata per li parimenti del verno, e per mancanza delle vettovaglie. Tuttavia essendo sopraggiunta a Pola, dove egli si trovava, l' Armata navale de' Genovesi, comandata dal valoroso *Luciano Doria*, il Pisani sopraffatto dalle istanze de' suoi, benchè alcune delle sue Galee gli mancassero, perchè non peranche spalmate, andò ad assalirla. Crudelissima fu la battaglia nel dì 5., o pure 6. di Maggio, sul principio vi restò morto da un colpo de' nemici il *Doria* Generale de' Genovesi, e presa la Capitana. Ma sopraggiunte dieci altre Galee Genovesi, poste dianzi in agguato, non potè reggere la

Flotta

Es. Vol. p.
Ann. 1379

(a) *Cronica di Bologna*
Tom. 18.
Rer. Italica.
Vita di S.
Caterina
da Siena.

(b) *Raynaldus in*
Annal. Ec.

(c) *Cronica di Bologna*
Tom. 18.
Rer. Italica.

(d) *Chinazzi*
Tom. XV.
Rer. Italica.
(e) *Caresino*,
Chr. Venet.
Tom. XII.
Rer. Italica.
(f) *Gatari*,
Illos di
Padova,
Tom. 17.
Rer. Italia.
(g) *De Redusso*, Chr.
Tom. 19.
Rer. Italia.

Flotta Veneta. Quindici Galee rimasero in potere de' vincitori con più di due mila prigionj, parte de' quali fu decapitata da gl' inumani Genovesi in vendetta dell' ucciso lor Generale. Vittor Pisani con sette altre Galee salvatosi andò a presentarsi al Consiglio in Venezia. Ora per tal vittoria insuperbì i Genovesi, si misero in pensiero di procedere innanzi per espugnar se poteano, l' inespugnabil Città di Venezia. Gran coraggio faceva loro a tale impresa anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova lor Collegato, ed implacabil nemico de' Veneziani. Venne anche loro un abbondante rinforzo di Legni, d' armati e di munizioni da Genova, condotto da *Pietro Doria*, nuovo Generale di tutta l' Armata. Pertanto nel dì di Pentecoste comparvero i Genovesi al Porto di S. Niccolò di Lido; entrarono in Chioza picciola, ed unitisi con loro i Ganzaruoli, Legni sottili inviati dal Carrarese, nel dì 16. d' Agosto diedero un furioso assalto di molte ore alla stessa Città di Chioza grande, e se ne impadronirono colla morte di circa ottocento sessanta Veneziani, e prigionia di circa tremila e ottocento. Fu data a sacco la misera Città. A tal conquista tenne dietro quella di Loreo, della Torre delle Bebbe, e d' altri siti; e la vittoriosa Armata scorreva fino a Malamocco, abbandonato da' Veneziani. Non si può assai esprimere la costernazione, che tal perdita, e il brutto aspetto di peggiori conseguenze, cagionarono nell' animo de' Veneziani, gente in tante altre disavventure sempre coraggiosa e costante. *Andrea Contareno* Doge non lasciò di far cuore ad ognuno, e fu risoluto nel Consiglio d' inviare Ambasciatori a *Pietro Doria* per trattar di pace, con un foglio in bianco, per accettar le condizioni anche più dure, purchè fosse in salvo la libertà di Venezia. Il Signor di Padova, siccome uomo saggio, consigliò di accettar la pace. Ma il Doria non altra risposta diede a gli Ambasciatori, se non la seguente. *Alla sè di Dio, Signori Veneziani, non avrete mai pace da noi, se prima non mettiamo la briglia a que' vostri cavalli sfrenati, che stanno sopra la porta di S. Marco. Imbrigliati che sieno, vi faremo stare in buona pace.* E ricusati i prigionj Genovesi, con dire, che sperava di venir presto in persona a liberarli, con sì aspre maniere li licenziò. L' alterigia Genovese fu la salute di Venezia. (a) Molto ancora a salvarla contribuì l' ambizione ed avarizia loro; perciocchè se avessero rilasciata Chioza al Carrarese, che ne faceva istanza, per attender essi colla loro Armata a maggiori imprese: forse diverso esito avrebbe avuta la presente guerra. Ma si può credere, che Iddio volesse salva in mezzo a tanti pericoli la nobilissima Città di Venezia.

SPIRATA la speranza della pace, ad altro non pensarono i saggi Veneziani, che a prepararsi per una gagliarda difesa. Ma ritrovarono il popolo mal disposto, perchè tutti bramavano per Capitan di mare il valoroso ed innocente *Vittor Pisani*; e questi era nelle carceri. (b)

Fu

Ess. Volg.
Ann. 1179.

(a) Carestin.
Chronie.
Tom. XII.
Rer. Italie.

(b) Sarnio.
Ist. Venet.
Tom. 22.
Rer. Italie.

Fu dunque presa la determinazione di metterlo in libertà, con pregarlo di dimenticar le ingiurie, e di avere per raccomandata la patria: il che non solo promise egli di fare, ma fece in effetto da lì innanzi con una gloriosa intrepidezza e costanza. L' allegria e il coraggio per questo si diffuse nel popolo tutto; ed essendo stato proposto di armare quaranta nuove Galee, con promettere la nobiltà a chi maggiormente impiegasse uomini e danari in soccorso del pubblico, mirabil cosa fu il vedere la gara de' benefattori, che andavano ad offerir se stessi, i lor figliuoli, o pur somme rilevanti di danaro: di modo che in breve tempo fu messa in piedi una fiorita Armata di Legni e di gente, tutta pronta a dare il suo sangue in aiuto della patria. Leggesi nelle Storie del Chinazzi, e de' Gatari il ruolo di coloro, che generosamente contribuirono ad armare la suddetta Flotta. Capitan Generale d' essa volle essere lo stesso Doge *Andrea Contareno*; Ammiraglio ne fu dichiarato *Vittore Pisani*. Intanto avendo *Lodovico Re d' Ungheria* inviati a *Francesco da Carrara* dieci mila de' suoi combattenti (a), sotto il comando di *Carlo* figliuolo del già *Duca di Durazzo*, spedì esso *Carrarese Francesco Novello* suo figliuolo coll' altre sue forze all' assedio di *Trivigi*, lasciandolo con suo rammarico, che i *Genovesi* a lor talento si regolassero nella guerra. *Trivigi* fece bella difesa, e deluse tutti gli attentati de' nemici. Moltissimi fatti d' armi, parte favorevoli, parte contrari, accadde dipoi fra i *Veneziani* e *Genovesi*, ch' io tralascio, restringendomi a dire, che accidentalmente attaccato il fuoco ad una *Cocca* all' imboccatura del porto di *Chioza*, questa si affondò, e chiuse la bocca d' esso porto con ferrare nello stesso tempo in quella Città i *Genovesi*. Fecero ben questi delle incredibili prodezze; ma minori non furono quelle de' *Veneziani*, i quali finalmente misero il formale assedio alla Città di *Chioza*. Prima di questi tempi, cioè nel *Giugno* di quest'anno, era stato spedito *Carlo Zeno* valente Capitano da i *Veneziani* in corso per infestare i *Genovesi* con nove Galee. Diede egli il sacco alla *Riviera di Genova*; fece di ricchissime prede; e sopra tutto nel dì 17. di *Ottobre*, prese una *Cocca* de' *Genovesi*, appellata la *Bichignona*, la maggiore e più ricca, che allora folcasse il mare, in cui trovò merci di valore immenso, ascendente, per quanto fu detto, a più di cinquecento mila *Fiorini d' oro*. Ma avvisato finalmente il *Zeno* de' bisogni della patria, lasciò il gustoso mestiere di *Corfaro*, e se ne tornò a *Venezia*, conducendo seco quattordici Galee, perchè in viaggio s' era accresciuto il suo stuolo. Con gran giubilo de' suoi concittadini arrivò nel dì primo di *Gennaio*, e ritrovò che seguivava l' assedio di *Chioza* non senza grande mortalità dall' una e dall' altra parte. Anco egli fatto condottiere dell' Armata s' applicò ad obbligar quella Città alla resa.

PER dar qualche aiuto a *Veneziani* suoi Collegati, *Bernabò Visconti* in quest' anno condusse al suo soldo (b) la Compagnia della *Stella* composta

Ex a Volg.
Ann. 1379.

(a) Gatari,
Ist. di Padova, T. 17.
Rer. Ital.

(b) Georg.
Stella An.
nat. Gen.
enf. T. 17.
Rer. Ital.

ERA VOIG.
ANN. 1475.

composta di masnadieri. Capo di essi era *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che indarno avea tentato di penetrar nel Modenese e Bolognese. Spinse il Visconte costoro all'improvviso nel dì 2. di Luglio addosso a i Genovesi. Si fermarono essi a S. Pier d' Arena in numero di circa quattro mila armati, buona parte cavalleria, e fecero un netto del paese. Perchè in Genova si dubitava di discordia, e di cattive intelligenze, *Niccolò di Garzo* Doge, col suo Consiglio, giudicò meglio di adoperare l'efforcismo dell'oro per dissipare il mal tempo. Con diciannove mila Fiorini d'oro gl'indusse ad andarsene con Dio. Andarono, ma che? Siccome gente di niuna fede, nel dì 22. di Settembre eccoli comparir di nuovo nella Villa d'Albaro presso alla Città. Allora i Genovesi irritati da questo tradimento, prelero le balestre, e l'altre armi, e nel dì 24. usciti della Città sul far del giorno coraggiosamente gli assediaron, li ruppero, e ne fecero prigionieri assai molti, con prendere tre bandiere di Venezia e Milano. *Astorre Manfredi* fatto prigion con aver promessa buona somma di danaro a due Genovesi, in abito da contadino ebbe la fortuna di salvarsi. Fu intrapreso in quest'anno, siccome

(a) *Gatari*,
Isl. Padova,
Tom. cod. diffi, l'assedio di Trivigi da *Francesco da Carrara* Signor di Padova (a), e collà arrivò *Carlo*, soprannominato *dalla Pace*, figliuolo del fu *Duca di Durazzo* della prosapia di *Carlo II. Re di Napoli*, che fece per ordine del Re d'Ungheria condusse dieci mila cavalli. Nella Cronica Estense

(b) *Chron.*
Estense,
Tom. XV.
Res. Italic. (b) non si parla se non di ottocento cavalli. Da Venezia gli furono spediti Ambasciatori per trattar di pace. Nulla si conchiuse di questo; ciò non ostante si lasciò egli corrompere dalla sete del danaro, e permise che i Veneziani introducessero quanta vettovaglia lor piacque in quella Città, e in varie Castella: il che fu cagione, che i Padovani trovandosi traditi da chi men lo dovea, sciogliesero l'assedio di Trivigi. Intanto *Papa Urbano VI.* maneggiava un segreto trattato per condurre esso *Principe Carlo* alla conquista del Regno di Napoli: impresa molto desiderata da *Lodovico Re d'Ungheria*, il cui odio contro la *Regina Giovanna* non mai s'era rallentato. Per dispor meglio le cose, se ne tornò *Carlo* in Ungheria, risoluto di procedere nell'anno veggente alla volta di Napoli. Bench'io abbia raccontata nel precedente anno la discordia di *Bernabò Visconte* co i fratelli *Scaligeri* Signori di Verona

(c) *Idem*
Chron. e Vicenza: pure (c) vien creduto, che solamente in quest'anno nel dì 13. di Maggio, seguisse, se non la guerra, almen la pace fra loro. Vi s'indusse *Bernabò*, perchè avendo spedito *Giovanni Ancud* co' suoi Inglesi, e il *Conte Lucio Lando* co' suoi Tedeschi a' danni del Veronese, se ne ritirarono dopo venti giorni con loro perdita: il che fu preso per un tradimento da *Bernabò*. (d) Nè volendo egli per questo pagarli, que' masnadieri fecero di gran saccheggio e bottino sul Bresciano e Cremonese. Li bandì *Bernabò*, e pubblicò una taglia contra di loro; ma ciò fu creduto una finzione. Andarono poi costoro in Romagna, e di là in Toscana.

Anno

ANNO DI CRISTO MCCCLXXX. INDIZIONE III;
DI URBANO VI. PAPA 3.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 3.

ANDAVA sempre più avvalorandosi l'incendio dello Scisma: *Papa Urbano* pien di bile contro di *Giovanna Regina* di Napoli (a) principal promottrice, o almen fomentatrice della deplorabil divisione insorta nella Chiesa di Dio, nel dì 21. d'Aprile la dichiarò con Bolla solenne Scismatica, Eretica, rea di lesa maestà, privata di tutti i di lei beni, assoluto ogni suo suddito dal giuramento di fedeltà. Fulminò ancora le Censure e la sentenza di deposizione contro *Bernardo da Caors* Arcivescovo di Napoli, per aver egli prestata ubbidienza all'*Antipapa Clemente*. E diede per Pastore a quella Chiesa *Luigi Bozzuto* nobile Napoletano, che fu per questo alpramente perseguitato dalla Regina Giovanna. Ma i suoi principali maneggi furono con *Lodovico Re d'Ungheria e Polonia*, offrendogli il Regno di Napoli, acciocchè colle sue armi calasse in Italia. Lodovico, siccome quegli, che da gran tempo temea, che Giovanna chiamasse alla successione di quel Regno qualche straniero, ed insieme amava *Carlo* dalla Pace sopra mentovato, Principe suo nipote: non volle già egli per esser vecchio accudire in persona a quell'acquisto; ma bensì condiscese, che esso Carlo, sbrigato che fosse dalla guerra co' Veneziani, marciasse alla volta di Napoli colle sue armi, per detronizzar la Regina. Ora Papa Urbano, per effettuar questo disegno, trovandosi scarso di danaro, e conoscendo la necessità di averne, giacchè la pubblicazione della Crociata poco fruttava, non lasciò indietro mezzo alcuno per raunarne all' spece della Chiesa Romana, e dell' altre ancora. (b) Perciò riservò a se stesso le rendite di tutti i Benefizj vacanti; vendè a i Cittadini Romani assaiissimi stabili, e diritti delle Chiese e de i Monisteri di Roma, con ricavar da tali alienazioni più di ottanta mila Fiorini d'oro. Passando anche più innanzi, a misura de i bisogni vendè poscia, o convertì in moneta infino i Calici d'oro e d'argento, le Croci, le Immagini de' Santi, e gli altri mobili preziosi d'esse Chiese. (c) Diede in oltre nel dì 30. di Maggio di quest'anno facoltà a due Cardinali d'impegnare, o alienare i beni mobili ed immobili delle altre Chiese, ancorchè contradicessero i Prelati, i Capitoli, e i Titolari de' Benefizj. Poco meno faceva in Francia l'*Antipapa Clemente*. Tutto era ben impiegato per sostenere il loro impegno. La causa di Dio si allegava da entrambi, ma ognun teneva per consigliera anche l'ambizione. Intanto in Napoli non s'ignorava il disegno del Papa, e di *Carlo dalla Pace*, anzi dappertutto se ne discorreva senza riguardo alcuno. (d) Però la *Regina Giovanna* pensando alla propria difesa, e spe-

(a) Ray-
naldus in
Annal. Ec.

(b) Theo-
doricus de
Nim., l. 1.
cap. 22.

(c) Ray-
naldus in
Annal. Ec.

(d) Vita
Clementis
Antipapa,
p. 11. T. 3.
Rer. Ital.

En a Volg.
Ann. 1380.

rando assai nell'aiuto della Francia, dappoichè Dio non le avea data
successione, e il figliuolo suo già condotto in Ungheria dovea essere man-
cato di vita: nel dì 29. di Giugno dell'anno presente adortò per suo figliuolo
Lodovico Duca d'Angiò fratello di *Carlo V. Re di Francia*, soprannomi-
nato il Saggio. E ciò fece con partecipazione ed assenso dell'Antipapa
Clemente, affrettando quel Principe ad accorrere in aiuto suo, prima
che arrivasse il turbine, che la minacciava dalla parte dell'Ungheria.
Ma perchè nel Settembre terminò il suddetto Re Carlo i suoi giorni,
eotal mutazione ritardò poi di troppo la venuta di esso Lodovico d'An-
giò in Italia.

CONTINUARONO i Veneziani con gran vigore per alcuni mesi an-
cora ad assediare la Città e il Porto di Chioza, dove erano rinfermati
(a) *Chinaz-
al Istor.
Tom. 15.
Rev. Italic.
Gotari Ist.
di Padova.
Tom. 17.
Rev. Italic.* i Genovesi (a); nel qual tempo seguirono molti fatti d'armi e di sin-
golar bravura dall'una e dall'altra parte. Ma sempre più veniva man-
cando a gli assediati la provianda; e quantunque da Genova fosse ve-
nuta un'Armata nuova di ventitrè Galee, e di alcuni altri Legni mi-
nori per dar loro soccorso, niuna via trovò questa per mettere gente
in terra e sovvenire al bisogno de' suoi nazionali: tante erano le guar-
die e i passi presi da i Veneziani. Finalmente vinti dalla fame i Ge-
novesi, nel dì 21. di Giugno mandarono Ambasciatori al Doge *Conra-
veto*, e si renderono a discrezione. Circa quattro mila d'essi, e d'al-
tri loro ausiliarij rimasero prigionj, e furono condotti alle carceri di Ve-
nezia. Nel dì 24. il Doge trionfante entrò in Chioza. Vennero alle
mani de' vincitori diciannove Galee, assaiissimi burchi e barche colle lor
munizioni, e copiosa quantità di sale. Tutto il rimanente secondo le
promesse fu lasciato in preda alle soldatesche. Ed ecco dove andò a ter-
minare il grave pericolo della nobilissima Città di Venezia, e l'albagia
de' Genovesi. Erasi intanto l'Armata navale d'essi Genovesi, che na-
vigava nell'Adriatico, accresciuta sino a trentanove Galee, e sei Gal-
ladelle. Con queste forze essi nel dì primo di Luglio presero la Città
di Capo d'Istria, e la donarono al Patriarca d'Aquileia, a cui i Ve-
neziani la ritolsero nel dì primo d'Agosto per valore di *Vissor Pisani*,
il quale con quaranta sette Galee ben armate fu inviato collà. Ma nel
calore di queste imprese caduto infermo esso Pisani nel dì 13. del mese
(b) *Caresen.
Chronie.
Toca. XII.
Rev. Italic.
Chronie.
Ejense.
Tom. XV.
Rev. Italic.* suddetto gloriosamente diede fine alla sua vita. (b) Impadronironsi po-
scia i Genovesi della Città di Pola, e la consegnarono alle fiamme.
Ribellossi ancora alla signoria di Venezia Trieste nel dì 26. di Giugno,
e si sottromisè al Patriarca d'Aquileia. Tralascio altri fatti; ma non de-
bo tacere, che *Francesco da Carrara* nel Maggio e ne' seguenti mesi tor-
nò a stringere d'assedio la Città di Trivigi, e l'avea ridotta quasi a
gli estremi per mancanza di vettovaglie. Fecero sforzi grandi i Vene-
ziani per soccorrerla di viveri, e riuscì loro d'introdurvene, ma non
tanto da assicurarla per l'avvenire; e massimamente peggiorò lo stato
di quel-

di quella Città, da che il Carrarese nel Novembre e Dicembre s'impadronì di Porto Buffalede, e di Castelfranco. Perciò anche dopo la liberazione di Chioza, seguì la Repubblica Veneta ad essere in mezzo a gravissime burasche.

Es. a Volg.
Ann. 1386.

INTANTO Carlo dalla Pace, nipote del Re d'Ungheria col consentimento, o pure coll'ordine d'esso Re, sul principio d'Agosto si mosse da Verona con mille Lance di buoni combattenti Ungheri, e cinquecento Arcieri (ne gli Annali di Milano (a) è scritto, che aveva seco nove mila Ungheri) premendo più a lui il suo disegno per la conquista del Regno di Napoli, che i vantaggi della Lega contra de' Veneziani; e per li Stati del Marchese d'Este arrivò sul Bolognese (b), dove la sua gente, benchè amica, trattò il paese da nemico. Andò fino a Rimini, ed era per continuare il viaggio da quella parte, quando i fuorusciti Fiorentini, che erano molti e potenti in questi tempi, l'indussero a cangiar cammino. (c) Aveano essi fatto prima venire la compagnia di S. Giorgio, comandata da Alberico Conte di Barbiano sul Pisano, Sanese, e Fiorentino, sperando di obbligare i cittadini dominanti a rimettergl' in Città. Ma Giovanni Aucud, preso per loro Generale da i Fiorentini, e il Conte Averardo di Lando loc Capitan, gli avevano fatti tornare indietro con poco loro gusto. In Toscana parimente era capitata la compagnia scemata di molto de' Brettoni, ma fece anch'essa poche faccende. Le speranze dunque, date da essi fuorusciti a Carlo dalla Pace, gli fecero prendere il viaggio per la Toscana, figurandosi egli, se non potea conquistar Terre, almeno di esigere ricche contribuzioni da quelle contrade. Gubbio se gli diede. Città di Castello fu vicina a far lo stesso, se non che scoperto a tempo, ch'egli veniva non per bene altrui, ma solo per pagar la sua gente colla libertà de' saccheggi, restò rotto il contratto. Arrivò egli nel Settembre alla Città d'Arezzo. I Bostoli ed Albergotti, dopo aver cacciati i loro avversarj, signoreggiavano dianzi in quella Città, e vi avevano già ricevuto gli Uffiziali di esso Principe Carlo, ma con provar ben tosto gli effetti della lor balordaggine in aver messa la Città e la fortezza in mano di gente barbara e senza fede, perch'essa da lì a non molto fece balzar le teste a gli stessi Bostoli suoi benefattori ed amici. Siccome padrone assoluto di quella Città Carlo dalla Pace fece ivi battere sua moneta, e cominciò a martellare i Sanesi per aver danaro. Ne smunse due mila Fiorini d'oro, e molta vetrovaglia. A sommosa poi de' banditi Fiorentini minacciava la Città di Firenze, ed uscì anche in campagna co' suoi Ungheri, e colla compagnia de' Brettoni; ma essendosi postato a' confini Giovanni Aucud, Generale de' Fiorentini, e gran maestro di guerra, con un bell'esercito, gli fece tosto perdere la voglia di passar oltre. Mise dunque pel suo meglio in trattato d'accomodamento le controversie; e lasciando

(a) Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Ital.

(b) Cronica
di Bologn.
Tom. 18.
Rer. Ital.

(c) Cronica
di Siena
Tom. XV.
Rer. Ital.
Ammirati,
Istor. di
Firenze
lib. 13.

Es. e Volg.
Ann. 1180.

burlati i fuorusciti, stabilì un accordo co' Fiorentini, da' quali ricavò sotto lo specioso titolo di prestito quaranta mila Fiorini d'oro, e promessa di non dar aiuto alla *Regina Giovanna*, con altri patti. Non gli era mai d'avviso di levarsi di Toscana: tal paura gli era saltata addosso. Però lasciata la Città d'Arezzo in cattivo stato, cavalcò alla volta di Roma, dove giunse prima che terminasse l'anno corrente, ricevuto con gran festa da *Papa Urbano VI.* (a) che il dichiarò Senatore di Roma, e seco andò facendo le disposizioni, per assalir nell'anno vengente il Regno di Napoli.

(a) *Cronica di Rimini*
Tom. 15.
Ret. *Italic.*

(b) *Annal. Mediolan.*
Tom. 16.
Ret. *Italic.*

Due matrimonj seguirono nell'anno presente in Milano (b), ambedue colla dispensa di *Papa Urbano*, cioè quello di *Violante*, sorella di *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, e già vedova di due mariti, con *Lo-dovico Visconte* suo cugino carnale, perchè figliuolo di *Bernabò*. Anche lo stesso *Gian-Galeazzo* nel dì due d'Ottobre prese per moglie *Caterina* figliuola del medesimo *Bernabò*, sua cugina carnale. Né si dee tacere, che due anni prima, trovandosi il Regno di Sicilia diviso fra due fazioni, ed essendo la Principessa *Maria* erede di quel Regno come in prigione, (c) aspirò *Gian-Galeazzo* alle nozze della medesima, e ne seguirono anche gli Sponsali, con patto che il Visconte spedisse colà un corpo di combattenti per mettere in libertà quella Principessa, e ricuperar le Terre occupate da i Baroni; e similmente, e ch'egli nel termine di un anno passasse in persona in Sicilia. Ma scoperto questo trattato, il *Re d'Aragona*, che oltre all'aver il suo partito assai forte, non sapea digerire, che un sì bel Regno uscisse fuori della sua Real Casa: invid nel precedente anno tre Galee nel mare di Pisa ad aspettare, che gli uomini d'armi del Visconte uscissero di Porto Pisano in navi, per andare in Sicilia. Seguì battaglia fra loro, e rimase fraccati i Lombardi. Per questo accidente sinistro andò a monte il diviso matrimonio colla Principessa, o sia Regina di Sicilia, (d) la qual prese dipoi per marito *Massino* della schiatta de i *Re Aragonesi*. Conseguentemente anche *Gian-Galeazzo* si accoppiò con *Caterina* sua cugina, sperando col mezzo di tal unione di allontanare il suocero e zio *Bernabò* da pensieri maligni contra di lui e de' suoi Stati.

(c) *Cronica stor. di Milano.*

(d) *Favelli de Rob. Siculis.*

ANNO DI CRISTO MCCCLXXI. INDIZIONE IV.

DI URBANO VI. PAPA 4.

DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 4.

(e) *Catari, Ist. di Pad.*
Tom. 17.
Ret. *Indic.*
De *Redif.*
Chronica.
Tom. 19.
Ret. *Italic.*

IN quest'anno ancora seguì la guerra fra i Veneziani e Genovesi per mare, (e) e *Carlo Zeno* valente Generale de' primi, fatti quanti danni potè a gli altri, conservò l'onor della patria colle sue navi in corso. Ma per la guerra di terra non fu già propizia la sorte a i Veneziani. *Francesco da Carrara* continuava l'assedio o blocco di Trivigi, ed aven-

do

do occupate varie Castella e passi d'intorno, impediva a i Veneziani il recar soccorfo a quell'afflitta Città. Però il Senato, che per le passate disgrazie si trovava esauito di danaro, e scarso di combattenti pensò ad abbandonar la Terra, per attendere unicamente al mare, dove tuttavia erano assai forti i maggiori loro avvoltarj, cioè i Genovesi. Trivigi non si potea lungo tempo sostenere; ma più tosto che lasciarlo cadere in mano del Carrarese, determinarono i Veneziani di donare ad altri quella Città: tanto era l'odio, che gli portavano, e sì forte il riguardo, ch'egli maggiormente non s'ingrandisse. Spedirono dunque *Pantaleon Barbo a Leopoldo Duca d'Austria*, offerendogli Trivigi, purchè egli prendesse a far guerra contra del Carrarese. Nel dì 2. di Maggio diedero essi al Duca il possesso di quella Città: il che fu una stoccata al cuore di *Francesco da Carrara*, il quale dopo avere ridotto Trivigi alla estrema, si vide sul più bello tolto il boccone di bocca. Pertanto ordinò egli nel dì 6. di Maggio, che il suo campo, giacchè il Duca era in viaggio, si levasse di sotto a quella Città: Ma venendo *Pantaleon Barbo* suddetto colà con due carrette cariche di panni d'oro e d'argento, per regalare il Duca d'Austria alla sua entrata in Trivigi, inciampato nelle truppe Padovane fu preso con tutto il suo equipaggio, e condotto a Padova sotto buona guardia. Era egli il maggior nemico, che si avesse il Carrarese; e tuttochè graziosamente fosse rimesso in libertà, con promessa di non essergli contro: pure operò peggio di prima. Nel dì 7. del mese suddetto arrivò il Duca Leopoldo con circa dieci mila cavalli ne' contorni di Trivigi, e nel dì 9. fece la sua solenne entrata in essa Città. Poco si fermò egli, e lasciato quivi un copioso presidio, se ne tornò in Germania. Ed intanto il Carrarese seguiva a prendere le Castella del Trivisano con istopor d'ognuno, e vi faceva inalberar le bandiere del Re d'Ungheria, con dire d'essere suo servitore. Di pace intanto si trattava alla gagliarda fra i Veneziani e la Lega: Erasi interposto *Amedeo Conte di Savoia*, Duca di Chablais, e Marchese d'Italia, Principe allora di sommo credito, per quietar tanti turbini; e per la fede, che ebbero in lui tutti gl'interessati, fu egli appunto accettato, come mediatore e Compromissario di sì gloriosa impresa. A questo fine conconfero a Torino le Ambascerie del Re d'Ungheria, de' Veneziani, de' Genovesi, del Signore di Padova, e del Patriarcato d'Aquileia, che per la morte del Patriarca *Marquardo* succeduta in quell'anno si trovava allora mancante di Pastore. Profferì il Conte di Savoia il suo Laudo nel dì 9. d'Agosto in Torino, (a) in cui decretò, che il Castello di Tenedo fosse rimesso in sua mano per due anni, dopo i quali lo dovesse spianare; che al Carrarese si restituissero alcuni luoghi, ed egli fosse disobbligato da i patti della pace dell'anno 1372. con altre condizioni, ch'io tralascio. Da questa concordia restò escluso *Bernabè Visconte*. Non si può abbastanza esprimere l'universale allegria, che questa

(a) *Cron. Estense*,
Tom. XV.
Rev. Instit.

822. Vol.
Ann. 1381.

pace produsse, massimamente ne' popoli, che erano mischiati nella guerra. E allora fu, che il Senato Veneto mantenne la data parola a chi più de' gli altri s'era segnalato in aiuto della patria, con avere specialmente alzate alla nobiltà Veneta trenta famiglie popolari.

ERA già pervenuto a Roma *Carlo dalla Pace* colla sua Armata, siccome avvertimmo di sopra. (a) Il Pontefice Urbano non solamente l'investì del Regno di Napoli con sua Bolla data nel dì primo di Giugno, ma solennemente ancora di sua mano il coronò nel giorno seguente in tal congiuntura; e giacchè questo Pontefice era tutto pieno di pensieri temporali, si obbligò ancora esso Carlo di conferire il Principato di Capoa a *Francesco Prignano* nipote di lui, cioè la miglior parte del Regno, conquistato che egli l'aveva. L'ardore, con cui Urbano procedeva in questo affare, più che mai comparve; perciocchè allora fu

specialmente (b), che spogliò Chiese ed Altari per fornir di moneta questo suo favorito Campione. Seco in oltre un' quante truppe potè, e colla sua benedizione l'invid contro la *Regina Giovanna*. Avea questa riposte le sue speranze nel valore di *Ottone Duca di Brunswick* suo

conforte, e nelle fallaci promesse de' Baroni Napoletani (c). Ma era troppo divisa la Cittadinanza di Napoli. Volevano alcuni la Regina, altri altri Papa Urbano, altri il Re Carlo. Si oppose Ottone sulle frontiere all' esercito nemico; ma gli convenne ritirarsi. (d) Inoltratosi il Re Carlo fin sotto a Napoli, dove s'era afforzato il Duca Ottone, fu creduto, che si verrebbe a battaglia; ma trovaronsi traditori, che nel dì

16. di Luglio aprirono una porta della Città al Re Carlo. Entrò ch'egli fu, Ottone dopo aver trucidato cinquecento de' nemici, si ridusse ad Aversa, e la Regina in Castel Nuovo; dove restò assediata, e in gravi angustie, perchè per balordaggine de' suoi ministri si trovò sformita di vettovaglia. Fu dunque obbligata a capitolare, che se nel termine d'alquanti giorni non veniva tal forza, che la liberasse, ella si renderebbe al Re Carlo, il quale nello stesso tempo mostrava delle buone intenzioni per lei. Perciò il Duca Ottone nel dì 25. d'Agosto, ultimo della Capitolazione fatta; calato da Castello S. Ermo andò con sue genti a tentar la fortuna, ed attaccò un fiero combattimento coll' esercito del Re Carlo. Ma essendo stato ucciso *Giovanni Marchese di Monferrato*, che militava con lui (ed ebbe perciò successore nel dominio de' suoi Stati *Teodoro II.* suo minor fratello) e lo stesso Duca Ottone nel calor della battaglia essendo restato gravemente ferito (non si sa se da' suoi, o da' nemici) e poi fatto prigioniero: si mise in rotta e fuga tutto l' esercito suo. Questa vittoria decise del resto. La *Regina Giovanna* rendè se stessa e i Castelli nel giorno seguente al Re vincitore, e fu poi mandata prigioniera al Castello di S. Felice. La maggior parte delle Terre a lui parimente prestò ubbidienza. Nel dì primo di Settembre arrivò a Napoli il Conte di Caserta con dieci Galee

Barb. Volg.
Ann. 1480.

di Provenza, credendo di soccorrere la Regina; ma ritrovò cielo nuovo in quelle parti. All' incontro giunse a Napoli *Margherita* moglie del Re Carlo con *Ladislao* e *Giovanni* suoi figliuoli nel dì 11. di Novembre, e nel dì 25. fu coronata Regina dal Cardinale Legato Apostolico con gran festa ed allegrezza di quel popolo, che per suo costume ogni dì vorrebbe de' i Re nuovi.

ACCADDERO in quest' anno le calamità della Città di Arezzo. (a) Avea il Re Carlo inviato collà per suo Vicario *Giovanni Caracciolo*. I mali suoi portamenti, o per la giustizia severa, ch' egli esercitava, (b) cagion furono, che la fazione Guelfa avendo prese l' armi il costrinse a ritirarsi nella fortezza. Era il mese di Novembre, e trovavasi allora nel territorio di Todi colla compagnia di S. Giorgio il Conte *Alberico da Barbiano*, cioè, come già dissi, il più valente condottier d' armi, che s' avesse allora l' Italia. Era egli in questi tempi a' servizi del Re Carlo, e forse principalmente per la di lui buona condotta e bravura erano procedute nella state precedente con tanta felicità le battaglie, e la conquista del Regno di Napoli. Fu il Conte chiamato con premurose lettere dal Caracciolo; ed egli andato collà, ed entrato nel Castello, senza che gli Aretini avessero potuto provveduto alle difese: nel dì 18. di Novembre piombò co' suoi masnadieri nella Città, e diede un orrido ed universal sacco alle case non meno de' Guelfi, che de' Ghibellini, senza risparmiar le Chiese, i Monisteri, e l' onor delle donne. Ser *Gorelli* Poeta Aretino d' allora vien descrivendo tutte le enormità di quella tragedia. Boniforte Villanuccio mandò dipoi collà dal Re Carlo, fece del resto, e finì di pelare l' infelice Città. Rimase perciò essa affatto desolata, e gli abitatori suoi per la maggior parte si sbandarono, chi qua chi là, accattando il pane per sostenersi in vita. Un' altra funesta scena succedette in quest' anno in Verona. (c) Signoraggiavano quivi i due fratelli bastardi *Bartolomeo*, ed *Antonio della Scala*. La matta voglia di non aver compagni sul Trono istigò il minore, cioè Antonio a levar di vita il fratello. Non era a lui ignoto, che Bartolomeo andava di notte con un solo compagno a solazzarsi con una sua amica: il che diede a lui campo di levarlo senza fatica e tumulto dal Mondo. Nella mattina adunque del dì 13. di Luglio fu ritrovato morto esso Bartolomeo con ventisei ferite nel corpo, e trentasei in quello del suo compagno davanti alla porta d' un certo Antonio Veronese. Finì il malvagio fratello d' esserne estremamente conturbato, e fece martoriare, e poi morire la donna, ed alcuni suoi parenti innocenti, come se fossero stati autori dell' omicidio; ma ben conobbero i saggi, e più lo conobbe *Francesco da Carrara*, da qual mano era venuto il colpo: e perchè ciò gli scappò di bocca, e fu riferito ad Antonio, questi non gliela perdonò mai più. Finì la Provenza s' era mantenuta sotto l' ubbidienza de' i Re di Napoli con altre Terre del Piemonte.

(a) *Gorelli*
Chronic.
Tom. 15.
Rev. Italic.
(b) *Bonino.*
ubi supra.

(c) *Giam*
istor. di
Padova
Tom. 17.
Rev. Italic.
Chronic.
Estense
Tom. XV.
Rev. Italic.

te.

Vol. 1.
Ann. 1382.
(a) Gio:
nat. Napoli.
Tom. 15.
Rer. Ital.

te (a) *Clemente VII.* Antipapa, da che intese conquistato dal Re *Carlo* il Regno di Napoli, ed imprigionata la *Regina Giovanna*, investì d'esso Regno *Lodovico Duca d'Angiò*, zio del Re di Francia, perchè già adottato da essa *Regina*, e quella si mise anche in possesso della felice contrada della Provenza, benchè non senza molte opposizioni e contrasti d'alcuni di que' popoli.

ANNO DI CRISTO MCCCXXII. INDIZIONE V.

DE' URBANO VI. PAPA. 50

DI VENCESLAD RE DE' ROMANI 51

L *Odoivco Duca d'Angiò*, che a tempo non era potuto venire in Italia per impedir la caduta e prigionia della *Regina Giovanna*, si mise in quest'anno in cuore di liberarla dalle mani del Re *Carlo*. A tale effetto raunò un formidabil esercito di Franzesi e d'altre nazioni, Costume è de' popoli, ed anche de' Principi, siccome abbiain detto più volte, d'ingrandire tal misura il ruolo delle Armate. Oltre all'

(b) Chron.

Forlivi.

Tom. 22.

Rer. Ital.

(c) Gazata

Chronica.

Regiensi.

Tom. 18.

Rer. Ital.

(d) Annal.

Mediolan.

Tom. 16.

Rer. Ital.

(e) Chron.

Estense.

Tom. XV.

Rer. Ital.

(f) Menth.

de' Griffon.

Tom. 19.

Rer. Ital.

(g) Leibniz.

Citt. 151.

Gen. To I.

num. 106.

Autore della Cronica di Forlì (b), il *Gazata* (c) vivente allora giugne a dire, che il di lui esercito ascendeva a sessantacinque mila cavalieri. L'Autore de' gli *Annali Milanese* (d) gliene dà quarantacinque mila: Ma il *Crochista Estense* (e), e *Marteo Griffoni* (f) con più giudizio scrissero, ch'egli entrò in Italia con quindici mila cavalli, e tre mila e cinquecento balestrieri; ed avea seco *Amadeo Conte di Savoia*, Principe di gran riputazione. Era questo Duca d'Angiò, se si ha da credere al *Gazata*, uomo crudelissimo, e da tutti odiato in Francia. Vantavasi egli di venire in Italia per abbattere *Papa Urbano*; giacchè egli riconosceva l'Antipapa *Clemente* per vero Papa. Rapporta il *Leibniz* (g) un atto curioso d'esso *Clemente*, cioè una Bolla di lui, colla quale istituì e dona al suddetto Duca d'Angiò e a' suoi discendenti il Regno dell'*Adria*, formandolo colle Provincie della Marca d'Ancona, e Romagna, col Ducato di Spoleto, colle Città di Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia, Todì, e con tutti gli altri Stati della Chiesa Romana, a riserva di Roma, Patrimonio, Campania, Marittima, e Sabina. Dio non permise poi un sì grave assassinio allo Stato temporale de' Romani Pontefici. Quell'atto vien riferito da esso *Leibniz* all'anno presente 1382. Ma ivi si legge: *Datum Spelinga Cajetane Diocesis. XV. Kalendas Maii, Pontificatus nostri anno primo* e note indicanti l'anno 1379. Ma non par molto verisimile, che stando allora l'Antipapa nel territorio di Gaeta ideasse così di buon'ora uno smembramento tale de' gli Stati della Chiesa. Comunque sia, a fin di potere sicuramente passar per gli Stati de' Visconti, *Lodovico* cercò l'amizizia di *Bernardo*, e si convenne, che il Visconte darebbe in moglie *Lucia* sua figliuola ad un figliuolo d'esso Duca, e gli presterebbe quaranta mila Fiori-

ni

ni d'oro con altri patti d'assistenza per la conquista del Regno di Napoli (a). Ne gli Annali Milanesi (b) è scritto avergli Bernabò promesso dugento mila Fiorini d'oro a titolo di dote; e lo stesso Autore, siccome il Giornalista Napoletano (c), ci conservarono il registro dell'insigne nobiltà e Baronia, che accompagnò esso Duca d'Angiò a questa spedizione. Fece Bernabò quante finchezze potè all'Angioino nel suo passaggio, passaggio ben greve a i territorj, che tanta cavalleria ebbero a mantenere, e soffrir anche lo spoglio delle case. Furono ben trattati i Bolognesi; e Guido da Polenta Signor di Ravenna alzò le bandiere d'esso Duca d'Angiò. (d)

AVEA il Re Carlo spedito il Conte Alberico da Barbiano con trecento uomini d'armi per opporsi a questo passaggio. Per tale benchè picciolo aiuto Forlì e Cesena tentate dal Duca si sostennero, e vi furono solamente bruciate alcune Ville. Anche Galeotto Malatesta negò la vetovaglia. Ciò non ostante, e quantunque Alberico avesse dato il guasto a tutto il foraggio del paese di là da Forlì: pure l'Armata Angioina nel mese d'Agosto passò oltre, ed essendosegli data Ancona, arrivò finalmente nel Regno di Napoli. L'Autore della Cronica di Rimini scrive (e) d'aver veduto passar quell'Armata, e parve a lui e ad altri vecchi pratici della guerra, di non essersene mai veduta una sì grossa, nè di più bella gente, di modo che comunemente si credeva, che fossero più di quaranta mila cavalli. Intanto il Re Carlo sentendo, qual turbine terribile romoreggiasse contra di lui; secondo la mondana politica credette non essere più da lasciare in vita l'imprigionata Regina Giovanna. Su i principj la trattò egli con assai umanità, le fece anche delle carezze, sperando d'indurla a cedere in suo favore non solo il Regno di Napoli, ma anche la Provenza. (f) Tale nondimeno era l'odio, che in suo cuore covava essa Regina contra di questo ladrone (così ella il chiamava) che mai non volle consentire. Arrivate le Galee di Marsilia, siccome dissi, troppo tardi in aiuto suo, allora il Re Carlo rinforzò le batterie, acciocchè essa confessasse d'essere trattata da madre, e comandasse a i Provenzali di ricevere esso Re Carlo per Signore. Finse ella di acconsentire, ma come furono condotti alla presenza sua gli Uffiziali di quelle Galee, da donna magnanima disse loro quanto potè di male del Re Carlo, ordinando, che si sottomettessero, non mai a quell'assassino, ma bensì a Lodovico Duca d'Angiò, eletto da lei per suo erede; e che per conto di lei ad altro non pensassero, se non a farle il funerale, e a pregar Dio per l'anima sua. Da ciò venne, che il Re Carlo la fece chiudere in dura prigione; ed allorchè intese, che con tante forze era per venire il Duca d'Angiò per liberarla: nel dì 12. di Maggio, siccome hanno i Giornali di Napoli (g), o pure nel dì 22. come ha il testo di Teodorico di Niem (h), o col veleno, o pure, come fu voce e credenza più accertata, con laccio di seta la fece

(a) Volg.

Ann. 1382.

(b) Corio,

Istor. di

Milano.

(c) Annal.

Mediolan.

Tom. 16.

Rev. Italic.

(e) Giorn.

Napol.

let Te 15.

Rev. Italic.

(d) Chron.

Favolu.

Tom. 22.

Rev. Italic.

(f) Cronica

di Rimini,

Tom. 15.

Rev. Italic.

(g) Trist.

Coraci.

Opusc.

Tom. 22.

Rev. Italic.

(h) Giorn.

Napol.

Tom. 21.

Rev. Italic.

(i) Theodor.

ricus de

Niem Hist.

Es a Volg.
Ann. 1382.

privar di vita, e poscia esporre il suo cadavero, acciocchè fosse veduta da tutti. Tal fine ebbe la misera Regina, la cui fama di molto restò annerita per la morte del suo primo marito Andrea, in cui certo è, che ebbe mano. Tristano Caracciolo, scrittore di gran senno ed onoratezza, da lì a cento anni fece assai conoscere, che nel resto delle azioni sue fu Principessa giusta, saggia, e degna di lode, benchè con fine sì ignominioso miseramente terminasse la vita.

(a) *Buonincontri*
Annal.
Tom. 21.

(b) *Giovanni*
Annal. Napoli
ubi supra.

ENTRATO il *Duca d'Angiò* per la parte d'Abruzzo nel Regno di Napoli, fu messo in possesso dell' importante Città dell' Aquila, datagli da *Ramondaccio Caldora*. Ebbe Nola, Matalona, ed altre Città e Terre. Seco fu una gran frotta di Baroni Napoletani, che avevano tutti sposato il partito di lui, e dell' infelice Regina. Veggonsi essi ad uno ad uno annoverati dal Buonincontri ne' suoi Annali (a). E quindi nacque la fazione *Angioina*, che lungo tempo durò poi, e tenne diviso quel Regno. Per mediazione di *Papa Urbano* condusse il *Re Carlo* al suo soldo *Giovanni Aucud* con due mila e dugento cavalli (b), che nel dì 22. di Ottobre giunse a seco unirsi. Così venne egli ad avere quattordici mila cavalli al suo servizio; ma il *Duca d'Angiò* ne contava molte migliaia di più. Avrebbe il Re potuto venire ad un fatto d' armi, siccome bramavano gli avversarj Franzesi; ma per consiglio del saggio *Conte Alberico da Barbiano* volle star sempre alla difesa, sperando, che verrebbe a poco a poco dissiparsi e venir meno le soldatesche del Principe nemico, siccome in fatti avvenne. Portata al *Duca d'Angiò* la nuova, che l' Aucud era venuto a militare contra di lui, considerandolo tuttavia come Capitano de' Fiorentini, ordinò che in Provenza fossero prese tutte le merci de' Fiorentini: ordine, che fu puntualmente eseguito con grave

(c) *Cronica*
di Siena
Tom. XV.
Res. Ital.
Chron.
Regi.
Tom. 18.
Res. Ital.

danno di quella nazione. (c) Verità o finzione fosse, certo è, che i Fiorentini l' avevano caso. Nel mese d' Ottobre del presente anno mancò di vita *Lo dovico da Gonzaga* Signor di Mantova (d), e andò a rendere conto a Dio de' due suoi fratelli *Ugolino* e *Francesco* uccisi per ordine suo. Aveva atteso a mettere insieme gran danaro. Gli succedette nel dominio *Francesco* suo figliuolo, che avea per moglie una figliuola di *Bernabò Visconte*. L' ultimo anno ancora della vita di *Lo dovico Re d' Ungheria e di Polonia* fu questo, cioè d' un Principe, che abbiain veduto mitchiato non poco ne gli affari d' Italia, e che lasciò dopo di se una memoria gloriosa per la sua pietà, e per le sue memorabili imprese (e). Di lui non restò prole maschile. Solamente ebbe due figliuole, cioè *Maria*, che ereditò il Regno d' Ungheria, e coronata prese il nome di Re, e non di Regina. Ad *Edoige* altra sua figliuola toccò il Regno di Polonia. A questa grande eredità aspirava *Carlo di Durazzo* Re di Napoli, pretendendo dovuti quei Regni a se, come maschio e parente stretto; ma per ora trovandosi egli troppo occupato dalla guerra del *Duca d'Angiò*, con dissimulazione se la lasciò.

(e) *Cronica*
di Siena
Tom. XV.
Res. Ital.
Chron.
Regi.
Tom. 18.
Res. Ital.

In vigor della pace fra i Veneziani e Genovesi dovea essere consegnato ad *Amedeo Conte di Savoia* l'importante Castello di Tenedo. (a) Spedirono essi l'ordine, ma *Zanacbi Mudazzo* Capitano di quella fortezza si ostinò in non volerla consegnare. Creduto ciò un'invenzione de' Veneziani, fu fatta in Genova gran rappresaglia e sequestro delle merci, che erano ivi de' Fiorentini, perchè questi erano entrati malleadori della consegna e distruzione di Tenedo. I Veneziani, che operavano con sincerità, furono obbligati a spedire uno stuolo di Galee e d'altri Legni colla, che assediato quel Castello, l'astrinsero nell'anno seguente alla resa, e dipoi lo smantellarono, portando altrove tutti gli abitanti. Venne a morte nel dì 5. di Giugno *Andrea Contareno* Doge di Venezia (b), Principe glorioso per aver salvata la patria in mezzo a tanti pericoli. Ebbe per successore *Michèle Morosino*, eletto Doge nel dì 10. d'esso mese. Ma poco poté egli godere di quell'eccelsa dignità, di cui era sì meritevole per le sue rare virtù, perchè Dio il chiamò a se nel dì 15. d'Ottobre. Però l'elezione di un altro Doge fatta nel dì 21. di Novembre, cadde nella persona d' *Antonio Veniero*.

Es. a. Volg.
Ann. 1581.
(a) *Gatari*,
Ist. di Pa-
dova, T. 17.
Rer. Ital.

(b) *Ceretta*,
Chron.
Tom. XII.
Rer. Ital.
Savuto,
Ist. Venet.
Tom. 22.
Rer. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCCCLXXXIII. INDIZIONE VI.

DI URBANO VI. PAPA 6.

DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 6.

LA guerra del Regno di Napoli tuttavia durava, ma fiaccamente era condotta non meno dal *Re Carlo*, che da *Lodovico Duca d'Angiò*. Ora *Papa Urbano VI.* uomo focoso, non potendo tollerare così gran lentezza, determinò di passare alla volta di Napoli. (c) Più non- (c) *Giorn.*
dimeno lo spingeva a quel viaggio la brama d'indurre il *Re Carlo* all'osservanza delle promesse, giacchè questi s'era obbligato di conferire il Ducato di Capoa e di Amalfi con altre Terre a *Francesco da Prigna* suo nipote, soprannominato Buttillo (d). A questa sua risoluzione si oppolero sei o sette de' suoi Cardinali; ma questo Papa, sì pieno di pensieri secolari, era uomo cocciuto, nè volea consigli, nè chi gli contradicesse. Fu a Ferentino nel Settembre, e mandò ordine a que' Cardinali, che venissero a trovarlo, perchè volea continuare il viaggio a Napoli. Se ne scusarono con allegare la loro povertà, e la poca sicurezza delle strade infestate da i Brettoni soldati dell'Antipapa. Urbano sempre pieno di diffidenza prese questo rifiuto per un disegno di ribellione, e con una scandalosa Bolla li minacciò di deporli, se non ubbidivano tosto. Portatosi ad Averla, si fu a fargli riverenza il *Re Carlo*, il quale mal volentieri vide questa visita fatta a' suoi Stati, nè però mancò di onorarlo in tutte le maniere convenienti all'alta di lui dignità e sovranità. In quella stanza poco gusto ebbe il Papa. Contuttociò unito col *Re* entrò nel dì 9. d'Ottobre in

T 2 2

Napo-

ERA VOLTA
ANN. 1563.

Napoli, ricevuto dal Clero e popolo con gran solennità ed ossequio. Gli fu dato l'alloggio in Castel Nuovo, e sotto specie d'onore gli furono posti molti corpi di guardia, acciocchè poco potesse trattar co' Napoletani, giacchè il Re Carlo conoscendo il di lui umore, poco se ne fidava. Tuttavia scrive l'Autore de' Giornali Napoletani, che il Re promise allora, o confermò la dianzi fatta promessa di dare a Buttillo nipote del Papa il Principato di Capoa, il Ducato di Amalfi, Nocera, Scafato, ed altre Terre. Pareva al Papa di star male, e come in prigione in quel Castello. Tanto si maneggiò, che gli fu permesso di passare all'Arcivescovato. Avvenne dipoi, che Buttillo suo nipote, uomo perduto nella sensualità, e dato unicamente a i piaceri, rapì di Monistero di S. Chiara una nobil Monaca professa, e seco la tenne per alquanti giorni. Fu processato, e citato d'ordine del Re Carlo; e perchè non si presentò, uscì contra di lui la condannagion della testa. Il Papa, che scufava il nipote per la sua giovinezza, tuttochè egli fosse in età di quarant'anni, ne fece gran doglianza. Andò perciò in nulla il processo. Buttillo fu messo in possesso de' gli Stati suddetti, e il Papa concluse ancora il maritaggio di due sue nipoti con due de' primi Baroni. Queste erano le grandi applicazioni del Pontefice.

PER conto della guerra, poco sangue si sparse in quest'anno. Ma un'altra peggior guerra si faceva dalla peste, la quale nel precedente anno risvegliata in Italia, inferocì nel Friuli, (a) e portò al sepolcro nella sola Venezia circa cinquantasei mila persone. Provossi questo terribil flagello nell'anno presente in Padova, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, e nella Romagna. Passò a Firenze, Siena, e ad altri luoghi della Toscana, spopolando le Terre; e strage non poca fece anche nel Piemonte, in Genova, e nel Regno di Napoli. Ne parlò a dismisura l'Armata del Duca d'Angiò. Fra i più riguardevoli gran Signori, che perirono allora, non v'è se per la peste, o per altro male, si contò ancora *Amedeo VI. Conte di Savoia*, che militava in favor d'esso Duca: il che sommamente conturbò l'Angioino, perchè egli era il principal suo Campione in quella gara, Principe per molte sue belle doti ed imprese stimatissimo dappertutto, ed uno de' più illustri di quella nobilissima Casa. (b) Accadde la sua morte nel dì primo, ovvero nel dì secondo di Marzo, con aver egli prima riconosciuto per vero Papa *Urbano VI.* Ebbe per successore *Amedeo VII.* suo figliuolo; e il corpo suo fu portato in Savoia. Gli tennero dietro le soldatesche sue, Per tali disavventure restò il Duca d'Angiò smunto di forze; quel suo

(a) *Guiche-
non Histoi-
re de la
Maison de
Savoie.*

(c) *Chroni-
Etiense
Tom. XV.
Carlo VI. Re di Francia suo nipote,
pregandolo istantemente d'aiuto, e
in vano non furono le sue preghiere. (c) Avendo la peste ridotta a
mal termine la Città di Ravenna, Galeotto Malatesta, Signor di Ri-
mini, Cesena, ed altre Città, valendosi del pretesto, che Guido da*

floridissimo esercito era calato di troppo. Spedì dunque suoi messi a *Carlo VI. Re di Francia* suo nipote, pregandolo istantemente d'aiuto, e in vano non furono le sue preghiere. (c) Avendo la peste ridotta a mal termine la Città di Ravenna, Galeotto Malatesta, Signor di Rimini, Cesena, ed altre Città, valendosi del pretesto, che Guido da

Polenta avesse assistito il *Duca d'Angiò* contra di *Urbano Papa*, si avvisò di far buona caccia. Non ebbe già *Ravenna*, alla cui difesa accorse *Guido* Signor della Terra, ma bensì occupò al medesimo la Città di *Cervia*. Pareva, che dopo essere caduta in mano di *Leopoldo Duca d'Austria*, Principe potentissimo, la Città di *Trivigi*, dovesse oramai essere sicura da gl'insulti di *Francesco da Carrara* Signore di Padova. (a) Ma il Carrarese oltre l'esserfi impadronito delle Castella del Trivigliano, e all' avere in varj siti di quel distretto fabbricate delle forti Bastie, era uomo di petto, e di mirabil accortezza. Messosi in testa di volere stancare il Duca, nell' Aprile spedì le sue genti sino alle porte di *Trivigi*, e queste entrate nel Borgo di *Santi Quaranta*, vi attaccarono il fuoco. Teneva il Carrarese occupata una Torre in vicinanza di quella Città, e di là recava ad essa continuamente molestia, ed impediva l'introdurvi vettovaglie. Venne in persona lo stesso *Duca Leopoldo* con circa otto mila cavalli verso il fine di Maggio, e condusse molte carra di viveri in *Trivigi*; prese la Bastia di *Nervesa*; ma non potè espugnar la Torre suddetta. Si trattò più volte di pace, e nulla in quest' anno si conchiuse. Il Carrarese troppo era innamorato di quella Città, e la voleva a tutti i patti. Se ne tornò il Duca in Germania, lasciando più che mai *Trivigi* in cattivo stato. Le conseguenze di questa pugna le vedremo ben presto. Lungo tempo non potea durar la pace nell' inquieta Città di *Genova* (b). Nel Marzo di quest' anno perchè si voleva mettere l'aggravio d' un denaro, per libra di carne, si sollevarono i *Beccai* contra di *Niccolò di Guarco* lor Doge, e contra del Governo. Per più giorni tutta fu in tumulto la Città. Parte del popolo, dopo aver preso il palazzo, e fatto fuggire il *Guarco*, acclamava per Doge *Antonietto Adorno*, che era corlo a *Genova*. L'altra parte voleva *Leonardo da Montaldo* legista. Prevalsero questi ultimi nel dì 7. d' Aprile, e creato Doge esso *Leonardo*, cessò tutto lo strepito popolare.

Sta Vol.
Ann. 1383.

(a) Gattari,
Ist. di Pad.
Tom. 17.
Rer. Italiane.

(b) Georg.
Stell. An-
nal. Genu-
enf.
Tom. cod.

ANNO DI CRISTO MCCCXXXIV. INDIZIONE VII.
DI URBANO VI. PAPA 7.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 7.

IL guasto grande, che la peste avea fatto nell' Armata del *Duca d'Angiò*, accrebbe l'animo a *Carlo Re di Napoli* per finalmente uscire in campagna con tutte le sue forze: al che nello stesso tempo l'incitava *Papa Urbano*, a cui troppo stava a cuore l'abbattere questo potente protettore dell' Antipapa. (c) Maggiore impulso venne ancora dalle nuove, che era in moto un altro esercito di cavalleria, che il Re di Francia spediva in rinforzo del Duca suo zio. Ascendeva l'Armata del *Re Carlo* a sedici mila cavalli e a molta fanteria; e seco erano assaiissimi

(c) Giernol.
Napoleot.
Tom. 21.
Rer. Italiane

Ba-

Exa Volg.
Ann. 1394.

Baroni Napoletani, la lista de' quali si legge ne' Giornali da me dati alla luce. Nel dì 12. d' Aprile arrivò il Re Carlo con queste genti a Barletta; e fece prigione *Raimondello Orfino*, uno dianzi de' suoi più potenti e più prodi partigiani, probabilmente per sospetti di sua fede; ma non finì il mese stesso, che questi ebbe la fortuna di fuggirsene e di passare all' Armata del Duca d' Angiò, il quale con grandi carezze lo ricevette, e diedegli mercè d' un matrimonio il Contado di Lecce. Ora trovandosi il Re Carlo in Barletta, mandò nello stesso dì 12. al Duca d' Angiò il guanto della disfida. Accettollo il Duca di buon cuore, e diede per risposta, che fra cinque dì sarebbe alle porte di Barletta. Nulla più desiderava egli, che di decidere la contesa con una battaglia. Ma il Re Carlo apprendendo poscia il rischio, a cui con quella disfida avea esposto se stesso e la Corona, fece venire al campo *Ottone Duca di Brunswick*, già marito della Regina Giovanna, finquì stato prigione nel Castello di Molfetta, per consigliarsi seco, ben conoscendolo Capitano di rara speranza e saviezza. Ottone, ben pelate le cose, fu di parere, che il Re tenesse a bada per alquanti giorni il nemico, e si guardasse da battaglia, perchè il Duca d' Angiò non potea tener la campagna, e da per se si andrebbe disfacendo. Però a riserva di qualche scaramuccia svantaggiosa pel Re Carlo, fatto d' armi non seguì, e l' Angioino deluso e malcontento se ne ritornò indietro. Allora il Re per ricompensa del buon servizio mise in libertà il Duca di Brunswick, e questi lieto se n' andò a trovare il Papa.

Era passato da Napoli esso Pontefice a Nocera, Città di suo nipote, nel dì 16. di Maggio, dove la sua Corte patì di molti disagi. Nel Giugno s' infermò di peste, o d' altro pericoloso male, il Re Carlo, e con gran fatica la scampò. Ma per lo stesso malore essendo morto il Contestabile del Regno, conferì questa carica al Conte *Alberico da Cuno*, o sia da Barbiano. Diversa ben fu la sorte del suo avversario, cioè di *Lodovico Duca d' Angiò*, Principe già intitolato Re di Napoli. O sia ch' egli fosse attossicato, o preso dalla peste, o pure, come abbiamo da i Giornali suddetti, ch' egli si riscaldasse troppo nel voler impedire il sacco già incominciato da' suoi soldati nella Città di Biseglio, che spontaneamente se gli era data: certo è, aver egli terminata in

(a) Cronica di Rimini, Tom. 15. Rev. Italic.
(b) Chron. Forstviense, To. 22. Rev. Italic.
Bari la carriera del suo vivere (a) nel dì 10. d' Ottobre. Nella Cronica di Forlì (b) è riferita la di lui morte a dì 11. di Settembre. Tramandò egli a *Lodovico* suo figliuolo di tenera età in questi tempi la signoria della Provenza, e de' gli altri suoi Stati di Francia, e le sue pretese sul Regno di Napoli. Per questo colpo d' inaspettata fortuna rimase senza maggior fatica il Re Carlo vincitore, perchè le milizie Angioine a poco a poco andarono sfumando per ridursi al loro paese, e non ne restò, che una parte, la quale si mise sotto gli stendardi di *Raimondello Orfino*, valoroso continuator della guerra in quel turbatissimo Regno. Era

par-

partito nella State dell'anno presente, siccome dianzi accennammo, per ordine del Re di Francia *Engerame Sire di Cusi*, o sia *Goucy*, con copiosa moltitudine d'armi, per venire in aiuto del Duca d'Angiò. Lorenzo Buonincontro (a) li fa ascendere a quindici mila cavalli; ma l'Autore della Cronica Estense (b), ed altri (c) nè pure ne contano la metà. Fecero costoro gran danno al Piacentino in passando con avervi bruciate, o saccheggiate varie Ville. Per la via di Pontremoli passarono a Lucca. In gran timore ed affanno furono per questo i Fiorentini; ma il buon uso de' regali e d'un'ambasceria li difese. Altrettanto fecero i Sanesi. (d) I nobili Tarlati da Pietramala con gli altri Ghibellini usciti d'Arezzo, di tal congiuntura si prevalsero, per levar la signoria di quella Città a *Carlo Re di Napoli*. Nella notte del dì 29. di Settembre il Sire di Cusi colle sue brigate, avendo scalate le mura d'Arezzo, v'entro, e restò di nuovo messa a sacco quell'infelice Città. Si ridussero bensì nel Castello le genti del Re Carlo, e i Guelfi; ma immantinente furono quivi assediati da i Franzesi. Allora i Fiorentini, che non poteano mirar di buon occhio gli Oltramontani in quel nido, trattarono di far lega co' Sanesi, Perugini, e Lucchesi, e intanto spedirono l'esercito loro ad assediare la Città d'Arezzo. Ma eccoti giugnere la nuova, che *Lodovico Duca d'Angiò* avea chiusi gli occhi a questa vita: il che fece risolvere il Sire di Cusi a vendere quella spopolata Città, per ritornarsene alle sue contrade. Data l'avrebbe a i Sanesi per venti mila Fiorini d'oro (e). Non sepperò questi abbracciare così buono partito. I Fiorentini più presti e sagaci conclusero essi il contratto colla spesa di cinquanta mila Fiorini, e con far paura di guerra a i Sanesi, se non lasciavano quel maneggio. Così la Città d'Arezzo, ma desolata, venne, o sia ritornò per suo meglio alle mani de' Fiorentini nel dì 20. di Novembre; e da lì a pochi giorni anche il Casero, o sia la fortezza, fu loro consegnata da *Jacopo Carnacioso* Vicario del Re Carlo. Gran festa si fece per tale acquisto in Firenze. (f) I Tarlati con un manifesto spedito a tutti i Principi d'Europa pubblicarono per traditore il Sire di Cusi, perchè contro a i patti e giuramenti avea venduta quella Città.

DIMORAVA tuttavia in Nocera *Papa Urbano VI.* e questa sua lunga permanenza nel Regno dispiaceva forte alla Real Corte di Napoli (g), che temea (se pur non ne avea anche delle pruove) che un cervello sì ambizioso e fantastico facesse de' gl'intrighi, per torre il Regno al Re, e darlo al suo caro nipote Buttillo. Per farlo tornare a Roma, anche la *Regina Margherita* gli avea usato delle insolenze, con impedire il passaggio delle vettovaglie a Nocera. Ora guarito che fu il Re Carlo dalla sua lunga e pericolosa malattia (h), e tornato a Napoli nel dì 10. di Novembre, informato del dimorar tuttavia il Pontefice in Nocera, e de' sospetti, che correvano: orgogliosamente gli mandò a dimandar cagio-

ERA VOLG.
ANN. 1384.

(a) Bonin-
contrus
Annal.

Tom. 21.
Rer. Ital.
(b) Chron.
Elenf.

Tom. XV.
Rer. Ital.
(c) Chron.
Mediolan.

Tom. 16.
Rer. Ital.
(d) Cronica
di Siena.

Tom. XV.
Rer. Ital.

(e) Anni-
rati Illo-
di Firenze.

lib. 15.

(f) Gazette
Chron.
Regienf.

Tom. 18.
Rer. Ital.

(g) Theodo-
ricus de
NiemHiff.

Raynaldus
in Annal.
Ecclef.

(h) Giorn.
Napolet.

Tom. 22.
Rer. Ital.

E s a Vol.

Ann. 1334.

(a) B. min.

contras.

Annal.

T. un. cod.

cagione, perchè si fosse partito da Napoli, e a dirgli, che vi tornasse. Doveva, egli tener per meglio di averlo sotto i suoi occhi. (a) La risposta d'Urbano fu essere il costume de i Re d'andare a piedi del Papa, e non già che il Papa andasse a i Re. A questo tuono aggiunse, che se Carlo desiderava di averlo per amico, liberasse il Regno da tante gabelle. Replicò allora il Re con più ardenza, ch'egli ne imporrebbe delle nuove; quello essere Regno suo, conquistato coll'armi; e che il Papa s'impacciasse de' suoi Preti. Di quì ebbe principio guerra scoperta fra il Papa, e il Re Carlo. Rapporta il Rinaldi (b) una Bolla di questo Pontefice, data in Napoli nell'ultimo dì di Novembre dell'anno presente, in cui perchè era in collera con tutti gli Ordini Religiosi, proibì loro il poter confessare e predicare senza licenza de' Parrochi. Suppone tal Bolla tornatò il Papa a Napoli: il che non s'accorda co' i Giornali suddetti. Fece in quest'anno la peste molta strage in Genova (c), ed ogni settimana circa novecento persone erano portate al sepolcro. Nel mese di Giugno fu da essa colpito e poi rapito *Leonardo da Moncaldo* Doge di quella Repubblica, per le sue virtù ed abilità degno di più lunga vita; e in luogo suo fu eletto Doge *Antoniotto Adorno*, dianzi bandito da quella Città. Avea nel precedente anno *Francesco da Carrara* (d) talmente angustiato la Città di Trivigi, con prendere tutto all'intorno le Castella e fortezze, che *Leopoldo Duca d'Austria* cominciò a gustar le proposizioni di pace, e di vendere quella Città al Carrarese. In fatti seguì fra loro il contratto, e per quella Città, e parimente per quelle di Ceneda, Feltre, e Cividale di Belluno, secondo il Gataro iuniore, *Francesco da Carrara* pagò sessanta mila Fiorini d'oro al Duca. Ma il vecchio Gataro parla di cento mila, aggiungendo di più, che sì gran somma fu ricavata sotto nome di prestito dalle borse de' cittadini Padovani: e però laddove quel popolo avrebbe dovuto rallegrarsi non poco per l'accrescimento della potenza, altro non s'udì che mormorazioni, altro non si vide che malinconia, rari ben essendo que' popoli, che non paghino caro le conquiste fatte da i loro Signori. Nel dì 4. di Febbraio fu dato il possesso di quella Città al Carrarese, il quale magnificamente lo prese, e attese da lì innanzi a procacciarsi l'amore di quel popolo, che tanto avea patito, con donar loro grani da seminare, coll'elentarli da molte gravezze, con prestar danari a i Mercatanti, (e) acciocchè tornasse a fiorire quella Città; e in fine col conferir posti lucrosi a i Trivigiani si studiò di amicareseli tutti. Mancò di vita in quest'anno nel dì 18. di Giugno *Beatrice*, comunemente appellata *Regina dalla Scala*, moglie di *Bernabò Visconte*. Era, secondo il Corio (f), donna empia, superba, e infaziabile in raunar tesori, e per ingrandire i figliuoli fu creduto, che essa machinasse contro la vita di *Gian-Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, e d'altre Città.

ANNO DI CRISTO MCCCLXXV. INDIZIONE VIII.
DI URBANO VI. PAPA 8.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 8.

DUE strepitosi avvenimenti d'Italia apprestarono in quest'anno copiosa materia da discorrere all'Europa tutta. Appartiene il primo a *Papa Urbano*. Ostinatamente continuava egli la sua residenza in Nocera al dispetto del *Re Carlo*, e de' Cardinali di suo seguito, (a) che (a) *Theodoricus de Niem Hist. Gebalinæ in Cosmopol.* adoperarono indarno esortazioni, preghiere, e ragioni, perchè vi partivano essi, e vi partiva più la dignità della S. Sede per varj riguardi, ma specialmente per la rottura seguita col *Re Carlo*. Un certo Bartolomeo da Piacenza, ardito legista, divulgò in questi tempi una Scrittura di alquante quistioni, cercando, qualora il Papa si trovasse troppo negligente, o inutile al governo, o talmente operasse di suo capriccio, senza voler ascoltare il consiglio de' Cardinali, che fosse in pericolo la Chiesa: se in tal caso potessero i Cardinali dargli uno o più curatori, col parere de' quali egli fosse tenuto a spedir gli affari, d'essa Chiesa. Sosteneva che sì, adducendone varie ragioni. Dal *Cardinale di Mausello* di Casa Orsina fu segretamente avvisato il Papa, che sei Cardinali (cinque solamente ne riferiscono Teodorico di Niem, e l'Autore de' Giornali Napoletani (b) cioè gli Arcivescovi di Taranto, e di Corfù, e i Cardinali di Genova, di Londra, di S. Marco, e di S. Adriano, Tom. 21. *Rev. Italie.* personaggi tutti de' più dotti e cospicui del sacro Collegio, avevano veduta quella Scrittura, e tener essi quella sentenza. Fu in oltre supposto al Papa, che essi avessero tramata una congiura per prenderlo nel dì 13. di Gennaio, e di condannarlo poscia come Eretico. Andò nelle furie *Urbano VI.* li fece caricar di catene, e cacciarli in dure prigioni nel dì 12. d'esso mese; ed ordinò a Francesco Buttillo suo nipote, che gli esaminasse per ricavarne la verità. La maniera di ricavarla, giacchè si protestavano innocenti, fu quella de' tormenti. A forza d'essi il Vescovo dell'Aquila accusato per complice, disse tutto ciò, che vollero i Giudici. Si legge, che gli stessi Cardinali, crudelmente tormentati, confessarono la congiura; ma siccome diremo appresso, ciò non sussiste; e quand'anche fosse succeduto, ognun sa, che mirabil virtù abbiano i tormenti per far dire anche ciò, che non è, e non fu; e a buon conto i miseri sempre da lì innanzi costantemente sostennero d'essere innocenti. Inutili furono tutti gli uffizj del *Re Carlo* e de' Cardinali restati in Napoli, in favore di quegli infelici Porporati, i quali dall'ineforabil Pontefice furono poscia dichiarati privi della porpora e d'ogni dignità. E perciocchè ebbe egli sospetto, o pur seppe, che tutte queste migne erano procedure con partecipazione e forte impulso del *Re Carlo*: pubblicamente in Nocera scomunicò lui, e la *Regina Margherita*, pri-

Tomo VIII.

V v

vogli

Ess. Volg.
Ann. 1385.

vollì anche del Regno ; e posto l'interdetto a Napoli , citò il Re Carlo a dir le sue ragioni . Questi gagliardi passi servirono a maggiormente sconcertar gli animi . Carlo , udito anche il parere del Clero , ordinò , che non si offervasse l'interdetto , e perseguitò chi volea osservarlo , sino a farne annegare alcuni . Molto più poi irritato per la scomunica e sentenza suddetta , sul principio di Febbraio spedì il Gran Contestabile , cioè il *Conte Alberico di Barbiceno* , coll' esercito all' assedio di Nocera . Narra l' Autore degli Annali Napoletani , che il Pontefice assediato , tre o quattro volte il dì s' affacciava ad una finestra , e colla campanella e torcia accesa andava scomunicando l' esercito del Re ; e l' esercito non per questo si moveva di là . Durante questo assedio , furono altre volte crudelmente martoriati i Cardinali prigionieri per farli confessare . Teodorico da Niem presente non potè reggere a quell' orrendo spettacolo . Niun d' essi secondo lui confessò . Furono rimessi nelle carceri coll' ossa slogate a patir fame e sete , e gli altri malori della prigionia . Nel dì cinque di Luglio arrivò a Nocera con un corpo di valorosi combattenti *Raimondello Orsino* , e fatta aspra battaglia colle genti del Re , quantunque ne restasse ferito al piede , pure entrò co i suoi nella Città in aiuto del Papa . Guarito che fu , ricevuti dieci mila Fiorini d' oro , passò in Calabria , e mosse Tommaso Sanseverino , e un Lottario di Suevia , a venir con tre mila cavalli a liberare il Papa . L' impresa ebbe effetto , e nel dì 8. di Agosto il Pontefice uscì del Castello , menando seco i Cardinali , e il Vescovo d' Aquila prigionieri , e il suo tesoro ; e da quegli armati per montagne e vie scoscese fu condotto verso Salerno sino al mare , ma non senza rischio d' essere detenuto da gli stessi auxiliarij , i quali convenne placar coll' oro . Perchè il Vescovo suddetto malconcio per gli sofferti tormenti , e pel cattivo cavallo , era lento nel viaggio , Urbano sospettando malizioso il suo ritardo , riscaldoossi così forte per la collera , che il fece uccidere , lasciandolo senza sepoltura nella via . Oh tempi , oh costumi ! non si può di meno di non esclamare . Erasi dianzi accordato il Papa con *Antonio Adorno* Doge di Genova per aver soccorso da lui , promettendogli d' andar' a fisar la sua residenza in Genova stessa (a) . Essendo ciò sembrato un bel guadagno al Doge , spedì egli dieci Galee nel mare di Napoli , che furono pronte al bisogno d' Urbano . Salito esso Pontefice in Galea , dopo aver toccata Messina , felicemente arrivò in Genova nel dì 23. di Settembre , e quivi prese alloggio in S. Giovanni ; e vi si fermò poi tutto il resto dell' anno . Nocera fu presa . Francesco Buttilio nipote del Papa restò prigioniero .

(a) *Geogr.*
Stella An-
not. Gene-
raf. T. 17.
Ret. Italia.

L'ALTRA avventura , che in quest' anno fece gran rumore per tutta la Cristianità , fu la caduta di *Bernabò Visconte* . Era egli Signore della metà di Milano , e delle Città di Lodi , Bergamo , Crema , Cremona , Brescia , Parma , e Reggio . Quattro figliuoli legittimi avea ol-

tre

tre a i bastardi , tutti e quattro valorosi , ambiziosi , capaci ognuno di gran cose . (a) Ad essi avea già distribuite le sue Città , cioè a *Lodovico* Lodi e Cremona ; a *Carlo* Parma , Borgo S. Donnino , e Crema ; a *Ridolfo* Bergamo , Soncino , e Ghiara d'Adda ; a *Maffino* minor di tutti Brescia , la Riviera , e Val Camonica . Gli altri suoi figliuoli sono annoverati nella Cronica Veneta del Sanuto (b) . Godeva allora Bernabò contra il suo solito la pace , ma non la godeano già i suoi sudditi a cagion delle in tollerabili estorsioni e gravzze loro imposte , e per l'insolenza e libidine de' suoi figliuoli . La sua bestial ferezza , i trasporti della sua collera , e le violente sue esecuzioni sopra la vita de' sudditi , anche per cagioni leggiere , e sopra tutto per la caccia , faceano tremar ognuno ; laonde un sì aspro e crudo governo era ben contraccambiato coll'odio universale de' popoli . Della sua strabocchevol libidine altro non dirò , se non che vi fu un tempo , in cui si contarono trentasei figliuoli suoi viventi tra legittimi e bastardi , e diciotto semmine gravidie di lui . Stava intanto *Gian-Galeazzo Visconte* , Conte di Virtù e suo nipote in Pavia , della qual Città , siccome ancora di Piacenza , Novara , Alessandria , Bobbio , Alba , Asti , Como , Casale di S. Evasio , Valenza , Vigevano , e di varie altre Terre in Piemonte era padrone . Perchè dalla moglie *Caterina* niuna prole maschile avea egli ricavato finqui , già faceano i lor conti sopra de i di lui Stati i figliuoli di Bernabò ; anzi nè pur si vedeva egli sicuro in vita : sì moderata era l'ambizione di Bernabò , tuttochè suo zio e suocero , e quella de' suoi figliuoli . Fu anche detto , che Bernabò avesse fatti de' tentativi contro la vita di lui , con istudiarli di sedurre la figliuola , moglie d'esso *Gian-Galeazzo* , la qual rivelasse tutto al marito . Comunque sia , l'arte tenuta da *Gian-Galeazzo* per difendersi dalle sue insidie , era quella di non arrischiarsi mai di capitar in essa Città di Milano , ancorchè a lui spettasse il dominio della metà di quella Città . (c) Sopportava anche in pace tutte le supercherie , che gli faceva di quando in quando Bernabò ; nè usciva mai senza un copioso accompagnamento di guardie . Diedesi in oltre ad una maniera di vivere che è la più efficace per ingannare altrui , cioè ad una vita divota (d) , conversando sempre con Religiosi , frequentando le Chiese , facendo abbondanti limosine , e mostrandosi alieno da ogni disegno di maggiormente ingrandirsi . Per questo suo bigottismo Bernabò il tenea per uomo dappoco e da nulla .

Si cavò *Gian-Galeazzo* la maschera in quest'anno . Fece egli prima sapere a Bernabò di voler passare alla visita della miracolosa immagine della Madonna di Varese per adempiere un suo voto , e che il pregava di scusarlo , se non entrava in Milano , quantunque sommamente desiderasse d'abbracciare il suo carissimo zio e suocero . Pochi pariososi da Pavia con grosso accompagnamento di gente , cioè delle sue guar-

Essa Velia.
Ann. 1381.
(a) Anon.
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Ital.
Corio.
Istor. di
Milano.
(b) Sanuto
Istor. Venet.
Tom. 22.
Rer. Ital.
(c) Reduf.
Cronica.
Tom. 19.
Rer. Ital.
(d) Gattari
Istor. di
Padova
Tom. 17.
Rer. Ital.

BR. Vo'g.
An. 1385.
(a) Chron.
Elsenf.
Tom. XV.
Rev. Italie.
(b) Gazate
Chronie.
Tom. 18.
Rev. Italie.

die, e di assaiissimi altri guerniti d'armi di sotto (nella Cronica Estense (a) è scritto, aver egli menato seco cinquecento lancia) nella sera del dì cinque di Maggio si fermò a Binasco (b), e nel dì seguente cavalcò nelle vicinanze di Milano. Bernabò gli mandò incontro due de' suoi figliuoli *Lodovico* e *Ridolfo* lungi due miglia, i quali furono ben accolti e trattenuti con assai carezze. Allorchè fu egli non molto distante dalla Città, dove era allora lo Spedale di S. Ambrosio, uscì anche Bernabò per porta Vercellina a fine di fargli una visita con poche guardie, cavalcando una mula, tuttochè avvertito prima da un certo Medicina suo cortigiano di non fidarsi, perchè egli avea poco prima osservato l'andamento, le vesti, e il contegno di quella gran truppa, che non pareva apparato da divozione. Ma era giunto il tempo, che Dio voleva chiamare a' conti quell'uomo spietato, reo di tanti peccati. Si abbracciarono, si baciaron lo zio e il nipote; e dopo sì bella festa *Gian-Galeazzo* voltatosi a *Jacopo* dal Verme, e ad *Antonio Porro*, disse loro in Tedesco *Stinchier*. Allora fu circondato Bernabò da tutti quegli armati; *Jacopo* gli tolse la bacchetta; *Orto* da *Mandello* gli tirò di mano, e fuor della testa della mula la briglia; *Guglielmo Bevilacqua* gli tagliò il pendon della spada, gridando egli indarno al nipote, che non fosse traditor del suo sangue. Furono anche presi e disarmati i suddetti due suoi figliuoli. Con questa prela *Gian-Galeazzo* entrò per la porta di fuori nel Castello di porta Zobbia, che era suo. E di là poi, divulgato il caso, cavalcò per la Città, udendo le gioiose acclamazioni del popolo, che gridava: *Viva il Conte, e muoiano le gabelle e le colte*. Non vi fu chi alzasse un dito in favore di Bernabò; anzi l'accorto *Gian-Galeazzo* per ben attaccare esso popolo a' suoi interessi, gli permise di dare il sacco a i palagi del medesimo Bernabò, e de' suoi figliuoli, dove erano raccolte di grandi ricchezze. Fu egli dichiarato Signor Generale di Milano, e la mattina seguente se gli arrendè il Castello di S. Nazaro, fabbricato da Bernabò, colla Rocca di porta Romana. Quivi secondo il Corio (c) vennero alle sue mani sei carra d'argento lavorato con altro prezioso mobile, e settecento mila Fiorini d'oro in contante. Il Gazata, Storico vivente allora, scrive (d), che nella sola Torre si trovò un milione e settecento mila ducati o sia Fiorini d'oro, oltre a i mobili preziosi d'oro e d'argento. In pochi giorni vennero in potere di *Gian-Galeazzo* Lodi, Bergamo, Crema, Soncino, Ghiara d'Adda, Cremona, Parma, e Reggio, a riserva de' Castelli d'esse Città, che resero per qualche giorno, ma in fine si diedero. Carlo, figliuolo di Bernabò, allorchè seguì la prigionia del padre, udita tal nuova, corse a Cremona, poscia a Parma, e di là a Reggio. Dappertutto trovò i popoli in sedizione contra di lui per l'odiosa memoria di Bernabò; e però gli convenne ritirarsi a Mantova, con passare dipoi in Germania ad implorare aiuto da i

Duchi

(c) Corio
Ist. di Mil.

(d) Gazata
Chronie.
Regienf.
Tom. 18.
Rev. Italie.

Duchi di Baviera e d'Austria suoi cognati. Il solo *Massimo*, altro figliuolo d'esso Bernabò, ma assai giovinetto, perchè di soli dieci anni, (a) corse a Brescia sua Città con un buon nerbo di combattenti, sostenne per alquanti giorni l'assedio di quella Cittadella, aiutato da *Gonzaghi*, e da *Antonio dalla Scala*. Ma in fine capitò la resa, con promettergli *Gian-Galeazzo* dodici mila Fiorini d'oro l'anno fino a certo tempo, ma probabilmente con animo di nulla eseguire: che questo era il suo costume.

Ex. Velt.
Ann. 1383.

(a) Annol.
Mediolan.
Tom. 16.
Rer. Ital.
Gatari Ist.
di Paolo.
Tom. 17.
Rer. Ital.

Così in poco tempo quella volpe di *Gian-Galeazzo*, dopo aver atterrato l'orso, giunse a formare una gran potenza in Lombardia, la qual cominciò a dar gelosia e timore a tutti i vicini. Ardita e pericolosa parve a i sensati l'impresa da lui fatta; ma egli assai informato, quanto si potesse promettere de' popoli, tutti disgustati per le bestialità, crudeltà, ed estorsioni di Bernabò, si animò a tentarla, e gli venne fatta. E perchè un gran dire su dappertutto, trattandosi di uno zio, egli pubblicò e mandò a tutti i Principi un Manifesto, in cui coll'espone in parte le iniquità di Bernabò e de' suoi figliuoli, cercò di giustificarsi come potè il meglio. Leggesi questo Manifesto ne gli Annali Milanesi da me dati alla luce; ma non si può digerire, ch'egli fingesse d'essere stato assalito presso a Milano da Bernabò, e che per difesa il facesse prigioniero. Fu poi condotto Bernabò con Donnina sua amica nelle carceri del Castello di Trezzo, edificato da lui stesso, dove per più di sette mesi ebbe agio di riconoscere l'istabilità delle grandezze umane, e di chiamare a i conti la coscienza sua. Fugli poi dato il soffoco, e nel dì 17. o pure 18. di Dicembre contrito de' suoi molti peccati terminò i suoi giorni in età di sessantasei anni. Fece *Gian-Galeazzo*, per chiarir ben la sua morte, portare a Milano il di lui cadavero, dove gli furono fatte sì solenni esequie, come se fosse morto Signore di Milano, se non che non avea lo scettro in mano. Gli fu poi data sepoltura in S. Giovanni in Conca, dove tuttavia si mira la statua sua a cavallo. Potrebbe taluno maravigliarsi, come di tanti Principi, a' quali avea maritate Bernabò le sue figliuole, niuno alzasse mai un dito per aiutar lui, o i suoi figliuoli. Ma così potente quasi in un momento divenne *Gian-Galeazzo*, che non osò alcuno d'affacciarli; e poi a debil canna d'ordinario s'attiene, chi si fida delle parentele. Per altro *Galeazzo* sapea l'arte di governare popoli. Consolò ogni Città col diminuir le loro contribuzioni e gabelle, accordar que' privilegi, che gli erano chiesti, levar gli abusi falsati, e far ministrare buona giustizia ad ognuno. Il *Gazeta* (b), che fioriva in questi tempi, racconta, aver egli ridotto l'aggravio di mille e dugento Fiorini d'oro, che pagava il popolo di Reggio ogni mese, a soli quattrecento: conchiudendo, ch'egli trasse dall'Inferno le Città già suddite di Bernabò, e le mise in Paradiso. La tirannia, la crudeltà, e il troppo fa-

(b) *Gazeta*
Chron.
Tom. 18.
Rer. Ital.

lissa-

Es a Volg. lassare i popoli, non furono mai il vero mezzo per continuare o propagare i domini.

Fu in quest'anno guerra nel Friuli. Avea *Papa Urbano* conferito il Patriarcato d'Aquileia in Comenda a *Filippo d'Altavigne* della Real Casa di Francia, Cardinale Vescovo di Sabina, e sua creatura. (a) S'ebbero a male quei d'Udine, perchè Chiesa contanto insigne, e fornita di sì nobil Principato, fosse ridotta alla condizione di tante Badie, allora date in Comenda, cioè in preda a i cacciatori di beni Ecclesiastici, senza dar loro un vero Patriarca. Però nol vollero accettar per Signore; e pochi furono que' luoghi, che a lui si sottomettessero. Si venne perciò all'armi. Ricorse il Cardinale a *Francesco da Carrara* Signor di Padova, siccome confinante per la tenuta di Trivigi, Ceneda, Belluno e Feltrò, anzi fece a lui raccomandare da *Papa Urbano* la protezione de' suoi affari. Perchè la brama o avidità di accrescere i proprj Stati è una febbre innata in tutti i Dominanti, ma in chi più, in chi meno gagliarda a misura delle forze: il Carrarese vi saltò dentro a piè pari. Non è se non probabile, ch'egli meditasse di procacciarsi una parte almeno di que' Dominj. Ma i *Veneziani*, a' quali stava sul cuore ogni movimento del Carrarese odiato, si misero segretamente a dar aiuti di gente e danaro al Comune di Udine. Nè ciò bastando, mossero contra di *Francesco da Carrara* il Signor di Verona e Vicenza, cioè il giovane *Antonio dalla Scala*, pagandogli sotto mano ogni mese quindici mila Fiorini d'oro. Invanitosi lo Scaligero, per aver dalla sua la possente Repubblica di Venezia, per quante preghiere e ragioni adoperassero gli Ambasciatori Padovani, non si volle mai rimuovere dal contratto impegno; e fatta massa di gente dimandò il passo per mandarla in Friuli in aiuto di Udine. Questo gli fu negato; e però cominciò a far delle scorrerie sul Padovano. Il Carrarese anch'egli per rendergli la pariglia, e a più doppi, fece cavalcar le sue genti con quelle del Patriarca di Aquileia sul Veronese e Vicentino, che ne riportarono inestimabil bottino. Mandò *Antonio dalla Scala* a dolersene col Carrarese, e gli fece con alterigia sapere di volerne vendetta, quand'anche dovesse perdere Verona e Vicenza; e che forse riuscirebbe ad un Can giovine di prendere una Volpe vecchia. *Francesco da Carrara* rigettò sulle genti del Patriarca quell'insulto, e saggiamente si offerì di far pace, e di rifare i danni dati. Ma lo Scaligero sempre più alzando la testa, persistè nel suo proposito, ed attese più che prima a fornirsi di soldati. Nell'anno presente (b) cessò di vivere in Rimini *Galeotto Malatesta*, Signore di quella Città, rinomato per la sua prodezza e saviezza. *Pandolfo* e *Carlo* suoi figliuoli unitamente succederon ne' suoi Stati. Furono ancora novità a dì 13. di Dicembre nella Città di Forlì (c). Quivi signoreggiava *Sinibaldo de' gli Ordelaffi*. Gli vollero risparmiare la fatica di comandare due suoi nipoti *Pino* e *Cecco de' gli Ordelaffi*; e però il preloro, e cacciarono in prigione, assumendo essi l'interno dominio di quella Città.

Anno

(a) *Cronica di Rimini*
Tom. 15.
Rer. Ital.
(c) *Chron. Eftenf.*
Tom. 1.
Annal. Fecol. vici.
fer. T. 22.
Rer. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCCLXXXVI. INDIZIONE IX.

DI URBANO VI. PAPA 9.

DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 9.

DIMORAVA tuttavia *Papa Urbano* in Genova . Per soddisfare a quella Repubblica, (a) che dicea d' avere speso sessanta mila Fiorini nell' armamento delle dieci Galee inviate per trasportarlo collà , pagò colla roba altrui , cioè diede loro sotto l' apparente titolo di pegno tre Terre , che erano del Vescovo d' Albenga . Intanto teneva in dure prigioni rinchiusi i sei Cardinali seco condotti . Racconta Lorenzo Buonincontri (b) , che essendosi nel venire esso Papa a Genova fermato colle Galee Genovesi in Porto Pisano , *Pietro Gambacorta* , Signore allora di Pisa , fu ad onorarlo , e insieme a pregarlo di mettere in libertà quegli infelici Porporati . Se li fece Urbano venire davanti : cadeano loro le vesti di dosso , erano squalidi , e con barba lunga . Con aspre parole rinfacciò loro il delitto commesso ; ma eglino protestarono d' essere innocenti , e il chiamarono al giudizio di Dio , cioè a rendere conto della crudeltà , che loro usava . Diede nelle smanie il Pontefice , e li rimandò in Galera con rispondere poscia al Gambacorta , non meritare costoro compassione , da che non voleano chieder perdono del loro reato . In Genova (c) alle forti istanze del Re d' Inghilterra liberò il Cardinale *Adamo Eston* Inglese . Gli amici de gli altri Cardinali , uno de' quali era Genovese , fecero più istanze , ed anche delle congiure per liberali . A stalla servì . Sterte saldo il Papa , e in fine sempre diffidando di tutti quei , che entravano nel suo palazzo , arrivò a farli morire . Chi disse , che furono affogati in mare entro de i sacchi ; ma Gobelino scrisse (d) , che furono strangolati in prigione . Senza orrore non si possono leggere azioni tali , che pregiudicarono troppo alla fama di questo Pontefice . E perciocchè la congiura poco fa accennata per mettere in libertà que' miseri , fece sospettare al Papa , che ne fossero autori due de' suoi Cardinali , cioè *Pileo da Prata* Arcivescovo di Ravenna , e *Galeotto Tarlato* da Pietramala : amendue conoscendo , a che pericolo fosse esposto , chi solamente cadeva in sospetto presso un Pontefice sì violento , se ne fuggirono da Genova , e andarono da lì a qualche tempo ad unirsi coll' Antipapa *Clemente* . Intanto i Genovesi poco rispetto portavano a lui , e gli usavano anche delle insolenze , tanto col non fare giustizia de' congiurati suddetti , quanto col mandare i birri a far prigioni alcuni della famiglia d' esso Papa nello stesso suo palazzo . (e) Il perchè Urbano vedgendosi strapazzato , determinò di mutar residenza ; e nel mese di Dicembre imbarcatosi passò alla Città di Lucca , dove nella Vigilia del Natale con gran solennità , e coll' ossequio dovuto al Vicario di Cristo , fu accolto .

(a) *Georgius Stella*
Anal. Ge.
mens.(b) *Tom. 17.*
Rev. Italie.
Rev. Bonine.
Anal.(c) *Tom. 16.*
Rev. Italie.
Sozomenus
Hist.
Tom. eod.(d) *Theodoricus de*
Niem Hist.(e) *Gobelinus in*
Costmodr.(f) *Royall in An-*
nal. Eccl.
Grata
Chronie.
Tom. 18.
Rev. Italie.

Per

PER a Volg.
Ann. 1386.

PER la morte del Re *Lodovico* d' Ungheria pretendea , siccome dicemmo , *Carlo Re di Napoli* a quel Regno . Appena dunque si fu allontanato dalle sue contrade *Papa Urbano* , ancorchè restassero molti Baroni e Città in ribellione , pur volle accudire a quella conquista , sperando poscia colle forze de' gli Ungheri di poter più facilmente sbrigarli da que' ribelli . E non gli mancavano frequenti e pressanti inviti de' principali Baroni dell' Ungheria , dove egli stesso era stato allevato , e

(a) *Gior. nat. Napol. Tem. 21. Rer. Italic.* conservava non pochi amici . Fidatosi di così grandi promesse , (a) nel dì 4. di Settembre dell' anno precedente s' imbarcò , e con sole quattro Galee , e poca gente d' armi , animosamente navigò verso il litorale dell' Ungheria . Quantunque la *Regina Maria* , divenuta moglie di *Sigismondo* , fratello di *Venceslao Re de' Romani* , possedesse quel regno , pure si trovava esso lacerato da diverse animose fazioni , volendo ognuna d' esse superiorizzare (b) .

(b) *Gatari. Ist. di Pad. Tem. 17. Rer. Italic. Bonfin. de Reb. Hun.* Quivi dunque fu ricevuto il Re *Carlo* con grande allegrezza , e colle possibili dimostrazioni d' ossequio da ognuno , e nominatamente dalla *Regina Maria* , e dalla *Regina Elisabetta* , sua madre , con pasciar fra di loro vicendevoli carezze . Andò tanto innanzi il maneggio , che di consentimento della maggior parte de' Baroni *Carlo* fu coronato in *Alba Reale* Re d' Ungheria .

Portata questa nuova a *Napoli* nel dì due di Febbraio , se ne fece gran festa ; ma non tardò molto a seguirne il pianto . Le *Regine* d' Ungheria , che avevano finquì dissimulato il lor odio contra del Re *Carlo* , sperando , che andassero a voto i di lui disegni , allorchè si videro sposestate affatto del dominio , è pasciata in capo di lui la *Corona* , (c) tramaron col *Con-*

(c) *Chron. Eftenf. te Niccolò da Zara* , col Vescovo di Cinque Chiese , e con altri Baroni di lor seguito la morte del Re novello . Mentre egli dunque si trovava con esse in una camera , entrò un Unghero , che mortalmente il ferì nel capo a dì 7. di Febbraio , e poi se ne fuggì , mostrando intanto le *Regine* grande smania per tal tradimento . Forse sarebbe egli guarito dalla mortal ferita ; ma il veleno fece del resto , di maniera che nel dì 24. d' esso mese con sentimenti Cristiani terminò il suo vivere . Seguirono poi terribili rivoluzioni in Ungheria per cagione di questo eccello , e ne furono aspramente perseguitate le *Regine* , e tolta anche la vita alla madre ; ma non appartenendo alla storia nostra quegli affari , li tralascio . D' esso *Carlo* restarono due figliuoli , *Ladislao* , e *Giovanna* , amendue perchè d' età incapace al governo , sotto la tutela della *Regina Margherita* lor madre . Ma uditasi la morte del Re , allora sì che il partito de' gli Angioini si rinvigorì , e tutti i ribelli alzarono il capo : Non tardò ad accendersi più che mai la guerra . Tutta la *Casa Sanseverina* , i *Conti di Cuperfano* , que' d' *Ariano* , di *Caserta* , ed altri Baroni , vennero fin sotto *Napoli* con quattro mila e secento cavalli ; *Castello S. Ermo* si ribellò ; *Napoli* stessa senza voler ubbidire alla *Regina* volle governarsi co' proprj Uffiziali . Ed intanto i *Sanseverini* spedi-

dirono Ugo della lor Casa in Francia, per far venire il giovinetto ^{Ena. Volg. Ann. 1386.} Duca d'Angiò, e Signor di Provenza, cioè *Lodovico* figliuolo dell' altro *Lodovico d'Angiò*, morto nell'anno antecedente, come s'è detto, in Bari. (a) Perchè una nave Veneta, carica di preziose merci, ma (a) *Bonino* conquistata da una tempesta, era giunta a Napoli, e ne fu occupato ^{Annal. Tom. 21.} tutto il carico dalla Regina Margherita, se ne seppero ben vendicare i Veneziani. Cioè le tolsero l'Isola di Corsica, e la Città di Durazzo, ^{Ret. Italie.} incorporandole col loro dominio.

SEMPRE più s'andava riscaldando la guerra insorta fra *Antonino* dalla *Scala* Signor di Verona e Vicenza, e *Francesco da Carrara* Signor di Padova, e Trivigi. Dopo varie ostilità, riuscì nel dì 23. di Giugno (b) a *Cortesia da Sarego*, Generale dell'Armata Veronese, e ^{(b) *Gatari* Ist. di Pad. Tom. 17. Ret. Italie.} cognato dello stesso Scaligero, di superare i passi, e di entrar vittorioso sul Padovano, con far di molti prigionieri, e stendere poi le scorrerie i saccheggi fino alle porte di Padova. Quanto si ringalluzzì per questo felice colpo lo Scaligero, altrettanto restò piena d'assanni la Città di Padova. Ma *Francesco da Carrara* dopo aver confortato il popolo suo, ed animato a risarsi del danno, mosse l'esercito suo contra de' nemici, che s'erano accampati alle Brentelle. Suo Capitan Generale era *Giovanni d'Azzo de'gli Ubaldini*, maestro di guerra. Il vecchio *Gatari* vi mette anche *Giovanni Aucud*, *Ugo* *Ugo* *Biancardo*, *Antonio Balestrazzo*, *Brogia*, *Biorio*, *Giacomo da Carrara*, il Conte da *Carrara*, fratelli naturali di Francesco. Ma il testo di quell'Autore è qui disastroso; e s'ha da attendere l'altro del *Gararo* giovine, senza confondere le imprese dell'anno seguente col presente. Inconrrateci dunque le due Armate nel dì 25. di Giugno, come ha anche il *Gazata* (c), ^{(c) *Gazata* Chron. Regens. Tom. 18. Ret. Italie.} vennero ad una general battaglia; e sul primo incontro furono rovesciate le schiere de' contadini Padovani, e messe in fuga. Ma l'accorto *Giovanni d'Azzo* colle milizie veterane sì fieramente assalì le squadre nemiche, benchè molto superiori di numero, che le ruppe, e ne riportò un'intera vittoria. Restarono prigionieri lo stesso *Cortesia da Sarego* Generale de' Veronesi, *Ostasio da Polenta*, e un gran numero d'altri nobili, o Conestabili, tutti registrati da i *Gatari*, e dall'Autore della *Cronica Estense* (d). Diconsi ancora fatti prigionieri quattro mila e cinquecento sessanta soldati da piè e da cavallo, e tre mila quattrocento cinquanta di bassa condizione. Meno ne dice il suddetto *Cronista Estense*, che merita in ciò a mio credere più fede. De' gli uccisi o annegati ottocento ventuno se ne contarono. Scrive il *Gazata* mille e ottocento, e che il fatto d'armi durò quindici ore. Tutto allegro veniva al campo *Antonio dalla Scala*, perchè sul principio volò a lui l'avviso, che i Padovani erano già in rotta. Sopraggiuntagli dipoi la nuova della totale sconfitta de' suoi, in fretta se ne tornò a Verona, malcontento sicuramente di se stesso e de' suoi. Dopo questa vittoria,

Sta. Volg.
Ann. 1386.

la quale non so come vien posta dal soprad detto Cronista Estense circa il dì 11. di Maggio, spedì *Francesco da Carrara* Ambasciatori a Verona, per esortar lo Scaligero ad una buona pace, con offerir anche onesti patti. Non ne riportarono essi, se non delle orgogliose risposte. Anzi si diede lo Scaligero ad assoldare più che mai gente, e condusse il *Conte Lucio Lando* al suo servizio con cinquecento lance, e quattrocento fanti. Riscattò ancora con danari i nobili prigionieri. All' incontro il Carrarese spinse le vittoriose sue milizie sul Veronese, che vi recarono immensi danni, e presero la Bastia di Revolone. Trasse egli ancora al suo soldo il famoso Capitano di guerra *Giovanni Aucud*, e maggiormente rinforzò l' esercito suo. Per lo contrario rimesso in forze lo Scaligero, e creato suo Capitano Generale il suddetto *Conte Lucio*, portò la guerra sul Trivisano, e fece di molti progressi e danni. Continuarono dunque le ostilità con gran vigore, finchè il verno consigliò tutti a prendere riposo. Ebbero guerra nella primavera dell' anno presente. (a) i Bolognesi contra de' Conti di Barbiano, ed assediaron quel Castello. Al loro soldo si trovava il *Conte Lucio* suddetto, che secondo sua usanza li tradì, e però nel dì 8. d' Aprile si aggiustarono quelle differenze, restando il *Conte Giovanni* padrone come prima di quel Castello. Fecero i Bolognesi dipingere nel loro palazzo il suddetto *Conte Lucio*, come traditore, impiccato per un piede. S' era costui ritirato a Faenza, ed unitosi con *Astorre de' Manfredi* Signor di quella Città, tornò ad infestare il territorio Bolognese, e a tener mano co i Pepoli banditi per farli ritornare in Bologna: il che costò la vita, o il bando a molti. Oltre a ciò nel dì 15. di Giugno calcarono con tutte le lor forze i Bolognesi fino alle porte di Faenza, ardendo e saccheggiando. Seguì poscia accordo fra essi ed *Astorre de' Manfredi*. Ma nel Dicembre di nuovo il *Conte Lucio* colla sua compagnia venne sul Bolognese, per vendicarsi dell' affronto a lui fatto, e grandi ruberie ed incendi ne seguirono.

(a) *Math. de Griffon.*
Tom. 18.
Rev. Italie.
Cronica di Bologna
Tom. cod.
Gazeta
Chronie.
Regienf.
Tom. edd.

ANNO DI CRISTO MCCCCLXXVII. INDIZIONE I.

DI URBANO VI. PAPA IO.

DI VENCESLAO RE DE' ROMANI IO.

ERA tutto sconvolto, siccome dicemmo, per la morte del *Re Carlo* il regno di Napoli; eressero nell' anno presente i guai in quelle contrade. Perciocchè avendo i Sanseverini, ed altri Baroni del partito Angioino commosso il giovinetto *Lodovico Duca d' Angiò*, che s' era già intitolato Re di Sicilia, cioè di Napoli, a venire in Italia, promettendogli la conquista di quel Regno, egli mandò innanzi *Ottone Duca di Brunswick*, e Principe di Taranto, con grandi forze. Ottone, siccome pratico del paese, prese quell' assunto, meditando vendet-

ta

ta. della morte data alla *Regina Giovanna* già sua moglie dal *Re Carlo* Volg. *Ann. 1386.*
 lo contrò de' lui figliuoli. (a) Nel dì primo di Giugno, unito egli co i (a) *Giornal. Napoli.*
 Sanseverini, e con gli altri Baroni della sua lega, e con un copioso *Tom. 21.*
 esercito marciò alla volta di Napoli, incoraggiato dalle dissensioni, che *Rev. Italie.*
 bollivano fra la *Regina Margherita*, e i Governatori della Città eletti da quella nobiltà e popolo. Fu permesso a i soldati di entrare nella Città a cinquanta e sessanta per volta per fornirsi del bisognevole. Ciò dispiaciendo alla fazione del *Re Ladislao*, e della Regina sua madre, si venne un giorno a battaglia, acclamando gli uni il *Re Ladislao* e *Papa Urbano*, ed altri il *Re Lodovico*. S' inoltrò sì forte la briga, che la Regina temendo di se, e de' suoi figliuoli, nel dì 8. di Luglio, dal Castello dell' Uovo si trasferì a Gaeta, dove poi si fermò per anni parecchi. Venne *Raimondo Orsino* Conte di Nola per sostenere la signoria della Regina, e la divozione a *Papa Urbano*; ma essendo riunito ad *Ottone* Duca di Brunswick d' entrare in Napoli nel dì 30. del suddetto Luglio (b), non passò quel mese, che prevalse affatto il partito Angioino. Furono spediti Ambasciatori al *Re Lodovico*, e all' *Antipapa Clemente*, di modo che fu obbligato in quella Città chi teneva per *Papa Urbano*, e pel *Re Ladislao*, a racere. Vendetta allora fu fatta contra di coloro, che si credeano aver avuta parte nella morte data alla Regina Giovanna. Dimorava intanto *Papa Urbano* in Lucca; mirando con dispetto le riveluzioni di Napoli, tutte contrarie a' suoi interessi. (c) Detestava egli *Lodovico* d' Angiò suo nemico e protettore del falso Pontefice; ma non per questo aderiva punto al *Re Ladislao* e alla Regina Margherita sua madre. Avendo egli già fulminata la sentenza contra del *Re Carlo*, e dichiarato devoluto il regno, non sapea fare un passo indietro. Gli mandò bensì la *Regina Margherita* a Genova Ambasciatori, pregandolo d' avere misericordia de' suoi figliuoli, e di permettere, che all' ucciso *Re* suo consorte fosse data l' Ecclesiastica sepoltura. Anzi sperando maggiormente di placarlo, liberò dalle carceri *Francesco Buttillo* nipote di lui, e gliel' inviò fino a Genova. Nulla si potè per questo ammollire il duro cuore d' *Urbano*, che più che mai seguì a far processi, e ad aggiugnere condanne a condanne contra della Regina e de' suoi figliuoli; levò anche loro il Principato d' *Acacia*. Gli cadde poscia in pensiero di poter conquistar per la santa Sede il regno di Napoli in mezzo a i rivali partiti; e giacchè era stato ucciso in Viterbo da i Romani *Angelo Prefetto di Roma*, ed era tornata quella Città alla sua ubbidienza: da Lucca nel dì 23. di Settembre si mosse egli, e trasferissi a Perugia, per essere più a portata dell' esecuzione de' suoi disegni.

POICHÉ non avea potuto *Francesco da Carrara* indurre alla pace (d) *Gatari, li di Pad.*
 lo sconsigliato *Antonio dalla Scala*, non lasciò da lì innanzi via alcuna per atterrarlo affatto. (d) Ebbe maniera di staccare da lui il *Tom. 18.*
Com. Rev. Italie.

Essa Volg.
Ann. 1387.

re Lucio, con promettergli dieci mila Fiorini d'oro per regalo; e costui se n'andò. Quindi nello stesso mese di Gennaio invio l'esercito a' danni del Veronese, sotto il comando di *Giovanni d'Azzo*, e di *Giovanni Aucud*, due valenti, e insieme accortissimi Capitani, i quali per miracolo andavano ben d'accordo nel maneggio di questa guerra. Era con loro *Francesco Novello da Carrara* primogenito del medesimo Signor di Padova con altri valorosi condottieri d'armi. Per lo spazio di quarantacinque giorni, da che furono entrati nel Veronese, continuaron a dare il guasto e saccheggio al paese. Ma usciti in questo mentre in campagna anche *Giovanni de' gli Ordelschi* di Furl, e *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna, Capitani dello Scaligero con Armata più numerosa, cominciarono ad angustiar quella di Padova, con impedir le vettovaglie, e levarle i foraggi; di maniera che furono obbligate le genti Carraresi a ritirarsi a poco a poco per tornarsene sul Padovano. Grandi furono i disagi, che patirono nel retrocedere, e si fu più volte vicino ad un fatto d'armi; ma gli avveduti Generali de' Carraresi la schivarono sempre per la debolezza, in cui si trovavano le affamate loro milizie, tutto di inseguita, e molestate da' nemici. Allorchè furono essi giunti verso Castelbaldo al Castagnaro, talmente si videro incalzati e stretti dall'esercito Veronese, che nel dì 11. di Marzo convenne prendere battaglia. Vantaggiosamente si postarono i Padovani ad un largo fosso, e quivi sostennero, anzi ributarono più volte i nemici, essendo già da qualche tempo introdotto l'uso delle bombarde da fuoco, le quali facevano grande strepito e strage. Da che ebbero i saggi Capitani del Carrarese fatto calar la baldanza all'oste contraria, *Giovanni Aucud* passò il fosso co' suoi, e con tal empito e forza assalì i Veronesi, che andarono a terra le lor bandiere, e in rotta tutto il campo loro. Secondo la lista, che ne lasciarono i Gatali, restarono prigionieri circa quattro mila secento venti uomini d'armi a cavallo, tanti ottocento quaranta, e i due Generali dello Scaligero, cioè *Giovanni de' gli Ordelschi*, ed *Ostasio da Polenta* (a) con altri sei nobili Capitani, che furono poi tutti trionfalmente introdotti in Padova. Ma ne pure per questa sì grave sconfitta prese miglior consiglio *Antonio dalla Scala*. Nel suo mal talento il mantennero i Veneziani, che gli mandarono tosto quaranta mila Fiorini d'oro, promettendone anche più. E però quantunque il Carrarese di nuovo mandasse Ambasciatori ad offerirgli pace, più testardo e adirato che mai contra del Carrarese, ferrò gli orecchi ad ogni aggioamento, e deluse ancora le pratiche fatte da *Vincenzo Re de' Romani* per riunir gli animi loro. Costò caro a i Veronesi e Vicentini questa pazzia ritrosia del loro Signore, perchè entrata ne' lor territorj l'Armata de' Padovani, portò il sacco e la desolazione sino alle porte di Verona.

STAVA intanto con occhio cerviere mirando queste roture Gian-

Ga-

(a) Chron.
Eltense,
Tom. 15.
Rer. Italic.

Galeazzo Signor di Milano, e da quell' astuto che era, pensò tosto a rivolgerle in profitto suo. Avea già nel precedente anno spediti Ambasciatori tanto allo Scaligero, che al Carrarese, offerendo lega nello stesso tempo ad amendue. Molto più continuò questo giuoco nell' anno presente. *Francesco da Carrara* tra perchè gli premeva di non aver per nemico il potentissimo Visconte, con cui lo Scaligero era come d' accordo, e perchè vantaggiose esibizioni erano a lui fatte dal Visconte, strinse in fine Lega nel dì 19. d' Aprile dell' anno corrente con lui. I patii erano, che vincendo toccasse a *Gian-Galeazzo* Verona (a), e al *Carrarese* Vicenza. Nel giorno stesso mandò il Visconte la disfida ad *Antonio dalla Scala*, allegando que' pretesti di muovergli guerra, che non mancano mai a chi colla voglia di conquistare può congiungere le forze. Fu permesso a *Giovanni d'Azze* di passare a i servigi del Conte di Virtù, cioè dello stesso *Gian-Galeazzo*, che continuava a farsi chiamare così; e *Giovanni Aucud* anch' egli prese congedo dal Signore di Padova. Restò nondimeno il Carrarese ben fornito di gente, e mentre il Conte di Virtù mosse le sue armi contra lo Scaligero, e s' impadronì del Castello di Carda, anch' egli spedì *Francesco Novello* suo figliuolo, ed *Ugo-Jotto Biancardo* suo Generale sotto Vicenza. Fu molto bersagliato quella Città, ma fu anche ben difesa, senza mai voler ascoltare proposizioni di resa. Di belle, ma simulate parole nondimeno diedero que' cittadini, tanto che indussero l' esercito Padovano a levar l' assedio, per attendere all' acquisto di varie Terre tanto di quel territorio, che del Friuli, giacchè *Francesco da Carrara* nello stesso tempo attendeva a quelle contrade. (b) Nel Venerdì santo d' Aprile entrarono per forza in Aquileia le genti sue, uccisero quegli abitanti, orridamente saccheggiarono fin le Chiese, con asportarne i vasi sacri e le Reliquie. E nella stessa maniera s' impossessarono nel Settembre di Sacile e d' altri luoghi. Trovandosi *Antonio dalla Scala* in mezzo a questi due fuochi e senza soccorso de' Veneziani, che erano dietro a ricuperar la Dalmazia: allora fu, che conobbe gl' irremediabili falli delle sue malnate passioni, e che l' ira di Dio era sopra di lui. Mossi il Re de' Romani l' esercito a occupare i negoziati di pace, e vennero in fatti nuovi Ambasciatori a trattare col Conte di Virtù, il quale colle sue arti li tenne a se, e che eseguì i segreti suoi maneggi. Erano questi un *Guglielmo Bevilacqua* nella Città di Verona del dì 18. d' Ottobre. Troppo era stato gravemente il popolo di Veronesi traditori dopo un fiero assedio riuscito all' armi del Conte di Virtù, e dalla Scala, consegnò l' Ambasciatore *Cesareo*, a Venezia. Po-

ERA Volg.
ANN. 1197.

(a) Corio,
Ilor. di
Milano.

(b) Conoscenza
Chiesa
Terra di
Remondino

ERA VOLG. Castello, e ricevuta gran somma di danaro se ne tornò col buon giorno in Germania.

TROVATISI poi quivi i segnali di tutte le fortezze, e di Vicenza stessa, il Bevilacqua tosto cavalcò a Vicenza con essi nel dì 21. del suddetto Ottobre; e quel popolo fu ben istrutto a rendersi a Caterina moglie del Conte di Virrà, la quale siccome figliuola di Regina dalla Scala pretendeva al dominio di quella Città. E con patto di non essere mai dati in mano del Signore di Padova, troppo da loro odiato. Antonio dalla Scala dipoi rifugiatosi a Venezia, ma non sovvenuto da i Veneziani, e disprezzato da i Fiorentini e dal Papa, per qualche tempo se n'andò ramingo. Finalmente venendo con molti armati dalla Toscana nel mese di Agosto, sorpreso da maleore (e fu detto per veleno) nelle montagne di Forlì, o sia di Faenza, miseramente terminò nell'anno seguente i suoi giorni, e tutto l'arnese suo andò in sacco. (a) Lasciò un figliuolo maschio, tre figliuole, e la moglie, in istato poverissimo, a' quali fu assegnato il vitto dalla Signoria di Venezia. Così quasi in un momento venne a mancare la signoria della famosa e potente famiglia dalla Scala per la pazza condotta d'Antonio, nella cui caduta e morte parve al pubblico di riconoscere i giudici. (b) Cesare di Dio per l'assassinio da lui fatto al fratello. Si credeva poi Francesco da Carrara di cogliere anch'egli il frutto della guerra con Vicenza, a tenore delle capitolazioni della lega; ma ebbe che fare con un Chrenic, più furbo di lui. Scusandosi Gian-Galeazzo di non voler pregiudicare alle ragioni della moglie, alla quale, e non a lui, s'era data Vicenza, ritenne ancor quella per se, facendo dipoi intimazione al Carrarese di non molestar da lì innanzi quel territorio. (c) Che confusione, che rabbia allora rodesse il cuore di Francesco da Carrara, e si può facilmente intendere: Per isbrigarli da un debile nemico, se n'era tirato addosso un più potente, e il principio della sua rovina. Non dovea egli avere mai letto, cosa fosse la società Leonina. La Regina Margherita venne in quest'anno la Città di Napoli ristretta per mare. Era quel popolo senza vettovaglia. (d) L'industria e il valore di Ottone Duca di Brunswick e Principe di Taranto sostenne quella Città in maniera, che fu provveduta, e schivò il pericolo di rendersi. Ma inviata dal Re Lodovico Monsignor di Mongioia per Viceré e Governatore di quella Città, Ottone di ciò disgiutato si ritirò colle sue genti a S. Agata, e passò a' servigi del Re Ladislao. Il Castello dell'Uovo restava tuttavia in potere della Regina Margherita madre d'effo Ladislao. Voglioso intanto Gian-Galeazzo Visconte di conservare ed accrescere la sua parentela colla Real Casa di Francia, (e) diede nell'anno presente in moglie Valentina sua unica figliuola a Lodovico Duca di Turenne Conte di Valois, e fratello del Re di Francia; parentato, ch'egli più tosto comperò, perchè diede in dote al genero, ed immediatamente

(a) Chron.

Placentin.

Tom. 16.

Rer. Italic.

Bonin-

contrus

d'ant.

Tom. 21.

Rer. Italic.

Caresin.

Tom. XII.

Rer. Italic.

Chrenic.

Tom. 22.

Rer. Italic.

Matthaus

de Gresson.

Chrenic.

Tom. 18.

Rer. Italic.

(b) Chron.

Estense.

Tom. XV.

Rer. Italic.

Gatari.

Ill. di Pad.

Tom. 17.

Rer. Italic.

(c) Giornal.

Napolei.

Tom. 21.

Rer. Italic.

(d) Annal.

Mediolan.

Tom. 17.

Rer. Italic.

Chronicon

Piacentin.

Tom. eod.

diatamente consegnò la Città d'Asti con varie Castella del Piemonte. ERA Volg. Ann. 1383.
 Dicefi, che ne furono malcontenti gli Astigiani. Se ne ricordi il tet-
 tore, perchè vedremo questo matrimonio origine di gravi sconvolgi-
 menti nello stato di Milano. Presso Benvenuto da S. Giorgio (a) si leg-
 ge lo strumento dotale d'essa Valentina coll'enumerazione di tutti i
 luoghi ceduti dal Visconte ad esso Lodovico suo genero. (a) Benvenuto da S. Giorgio, Cron. del Monferr. Tom. 13. Rev. Italian.

ANNO DI CRISTO MCCCXXXVIII. INDIZIONE XI.

DI URBANO VI. PAPA II.

DI VENCESLAO RE DE' ROMANI. II.

Fisso stava *Papa Urbano* nel proponimento suo d'essere nemico a
 tutti e due i Re litiganti pel regno di Napoli, cioè a *Ladislao di*
Durazzo, e a *Lodovico II. d'Angiò* lusingandosi egli di poter conqui-
 stare quel Regno (per suo nipote, come fu creduto) dicendo d'esserne
 egli solo il padrone (b). Cercò aiuti da *Martino e Maria* Re di Sicilia; (b) *Roy-
 nal. in An-
 n. Ecclef.
 Theodo-
 ricus de
 Niemhoff.
 Gobelius
 in Cosmod.*
 affidò ancora molte soldatesche in Toscana e nel Patrimonio; e mosse-
 si in fine da Perugia per accostarsi maggiormente a i confini di Napo-
 li. Ma precipitato a terra nel viaggio dal mulo, ch'egli cavalcava, e
 ferito in più parti, si fece condurre a Ferentino; senza voler badare
 alle preghiere di molti Romani accorsi per invitarlo a Roma. Tutta-
 via perchè s'ammutinaron le milizie sue, e l'abbandonarono, egli
 vedendo fallite le sue speranze guerriere, nel Novembre s'appigliò al-
 la risoluzione di restituirsi a Roma, dove con poco onore entrò. Fu
 maggiormente assediato in quest'anno dal Mongioia e da' Napoletani
 Angioini il Castello di Capuana, che tuttavia ubbidiva al Re *Ladislao*.
 Si difese per quanto potè il Castellano; ma da che non venne fatto ad
Ossone Duca di Brunswick e al Conte *Alberico* Gran Contestabile, di
 dargli foccorso; tuttochè vi fossero accorsi con quattro mila e cinque-
 cento cavalli, il Castellano non potendo più reggere, capitò la resa
 nel dì 22. d'Aprile. Portò poscia il Mongioia l'assedio a Castel-Nuo-
 vo, ma non potè mettervi il piede, perchè venuti da Gaeta aiuti a
 gli assediati, questi non si lasciarono più far paura da lì innanzi. Al-
 tri vedrà, se questi fatti più tosto appartenessero all'anno seguente (c) *Bonin-
 courus
 Annal.
 Tom. 21.
 Rev. Italia.
 Georgius
 Stella An-
 nal. Genev.
 enf. T. 17.
 Rev. Italia.
 Chron.
 Etense.
 Tom. XV.
 Rev. Italia.*
 Di grandi mali faceano in questi tempi i Corsari (c) Mori di Tunisi
 a i lidi de' Cristiani nel Mediterraneo. Specialmente n'erano in pena
Martino e Maria Re di Sicilia. Adunque per reprimere la baldanza di
 que' barbari s'accordarono co' Genovesi e Pisani, e composero una Flot-
 ta di venti Galee. Quindici d'esse furono di Genovesi sotto il coman-
 do di *Raffaello Adorno*. Ammiraglio dello stuolo fu *Manfredi di Cbia-*
ramonte. Prefero questi combattenti Cristiani a forza d'armi l'Isola di
 Zerbi, e quivi si fortificarono. Diede fine in quest'anno al suo vive-
 re (d) *Niccolò II. Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, Modena, Co-
 mac-

macchio, e Rovigo, nel dì 26. di Marzo. Il magnifico suo funerale fu accompagnato dalle lagrime di molti. Passò la signoria al *Marchese Alberto* suo fratello, contra del quale fu nel prossimo Maggio scoperta una congiura (a), maneggiata dal Signore di Padova, e da' Fiorentini, che mal soffrivano di vederlo divenuto amico del Conte di Virtù. Il disegno era di ucciderlo, e di trasferire il dominio in *Obizzo Estense* suo nipote, figliuolo del già *Marchese Aldrovandino*. Vi teneva mano anche la madre d'esso Obizzo. Fecosi rigorosa giustizia per questo. In fatti se il defunto *Marchese Niccolò* fu in addietro nemico dichiarato de' Visconti, non volle già imitarlo in questo il *Marchese Alberto*. Anzi andò egli in persona con accompagnamento nobile nel dì 25. d'Aprile a visitare *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, che tuttavia teneva la sua residenza in Pavia, e seco entrò in lega per le imprese, che quell' astuto Principe andava tutto di macchinando.

QUANTO più *Francesco da Carrara* Signor di Padova ruminava il grande inganno fattogli dal suddetto *Gian-Galeazzo*, occupatore di Vicenza contro i patti della lega, tanto meno poteva egli astenersi dal chiamarlo spergiuro e traditore. E per tale il pubblicò anche nelle lettere scritte a tutti i Principi. Durerà fatica il lettore a credere ciò, che i Gtari (b) lasciarono scritto, cioè che lo stesso Visconte il fece consigliare di lagnarsi di lui, per aver campo di vincere nel suo consiglio, ehe fosse consegnata Vicenza al Carrarese. Più verisimile sembra, che il dispetto naturalmente facesse prorompere *Francesco da Carrara* in invettive contra di chi l'avea burlato col mancare sì patentemente all'obbligo e a i patti. Ma ciò fece un bel giuoco al Conte di Virtù, perchè gli servì di pretesto per intraprendere una nuova guerra contro alla Casa di Carrara. Per effettuar questo disegno, ed impedire, che alcuno non imprendesse la difesa del Carrarese, trattò e conchiuse lega nel dì 9. di Maggio colla *Repubblica di Venezia* (c), promettendole la signoria di Ceneda, di Trivigi, e d'altri luoghi; con *Alberto Marchese di Ferrara*, accordandogli la restituzione d'Este, e d'altre terre, anticamente spettanti alla Casa Estense; con *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, e colla *Comunità di Udine*. Mai non si avvisò *Francesco da Carrara*, benchè uomo di somma avvedutezza, che i saggi Veneziani potessero condiscendere alla maggior esaltazione del Conte di Virtù, e ad avere per confinante un sì potente Signore, che già faceva paura a tutti. Ma s'ingannò, e non mancavano a lui peccati da farne penitenza anche in questa vita. Pertanto ritrovandosi egli attorniato da tanti nemici, e malveduto ancora da' Padovani, che mal soffrivano le tante nuove gravezze loro imposte, prese per necessità la risoluzione a lui suggerita di rinanziar Padova a *Francesco Novello* suo figliuolo, e di ritirarsi a Trivigi, dove sperava più amore e fedeltà in quel popolo, tanto da lui beneficato. Nel dì

29. di

ERA Volg.
ANN. 1388.

(a) *Gesta
Chronie.
Regienf.
Tom. 18.
Rev. Italie.*

(b) *Gtari.
Ist. di Pa-
dova. T. 27.
Rev. Italie.*

(c) *Crescen-
Chronie.
Tom. 12.
Rev. Italie.*

29. di Giugno seguì la rinunzia, e nel dì seguente la partenza di Francesco il vecchio alla volta di esso Trivigi. Fatta poi la discesa dal *Conte di Virù* e cominciò il suo possente esercito guidato da *Giacomo dal Verme* ad inondare il territorio di Padova. Altrettanto fecero dal canto loro i Veneziani. E quantunque Francesco Novello da Carrara animosamente colle sue troppo disuguali forze si opponesse, pure i nemici ora un luogo, ora un altro andavano occupando; e passati i Serragli, sempre più si avvicinavano a Padova. A queste sue disavventure si aggiunse più d'una sollevazione fatta contra di lui dal popolo di Padova, sì per la troppo disgustosa visita della guerra in casa, come pel desiderio di mutar padrone, sperandone secondo il costume delle umane lusinghe migliore stato. In tal maniera crescendo ogni dì più il turbine esterno ed interno, *Francesco Novello* si ridusse a trattare d'aggiustamento. Mandò suoi Ambasciatori al campo nemico, e finalmente si convenne col *Giacomo dal Verme*, e co' i Provveditori Veneziani, che sarebbe permesso a lui d'andare in persona a trattare gli affari suoi col Conte di Virù, giacchè s'era egli figurato di poter ottenere buoni patti dalla magnanimità di quel Principe; ma che intanto il Castello di Padova verrebbe consegnato a titolo di deposito in mano del medesimo *Giacomo dal Verme*, da restituirsi, qualora non succedesse l'accordo, con altri patti, registrati nelle Storie de' *Garari*. Fece la consegna del Castello nel dì 23. di Novembre, e in quello stesso giorno si mosse *Francesco Novello* da Padova, con *Tadda Estense* sua moglie, co' figliuoli, e col meglio di sua roba in oro, argento, gioie, e danari, ascendente al valore di trecento mila Fiorini d'oro senza i panni; e s'inviò colla testa bassa alla volta di Verona per passare a Pavia. Già la Città di Trivigi per sollevazione del popolo, che odiava il dominio de' Carraresi, s'era data all'armi del Visconte (a), Erasi ritirato nel Castello *Francesco il vecchio*. Gli fu spedito il *Mareschese Spinosa* Malaspina a consigliarlo di rimettersi alla generosità del Conte di Virù. Di larghe promesse gli furono fatte, tanto che egli nel Dicembre, consegnata quella fortezza a gli Uffiziali del Visconte, e incamminò alla volta di Pavia. Ed ecco in poco tempo a terra la magnifica *Casa da Carrara*, la quale non tardò a provare, in che debili fondamenti ella avesse poste le sue speranze, e qual capitale s'avesse a fare del genio conquistatore del Conte di Virù. Intanto Padova contro i patti si diede ad esso Conte, a cui nel dì 28. di Dicembre fu spedita solenne Ambasciata da quel popolo con detestare il precente governo de' Carraresi. Lo stesso fecero tutte le Terre e fortezze, e Feltro, e Cividale di Belluno. Oltre all'ingrandimento de' gli Stati, ebbe il Conte di Virù la consolazione ancora di veder nato un figlio maschio da *Caterina Visconte* sua moglie nel dì 7. di Settembre dell'anno precente (b), a cui fu posto il nome di *Giovanna Maria*.

(a) Redif.
Chronica.
Tom. 19.
Rer. Italica.

(b) Chron.
Placentina.
Tom. 16.
Rer. Italica.

ERA Volg.
Anno 1390.

ANNO DI CRISTO MCCCLXXXIX. INDIZIONE XII.
DI BONIFAZIO IX. PAPA I.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 12.

DIMORANDO in Roma *Papa Urbano VI.* andava meditando d'aprir egli il Giubileo Romano per l'anno 1390. giacchè desiderava questa gloria e contento, (a) con aver insieme ordinato, che da lì innanzi ogni trentatre anni si celebrasse esso Giubileo. Ma verso la metà d'Agosto cominciò a decadere la sua sanità; in maniera che alcuni sospettarono cagionata da veleno la sua infermità (b). Continuò peggiorando fino al dì 18. d' Ottobre in cui Dio il chiamò all' altra vita. (c) Lasciò di se stesso una memoria infausta appresso gli Storici, perchè colla sua imprudenza ed alterigia diede non picciola occasione al deplorabile Scisma suscitato dall' altrui malignità ed ambizione, e perchè uomo rotto, implacabile, crudele, e volto più che ad altro ad ingrandire i propri nipoti, che tardarono poco a svanire con tutte le lor grandezze, e ricchezze. Per questo fu chiamato dall' Autore de gli Annali di Forlì (d) *Vir pessimus, crudelis, & scandalosus, absque consilio Cardinalium*, *cujus dolis schismata incepere in Ecclesia Christi*. Io so che la sua memoria è difesa dall' Ammirato (e); e pure è da pregar Dio, che di simili teste calde, sprezzatrici del consiglio de' fratelli, ed atte a rovinar se stesse ed altrui, niuna più sia posta al governo della Chiesa sua santa. Da i Cardinali raunati in Roma al numero di quattordici fu poscia eletto Papa nel dì 2. di Novembre il Cardinal *Pietro Tomacelli* Napoletano, benchè assai giovine, perchè uomo di petto, che assunse il nome di *Bonifazio IX.* e ricevette la Corona nel dì 11. d' esso mese. Eransi lusingati i Franzesi di veder finito lo Scisma colla morte di *Papa Urbano VI.* e che il loro Antipapa *Clemente* verrebbe invitato a Roma. Poco stettero a disingannarsi, udita la creazion del novello Pontefice, il quale non tardò a rimettere ne i lor gradi quattro de' Cardinali, che per l'acerbità del suo Predecessore s'erano ritirati dalla Chiesa Romana. Continuava intanto la guerra nel Regno di Napoli; (f) e perciòchè il Re *Ladislao* dimorante in Gaeta colla *Regina Margherita* sua madre, era giunto ad età tollerabile per contrarre matrimonio, fu concluso l'accasamento di lui con *Costanza* figliuola di *Manfredi* potentissimo Conte di *Chiaromonte* in Sicilia (g); e questa nel dì cinque di Settembre giunse a Gaeta, condottavi da quattro Galee Siciliane. Si accomodò a queste nozze il giovinetto Principe per cogliere una ricca dote in danaro, di cui era egli allora sommamente necessitoso; ma col tempo vedremo, qual conto egli facesse di questa moglie, e de gli altrui benefizj. L'acquisto fatto nell'anno precedente dell' Isola di *Zerbi* verso le coste dell' Africa; (h) animò maggiormente in quest' an-

(a) *Theodoricus de Nicom. Hist. Gubernus in Cosmod.*

(b) *Sennarius Chron. Tom. 16. Rer. Ital.*

(c) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

(d) *Platina Vit. Rom. Pontif.*

(e) *Annales Forolivenses, T. 22. Rer. Ital.*

(f) *Annali- roso Hist. Florent.*

(g) *Annali- roso Hist. Florent.*

(h) *Annali- roso Hist. Florent.*

(i) *Annali- roso Hist. Florent.*

(j) *Annali- roso Hist. Florent.*

(k) *Annali- roso Hist. Florent.*

(l) *Annali- roso Hist. Florent.*

(m) *Annali- roso Hist. Florent.*

(n) *Annali- roso Hist. Florent.*

(o) *Annali- roso Hist. Florent.*

(p) *Annali- roso Hist. Florent.*

(q) *Annali- roso Hist. Florent.*

(r) *Annali- roso Hist. Florent.*

(s) *Annali- roso Hist. Florent.*

(t) *Annali- roso Hist. Florent.*

(u) *Annali- roso Hist. Florent.*

(v) *Annali- roso Hist. Florent.*

(w) *Annali- roso Hist. Florent.*

(x) *Annali- roso Hist. Florent.*

(y) *Annali- roso Hist. Florent.*

no

no i Cristiani a tentar nuove imprese contra de' Corsari Tunisini. Quanta furono le Galee armate da' Genovesi, comandate da Giovanni Centurione, con venti altri Legni grossi. Loro si unirono ancora alcune navì Inglesi, e in questa Flotta andò a militare con un corpo di bella gente il Duca di Borbone della Casa di Francia. Sbarcarono i Cristiani verso Tunisi, fecero più battaglie, ma con isvantaggio, contro que' barbari; laonde se ne tornarono indietro non sol senza guadagno, ma con grave danno e vergogna loro.

La potenza di Gian Galeazzo Visconte, appellato Conte di Virtù, la quale a passi di gigante andava crescendo, cominciò a mettere in apprensione non solamente i Bolognesi, ma anche i Fiorentini. I primi, perchè temcano; ch'egli risvegliasse le pretese passate della Casa sua sopra la loro Città; e il timore passò presto in certezza. (a) Essendosi scoperto nel dì 21. di Novembre un trattato d'alcuni cittadini di Bologna di dar quella Città al Conte di Virtù: colli loro la testa, e molti altri furono confinati. Per conto poi de' Fiorentini, vedeano essi, che il Conte di Virtù facea la leva di gente in Romagna; (b) eravi principio di rotture co' i Sanesi; malcontenti de' Fiorentini a cagione di Montepulciano, e già inclinati a chiamare per loro protettore il Visconte; istigati dal desiderio di far calar l'alterigia a' lor vicini; e già ne aveano impetrato dugento lance. Ma che? il Visconte colla sua fina politica tanto in voce, che per mezzo de' suoi Ambasciatori, non d'altro parlava, che di pace; e si esibiva ancora a metterla in Toscana. Anzi per meglio addormentare i Potentati d'Italia si mostrò ben pronto alla buona volontà di Piero Gambacorta Signore di Pisa, che facea premura di stabilire una lega per quiete d'ognuno. In Pisa dunque si trovarono gli Ambasciatori del Visconte, di Ferrara, Mantova, Bologna, Perugia, Siena, Lucca, e Firenze, de' gli Ordelfossi de' Malatesti, e d'altri Signori; e si stipulò una lega fra loro; con qual frutto; non tarderemo a vederlo. Fino al dì 16. di Febbraio restò la Città di Trivigi (c) in mano de' gli Uffiziali del Conte di Virtù. Forse anche di più vi sarebbe restata; ma l'apprensione della potenza Veneta, e il sapere che il popolo di quella Città acclamò solamente S. Marco, e sospirava di passare sotto il saggio governo de' Veneziani, indussero finalmente il Visconte a consegnar quella Città colle fortezze, e insieme Ceneda col suo distretto ad essa Repubblica in esecuzione de' capitoli della lega. Parimente nel dì 17. di Ottobre mise Alberico Marchese di Ferrara (d) in possesso della nobil Terra d'Este con gli altri luoghi a lui destinati nella lega suddetta. Nel dì 25. di Giugno (e non già nel dì 15. di Novembre, come ha il Corio (e)) esso Conte di Virtù inviò a Parigi Valentina sua figliuola, maritata a Lodovico di Valois, che dicemmo Duca di Turenna; e fratello del Re di Francia. Ne gli Annali Milanesi (f); nella Storia del Corio, si leg-

Es. e Volg.
Ann. 1399

(a) March.
de' Griffo.
Chronie.

Tom. 18.

ver. Istorie.

Cronica

di Bologna

Tom. 18.

(b) Annali

stor.

Florentina

lib. 15.

(c) Gattari

istor. di

Padova

Tom. 17.

Rev. Istorie.

Caresio.

Chronie.

Tom. XII.

Rev. Istorie.

Redussius

Chronie.

Tom. 19.

Rev. Istorie.

(d) Chron.

Estense.

Tom. XV.

Rev. Istorie.

(e) Corio

istor.

Milano.

(f) Annali

Mediolan.

Tom. 16.

Rev. Istorie.

Chronie.

Placentin.

Tom. 18.

Es. a. Volg. ge l'ampia nota de' gioielli, vasi d'oro e d'argento, ed altri ricchi
Ann. 1389. arnesi, che seco portò questa Principessa in Francia. Nel mese di No-

(a) Rubens vembre (a) era stato gravemente infermo Guido da Polenta Signor di
Hister Ra- Ravenna, e i suoi Figliuoli Obizzo, Ostasio, e Pietro già si credeano
venan lib. 7. colla morte di lui di assumere il sospirato comando. Si riebbe egli dall'
infermità, ma ciò, che questa non fece, gli scellerati figliuoli fecero
poco appresso con prendere il padre, e confinarlo in una prigione, do-
ve (il quando non si sa) infelicamente egli terminò sua vita. Il Ros-

(b) Annal. si, e l'Autor de' gli Annali di Forlì (b) scrivono ciò avvenuto nel dì
Forlivo. 28, di Gennaio dell'anno seguente; ma l'Autore della Cronica Esten-

Tom. 22. sa, allora vivente; (c) mette quell'orrido fatto nel Dicembre del pre-
Rer. Ital. sente. In Perùgia ancora forse siera discordia fra i nobili e il popo-

(c) Chron. lo. (d) Furono uccisi da esso popolo venti persone di quei, che si ap-
Erfense. pellavano i Beccarini, e più di cinquecento esiliati con occupar tutti i

Tom. 25. loro beni, in guisa che restò comè desolata quella Città.
Rer. Ital. (d) Scanne-

mus Hylor. DIMORAVANO Francesco il vecchio da Carrara in Cremona; e
Tom. 16. Francesco Novello suo figliuolo in Milano, (e) continuamente menati
Rer. Ital. a spasso con belle parole da i ministri di Gian-Galeazzo Conte di Vir-

(e) Gasori tù, ma senza mai potere muoversi di collà, e molto men vedere la
Ist. di Pad. faccia del Conte, che risiedeva in Pavia. La rabbia di Francesco il gio-

Tom. 47. vane era immensa contra di lui, perchè contra de' patti gli avea pre-

Rer. Ital. so il dominio di Padova senza prima seco accordarsi; e senza finora
avergli assegnato alcuno onorevol compenso. Tutto di il chiamava tra-

ditore co' suoi familiari; gli cadde anche in pensiero di ammazzarlo, e ne

divisò anche la maniera; ma avendo confidato l'affare ad Arufso Con-

te, e nobile Padovano, a lui spedito dal padre, questi non per malizia,

ma imprudentemente si lasciò uscir di bocca il segreto, tanto che la

notizia ne pervenne a Gian-Galeazzo. Nulladimeno (e ciò sia detto in

sua lode) Gian-Galeazzo senza voler imitare i crudi tiranni, lo scusò,

e dopo qualche tempo assegnò al Carràrese il possido e dominio del

Castello di Cortesone nell'Altigiano, abitato da gente micidiarìa, e in

oltre cinquecento Fiorini d'oro il mese. Mostrò Francesco Novello

d'esserne contento, e solamente chiese licenza di poter abitare per

quattro mesi in Asti, Città ceduta dal Visconte al genero suo Duca di

Turena, finchè potesse far acconciare la casa dirupata, che dovea ser-

virgli di stanza. Accordatagli tal grazia, e preso il possesso del Ca-

stello, andò con Taddea Erfense sua moglie ad Asti. Quivi stando, o

sia, come vuole l'Ammirati (f), che segreto impulso gli fosse dato da

(f) Annal. i Fiorentini; o pure, come scrivono gli Storici Padovani, che lo sde-

gnò suo incredibile contra del Conte di Virrà, e insieme la speranza

di recuperare la perduta Città di Padova, il muoversi: determinò di

fuggirlene. Fingendo dunque di voler andare a Vienna del Desinato

per adempiere un suo voto a S. Antonio, senza chiedere licenza, im-

BAA Volg.
Ann. 1399

prese il viaggio colla moglie nel mese di Marzo di quest' anno, per quanto io credo, e passò l'Alpi. Nè sì tosto fu uscito de' confini del Conte di Virù, che fece anche uscir d' Asti tutti i suoi figliuoli, con ordine di passare a Firenze, dove anch' egli avea stabilito di portarsi. Andato ad Avignone trattò coll' Antipapa *Clemente*, poscia imbarcatosi a Marsilia, venne verso Genova, e parte per mare, parte per terra arrivò a Pisa, e finalmente a Firenze, dove si riposò. I pericoli da lui passati nel viaggio, e i patimenti sofferti furono ben molti. Bella è la dipintura, che ne fa il Gatari, juniore, nella sua Cronica. L' inaspettata fuga del Carrarese sommamente dispiaque a *Gian-Galeazzo Visconte*, e fu poi cagione, che sul fine di Luglio facesse passare il vescovo *Francesco* di lui padre da Cremona nel Castello di Como sotto buone guardie, senza dargli qualche libertà di trattare co' suoi, e con avergli occupato tutti i danari, gioie, ed argenti per la somma di trecento mila Fiorini d' oro. Avea lo scaltro vecchio mostrato ed anche fatto intendere al Conte di Virù il singolar suo dispiacere per la fuga del figliuolo, e si esibì anche di farlo ritornare: al qual fine scrisse anche lettere assai calde al medesimo. Ma internamente giubilò per la coraggiosa risoluzione da lui presa, e a chi portava quelle lettere, diede segreto ordine di maggiormente confortarlo a ricuperare il suo, senza apprendere i pericoli del padre, e di non mettersi mai più in mano del Conte di Virù con tutte le magnifiche sue esibizioni. Fermossi *Francesco Novello* in Firenze non poco tempo. Parve sulle prime grande il freddo di que' Magistrati verso di lui, per non dar gelosia a *Gian-Galeazzo*; ma probabilmente in segreto trattavano con lui; e certo nell' andare innanzi gli mostrarono più affetto, giacchè quegli accorti cittadini tenevano per inevitabile la guerra coll' infaziabil Signor di Milano. Un pezzo curioso e gustoso d' Istoria, (torno a dirlo) è quello de' Gatari Padovani (a) nella descrizione minuta delle avventure del suddetto *Francesco Novello*. Io appena le ho accennate, e di più non permettendo l' assunto mio. Essendo ito in quest' anno *Carlo VI.* Re di Francia ad Avignone a visitar l' Antipapa *Clemente*, (b) per opera sua fu coronato nella festa dell' Ognisanti Re delle due Sicilie *Lodovico juniore d' Angiò*, che già meditava di venire in Italia. L' Atto di quella funzione si legge nella Raccolta del Leibnizio (c).

(a) Gatari
Istor. di
Padova,
Tom. 17.
Rer. Ital.
(b) Vita
Clementis
Antipapa,
P. II. T. 3.
Rer. Ital.
(c) Leibniz.
Cod. Jur.
Gen. T. I.
pag. 107.
(d) Reg-
alia Ag-
nal Eccl.
Theodori-
cus de
Nien, Hb.
bbi.

ANNO DI CRISTO MCCCXC. INDIZIONE XIII.
DI BONIFAZIO IX. PAPA 2.
DI VENCESLAD RE DE' ROMANI 15.

CREATO che fu Papa *Bonifazio IX.* non perdè tempo la *Regina Margherita* a spedirgli da Gata Ambasciatori (d), per prestargli
bbi.

TRA Volg.
Ann. 1390.

ubbidienza, e pregario di rimettere in sua grazia l'innocente suo figliuolo *Ladislao*, che era allora in età di circa quattordici anni. Bonifazio, meglio di quel che avesse fatto il suo predecessore, ristettendo alla necessità di proteggere gli affari di *Ladislao*, a fin di opporlo al *Re Lodovico d'Angiò*, creatura dell'Antipapa, non solamente aveva assoluta la Regina suddetta co' i figliuoli nell'anno precedente da tutte le censure, ma nel presente ordinò a' i popoli del Regno di Napoli di ubbidire ad esso *Ladislao*, e mandò anche a coronarlo *Re* in *Gaeta* per le mani d' *Angelo Acciaiuoli* Cardinale-Legato. Tanto maggior premura

(a) *Vita Clementis Antipapa, P. II. T. 3.* ebbe il Pontefice di sostenere gl'interessi di *Ladislao*, (a) perchè era già noto, che il giovane *Lodovico d'Angiò* s'affrettava per venire a Napoli: (b) *Moselli* egli in fatti da *Marilia* nel dì 20. di Luglio con ventura tra' Galee e fuste, ed altri Legni ben armati, e forniti di copiose vettovalie. Fu sbattuta da fiera tempesta la sua Flotta; ciò non ostante arrivò e sbarcò a Napoli nel dì 14. d'Agosto. Per mal augurio *Rer. Italic.* fu preso, che un Catalano nell'inalberar la bandiera Reale nella Torre del Carmine, da un fulmine restò ucciso, e cadde con parte della Torre la bandiera per terra. Risondè pel Viva universale la Città di Napoli; tutti i Seggi gli giurarono fedeltà, e varie Città e Terre spedirono a riconoscerlo per loro Signore. Sette mila Fiorini d'oro applicati a Renzo Pagano Castellano di Castello S. Ermo operarono, ch'egli rimettesse in mano del *Re Lodovico* nel dì 19. d'Ottobre quella fortezza: Capitòlò ancora Pozzuolo, dopo aver sostenuto per lungo tempo l'assedio. (c) *Celebrosi* nell'anno presente il Giubileo in Roma, col concorso d'immensabili pellegrini, venuti particolarmente dalla Germania, Pollonia; Ungheria, Boemia, Inghilterra, ed altri paesi dell'ubbidienza di Papa *Bonifazio IX.* ma non già dalla Francia e Spagna, che tenevano la parte dell'Antipapa. Di gran danaro raunò il Pontefice con tal occasione, destinandolo al risarcimento delle Chiese desolate di Roma; con impiegarne non dimeno buona parte in affollar gente per dar soccorso al *Re Ladislao*. Sul principio d'Ottobre gl'invio secento cavalli, e poscia condusse a' suoi servigi il *Conte Alberico* da Barbiano valente Capitano colle sue genti d'armi. Per tali spese occorreva gran somma di danaro; diede perciò facoltà a due Cardinali di ricavarne coll' impegnare i beni delle Chiese e de' Monisterj; insensò molte Terre della Chiesa Romana; e confermò i Vicariati delle loro Città ad *Alberto d'Este* Marchese di Ferrara, a i *Maresi*, a gli *Ordelfassi*, a gli *Alidosi*, a i *Manfredi*, ed altri Signorotti della Romagna, imponendo loro l'annuo censo. Scomunicò eziandio l'Antipapa *Clemente*, e *Clemente* dal canto suo (d) non mancò di fare lo stesso contra di lui. Essendo stato ucciso *Rinaldo Orsino* Signore dell'Aquila, li diede quella Città al sommo Pontefice. Bonifazio.

(b) *Giov. nat. Napoli. Tom. 21.* *Rer. Italic.*

(c) *Gebe- linus in Cosmogr.*

(d) *Vita Clementis Antipapa, ubi supra.* *Annales Foroliv. T. 2. 12.* *Rer. Italic.*

GIA' trasparivano i vulti pensieri di *Gian-Galcazzo Visconte* Signor di

Ecc. Volg.
Ann. 1392

di Milano, inclinati alla Monarchia d'Italia. Forse non gli mancavano, e molto meno l'ingegno e l'industria, potendosi egli contare pel più fino politico di questi tempi. Teneva egli corrispondenza, e faceva maneggi dappertutto, e massimamente in Toscana, dove avea già tratte all'aderenza sua le Città di Siena e Perugia, disgustate de' Fiorentini. (a) Avea anche delle tele segrete in Pisa. Le parole sue e i suoi Manifesti altro non sonavano che desiderj di pace; ma il contrario risultava da i fatti. Vegliavano intanto gli accorti Fiorentini, e veggendo ch'egli era dietro ad accendere il fuoco in Toscana, da che avea spedito a Siena *Giovanni d'Arzo* de' gli Ubaldini con assai squadre d'uomini d'armi: non tralasciarono diligenza e spesa veruna per mettersi in istato di fargli fronte. Certamente a quella Repubblica sopra tutto si dee, se il Visconte non assorbì allora la maggior parte d'Italia. Più d'ogni altra Città era minacciata Bologna dall'armi di lui; e però fatta lega con quel popolo, inviarono alla difesa d'essa il valoroso *Giovanni Aucud* lor Generale con un corpo di combattenti. I Bolognesi (b), che nell'Aprile stavano in feste, ed aveano fatto un suntuoso torneo, non lasciarono per questo, giacchè riconosceano il pericolo, in cui si trovavano, di assoldar gente. Fecero venire per lor Generale il *Conte Giovanni* di Barbiano colla sua brigata d'uomini d'armi; ma nel passar, egli pel distretto de' Malatesti, fu sconfitta la sua gente, ed insieme trecento l'ancie inviategli incontro da' Bolognesi. Pure egli arrivò a Bologna; ma nel dì primo di Maggio collà giunsero ancora tre trombetti a sfidar quel Comune. Uno era di *Gian Galeazzo*, e gli altri due d'*Alberto Marchese* di Ferrara, e di *Francesco Gonzaga*, Signore di Mantova; Principi, a' quali conveniva allora far quello, che voleva il Visconte, per non tirare la guerra addosso a se stessi. Nel dì 4. d'esso mese entrò l'oste Milanese sotto il comando di *Giacomo del Verme* nel territorio di Bologna; andò all'assedio di Crevalcuore, e poco mancò, che non se ne impadronisse. Ma uscito animosamente il popolo di Bologna, e fatta massa a Castello S. Giovanni in Persiceto, l'Armata nemica levò il campo, e se n'andò con Dio. Ma eccola comparir di nuovo a dì 20. di Giugno, e pareva tutto disposto per venire ad un fatto d'armi; quando all'improvviso arrivò ordine a Giacomo del Verme di tornarsene indietro. Il motivo di questo cangiamento di cose fu il seguente.

Dopo essersi fermato lungo tempo in Firenze *Francesco Novello da Carrara* (c), ed aver concertato con que' pubblici Magistrati il come si avesse da far guerra al Conte di Virtù, travestito avea imprefi varj viaggi nell'anno precedente a Perugia, a Pisa, e ad altri luoghi. Finalmente passato in Germania, andò a trovare *Stefano Duca* di Baviera per impegnarlo, secondò le istruzioni avute da' Fiorentini e Bolognesi, nella guerra contra del Conte di Virtù. Trovò disposto quel Prin-

(a) *Annir.*
(b) *Illor. di Firenze*
lib. 15.(b) *Cronica di Bologna.*
Tom. 18.
Rer. Italiane.(c) *Gatari, Ist. di Pad.*
Tom. 17.
Rer. Italiane.

BRA Vol.
Ann. 1390.

Principe a calare in Italia con un corpo d' Armata . Passò ancora a Madriſſa a viſitar quel Conte ſuo cognato , e ritrovato Michele da Rabbata onorato cavaliere , che tutto ſi offerì a' ſuoi ſervigi , fece quella leva , che potè di alcune centinaia di lance tanto in Germania , che nel Friuli . Ora Franceſco Novello , come ebbe nuova , che Gian-Galeazzo avea impegnate le ſue armi contra de' Bologneſi , coſtaggioſamente con quel poco di gente ſe ne tornò in Italia con diſegno di tentare il ſuo ritorno in Padova . Era egli aſſai informato , che il popolo Padovano , dianzi sì diſguſtato del governo Carrareſe , lungi dall' aver trovato quel dolce , che ſi figurava ſotto il Viſconte , ne provava l' amaro , e ſarebbe volentieri ritornato all' ubbidienza primiera ; rari eſſendo que' popoli , che perduto il proprio Principe , e ridotta la Città in Provincia , non ne ſentano ecceſſivo danno , tanto che giungono a deſiderare un Principe , quand' anche non foſſe il migliore del mondo , più toſto che eſſere governati , cioè deſolati da mercenari Governatori . E già molti de' nobili Padovani erano ſtati o carcerati , o conſinati a Milano , o pure ſe n' erano fuggiti .

GRAN conforto fu queſta cognizione al Carrareſe , e molto più gli era ſtata la promeſſa a lui fatta dal Duca di Baviera di condurre le ſue armi in Italia contra del Signor di Milano . Paſſò egli pel Friuli col ſuo picciolo ſercito , che nondimeno ſ' andò aumentando per iſtrada , concorrendo a lui maſſimamente i banditi da Padova . Appena giunto ſul Padovano , a migliaia furono al ſuo ſeguito i villani armati , di modo che nel dì 19. di Giugno ſi preſentò alle mura del primo recinto di Padova , e diede un generale aſſalto (a) . La maggior parte di que' cittadini all' udir Carro , Carro , e al veder le bandiere dell' antica Caſa da Carrara , e al ſapere , che v' era in perſona Franceſco Novello , non ſolo abbandonò la diſeſa delle mura , ma facilitò l' ingreſſo al Carrareſe , che entrato vittorioſo fece buona ciera a quanti ſi moſtrarono allegri per la ſua venuta . Nel dì ſequento colla ſteſſa facilità , ajutato da cittadini , ſ' impadronì dell' interiore Città , con eſſerſi Lucchino Ruſca , Berretto Viſconte , e il Marcheſe Spineta Malaſpina ritirati nel Caſtello inſieme colla guarnigione Milanefe , continuando poi la guerra contra della Città . Vennero in poco tempo alla divoſion del Carrareſe le Terre e Caſtella del diſtretto , ed egli non tardò a ſpedire Ambaſciatori a Venezia , Ferrara , Bologna , e Firenze colla nuova della ricuperata Città , per cui ſi fecero pubbliche feſte nelle due ultime Città . Anche i Signori Veneziani , dimenticate le ingiurie , e gli odj paſſati , con più riguardo sì , ma con egual piacere , guſtarono l' impreſa del Carrareſe ; perchè mal volentieri ſi vedeano sì vicini al potente Signor di Milano . L' aiutarono ancora con vettovaglie e munizioni da guerra . Quanto ad Alberto Marcheſe di Ferrara , internamente anch' egli ſe ne rallegrò , ma il contrario moſtrò in apparenza . Per

la

(a) Chron.
Eſſenſe ,
Tom. XV.
Rer. Italic.
Sozomenus
Chronie.
Tom. 16.
Rer. Italic.

E. a. Volg.
Ann. 1390.

la non mai aspettata perdita di Padova rimasero non poco sconcertate le misure del Conte di Virtù, di modo che immediatamente, cioè nel dì 24. di Giugno, richiamò dal Bolognese l'Armata sua. Avvenne, che uditasi in Verona la novella del cambiamento seguito in Padova, ed essere venuto con *Francesco da Carrara* il giovinetto *Can Francesco dalla Scala*, figliuolo del già *Antonio Signore* di quella Città, risvegliossi l'amore di molti di quel popolo verso la Casa dalla Scala, e correndo coll'armi alla piazza, contro il parere de' faggi e de' nobili, ribellarono la Città, costringendo il presidio Milanese a ritirarsi nel Castello, senza poi affossarsi e fortificarsi contra del medesimo. Eravi anche discordia fra i nobili e la plebe. Passò in quello stante *Ugolotto Biancardo* Capitano del Conte di Virtù, già spedito da lui con cinquecento lance all'assedio di Bologna, o come è più probabile al soccorso del Castello di Padova, che vigorosamente si difendeva. Giuntogli all'orecchio l'avviso della rebellion di Verona, mutato pensiero, tacitamente entrò di notte nel Castello. (a) Poscia nella mattina seguente giorno 26. di Giugno uscì furibondo contro gl'incauti Veronesi, uccidendo chiunque s'incontrava, senza trovarvi resistenza alcuna. Miserabil Tragedia fu quella di sì nobile e ricca Città. Tutta fu crudelmente messa a sacco senza distinzione d'innocenti e di rei, e senza risparmiare i luoghi sacri, e l'onor delle donne, che furono in buona parte ritenute, quando il resto del popolo prese volontaria fuga, o ne fu cacciato, o imprigionato sì fieramente, che per qualche tempo restò desolata l'infelice Verona con orrore di ognuno.

(a) Chron.
Piacentin.
Tom. 16.
Ret. Italica.

Passò dipoi colle sue genti, e con alquante schiere di Villani Vicentini, *Ugolotto Biancardo* alla volta di Padova con voglia e speranza di fare un simile brutto giuoco a quella Città, ed anche entrò nel Castello, e si provò dipoi a dar battaglia a quei della Città. Ma così ben ordinati trinceramenti avea fatto il Carrarese, e tal fu la difesa de' suoi, che il *Biancardo*, lasciato ben fornito quel Castello, se ne ritornò indietro a Vicenza. Disponevasi intanto il Conte di Virtù per ispedire gran gente contra di Padova, quando i Bolognesi e Fiorentini interruppero i suoi disegni, coll'invviare le lor'armi addosso al distretto di Parma. S'aggiunse, che sollecitato *Stefano Duca di Baviera* da *Francesco Novello* per li soccorsi promessi, mandò innanzi secento cavalli, che nel dì 27. di Giugno pervennero a Padova. Vi arrivò egli stesso dipoi in persona nel dì primo di Luglio. *Andrea Gataro* scrive con sei mila cavalli ben in ordine; altri dicono con mille lance, cadauna di quelle a mio credere di tre o quattro cavalli. Con questo gagliardo rinforzo cessò il timore nel petto a i Padovani, e riuscì loro di costringere alla resa il Castello di Padova, nel dì 25. o sia 27. (b) d'Agosto (b), giacchè *Ugolotto Biancardo*, che ne' giorni addietro s'era mosso per tornare a rinforzarlo, rimase sconfitto dal Conte da Carrara.

(b) Chron.
Etiense
Tom. XV.
Ret. Italica.

Es a Volg.
Ann. 1390.

rara, fratello bastardo del medesimo Francesco Novello. Dopo tale acquisto non istette esso Carrarese in ozio; perocchè nel dì 19. di Settembre mosse l'esercito suo contro *Alberio d'Este*, Marchese di Ferrara, occupò nel Polesine la Badia, e Lendenara, e passò all'assedio di Rovigo. Erano queste apparenze di nimistà fatte, per quanto si può credere, con intelligenza dell'Estense, affinchè egli si ritirasse con ragionevol motivo dalla Lega contratta col Signor di Milano. In fatti essendosi interposto il Duca di Baviera, con venir egli in persona a Fer-

(a) *Gatari* rara nel dì 3. d' Ottobre, seguì pace fra loro. Il Gatario iunior (a) *Ist. di Pad.* scrive trattato questo accordo dalla Signoria di Venezia, colla spedizione *Tom. 18.* de' suoi Ambasciatori a Padova. Certo è, che il Marchese abbandonò *Rev. Italic.* il Conte di Virtù, e amicossi col Carrarese, e colle Comunità di Firenze e Bologna, ma colla neutralità verso il Conte suddetto. Finquì

Antoniotto Adorno Doge di Genova con sua lode e con vantaggio del pubblico, avea retta quella Repubblica. (b) Nulladimeno conoscendo

(b) *Georg. Stella An.* egli cresciuta di molto l'invidia contra di lui, nel dì 3. d' Agosto imbarcatosi all'improvviso si ritirò dalla sconfortata e sempre fluttuante Città: perlocchè fu in armi il popolo, ed elesse per successore di lui *Geny. enf. T. cod.* *Jacopo da Campofregoso*, figliuolo di Domenico già Doge della medesima Città. In quest'anno ancora fu guerra in Toscana. (c) I Sanesi

(c) *Annal. Ist. di Fir.* col grosso corpo di gente loro inviato dal Conte di Virtù, sotto il comando di *lib. 15.* *Giovanni d'Azze* de' gli Ubaldini, e coll' aiuto de' Perugini lor collegati, diedero molto da fare a i Fiorentini, e presero alcune Castella. Ma si raffreddò fra poco il loro ardore per la morte del medesimo Azze, valoroso condottier d'armi, ed antico nemico de' Fiorentini, (d) procurata, per quanto fu comunemente creduto in Siena, da' Fiorentini medesimi. Il Gatario, che il fa vivo nell'anno seguente, e intervenuto alle battaglie, a mio credere s'ingannò. Anzi

(d) *Annal. Foroliv.* per non potere il Visconte accudire alle cose di Toscana a cagion delle mutazioni occorse in Lombardia, soffrirono i Sanesi non pochi danni per le scorrerie fatte da' provvisionati di Firenze nel loro territorio.

ANNO DI CRISTO MCCCXCI. INDIZIONE XIV.

DI BONIFAZIO IX. PAPA 3.

DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 14.

POCA materia degna d'osservazione ci viene in quest'anno somministrata dal Regno di Napoli, dove la guerra lentamente procedeva fra i due emuli Re *Ladislao* e *Lodovico*. (e) All'ultimo venne fatto di costringere alla resa il Castello Nuovo di Napoli, che per la fame non potè più lungamente resistere. Ma nel dì 2. di Giugno se gli ribellò Pozzuolo, e tornò alla divozione del Re *Ladislao*, che vien correttamente secondo l'uso del volgo d'allora appellato *Lancislao* nella

Storia

(e) *Giorn. Napol.*
Tom. 21.
Rev. Italic.

Storia di Napoli. Molti de' Baroni Napoletani barcheggiavano in questi ^{R. a. Volgo.} tempi, aspettando dove più inclinasse la fortuna. Il più potente fra essi ^{Ann. 1399.} era *Raimondo* sopranominato del Balzo, ma di Casa Orsina, di cui s'è parlato di sopra. Secondo il Rinaldi (a), si studiò Papa *Bonifazio IX.* (a) ^{R. a. Volgo.} nell'anno presente di tirarlo nel partito del Re Ladislao, con dichia- ^{in Annal.} rarlo Gonfaloniere della santa Romana Chiesa. Altri, siccome vedremo, ^{Ecclesiast.} riferiscono questo fatto all'anno 1399. In oltre esso Papa (b) ricuperò ^{(b) Secon.} la Città di Spoleti dalle mani de' figliuoli di Rinaldo Orsino. Nel dì ^{Chronie.} primo di Novembre *Amedeo VII.* Conte di Savoia in età giovanile die- ^{Tom. 16.} de fine alla sua vita. Se vogliam credere al Guichenon (c), cadutogli ^{R. a. Volgo.} sotto il cavallo, mentre era alla caccia, di quella caduta morì. Me- ^{(c) Guiche-} rita però più fede l'Autore contemporaneo della Vita di *Clemente VII.* ^{non Histo-} Antipapa, da cui sappiamo (d), che egli mancò all'improvviso, e per ^{re de la} veleno datogli, come fu creduto. Ebbe per successore *Amedeo VIII.* ^{Maison de} non giunto peranche all'età di sette anni. Terminò ancora i suoi gior- ^{Savoie.} ni il Conte di *Ginevra*, e senza prole. Per questo l'Antipapa fu fra- ^{(d) Vita} tello prese il possesso e dominio di quella Città, e tennelo fino alla ^{Clementis} morte. Erasi, come dicemmo, ritirato da Genova *Antoniorio Adorno*, ^{Antipape} e in suo luogo era stato eletto Doge *Jacopo da Camposfregoso*. (e) Nel ^{P. III. 3.} dì 5. d'Aprile rientrò l'Adorno in Genova, scortato da un corpo d'uo- ^{R. a. Volgo.} mini d'armi de' Marchesi del Carretto. Voltò subito mantello quel non ^{Annal.} mai quieto popolo, e fatto smontare il Camposfregoso, di nuovo accla- ^{Stella An-} mò Doge l'Adorno, sotto il cui governo da lì a non molto la Città ^{nal. Genn-} di Savona si ribellò a i Genovesi. Nell'Agosto di quest'anno insorse ^{esf. T. 17.} fiera guerra fra i *Malatesti*, ed *Antonio Conte d'Urbino* (f). Pace fra ^{R. a. Volgo.} loro fu poi conchiusa nel febbrajo dell'anno seguente. Giacchè *Alber-* ^{Annal.} ^{Foroliv.} *to Marchese* di Ferrara godeva della pace, dopo, avere abbracciata la ^{Tom. 21.} neutralità in mezzo a i torbidi correnti allora, (g) si mosse da Ferra- ^{R. a. Volgo.} ra nel dì 8. di febbrajo con superbo accompagnamento di nobili e cor- ^{R. a. Volgo.} tigiani, tutti al pari di lui vestiti da pellegrini, e se n'andò a Roma ^{Secon.} a visitar Papa *Bonifazio IX.* da cui oltre all'assoluzione de' suoi peccati ^{Chronie.} conseguì molte grazie per la sua Città di Ferrara, che tuttavia ne go- ^{Tom. 16.} de. Grande onore a lui fecero i Fiorentini, i Bolognesi, e gli altri ^{R. a. Volgo.} Signori, per li Stati de' quali passò.

Più che mai setero in quest'anno i Fiorentini conoscere la loro risoluzione contra di *Gian Galeazzo* Signor di Milano. Non credevano falsa la lor libertà, se non abbassavano sì gran potenza, e per abbassarla non perdonarono a spese. (b) Erano essi malcontenti di *Stefano* ^{(b) Anni-} Duca di *Baviera*, pretendendo, che venuto al soldo loro e de' Bologne- ^{rai 10. di} si in aiuto di *Francesco Novello da Carrara*, mai non avesse voluto gua- ^{Fin. l. 15.} star le sue belle truppe con esporle a qualche cimento contro gli Stati del Visconte. Il perchè nata discordia, egli se ne ritornò colle sue genti in Baviera. Aveano essi non tanto per difesa del Carrarese, quan-

Ex a Volg.
Ann. 1391.

to per allontanar dal loro paese la guerra, e tenerla in Lombardia, spedito a Padova il prode lor Capitano Inglese *Giovanni Aucud* con grosso corpo di genti d'armi. Poco fu questo. Aveano anche a forza di danari e di promesse mosso in Francia *Giovanni Conte d'Armagnacco* a venire in Italia colla sua gran Compagnia d'armati, per battere da più parti gli Stati del Conte di Virtù. La prima impresa de' Collegati

(a) *Gatari*
Ist. di Pad.
Tom. 17.
Rev. Italic. fu di passare nello stesso Gennaio sul territorio di Vicenza (a), e molto più su quel di Verona, dove si lasciò la briglia a i saccheggi. Entrò questo esercito, venuto il Febbraio, sul Mantovano, a fin d'obligare *Francesco Gonzaga* Signore di quella Città a rinunziare alla Lega col Visconte (b), V'era intelligenza con lui, giacchè nè pur egli si vedea sicuro da sì innanzi da chi era dietro ad ingoiar tutto. In fatti si staccò da quella Lega, mostrando voglia per ora di starsene neutrale.

(b) *Annal.*
Mediolan.
Tom. 16.
Rev. Italic. *Chron.* Da lì a qualche tempo lo stesso Gonzaga, fatta processare come adultera *Agnese*, figliuola del già *Bernabò Visconte*, la privò di vita, dando con ciò motivo di molte ciarle a i curiosi Politici. Fu infin creduto, che il Gonzaga per artificiosa trama del Conte di Virtù togliesse dal mondo la moglie. Il concerto intanto era, che il Conte d'Armagnacco calasse in Italia di Maggio colle sue genti, e dalla parte d'Alessandria assalisse gli Stati del Conte di Virtù. Nello stesso tempo si dovea muovere *Giovanni Aucud* coll'Armata de' Collegati dal Padovano, e inoltrarsi sul Milanese, per isperanza d'unirsi coll'Armagnacco, e portar poi la guerra fino alle porte di Milano. Brutte erano senza dubbio le apparenze pel Visconte. A questo fine cavalcò Giovanni Aucud nel dì 10. di Maggio colle forze de' Collegati; ed entrò nel Bresciano, dando il sacco a quel paese, e al Bergamasco. Penetrò ancora un buon corpo d'armati da Bologna sul Reggiano e Parmigiano (c), per tenere maggiormente distratte l'armi nemiche. Ma nuova alcuna non s'udì nel mese suddetto, e nè pur nel Giugno seguente dell'arrivo del Conte d'Armagnacco, di modo che trovandosi intanto l'Aucud mancante di viveri, e insieme di quà e di là ristretto dalle guarnigioni ben disposte da *Ugo l'orto Biancardo*, o pure da *Jacopo del Verme*, Capitani del Visconte, nel mese di Luglio levò il campo. Inseguito da' nemici, diede loro una rotta, e poi con ordine maraviglioso per mezzo al paese nemico si ridusse di nuovo su i confini del Padovano, carico di onore e di bottino. Sulla fede di Andrea *Gatari* (d) ho io scritta questa ritirata.

(c) *Chron.*
Estense.
Tom. 15.
Rev. Italic. (d) *Gatari*
Ist. di Pad.
Tom. 17.
Rev. Italic. Ma eccoti avviso, che l'Armagnacco è in Italia, e viene addosso al Conte di Virtù. Tornò in campagna colle sue genti l'Aucud, e s'inoltrò fino sul Cremonese, per darsi mano co' Franzesi, se questi più si appressavano. Era il Conte di Armagnacco in gran credito nel mestier della guerra; era parente della Real Casa di Francia, e seco conduceva (e) chi dice quindici mila, chi dieci mila cavalli, e chi meno,

no, con alcune migliaia di fanti. Venne egli baldanzoso, niun conto facendo de' Lombardi, anzi parlandone dappertutto con vilipendio. Fu il suo primo sforzo contro del Castellazzo, dove Jacopo del Verme Generale di Gian-Galeazzo avea messo buon presidio. Usciti un giorno i difensori diedero ad esso Conte delle buffe: il che fu cagione, ch'egli s'ostinasse maggiormente a voler per forza quel Castello. Come seguìsse il resto delle sue imprese, v'ha discordia fra gli Scrittori. A me sembra più da attendersi il racconto del Corio ^(a). Venne un dì pensiero all'Armagnacco di riconoscere in persona la Città d'Alessandria, e con cinquecento de' suoi nobili e migliori cavalieri andò fino alle porte di quella Città; e smontato co' i suoi, che andavano gridando: *Fuori, o vilissimi Lombardi*, stava aspettando, se uscivano. Irritato da tali ingiurie Jacopo dal Verme, coll'invio dal Visconte, spinse fuori cinquecento de' suoi più scelti combattenti, che attaccarono una cruda battaglia. Sostennero i Franzesi gran tempo; ma in fine sconfitti presero la fuga; indarno nondimeno, perchè quasi tutti rimasero prigionj. Lo stesso Conte venne in poter de' nemici vincitori, e condotto in Alessandria, tardò poco a dar fine alla sua baldanza, e a' suoi giorni, o per ferite, o per troppo essersi riscaldato, ed avere bevuto ^(b), o pure come alcuni sospettarono, per veleno. Per questa perdita spaventato il resto delle sue genti, si levò in fretta dall'assedio del Castellazzo; ma inseguiti alla colla dal valoroso Jacopo del Verme, e fra Nizza dalla Paglia ed Ancisa messi in rotta, buona parte d'essi fu uccisa o presa. Gran bottino fu fatto; e presi gli Ambasciatori Fiorentini si riscattarono a caro prezzo, non meno che gli altri nobili. Scrivono altri ^(c), che seguì un general fatto d'armi tra i Lombardi e i Franzesi colla sconfitta de' gli ultimi. Comunque sia, indubitata cosa è, che nel dì 25. di Luglio una piena e mirabil vittoria ne riportò l'esercito del Conte di Virtù, il quale perciò fece dappertutto fare gran festa.

ORA veggendosi egli liberato da questo turbine, v'ha chi scrive, aver egli tosto pensato a rispignere Giovanni Aucud, che s'era accampato sul Cremonese, con ispedirgli contro tutta la sua Armata. Una delle imprese più rinomate d'esso Aucud fu la ritirata, ch'egli fece in questa congiuntura con tale prudenza e stratagemmi, ch'egli meritò d'essere uguagliato a i più gloriosi Capitani Romani; di modo che ad onta de' nemici incomparabilmente superiori di numero, e non ostante l'impedimento de' fiumi, diede loro delle percosse, e sano e salvo finalmente si ritirò colle sue milizie a Castelbaldo su i confini del Padovano. Ma ho io accennato due diverse imprese, cioè due ritirate fatte in quest'anno dall'Aucud; pure ritrovandosi, chi ne mette una sola, (e forse con più verisimiglianza) desidero io, che sia il suo luogo alla verità. Essere può molto bene, che l'Aucud, prima che comparisse

Ena. Volg.
Ann. 1591.

(a) Corio
lib. di
Milano.

(b) Poggini
Hist. l. 3.

(c) Chron.
Placentin.
ubi supra.

REA Volg.
Ann. 1391.

(a) Chron.
Eftenfe.

Tom. 15.
Rev. Italic.

(b) Annal.
Istor. Florentina

lib. 15.

(c) Chron.
Piacentin.

Tom. 16.
Rev. Italic.

(d) Gattari.
Ist. di Pa-
dova, T. 17.
Rev. Italic.

(e) Sozom.
Hystor.

Tom. 16.
Rev. Italic.

(f) Corio
Istor. di
Milano.

parisse in Italia l' Armignacco, sloggiasse dal Cremonese, nè più ritornasse in quelle parti. Così ha specialmente la Cronica Estense (a), che vuol essere più fedele dell' altre, perchè scritta da Autori contemporanei. Ora il Conte di Virtù volendo vendicarsi de' Fiorentini, che co i lor manoggi e danari aveano messo a repentaglio il suo dominio (b), spedì alla volta di Sarzana Jacopo del Verme, con ordine di assalire il distretto di Firenze, giunto che fosse sul Pilano; comandando nello stesso tempo all' altre sue genti alloggiare in Siena d' uscir anch' elle co i Sanesi dall' altra parte a danni de' Fiorentini. Preveduto questo colpo, fu richiamato frettolosamente da Padova in Toscana Giovanni Aucud coll' sue soldatesche, e si providero i Fiorentini d' altre genti d' armi. Unitosi il Verme nel mese di Settembre co' Sanesi, penetrò nel cuore del territorio Fiorentino; ma gli fu sempre a fronte e a fianchi l' accortissimo Aucud. Seguirono varj scontri fra loro, ora favorevoli, ed ora sinistri, colla morte e prigionia di molti; ma niun riguardevol fatto d' armi accadde. Non si dee però tacere, che la Cronica di Piacenza (c) racconta, che nel dì 16. di Dicembre conducendo i Fiorentini da Pisa un gran convoglio di mercatanzie e vetrovaglie, questo cadde in mano delle genti del Visconte, restando prese circa due mila fomme; e da secento cavalieri, che servivano di scorta ad esso convoglio. Nel mese di Settembre, credendo il Visconte di trovare indebolito Francesco da Carrara per la partenza del suddetto Giovanni Aucud, (d) invio Ugo loto Bianco con un altro esercito per infestare il Padovano. Piantò esso Ugo loto due Bastie intorno a Castelbaldo. Ma il Conte da Carrara, sopravvenuto col popolo di Padova, il fece suo malgrado ritirare con dargli anche una pizzicata, e distrusse dipoi le inalzate Bastie. Per testimonianza di Sozomeno (e), in quest' anno i Sanesi, che già erano sotto il patrocinio di Gian Galeazzo Visconte, per maggiormente impegnarlo a sostenerli contro la potenza de' Fiorentini, l' elesero per loro Signore; e cassati gli Anziani, ed altri Magistrati, riceverono per loro Governatore Andrea Cavalcabò a nome d' esso Visconte. Entrò in quest' anno Giovanni Sciarra col braccio della sua fazione in Viterbo, e fatta strage di dugento di que' cittadini, e cacciata fuor di Città la parte contraria, violentemente s' impadronì di quella Città.

ANNO DI CRISTO MCCCXII. INDIZIONE XV.

DI BONIFAZIO IX. PAPA 4.

DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 15.

DISIPIACEVA forte a Papa Bonifazio l' arrabbiata guerra, che si facea tra il Conte di Virtù, e i Fiorentini collegati col Carra-
rele (f). A fine di smorzar questo fuoco, avea spedito Ricciardo Ca-
raccio Gran Maestro dell' Ordine di Rodi a Firenze, e Pavia, per
indur-

Indurre le parti alla pace. E perciocchè anche *Antoniotto Adorno* Doge di Genova con zelo avea fatte le medesime proposizioni, furono mandati a Genova gli Ambasciatori delle Potenze interessate; e dopo grandi dibattimenti nel Gennaio di quest'anno si conchiuse una tregua di trent'anni fra loro (a). Rinunziò *Gian-Galeazzo* alle sue pretese (a) *Chrau. Effense Tom. XV. Rev. Italie.* ni sopra Padova, con che *Francesco Novello* pagasse cinquecento mila Fiorini d'oro al Visconte in cinquanta anni, dieci mila per anno. *Andrea Gataro* scrive (b), essere stati promessi solamente sette mila Fiorini l'anno per anni trenta. Promesse sì lunghe sperava bene il Carrarese, che non avrebbero effetto col tempo. Di *Francesco il vecchio* suo padre, che era prigioniero in Como (altri scrivono in Monza) nulla si parlò, figurandosi il figliuolo di poterne poi ottenere la liberazione dalla magnanimità di *Gian-Galeazzo*, se pure egli si curò molto di riaverlo vivo. Gli altri capitoli della tregua, che fu pubblicata nel dì 2. di febbrajo, si leggono presso il Corio, e son anche riferiti ne gli *Annali del Buonincontro* (c). Disputandosi in quell'accordo, chi ne sarebbe garante, *Guido Tommasei* Ambasciator Fiorentino la finì con dire: (d) *Bontini contrus Annal. Tom. 21. Rev. Italie.* *La spada sarà mallevadrice per tutti*. Ma poco fidandosi i Potentati d'Italia del Visconte, Principe, che colle forze grandi univa poca fede per la cocente voglia di dilatar le fimbrie, vollero assicurarsi in avvenire contro i di lui tentativi. *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu, che più de' gli altri si mosse. Andò a Roma, Firenze, Pisa, Bologna, e Ferrara, e formò una segreta Lega di tutte queste Potenze, la quale conchiusa in Bologna nel dì 11. d'Aprile, accresciuta nel progresso, finalmente nel dì 8. di Settembre fu gridata in Mantova, e si scoprì, che v'erano entrati anche *Francesco Novello da Carrara*, ed *Astorre*, o sia *Eustorgio de' Manfredi* Signore d'Imola. N'ebbe gran rabbia *Gian-Galeazzo* Visconte, il quale in questi tempi attese a fabbricare il fortissimo Castello, che tuttavia sussiste nella Città di Milano, ed ebbe nel dì 23. d'esso mese la consolazione di veder nato da Caterina sua moglie un secondogenito; a cui fu posto il nome di *Filippo Maria* (e). Nè si vuol tacere, che di molte insidie furono rese al suddetto Gonzaga nel suo ritorno da Roma; il perchè fu necessitato a venir per mare in Toscana, e di là a Firenze e Bologna. Gli faceva la caccia il Conte di Virtù. (e) *Clron. Effense Tom. XV. Rev. Italie.*

COMINCIO' in quest'anno il giovinetto *Re Ladislao* a tentar sua fortuna contra dell'emulo suo *Re Lodovico*. (f) Nel dì dieci d'Aprile spedì le sue genti allo sterminio della potente Casa de' Sanseverini, che teneva gran signoria in Calabria. Andarono ben fallati i suoi conti; imperciocchè, sentendo questa mossa i Sanseverini, calcarono un dì e una notte con fare settanta miglia (se tanto si può fare) e sull'alba assalirono il campo nemico, che a tutt'altro pensava, con isbarrarlo, far molti prigionieri, e guadagnar buon bottino. Si contarono fra

R. A. Volg.
Ann. 1398.

(a) *Chrau. Effense Tom. XV. Rev. Italie.*
(b) *Gataro Ist. di Pad. Tom. 17. Rev. Italie.*

(c) *Bontini contrus Annal. Tom. 21. Rev. Italie.*
(d) *Anmir. Ist. di Firenze lib. 16.*

(e) *Clron. Effense Tom. XV. Rev. Italie.*

(f) *Giorn. Napol. Tom. 23. Rev. Italie.*

ERA Volg.
ANN. 1352.

fra i prigionieri *Ottone Duca di Brunswick* Principe di Taranto, ed *Alberico Conte di Barbiano*. Costò al primo il riscatto non più di due mila Fiorini d'oro; non più di tre mila all'altro, ma colla promessa di non militare per dieci anni contra di loro: Affai danaro si ricavò dall'altre persone di taglia, se vollero conseguire la libertà. Lorenzo Bonincontrò (a) riferisce più tardi questo sinistro avvenimento, per cui il Conte Alberico venne poi a militare in Lombardia. Andò il *Re Ladislao* a Roma nel dì trenta di Maggio, dove immensi onori gli furono fatti. E perciocchè la *Regina Costanza* già era venuta in isprezzo ad esso Re, ed era successivamente mancato di vita *Manfredi di Chiaromonte* Siciliano suo padre: Ladislao propose in Roma l'annientamento del suo matrimonio (secondo alcuni non peranche consumato) con essa Regina, allegando d'avervi consentito senza la necessaria età, e come per forza, e ne riportò sentenza favorevole: perlocchè la sfortunata Principessa, deposti i titoli Regali, e trattata qual privata femminucchia, fu poi collocata in matrimonio ad altri, siccome diremo. Tornato a Gaeta Ladislao, uscì finalmente per la prima volta in campagna coll'esercito de' suoi Baroni, a' quali la *Regina Margherita* teneramente colle lagrime su gli occhi il raccomandò. S'impadronì dell'Aquila, e fece prigioniero il *Conte di Monopoli*. Fu attossicato in Capoa, e durò fatica a salvare la vita. Costrinse ad abbracciare il suo partito *Tommaso Marzano* Duca di Sessa, Ammiraglio del Regno, e *Stefano Sanseverino* Conte di Matera. Mise anche in rotta i nemici a Monte Corvino, luogo, che in quella congiuntura andò a sacco.

(b) Ray.
nallus in
Annal. Ec.
Historia
Sicula,
Tom. 24.
Rev. Italic.

NELL'anno presente (b) *Maria Regina* di Sicilia, condotta in addietro per forza in Aragona dalla fazione Aragonese, e maritata a *Don Martino* della Real Casa d'Aragona, venne col marito in Sicilia, correndo il mese di Febbraio. Dopo avere oppressa anzi spiantata la fazione contraria de' *Chiaromontesi*, Palermo, Catania, ed altre Città, vennero alla loro ubbidienza: al che si può credere, che influisse non poco l'aver essi abbracciato il partito del vero *Pontefice Bonifazio IX*. Ma essendo i medesimi da lì a qualche tempo tornati a riconoscere l'Antipapa *Clemente*, si risvegliò una fiera ribellione in quell'Isola, di modo che a riserva di Messina, Siracusa, e la Rocca di Catania, tutto il rimanente si sottrasse al loro dominio. Non mancavano intanto a Papa Bonifazio turbolenze ne' suoi Stati e credeva l'impegno di sostenere la guerra contra del nemico *Re Lodovico d'Angiò* in favor dell'amico *Re Ladislao*. Grande era il bisogno di danaro, ed egli per questo continuò ad impegnare i beni delle Chiese di Roma, e ad esigere la metà delle annate per la collazione de' Benefizj, del che furono universali le doglianze del Clero, nè minori si sentirono per le decime imposte dall'Antipapa al Clero di Francia, e pur convenne pagarle. Grave discordia e guerra civile avea addietro lacerata la Città di

Peru.

Perugia per le fazioni de' Beccarini e Raspanti. S' invogliò quel po-
lo di chiamar collà *Papa Bonifazio*, il quale già disgustato delle in-
folenze a lui fatte da i Banderesi Romani, non ebbe discaro di accettar
quella Città per sua residenza, (a) non esigere innanzi, che in mano
sua fossero rimesse le porte e le fortezze. Si portò egli collà nel dì 17.
d' Ottobre, e si studiò di rimettere la pace fra i cittadini, pace non-
dimeno, che secondo l' abuso di que' tempi non fu di lunga durata.

DOMINAVA in Pisa da gran tempo *Pietro Gambacorta*, gover-
nando, secondo varie Croniche, umanamente e faviamente quel popo-
lo. Racconta all' incontro ne' suoi Annali il Tronci (b), esser egli ve-
nuto in odio a tutti i cittadini di Pisa, non già per le azioni sue,
ma per la prepotenza e per le infolenze de' suoi figliuoli, e d' altri della
famiglia medesima. Somma confidenza aveva egli data a *Ser Jacopo*
d' Appiano, o sia da *Piano*, uomo benchè vile di nascita, benchè mal-
vagio in eccelso, pure suo Segretario favorito, di modo che per ma-
no di costui passavano tutti gli affari più importanti di quell' illustre
Città. La bandita fazione de' Raspanti manteneva segreta corrisponden-
za con questo mal arnese; anzi lo stesso *Gian-Galeazzo Visconte* per
fini suoi politici nascosamente fomentava stretta amicizia con lui; nè
il Gambacorta seppe mai prestar fede a i Fiorentini e ad altri, che
gliel mettevano in sospetto. Per effettuare i suoi scellerati disegni l'Ap-
piano, vecchio allora di settant' anni, occultamente introdusse in Pisa
molte centinaia d' uomini suoi parziali, chiamati specialmente da Luc-
ca e dalla Garfagnana (c). Venuto il dì 21. d' Ottobre, uccise *Jacopo*
Rosso de' Lanfranchi uno de' primarj cittadini: fatto per cui tutta la
Città fu in armi. Ancorchè non apparisse disposizione alcuna dell' in-
gratissimo Appiano contra del suo Signore, pure *Pier Gambacorta* si
afforzò con *Lorenzo* e *Benedetto* suoi figliuoli, e co' suoi provvisiona-
ri. Ma non cessando di fidarsi dell' Appiano, restò miseramente ucciso
egli; feriti e presi i suoi figli, anch' egli furono tolti dal mondo.
Dopo di che il traditore Appiano ebbe seguito e forza, per farsi pro-
clamare Signor di Pisa: colpo, che sommamente increbbe a i Fioren-
tini, i quali perduto un buon amico, ebbero da lì innanzi un di-
chiarato nemico in costui, siccome creatura di *Gian-Galeazzo Visconte*,
che all' aperta si diede poscia a conoscere gran protettore di lui. I fuo-
rusciti allora rientrarono tutti in Pisa; ne uscirono i parziali de' Gambacor-
ti, e non pochi altri de' migliori cittadini, e fra gli altri lo stesso
Arcivescovo Lotto Gambacorta. Di gravi molestie soffrì ancora in quell'
anno la Toscana dalla compagnia di mazzadieri, raunata da *Azzo da*
Castello, e da *Biordo de' Michelotti* (d). Per liberarsene furono obbliga-
ti i Fiorentini a sborsare quaranta mila Fiorini d' oro, sette mila i Sanesi,
dodici mila i Pisani, otto mila i Lucchesi. Ecco se sapeano dar de i buoni
salafiti questi asfissini. Altra via di cacciar costoro non ebbero i Perugini,

Ecc. Volg.
Ann. 1392.(a) Chron.
Eftenfe
Tom. 15.
Rer. Italic.(b) Tronci,
Annal.
Pisan.(c) Chron.
Eftenfe,
ubi supra.
Bonincant.
Annal.
Tom. 21.
Rer. Italic.
Socumenus
Histor.
Tom. 16.
Rer. Italic.(d) Ammi.
rato Istor.
Fiorent.
lib. 16.

ERA Volg.
Ann. 1195. che d'invitare alla lor Città il Papa, siccome abbiain già detto. In Genova gran commozione fu nell'anno presente contro ad *Antoniotto Adorno* Doge di quella istabile Repubblica. (a) Georg. 110
Stellam.
Savona nel dì 19.
nal. Genu.
anf. F. 17.
Rer. Italic. *(a) Antonio Viale Vescovo* di Savona nel dì 19. d'Aprile fu il primo ad entrar coll'armi nella Città; ma preso e cacciato in un'orrida prigione fu costretto per qualche tempo a far penitenza dell'attentato scovenevole ad un pari suo. Altro sforzo fu fatto nel Maggio, ma con poco successo contra d'esso Doge. Finalmente nel dì 16. di Giugno i Guelfi tutti, prese l'armi, fecero battaglia con gli avversarj costringendoli alla fuga, di modo che anche l'Adorno segretamente si ritirò fuori della Città, e in luogo suo fu creato Doge *Antonio di Montaldo*, parente del medesimo Adorno, benchè in età di soli ventitrè anni.

ANNO DI CRISTO MCCCXIII. INDIZIONE I.
DI BONIFAZIO XI. PAPA 5.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 16.

(b) Rayn.
in Annal.
Ecclef.
(c) Cronica
di Bologna
Tom. 18.
Rer. Italic. **M**ENTRE *Papa Bonifazio* dimorava in Perugia, (b) co' suoi btro-
ni maneggi trasse alla sua divozione il popolo d'Ancona, dianzi
attaccato all'Antipapa. Per guadagnarli l'affetto de' Bolognesi (c), ac-
cordò loro quanti privilegi e grazie sepper addimandare, confermando
loro fra l'altre cose il supposto privilegio di *Tedoso Imperadore*. Ac-
concio ancora i suoi affari con altre Città della Marca, lasciando ad
esse la libertà, purchè pagassero un annua censo. Viterbo occupato da
Giovanni Sciarra gli era tuttavia contrario; ma i Romani, antichi ne-
mici di quella Città, ostilmente usciti contro alla medesima, obbliga-
rono colla forza l'usurpatore a ricorrere alla clemenza del Pontefice.
Gamerino, Jesi, Fabriano, Matelica, ed altri luoghi occupati da va-
rij Signori, anch'essi gli ubbidirono, salva la signoria di que' Potenti,
che promisero censo anch'essi. Ma nel mese d'Agosto ebbe fine la
quiete di Perugia, e la residenza del Pontefice in quella Città. Ne era
esclusa la fazione de' Rasanti, ed unitasi questa alla Compagnia de' ma-
fnadiers di *Bioro de' Michelotti*, Perugino di patria, si portò sotto Pe-
rugia. Trattossi d'accordo, e il Papa credendo alle promesse di que'
fuorusciti, permise loro l'ingresso nella patria. Male per la fazione con-
traria de' Beccarini, contra de' quali non tardarono ad incrudelire col
ferro i nuovi entrati; e non potendo il Pontefice frenar così fatto fu-
rore, si ritirò ad Assisi. Entrò poscia Bioro in quella Città, rimasta
desolata, e tirannicamente ne prese il dominio. La partenza del Papa
da Perugia fu cagione, che i Romani s'invogliarono di farlo ritornare
a Roma. Spedirongli a questo fine Ambasciatori, e giacchè non ebbe-
ro difficoltà a prendere quelle leggi, che loro prescrisse il Papa, il vi-
dero comparire a Roma, prima che terminasse l'anno presente. Ma
non

non terminarono in quest'anno le violenze di Biordo. (a) Avea Papa Bonifazio secondo l'uso del Nepotismo d'allora creato Marchese della Marca *Andrea* suo fratello di Casa Tomacelli. Biordo l'assedì in Macerata; per interposizione de' Fiorentini si salvò *Andrea*, (b) con avergli i Maceratesi pagata la somma di mille Fiorini d'oro. Diversamente scrive Bonincontro, con dire, che Biordo l'ebbe prigioniero; e ciò vien confermato da Teodorico di Niem (c). Fu poi riscattato con danari dal Papa; e Biordo s'impadronì di varie Città e Castella della Marca. Anche i Mala telti, cioè *Carlo*, e *Pandolfo* nel mese d'Agosto coll'oste loro andarono fin sotto Forlì saccheggiando il paese. Poco vi mancò che non facessero prigionieri *Francesco* e *Pino de' gli Ordelssoff*, i quali poi colla valevol applicazione del danaro liberarono per ora dalle forze de' nemici il loro paese.

GUERRA non fu in quest'anno in Lombardia, ma si videro bene i preludj di quella, che nacque nel seguente. (d) Penava *Gian-Galeazzo Visconte* a tenere in freno il rancore conceputo contra di *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, perchè egli s'era staccato da lui, e molto più perchè avea manipolata una sì forte Lega a' suoi danni; ed ultimamente ancora unito ad *Alberto Marchese d'Este* era stato a Venezia a trattar con quella Signoria. Intendeva ben egli, a che fine esso Gonzaga aiutato da i collegati avesse piantato un ponte sul Po a Borgoforte, e ben afforzato a i due lati. Pertanto gli venne in pensiero di far anch'egli un brutto scherzo al Gonzaga con divertire dal loro letto le acque del Mincio. Fece a quest'oggetto tagliare un monte presso a Valazzo; fece far di grandi chiuse ed altri lavorieri con incredibili fatiche e spese. Se riusciva il disegno, addio Mantova. Restava essa priva del lago, cioè della sua fortificazione, e vicina ad essere spopolata per l'aria fetente delle paludi. Ma più possanza ebbe l'effluenza del fiume, che le invenzioni de' gli Architetti, e andò a male tutto quel dispendioso lavoro: disgrazia, a cui soccombe facilmente, chi vuol far da maestro alla forza de' fiumi. Se n'erano ingelositi forte i Collegati, e tennero per questo i loro Ambasciatori un Parlamento in Ferrara; e veduto poi che il fiume da se stesso avea provveduto al bisogno, altro non fecero per allora. Venne a morte nel dì 30. di Luglio (e) *Alberto Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Comacchio, Principe di sempre cara ricordanza; e a lui d'unanime consenso de' popoli succedette nel dominio *Niccolò Marchese d'Este* suo figliuolo, già investito de' gli Stati dal Papa e dall'Imperadore. (f) Era egli in età di nove anni e mesi, e però gli furono assegnati dal padre alcuni nobili per tutori, sotto la protezione dell'inclita Repubblica di Venezia, la quale unitamente co' Bolognesi, Fiorentini, e Mantovani, inviò rinforzi di milizie a Ferrara e Modena (g), per sicurezza del giovinetto Principe, e per sventar le trame, che potesse

ERA Volg.

ANN. 1363.

(a) Benin-

centrus

Annal.

Tom. 22.

Rer. Italic.

(b) Soume-

nus Hystor

Tom. 16.

Rer. Italic.

(c) Theodo-

ricus de

Niem Hist.

(d) Chron.

Esfense,

Tom. XV.

Rer. Italic.

(e) Matth.

de Griffon.

Tom. 18.

Rer. Italic.

Cronica

di Bologna

Tom. cod.

(f) Delay-

to Annal.

Tom. cod.

(g) Gattari,

Ist. di Pad.

Tom. 17.

Rer. Italic.

B. A. Volg.

Ann. 1191.

(a) Geor.

gine Stella

Annal. Ge-

naens.

Tom. 17.

Rer. Italic.

tesse tentare il Conte di Virtù. Fu ancora in quest' anno un terribile sconvolgimento nella discorde Città di Genova (a) per li tentativi fatti più volte da *Antoniotto Adorno* a fin di recuperare la perduta dignità di Doge. Troppo lontano mi condurrebbe l' argomento, se Tom. 17. narrar volessi quegli avvenimenti, diffusamente descritti da *Giorgio Stella*. A me perciò basterà di accennare, che il Doge *Antonio di Montaldo* cedendo alla forza si ritirò. *Pietro da Campo Fregoso* fu assunto a quella dignità da alcuni; ma cadde anch' egli. Venne proclamato da altri *Clemente di Promontorio*; nè pur egli durò. Con più bella apparenza fu esaltato *Francesco Giustiniano* del su Garibaldo. Vi furono battaglie, e con tutti i suoi sforzi *Antoniotto Adorno* nulla potè ottenere. Finalmente prevalendo la fazione d' *Antonio di Montaldo*, questi riacquistò nel dì primo di Settembre il Trono Ducale, e tornò alla sua quiete la scompigliata Città, con restar nulladimeno in moto i mali umori delle detestabili fazioni. Guerra fu in quest' anno (b) fra *Carlo e Pandolfo de' Malatesti* Signori di Rimini, Pesaro, e d' altri luoghi dall' un canto, e *Cecco e Pino de' Ordelaffi* Signori di Forlì. Si venne a battaglia fra loro nel dì 8. di Agosto presso alla Villa di Bofecchio, e ne andarono sconfitti gli ultimi con lasciar molti prigionieri in mano de' nemici. Finquì era stato ritenuto prigioniero nel Castello di Monza (c) *Francesco il vecchio da Carrara*, trattato nondimeno con umanità da *Gian-Galeazzo Visconte*, quando s' avvicinarono i giorni suoi al fine. Mancò egli di vita nel dì 6. d' Ottobre dell' anno presente; e il Visconte, uomo di massime grandi, fattolo imbalsamare, con esequie magnifiche gli celebrò il funerale. Ottenne dipoi *Francesco Novello* il cadavero del padre, e fattolo condurre a Padova, quivi con solennissima pompa gli diede sepoltura nel dì 20. o pure 21. di Novembre. L' Orazione funebre fatta in tale occasione da *Pietro Paolo Vergerio*, insigne Oratore di questi tempi, colla descrizione del funerale, fu da me data alla luce (d).

(d) Verger.

Orat. T. 16.

Rer. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCXIV. INDIZIONE II.
DI BONIFAZIO IX. PAPA 6.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 17.

TERMINO' in quest' anno i suoi giorni l' ambizioso Antipapa *Clemente VII.* dimorante allora in Avignone, lodato da quei della sua fazione, detestato e abborrito da gli altri. (e) Succedette la morte sua nel dì 16. di Settembre, mentre l' Università della Sorbona, e *Carlo VI. Re di Francia* si maneggiavano forte per trovar ripiego colla forza allo scandaloso Scisma, che tuttavia durando producea innumerevoli sconcerti e danni nella Chiesa di Dio, essendo specialmente divenuta troppo familiare la Simonia. Forse questo maneggio accelerò la mor-

(e) Vita

Clementis

Antipapae.

P. II. T. 3.

Rer. Italic.

morte di lui . Ma nulla si guadagnò coll' esser egli mancato di vita ; perciocchè i Cardinali del seguito suo raunati , senza voler ascoltare ragioni in contrario , gli diedero per successore da lì a dodici giorni il Cardinal Pietro di Luna , che prese il nome di Benedetto XIII. uomo d'ingegno destro , molto eloquente , e negoziator finissimo . Abbiamo da Teodorico di Niem (a) , che quest' uomo furbo , finchè fu Cardinale , dapertutto parlando a i Principi e predicando a i popoli , detestò sempre lo Scisma , e fu inteso più volte dire , che s' egli arrivasse mai al Papato , avrebbe ridotta la Chiesa alla sua prima unione . Fu questo uno de' motivi , per cui i Cardinali d' Avignone concorsero ad eleggerlo . Mostrò egli anche dipoi la sua premura di metter fine a quella Tragedia , in iscrivendo le lettere circolari della sua elezione a i Principi : parole spezie per farsi credito , perchè i fatti gridarono dipoi sonoramente in contrario . Intanto Papa Bonifazio IX. non tralasciava diligenza per tirar nel suo partito gli aderenti in addietro all' Antipapa Clemente , senza punto mostrar disposizione a i ripieghi , che si proponevano per levare lo Scisma . Nè già mancavano torbidi allo Stato Ecclesiastico . (b) Biordo Perugino proditoriamente s' impadronì d' Assisi nel dì 22. di Maggio . Pandolfo Malatesta occupò Todì , poi Narni ; diede il guasto a i territorj di Spoleti e di Terni , e introdusse in Orta i Brettoni ed altri soldati dell' Antipapa . Fu perciò fulminata contra di lui la scomunica ; ma questi fulmini in que' cattivi tempi poca paura facevano a i potenti di larga coscienza . Anzi abbiamo dalla Cronica di Forlì (c) , che Carlo e Pandolfo Malatesti comperarono nel dì 13. di Luglio Bertinoro da Papa Bonifazio per ventidue mila Fiorini d' oro : il che si dee credere fatto prima della scomunica . Grande applicazione davano intanto ad esso Papa gli affari di Napoli . (d) Si andava rinforzando il giovinetto Re Ladislao per terra e per mare con disegno di tentar qualche impresa contra del nemico Re Lodovico d' Angiò . Ma giunta a Gaeta una fiera pestilenza , si ritirò esso Re fuori della Città con tutta la Corte . Poco vi stette , perchè due Galee di Mori fecero in quella marina più di cento schiavi : il che consigliò Ladislao a tornarsene in Città . Fu circa que' tempi proposto da mediatori , ch' esso Re desse in moglie all' Angioino Giovanna sua sorella , e cadaun d' essi tenesse quel che possedeva . Ladislao escluso da Napoli non vi trovò i suoi conti . Ma per lo sforzo , ch' egli meditava di fare , troppo sforzata trovandosi la di lui borsa , nel dì 27. di Ottobre con quattro Galee si partì da Gaeta , e andossene a Roma . Per conto de' gli onori n' ebbe in eccesso , ma non così della pecunia . Tuttavia ricavato dal Pontefice e da' Cardinali quanto ne potè , nel dì 19. di Novembre se ne tornò a Gaeta . (e) Avvenne , che mentre egli dimorava in Roma , gl' insolenti Banderesi Romani , cioè i Caporioni delle milizie urbane , si levarono a rumore contra del Papa , talmente che egli corse anche

Era Volg.
Ann. 1333.

(a) Theodoricus de Niem Hist.

(b) Royal. Hist. Eccles.

(c) Chron. Foroliv. Tom. 22. Rer. Ital. (d) Giorn. Napolet. Tom. 21. Rer. Ital.

(e) Rozmannus Chron. Tom. 16. Rer. Ital.

pe-

ERA Voig.
Ann. 1394.

pericolo della vita. Il Re colle sue guardie si oppose, e gli riuscì poi di mettere la concordia fra loro. Scrive *Sozomeno Storico* ciò succeduto nel mese di Maggio. Abbiain veduto, che secondo gli *Annali Napoletani* *Ladislao* di Ottobre si trasferì a Roma.

PERDERONO i Fiorentini in quest' anno, a dì 17. di Marzo, (a) *Matth. de Griffon*, oppure come ha *Matteo Griffoni* (a) nel mese d' Agosto il prode lor Capitano, stato dianzi gran masnadiere d' Italia, cioè *Giovanni Ancud*, al quale fu data con sommo onore sepoltura in Santa Maria del Fiore, Bonon. Tom. 18. dove tuttavia si mira la di lui memoria. A forza di danari si accor-

Rer. Ital. darono con *Biordo Perugino*. Costui dopo avere smunto da i Sanesi venti mila Fiorini d' oro, entrò nella Romagna, e diede il sacco a varie Terre. *Jacopo d' Appiano*, Tiranno di Pisa, temendo di costui, impedì da *Gian Galeazzo Visconte* quattrocento lance, ed egli ben volentieri le spedì collà, per meglio assicurarli di quella Città. Turbata fu più che mai nell' anno presente la Città di Genova dalla discordia e dalle

(b) *Georg. Stella An- no* con isforzi nuovi tentò di risalire sul Trono, e deporre il Doge *Antonio di Montaldo*. Furono in armi tutte le fazioni. Veggendo il *Montaldo* di non potere resistere alla possanza de' gli avversarj, nel dì 24. di Maggio depose le redini del governo, si ritirò a Savona, indi a Gavi, per far guerra alla Città. *Niccolò di Zoaglio* in luogo suo fu eletto Doge; ma per poco tempo, perchè gli succedette colla forza *Antonio di Guarco*, proclamato Doge da buona parte del popolo. Contra di questo nuovo Doge essendo entrato in Genova *Antoniorio Adorno*, trovato abbandonato da' suoi, restò prigioniero; ma fu rilasciato con varj patti. Sino al dì ultimo d' Agosto *Antonio di Guarco* tenne saldo il suo governo; ma essendo rientrato in Genova l' *Adorno*, ed accolto con onore applauso da numeroso popolo, nella notte precedente al dì 3. di Settembre esso *Guarco* prese la fuga, e si salvò anch' egli a Savona. Prevalendo allora i *Ghibellini* contra de' *Guelfi*, attaccarono il fuoco al palazzo dell' Arcivescovo, cioè di *Jacopo del Fiesco*, e ad altre case de' nobili *Guelfi*. Nello stesso dì 3. di Settembre da' suoi parziali fu di nuovo eletto Doge *Antoniorio Adorno*, ma con restare in armi i depositi *Antonio di Montaldo*, e *Antonio di Guarco*, i quali mossero l' armi straniera contro la patria per sostenere la pugna. In fatti nell' anno presente chiamato da essi il *Sire di Cossì* Franzese, ed assistito da *Carlo Marchese* del Carretto, e da i nobili *Doria* entrò armato nella Riviera Occidentale di Genova, e prese *Diano*, con far correre voce di sottoporre quella contrada al Re di Francia. Ma non avendo tali forze da poter compiere sì vasto disegno, non tardò molto a ritirarsi. Restò la Città di Genova, e tutto il suo territorio in gran confusione per tali discordie, e per tanti pretendenti.

ERA, siccome dicemmo, succeduto al padre nella Signoria di Ferrara

rara *Niccolò II. Marchese d'Este*. (a) Contra di questo giovinetto Principe insorse *Azzo Marchese Estense* figliuolo di quel *Marchese Francesco*, che fuoruscito di Ferrara, e divenuto Generale dell'armi di *Galeazzo Visconte*, vedemmo far guerra a gli Estensi allora dominanti. Ora anch'egli animato dall'età del *Marchese Niccolò* incapace del governo; e sotto mano fiancheggiato da *Gian-Galeazzo Signor di Milano* (b), cominciò più trame contro lo Stato di Ferrara; e trasse varj nobili e vassalli della Casa d'Este nel suo partito. *Obizzo da Montebelluno*, Castellano nelle montagne del Frignano fu il primo ad alzar bandiera, con occupar varie Castella di quelle contrade. Accorse l'esercito del *Marchese*, ed unito co i Lucchesi nemici del medesimo *Montebelluno*, l'obbligò dopo varie battaglie ed assedj a chieder mercè. Venne con salvocondotto a Ferrara, ed ottenne da chi gli prestò fede più di quel, che poteva sperare. Sollevossi ancora *Francesco Signor di Sassuolo*, ed aiutato da *Azzo Signor di Roda*, prese *Monte Baranzzone*, ed altri luoghi in quelle parti. Era liberal di promesse il *Marchese Azzo* verso chiunque gli aderiva (c); e facendo loro sperare alcuno de' gli Stati, che si doveano conquistare, od altri premj, sollevò altri vassalli della Casa d'Este contro il *Marchese Niccolò*, con giugnere a farsi de' partigiani in Ferrara stessa. Tuttavia a riserva di alcune Terre, che si ribellarono, non potè *Azzo* far progressi, perchè da Venezia, Bologna, e Firenze vennero nuovi soccorsi a Ferrara; ed *Azzo da Castello* valoroso mastro di guerra, Generale del *Marchese Niccolò*, non solamente fece svanir tutti i disegni de' nemici, ma anche assediò *Castellarano*, finchè tra la vicinanza del verno e le genti, che segretamente spediva in aiuto de' ribelli *Gian-Galeazzo Visconte*, gli convenne ritirarsi. Ribellatisi nel dì 7. di Marzo di quest'anno (d) la Città di Catania a *Don Martino Re di Sicilia*, per mare e per terra fu da lui assediata, e colla fame forzata a rendersi nel dì 5. d'Agosto. Cento mila Fiorini d'oro dovettero pagar que' cittadini in pena della lor ribellione. Già pensava *Carlo VI. Re di Francia* all'acquisto di Genova; (e) e per non aver contrario *Gian-Galeazzo Visconte*, concluse seco una lega in quest'anno; ed allora fu, (f) che il *Visconte* cominciò ad inquantar coll'Arme sua del Biscione i Gigli della Real Casa di Francia. Anche il *Sire di Cofia*, a nome di *Lodovico*, divenuto *Duca d'Orleans*, e Signore d'Asti, cioè del marito di *Valentina Visconte*, (g) nel dì 16. d'Ottobre fece lega con *Teodora Marchese di Monferrato*, ed in questa entrò anche *Amedeo di Savoia* Principe della *Morea*.

ERA VOlg.
ANNO. 1304.
(a) *Delavio*
Annal.
Tom. 18.
Rev. Italic.

(b) *Gatari*
Istori Pad.
Tom. 17.
Rev. Italic.

(c) *Delavio*
Annal.
ubi supra.

(d) *Historia*
Sicula,
Tom. 24.
Rev. Italic.

(e) *Corio*
Istor. di
Milano.

(f) *Chron.*
Placentin.

Tom. 16.
Rev. Italic.

(g) *Benvo-*
nuto da S.

Giorgio,
Istor. del
Monferr.

Tom. 23.
Rev. Italic.

Err. Volg.
Ann. 1395.

ANNO DI CRISTO MCCCXCV. INDIZIONE III.
DI BONIFAZIO IX. PAPA 7.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 18.

(a) *Ray-
meur in
Annal. Ec.*

CON sommo zelo si adoperò in quest' anno (a) *Carlo VI. Re di Francia* coll' Università di Parigi per estinguere il pernicioso Scisma della Chiesa di Dio, e spedì Ambasciatori all' *Antipapa Benedetto*, con proporgli varie maniere per giugnere alla riunione. Cercò l' astuto ogni futterfugio per sottrarsi alla cessione, e solamente si appigliò al ripiego di abboccarsi e di trattare con *Papa Bonifazio*, ben riflettendo, che mai per tal via non farebbe seguito accordo alcuno. In questi tempi il Pontefice Bonifazio attese a fortificarsi in Roma, con ridurre lo stesso Campidoglio in forma di fortezza: del che mormorarono non poco i Romani. Ma i maggiori suoi pensieri erano rivolti a dar vigore al *Re Ladislao*, per desiderio di veder detronizzato il nemico *Re Lodovico d' Angiò*, signoreggiante in Napoli. Spedì pertanto ad esso *Ladislao* un gran rinforzo di Galee, ed assai brigate di combattenti, acciocchè si portasse all' assedio di Napoli. (b) In premio di tai soccorsi impetrò, che il Re investisse del Ducato di Sora i Pontifici nipoti. Ora *Ladislao*, uniti che ebbe tutti i suoi Baroni, e le forze sue, nell' Aprile di quest' anno si portò all' assedio di Napoli (c), stringendo quella nobil Città per mare e per terra. Entro d' essa il *Re Lodovico*, fornito di copiosa cavalleria, niun timore mostrava. Durò l' assedio sino al dì 15. di Maggio, in cui sopraggiunte quattro Galee di Provenza diedero la caccia alla Ponteficie, e furono cagione, che *Ladislao* levasse il campo, e si ritirasse ad *Aversa*, e poscia a *Gaeta* colle mani piene di mosche. Per maneggio de' *Sanseverini* l' Almirante *Duca di Sessa*, di *Casa Marzano* si staccò da lui, e si unì col *Re Lodovico*. Nel dì 26. di Dicembre *Ladislao* maritò con *Andrea da Capoa Costanza di Chiaramonte*, stata sua moglie, e ripudiata. Andando essa a marito, pubblicamente nella piazza di *Gaeta* piagnendo disse al novello sposo, doverli egli tenere per ben fortunato, da che avrebbe da lì innanzi per concubina la moglie del *Re Ladislao*. Gran dispiacere e pietà recarono a tutti queste parole. Ma in' tempi sì sconcertati le iniquità maggiori trovavano passaggio.

L' ANNO su questo, in cui *Gian Galeazzo*, deposto il basso e miserabile titolo di Conte di Virtù, (d) prese quello di *Duca di Milano*. Si procacciò egli questa onorevol dignità da *Venceslao Re de' Romani*, per quanto fu creduto, collo sborso di cento mila Fiorini d' oro. Il privilegio a lui concesso da esso *Venceslao* in *Praga* nel dì primo di Maggio dell' anno presente, vien riferito ne gli *Annali Milanesi*. Quivi egli è dichiarato *Duca di Milano* a titolo di Feudo con tutti gli onori, e l' auto-

(b) *Annal.
Mediolan.
Tom. 16.
Rec. Italie.
Corro, l' Ist.
di Milano.*

e l' autorità competente a sì sublime grado. Nell' anno seguente, con ^{una Volg. Ann. 1395.} altro Diploma dato in Praga nel dì 13. d' Ottobre, lo stesso Venceslao confermò al medesimo Gian-Galeazzo il *Ducato di Milano*, e insieme la *Contea di Pavia*, coll' altre Città e Terre da lui possedute e dipendenti dall' Imperio: Cioè *Brescia, Bergamo, Como, Novara, Vercelli, Alessandria, Tortona, Bobbio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, Crema, Soncino, Borgo S. Donnino, Verona, Vicenza, Feltrò, Belluno, Bassano, Sarzana, Carrara*, ed altre Terre e Ville con più ampia autorità. Non v' intervenne l' assenso de' gli Elettori, i quali polcia fecero a Venceslao un reato di tal concessione. Ora nel dì cinque di Settembre, o piuttosto, come ha il Delaito (a), nel dì otto di ^{(a) Delaito Annal. Tom. 18. Rev. Italic.} esso mese, festa della Natività della Vergine, si diede con ammirabil suntuosità in Milano esecuzione alla grazia, avendo *Benefio Camfinich*, ^{(b) Cbron. Placentin. Tom. 16. Rev. Italic.} Deputato da Venceslao, conferito il manto, e l' altre insegne Ducali al nuovo Duca. (b) Fu onorata questa magnifica funzione, di cui oltre all' Autore de' gli Annali di Milano, lasciò anche il Corio una copiosa Relazione, da molti Vescovi, da gli Ambasciatori di quasi tutti i Potentati d' Italia, e da innumerabil popolo, e festeggiata da suntuosissime Giostre, Tornei, conviti, ed altri pubblici divertimenti; nè da gran tempo avea veduto l' Italia sì maestosi sollazzi. Prese dunque il Visconte da lì innanzi il nome di *Gian-Galeazzo Duca di Milano*, e *Conte di Pavia*. (c) Maggiori sforzi fece in quest' anno il *Marchese Azzo Estense* contra del *Marchese Niccolò* Signor di Ferrara. Con promettere Comacchio, e la Riviera di Filo ad *Obizzo*, e *Pietro da Polenta*, Signori di Ravenna, e Cervia, li guadagnò al suo partito. Allettò ancora con danari ed altre promesse *Cecco de' gli Ordellaffi* Signore di Forlì. Ma sopra tutti s' impegnò in favore di lui *Giovanni Conte di Barbiano*, uomo solito a pescare nel torbido. Raunato un esercito di Romagnuoli, nel dì 20. di Gennaio s' inviarono questi alla volta di Ferrara. Ma quando men sel pensavano, essendo venute loro incontro le milizie e il naviglio di Ferrara, nel passare che essi faceano il Po di Primaro, furono sconfitti, e obbligati a tornarvene indietro. Ora giacchè il Marchese Azzo tuttodì andava ordendo nuovi tradimenti contro la persona del picciolo Marchese Niccolò, e de' suoi Consiglieri e Tutori, venne in mente a questi ultimi di valersi de' medesimi mezzi per isbrigarli una volta da guerra sì dispendiosa, credendo lecito tutto contra di un indebito perturbator dello Stato, già processato, e condannato con taglia.

PERTANTO trovandosi il *Marchese Azzo* nelle Terre di Giovanni Conte di Barbiano (d) trattarono con esso Conte di farlo uccidere, pro- ^{(d) Avvini. rato Uffor. di Firenze lib. 16.} mettendogli in ricompensa la ricca e nobil Terra di Lugo, e quella di *Confelice*, oltre ad una buona somma di danaro, che si dice alcendesse a trenta mila Fiorini d' oro. Seguì l' accordo nel mese di Marzo; fu

Ed. a Volg.
Ann. 1395.

(a) *Cronica
di Bologna
Tom. 18.
Rev. Italic.
Matthæus
de Griffon.
Tom. cod.*

mandato Giovanni da S. Giorgio, come persona fidata, da Ferrara, che si accertasse della morte d' Azzo. Ma memorabil sempre sarà la truffa, che il Conte di Barbiano fece in questa occasione. (a) Da che il Marchese Azzo fu ben riconosciuto dal Deputato Ferrarese, si ritirò effo Azzo in una vicina camera, dove immediatamente fece vestir de' suoi abiti e del suo cappuccio un tal Cervo da Modena, familiare del Conte, che gli si rassomigliava non poco. Scagliatisi poi addosso a questo misero innocente gli sghettri, a forza di pugnate il tollerò di vita, avendolo spezialmente ferito nel volto. Le grida e gli urli erano uditi dall' incauto messo Ferrarese, che dipoi entrato vide steso a terra, e conobbe morto il creduto Marchese Azzo. Dopo avere spedita la nuova a Ferrara, andò egli tosto co' i segnali a lui confidati a dare il possesso delle Terre di Lugo e di Confelice a *Giovanni Conte di Barbiano*, che le tenne per se, ed anche per giunta fece prigioni le guarnigioni Estensi, le quali poi convenne riscattar con danaro. Grande strepito fece per tutta Italia questo avvenimento; ma Iddio, che non paga ogni sabbato sera, raggiunse a suo tempo questo manipolator di tradimenti. Ne furono sì irritati i Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, e i Signori di Montova e di Padova, che tutti inviarono nuovi rinforzi di gente a Ferrara, co' quali gran guerra fu cominciata contro le Terre d' effo Conte di Barbiano, con dare il guasto a tutto il paese, e piantar Bastie in più siti. Crebbero ciò non ostante le segrete caballe del *Marchese Azzo*; trovò in Ferrara non pochi disposti ad una gran congiura; passò nell' Aprile con quanti armati potè ottenere dal Conte di Barbiano sul Ferrarese; ed accorsero in servizio di lui a migliaia i villani, allettati da voce sparfa del secolo d' oro sotto di lui. Già egli s' inviava verso Ferrara, quando nel dì 16. d' Aprile arrivato alla Villa di Porto, si vede in faccia l' esercito Ferrarese, con cui volontariamente s' era venuto a congiugnere *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, seco menando secento uomini d' armi. Si attaccò una crudel battaglia, vi fu messo a fil di spada più d' un migliaio di que' villani; sterminata copia s' ebbe di prigioni, e contossi fra loro il *Marchese Azzo*, preso dal *Conte Corrado di Alsimberg* Tedesco. Fecero il possibile i Ferraresi per averlo in mano, ma l' accorto Astorre il fece condurre nelle carceri di Faenza: con che rispidò l' affitta Ferrara. Si andava in questi tempi sempre più rinforzando di gente *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, con aver egli fra l' altre provvisioni condotto al suo soldo il *Conte Alberico da Barbiano*, famoso Capitano, dopo averlo co' proprj danari riscattato dalla prigionia nel Regno di Napoli. Continua gelosia davano questi ed altri segreti andamenti del Duca a i Collegati, e massimamente a *Francesco Signore di Mantova*: il perchè nè pur essi lasciavano di far preparamenti per difenderli dalle insidie di questo potente e industrioso avversario.

Anno

ANNO DI CRISTO MCCCXVI. INDIZIONE IV.
DI BONIFAZIO IX. PAPA 8.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 19.

IN quest' anno ancora molti passi furono fatti per tentare la riunione della Chiesa da i Re di Francia, Inghilterra, Aragona, e Castiglia. Il mezzo più proprio sembrava quello della cessione, cioè che amendue i Pretendenti rinunziassero la dignità, per divenire all' elezion d' un solo. Ma abborrendo troppo l' oramai scoperto ambizioso *Antipapa Benedetto* questo ripiego, l' Università di Parigi appellò da lui al Papa futuro legittimamente eletto. (a) Furono anche spediti Ambasciatori a *Papa Bonifazio* per clortarlo alla cessione; trovarono anche lui più alieno dell' altro da questa risoluzione. Tornarono in quest' anno i Perugini all' ubbidienza d' esso Pontefice, e in grazia di lui fu rimesso *Biordo de' Michelotti*, che avea occupata quella Città, Orvieto, ed altri luoghi. Vien ciò riferito da *Sozomeno* (b), con aggiugnere, che *Biordo* ritenne *Todi*, *Orvieto*, ed altre Terre, con pagare l' annuo censo alla Chiesa Romana. Seguì nel Regno di Napoli la guerra, ma senza impresa degna di menzione. In Sicilia il *Re Don Martino* giovane continuò ad abbassar la fazione contraria, che aderiva al partito di *Papa Bonifazio IX.* giacchè quel Re favoriva l' *Antipapa*, ed essendosi mancato di vita *Giovanni Re d' Aragona*, *Martino* padre d' esso *Martino* giovane fu chiamato alla successione di quel Regno; il che fu cagione, che (non so, se in questo o nel seguente anno) con quella Corona di nuovo si riunisse la Sicilia. *Giovanni dall' Aceto* (c) impadronitosi della Città di *Fermo*, talmente colle sue crudeltà fece perdere la pazienza al popolo, che sul principio di *Giugno* si mosse a rumore contra di lui. Rifugiatosi egli nel Castello, chiamò aiuto da *Conse di Carrara*. Entrato questi nella fortezza, piombò dipoi addosso a i cittadini colle sue genti, e li mise in rotta, molti uccidendone. Il resto si sottrasse colla fuga al furore del Tiranno: laonde quella Città rimase desolata. Fu in quest' anno nel dì 16. ovvero 17. di Maggio stabilita pace e lega in Firenze fra il *Duca di Milano*, *Florentini*, *Pisani*, *Sanesi*, *Perugini*, *Bolognesi*, *Lucchesi*, il *Marchese di Ferrara*, i Signori di *Padova*, di *Manova*, di *Fenza*, e d' *Imola*, i *Malatesti*, ed altri. Con questi artifizj *Gian-Galeazzo* cercava di tenere a bada e addormentare chi poteva opporsi a i suoi segreti disegni; ma non gli venne fatto, come s' era figurato. (d) Conchiusero i tempi vigilantissimi *Florentini* nel dì 24. o sia 29. di Settembre una lega con *Carlo VI. Re di Francia*, in cui furono compresi gli altri lor Collegati, cioè i *Bolognesi*, il *Marchese di Ferrara*, e i Signori di *Manova*, e di *Padova*. Pensarono con ciò di metter freno alle voglie di *Gian-Galeazzo*.

(a) Raynald. Eccles.

(b) Sozom. Hist. Tom. 16. Rec. Ital. Theodoric. de Nicom. Hist.

(c) Sozom. Hist. ubi supra.

(d) Delavoye. Annal. Tom. 18. Rec. Ital. Ann. Hist. di Firenze lib. 16.

B b b 2

Du-

ERR. Volg. Duca di Milano ; e il Re vi consentì volentieri pel motivo , che fra
Ann. 1396. poco accennerò .

Ne' pur in quest' anno si provò quiete ne gli Stati del *Marchese*
(a) *Delatyto di Ferrara* (a). *Francesco Signor di Sassuolo* , nemico d' esso *Marche-*
Annal. se , dopo essersi compromesso in *Astorre de' Manfredi* , e aver deposita-
ubi supra. ta in mano di lui quella nobil Terra , per tradimento se la ripigliò .

E *Giovanni Conte di Barbiano* con un grosso corpo di cavalleria e fan-
teria , assistito da i nobili *Grafsoni* venne fino a *Vignola* , ed essendosi
impadronito di quella Terra nel dì primo di Ottobre , coll' assedio forzò
anche la Rocca a rendersi a patti , senza però mantener egli la pa-
rola data a quella guarnigione . Maggiori furono le inquietudini in

Toscana , (b) perchè fra i *Lucchesi* , e *Pisani* seguirono varie ostilità .
(b) *Bonin-* Erano i *Lucchesi* protetti ed aiutati da i Fiorentini , e stavano uniti
contra. con loro i *Gambacorti* banditi di Pisa . Laonde *Jacopo d' Appiano* Signo-
Annal. re , o sia Tiranno di Pisa , che stava attaccato forte al Duca di Mila-
Tom. 21. no , gli domandò soccorso . Fece vista il Duca colle sue solite arti di
Rev. Italic. licenziar il Conte *Alberico da Barbiano* , e questi nel Novembre con al-

cune migliaia di cavalli si portò nel territorio di Pisa (c) . Collà ancora
(c) *Soranz.* passò pel Sanese il Conte *Giovanni di Barbiano* con altre genti , di ma-
Hiflor. niera che comprendendo vicina la guerra i Fiorentini assoldarono nuo-
Tom. 16. vi armati , ne ottennero da i lor Collegati , e crearono General dell'
Rev. Italic. Armata loro *Bernardone Spagnuolo* , o pur di *Gualcogna* , che menò
seco secento cavalli , e dugento santi . I fatti di Genova diedero in

quest' anno molto da parlare all' Italia . (d) *Anthonio Adorno* Doge d'
(d) *Georg.* quella Repubblica , trovandosi in mezzo a varie fazioni , e a molti av-
Stella An- versarij , troppo ben vedea , che traballava il suo Trono . Teneva ben
nal. Genu- egli a' suoi servigi quattro mila santi , e mille cavalli ; ma poco era
enf. T. 17. questo al bisogno , stante il non trovarsi egli sicuro in casa , ed essen-
do fuor di Genova continuamente in armi *Antonio di Montaldo* , ed *An-
tonio di Guarco* , Dogi deposti , e suoi fieri nimici . Il peggio fu , che questi due
ricorsero per avere aiuto a *Gian-Galeazzo* Duca di Milano , Principe , che
in ogni improglio d' Italia sapea aver mano , e tanto più s' interessò in
questo , perchè sperando di attivare all' acquisto di quella potente Città ,
contribuì loro un grosso corpo di combattenti . Conobbe allora l' Ador-
no , che a guarire i mali della patria sua occorreva un più potente ri-
medjo ; e questo altro non poteva essere , che quel di sottomettere Ge-
nova a qualche gran Principe , la cui possanza ed autorità volere o non
volere riunisse i discordi animi de' cittadini . Co' suoi consiglieri adun-
que ed aderenti mise in consulta l' affare . Furono proposti *Lodovico Du-
ca d' Orleans* , padrone d' Asti , e il Duca di Milano ; anzi lo stesso Duca ,
penetrato questo disegno , spedì collà i suoi Ambasciatori per accudire al
mercato . Ma le inclinazioni di *Antoniotto Adorno* erano verso il Re
di Francia *Carlo VI.* e la vinse in fine la di lui volontà .

Man-

MANDO' egli a Parigi un suo Deputato a farne l'offerta . Era Carlo VI. Principe dotato di bellissimi talenti, ma soggetto ad un deplorabile incomodo di sanità, perchè di tanto in tanto cadeva in alienazione di mente, anzi in frenesia; per cui, se non si fosse provveduto, avrebbe ucciso i suoi più cari. Godeva nondimeno de' gl' intervalli quieti, ne quali si dava a conoscere savio ed amabilissimo Principe. Fu accettata l'esibizione con patto segreto di pagare all' Adorno quaranta mila Fiorini d'oro, e di dargli due Castella in Francia, e con altri pubblici patti in favore della Città, espressi nello Strumento stipulato in Genova stessa nel dì 25. d' Ottobre, che si leggono ne gli Annali Genovesi. Ora nel dì 27. di Novembre *Antoniotto Adorno* col rinunziare la sua dignità lasciò entrare in possesso di quel dominio gli Uffiziali del Re di Francia, ritenendo nondimeno per qualche tempo ancora quel governo col titolo di Governatore Regio. Sommamente dispiacque a *Papa Bonifazio*, e non meno increbbe al *Duca di Milano* la risoluzione di quel popolo, al veder deluse le sue speranze, e di più a' suoi confini un sì potente Monarca; ma gli convenne dissimular la rabbia con applicarsi a sfogarla altrove. Guerra fu in quest' anno (a) fra *Teodoro Marchese* di Monferrato, ed *Amedeo Principe* della Morea, assistito da *Lodovico Conte* di Savoia. Durò essa un anno. Per tradimento fu occupata al Monferrino dal Principe suddetto la bella Terra di Montevico, oggidì appellata Monreale Città, non più da lì innanzi restituita. All' incontro *Facino Cane* Casaleasco, che già avea cominciato ad acquistar grido nell' armi, tolse a i Principi Savoiaardi due Castella, ed inferì non pochi danni al Piemonte. Fecero poi questi Principi nell' anno seguente un Compromesso delle lor differenze nel *Duca di Milano*, il quale differì molto, anzi non mai pronunziò alcun Laudo, così esigendo la sua fina politica.

ERA Volg.
Ann. 1399.

(a) *Beneventi. da S. Giorg. Ist. del Monf. Tom. 23. Rer. Italic. Corio. Ist. di Milano.*

ANNO DI CRISTO MCCCXVII. INDIZIONE V.

DI BONIFAZIO IX. PAPA 9.

DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 20.

NUOVI tentativi in quest' anno ancora furono fatti da i Re Oltramontani, per indurre *Papa Bonifazio* alla cessione del Papato (b). Così ben seppe parlargli un certo Roberto Romito Franzese, che l' avea tratto alla risoluzione di convocare un Concilio, in cui si decidesse quell' importante controversia, facendogli credere, che l' Antipapa non s' attenterebbe ad intervenirvi. Ma da lì a due giorni, la madre, i fratelli, ed altri parenti del Papa con varj mondani motivi gli fecero cambiar pensiero. Secondochè abbiamo dal Bonincontro (c) in quest' anno tentarono i Romani di ribellarsi ad esso Pontefice. Egli, che non fra figliuolo della paura, fece prendere i delinquenti, e coll'ulti-

(b) *Roma. in Annal. Ecclesiast.*

(c) *Buaine. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*

ERA Volg. ultimo loro supplizio si liberò dal soprastante pericolo . I Giornali Na-

ANN. 1357.

poletani (a), che raccontano questo ed altri fatti fuori del loro sito, (a) *Giorn. Napol.* dicono, che tredici furono i giustiziati, in casa de' quali si trovarono

Tom. cod.

le bandiere del *Conte di Fondi*, autore d'ella congiura . Cominciarono in quest' anno a declinare gl' interessi di *Lodovico d' Angiò* Re dimo-
rante in Napoli . Terra di Lavoro già ubbidiva al *Re Ladislao*, nè restavano in potere dell' Angioino, se non le Terre del Ponte di Capoa, Trovandosi all' assedio di esse Luigi di Capoa, d' un colpo di bombarda vi restò ucciso . Contuttociò furono quelle fortezze dipoi obbligate alla resa . Il Bonincontro narra altri avvenimenti del Regno di Napoli, come spettanti all' anno presente . Perchè io dubito, che possano appartenere al seguente, chieggo licenza di parlarne allora . Procurò *Gian-Galeazzo* Duca di Milano di tirare al suo servizio tutti quanti potè gli uomini d' armi d' Italia ; e raunato con ciò un poderoso esercito di cavalieri e fanti, (b) all' improvviso parte per terra, e parte colle

(b) *Corio*
istor. di
Milano.

navi per Po, lo spinse nel dì 3. d' Aprile addosso a *Fraancesco Gonzaga* Signore di Mantova, con far precedere le ragioni, che i potenti hanno sempre in sacoccia, di rompere la tregua, che tuttravia durava . Consistevano queste specialmente nel rammemorare l' aver il Gonzaga data la morte a *Caterina Visconte* figliuola di Bernabò, quando egli medesimo avea dianzi tolta la vita e gli Stati allo stesso Bernabò, e a due suoi figliuoli, e tuttravia perseguitava gli altri figliuoli del medesimo suo zio . Ed acciocchè non potesse venir soccorso dalla Toscana al Gonzaga, ordinò al *Conte Alberico da Barbiano* suo Generale, la cui Armata avea palsato il verno sul Pisano con gravissimo peso di que' popoli, di assalire i Fiorentini, mostrando d' essere capo di Compagnia, e non già dipendente de' gli ordini suoi .

QUANTO a questa guerra della Toscana, avevano creduto i Fiorentini di poterla risparmiare, con essersi tanto maneggiati, che avevano condotto ad un' amichevole pace i Lucchesi e i Pisani, le gare de' quali avevano tirate in Toscana l' armi Lombarde . (c) Ma si trovarono ingannati . Il Duca volea la guerra anche in quelle parti ; e *Jacopo d' Appiano* Signor di Pisa, nemico fiero, benchè non aperto, de' Fiorentini, accendeva forte il fuoco ; e tentò ancora di togliere loro S. Miniato con una congiura, che non fu ben condotta a fine . Entrò dunque il Conte Alberico ostilmente nel dì 5. d' Aprile colle sue forze nel territorio di Firenze, saccheggiando ora una ed ora un' altra parte, fin quasi alle porte di Firenze . Erano forti di gente anche i Fiorentini ; e *Bernardone* lor Generale con *Paolo Orsino*, *Giovanni Colonna*, ed altri condottieri d' armi, siccome uomo ben pratico del suo mestiere, accorrendo ovunque richiedea il bisogno, tenne sempre i nemici in freno, nè loro permise di riportar vantaggio alcuno di rilievo . Riuscì anche alla fortile accortezza de' Fiorentini di staccare dal servizio del Duca

(c) *Anni.*
voti Ist. di
Firenz.
lib. 16.

di

di Milano *Biordo Perugino* con cinquecento lance del seguito suo. Comparì ancor quì qual forse la fede del *Conte Giovanni da Barbiano*. Era egli condotto dal Duca, ma all'improvviso si partì da lui, e con cinquecento barbuti passò al servizio de' Bolognesi, nemici del Duca: Diversamente passava la guerra di Lombardia. (a) Con potentissimo esercito di cavalli e fanti, siccome dicemmo, circa il principio d'Aprile *Jacopo del Verme* Generale del Visconte occupò Marcheria a i Mantovani, e quindi passò alla parte superiore di Borgoforte col disegno di entrare nel Serraglio di Mantova. Dalla banda ancora del Veronese con altro esercito si mosse a quella volta *Ugozzo Biancardo*, Governator di Verona per esso Duca.

RAA Volg.
ANN. 1392.

(a) *Gatari*
lib. di Pad.
Tom. 17.
Rev. Italic.
Delayio
Annali.
Tom. 18.
Rev. Italic.

TROVAVASI mal preparato per questa visita il Signor di Mantova. Implorò tosto aiuto da i Collegati, e gliene inviarono i Fiorentini e Bolognesi, siccome ancora il Signor di Padova, quei di Ravenna, di Rimini, e di Faenza. *Niccolò Marchese* di Ferrara, che era allora giunto all'età d'anni tredici, e di tre mesi, ed avea presa per moglie *Gigliola*, figliuola del Signore di Padova, vi spedì per Po una Flotta di Galeoni armati. Fu dichiarato Capitan Generale dell'esercito della Lega *Carlo Malatesta*, uomo prode, e cognato dello stesso Signore di Mantova. La mira particolare di Jacopo del Verme era di espugnare e rompere il ponte posto da' Mantovani sul Po a Borgoforte; ma così virilmente fu esso difeso da i Collegati, benchè inferiori di gente, che per gran tempo rimasero inutili tutti i suoi sforzi; anzi un ponte da esso Verme fabbricato in Po venne fracassato dal valore de' gli avversarj. Fu anche impedito il passaggio del Mincio ad *Ugozzo Biancardo*, il qual poscia s'impadronì di Mellara, Terra del Ferrarese, ne gli anni addietro impegnata per bisogno di danari da i Tutori del Marchese al Signore di Mantova. Durò il fiero contrasto di queste Armate fino al dì 14. di Luglio col continuo esercizio delle bombarde e de' verettoni, e colla strage di molti da amendue le parti; ma in quel dì una scossa terribile riportarono i Collegati. Aveva il Duca di Milano anch'egli una poderosa Flotta di Galeoni armati in Po; ora Jacopo del Verme, spirando in quel dì un vento gagliardo a lui favorevole, spinse contro il ponte di Borgoforte alcune zatte piene di canne, oglio, pece, ed altre materie combustibili; e per quanta resistenza facessero i difensori non poterono trattenerle dall'unirsi al ponte, e di bruciarlo colla morte di circa mille uomini d'arme, che v'erano sopra. Nè quì terminò la rovina. Calata furiosamente l'Armata navale Milanese pel Po addosso alla Ferrarese, prese molti di que' Legni, mise il resto in fuga, lasciandovi la vita assai gente o annegata o uccisa. Ciò fatto entrarono nel dì 23. di Luglio vittoriosi nel Serraglio di Mantova, dopo aver fatto un ponte sul fiume, e ripulato il *Gonzaga*, che era ivi alla difesa con *Malatesta de' Malatesti*, ed altri valorosi Uffiziali. Stesero i

Mila-

Es. Volg. Milanese il saccheggio fino alla porta Cerefe di Mantova, con fare immenso bottino di bestiami e di robe, perchè quegli abitanti si credevano ivi sicuri.

(a) *Deloyt. Annal. Tom. 18. Ret. Italic. Corio Ist. di Milano.* PER questo terribil colpo ebbe a disperarsi *Francesco Gonzaga*; (a) e tanto più perchè non tardò *Jacopo del Verme* a mettere un forte assedio alla Terra di Governolo, per serrare affatto il passo a i soccorsi stranieri. Concorse parimente a quell' assedio dalla parte di Verona coll' altro suo esercito *Ugolino Biancardo*, e v' intervenne per Po anche la Flotta navale del Duca. Ma il generoso *Carlo Malatesta*, dopo aver incoraggiato colla speranza di gagliardi soccorsi il Gonzaga, in persona passò a Venezia, Ferrara, e Bologna, sollecitando ognuno a non lasciar perire il Signor di Mantova, la cui perdita si sarebbe tirata addosso quella de' vicini. Pertanto si armarono in Venezia sette Galee, e molte barche; in Ferrara si fece gran preparatione di Galeoni; i Bolognesi v' inviarono il *Conte Giovanni da Barbiano* con cinquecento lancie; ed altre genti furono prese al soldo dal Signore di Mantova. Già Governolo era quasi ridotto all' agonia, quando Carlo Malatesta, passato il Po verso il Bondeno coll' esercito suo nel dì 24. d' Agosto, festa di S. Bartolomeo, (b) assalì l' Armata d' *Ugolino Biancardo*, e riuscì a lui di entrare in Governolo, e di vettovagliarlo, siccome ancora venne fatto alla Flotta Ferrarese dopo un atroce combattimento di obbligare alla ritirata la Milanese al ponte fabbricato dal Verme. Arrivò dipoi a Governolo il Signore di Mantova con quante soldatesche egli potè seco condurre, e calarono pel Mincio anche tutte le sue barche armate. Ora senza perdere tempo, nel dì 28. d' Agosto l' Armata terrestre de' Collegati diede una furiosa battaglia a quella del Biancardo con metterla in rotta; e nel medesimo tempo la Flotta navale de' Ferraresi e Mantovani colle Galee suddette assalì la Milanese con tal empito, che la sbaragliò e sconfisse. Queste due vittorie produssero con poca fatica la terza; perciocchè l' esercito grande di *Jacopo del Verme*, accampato nel Serraglio contro a Governolo, al vedere la rovina dell' altro campo, e delle lor navi, senza poter soccorrere nè a gli uni, nè a gli altri, preso da panico spavento ad altro non pensò, che a salvarsi colla fuga, lasciando indietro buona parte delle tende e del bagaglio. Circa due mila cavalli vennero in potere de' vincitori, gran copia di vettovaglia e merci, e cinquanta navi armate, oltre ad altre settanta di negozianti venuti per provvedere l' Armata Milanese. Un giorno solo guastò tutta la tela sì felicemente condotta finquì dal Duca di Milano. E' da vedere la Storia Padovana di Andrea Gataro, dove diffusamente si veggono descritti così stravaganti avvenimenti. Abbiamo da gli Annali Milanese (c), che il Duca di Milano fece morir d' orrida morte Pasquino Capello suo Segretario, imputato d' avere scritta una lettera, senza contezza del padrone, che chiamava Jacopo del Ver-

(b) *Gatari Ist. di Padova, Tom. 17. Ret. Italic.*

(c) *Annal. Altedolan Tom. 16. Ret. Italic.*

me

me a Pavia; il che fu cagione della rotta suddetta. Si venne poi in chiaro, che la lettera era stata finta da *Francesco Gonzaga*; del che molto s'afflisse il Duca di Milano.

SOLENNI allegrezze per sì prosperosi successi furono fatte da tutte le Città de' Collegati. Venne anche assediata da essi la Terra di Melara, e nel dì 27. di Settembre racquistata. Ma *Gian-Galeazzo Visconte* era un forte Colosso, ad atterrar il quale altre scosse, che le suddette, si ricercavano. Oltre al far ritornare dalla Toscana in Lombardia il Conte *Alberico* da Barbiano col più della sua Armata, (a) prese al suo soldo *Facino Cane* da Casale con cinquecento lance; e rifattara anzi accresciuta di molto la sua Flotta navale, ordinò nel dì 29. di Ottobre, che essa tornasse sul territorio di Mantova. Trovò quella a Borgoforte le navi armate del Signore di Mantova; e del Marchese di Ferrara; e messe in rotta, prese tre Galce, e venticinque Galeoni con tutto l'armamento e gli uomini. Oltre a ciò arrivato il Conte Alberico colle sue genti, entrò di nuovo nel Serraglio di Mantova, spiandò tutte le fosse e fortezze Mantovane, e portò la desolazione fino alle porte di Mantova. Ecco dunque di nuovo in peggiore stato di prima *Francesco* da Gonzaga, il quale avea già perduto Marcheria, Luzzara, Suzara, Solferino, ed altri luoghi, e già temeva l'ultima rovina. Volle Dio, che accostandosi il verno, si ritirarono dal Mantovano le milizie del Visconte. Contuttociò il male stato, in cui egli si trovava, diede impulso alla *Repubblica di Venezia* per entrar anch'essa nella Lega contra del Duca di Milano. In oltre s'ingegnarono i Veneziani e Fiorentini di tirare al soldo loro il Duca d'Austria con alcune migliaia di soldati. Ma perchè il Duca *Gian-Galeazzo*, avendo scoperto questo negoziato, nè volendo avere i Veneziani e quel Duca, sì poderosi Principi, addosso, propose partiti di tregua, o pace; o pure perchè *Francesco* Gonzaga stanco di questo brutto giuoco, si scopri te-gretamente trattare col Duca di Milano: lasciato andare l'Austriaco, i Collegati diedero orecchio alla tregua o pace proposta. Tutto il verno passò nel maneggio d'essa, siccome cosa desiderata da ognuno.

CONTUTTOCHE Genova si governasse a nome del Re di Francia, e paresse, che il rispetto di quel Monarca dovesse tenerla in quiete (b), pur come prima continuava ad essere in tempesta. *Antonio di Montaldo*, *Antonio di Guarco* non cessavano di darle guerra, nè mancavano altri nemici entro e fuori di casa. Perciò o sia che *Antonio* *Adorno* veggendosi poco sicuro, procurasse d'averne un successore nel governo, o che tali fossero i patti: *Carlo Re di Francia* mandò colà a reggere quella Città *Valerando di Lucemburgo*, Conte di Lignè e di S. Paolo. Arrivò questi a Genova nel dì 18. di Marzo con dugento uomini d'armi, e molti nobili, ed altre genti venute al suo soldo; e pre-

ERA Volg.
Ann. 1398.

se le redini del governo con farsi ben rispettare e ubbidire, ed ebbe in suo potere il Castelletto, e l'altre fortezze. Ridusse non solamente Savona e Porto Maurizio all'ubbidienza del Re, ma anche il resto delle Terre di quella Repubblica, di modo che per opera di lui in poco tempo si vide risorir la pace: cosa da gran tempo insolita in quelle contrade. Ma eccoti la peste entrare in Genova, e scorrere per tutte quelle Riviere. Per paura d'essa, ovvero per altri suoi affari, nel mese d'Agosto esso Conte di Lignì se ne andò a Parigi, lasciando per suo Vicario in quella Città *Pietro Vescovo di Meaux*. Fu essa peste anche in altre Città d'Italia. Abbiamo da gli Annali di Forlì (a), che trovandosi al soldo di *Papa Bonifazio Moissarda* Forlivese condottier d'armi, costui furtivamente prese Alcoli Città della Marca colla strage d'alcuni di que' cittadini.

(a) Annal.
Forliv.
Tom. 22.
Rer. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCXCVIII. INDIZIONE VI.
DI BONIFAZIO IX. PAPA IO.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 21.

OPERARONO quest' anno con forza *Venceslao Re de' Romani*, e *Carlo VI. Re di Francia*, ed altri Re e Principi per ridurre alla pace la Chiesa troppo sconvolta a cagion dello Scisma. (b) Stavano essi faldi in esigere, che tanto *Papa Bonifazio IX.* quanto il suo emulo *Benedetto XIII.* Antipapa rinunziassero; e a questo fine spedirono Ambasciatori sì all' uno, che all' altro. Ma ad amendue troppo piaceva questa sublime dignità, ed erano ben risoluti di non abbandonarla se non colla morte. Diede *Papa Bonifazio* almen buone parole, ma nulla di preciso, tanto che si liberò da tali istanze. All' incontro l' Antipapa, dimentico de' giuramenti e delle promesse fatte nella sua creazione, e dipoi, apertamente protestò di non voler mai dimettere il suo Papato. Da ciò presero motivo il Re di Francia coll' Università, e co i Prelati Franzesi di sottrarsi alla di lui ubbidienza, giacchè quel Re non gradiva questo preteso *Papa Spagnuolo*, nè di lui si fidava. E perchè *Benedetto* ricalcitava più che mai, il *Maresciallo di Boucicaut*, o sia *Bucicaldo*, che vedremo a suo tempo Governatore di Genova, d'ordine del Re si portò all' assedio di Avignone; nè volendo que' cittadini maggiormente soffrire i danni della guerra, capitolarono coll' Ufiziale del Re: laonde fuggì la maggior parte de' Cardinali Antipapali; e l'ostinato *Benedetto* rinferato nel palazzo Pontificio, che era fortificato a guisa di fortezza, e ben provveduto, per tutto il verno rimase quivi assediato dalle milizie Franzesi. Non ometteva diligenza alcuna in questi tempi il Pontefice *Bonifazio* per promuovere gl' interessi del *Re Ladislao*, ed atterrare il nemico *Re Lodovico d' Angiò*. Per mezzo di

Gio-

Giovanni Tomacello suo fratello si adoperò non poco per tirare nel partito di Ladislao *Jacopo Marzano* Ammiraglio del Regno, *Goffredo Marzano*, *Jacopo Orsino*, e *Jacopo Standardo*, Baroni illustri. Leggesi ne gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi la concordia stabilita fra loro, e il Re *Ladislao* nel dì 14. di Maggio dell'anno presente. Non poco abbassamento per questo venne al Re *Lodovico*. Andò in lungo il trattato della pace o tregua fra i Collegati, e *Gian-Galeazzo* Duca di Milano; (a) ma finalmente fu conchiusa nel dì 11. di Maggio una tregua di dieci anni con varj capitoli, e pubblicata nel dì 26. d'elso mese, giorno di Pentecoste. Per quanto scrive *Andrea Gataro* (b), *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu, che forzò gli altri a farla; perciocchè senza notizia de' confederati chiamato a Mantova travessito da Frate *Minore Jacopo del Verme*, con esso lui trattò di riconciliarsi col Duca; il che penetrato da *Francesco da Carrara* Signore di Padova, senza ch'egli potesse far tornare indietro il *Gonzaga*, diede impulso a tutti di venire all'accordo suddetto. Ma *Gian-Galeazzo*, che avea il cuore troppo volto alle conquiste, solea ben far paci e tregue, ma con animo di romperle al primo buon vento. Finì egli, giacchè faceva l'amore a Pisa, di licenziare dal suo servizio *Paolo Savello*, ed altri condottieri d'armi, mandandoli in Toscana ad unirsi coll'altre milizie quivi lasciate dal *Conte Alberico* da Barbiano. Entrarono questi in Pisa (c) e in tempo di notte furono a parlare con *Jacopo d'Appiano* Signore di quella Città, richiedendogli a nome del Duca di Milano la guardia della Cittadella di Pisa, Cascina, Livorno, e Piombino. Reitò attonito alla dimanda l'Appiano; e siccome scaltro vecchio, con rispettolta risposta prese tempo a risolvere. La risoluzione fu, che ordinò a *Gherardo* suo figliuolo (giacchè Vanni altro suo maggior figliuolo, e giovine di grandi speranze, era mancato di vita nell'anno precedente) che unisse tutti i suoi soldati e parziali, e che gli avesse pronti in armi per la mattina seguente. (d) Fatto giorno assalì *Gherardo* le lance di *Paolo Savello*, ne uccise buona parte, fece prigione il resto col medesimo *Savello* ferito di tre ferite. Per questo accidente cominciò a trattarsi di pace e Lega fra i Pisani e Fiorentini, al che gli ultimi accudivano ben volentieri.

Ma l'accorto Duca di Milano col fingere di non curare quanto era succeduto, e con avere spedito a Pisa *Antonio Perro* a disapprovare il fatto de' suoi, e a confermar l'Appiano nella sua amicizia (e), tanto fece, che mostrando l'Appiano anch'esso di non credere venuto dal Duca quell'ordine, ruppe ogni trattato co' Fiorentini, i quali si trovarono ben delusi. Rimise ancora in libertà il *Savello*, e gli altri prigionieri. Ma che? infermatosi il medesimo *Jacopo d'Appiano*, nel dì 5. di Settembre passò all'altra vita. *Gherardo* suo figliuolo già sostituito

E s. Vols.
Ann. 1598.(a) Del. iyt.
Annal.
Tom. 18.
Rer. Italic.Corio
Istor. di
Milano.
(b) Gataro
Ist. di Pad.
Tom. 17.
Rer. Italic.(c) Annal.
Istor. di
Firenze
lib. 16.(d) Sforzomus
Hijlor.
Tom. 16.
Rer. Italic.(e) Trenti,
Annal.
Pisan.

Ex a Vele.
Ann. 1498. tutto in suo luogo nel dominio, qualche tempo prima, corse tosto la Città, nè ebbe opposizione alcuna. Tardò poco a correr voce, che Gherardo volea vendere Pisa al Duca di Milano: il che allarmò non poco i Fiorentini. Perciò s'affrettarono essi a spedir colà Ambasciatori con facoltà di prometter molto per distornare quel mercato, e per indurre alla pace il giovane Appiano. Mostrossi egli molto alieno dal dimettere il dominio della Città, e si esibì mediatore della pace fra loro, e il Duca di Milano. Fu nel dì 6. di Maggio di quest'anno mu-

tazione nella Città di Bologna. (a) Finquì la fazione degli *Scacchisti*, o sia de' *Pepoli*, avea signoreggiato. *Carlo de' Zambecchi* Dottore coll' *Chron.* altra de' *Maltraversi* fece una sollevazione, e deposti gli Anziani, ne elesse de' nuovi, e cominciò a reggere la Città a suo talento. Non seguì uc-

cisione nè altro male per questo; solamente ciò fu principio d'altre maggiori rivoluzioni. Prese licenza da' Fiorentini il lor Generale *Ber-* *Tom. 18.* *Deloyto* *nardone*, (b) essendo terminata la sua ferma, e fatta la tregua suddet-

ta. Passato in Regno di Napoli a i servigi di *Lodovico d'Angiò*, a nome di lui s'impadronì della Città dell'Aquila, e di molte Castella.

Anche *Broglia* Trentino condottier d'armi, partito dal Duca di Milano, fu assoldato da *Papa Bonifazio* per un mese a fine di far guerra a i Perugini. Finito il mese, il popolo d'Assisi, scacciato *Ceccolino* *de' Michelotti* loro Signore, elessero il medesimo *Broglia* in luogo di lui.

Nel dì 23. di Luglio (c) all'improvviso giunse a Ferrara *Francesco II.* *da Carrara* Signore di Padova con quattrocento uomini d'armi, ed al-

tra gente; e prevalendosi dell'età giovanile dell'inesperto suo genero *Niccolò Marchese*, quivi, e ne gli altri Stati della Casa d'Este fece da

padrone, mutando Uffiziali e Governatori, e mettendovi chi più era a lui in grado: il che diede non poca gelosia e molto da mormorare al

popolo di Ferrara. In quest'anno a tradimento fu ucciso *Biordo* *Perugino*, che era come Signore di Perugia, dall'Abbate di S. Pietro; e fu creduto per ordine del Papa. Ma non per questo il Papa recuperò Perugia. Anzi quel popolo alzatosi a rumore, prese l'armi, sconfisse i di lui uccisori. In Genova non poteva aver luogo la quiete. (d) Nel

mese di Luglio i Ghibellini del Contado si sollevarono, e crescendo la lor forza, nel dì 17. entrarono nella Città, e quivi tutto fu in arme e furore fra essi e i Guelfi, di maniera che atterrito il *Vescovo di Meaux* *Georg.* *Stella.* *Ann.* *Genov.* *enf. T. 17.* *Rer. Italic.* Governatore Regio, se ne fuggì a Savona. Seguitarono in Genova le battaglie e i saccheggi fino al dì 29. del suddetto mese, in cui si fece pace; pace nondimeno, che durò solamente fino al dì 11. d'Agosto, con rinnovarsi i combattimenti e gl'incendi, che durarono molti giorni ancora. Poca gente perì in così fieri contrasti; ma si fe conto, che tra le case bruciate, e i tanti saccheggi patì allora Genova il danno di un milione di Fiorini d'oro: frutto amaro della pazzia discor-

dia di que' cittadini . Essendo poi giunto colà nel dì 21. di Settembre *Colardo di Callevilla* consiglier Regio , mandato per Governatore dal Re di Francia , fu accolto con molto ossequio , e ritornò la quiete in essa Città .

ERA VOLG.
AN. 1399

ANNO DI CRISTO MCCCXCIX. INDIZIONE VII.
DI BONIFAZIO IX. PAPA II.
DI VENCESLAO RE DE' ROMANI 22.

SINO al dì 14. d' Aprile l' Antipapa *Benedetto* , assediato dal Marsciallo *Bucicaldo* nel Castello d' Avignone si sostenne ; (a) ma non venendo i soccorsi , ch' egli aspettava dal Re d' Aragona , e cominciando a mancare il legno da bruciare con altre provvisioni , finalmente capitò coll' interposizione de' gli Ambasciatori Aragonesi , promettendo di deporre la Pontificia Tiara , ogniquale volta *Papa Bonifazio* anch' egli cedesse , o pure mancasse di vita , e di non ritardare in conto alcuno l' union della Chiesa . Promise , e giurò quanto si volle , ma risoluto di nulla attendere dipoi . Gran partigiano de' gli Scismatici a i confini dello Stato Ecclesiastico era *Onorato Gaetano* Conte di Fondi . Più mene avea tenuto con alcuni nobili Romani per abbassare il dominio di *Papa Bonifazio IX.* fors' anche avea tramato contro la di lui vita . Il Pontefice in quest' anno a dì 2. di Maggio pubblicò contra di lui tutte le censure ed altre barbariche pene , solite a fulminarsi in simili casi ; e poscia addosso a lui spinse l' armi temporali con tal successo , che secondo *Gobelino* (b) arrivò a sterminarlo affatto col braccio del *Re Ladislao* . Ma non avvenne già tutto questo nell' anno presente , siccome vedremo . Per altro verso ancora maggiormente andavano prosperando gli affari d' esso Re *Ladislao* tanto per li suoi maneggi , che per quelli dell' amico Pontefice . Fra i più potenti Baroni del Regno di Napoli si contava *Raimondo del Balzo* di Casa Orsina , Conte di Lecce e d' altre Città . S' era egli tenuto in addietro neutrale fra i due Re contendenti , facendosi credere amico non men dell' uno , che dell' altro . Ma in fine guadagnato dal *Papa* , prese l' armi contro a *Lodovico d' Angiò* , e giacchè era mancato di vita senza figliuoli *Ottone di Brunswick* Principe di Taranto , egli s' impadronì del meglio di quel Principato . Accorse bensì colà il Re *Lodovico* , ma non solamente nulla vi guadagnò , vi fu anche assediato da esso *Raimondo* per terra e per mare . Moltosi per questo anche il *Re Ladislao* da Gaeta col suo esercito , passò a quella parte , e venutogli incontro l' Orsino con prestargli omaggio , l' investì immediatamente di quel Principato . Noi vedemmo di sopra riferito dal *Rinaldi* all' anno 1391. l' avere esso *Raimondo Orsino* abbracciato il partito di *Papa Bonifazio* . Potrebbe dubitarsi , ch' egli aspet-

(a) *Rymoldus in Annal. Ec.*

(b) *Gobelinus in Cosmogr.*

Es. Volg.
Ann. 1397.

tasse a farlo in quest' anno. Finquì la potente Casa de' Sanseverini avea sostenuta in capo a Lodovico d' Angiò la Corona di Napoli . Cominciò anch' essa a titubare , e a tener trattati col Re Ladislao , e tanto fece , che il rendè padrone di Napoli . Sono discordi gli Autori in dire , di qual anno precisò Ladislao tornasse in possesso di quella nobilissima

(a) *Bonine. Città* . Il Bonincontro (a) fa ciò succeduto nell' anno 1397. Ma secondo gli Annali di Giovenale Orsini citati dal Rinaldi , e secondo altri Autori , appartien questo avvenimento all' anno presente ; e però più sotto

(b) *Giorn. Napol.* ne parlerò . Leggesi ne' Giornali Napoletani (b) differito il ritorno di Ladislao in possesso di Napoli fino all' anno seguente , e così ancora l' acquisto fatto del Principato di Taranto da Raimondo Orsino ; come pure , che nel dì 12. d' Aprile di quest' anno i Sanseverineschi colle forze loro andarono all' assedio della Città d' Averfa , e che nel dì 4. di Maggio se ne tornarono quali erano venuti . Ma ciò è piuttosto da riferire all' anno precedente . Veggiamo parimente scritto , che il Re Ladislao spose del dominio di Capoa il Conte d' Alife ; ma sembra questo fatto lo stesso , che di sopra fu narrato all' anno 1397. La Storia di Napoli si scorge in questi tempi mancante di qualche autentico e contemporaneo Scrittore de' suoi avvenimenti , riuscendo perciò molto intralciata e confusa .

Gherardo d' Appiano divenuto Signore di Pisa , era uomo di mente ristretta , di poco coraggio . Lasciossi egli tanto aggirare ora da spaventi , ed ora da lusinghe di Antonio Porro ministro del Duca di Milano , che persuadendosi di non poter durare in quel dominio , e all' incontro di fare il bene della patria , s' indusse nel mese di Febbraio a vendere quella Città colle sue dipendenze ad esso Gian-Galeazzo pel

(c) *Matth. de Griffon. Chron.* prezzo di dugento mila Fiorini d' oro (c) , e con riserbarsi la signoria di Piombino , dell' Isola d' Elba , e di qualch' altro Castello . Conchiu- Tom. 18. so il trattato mandò il Duca a Pisa circa mille lance , ed alcune Compagnie di fanteria con pretesto di mutar l' altre , ch' egli prima aveva

(d) *Corio. Ist. di Pisa.* in quella Città (d) . Con questi ed altri armati Gherardo corse la Città senza resistenza , laonde con facilità diede il possesso di Pisa all' Uffiziale del Visconte . Ne furono ben malcontenti que' cittadini , più ne ri-

(e) *Tronci. Ist. di Pisa.* masero turbati i Fiorentini , che s' erano lasciati avviluppar dalle belle parole , cioè dalle finte promesse dell' Appiano ; e vedeano sempre più

(f) *Ammirato. Ist. di Firenze.* crescere i ceppi alla lor libertà . Andò l' Appiano a mettere la sua stanza a Piombino , Terra , che ne' suoi discendenti durò fin dopo l' anno 1600. e rimase Antonio Porro Governator di Pisa pel Duca di Milano , con far credere a i Fiorentini il miglior vicinato del mondo . O sia , che i Sanesi non si fossero prima d' ora dati al medesimo Duca , e l' avessero preso solamente per protettore , o pure che aspettassero fino a quest' anno a mettersegli in braccio : certo è , che angustia da Broglie

Capitolo

Capitano d'una compagnia di masnadieri, forse a sommosa del Duca ^{Es. Volg. Ann. 1919} di Milano, anch'essi nell'Agosto o Settembre dell'anno presente (a) si spogliarono della lor libertà, concedendo al medesimo Duca la signoria della lor Città: il che fu un altro colpo, onde restò trafitto il cuore della Repubblica di Firenze. Si dichiararono ancora aderenti al medesimo Duca in Toscana i Conti di Poppi, e di Bagni, e gli Ubaldini tutti; e già *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova s'era messo a i servigi di lui. Però d'altro non si parlava, che del grande ascendente, e della fortuna politica del Duca di Milano; ma con rammarico non ordinario di que' Potentati, che miravano nell'esaltazione di lui il pericolo della propria rovina. S'aggiunse di più, che il Duca co' suoi maneggi staccò dall'amicizia de' Fiorentini i Bolognesi. Cercò ancora d'indurre i Perugini, stanchi per la guerra col Papa, ad accettarlo per loro Signore, ma non gli riuscì, se non nell'anno seguente. Lucca in oltre pareva del pari vicina a seguir l'esempio dell'altre. Per tali successi in Firenze di gran consigli si fecero, a fine di difendersi da così dilatatà potenza, ma senza far movimento palese per non turbare la pace.

PASSARONO gli affari di Bologna nella seguente forma. (b) Nel dì 22. d'Aprile *Giovanni de' Bentivogli*, e *Nanne de' Gozzadini* già suo-^{(b) Math. de Grifon. Chron. Tom. 18. Cronica di Bologna Tom. 104.} rusciti, entrarono in quella Città con prendere la porta di *Stra' San Donato*, disegnano d'introdurre il *Conte Giovanni di Barbiano* co' suoi armati, e di abbattere la fazione dominante de' *Maltraversi*. *Carlo de' gli Zambecari*, e gli altri del suo partito, che non dormivano, furono tosto in armi, e fecero prigioni i già entrati. Benchè molti li volessero morti, Carlo più magnanimo de' gli altri, si contentò, che fossero mandati a' confini, chi a Carpi, chi a Zara, e chi a Genova. Ma che? entrata la peste in Bologna grande strage fece, e fra gli altri levò dal mondo lo Zambecari, ed altri capi de' *Maltraversi* ne' mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre. Avvenne, (c) che nell'Agosto il *Conte Giovanni di Barbiano* colle sue genti passò sul Bolognese, commettendo molte ruberie, e gravi insolenze alle donne nobili, che erano in Villa. Andava costui alla Terra di Vignola, già da lui occupata nel territorio di Modena al Marchese di Ferrara. Per tali insulti irritato non men esso Marchese che i Magistrati di Bologna, spedirono le loro milizie a Vignola; e trovato il Conte, che co' i suoi dormiva senza far buona guardia, li condussero tutti prigionieri a Bologna. Andò sì innanzi l'ira del popolo, attizzata anche da *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che volle liberarsi da così mal'arnese; e però nel dì 27. di Settembre furono decapitati nella pubblica piazza esso *Conte Giovanni*, il *Conte Lippazzo* suo nipote, e il *Conte Bandezato* suo parente. Un figliuolo d'esso *Conte Giovanni* morì nelle carceri,

Be. e Volk.
Ann. 1999.

e a Conselice altro suo parente era già stato mozzato il capo. Così ben caro dipoi a i Bolognesi questa rigorosa giustizia. Ricuperò il *Marchese Niccolò* di Ferrara con tal congiuntura Vignola, dopo quattro mesi d'assedio; e fece buon trattamento al *Cante Monfredi* di Barbiano, rimasto prigioniero delle sue genti nella sconfitta di Vignola. Essendo mancati, come dicemmo, i principali de' Maltraversi, furono nel mese di Novembre richiamati dall'esilio *Giovanni de' Bentivogli*, *Nanne de' Gózzadini*, e gli altri, che manteneano buona corrispondenza col Duca di Milano, e presero poi per forza il governo di quella Città nel Dicembre.

CELEBRE fu quest'anno per la pia commozione de' Bianchi, somigliante ad altre, che s'erano vedute nel precedente Secolo, ed anche nel presente, se non che non s'ode in questa il fracasso della disciplina, che si praticò nelle prime. Portavano essi Cappe bianche, ed ivano incappucciati uomini e donne, cantando a cori l'Inno *Stabat Mater dolorosa*, che allora uscì alla luce. Entravano in processione nella Città, e con somma divozione andando alle Cattredali, intonavano di tanto in tanto *Pace e Misericordia*. Passati quei d'una Città all'altra, se ne tornavano poi la maggior parte alle lor case, e quei della Città visitata portavano ad un'altra in processione il medesimo Istituto. A chi avea bisogno di vitto, benchè fossero migliaia di persone, ogni Città caritatevolmente lo contribuiva; essi nondimeno altro non richiedevano se non pane ed acqua (a). Fu cosa mirabile il mirar tanta commozione di popoli, tanta divozione, senza che si osservassero scandali, come scrivono alcuni. Più mirabil fu il frutto, che se ne ricavò; perciocchè dovunque giugneano, cessavano tutte le brighe; si riconciliavano i nemici con infinite paci; e i più indurati peccatori ricarrevano alla penitenza, in guisa che le Confessioni e Comunioni con gran frequenza e fervore si videro allora praticate. Le strade erano sicure, si restituiva il mal tolto, e furono contati o vantati non pochi miracoli come succeduti in questo pio movimento.

(a) *Geogr. Stell. An. mli. Genuesi. T. 17. Rer. Italic.*

Siccome ne' precedenti aveano avuta origine le Scuole o sia le Confraternità de' Battuti, così nel presente ebbero principio altre Confraternità appellate de' Bianchi, le quali tuttavia durano nelle Città d'Italia, del che ho io altrove favellato (b). Tutte le Storie Italiane parlano sotto l'anno corrente di questa divozione, la quale, secondo il Delaito, venne fin da Granata, o pure per sentimento di *Giorgio Stella*, nacque in Provenza, o almeno da quella parte penetrò in Italia, e per la Riviera d'Occidente nel dì cinque di Luglio giunse a Genova, imprimendo ne gli animi di quel popolo il timore santo di Dio, la penitenza, e la pace. Di là passò poi in Toscana e Lombardia. Nel mese d'Agosto i Modenesi vestiti di bianco

(b) *Antig. Italicar. Tom. 3. Dissertat.*

bianco in numero chi dice di quindici ; e chi di venticinque mila persone andarono a Bologna (a) ; e susseguentemente i Bolognesi si trasferirono ad Imola . Nella stessa maniera i Lucchesi portarono così fatta divozione a Pistoia , (b) e di là questa passò a Firenze ; e poscia circa ventimila Fiorentini processionalmente , avendo per loro guida il Vescovo di Fiesole , marciarono ad Arezzo . I Signori Veneziani sempre circospetti non vollero nelle lor Terre questa unione di gente ; e il Duca di Milano anch' egli non la permise in alcune delle sue Città per sospetto di sedizioni . Peggio abbiamo da Teodorico di Niem (c) . Dice egli (non so se con verità) , che alcuni impostori fingendo miracoli , portarono dalla Scozia in Italia questa novità ; ma che dormendo le notti nelle Chiese , e ne' Monisteri uomini e donne insieme sulla nuda terra , ne seguivano non pochi disordini , e la cosa andò a terminar male , siccome dirò all' anno seguente .

TORNIAMO ora alle novità del Regno di Napoli , le quali tengo io per fermo succedute in questo , e non già in altro anno . Jacopo Delaito (d) , Sozomeno (e) , e Giorgio Stella (f) , Scrittori contemporanei , m' assicurano abbastanza , ch' io non m' abbaglio in questo . Essendo riuscito al Re Ladislao di tirar con segreti maneggi alla sua divozione i Sanseverineschi , stati in addietro il braccio destro del Re Lodovico d' Angiò : cominciarono questi a divisar la maniera di sbrigarfi d' effo Lodovico , al quale non il solo nemico Ladislao faceva paura , ma anche la povertà . Il consigliarono di passare a Taranto per assicurarsi , che quel paese non cadesse nelle mani di Ladislao . Andò egli nel dì 8. di Febbraio , e vi fu ricevuto sotto il pallio . Sfiumò da lì a poco quest' allegrezza , perchè Raimondo del Balzo Orfino , secondo le cose narrate di sopra , l' assediò in quella Città . Venne in questi tempi a Napoli Carlo d' Angiò fratello del Re Lodovico , e restò ivi . Ma eccoti arrivare nel dì 9. di Luglio a quella Città il Re Ladislao con sue Galere , e trattare col popolo Napoletano per entrare . Furono d' accordo , e Ladislao vi entrò ; perlocchè Carlo d' Angiò co i Provenzali si ritirò in Castello Nuovo , il quale fu immanentemente cinto d' assedio . Ora trovandosi il Re Lodovico confinato in Taranto , perseguitato da Raimondo Orfino , e abbandonato dalla Casa Sanseverina , o per meglio dire da tutti , disperato s' imbarcò nelle sue Galere , e venne alla volta di Napoli , credendosi di rientrarvi ; ma ritrovò , che la Città avea mutato padrone . Il perchè mandò a trattare col Re Ladislao , e fu stabilito di fargli rendere il Castello Nuovo , con che Carlo d' Angiò suo fratello fosse messo in libertà . Ciò fatto , diede le vele al vento , e se ne ritornò a' suoi Stati di Provenza confuso ,

Tomo VIII.

D d d

con

Ena Volg.
Ann. 1399.
(a) Matth.
de Griffon.
Chron.
Tom. 18.
Rev. Italic.
(b) Cronica
di Bologna
Tom. cod.
(c) Annir.
Istor. di
Firenze
lib. 16.
(d) Theodo-
ricus de
Niem lib.
2. cap. 26.

(d) Delaito
Annal.
Tom. 18.
Rev. Italic.
(e) Sozome-
nus Chron.
Tom. 16.
Rev. Italic.
(f) Georg.
Stella Annal.
Genu-
ens. T. 17.
Rev. Italic.

con lasciar Ladislao trionfante. Gran peste fu in quest' anno per la maggior parte d' Italia con fiera strage de' popoli. Poca diligenza per guardarsene usavano allora le Città, e nè pur lasciavano usarla le guerre, e le sedizioni troppo frequenti in sì grande ondeggiamento dell' Italia. Quel gran male che faceva una volta la pestilenza, si proverebbe anche oggidì, se venissero meno le precauzioni e diligenze introdotte dipoi.

ANNO DI CRISTO MCCCC. INDIZIONE VIII.
DI BONIFAZIO IX. PAPA 12.
DI ROBERTO RE DE' ROMANI I.

AVEA *Papa Bonifazio* restituito all' anno centesimo il Giubileo Romano, il quale perciò fu con gran solennità e concorso di gente celebrato nell' anno presente. Scrive Bonincontri (a), che avvicinandosi il tempo d' aprire esso Giubileo, i Romani spedirono Ambasciatori al Papa, che dovea essere fuori di Roma, pregandolo di venire alla gran Città. Rispose, che verrebbe, purchè eleggessero in Senatore *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo Malatesta*, e cassassero il magistrato de' Banderesi. Tutto fecero i Romani, perchè lo richiedeva il loro interesse: laonde Bonifazio riacquistò il pieno dominio di Roma; e fortificò Castello S. Angelo, vi mise un buon presidio. (b) Fu, disse, gran concorso di gente a Roma da molte parti della Cristianità, e fin dalla Francia, benchè lo vietasse quel Re a' suoi sudditi, sapendo essi, che solamente in Roma si poteano guadagnar le Indulgenze, concesse dal vero Pontefice Bonifazio IX. Ma durante la guerra del Papa contra del Conte di Fondi, male passava per li Pellegrini, battendo le genti d' esso Conte le strade, e svaligiando chiunque in lor s' incontrava. Entrò in oltre la peste in Roma, mietendo le vite non solo de i divoti stanzieri, ma anche de i cittadini. Non si volle muovere di Roma Papa Bonifazio (c) per timore di perdere quel dominio. Nè già gli mancavano de' nemici. Fra gli altri *Giovanni* e *Niccolò dalla Colonna* Signori di Palestrina, avendo intelligenza con molti Romani malcontenti, entrarono una notte nel Gennaio di quest' anno in Roma con un corpo di cavalleria e fanteria, gridando: *Viva il Popolo, e muoia Papa Bonifazio IX. Tiranno*. Penetrati fino alla piazza del Campidoglio tentarono di espugnare quel palazzo ben fortificato; ma vedendo non farsi movimento alcuno da que' Romani, (d) che erano di concerto con loro, per paura che la congiura fosse stata scoperta, venuto il giorno si ritirarono. De' loro uomini trentuno caddero in mano degli Uffiziali del Papa, e caldi caldi furono impiccati per la gola. Formato il

(a) Bonin-
contri.
Tom. 21.
Rer. Ital.

(b) Ray-
noldus in
Annal. Ec.

(c) Thes-
aurus de
Nem. Hist.

(d) Soro-
mus Chron.
Tom. 16.
Rer. Ital.

pro-

processo, contra d'essi Colonnese e loro seguaci fulminò poi Bonifazio le scomuniche ed altre pene nel dì 14. del seguente Maggio. E messi insieme due mila cavalli, mandò il popolo Romano a dare il guasto alle Terre a' essi Colonnese.

A quest'anno (a) ma pare spettante al precedente) riferisce il Rinaldi (a), l' avere il Pontefice proibito l' accesso a Roma, o almeno la permanenza in essa, alle compagnie divise de' Bianchi, con riprovare eziandio il loro movimento, come non istituito colle dovute licenze de' superiori Ecclesiastici; e molto più perchè fra i buoni si trovavano mischiati de' gl' impostori, e degl' ipocriti, che fingevano de' miracoli. Ma chi de' gli Scrittori portava affezione a quella pia novità, fu d' avviso, che Bonifazio si servisse di sì fatti pretesti per non volere in Roma tante migliaia di persone, che avevano cominciato il moto loro dalla Provenza, per sospetto di qualche mina fabbricata sotto colore di pietà dall' avversario Antipapa. Per conto de' miracoli, che si dicono allora accaduti, certamente in simili bollori facile è, che la malizia inventi, o la semplicità si figuri delle soprannaturali avventure, che ben' esaminate si truovino poscia insufficienti. Sicchè cessò la correria de' Bianchi, restandone solo nelle Città l' istituto. E perciocchè la misera natura umana ha troppo pendio al male, colla stessa facilità, con cui tanti e tanti all' aspetto d' essi abbracciata avevano la penitenza, e data a' nemici la pace, colla medesima tornarono ben tosto a i vizj e peccati primieri, e seguì il secolo ad essere pieno d' iniquità, d' abusi, di risse, e guerre, come prima. Nè la peste, che in quest' anno ancora portò l' eccidio a moltissime Città, e massimamente nella Toscana, fu bastante a far migliorare i costumi sregolati de' popoli. In quest' anno il Re *Ladislao* divenuto pacifico possessore di Napoli, (b) mosse anch' egli l' armi sue contra di *Onorato Gaetano* Conte di Fondi, e gli tolse alcune Castella. Da tale sbigottimento e doglia fu preso il Conte, uomo dianzi sì potente e temuto, che se ne morì, e tutto il suo Stato pervenne alle mani del Re. Per questo guadagno, e per gli altri suoi vantaggi tornato *Ladislao* a Napoli ordinò Giostre e tenne Corte bandita.

Non cessava *Gian Galeazzo* Duca di Milano di lavorar con doni e promesse per mezzo de' suoi Ambasciatori a fin d' indurre i Perugini ad accettarlo per loro Signore. (c) Ne guadagnò molti, e massima-
mente il principal d' essi, cioè *Ceccolino de' Michelozzi* fratello del già ucciso *Biordo*; in guisa che nel dì 30. di Gennaio dell' anno presente dalla maggior parte di quel popolo gli fu data la signoria della Città, ed egli vi mise il suo Vicario. Da lì a non molto, cioè d' Aprile, le genti sue sotto il comando di *Orrone de' Terzi* Parmigiano, occuparono anche *Assisi*, pretendendolo come dipendenza di Perugia. Con que-

D d d 2

fi

Era Volg.
Ann. 1406.(a) Ray-
naldus in
Annal. Ec.(b) Gio-
nal. Napol.
Tom. 21.
Rer. Ital.(c) Sordani
Chron.
Tom. 16.
Rer. Ital.
Delavio
Chron.
Tom. 18.
Rer. Ital.

ERR. Volg.
ANM. 1490.

(a) Corio,
Istoria di
Milano.

(b) Sazome-
nus Chron.
Tom. 16.
Rev. Italic.

(c) Delavoy
Annal.
Tom. 18.
Rev. Italic.

(d) Matth.
de Griffon.
Chron.
Tom. eod.

(e) Senato
Ist. Venet.
Tom. 22.
Rev. Italic.

sti passi di fortuna politica ogni dì più andava crescendo la potenza del Duca. Avea egli prima oppressi i *Marchesi Malaspina* coll'armi, e tolta loro tutta la Lunigiana. E secondo il Corio (a) nell'anno presente s'impossessarono le di lui milizie di Nocera e di Spoleti: del che sommaramente s'alterò *Papa Bonifazio*, e spaventò sempre più s'accrebbe a' Fiorentini. *Facino Cane* allora Capitano d'esso Duca, non so se a nome di lui, o pure di *Teodoro Marchese* di Monferrato, che era in guerra con *Amedeo di Savoia* Principe d'Acaia, tolse ad esso Principe alcune Castella, e diede il guasto alle di lui Terre fino a i *Borghetti* d'Ivrea. Dapertutto stendea le mani l'ingordo Visconte; (b) e giacchè non potè ridurre alla sua ubbidienza la Città di Lucca, diede almeno appoggio a *Paolo Guinigi* nobile della medesima, che con truppe a lui inviate da esso Duca, e raccolte nella Garfagnana, mosse per forza quel popolo a dichiararlo Capitano dell'armi, e da lì a poco anche Signore della Città, dove per sua sicurezza diede principio ad una Rocca. Temendo intanto, e con ragione, i Fiorentini dell'insaziabil ambizione di questo Principe, condussero al loro soldo cinquecento lance. Trattavasi in questi tempi in Venezia di convertire in una pace la tregua dianzi stabilita fra esso Duca e i Collegati suoi avversarij. Il Duca mostrandosi sempre voglioso della medesima, condusse nondimeno sì destramente i suoi affari, che con buone condizioni la concluse nel dì 21. di Marzo, e fu questa poi pubblicata nel dì 11. d'Aprile. (c) Svantaggiose furono le condizioni d'essa per li Fiorentini; ma convenne loro accettarla qual era, per non potere di più. E finquì era stato detenuto prigioniero in Faenza il *Marchese Azzo Estense*, già preso nella rotta di Porto. Faceva *Astorre de' Manfredi* Signore di quella Città costar ben caro a *Niccolò Marchese* la custodia di questo importante prigioniero, non cessando mai di domandar danari, e di minacciare. Stranchi i Ferraresi di questa musica, allorchè *Gian-Galeazzo* figliuolo d'esso *Astorre* in compagnia della moglie di *Carlo Malatesta* passava travestito in nave per Po, il presero nel dì 3. di Giugno, e il condussero nel Castello di Ferrara (d). Grandi smanie e lamenti fece per questo a Milano e a Venezia *Astorre*. Interpostisi finalmente i Signori Veneziani, fu pattuito, che *Astorre* consegnasse al Senato Veneto il *Marchese Azzo* da mandarsi a' confini in Candia, pel cui sostentamento il *Marchese* pagasse annualmente tre mila Fiorini d'oro. Con ciò il figliuolo d'*Astorre* menato a Venezia fu rimesso in libertà nel dì 23. d'Agosto. Mancò di vita in quest'anno *Ansenio Veniero* Doge di Venezia nel dì 23. di Novembre, (e) e in luogo suo fu sublimato a quella dignità *Michèle Steno*.

PER la morte data da i Bolognesi nel precedente anno a *Giovanni Conte di Barbiano* e ad altri di quella Casa, non potea darsi pace il vecchio

vecchio *Conte Alberico da Barbiano*, soprannominato il gran Contesta-
 bile, e celebre condottier d'armi in questi tempi. (a) Era egli a i
 servigi del Duca di Milano, e da lui impetrò un corpo d'armati per
 voglia di vendicarsi. Ma contra de' Bolognesi ragion volca, che nò
 perchè era stata abbattuta la fazione, da cui furono condannati alla morte
 i Signori da Barbiano, e dominava allora la contraria. Lo sdegno dun-
 que d'Alberico si rivolse contra di Astorre de' Manfredi Signor di Faen-
 za, ad istigazione di cui i suoi parenti lasciarono il capo sul palco. Gli
 stessi Bolognesi, che aveano preso per loro Generale *Pino de gli Orde-*
laffi Signor di Forlì, si collegarono col Conte Alberico, e fecero viva
 guerra ad Astorre per tutto quest'anno, e tennero bloccata la Città di
 Faenza, avendo ivi piantata una Bastia. Un bel che fare avrebbe, chi
 prendesse a descrivere tutte le rivoluzioni seguite in quest'anno nella trop-
 po facilmente tumultuante Città di Genova. A me basterà di accenna-
 re, (b) che mossa sedizione da una parte di quel popolo contra di *Co-*
lardo governatore pel Re di Francia nel dì 12. di Gennaio, tal paura gli
 fecero, che se ne fuggì a Savona. Fu eletto per governatore *Batista*
Boccanegra con titolo di Capitan delle guardie del Re di Francia; e pure
 egli si diede a far guerra al Castelletto presidato da' Franzesi. Prefero
 per questo l'armi gli Adorni, ed altri nobili, e prevalendo la lor fa-
 zione e possanza, dopo molti combattimenti, rimase abbattuto il Boc-
 canegra, e a lui fu sostituito *Batista de' Franchi* Lufardo nel grado di
 Capitano. Non cessarono per questo le risse e sedizioni fra quei di Guar-
 co, di Montaldo, gli Adorni, e Campofregosi. Tuttavia tenne saldo
 il suo grado il suddetto Batista sino al fine dell'anno presente. Videfi
 intanto comparire a Venezia *Manuello Paleologo* Imperador de' Greci,
 che fu ivi con rara magnificenza accolto. Passò a Padova (c), dove
 con grande onore incontrato da *Francesco da Carrara*, e da *Niccolò*
Marchese di Ferrara, che s'era apposta portato colà, se n'andò poscia
 a Pavia (d) a trovare *Gian-Galeazzo* Visconte Duca di Milano, e di là
 poi si trasferì in Francia. Il motivo del suo viaggio era per chiedere
 soccorso a i Principi Cristiani d'Occidente contro la potenza de' Tur-
 chi, la quale minacciava oramai lo sterminio totale all'Imperio de'
 Greci. Poco profitto ne ricavò egli. Sua fortuna fu, che il gran *Ta-*
merlano Imperador de' Tartari il liberò dall'oppressione di *Baisuzzo* Im-
 perador de' Turchi. L'anno ancora fu questo (e), in cui contra di
Venceslao Re de' Romani si sollevò buona parte de' gli Elettori e de'
 Principi dell'Imperio. Era egli venuto in disprezzo a tutti, non aven-
 do mai arreso ad altro, che ad imbricarsi fra continui banchetti, per-
 duto nell'amore d'una mulinaia, sprezzator d'ogni legge, e solito per
 leggieri motivi a far morire persone di merito, e fin de' Vescovi.
 Perciò fu presa la risoluzione di deporlo, come persona inetta al gover-
 no.

En. Vol.
Ann. 1490.
(a) Cronica
di Bologna
Tom. 18.
Rev. Italie.
Delays
Annal.
Tom. cod.

(b) Geo-
gins Stella
Annal. Ge-
nuesi.
Tom. 17.
Rev. Italie.

(c) Gauri,
Ist. di Pad.
Tom. 17.
Rev. Italie.
(d) Annal.
Medien.
Tom. 16.
Rev. Italie.

(e) Goben-
linus.
Theoderic.
de Niem.
J. Anton.
O. diu.

ERA Volg.
ANN. 1400.

no. Si pretendeva, ch'egli avesse pregiudicato all'Imperio, col crear Duca di Milano Gian-Galeazzo Visconte, e molto più per avere abbandonata l'Italia, permettendo, che esso Duca l'andasse a poco a poco ingoiando. *Papa Bonifazio IX.* anch'egli si dichiarò contra di lui, perchè non si dava pensiero alcuno, come protettor della Chiesa, per estinguere lo Scisma. Fattene anche varie doglianze da gli Elettori al Papa, l'avea questi più volte paternamente ammonito a mutar vita; ma vedendo che predicava al deserto, finalmente lasciò in libertà gli Elettori di provvedere, come avessero creduto il meglio. Pertanto, dopo le citazioni, nel dì 20. d'Agosto raunati i Principi esposero la dappocaggine, e tutti gli altri di lui reati, e poscia vennero alla sentenza della deposizione con eleggere in sua vece Re de' Romani *Federigo Duca* di Brunswick, il quale non giunse alla Corona Germanica, perchè da una congiura gli venne tolta la vita. Si passò all'elezione d'un altro, e questa cadde in *Roberto Conte Palatino* del Reno, e Duca di Baviera, Principe valoroso e ben degno di quella carica. Era egli nipote di *Ladovico il Bavaro*. *Venceslao*, saputa la sua deposizione, come era d'animo abbietto, benchè molti seguitassero a tenere per lui, e massimamente in Italia il Duca di Milano, pure si ritirò nel suo Regno di Boemia, continuando a menar la vita di prima. Per le sue tirannie fu dipoi posto da i Boemi in prigione nel 1403. Fuggito di là ebbe maniera di recuperare il Regno, in cui commise nuove crudeltà, finchè nell'anno 1418. morì d'apoplessia, da niuno compianto, e abborrito da ognuno.



I N D I C E

DEL TOMO OTTAVO.

399

- A** ICARDO Arcivescovo di Milano . 155. Sua morte . 188.
- A**IMERIGO Arcivescovo di Ravenna . 120.
- A**IMONE Vescovo di Geneva . 33.
- ALBRERGHETTO** de' Manfredi Signor di Faenza . 124. 134. Cede quella Città all'armi del Papa . 141.
- ALBERICO** Conte di Barbiano interviene al sacco di Celena . 307. Da una rotta a i Brettoni . 317. E' mandato dal Re Carlo per opporsi al Duca d'Angiò . 329. Barbaricamente dà il sacco ad Arezzo . 327. Contestabile del Regno di Napoli . 334. Al servizio del Papa . 358. Sconfitto e preso in un fatto d'armi . 368. Va al servizio del Duca di Milano . 378. 379. Fa guerra a i Fiorentini . 381. Al Signor di Mantova . 385. Al Signor di Faenza . 497.
- ALBERTO** Austriaco Re de' Romani rimesso in grazia di Papa Bonifazio . 8. 10. E' ucciso da un suo nipote . 31.
- ALBERTO** dalla Scala Sign. di Verona, sua morte . 6.
- ALBERTO** II. dalla Scala Signor di Verona , Padova &c. 138. Collegato con gli Estensi . 151. e seg. Signoria di Parma a lui data . 162. Fatto prigioniero da' Veneziani . 169. Rimesso in libertà . 174. Fa guerra a Mantova . 182. Sua morte . 225.
- ALBERTO** Scotti Signor di Piacenza opprime Matteo Visconte . 8. Acquista Bergamo e Tortona . 9. Indarno assile ad esso Visconte . 14. e seg. E' scacciato da i Piacentini . 17. Ripiglia il dominio di quella Città . 39. Ne è cacciato . 43. Per la seiza volta si fa Signor di Piacenza . 58. Spogliato di quel dominio, e de' suoi beni, va rammingo . 64. Fine del suo vivere . 80.
- ALBERTO** Marchese d'Este Signor di Ferrara . 352. Collegato col Conte di Virtù . 359. Si ritira dalla lega col Conte di Virtù . 362. 363. Dà fine al suo vivere . 371.
- ALBRINO** dalla Scala Signor di Verona . 19. Fa guerra al Marchese d'Este . 24. Vicario di quella Città cessa di vivere . 52. e seg.
- ALDROVANDINO** Marchese d'Este succede al padre nella Signoria di Ferrara . 228. 231. Collegato con Giovanni da Oleggio . 240. 244. 248. Sua morte . 263.
- AMEDEO** Conte di Savoia . 26. 32. 42. 45. 49. 51. 52.
- AMEDEO** VI. Conte di Savoia, sua guerra col Marchese di Monferrato . 207. Bianca sua sorella moglie di Galeazzo II. Visconte . 212. Appellato il Conte Verde . 243. 259. Fatto prigioniero da i Malasineri . 262. Accompanya il Papa a Roma . 276. Collegato col Marchese di Monferrato contro i Visconti . 292. Sue azioni militari . 295. e seg. 295. Suo Laudo, con cui mette pace tra i Veneziani e Genovesi . 325. Si unisce con Lodovico Duca d'Angiò . 328. Sua morte . 332.
- AMEDEO** VII. Conte di Savoia . 332. Immatura sua morte . 363.
- AMEDEO** VIII. Conte di Savoia . 363.
- AMEDEO** di Savoia Principe della Morea . 375.
- ANDREA** figlio di Carlo Re d'Ungheria viene a Napoli . 156. 189. 190. Fatto uccidere dalla Regina Giovanna sua moglie . 195. e seg.
- ANDREA** Dandolo Doge di Venezia , 190. Sua morte . 216.
- ANDREA** Contareno Doge di Venezia . 280. Indarno chiede pace a i Genovesi . 318. Generale d'Armata contra d'essi . 319. Sua vittoria, e trionfal ritorno in Venezia . 321. Compie il corso di sua vita . 331.
- ANDROINO** Abate di Clugni Legato Pontificio in Italia . 247. Cardinale mette pace fra i Visconti e Collegati . 271.
- ANGELO** Acciaiuolo Cardinale . 378.
- ANGELICO** Cardinale Legato Pontificio . 282.
- ANNIBALDO** da Ceccano Cardinale . 317.
- ANTONIO** da Fossiraga Signor di Lodi &c. 40. Ottenne perdono da Arrigo VII. 49. Sua prigionia . 65.
- ANTONIO** dalla Scala Signor di Verona . 302. Guerra a lui mossa da Bernabò Visconte . 314. Uccide il fratello . 327. Muove guerra a Francesco da Carrara . 342. Da cui riceve una gran rotta . 345. E' preso un'altra . 348. Gli fa guerra il Conte di Virtù . 350. Perde Verona, e miseramente muore . 350.
- ANTONIO** Conte di Urbino . 363.
- ANTONIO** Veniero Doge di Venezia . 331. Sua morte . 396.
- ANTONIO** di Montaldo Doge di Genova . 370. 372. 374.
- ANTONIO** Viale Vescovo di Savona . 370.
- ANTONIOTTO** Adorno Doge di Genova . 316. 318. E' deposto . 362. Recupera il suo grado . 363. Di nuovo deposto . 370. e seg. 373. Mette pace fra i Principi Italiani . 367. Sua nuova depolizione . 370. Torna al comando . 372. Cede Genova al Re di Francia . 378. e seg. 381.
- ARNALDO** Pelagrua Cardinale toglie Ferrara a i Veneziani . 37. e seg. Scomunica Guido dalla Torre . 40. Sua crudeltà in Ferrara . 42.
- AREZZO** li dà a Carlo Duca di Durazzo . 223. Barbaramente saccheggiato da Alberico Conte . 327. e seg. Passa sotto il dominio de' Fiorentini . 335.
- ARRIGO** VII. Re de' Romani, sua elezione . 32. Sua venuta in Italia, annunziata dapertutto . 34. Ca.

- Cala in Italia, e fa buona accoglienza a Matteo Visconte. 45. Entra pacifico in Milano, e ne ha il dominio. 46. Sua coronazione in Milano. 47. Sedizione ivi insorta contro i Torriani. 48. Maltratta i Cremonesi ribelli. 49. Alfedda Brescia. 50. e segu. Ito a Genova ne prende il dominio. 51. Va a Pisa. 52. Sua Coronazione Romana. 53. Fa guerra ai Fiorentini. 56. Sua aspettata morte, e ciarle intorno ad essa. 67.
- ARRIGO Duca d'Austria mosso contro i Ghibellini. 100. Se ne torna in Germania. 100. Prefo da Ludovico il Bavaro. 104.
- ASTI, guerre civili di quel Popolo. 18. Prende per Capitano Filippo di Savoia. 26. 40. 44. Giura fedeltà al Re Roberto. 59. Si dà a Luchino Visconte. 201.
- ASTORRE de' Manfredi occupa Faenza. 308. Rotte le sue genti dai Geovesi. 320. 367. Da' Ferraresi è forzato a dimettere Azzo Marchese Estense. 396. e segu. Gli fa guerra i Bolognesi e il Conte Alberico di Barbano. 397.
- AZZO VIII. Marchese d'Este, Signor di Ferrara, collegato con Matteo Visconte. 8. Sue nozze e guerra a lui mosse da' Parmigiani e Bolognesi. 20. Gli si ribellano Modena e Reggio. 23. e segu. Sua guerra coi Mantovani. 30. Fine de' suoi giorni. 33.
- AZZO da Correggio Signor di Parma. 134. Governator d'essa per gli Scaligeri. 174. Se ne fa padrone. 181. Vende Parma ad Obizzo Marchese d'Este. 193.
- AZZO figlio di Galeazzo Visconte, si salva nella presa di Piacenza. 102. Fa guerra ai Parmigiani. 112. In aiuto di Castruccio riporta una gran vittoria. 113. e segu. In aiuto di Passerino dà una gran rotta ai Bolognesi. 114. Fa guerra a Brescia. 120. Imprigionato da Lodovico il Bavaro. 122. E' liberato. 128. Crato Vicario di Milano. 134. Si ribella al Bavaro. 136. Con lui si pacifica. 137. Toglie di vita Marco suo Zio. 139. Fa lega contro Giovanni Re di Boemia. 147. 150. S'impadronisce di Bergamo. 150. Di Pavia. 152. E del suo Castello. 155. Di Vercelli. 159. Di Cremona. 159. Di Como, Lodi, Crema. 163. e segu. Di Piacenza. 166. Di Brescia. 169. Contra di lui procede con forte Armata Lodovico Visconte. 174. e segu. Sua infigne vittoria. 176. Sua morte, e rare doti. 177.
- B
- BALDOVINO Arcivescovo di Treveri. 45.
- BARTOLOMEO Gradenigo Doge di Venezia. 178. Manca di vita. 190.
- BARTOLOMEO dalla Scala Signor di Verona. 6. Sua morte. 18.
- BARTOLOMEO II. dalla Scala Signor di Verona. 302. Gli fa guerra Bernabò Visconte. 314. E' ucciso dal Fratello. 337.
- BARTOLOMEO dalla Scala Vescovo di Verona ucciso. 173.
- BELTRANDO dal Pogetto Cardinale inviato per Legato in Italia. 90. Sua guerra coi Visconti. 91. e segu. Li sconfigge. 95. Alfeddiata in Milano. 99. e segu. A lui si dà Parma. 105. Bologna e Modena. 117. 120. 124. 134. E Faenza. 140. Sue genti rotte dai Modenesi. 141. Fabbrica una fortezza in Bologna. 143. Sue intelligence con Giovanni Re di Boemia. 146. S'impadronisce di quasi tutta la Romagna. 147. Burla i Bolognesi. 149. Alfeddi Ferrara. 152. Cacciato da Bologna torna in Provenza. 157.
- BELTRANDO Patriarca d'Aquileia ucciso. 219.
- BELTRAME degli Alidosi Signore d'Imola. 304.
- BENEDETTO XI. Papa, sua elezione. 13. Sue gloriose azioni. 15. Sua morte e santità. 16.
- BENEDETTO XII. Papa, sua elezione. 161. Sue sanie intenzioni. 162. Sua schiavitù in Provenza. 173. Scaligeri a lui sottomessi. 178. 180. Ed altre Città. 181. Sua morte e belle doti. 184.
- BENEDETTO de' Monaldeschi Signore d'Orvieto. 222.
- BERGAMO si dà a Matteo Visconte Signor di Milano. 5. Si rimette in libertà. 9. e segu. Ivi guerra civile. 18. Si dà a Giovanni Re di Boemia. 145. Prefo da Azzo Visconte. 150.
- BERNABO' Visconte ciliato da Luchino. 179. Richiamato dall'esilio. 215. Prende il possesso di Bologna. 219. Sue nozze coi Reggini Scaligeri. 219. Indarno tenta Verona. 233. Succede in parte degli Stati di Giovanni suo Zio. 235. 241. Sue guerre in Lombardia. 243. Se gli ribella Genova. 245. Fa guerra ai Gonzaghi. 248. Sconfitto il suo esercito. 249. 253. Fa pace con Collegati. 254. Fa guerra a Bologna. 254. 258. 260. E ai Collegati. 266. Che gli danno una gran rotta. 268. Fa pace con loro. 271. Lega contra di lui. 271. Muove guerra ai Gonzaghi. 276. e segu. Fa pace. 281. 284. Acquista Reggio. 288. Sua vittoria de' Collegati. 290. Gran rotta data dai Collegati al suo esercito. 293. Ambrosio suo figlio ucciso. 296. Da in moglie all'Ancud ed al Conte Lucio due figlie bastarde. 309. Fa pace coo Papa Urbano. 313. Fa guerra agli Scaligeri. 314. e segu. 316. Ai Genovesi. 320. Sua tirannia e de' suoi figliuoli. 339. E' fatto prima dal oipote. 340. Sua morte. 341.
- BERNARDINO da Polenta Signor di Ravenna. 9. Per poco Signor di Ferrara. 34.
- BERNARDINO II. da Polenta Signor di Ravenna. 206. Dà fine al suo vivere. 337.
- BERNARDO da Corsi Arcivescovo di Napoli. 321.
- BERNARDO de' Maggi Vescovo e Signore di Brescia. 14. Sua morte. 35.
- BLANCHI, lor pio Istituto, onde son nate le Confraternità Laicali. 390. e segu. Son riprovati dal Papa. 395.
- BORDO de' Michelotti capo di una Compagnia di Mas.

Masnadiieri. 369. Ufurpa la Signoria di Perugia. 370. 373. 378. 380. Da fine alla sua vita. 388.
BOLOGNESE, lor guerra contro Azzo Marchese d'Este. 21. Gli fan ribellare Modena. 23. Tornano a parte Guelfa. 24. Si collegano coll'Estense. 24. Scacciano il Legato Pontificio. 25. Si preparano contra di Arnigo VII. 47-49. Tentano l'acquisto di Modena. 48. Fan guerra a Modena. 114. Gran rotta loro data da Passerino. 114. Accettano per Signore Papa Giovanni, e il suo Legato. 120. Fortezza nella lor Città fabbricata da esso Legato. 143. 148. e seg. Sconfitti sotto Ferrara. 153. **CACCIAIO** il Legato Pontificio, riacquistano la libertà. 157. Loro discordie. 159. Prendono per loro Signore Taddeo de' Pepoli. 171. 180. E i suoi figli. 206. Vendita la lor Città a Giovanni Visconte. 218. Ne usurpa il dominio Giovanni da Oleggio. 240. Il quale poi la cede al Cardinale Albornoz. 257. Si ribellano al Papa. 303. Che loro fa guerra. 305. Accordo fra essi. 308. Guerreggiano coi Conti di Barbiano. 346. e seg. Lor muove guerra il Conte di Virtù. 350. Discordia fra essi. 388. 391. Rigore d'essi contro i Conti di Barbiano. 392. Fan guerra al Signor di Faenza. 397.

BONIFAZIO VIII. Papa sue grandi idee. Chiama in Italia Carlo di Valois. 3. Tenta in vano l'acquisto della Sicilia. 4. e seg. Sue fiere liti con Filippo il Bello Re di Francia. 5. Lo scomunica e depone. 10. E' sorpreso in Anagni da Guglielmo da Nogaret e da altri emulari d'esso Re, e maltrattato. 11. Liberato s'inferma, e muore. 12. Sue virtù e difetti. 13. e seg. Persecuzione dopo morte a lui fatta dal suddetto Re. 27. 36. 60.

BONIFAZIO IX. Papa, sua elezione. 354. E' favorevole a Ladislao Re di Napoli. 358. e seg. Mette pace fra i Principi d'Italia. 367. Sua residenza in Perugia. 379. Torna a Roma. 370. e seg. Ricusa di cedere il Papato. 383. 386. Celebra il Giubileo. 394.

BOTTECELLA de' Bonacossi Signor di Mantova. 24.
BRESCIA, eletto da quel popolo per suo Signore Berardo de' Maggi Vescovo. 14. Polcia Maffeo de' Maggi. 35. Si ribella ad Arnigo VII. 50. Sostien l'assedio, e si rende. 51.

BRESCIANI si ribellano ad Arnigo VII. Augusto. 60. Scacciano la fazione Ghibellina. 77. Prendono per lor Signore il Re Roberto. 88. e seg. Polcia Giovanni Re di Boemia. 144. Brescia presa da Mastino Scaligero. 150. Polcia da Azzo Visconte. 169.

C

CANE dalla Scala Vicario di Verona, toglie Vicenza ai Padovani. 53. Contra de' quali dà principio a un'altra guerra. 56. 58. Sotto Vi-

centa mette in rotta essi Padovani. 73. Fa pace con essi. 72. Sua guerra contro i Cremonesi. 75. Di nuovo sconfigge i Padovani. lotto Vicenza. 81. Prende Montelicchio, ed altre Terre. 81. Generale de' Ghibellini. 86. Assedia Triviga e Padova. 87. Scomunicato dal Papa. 91. E' messo in fuga dai Padovani. 94. Sua industria per liberarli dal perico esercito Tedesco. 112. E' in aiuto de' Modenesi. 114. Rinova la guerra a Padova. 115. Chiama in Italia Lodovico il Bavaro. 121. Coopera alla depressione di Passerino Signor di Mantova. 130. Acquista la signoria di Padova. 132. Mirabil Corte bandita da lui tenuta. 133. Sua magnificenza. 137. Affidia Trivigi. 157. Ne divien padrone, ed è colto dalla morte. 158.

CAN grande figlio di Mastino dalla Scala, sue nozze con una figlia di Lodovico il Bavaro. 219. Succede al padre. 225. 232. Gli è tolta Verona da Fregmano suo fratello, e la recupera. 233. E' ucciso da Can Signore suo fratello. 237.

CAN Signore dalla Scala uccide il fratello, ed è proclamato Signor di Verona. 257. 264. Sue nozze. 270. Imprigiona Albornoz suo fratello. 274. Collegato con Bernabò Visconte. 282. Termine del suo vivere. 302.

CAN Francesco, dalla Scala figlio di Antonio già Signor di Verona. 361.

CARDINALI Franceschi cominciano il grande Scisma della Chiesa Romana. 312. e seg.

CARLO figlio di Giovanni Re di Boemia viene in Italia. 147. Da una rotta ai Marchesi Estensi. 151. Vittoria Lucca. 155. Signore della Carintia toglie Feltre e Belluno agli Scaligeri. 170. Creato Re de' Romani. 198. Sconfitto dal Marchese di Brandeburgo. 202. Cala in Italia. 235. Coronato in Milano. 237. Polcia in Roma. 238. Ritorna in Germania. 279. Entra in lega contro i Visconti. 276. Torna in Italia con potente Armata, e nulla fa. 282.

CARLO IV. Imperadore prende il possesso di Lucca. 282. Di Pisa e Siena, e polcia va a Roma. 283. Dal popolo di Siena è cacciato dalla Città. 284. Torna con soccorso in Germania. 285. Fa eleger Venceslao suo figlio Re de' Romani. 306. Chiude il corlo di sua vita. 315.

CARLO VI. Re di Francia, fue qualità. 381. Signore di Genova. 385.

CARLO II. Re di Napoli, suoi Stati in Piemonte. 26. 30. Da fine al suo vivere. 37.

CARLO Martello, primogenito di Carlo II. Re di Napoli, sua morte. 5.

CARLO figlio di Carlo Martello, dichiarato Re d'Ungheria. 7. In vano pretende al Regno di Napoli. 38. Viene a Napoli coll figlio Andrea. 156. Sua morte. 189.

CARLO di Valois, fratello del Re di Francia, chiamato in Italia da Papa Bonifazio VIII. 3. Va a Firenze per metter ivi la pace, e vi accresce la
 Ecc
 di.

dicondria. 4. Vergognosa pace da lui stabilita con Federigo Re di Sicilia. 6. e segu. Torna in Francia, e si unisce col fratello contra del Papa. 6. 20. 32.

CARLO Duca di Calabria fa guerra alla Sicilia. 116. Creato Signor di Firenze. 118. Accorre alla difesa del Regno paterno. 124. Sua immatura morte. 132.

CARLO di Durazzo Generale dell' armi di Lodovico Re d' Ungheria contro i Veneziani. 319. e segu. Destinato a far guerra alla Regina Giovanna. 321. S'impadronisce d'Arezzo. 323. Creato Senatore di Roma. 324. Coronato in Roma Re di Napoli. 326. Prende Napoli, e la Regina Giovanna. 326. A cui leva dipoi la vita. 329. Sua rottura col Papa. 335. Lo assedia in Nocera. 338. Coronato Re d' Ungheria, è ucciso. 344.

CARLO Zeno Generale de' Veneziani contro ai Genovesi. 319.

CARLO de' Malatesti Signor di Rimini. 342. Fa guerra agli Ordelaffi. 372. 373. Generale de' Collegati contro il Duca di Milano. E' sconfitto. 383. Da una gran rotta ad esso Duca. 384.

CASTELLANO Vescovo di Trevigi. 59.

CASTELLINO da Beccheria Signor di Pavia. 200. Esiliato. 250.

CASTRUCCIO degl' Interminelli imprigionato in Lucca. 76. Divien Signore di quella Città 77. Muove guerra ai Fiorentini 93. 98. Divien padrone di Pistoia. 113. e segu. Da una gran rotta ai Fiorentini. 113. e segu. Lor fa degli altri danni. 115. Creato Duca di Lucca da Lodovico il Bavaro. 123. Conte del sacro Palazzo, e Senatore in Roma. 126. Gli è tolta Pistoia. 127. La ricupera, e muore. 128.

CACCO degl' Ordelaffi Signor di Forlì. 342. 372. 377.

CESENA barbaramente desolata per ordine del Cardinal di Genova. 307.

CLEMENTE V. Papa, maniera, in cui seguì la sua elezione. 19. e segu. Trasferisce in Francia la Sede Apostolica. 20. Decime da lui imposte col pretesto della guerra chiamata santa. 21. e segu. Abolisce i Templari. 27. e segu. Promuove l'elezione di Arrigo VII. Re de' Romani. 32. Aspira al dominio di Ferrara. 34. e segu. Atti orribili suoi contro i Veneziani. 36. e segu. Strana concessione da lui fatta a Giacomo Re d' Aragona. 38. Arbitro di lui Roberto Re di Napoli. 44. Concilio di Vienna da lui celebrato. 54. 60. Minacce a lui fatte dal Re di Francia. 62. Si attribuisce la sovranità in Italia. 67. Termina i suoi giorni. 67. Vari suoi suoi difetti. 68.

CLEMENTE VI. Papa, sua elezione. 185. Fulmina le censure contro il Bavaro. 189. Fa eleggere Carlo di Boemia Re de' Romani. 198. Compra Avignone dalla Regina Giovanna. 210. Celebra il Giubileo. 216. e segu. Meste pace fra i Re d' Ungheria e di Napoli. 221. e segu. Sua morte,

e qualità. 227.
CLEMENTE VII. Antipapa. Vedi *Roberto Catdinale*.

COLA di Rienzo divien Tribuno e come Signore di Roma. 203. Sue azioni parte lodevoli, parte ridicole. 204. Per una sollevazione è costretto a fuggirsene. 206. e segu. Torna a signoreggiare in Roma. 232. E' ucciso dal popolo. 233.

COMPAGNE, o sia compagnie di soldati malfadieri quando nate in Italia. 175. 188. 192. Quando in Francia. 162.

CONTE di Virtù. Vedi *Gian Galeazzo*.

CORRADO Rifica Signor di Como. 7.

CORRADO de' Trinci Signor di Foligno. 308.

CORREGGESCHI tolgono Parma agli Scaligeri. 227. e segu. La vendono ad Obizzo Marchese d'Este. 192.

CREMONESI, guerra lor fatta dai Collegati Ghibellini. 39. Ribellati al Re Arrigo VII. ne riportano un fiero castigo. 49. e segu. Di nuovo si ribellano. 52. Rivoluzioni di quella Città. 83. 85. 89. 97.

D

DANTE Alighieri, sua morte in Ravenna. 99. 134.

DESIDERIO Re de' Longobardi, suo Editto falso. 61.

DOMENICO da Campo Regolo Doge di Genova. 289. Manda un' Armata in Cipri. 395. Deposito e imprigionato. 316.

DULCINO Eretico Manicheo, tolto dal Mondo. 32.

E

EGGIO Albornoz Cardinale spedito in Italia, preso per Protettor dai Romani. 271. Umilia i Malatesti. 239. Conquista altre Città. 245. e seg. Richiamato in Francia. 247. Prende Celena. 247. e segu. Torna in Italia. 254. S'impadronisce di Forlì. 256. A lui cede la Bologna da Giovanni da Oleggio. 257. e segu. Sua lega contro i Visconti. 265. Cella di vivere. 278.

F

FARENZA faccheggiata da Giovanni Aeneid. 204. Occupata da Altorre de' Manfredi. 208.

FEDERIGO Re di Sicilia difende il suo Regno, e fa pace col Re di Napoli. 6. e segu. Accorre in aiuto di Papa Bonifazio. 13. Collegato con Arrigo VII. 55. e segu. Assalto in Sicilia dal Re Roberto vinilmente si difende. 71. Beffato dal Papa Giovanni. 79. Collegato co' Genovesi suocieri. 92. Di nuovo fa guerra al Re Roberto. 98. Collegato con Lodovico il Bavaro. 139. e seg. Sua morte. 171.

FEDERIGO giovane Re di Sicilia. 293. Perde Messina. 247. 249. Infelicità del suo Regno. 259.

- Ricupera Palermo e Messina . 375. Suo accordo colla Regina Giovanna . 394.
- FEDERIGO Duca d'Austria eletto Re de' Romani . 69. Sua discordia con Lodovico il Bavaro . 83. e segu. Eletto Signor di Trivigi e di Padova . 98. Messo contro i Visconti . 100. Sconfitto e preso dal Bavaro . 104. Rimesso in libertà . 110. Sua morte . 137.
- FEDERIGO Duca di Brunswick eletto Re de' Romani . 398.
- FEDERIGO Conte di Montefeltro . 8. Capitano della Chiesa Romana . 42. Capo de' Ghibellini . 89. Diviene Signore di Urbino . 95. E' ucciso da quel Popolo . 104.
- FEDERIGO de' Maggi Vescovo di Brescia . 35. 60. 122.
- FELTRINO da Gonzaga ito in aiuto di Fregnano dalla Scala, è fatto prigioniero . 234. Generale d'Armata contro i Visconti . 237. 249. Occupa Reggio . 253. 265. Da una rotta all' esercito de' Visconti . 268. e segu. Vende Reggio a Bernabò Visconte . 290.
- FERRARA Iohu Fiesco Estense . 33. Sotto i Veneziani . 34. Presa dall'armi Pontificie e data in Vicariato al Re Roberto . 37. e segu. Saccheggiata dai fuorusciti . 42. e segu. 65. e segu. Torna sotto i Marchesi Estensi . 98. Affediata dall'armi Pontificie . 152. E liberata colla sconfitta de' nemici . 153.
- FILIPPINO Gonzaga Signor di Reggio, tradimento da lui ufo al Marchese d'Este . 193. A cui anche fa guerra . 196. Da una rotta alle milizie di Luchino Visconte . 212.
- FILIPPO il Bello Re di Francia, liti sue con Papa Bonifazio . 7. Contro di cui pubblica delle orrende calunnie . 10. Nefando insulto fatto ad esso Papa d'ordine suo . 10. e segu. E' a lui favorevole Papa Benedetto XI . 15. Promuove al Papato l' Arcivescovo di Bordeaux, cioè Clemente V . 19. Perseguita il defunto Papa Bonifazio . 27. E i Templari . 27. Sua morte . 69.
- FILIPPO di Savoia Principe della Morea . 18. Perde quel Principato . 27. Governatore d'Aiti . 41. Favorisce Arrigo VII. Re de' Romani . 45. Creato Vicario di varie Città . 51. 57. e segu.
- FILIPPO Conte di Languluc Signor di Pavia . 221. 26. 30. 45. e segu. Si ribella al Re Arrigo VII . 52. 57. Occupa Vercelli . 58. Giura fedeltà al Re Roberto . 59. Sua prigionia e morte . 65.
- FILIPPO de' Tedici Signor di Pistoia . 110. La vende a Castruccio . 112. e segu.
- FILIPPO di Valois fa guerra ai Visconti . 92. Con poco onore fe ne torna in Francia . 92. Creato Re di Francia . 131.
- FILIPPO d'Alamorre Cardinale , e Patriarca d'Aquileia, sue guerre . 342.
- FIORENTINI san guerra a Pistoia . 9. Sconvolta la lor Città dalle fazioni . 15. e segu. Assediano Pistoia . 22. E la costringono alla resa . 24. Lor

- guerra civile . 36. Danno una rotta agli Aretini . 41. Si preparano contra di Arrigo VII . 47. 52. Guerra lor fatta da esso Arrigo . 56. Prendono per lor Signore il Re Roberto . 62. e segu. Rotta loro data da Ugucione dalla Fagnuola sotto Montecatino . 73. e segu. Pace fra essi e i Pisani . 79. Lor muove guerra Castruccio . 93. E loro dà una gran rotta . 113. e segu. Polcia inferisce altri danni . 115. Prendono per lor Signore Carlo duca di Calabria . 118. S'impadroniscono di Pistoia . 127. Loro è ritolta da Castruccio . 128. Assediano Lucca . 146. Usurpano la signoria di Pistoia . 148. Danni di un diluvio in Firenze . 155. Aiutano il Legato Pontificio a salvarsi . 158. Collegati co' Veneziani contro gli Scaligeri . 167. Acquistano Arezzo . 170. e segu. Nella pace burlati . 174. Comprano Lucca dagli Scaligeri . 182. Sconfitti sotto Lucca dai Pisani . 183. Da quali vien loro tolta quella Città . 186. Prendono per Signore il Duca di Atene . 187. Congiurano contra di lui, e lo scacciano . 191. Lor guerra civile . 191. Guerra lor mossa da Giovanni Visconte . 224. e segu. S'impadroniscono di Volterra . 263. Lor guerra co' Pisani . 266. 269. e segu. Li sconfiggono , e fan pace . 274. e segu. Sconfitti da Giovanni Anad . 286. Ripigliano S. Miniato . 288. Muovono a ribellione la Città della Chiesa . 302. Fiere censure del Papa contra d'essi . 305. 307. Congiara de' Ciompi . 315. Comprano Arezzo . 315. Si oppongono al Conte di Virib . 359. 365. 383.
- FRANCESCO Ruffa Signor di Como . 163.
- FRANCESCO Dandolo Doge di Venezia . 134. Man-
ca di vita . 178.
- FRANCESCO Marchese d'Este . 32. Ucciso dai Catalani . 50.
- FRANCESCO Scotto Signor di Piacenza . 164. Cede quella Città ad Azzo Visconte . 166.
- FRANCESCO degli Ordelaffi divien Signor di Forlì . 75. Affediato dall'armi Pontificie . 148. e segu. Fatto prigioniero da' Ferraresi . 153. Ribella Forlì alla Chiesa . 154. Va al servizio di Lodovico Re d'Ungheria . 205. , e segu. 219. 223. 239. Gli fa guerra il Cardinale Albornoz . 245. e segu. Perde Cesena . 247. Rende Forlì . 256. 260. Sua morte . 278.
- FRANCESCO Pico dalla Mirandola Signore di Modena . 85. Rende quella signoria a Pascherino . 88. Sua mirabil morte . 97.
- FRANCESCO Gonzaga Signore di Mantova . 266. Fa Lega contro i Visconti . 276. Che gli muovono guerra . 281. E poi fan pace . 284. Sua morte . 336.
- FRANCESCO II. da Gonzaga Signore di Mantova . 330. Guerreggia contra dello Scaligero . 339. Collegato col Visconte . 352. 359. Si sfacca dalla sua Lega . 364. Ne maneggia una contra di lui . 367. 371. Gli muove guerra il Duca di Milano . 387. Che dà una rotta all' Armata di lui, e dei Col-

legati. 384. Anch' egli dà una grande sconfitta al Visconte. 384. Più che mai angustiato dal Duca di Milano. 385. Fa tregua con lui. 387. 391.

FRANCESCO da Carrara Signor di Padova. 220. Generale dell' Armata Collegata contro i Visconti. 237. Mette in prigione Jacopino suo zio per dominar solo. 241. Odio de' Veneziani contra di lui. 251. E' a lui donato Feltro e Belluno. 259. Sua Lega contro i Visconti. 264. Pace con essi. 270. e 271. Sue liti coi Veneziani. 274. 294. E guerra. 298. e seg. Collegato co' Genovesi contra de' Veneziani. 315. Indarno assedia Trivigi. 319. e seg. Continua la guerra ad essa Città. 320. e seg. 333. L' acquista in fine con altri luoghi. 336. Guerra a lui mossa da Antonio Scaleggero. 342. A cui dà una gran rotta. 343. E poscia un'altra. 343. Sua Lega col Conte di Virtù. 345. Da cui resta burlato. 349. Si ritira a Trivigi. 350. Lo perde, e s' incammina a Pavia. 352. E' imprigionato. 357. Sua morte. 372.
FRANCESCO Novello da Carrara, sue nozze. 308. Va all' assedio di Trivigi. 319. Gli rinunzia il padre il dominio di Padova. 352. Di cui è sposaglio dal Visconte. 353. Fugge in Provenza. 357. Ricupera Padova. 360. Stacca il Marchese d' Este dalla Lega del Conte di Virtù. 360. Guerra a lui fatta da esso Conte. 366. Pace con esso. 367.
FRANCESCO da Vico Signor di Viterbo. 302. 307.
FRANCESCO Orfino Cardinale. 12.
FRANCESCO Tebaldeschi Cardinale. 310. e seg.
FRANCESCO Arcivescovo di Milano. 35.
FRESCO Estense Signor di Ferrara. 33.

G

GABRIELLO Adorno Doge di Genova. 169. 178.
Depollo. 180.
GADDO de' Gherardeschi Conte, creato Signore di Pisa. 76. Termina i suoi giorni. 93.
GALEAZZO Visconte figlio di Matteo s' impadronisce di Bergamo. 5. Ramingo si rifugia a Ferrara. 9. Podestà di Trivigi. 25. Fedele ad Arrigo VII. Re de' Romani. 48. e seg. Vicario Imperiale di Cremona. 56. Fa guerra ai Pavesi. 77. Vicario, e poi Signore di Piacenza. 64. La assiede contro lo sforzo de' vicini. 72. 80. Fa tornare in Francia Filippo di Valois. 92. Assedia Cremona. 97. E se ne impadronisce. 99. Perde Piacenza. 101. e seg. Cacciato da Milano, ne ripiglia il dominio. 102. e seg. Assediato in Milano dall' armi Pontificie. 105. Suo trattato per acconciarsi col Papa. 109. Discordia fra di lui e i parenti. 112. Impadronito da Lodovico il Bavaro. 122. e seg. Liberato termina meschinamente i suoi giorni. 129.
GALEAZZO II. Visconte esiliato da Luchino. 179. Richiamato dall' esilio. 215. Mandato in aiuto

de' Pepoli. 219. Sue nozze con Bianca di Savoia. 220. Succede in parte negli Stati di Giovanni suo zio. 235. 241. Fa guerra a Pavia. 243. 252. 255. e seg. E ne divien padrone. 259. e seg. Ottiene una figlia del Re di Francia per moglie di Gian-Galeazzo suo figlio. 261. Fonda l' università di Pavia. 262. Gli fa guerra il Marchese di Monferrato. 266. 268. 271. Fa pace con lui. 273. Suo ritiro e fabbriche in Pavia. 280. Dà per moglie a Lionetto d' Inghilterra una sua figlia. 286. Sua nuova guerra col Marchese di Monferrato. 288. 291. 292. Indarno assedia Asti. 305. Acquista Vercelli. 303. Ultimo giorno di sua vita. 313.
GALEOTTO Malatesta s' impadronisce di Ascoli. 213.
221. Fatto prigioniero dalle genti della Chiesa. 229. Generale de' Fiorentini. 270. Dà una rotta ai Pisani. 272. 273. Niega la vettovaglia al Re Carlo. 319. Occupa Cervia a Guido da Polenta. 333. Sua morte. 342.
GALEOTTO Tarlato Cardinale. 343.
GASTONE dalla Torre Arcivescovo di Milano. 35. Imprigionato da Guido della Torre. 40. Pace fra lui, e i Visconti. 46.
GENOVESE, lor guerre civili. 25. 41. Dominio della lor Città dato ad Arrigo VII. Re. 52. Riforma la guerra fra i Cittadini. 72. 75. 78. Prendono per loro Signore il Re Roberto. 84. Assedio di quella Città continuato. 86. 92. e seg. Scioglimento d' esso. 106. Guerra loro fatta da' Catalani. 148. Tolgono il dominio della lor Città al Re Roberto. 164. Creano il primo lor Doge. 172. Nuove loro discordie. 194. 197. S' impadroniscono di Scio. 201. S' accende la guerra fra essi, e i Veneziani. 220. Prendono e bruciano Negroponte. 225. Formidabil battaglia navale fra loro. 227. Assediano Costantinopoli. 227. Grave sconfitta loro data dai Veneziani e Catalani. 229. Prendono per loro Signore Giovanni Visconte. 230. Riportano una riguardevol vittoria de' Veneziani. 242. Prendono Tripoli. 276. 289. Nuova guerra fra essi e i Veneziani a cagion di Cipro. 299. S' impadroniscono di quell' Isola. 315. Onde nata una feritissima guerra fra essi, e i Veneziani. 317. Data una rotta alla Flotta di essi Veneziani, vanno ad assediare Venezia. 318. Loro alterigia nella buona fortuna. 319. Son ristretti in Chioza. 320. La rendono col presidio prigioniera. 325. Pace fra essi e i Veneziani. 363. Perdono e ricuperano Savona. 370. Lor civili discordie. 372. 374. 382. Genova data a Carlo VI. Re di Francia. 389. Ivi nuove surbazioni, e la Peste. 388. 397.
GENTILE da Mogliano Signor di Fermo. 213. 230. e seg. Cede quella Città al Legato Cardinale. 233. La ripiglia. 239. e seg.
GHIELLO da Calidoro ribella Cesena alla Chiesa. 154.
GHERARDINO Spinola Signor di Lucca. 141. Affedia-

fediato da' Fiorentini . 146. Perde il dominio di quella Città . 146.

GIFFARDO d' Appiano Signor di Pisa . 387. Vende quella Città al Duca di Milano . 390.

GHERARDO Vescovo d' Aleria . 125.

GIACOMO d' Aragona preso per marito da Giovanna Regina di Napoli . 267. Viene in Italia, e scontento fe ne parte . 270. Torna povero in Italia . 275.

GIAN-GALEAZZO Visconte sposa Isabella figlia del Re di Francia . 259. Perchè chiamato Conte di Virtù . 259. Muore di sua moglie . 294. E di un figlio . 297. Emancipato dal padre 300. Suo accordo col Marchese di Monferrato . 309. Succeduto a Galeazzo II. suo padre . 313. Occupa Asili . 314. Sue nozze con una figlia di Bernabò . 324. Sua ipocrisia . 339. Impignora Bernabò suo zio, e s' impadronisce delle sue Città . 340. e segu. Muove guerra ad Antonio dalla Scala . 349. Lo sconfigge di Verona e Vicenza . 349. Marita Valentina a Lodovico Duca di Turenna . 350. Collegato co' Veneziani . 352. S' impadronisce di Padova . 353. Sua finta Lega co' Principi Italiani . 355. Muove guerra a Bologna . 359. Gli è tolta Padova . 360. Guerra a lui fatta dai Collegati . 363. Sua vittoria del Conte d' Armagnac . 364. Fa guerra ai Fiorentini . 366. Fa pace coi Collegati . 367. Crea Duca di Milano . 376. Muove guerra al Signore di Mantova . 382. e segu. Sua vittoria de' Collegati . 383.

GIAN-GALEAZZO Duca di Milano, grande sconfitta a lui data dai Collegati . 383. Più di prima, continua la guerra . 385. Fa fregua . 387. Acquista Pisa . 390. E Siena . 391. E poi Perugia ed Ascoli . 395.

GILBERTO da Correggio proclamato Signor di Parma . 14. Tradisce Alberto Scotti . 18. Muove guerra al Marchese d' Este . 21. Gli fa ribellar Modena e Reggio . 23. e segu. 29. E' cacciato da Parma . 34. Vi rientra . 35. Crea Vicario di Parma . 51. Ribella quella Città al Re Arrigo VII. 52. Da cui è processato . 61. 64. Difende Cremona . 75. E' cacciato da Parma . 78. 80. Signor di Cremona . 89. Muore . 92.

GIOVANNA nipote del Re Roberto promessa in moglie ad Andrea figlio del Re d' Ungheria . 156. Succede all' avolo nel Regno di Napoli . 190. A lei imputata la morte di Andrea suo marito . 195. e seg. Sposa Luigi Principe di Taranto . 203. Fugge in Provenza all' arrivo del Re d' Ungheria . 209. Vende Avignone al Papa . 210. Ricupera Napoli . 211. Suo accordo col Re d' Ungheria . 222. 226. Sua Coronazione . 227.

GIOVANNA Regina di Napoli, a lei si dà Messina . 247. Si rimaritò con Giacomo d' Aragona . 267. 270. Perde Palermo e Messina . 275. Dà una rotta ad Ambrogio Visconte . 279. e segu. Suo accordo con Federico Re di Sicilia . 294. fa un forte armamento contro il Duca d' Andria venuto

co' Franzesi . 301. Prende per marito Ottone

Duca di Brunswick . 306. Coopera allo Scisma .

313. 316. Cerca, e non ottien pace dal Papa .

317. Fiere censure di Papa Urbano VI. contra di lei . 321. Addotta per suo figlio Lodovico d' Angiò . 322. Vien presa e imprigionata da Carlo di Durazzo . 326. Sop odio contra di lui, e magnanimità . 329. E' tolta di vita . 329.

GIOVANNI XXII. Papa, sua elezione . 76. Schiavo de' voleri del Re Roberto . 82. e segu. 90. Scomunica i Principi Ghibellini . 91. 99. Fa gran guerra ai Visconti . 105. e segu. Sua rottura con Lodovico il Bavaro . 107. 112. Contro cui fulmina terribili censure . 125. Enormi azioni d' esilio Bavaro in Roma contra di lui . 125. Torna Roma alla sua divozione . 129. Si riconcilia con lui gli Estensi . 136. Ha in suo potere l' Antipapa . 139. e segu. Sua morte . 160.

GIOVANNI Paleologa Imperador de' Greci viene a Roma . 284.

GIOVANNI Re di Boemia preso per lor Signore dai Bresciani . 144. E da' Bergamaschi . 145. Da' Pavesei, e da altre Città . 145. Libera Lucca dall' assedio de' Fiorentini . 146. Va ad Avignone . 149. Suo ritorno in Italia . 155. Poesia in Germania . 156.

GIOVANNI Soranzo Doge di Venezia . 59. Sua morte . 133.

GIOVANNI Gradenigo Doge di Venezia . 241. Sua morte . 246.

GIOVANNI Delfino Doge di Venezia . 246. e segu. Sua morte . 263.

GIOVANNI da Murta Doge di Genova . 294. 197. Termina i suoi giorni 220.

GIOVANNI di Valente Doge di Genova . 220. 230.

GIOVANNI dall' Agnello Doge di Pisa . 272. E' deposto . 283.

GIOVANNI Visconte imprigionato da Lodovico il Bavaro . 122. Liberato . 128. Crea Cardinale dall' Antipapa . 134. e segu. Toglie di vita Marco Visconte . 139. Crea Vescovo di Novara . 142. Occupa la signoria di quella Città . 182. Ottiene l' amministrazione dell' Arcivescovato di Milano . 155. 175. Crea Arcivescovo di quella Città . 188. 200. Succede nel dominio a Lucchino suo fratello . 215. Compra Bologna dai Pepoli . 219. Muove a Rezzo Clemente VI. 222. Fa infellicemente guerra ai Fiorentini . 224. E poi pace . 239. Genova li prende per Signore . 230. Sua morte . 234.

GIOVANNI Visconte da Oleggio Generale di Lucchino fatto prigioniero da' Fiorentini . 183. Messo in libertà . 187. Governator di Bologna . 223. Infelice guerra da lui fatta contro i Fiorentini . 224. Suo barbarico governo de' Bolognesi . 227. Ufurpa il dominio di Bologna . 240. 248. Borrobb Visconte gli fa guerra . 254. Cede Bologna al Cardinale Albornoz . 257. e segu. Sua morte . 277.

GIOVANNI Marchese di Monferrato acquista VerCELLI. 5. E' contro Matteo Visconte. 8. 14. Viene scacciato dagli Altigiani. 18. Da fine al suo vivere. 21.

GIOVANNI II. Marchese di Monferrato succede al Padre Teodoro. 173. Toglie Asti al Re Roberto. 178. Sua guerra co' Principi di Savoia. 187. Fugge da Milano. 211. Prende Asti ed Alba. 243. E polcia Novara. 244. Costretto a renderle. 251. e segu. Sua guerra con Galeazzo Visconte. 262. 266. 268. Fa pace con lui. 271. Poi guerra. 286. 288. 291.

GIOVANNI III. Marchese di Monferrato 314. Sua morte. 326.

GIOVANNI de' Pepoli Signor di Bologna. 106. Imprigionato dal Conte della Romagna. 217. Vende Bologna a Giovanni Visconte. 219. 223.

GIOVANNI de' Manfredi Signor di Faenza. 217. Affediato dal Conte della Romagna. 217.

GIOVANNI de' Gabrielli Signor di Gubbio. 222.

GIOVANNI Riniieri de' Manfredi Signori di Faenza. 245.

GIOVANNI dall'Aceto Tiranno di Fermo. 382.

GIOVANNI Conte di Armagnacco chiamato in Italia contro il Visconte. 364. Sconfitto finisce i suoi giorni. 365.

GIOVAN Gaetano degli Orsini Cardinale. 76.

GIOVANNI degli Orsini Cardinale Legato. 118. 124.

Ricupera la Marca. 141. 154.

GIOVANNI Cardinale della Grangia. 309.

GIOVANNI da Vico Prefetto di Roma, e Signor di Viterbo. 331. Si sottomette al Cardinale Albornoz. 333.

GIOVANNI Aucod Capo d'una Compagnia d'Inglese masnadieri. 271. e segu. 274. Danni da lui recati a varj paesi. 279. Da una rotta all' esercito de' Fiorentini. 286. Va al servizio del Papa. 293.

Sua vittoria delle milizie de' Visconti 296. e segu. Di il sacco a Faenza. 304. Sua infedeltà. 314.

Generale de' Fiorentini. 323. Va al servizio di Carlo Re di Napoli. 330. Va al servizio di Francesco da Carrara. 346. Da una rotta al Signor di Verona 348. Fa guerra a quel di Milano. 364.

Sua morte. 374.

GIUBILEO insigne del 1350. 216. Del 1400. 394.

GREGORIO XI. Papa, sua elezione. 387. Fa guerra ai Visconti. 292. 295. I Fiorentini muovono a ribellione la maggior parte delle Città Pontificie. 302. Aduna un esercito per venire in Italia. 304. Viene in Italia. 306. Cerca la pace. 309. Passa a miglior vita. 310.

GUALTIERI Conte di Brena e Duca di Atene in soccorso de' Fiorentini. 118. Creato da essi per loro Signore. 187. Polcia per le sue enormità cacciato. 191.

GUARNIERI Duca, Capo di un esercito di masnadieri, danni da lui inferiti a varie Città. 188.

Si disfa la sua Armata. 193. La rifa, e va in Regno di Napoli. 211. Milizia in Romagna. 218.

221. Va al servizio degli Scaligeri. 223. **GUERCLO** da Camino Signor di Trevigi. 46. Ne perde il dominio. 59. S'impadronisce di Feltrè. 78.

GUIDO dalla Torre Signor di Milano e Piacenza. 29. 30. 35. Si burla di Matteo Visconte deprefso. 39. Perde Piacenza. 39. Sua pena per la venuta in Italia di Arrigo VII. Re de' Romani. 45.

Perde il dominio di Milano. 46. Da' Tedeschi è costretto a fuggire. 49. e segu. Sua morte. 57.

GUIDO Novello da Polenta Signor di Ravenna. 99.

GUIDO da Polenta iuniore Signor di Ravenna. 257. 329. 333. Imprigionato dai figli. 356.

GUIDO de' Fogliani Signor di Reggio. 162.

GUIDO Gonzaga figlio del Signor di Mantova acquista Reggio. 162. Collegato contro gli Scaligeri. 168. E contro gli Eitenfi. 196. 199.

GUIDO di Montforte Cardinale. 285. Rende la Libertà alla Città di Luca. 289.

GUIDO de' Tarlati Vescovo di Arezzo. 106. 110. Chiama in Italia Lodovico il Bavaro. 121. L'abbandona, e muore. 123. e segu.

GUIDO de' Pii Vicario di Modena. 141. 143. Cede questa Città a i Marchesi Eitenfi. 165.

GUGLIELMO da Nogaret fa prigione Papa Bonifazio VIII. 11.

GUGLIELMO Marchese Cavalcabò Signor di Cremona. 45. Fugge all'arrivo del Re Arrigo VII. 50.

GUGLIELMO Cardinale Legato di Bologna. 301. scacciato da' Bolognesi. 303.

I

JACOPO Marchese Cavalcabò Signor di Cremona. 75. Abbattuto da Giberto da Correggio. 77.

Ripiglia il dominio. 82. Ne è cacciato. 85. 89. Sua morte. 97.

JACOPO di Savoia Signor del Piemonte. 175. Sua guerra col Marchese di Monferrato. 207.

JACOPO da Carrara Signor di Padova. 85. 87. Termina il suo vivere. 111.

JACOPO II. da Carrara proclamato Signore di Padova. 196. Amato dal popolo, e ucciso da un suo parente. 220.

JACOPINO da Carrara Signore di Padova. 220. Imprigionato da Francesco suo nipote. 241.

JACOPO de' Pepoli Signor di Bologna. 106. Vende Bologna a Giovanni Visconte. 219. Imprigionato. 224.

JACOPO da Campofregoso Doge di Genova. 362.

Poca sua durata in quel grado. 363.

JACOPO dalla Colonna Cardinale. 15. 19. 20.

JACOPO Orfino Cardinale. 12.

JACOPO Gaetano Cardinale. 12.

JACOPO del Fiesco Arcivescovo di Genova. 374.

JACOPO Pagano Vescovo di Rieti. 6.

JACOPO Alberti Vescovo di Venezia. 135.

JACOPO Buffolani Agostiniano, raggiunge il governo di

di Pavia. 244. 250. Commuove il popolo a varj eccessi. 252. Suoi ultimi sforzi e prigionia. 355. e sega.
JACOPO d'Appiano usurpa il dominio di Pisa. 369. Ricorre per aiuti al Duca di Milano. 382. Fa guerra a i Fiorentini. 384. Si rivolta contra d'esso Duca, e muore. 387.
INNOCENZO VI. Papa, sua elezione, ed atti lodevoli. 227. Manda in Italia il Cardinale Albornoz. 231. Si scarica degl' Inglese Masnadieri. 262. Paga il debito della natura. 264.

L

LADISLAO Re di Napoli succede a Carlo suo Padre. 344. Gli è occupato Napoli dal giovane Duca d'Angiò. 346. e seg. Prende moglie. 354. Coronato Re di Napoli. 358. Comincia il mestier dell'armi. 367. Va a Roma per aiuto. 373. Indarno assedia Napoli. 376. Poi lo ricupera. 393. 395.
LANDO Conte Tedesco, capo di una gran Compagnia di Masnadieri, ma Infedele. 337. 242. Sconfitto dalle milizie de' Visconti. 245. Va in aiuto del Signor di Forlì. 248. 249. Messo in fuga e sentito da Fiorentini. 354. Sua morte. 264.
LEONARDO di Montaldo Doge di Genova. 333. Sua morte. 336.
LEONE da Fontana Vescovo di Piacenza. 39.
LEOPOLDO Duca d'Austria, a lui donato Trivigi dai Veneziani. 325. Viene in Italia a soccorrerlo. 332. Vende quella Città a Francesco da Carrara. 336.
LIONETTO figlio del Re d'Inghilterra sposa Violante Visconte. 280. Immatura sua morte. 280.
LODOVICO Re d'Ungheria succede al padre. 189. Infelicemente fa guerra ai Veneziani. 199. Suo preparamento per vendicar la morte del fratello. 202. Cala in Italia. 205. Se gli rende Napoli col Regno. 208. Leva di vita il Duca di Durazzo. 209. Torna in Ungheria. 210. E di nuovo nel Regno di Napoli. 211. Accordo suo colla Regina Giovanna, e ritorno in Ungheria. 221. e seg. 226. Gran guerra da lui fatta a i Veneziani. 246. 250. Fa una pace vantaggiosa con loro. 251. Collegato co' Genovesi contro a i Veneziani. 255. Manda gente in Italia. 219. Concorre alla rovina di Giovanna Regina di Napoli. 220. Compie il corso di sua vita. 330.
LODOVICO il Bavaro creato Re de' Romani. 69. Sua discordia con Federico Duca d'Austria. 82. Sua gran vittoria, in cui li fa prigionie. 104. Sua rottura con Papa Giovanni XXII. 107. 112. Chiamato in Italia dai Ghibellini. 121. Coronato in Milano imprigiona i Visconti. 122. Paffa in Toscana. 123. Acquista Pisa, e va a Roma. 127. e seg. Torna a Pisa e a Lucca. 129. Viene a Milano, che gli si ribella. 137. Torna con poco onore in Germania. 137. Sua mor-

te. 202.

LODOVICO Duca d'Angiò adottato dalla Regina Giovanna. 322. Signore della Provenza. 328. Sua Armata per venire in Italia. 328. Entra nel Regno di Napoli, e se gli dà l'Aquila. 330. Sua decadenza. 332. Fine del suo vivere. 334.

LODOVICO II. Duca d'Angiò. 345. Prende il titolo di Re di Napoli, e comincia la guerra. 346. S'impadronisce di Napoli. 347. Coronato Re di Napoli. 357. Giugne a quella Città. 358. Perde tutto. 372.

LODOVICO di Savoia suocero di Azzo Visconte gli dà aiuto. 175.

LODOVICO Conte di Savoia. 381.

LODOVICO Gonzaga Signore di Mantova. 266. e seg. 276. Guerra a lui mossa da Bernabò Visconte. 280. Fine de' suoi giorni. 330.

LODRISIO Visconte rauna una forte Armata contra di Azzo Visconte. 174. e sega. Battaglia sulle prime a lui favorevole. 175. Resta sconfitto e prigionie. 176. Ricupera la libertà. 215.

LORENZO Cello Doge di Venezia. 363. Sua morte. 375.

LOTTO Gambacorta Arcivescovo di Pisa. 369.

LUCA del Fiesco Cardinale. 11. 51.

LUCCA venduta ai Fiorentini. 182. Assediata dai Pisani. 182. Che la costringono alla resa. 186. 239. Ne prende il possesso Carlo Imperadore. 282. e sega. Riacquista la libertà. 285. 289.

LUCCARAT, loro discordie civili. 4. e sega. Fan guerra a Pistoia. 9. Assediata quella Città. 22. Se ne impadroniscono. 24. La perdono. 42. Lucca viene in poter de' Pisani. 70. Liberata elegge per suo Signore Castruccio degl' Interminelli. 77. Sue migrazioni sotto Lodovico il Bavaro. 129. e seg. Prefa dai Tedeschi. 138. Venduta a Gherardino Spinola. 141.

LUCIO Conte, capo di una Compagnia di Masnadieri, dà il Sacco a Reggio. 290. Va al servizio del Marchese di Monferrato. 291. Sua infedeltà. 314. Va al servizio dello Scaligero. 346. Abbandona lo Scaligero. 348.

LUCIINO Visconte, sua vittoria de' Provenzali. 88. E de' Milanesi fuorusciti. 105. Imprigionato da Lodovico il Bavaro. 122. E' liberato. 129. Toglie di vita Marco suo fratello. 139. Messo in fuga dall'esercito degli Scaligeri. 168. Preso e liberato nella battaglia di Parabiago. 176. Succede al nipote Azzo nel dominio di Milano. 177. Suo severo governo. 179. Congiura contra di lui. 180. Vicario del Papa. 181. Aiuta i Pisani. 182. Sue belle Leggi. 184. Unito co' Gonzaghi contro l'Estense. 193. Fa guerra ai Pisani. 194. 196. Obizzo Marchese d'Este gli cede Parma. 200. Acquilla Alti, Tortona, ed altri luoghi. 201. Magnifico viaggio di sua moglie a Venezia. 202. Fa guerra a Genova. 211. E ai Gonzaghi. 212. Chiude i suoi giorni. 214.
 Lui.

LUIGI Re di Sicilia succede a D. Pietro. 187. Ricupera Milazzo. 199. Sua pace colla Regina Giovanna. 203. Gran parte dell'Isola gli è tolta dal Re di Napoli. 236. Fine de' suoi di. 242.

LUIGI Principe di Taranto sposa la Regina Giovanna. 202. 205. Fugge in Provenza. 209. 210. Dichiarato Re torna a Napoli. 211. Guerreggia poco felicemente contro gli Ungheri. 214. 227. Suo accordo col Re d'Ungheria. 221. 226. Sua Coronazione. 227. S'impadronisce di Palermo e d'altre Città della Sicilia. 236. Compra la pace dal Conte Lando. 242. Prende Messina. 247. Indarno assedia Catania. 249. e segua. Sua morte, e costumi. 267.

LUIGI da Gonzaga dopo l'uccisione di Passerino proclamato Signor di Mantova. 130. e seg. 133. Fa lega contro Giovanni Re di Boemia. 147. 150. Divien padrone di Reggio. 162. Tien corte bandita. 181.

LUIGI Botzuro Arcivescovo di Napoli. 328.

M

MAFFEO de' Maggi Signor di Brescia. 35. 48. **MALATESTA** Signor di Rimini, Generale dell'armi Pontificie. 142. 147. Fatto prigioniero sotto Ferrara. 153. Ribella Rimini alla Chiesa. 154. 180. Generale de' Fiorentini infelicamente tenta il soccorfo di Lucca. 186. Perde e ricupera Fano. 188. S'impadronisce d'Ancona. 213. Sue imprese nel Regno di Napoli. 228. 230. Si accioncia col Cardinale Legato. 240. 247. 265. Termina i suoi giorni. 273.

MALATESTA Unghero prende Iesi. 216. Succede a Malatesta suo padre. 223. Sua Lega contro i Visconti. 276. 278. Vicario Imperiale in Siena. 283. Cacciato da quel popolo. 284. e seg. Fine de' suoi di. 294.

MALATESTI Signori di Rimini, grave discordia fra loro. 119. Si pacificano. 154.

MALATESTINO de' Malatesti, suoi tentativi di guerra. 22. S'impadronisce di Cesena. 73.

MANFREDI Marchese di Saluzzo aspira al dominio del Monferrato. 21. Ne occupa gran parte. 26.

MANFREDI de' Pii Vicario di Modena. 141. 143. Sua vittoria de' Marchesi Estensi. 151. Va col Re Giovanni a Bologna. 156. Cede in fine Modena agli Estensi. 165.

MANUELLO Spinola Vescovo d'Albenga ucciso. 96. **MARCO** Cornaro Doge di Venezia. 275. Sua morte. 280.

MARCO Visconte, celebre assedio di Genova da lui fatto. 84. e sega. 86. e sega. 92. Da una rotta a Raimondo da Cardona. 100. Un'altra ai fuorusciti. 105. Sua discordia col fratello Galeazzo. 112. 121. e sega. Fatto prigion da Tedeschi. 130. 135. 138.

MARIA Regina di Sicilia imprigionata. 324. Da cui cerca ajuti Ladislao. 331. Ricupera il suo Regno. 368.

MARINO Giorgi Doge di Venezia. 53. Sua morte. 59.

MARINO Faliero Doge di Venezia. 236. Sua congiura e morte. 242.

MARSILLETTO Pappalava Signore di Padova ucciso. 196.

MARSILIO da Carrara creato Signor di Padova la cede a Cane dalla Scala. 132. Sue ricchezze. 132. Fedele agli Scaligeri. 138. Poesia infedele. 167. Da l'ingresso in Padova all'armi Venete, ed è fatto Signore di quella Città. 169. e seg. Termina i suoi di. 171.

MARSILIO de' Rolli Signor di Parma. 134. 143. È di Cremona. 144. Vicario di Lucca. 156. 162. Cede Parma agli Scaligeri. 163. A' quali si ribella. 167. e sega. Sua morte. 169.

MARTINO d'Aragona Re di Sicilia. 324. 351. Ricupera la Sicilia. 368. 375. 377.

MASTINO dalla Scala marito di Taddea da Carrara. 132. e seg. Succede a Cane nella Signoria di Verona &c. 138. Assedia indarno Brescia. 144. Fa Lega contro Giovanni. Re di Boemia. 147. S'impollesce di Brescia. 150. Sconfitta da lui dara co' Ferraresi all'Armata Pontificia. 153. Fa guerra a varie Città. 159. Divien padrone di Parma. 162. E di Lucca. 165. Sua alterigia. 166. Guerra a lui mossa dai Veneziani e Fiorentini. 167. Mette in fuga l'Armata de' Collegati. 168. Perde Padova e Brescia. 169. Uccide il Vescovo di Verona. 172. Sua pace co' Veneziani. 173. e sega. Sottopone al Papa i suoi Stati. 178. Gli è tolta Parma. 181. e seg. Vende Lucca ai Fiorentini. 182. 188. 218. Da fine al suo vivere. 225.

MATTEO Visconte Signor di Milano s'impadronisce di Bergamo. 7. Perde gli Stati, e va ramingo. 8. e sega. Tenta di ritornare in Milano, ma indarno. 13. e sega. 25. Sua saggia risposta intorno al suo stato. 39. e sega. Ben ricevuta da Arrigo VII. Re de' Romani. 45. A cui si mostra fedele. 48. Fa guerra a Pavia. 57. E a Vercelli. 58. Abbatte Alberto Scotto, ed altri vicini. 64. e sega. Divien Padrone di Pavia e d'altre Città. 74. Abbatte Giberto da Correggio. 78. S'intitola Signor di Milano. 83. Restituisce a Monza il suo tesoro. 90. Scomunicato da Papa Giovanni. 91. e sega. Acquista Vercelli. 95. Declinazione di sua fortuna, morte, e figliolanza. 101. e sega.

MATTEO II. Visconte nipote di Luchino. 179. Succede in parte agli Stati di Giovanni suo zio. 235. Sua morte e diserti. 241.

MATTEO d'Acquafredda Cardinale. 4.

MATTEO Rosso degli Orsini Cardinale. 12. e seg. 15. Come eleggesse Papa Clemente V. 19.

MICHELE Morosino Doge di Venezia. 331.

MICHELE Steno Doge di Venezia. 396.

MILANO, cessa ivi la signoria di Matteo Visconte. 8. e sega. Ne torna Signore Guido dalla Tor.

Torre. 39. 35. Ne prende il dominio Arrigo VII. Re de' Romani. 46. Di collà fuggono i Torriani. 49. Vicariato di Milano conceduto a Matteo Visconte. 51. Rivoluzioni di quella Città. 101. Che è assediata dall'esercito Pontificio. 105. Difesa e liberata. 106. Vicario di Milano Azzo Visconte. 137.
MODENA, sforzo de' Bolognesi contra d'essa. 21. Si ribella al Marchese d'Este. 23. e segu. Sue guerre civili. 28. Passerino Signor di Mantova ne acquista il dominio. 58. Marchese d'Ancona assalinato da alcuni Modenesi. 66. Sua signoria data a Francesco dalla Mirandola. 85. Torna sotto il dominio di Passerino. 88. Vittoria de' Modenesi nella battaglia co' Bolognesi. 114. e segu. Loro fan guerra l'armi Pontificie. 117. Si ribellano a Passerino. 120. Suo accordo col Cardinal Beltrando. 140. Riceve il presidio del Bavar con suo gran danno. 140. Modenesi sconfiggono le genti Pontificie. 143. e segu. 145. Maledetta dal Marchese d'Este. 151. Modena resta bloccata. 162. Rotta da lor data a gli Estensi. 151. A' quali poi si rende. 165.

N

NAPOLIONE degli Orsini Cardinale. 11. 19. Sue azioni in Bologna e Toscana. 14. e segu. 31. 25.
NAPOLETANI li danno al Re d'Ungheria. 209. Ripigliano la Regina Giovanna. 211. Sconfitti dagli Ungheri. 214. Napoli presa dal Duca di Angiò. 347. Si dà al Re Ladislao. 393.
NICCOLO' II. Marchese d'Este, Signor di Ferrara. 263. Sua Lega contro i Visconti. 265. Pace fra essi. 271. Di nuovo fa Lega contra de' medesimi. 276. Va al servizio del Papa venuto in Italia. 278. e segu. Sua Flotta sbaragliata da quella de' Visconti. 282. Fa pace con essi. 284. Infelice suo tentativo per prendere Reggio. 290. e segu. Ripiglia Sassuolo. 296. Favorisce il partito del Papa. 305. Compra e perde Faenza. 308. Fine di sua vita. 351.
NICCOLO' III. Marchese d'Este, Signor di Ferrara succede al padre. 371. Guerra fattagli da Azzo Marchese d'Este. 375. 377. e seg. 388.
NOLFO Conte Signore d'Urbino. 185. Generale de' Pisani. 186.
NICCOLO' di Guarco Doge di Genova. 316. E' deposto. 333.
NICCOLO' da' Prato Cardinale. 15. 19. 22. 27. 32.
NICCOLO' Patriarca d'Aquileia. 338.

O

OBERTO da Colobiano Vescovo di Vercelli. 58.
OBIZZO Marchese d'Este ricupera Ferrara. 82. Comunicato dal Papa. 91. 94. Va in aiuto di
Tom. VIII.

Cane dalla Scala. 111. Va in una festa fatta da Cane della Scala. 133. Si riconcilia col Papa. 136. 149. Va in aiuto di Mastino dalla Scala. 150. 153. Divien padrone di Modena. 165. Compra Parma dai Correggese. 173. Tradimento a lui fatto da Filippino Gonzaga. 193. Cede Parma a Luchino Visconte. 200. Sua morte e figliolanza. 228. e segu.
OBIZZO da Polenta co' fratelli imprigiona il padre. 356.
OBIZZO da Polenta contro il Marchese di Ferrara. 377.
ORLANDO de' Rossi Signor di Parma. 134. Imprigionato dal Cardinal Beltrando. 140. 153. 156. 160. Cede Parma agli Scaligeri. 161. A' quali si ribella. 166. Generale de' Venetiani. 170.
ORMANNO de' Tedici Signor di Pistoia. 110.
OSTASIO da Polenta Signor di Ravenna. 103. Fatto prigioniero sotto Ferrara. 153. Ribella Ravenna alla Chiesa. 154. 183. 193. Sua morte. 206.
OTTAVIANO di Belforte Signore di Volterra. 180.
OTTONE Duca di Brunsvich va al servizio del Marchese di Monferrato. 268. Difende Alti. 292. 295. Suo dominio in Monferrato, ed elezione di lui in marito fatta dalla Regina Giovanna. 303. 306. 309. 312. Tutore del Marchese di Monferrato. 314. Sconfitto e fatto prigioniero. 326. Sua liberazione. 334. Prende Napoli. 346. e segu. Passa al servizio del Re Ladislao. 350. e segu. Sconfitto e preso. 364. Sua morte. 389.

P

PAOLO Guinigi proclamato Signor di Lucca. 396.
PADOVANI, lor guerra co' Veneriani. 18. Vicenza loro tolta da Cane dalla Scala. 53. Contra di cui cominciano un'altra guerra. 56. 59. Da lui sono messi in rotta sotto Vicenza. 71. Fanno pace. 72. Di nuovo sconfitti a Vicenza. 81. Perdono Montebellone ed altre Terre. 81. Proclamato Signor di quella Città Jacopo da Carrara. 85.
PADOVA assediata da Cane dalla Scala. 87. Soccorso de' Tedeschi quanto a lei danno. 110. Ne divien padrone esso Cane. 132. Polcia Marsilio da Carrara. 169. e segu. Torna a Carrara dal Signor di Milano. 353. Ricuperata da Francesco II. da Carrara. 360. e segu.
PAGANO dalla Torre Vecchio di Padova. 40. Divenuto Patriarca d'Aquileia fa guerra a Milano. 97. 100. 105.
PANDOLFO Malatesta Signor di Sinigaglia. 25.
PANDOLFO Malatesta Generale de' Fiorentini. 270. Succede al padre nel dominio di Rimini. 273. Cella di vivere. 294.
PANDOLFO Malatesta tumore Signor di Rimini. 343. Sua guerra con gli Ordelaffi. 372. Occupa Todi, e poi Narni. 373.
F. II.

PAR.

PARMA ivi eletto per Signore Giberto da Correggio. 14. Fa guerra al Marchese d'Este. 21. Congiura de' Parmigiani contro d'esso Giberto. 39. Che ne perde il dominio. 34. Guerra civile fra essi. 35. Fanno oile contra Borgo di S. Donnino. 40. Ne è cacciato Giberto da Correggio. 78. Si dà al Papa 102. Le fa guerra Azzo Visconte. 112. Riceve per Signore il Papa. 117. Foschia i Rossi e Correggietti. 124. Giovanni Re di Boemia. 141. E Mastino dalla Scala. 162. Occupata dai Correggeschi. 193. e segu. Venduta da essi ad Obizzo Marchese d'Este. 200. E da lui ceduta a Luchino Visconte. 207.

PASSERINO de' Bonacossi Signor di Mantova. 52. Acquista la signoria di Modena. 59. Fa guerra a Cremona. 75. 77. Gli è tolta Modena. 85. E restituita. 88. Scomunicato da Papa Giovanni. 91. Sua crudeltà contra di Francesco dalla Mirandola. 97. Dà una gran rotta a i Bolognesi. 114. e segu. E' ucciso da Gonzaghi. 130.

PAVIA signoreggiata da Filippo Conte di Langulco. 8. 21. Guerra mossa a Pavelli da Matteo Visconte. 57. I quali giurano fedeltà al Re Roberto. 59. Ricciardino Conte di Langulco preso da essi per Signore. 65. Prefa da Azzo Visconte. 152. 155. 189. Cancellano da Becheria ivi Signore. 200. Allettati dai Visconti. 243. 250. 252. Si rende a Galeazzo II. 255. e segu.

PERUGINI, lor guerre co' vicini. 43. Affediano Spolei. 90. Loro si ribella Alfisi. 94. Loro crudeltà in ripigliarla. 103. Contringono alla resa Spolei. 110. Guerra fra essi e i Sanesi. 233. Pace fra loro. 254.

PESTE una volta facilmente introdotta in Italia. 179. Fierissima nel 1348. 208. e segu. nel 1361. 262. e seg. 300. 312. 324.

PETRARCA (Francesco) Poeta insigne. 184. Sua coronazione in Roma. 184. 216. 235. 280. 298. Sua morte. 301.

PIACENTINI, scacciato Alberto Scoto, si rimettono in libertà. 18. Per forza a lui di nuovo si sottraggono. 39. Riacquistano la libertà. 43. Di nuovo tornano sotto la signoria dello Scoto. 58. Vicario Imperiale di quella Città Galeazzo Visconte. 64.

PIACENZA si dà a Papa Giovanni. 101. e segu. Francesco Scoto ne divien Signore. 164. Che poi la cede ad Azzo Visconte. 166.

PIER Saccone Signore di Arezzo. 124. Cede quella Città a i Fiorentini. 170. e seg. 225.

PIETRASANTA Terra, suo principio. 61.

PIETRO da Corvara Antipapa. 126. 134. Da' Pisani è consegnato a Papa Giovanni. 149. e seg.

PIETRO di Luna Cardinale, uno degli Autori del grande Scisma. 312. E' creato Antipapa col nome di Benedetto XIII. 373. Suoi fini trattati per l'unione della Chiesa. 376. 380. E' affediato da' Francesi. 380. e segu. 389.

PIETRO Lusignano Re di Cipro, oppresso dai Ge-

novelli 399.

PIETRO, figlio di D. Federico Re di Sicilia, coronato Re. 98. Conduce una flotta in favore di Lodovico il Bavaro. 129. Succede al Padre. 171. Termina il suo vivere. 189.

PIETRO Gradenigo Doge di Venezia, congiura contra di lui. 38. Fine de' suoi giorni. 53.

PIETRO de' Rudi Signor di Lucca. 156. La cede agli Scaligeri. 165. e segu. Generale de' Veneziani. 167. Ucciso sotto Montefice. 169.

PIETRO Gambacorta Signor di Pisa. 343. 355. Ucciso da Jacopo d'Appiano, che uirupa quel dominio. 369.

PIETRO Tremacollo Tiranno di Lodi. 131. Gli è tolto il dominio da Azzo Visconte. 163.

PIETRO dalla Colonna Cardinale. 15. 19. 20.

PIETRO di Beltrando Cardinale. 238.

PIETRO Buticicene Cardinale Legato in Italia. 293. Sua vittoria de' Visconti. 296.

PIETRO Corsini Cardinale Velovico di Porto. 372.

PIETRO Vescovo di Meaux Governatore di Genova. 386. 388.

PILRO da Prata Cardinale e Arcivescovo di Ravenna. 343.

PINO degli Ordelaffi Signore di Forlì. 342. Sua guerra co' Malatesti. 372.

PISANI favoriscono Arrigo VII. Re de' Romani. 52. 54. Per la morte di lui costernati prendono per lor Signore Uguccione dalla Faggiuola. 64. S'impadroniscono di Lucca. 70. Affediano Montecatino. 73. Grande sconfitta da loro data ai Fiorentini. 74. Scacciano Uguccione. 76. Fanno pace co' Fiorentini. 80.

PISA presa da Lodovico il Bavaro. 123. Foschia da Castruccio. 127. Torna sotto il Bavaro, e le costa caro. 129. Riacquista la libertà. 138. e seg. Pisani sconfitti dai Sanesi. 152. Affediano Lucca, e danno una rotta ai Fiorentini. 183. Prendono quella Città. 186.

PISANI, lor civili discordie. 207. Varie loro azioni per la venuta di Carlo IV. 238. e segu. Lor guerra co' Fiorentini. 266. 269. e segu. Sconfitti fanno pace. 272. e segu.

PISTOIA, assediata dalle fazioni civili. 4. E da' Fiorentini e Lucchesi. 9. Che l'affediano. 22. E se ne impadroniscono 24. Si rimette in libertà. 42. Ne divien Signore Castruccio. 113. e segu. Perduta, e ripresa da lui. 137. e segu. Riacquista la libertà. 139.

PONZANO de' Pontoni Signor di Cremona. 85. 156. Rende quella Città ad Azzo Visconte. 159.

R

RAIMONDO d'Aspello Marchese d'Ancona, ucciso da alcuni Modenesi. 66.

RAIMONDO da Cardona, Vicario del Re Roberto fa guerra ai Visconti. 96. Sconfitto da Marco Visconte. 100. Affedia Milano. 105. S'impad-

Arconte di Tortona e d'Alessandria. 100. Fatto prigioniero, e come liberato. 108. Torna Generale in Toscana. 113. Sconfitto e preso da Caltruccio. 113. e seg.

RAVIZZA Rufca Signor di Como. 145.

ROBERTO Duca di Calabria, figlio di Carlo II. Re di Napoli, sua infelice impresa di Sicilia. 4. e seg. E' inviato per Capitano de' Fiorentini. 22. Succede al padre nel Regno di Napoli. 38. Vicario di Ferrara viene in Italia. 44. Dove stende l'ali di sua potenza. 44. Suoi preparamenti contra di Arrigo VII. 47. 54. Gli fa guerra in Roma. 55. A lui giura fedeltà Alii con altre Città. 59. Fatto Signor di Firenze. 62.

ROBERTO Re di Napoli, sua impresa contro la Sicilia d'infelice riuscita. 71. Guida a suo talento la Corte Pontificia. 82. Dichiarato Signor di Genova, va in persona al soccorso di quella Città. 84. e seg. Va in Provenza. 86. Creato Signor di Brescia. 88. Incita il Papa contro i Ghibellini. 90. Muove guerra ai Visconti. 96. 99. Cessa il suo dominio in Firenze. 104. Fa guerra a Milano. 105. e seg. Sua mira all'acquisto dell'Italia. 109. Continua il suo dominio in Genova. 110. Gran danno reca alla Sicilia. 116. 119. Suoi sforzi contro il Bavaro. 124. Perde l'unico suo figlio. 131. Promette in moglie Giovanna sua nipote ad Andrea suo nipote. 156. Privato del dominio di Genova. 164. Fa nuova guerra alla Sicilia. 172. Perde Ascoli. 178. Prende Milazzo in Sicilia. 184. Fine de' suoi giorni. 189.

ROBERTO Duca di Baviera eletto Re de' Romani. 398.

ROBERTO Cardinale di Ginevra Generale dell'Armata Pontificia. 304. Sua barbarie incredibile contro il popolo di Celena. 307. E' creato Antipapa. 313. Va a Napoli, e ne è cacciato. 316. Si ritira ad Avignone. 316. Corona Re di Napoli Lodovico II. d'Angiò. 357. Divien padrone di Genova. 363. Termina la sua vita. 372.

ROBERTO Arcivescovo di Milano. 337.

REGGIO si ribella agli Eilenzi. 23. 52. 127. 140. 145. 158. Se ne impadroniscono i Gonzaghi. 162. Feltrino solo ivi rimane. 253. Delusione di quella Città per l'insultu tentativo dell'Eilenze. 290. E' venduta a Bernabò Visconte. 290.

RICCIARDINO Conte di Langosco creato Signor di Pavia. 65. Ne perde colà vita il dominio. 74.

RICCIARDO da Camino Signor di Trevigi ucciso. 56.

RICCIARDO de' Manfredi Signore di Faenza, e d'Imola. 161.

RIDOLFO da Varano Signore di Camerino. 304. Generale de' Fiorentini. 305. Va al servizio del Papa. 307. e seg.

RINALDO Marchese d'Este recupera Ferrara. 82.

Comunicato da Papa Giovanni. 91. 94. Toglie Argenta ai Ravennati. 111. Va in soccorso di

Pafferno. 114. Gran rotta da lui data ai Bolognesi. 115. Si riconcilia col Papa. 126. Fa lega contra di Giovanni Re di Boemia. 127. 149. e seg. Affida San Felice. 151. Gli è data una rotta dai Modenesi. 152. Sotto Ferrara sconfigge l'esercito Pontificio. 153. Ricupera Argenta. 157. Fine de' suoi giorni. 163.

RINALDO Arcivescovo di Ravenna. 103.

RINALDO Vescovo di Vicenza. 10.

RINIERI dalla Gherardesca Conte, Signor di Pisa. 93.

ROMANI favorevoli a Lodovico il Bavaro. 124. 11 dichiarano Senatore, e il coronano Imperadore. 125. e seg. Polcia il beffano. 129. Scacciano i Ministri del Re Roberto. 135. Lor dissenfoni. 154. Eleggono Cola di Rienzo per loro Tribuno. 203. Sollevati il mettono in fuga. 207. Essendo egli tornato al governo, l'uccidono. 233. Si fotomettono al Papa Innocenzo VI. 264. Loro illanze a Papa Urbano richiamandolo a Roma. 277. Accolgono Gregorio XI. 306.

ROMEO de' Pepoli cacciato da Bologna. 98. Tentata indarno di rientrarvi, e muore. 103.

S

SANESI, lor guerra coi Perugini. 254. Pace fra essi. 254. 274. Infestati dalle compagnie de' Masnadieri. 277. 278. Loro civili discordie. 283. Cacciano di quella Città Carlo IV. 284. e seg.

SCARPETTA degli Ordelaffi Capitano di Forlì. 31.

SCIARRA dalla Colonna fa prigioniero Papa Bonifazio VIII. 11.

SCISMA funestissimo insorto nella Chiesa Romana. 212. e seg.

SECONDOTTO Marchese di Monferrato succede al padre. 292. Sue nozze. 309. Per la sua bestialità ucciso. 312.

SILVESTRO de' Gatti Signor di Viterbo. 125. 141.

SIMONE Boccanegra primo Doge di Genova. 177. 180. E' obbligato a fuggire della Città. 194. Burla i Visconti, e torna ad essere Doge. 245. 248. 266. Termina misfamente i suoi giorni. 209.

SIMONE da Borzano Cardinale. 313.

SINIBALDO degli Ordelaffi Signor di Forlì. 304. E' imprigionato dai suoi nipoti. 321.

SONCINO Bezzone Signor di Crema. 75.

SOZZO e Jacopo de' Vestatini Signore di Lodi. 137.

SPERANZA Conte di Montefelero Signore d'Urbino. 111. Ne perde il dominio. 165.

STEFANO Duca di Baviera sue armi contro il Signor di Milano. 399. Viene egli stesso in Italia. 361. 363.

T

TADDEO de' Pepoli Signor di Bologna. 170. 171.
Creato suo Vicario dal Papa. 180. 188. 192.
Dà fine al suo vivere. 206.

TERALDO de' Brusati Breſciano, fue iniquità. 48.
Fa ribellar Breſcia al Re Arrigo VII. 50. Miſeramente muore. 51.

TEODORO figlio di Andronico Imperador de' Greci, e Marchese di Monferrato. 22. Giugne in Italia. 26. Si ſtudia di ricuperare i ſuoi Stati. 26. 30. Favoriſce Arrigo VII. Re de' Romani. 45. 38. 59. Fa guerra a Matteo Viſconte. 65. Occupa Torrona. 147. Dà fine al ſuo vivere. 173.

TEODORO II. Marchese di Monferrato. 326. 375.
TEODORO Vescovo di Liegi. 45.

TORRIANI ricorrono in Milano. 9. Ripuſano Matteo Viſconte. 14. e ſegu. Perdono il dominio di Milano. 46. 49.

V

UBERTINO da Carrara Signor di Padova. 171.
Ripiglia Monſelice. 172. Sua pace con gli Scaligeri. 192. Fine de' ſuoi giorni. 196.

URBERTO Vescovo di Vercelli. 95.

VENCESLAO eletto Re de' Romani. 306. Succede a Carlo IV. ſuo padre. 313. Crea Duca di Milano Gian-Galeazzo Viſconte. 376. Per la ſua dappocaggine e ſcapetrata vita è depoſto. 397. e ſegu.

VENEZIANI, lor guerra co' Padovani. 29. S'impadroniſcono di Ferrara. 34. **Ternibi** Bolla di Clemente V. Papa contra d'eſſi. 36. Ne ſono cacciati. 37. Congiura di Baſimonte Tiepolo abbattuta. 38. e ſegu. Non compresi nel Regno d'Italia. 53. Rimessi in grazia di Clemente V. 66. Muovono guerra 2 Maltino dalla Scala. 167. Gli dan la pace coll'acquisto di Trivigi. 220. Affediano Zara ribellata. 197. E la coſtringono alla reſa. 199. Guerra lor moſſa dai Genoveſi. 220. I quali prendono e bruciano Negroponte. 225. Fiera battaglia navale fra eſſi. 227. Co' Catalani danno una gran ſconfitta ai Genoveſi. 229. Da' quali è poi preſa la loro flotta. 239. Fiera guerra moſſa contra di loro da Lodovico Re d' Ungheria. 246. 250. Come poſſono ottengono la pace da lui. 253. Odio loro contra di Franceſco da Carrara. 274. E guerra. 294. 296. e ſegu. Onde nata una terriſſima guerra fra loro e i Genoveſi. 315. Rotta data alla lor flotta da eſſi Genoveſi. 319. e ſegu. Indarno chieggono

pace. 318. Loro ſtorſi e valore per la diſeſa, che convertono in offeſa. 319. Ripigliano Chioen, dura nondimeno la guerra. 322. Donano Trivigi al Duca d'Auſtria. 325. Pace fra eſſi e i Genoveſi. 325. Incitano lo Scaligero contra il Carrareſe. 342. Acquiſtano Corſù. 345. Collegati col Viſconte. 352. Acquiſtano Trivigi. 355.

VENTURINO dell' Ordine de' Predicatori Miſſionario. 161. e ſegu.

VERCELLI, fue varie rivoluzioni. 4. 46. 51. Se ne impadroniſce Filippo Conte di Langueſco. 58. Diſputato il dominio di quella Città. 92. Se ne impadroniſce Matteo Viſconte. 95.

VERONA ſaccheggiata da Ugolotto Biancardo. 361. Ugo Delfino di Vienna. 45.

UGO del Balzo Sioſcalco del Re Roberto in Lombardia, fue azioni. 59. 65. **Sconfitto** dai Viſconti. 74. 78. Ucciso io un fatto d'armi. 88.

UGOLINO Gonzaga Signore di Mantova. 114. 244. Capitano della Lega. 249. e ſegu. Fa pace co' Viſconti. 252. Sconfigge le lor geoti. 261. e ſegu. Ucciso dai fratelli. 267.

UGOLINO de' Trioci Signor di Foligno. 205.

UGUCCION dalla Faggiuola fa guerra a Cefena. 9. Capitano degli Aretini è ſconfitto da Fiorentini. 41. Eletto per lor Signore dai Piani. 64. **Guerra** da lui fatta ai Luccheſi. 70. S'impadroniſce di Lucca. 70. A Montecatino dà una gran rotta ai Fiorentini. 74. E' cacciato da Piſa. 76. Perde anche Lucca, e ſi rifugia preſſo Cane dalla Scala. 77. 102. Tenta di ricuperarla, ma gli falſiſce il colpo. 80. Fine de' ſuoi giorni. 87. e ſegu.

UMBERTO Delfino di Vienna. 198.

URBANO V. Papa, ſua **eſelezione**. 264. Fa lega con varj Principi contro i Viſconti. 276. Viene in Italia. 277. Ritorna in Francia. 286. e ſegu. Fine del ſuo vivere, e ſanti coſtumi. 287.

URBANO VI. Papa, ſua elezione. 311. Suo rigore ed oſtinatezza. 311. e ſegu. **Depoſe** i Cardinali ſchiſmatici. 313. Sua guerra contro gli aderenti all' Antipapa. 316. e ſegu. Muove Carlo di Durazzo contro la Regio di Napoli. 320. Fulmina fiere cenſure contra di lei. 321. Corona Re di Napoli Carlo. 326. Va a Napoli. 331. Sua rottura col Re Carlo. 335. e ſegu. Sua crudeltà contra d'alcuni Cardinali ſoſpetti di congiura. 337. Affediato in Nocera, e liberato ſi ritira a Genova. 338. Leva di vita i Porporati prigionieri. 343. Odio ſuo contro i pretendenti del Regno di Napoli. 347. **Torna a Roma**. 351. E' chiamato da Dio al rendimento de' **conti**. 354.



